LE ATTIONI MORALI DELL'ILLVST. SIG. CONTE GIVLIO LANDI PIACENTINO;

NELLE QVALI, OLTRA LA FACILE E SPEDITA INTRODVTTIONE ALL'ETHICA D'ARISTOTELE,

SI DISCORRE MOLTO RISOLVTAMENTE intorno al Duello; ſi regolano in eſſo molti abuſi; ſi tratta del modo di far le paci; & s'ha piena cognitione del uero proceder del Gentilhuomo, del Caualiere, & del Principe.

CON PRIVILEGII.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXIIII.

ALL'ILLVSTRE ET HONORATISSIMO SIGNORE

IL SIGNORE AVRELIO PORCELAGA,

LODOVICO DOMENICHI.

A Gvisa di quei debitori, iquali non hauendo modo di sodisfare in tempo a' lor creditori, sono sforzati per uscir di debito, o accattar da altri, o pagar l'usura del capitale; non uolendo io, che gli oblighi iquali tengo grandi e infiniti con l'amoreuolezza di V. Sig. Illust. per dilation di tempo crescano in tanta somma, ch'io sia costretto lasciare ogni speranza di poter mai pure in qualche parte sodisfarla: hò pensato di

usare almeno la prima maniera di pagamento. Et perche la moneta, ch'io intendo presentarui, è di tale & tanto ualore, che basterà sufficientemente, & di gran uantaggio a cancellare molto maggior debito di quello, ch'io hò con esso lei: atteso ch'ella esce da ricchißimo & lealißimo mercatante, ilquale pur con la parola sola haurebbe potuto largamente disobligarmi: io mi contenterò, ch'ella rimanga appresso di V. S. per pegno, & malleuador mio, finche a Dio piacerà, ch'io metta insieme tanta della mia pouera merce, ch'ella di me si chiami contenta. Gia so ben'io, quanto il cambio sarà diseguale, e ingiusto: che doue hora ui dò finißimo oro, & pretiosiosßime gioie, lequali di gran lunga souerchiano qualunque thesoro; allhora ui darò metallo rozo, & sarà forse rame o piombo; ma però scoperto, & puro d'ogni falsità & fintione. Era ueramente intention mia; se cio pure non meritaua piu tosto nome di presontione, & di troppo ardire; di uenirui innanzi con alcuna cosa di mia farina, giudicando di potere in tal modo meglio mostrarui la purità della mia affettione. Et non consideraua, ch'al perfetto giudicio di V. S. consumato ne gli studi delle buone lettere, & affinato nella cognitione delle scienze quello che di me stesso non ardirei ne sperare, ne promettermi giamai. & delle lingue, non doueua presentarsi cosa se non limata & esquisita: Dall'altra parte rendendomi sicuro della humanità sua, laquale in quel tempo, ch'io sono stato in Roma, mi s'è fatta conoscere come in chiarißimo specchio; & non pur'a

me ſolo, ma a tutta coteſta nobilißima corte, anzi ſpatioſiſ-
ſimo theatro del mondo, hà piu uolte dato, & tuttauia dà
occaſione di riuerirla, & amarla; aßicurandomi dico della
bontà ſua, che non hà pari, o pochi almeno, mi ſon la-
ſciato conſigliare, che non ſia piu da indugiare, ma che ſia
ben fatto il moſtrarle alcun ſegno della mia ſingolar diuo-
tione. Con queſta ſicurtà dunque, che mi dà nelle coſe ſue
il molto Illuſtre Signore, & da me riuerito ſempre, &
da ogni uirtuoſo ſpirito honorato & amato ogn'hora il Sig.
Conte Giulio Landi, auttor di queſto dottißimo trattato
delle attioni morali; ho uoluto in un medeſimo tempo giouar
al mondo con coſi degna lettione, & parte honorarne il chia-
rißimo nome di V. S. Illuſt. meritamente illuſtre per an-
tica gentilezza di nobil ſangue, ma molto piu per la puriſ-
ſima integrità della uita, & de' coſtumi ſuoi. Laqual
parte eſſendo tutta propria ſua, & tanto rara & grande,
non hà biſogno di mendicare ſplendore, ne chiarezza de' ſuoi
maggiori. Anzi da ſteſſa ſi riguardeuole, & degna d'ho-
nore la rende, che quando V. S. hoggi deſſe principio alla
ſua gentilißima famiglia, baſterebbe a honorare in ſupre-
mo grado quanti dopò lei di qui a molti ſecoli deſcenderanno.
E in queſto, ch'io dico, ſon ben ſicuro di non incorrere in ſo-
ſpetto alcuno d'adulatione: ſi come quel che in confermatione
delle mie uerißime parole ho il teſtimonio di quanti huomi-
ni ſegnalati hoggi ha Roma e Italia tutta: & principalmen-
te dell'Illuſtre Signore & mio ſingolarißimo benefattore, &

fautore il Signor Giannotto Castiglione, tutto affettionato della rarissima bontà di V. S. Ilquale insieme con gli altri nobilissimi camerieri di sua Beatitudine v'ha piu volte udito eloquentissimamente orare al Santissimo cospetto di PIO Quarto, dal quale come grauissimo stimatore, et giudice delle vostre belle virtù siete stato amoreuolmente fauorito, et lodato. Onde potete bene sperare oltra l'honeste lodi da quel sauissimo Pontefice honoratissimi premi anchora, et degni della nobiltà vostra. Ma perche, io sò, come V. S. adopera per mera bontà sua quelle cose, che da lei sono giudicate honeste, anchora ch'ella sapesse di non douerne mai riportare ne gloria, ne honore alcuno, poi che l'ha fatte; mi rimarrò di cantare a lei stessa le proprie lodi, le quali hanno assai prima che hora trouato migliore scrittore, ch'io non sono: si come quella, che piu d'una volta è stata et descritta, et lodata con tutti gli artificij, et colori rhetorici dall'honoratissimo S. Girolamo Ruscelli, da me qui nominato, et sempre con ogni qualità d'honore. Alla sua mirabile eloquenza adunque lasciando la cura d'ornarla et celebrarla, et consentendo in questo ufficio d'esser vinto da lui; pur ch'egli dall'altra parte si contenti d'esser se non superato da me, pareggiato almeno in amarla et riuerirla; non mi curerò di pigliare altra fatica di metterle in gratia il dono, ch'io le faccio. Percioche quando io prendessi carico di lodar questa fatica, oltra ch'io farei graue ingiuria all'auttore di essa, offenderei anchora, et non leggiermente

V. S.

V.S. laquale da se medesima saprà bene et giudicare, et stimare, et lodare quanto conuiene cosi lodeuole impresa; laquale trattando di virtuosi et lodeuoli costumi, et degni di huomo nato nobile, non saprei vedere a chi piu conuenisse che a lei; che nella patria sua è nata nobilissima, et dipoi virtuosamente creata ne' primi studi d'Italia: onde finalmente è vscita col premio, et con la corona, che alle sue bene spese fatiche si richiedeua. Et hora mossa da generosissimo pensiero, et per dar ragione della virtù, che in lei fiorisce, è ita in parte, doue producendo tuttauia nuoui et maturi frutti di gloria et d'honore, aspetterà con breue spatio di tempo gli ornamenti et le dignità debite a' suoi meriti infiniti. Ma poco accorto ch'io sono, volendo presontuosamente rinchiudere in questo poco foglio i molti vostri honori: ch'io pur deurei sapere, come i buoni quando son lodati, hanno a noia coloro che lodano; rimanendo contenti del testimonio della propria conscienza; et parendo pur loro che cio fuor di misura si faccia; cosi persuasi dalla natural modestia loro, laquale tuttauia fà credere loro, che sia carico anchora la troppa lode. Nondimeno si come è vsanza d'animo falso e adulatore lodare le scelerate attioni: cosi è cosa honorata celebrare l'opere virtuose: et questo hauendo assai parcamente fatoi o, dubiterei piu tosto d'hauerla offesa col poco, che noiata col troppo, s'io non la conoscessi per modesta et cortese, et tutta amoreuole verso gli amici et seruidori suoi. Nel qual numero poi che si degnò pormi,

pregola anchora che per gratia voglia conseruarmi. N. S. Iddio la faccia felicißima & contenta, com'ella merita, & brama. A' XIIX. di Maggio M. D. LXIII. Di Fiorenza.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE PIV ESSENTIALI,

COMPRESE NE' SETTE LIBRI DELLE ATTIONI MORALI

DELL'ILLVSTRE SIGNOR CONTE GIVLIO LANDI.

ABRAMO & Lot alloggiauano gli Angeli 277
Abusi de duellãti circa il rimettersi à discrettione dell'offesa 209
Abuso de duelli simile à quello de gli antichi gladiatori 238
Abuso empio delle sacre lettere 403
Abuso di hoggidi, che lo schiaffo tolga l'elettione delle arme al mentitore a car. 173
A che sono assomigliati gli adulatori a car. 370
Ad amar Dio sinceramente, ci bisogna l'aiuto suo 442
Adulatione nasce da due cause 268
Adulatione, e la stranezza contrariano all'affabilità 375
Adulatore è sempre dalla uerità lõtano a car. 374
Adulatore, e sua descrittione 370
Affabile, e sue proprietà 372. e il uero cõdimento della vita humana 373. se può esser molesto 377. quando & in che luogo deue operare 377
Affabilità mirabile d'Alessandro Magno 379. si può dire uirtù conuersatiua 382. e sua diffinitione 369. differẽte dall'amicitia 370. 376. ben s'auiene con ogni sorte di persone 370 intorno à che piu opera 375
Affetto di penitenza nell'anima causa parole à se conformi 216
Afflittione dell'offendente ricompensa il dolore dell'offeso 218
A' Prencipi si conuiene esser veridici a car. 393
A lato tien l'amico saggio, & buono 75
Albutio, e Terentia per lo matrimonio felici 460
Alessandro Magno lodato per affabilità. 378
Alessandro donando una città ad un pouero, non fu magnifico 283

**

Alla mansuetudine sono contrarij due sorti d'huomini, e quali 330
Al padre seruir quãdo si deue, et in che luogo 492
Alta scienza orna la mente bella 74
Al uitio innato quanto puoi resisti 77
Amabile, e sua diffinitione 473
Amabile diuiso 473
Amare Dio 440
Ambitioso buono qual'è 316
Amici virtuosi quando debbono vsa: si 2. sempre s'amano 477
Amicitia, & sua diffinitione 468. paterna maggiore della regia 487. regia piu eccellente della paterna 487. nella tirannide non può essere 487. virtuosa deue cercarsi 485. posta nella eccellenza 469. sotto eccellẽte 470. fra i superiori, & inferiori 497. sostãtiale, & uera 459. fra chi può durare 507. virtuosa, perche augumenti la bontà de' virtuosi 507. stabilimento della Republica Regia 471. virtuosa, è solo de gl'huomini buoni 476. virtuosa doue piu operi 506 vera consiste fra' buoni 506. virtuosa ama l'amico per lo suo propio bene 478
Baile Egittie pche sono cõmendate 391
Baldassare Re de' Caldei, perche fu punito 403
Amicitie di piu sorti 470. quali accidentali 476. se mancano per distanze di luoghi 476. di che età si cerchino da gli huomini 475. vtili, &c da chi si disiderino 475. simili alle ciuili tre 486. de' superiori, & inferiori, se differenti di spetie 487. vtili, e dilletteuoli sono fragili 485
Ammazzar l'offenditore per saluare la vita, nõ graua l'huomo d'homicidio a car 115
Ammonitione della sapienza a i Prencipi 416
Ammonitione di ritornare al benigno Dio 443
Amore caritatiuo conserua in noi la fede 81
Amor del padre verso'l figliuolo maggiore, &c. 488
Andrea Lampugnano, perche uccise Galeazzo Duca di Milano 131
Angelo Politiano & il Ficino di vera scienza ornati 15
Anibale dalle lasciuie corotto, diuenne effeminato 263
Anima, & corpo quãdo macchiano 175
come sono congiunti insieme 177
Anima non può esser priuata delle sue potenze naturali per alcuna offesa fatta 178
Anima che fà per difesa del suo honore 180, nostra per ogni minima macchia s'imbratta, ma del corpo nõ cosi auiene 181. vorrebbe ogni cosa intendere 241
Animali sono similitudine del matrimonio 496
Annania, e Safira per la dissimulatione puniti 390
Antioco Re, perche fu punito 403
Api come si gouernano 471
Appetito sensuale diffinito, & nasce da i sentimenti 48. al cauallo assimiglia to 50. & ragione, tra loro repugnanti 344
A quai persone piu si conuiene d'esser liberali 272
Aristotele vero maestro di filosofia 25
Arme elette dal reo se si deuono rifiutare 201
Arme vsitate non si possono rifiutare se non v'è inganno 204
Arme insolite sono spetie di soperchiaria 205
Arrischiarsi ad ogni pericolo di morte per causa non necessaria, è vitio 120
Arrogante, e sa diffinitione 386
Arrogante bugiardo di tre spetie 386
Arroganti nell'arti 387
Arroganza, e dissimulatione qual di loro peggiore 389
Artemisia Regina forte per virtù 99
Arti, scienza, & virtu, beni acquistati cõ fatica 42

Ascoltare è piu vtile, che'l molto fauellare 380
Astinenza & sobrietà prime figlie della temperanza 260
Astinenza, sobrietà, pudicitia, castità, & uirginità parti della temperanza 247
Astiage Re de' Medi mostrò la quarta parte delle ciuil fattezze 94
Attione contra gl'ingrati, instituita da gli Ateniesi 484
Attione di vera fortezza quale è 96
Attione di vera giustitia è sempre volontaria 452
Attioni del Magnanimo 308
Atto illecito è uoler fare offesa à chi si humilia in pratica di pace 214
Attore che dopo la riceuuta mentita da un schiaffo, s'aggraua di doppio errore 171
Auaritia è piu contraria alla liberalità, che la prodigalità 271. ringiouenisce nell'huomo uecchio, & glialtri vitij inuecchiano 273
Auaro qual sia, & come venga chiamato 267. manca nel dare, & eccede nel riceuere 266. è come l'hidropico, che quanto piu beue, ha piu sete 273
Audace stolto porta biasimo grande a car. 111
Audacia, & confidenza sono uitij contrari alla fortezza 106
Audacia è uitio contrario alla fortezza 191
Auditori degni della morale filosofia, quali sono 2
Auersità suegliano l'huomo 309
A uoler conoscer la filosofia, si purghi prima la mente con la disciplina del ben viuere 29
Auttore fu gouernatore dello stato d'Vrbino 1

B

Banchettare di souerchio, & spesso è in honore appo Francesi 211
Barbarie occupò anco la filosofia 17
Bassezza d'animo si dimostra cō la troppa ansietà ne' casi auersi 233
Battaglia dura tra'l senso, e la ragione a car. 184
Benefattore, perche ami il beneficato 490
Bene, e male prime cose, che muouono l'huomo ad operare 35
Bene humano per sua natura è desiderabile 40. innato è mezo d'ottenere quel, che s'acquista 41. vtile spesso non è buono, ne uirtuoso ma è sempre diletteuole. 45
Bene d'honore è bene utile 44
Beni di natura acquistati sono ad utile di piacere, & honore 43. per lor natura delletteuoli 43. ueri fanno le attioni perfette 44. immortali propij all'animo nostro 313. esteriori sono caduchi, e frali 305
Benificenza, & sua diffinitione 499
Beniuolēza se è cagione d'amicitia utile 478. & sua diffinitione 499
Bestialità di Diomede Tracio 334. di Falari 334
Biasimare il matrimonio è grand'errore 251
Bilancia il peso alle tue spalle uguale 76
Bisogno fa l'huomo industrioso 223. è misura delle cose commutabili 436
Bontà terza spetie di giustitia 449. et sua diffinitione 449
Briga del pari conuiensi à gentil'huomini 199
Bruto fu lodato d'hauersi uccifo per nō ueder serua la patria 234
Buffone chi è 402. ch'è differente dal faceto 406. presso gl'huomini graui non ha luogo 407
Buffoneria, e rozezza contrarij alla Comità 406
Bugia è sempre falsa, ma non ogni falso bugia 391
Bugiardo quand'è lodato 391
Bugie di due sorti 392
Burleo scriuendo in Filosofia, si burla di quella 16

C

CArico ingiusto non forza l'huomo di venire al duello 199
Carlo V. sopra ogni altro capitano inuitto 243
Casi principali da citare il mentitore per cartello, & uenire alla proua delle arme 165
Cassio comẽdato perche non uolse veder la rouina della republica 234
Castità che uirtù sia 249. & suoi effetti
Castità il letto congiugale adorni 262
Catone perche fu lodato d'hauersi ucciso 234
Caualla hauer partorito una lepre, che significaua nell'esercito Persiano 99
Causa efficiente della dottrina Aristotelica 81
Causa efficiente della filosofia Euangelica 81
Cause che stringono l'huomo alla fortezza 04
Cefalo, come amazzò Procri sua moglie 450
Ceretani, & ciurmatori 387
Che cosa è alla liberalità contraria 271
Che qualità deue hauere il dono liberamente fatto 272
Che qualità ha l'auaritia 273
Chi non studia per amore non ui fa profitto 23
Chi sopporta le miserie è detto ualoroso, ma non forte 105
Chi perdona, non offenda con fatti, ne con parole il penitente 215
Chi perdona, e fà pace con l'offendente ha quattro sodisfattioni 218
Chi si pacefica non cerchi l'altrui uitupe rio 228
Chi deue essere il primo à chieder perdono 228
Chi desia un buon fine, usi ogni mezo conueneuole per conseguirlo 230
Chi elegge la morte, la reputa minor male, che il desastro da lui temuto 233
Chi ha riceuuto benefitio, deue imitar la terra fertile 484
Chi usa soperchiaria mostra d'esser codardo 231
Chi non osserua la Giustitia, colui non è proceduto dal giusto Dio 416
Chieder, che uno si rimetta nell'altrui discretione, è arrogantia, & il rimettersi uiltà d'animo 209
Christiana religione uuole, che l'huomo sopporti l'auersità, non che s'uccida 234
Christiani siano liberati per imitar Christo 280
Christiano macchiato di intemperanza non maneggi nelle cose sacre 258
Christo è infinitamente mansueto 337
Christo uerissimo essempio di uera affabilità 372
Christo operò con amore uerso'l padre, & l'humana generatione 80
Christo essempio, & ornamento di tutte le uirtù 428
Cibo è l'oggetto dell'astinenza 247
Cicogne mantengono i genitori impotenti 491
Circonstanze dell'urbanità 404
Circospettioni dell'huomo liberale, che deue donare & riceuere 265
Circospettioni della ragione, che si deuono osseruare ne gli ufficij dell'astinenza 248
Cittadini si deuono amare l'un l'altro 493. deuono comportarsi 457. schiuino le seditioni 457
Clemenza doue piu inclina 341
Clemenza differisce dalla mansuetudine 336. fà i Re d'impero degni 341.
figliuola della mansuetudine 333
Cleopatra s'uccise per non uenir di Regina serua, & fu comendata per i costumi di quei tempi 234
Coltellatori de' Romani non erano ammessi a gli ufficij ciuili 239
Co'l bene di ragion cõserua il tuo 278
Combattere in steccato non acquista il primo honore 191

Cõbattere in steccato è attione di una sola uirtù. 190
Combattere per acquistar lode non è il uero fine della fortezza. 192
Combattere per una dignità è causato da molti uitij. 195
Come s'intenda quella regola del duellante. Se la lingua falla, il corpo ne patisca. 166
Come s'intendano le parole di Paris dal pozzo intorno alla disdetta. 222
Commentari preparatori del Fabro nel l'Euangelo. 7
Com'è permesso l'adirarsi. 329
Come ueniuano da Lacedemoni, & da gl'Atenieſi puniti gl'infigardi. 315
Comità, o urbanità è uirtù morale. 402
Comitas, ò uirtuosa ricreatione, che cosa è. 400
Commetterſi a' pericoli è ufficio di fortezza. 307
Cõpagnia buona ottimo sperone a conseguir la uirtù. 70
Comparatione di ragione quale sia. 425
Comparatione di proportione Geometrica. 425
Comparatione di proportione aritmetica. 435
Cõparatione, e proportione quale. 433
Conchiusione dell'opera. 511
Concordanza delle uirtù. 498
Concordia. 501
Conditioni della ragione sono dieci. 56
Condutta. 424
Confessione sincera dell'errore mostra pentimento. 224
Confida nelle cose horribili. 98
Confidare i segreti con gl'amici. 510
Considerationi dell'humile. 306
Consiglio, che cosa è. 55
Contesa delle arme spesso scõcia i duelli. 202
Continenza, perseueranza, uergogna, giusto sdegno ci ritrahono dal uitio, & spronano alla uirtù. 37
Contra alcuni dottori. 142
Contrari alla Magnanimità. 309
Contrario ad una cosa è quello, che la corrompe. 66
Contratti per forza. 424
Contratti di piu sorte. 423
Conuenienza dell'affabilità con l'amicitia. 376
Conuersatione del mansueto. 336
Corrocciatoui senza peccare. 341
Corte di Guidobaldo, Duca d'Vrbino, è una scola de uirtuosi. 20
Cosa certa non si puo chiarire per una incerta. 133
Cose giuste quali siano. 420
Cose fatte con uiolenza. 424
Cose non dette dall'auttore innestate nell'opera. 4
Costante animo di Socrate. 429
Costumi Italiani imbastardati da forastieri. 22
Crudeltà nel punire fa il Principe tiranno. 341

D

Dalla parca astinenza il cibo perdi. 262
Dalla buona amicitia procedono le buone Republiche. 473
Damone, e Pithia. 485
Danaro fu instituito per utilità dell'humane contrattioni. 436
Daniello, & compagni lodati di astinenza, per quella intesero le sacre lettere. carte 260
Danni, che uengono dall'intemperanza. 263
Danno senza altrui utilità si deue schiuare. 226
Danze incitamenti di libidine. 411
Dare a ciascuno il suo, è ufficio di giustitia. 455
Dare il suo douersi a ciascuno. 457
Dario e Serse forti per la speranza. 97
Dauid in figura rapresentò il mansuetissimo CHRISTO. 333
Defensori del duello douerebbono esse re astretti a mantenere la loro opinione in steccato. 205
De gli oppositi è l'istessa disciplina. 487

De' contrarij è l'istessa disciplina. 446
Delettatione che cosa è 61
Delettationi humane & sue specie. 252
Delle sodisfattioni 218
Denari son detti ricchezze sterili. 268
Deposito 424
Desio d'honore arguisce uno esser da bene 224
Desperatione procede da timidità. 233
Detto bello di Socrate. 429
Detto di Socrate patientissimo 314
Detto bello d'Alessandro Magno 509
Deuesi punire gl'huomini maluagi. 342
Diauolo padre della bugia. 393
Discepoli eccellentissimi del Fabro 8
Di coloro, che per non rendersi in steccato, si lasciano ostinatamente ammazzare 251
Difesa in qualunque modo fatta non è reprensibile, se non passa i termini della ragione 149
Differenza tra la liberalità Aristotelica, & la Christiana 280
Difficil cosa sarebbe il far paragone delle uirtù morali 396
Difficultà notabile risoluta, & spiegata. carte 168
Diffinitione dell'amicitia contien tre cose 468
Diffinitione della superbia. 309
della clemenza 333
della Magnanimità. 302
della Modestia. 316
del giusto ciuile 447
della mansuetudine 329
à che uale nelle dottrine 34
della magnificenza 282
Diletto segue all'operatione 37
Diletto incorporeo, & dolore corporale non sono tra loro contrari 107
Dio uuole ogn'huomo esser saluo. 372
Dio sommo bene 441
Di onde nasce l'ira 331
Dionisio Siracusano come rapiua i beni de' Cittadini 488
Disdetta uituperosa quale è 222
Disdetta per lo contrario, per circonlocutione, per ampliatione 223
Disdetta contra il uero come si puo fare 223
Disdirsi in quanti modi si puo fare senza suo biasmo 223
Dishonori fanno l'huomo patiente, e di se stesso conoscente 309
Dishonore è fra tutti i mali esteriori il massimo 311
Disperdimento contrario alla magnificenza 282
Dispiaceri del tatto nascono dall'assenza delle cose bramate 247
Dispiaceri nascono dall'assenza dell'oggetto 255
Disprezzo fa carico a gentil'huomo sprezzato 196
Disprezzo fatto a uirtuoso, non lo puo macchiare 197
Disputationi publiche finiscono in apparenza, & ostinatione 17
Disputationi a qual fine furono introdotte 17
Dissimulatore, e sua diffinitione 387
Distanza de luoghi non puo totalmente estinguere l'amicitia uirtuosa. 477
Diuisione a che serue nelle dottrine 34
Diuisioni, diffinitioni, dubij, sentenze, & precetti nell'introduttione del Fabro 33
Documenti per osseruatione de gli uffitij dell'amicitia uirtuosa 510
Domitiano ammazzaua le mosche 315
Donare è il uero oggetto della liberalità. 269 270
Donare nasce dal non hauer bisogno. carte 269
Doni d'Iddio, e dalla natura sono diuersamente nominati 325
Donne sogliono facilmente peccare nelle parole 347
Doue non è giustitia non puo esser amicitia 487
Dubbi come giouano a studiosi 34
sopra l'honesta recreatione 404
con quale ordine si dichiarano 34
sopra l'amicitia uirtuosa 502

Dubbi

Dubbi sopra l'amicitie 474
sopra l'affabilità 373
sopra l'amicitie ciuili 486
sopra la uerità 388
sopra il giusto ciuile 450
sopra la giustitia legittima 428
Due cose contrarie alla modestia 318
Due aiuti necessari per entrare nella filosofia 27
Due cose contrarie alla uerità 389
Due sorti di uitio 345
Due uirtù operano intorno l'honore. carte 317
Duellanti come non acquistano uirtù carte 190
Duellanti da loro uitij e da ignoranza sono condotti in steccato 195
Duellanti hoggi combattono per cause irragioneuoli & si douerebbeno punire 200
Duellare quando è ottimo di uirtù 118
Duellare per fine ambitioso è attione uile & irragioneuole 193
Duelli antichi si faceuano con le arme propie 204
Duello per prouare l'innocenza, trouato da Barbari 132
è cosa uana, e contra la ragione 134
per manifestare la uerità, o l'innocenza hà per padrino il diauolo 136
in generale ha due cagioni, una publica, l'altra particolare, & quale è giusto 115 116
de' Horatij & de Curiacij fu per causa publica 116
fa attione uirtuosa, quando con la causa particolare è congiunta la publica carte 117
come si puo concedere 120
per uanagloria 122
Giostre & torniamenti 123
per uendetta o per odio 124

E

Eccesso in quantità, o in qualità contrariente alla temperanza 250
Eccesso è piu contrario alla uirtù, che il difetto 256
Effetti della morale filosofia 81
della filosofia Aristotelica, & dell'Euangelica 82
di uirtù prossimi, e lontani 186
per lo piu sono simili alle cagioni 215
della uirginità 249
Elemosina è attione di liberalità 498
Elettione d'arme, come s'usa di dare al reo 201
Elettione dell'arme si douerebbe dare all'attore 202
Epilogo di quanto s'è trattato in materia di duello 236
Epitafio, ch'è su la sepoltura di un maritato 461
E' piu difficile all'huomo sapersi moderare ne gl'honori, che nel uitupero 309
E' piu propia cosa de' beati il dare, che riceuer benefitio. 509
E' piu ageuole esser ingiusto, che giusto 455
E' professione del soldato di combattere co'l nimico ad ogni honesta occasione 118
Equità se è posta fra due estremi 438
Equità è uirtù particolare 422
Equità indistributiua, e commutatiua carte 423
E' rara l'amicitia uirtuosa 480
Errore presuppone atto senza ragione carte 225
Errore sarebbe non dilettarsi nelle operationi del gusto, e del tatto 251
Errori fatti in colera son degni di compassione 125
del duellante 192
si deueno ammendare 220
de chi combattono per prezzo 96
1. precetto Esercita gli ufficij liberali carte 275
Esopo scioglieua i dubij, che'l padrone suo non sapea risoluere 396
Essempi de felici maritati 460
di mansuetudine 333
contra pusillanimi 305

Essempi della soperbia 304
di chi usarono l'urbanità 409
della magnanima pacienza di Socrate carte 315
Essempio della pietà d'una figlia 459
di Giob, e Tobia 303
uero della uerità è solo il signor Dio carte 384
di Modestia in Saladino Re de Saracini 322
di mansuetudine in Giosef, & Dauid 333
di Modestia di Gotifredo Boglione carte 320
di Modestia de' sette sauij della Grecia carte 320
Esser amato è meglio, che honorato 506
Esser'huomo da bene s'applica ad ogni professione 183
Estremi delle uirtù sano tra loro contrari 271
Estremi due dell'urbanità 402
Estremi della Modestia 316
Estremi della mansuetudine 330
Età giouenile s'eserciti nella temperanza 258

F

Fabro imputato falsamente di heresia carte 8
Faceto se puo dispiacere altrui 408
se deue usare tutti i giuochi 408
puo essere uirtuosamente con noue cose 404
è dissimile dal buffone 407
ne' suoi motti non deue pungere 413
quando e doue deue facetamente operare 409
Facilità è causa di delitti 342
Falsa opinione de dottori 130
Famiglia de Bartolini in Fiorenza 9
Fare ingiuria 449
Farisei contrarij all'affabilità 371
Fatti corrispōdono alle parole nell'huomo uerace 385
Fauole di Mida & la sua moralità 278
Fede quale causa le buone opere 78
Fede senza opere è morta 86
Fede non si puo dalle opere separare ne le opere dalla fede 80
Fede Christiana comprende in se tutte le uirtù 84
Fede è l'essenza della filosofia Christiana 79
Federico Re di Cicilia ordinò che il reo eleggesse le arme 202
Federico Duca d'Vrbino per magnificentia chiaro 292
Felicità prima desiata, e l'ultima, che si tratta in questo libro 36
Felicità sommo bene, infelicità sommo male 40
Felicità, che è ultimo bene non acquista altro bene 44. ma la contemplatiua è sommo bene 45
Felicità attiua è il fine della filosofia naturale 78
Felicità dell'huomo quale è 507
Fetonte per superbia precipitò 304
Figlie della Magnanimità 303
Figliuole due della Modestia 316
Figliuoli di Lorenzo de Medici quasi gouernatori del mondo 21
Figliuoli conseruano l'amore fra marito, e moglie 489
Figliuolo non deue abbandonare il padre 489
Figliuolo se deue al padre qualunque cosa 490
Figliuolo, perche deue al padre gl'alimenti sopra ogni cosa 490
Figliuolo maggiormente amato dalla madre, che dal padre 489
Filippo Re di Francia ridusse il duellone a tre cause 133
Filosofi, cioè amatori di sapienza 343
Filosofia breuiata è imbrattato 6
Filosofia morale ha piu nobil fine, & si puo quasi tenere per una cosa istessa, con la uita christiana 25
A noi piu utile, & necessaria, & si conforma al santo Euangelio 25
Sia principio de' nostri studi, e ci insegna à ben uiuere con gl'altri 26
Fedele scorta alle buone littere 35

Filosofia morale, e christiana in che sia no differenti 77
Filosofia morale d'Aristotile non repugna alla christiana 82
Filosofo perfetto, & morale, è chi uiue uirtuosamente 14
Filosofo maggiore è tenuto dal uolgo chi piu inettamente grida 14
Filosofo peripatetico finisce in cosa ter rena 79
Fine dell'Aristotelica filosofia non repugna alla gratia di CHRISTO 83
Fine dell'ira è la uendetta 124
Fine, tempo, & luogo conueneuole si osseruano nelle operationi 249
Fine dello arrogante 386
dell'huomo faceto 408
della giustitia, & equità 497
de' pusillanimi 305
Fortezza tra le uirtù morali s'è la prima, & che uirtù sia, che è di due maniere 91
circa quali accidenti si manifesta 92. & è propria a chi esercitano la disciplina militare 93
militare è la seconda specie della non uera fortezza 95
per ira è di combattitori andare bestiali 97
da speranza causata à chi ignoranza 97. la ciuile ha uno de quattro fini 100. uera fortezza molto si rassomiglia con la falsa 100
Fortezza quai fini ha 109
Fortezza si conuiene a gentilhuomini & soldati 246
Fortezze false, quante, & quali siano 93
Forza dell'amicitia uirtuosa 483
Francesi felici nella militia 21
Francesi fanno di uirtù uicio, & di uicio uirtù 251
Frati malamente possono usare modestia 17
Fuggi le reti del diletto rio 77
Fuggi sempre il mancamento uile 74
Fuggire senza infamia quando è permesso 153
Furio Camillo con la giustitia ottenne la città de' Falisci 439

G

Gentil'huomo non deue difendere il falso 161
Gentil'huomo non è tenuto di castigare gl'altrui uitij 198
Gentil'huomo deue operare sempre bene all'occasione 219
Gherardo Bartolini di che ingegno, & auttorità era 10
Gesti brutti del corrocciato 340
Giacobo Fabro, & sua origine, di mediocre statura, e d'animo nobilissimo, di bel giuditio 5. Incaminò i dottori Parigini nel camino delle buone lettere. Quali opere scrisse, & con quale oggetto 6
Gioachino, & Anna per coniugale castità commendati 262
Giob, e Tobia ornatissimi per patienza 303
Giosefo per la pudicitia quanto sofferse 261
Giouane Romano per conseruare la pudicitia si guastò la faccia 261
Giouani quanto piu apprendono, tanto piu desiderano d'imparare 419
Giuditio d'arme è differente da' giuditij ordinarij 203
Giuditio ciuile quanto discorda da quel dell'armi 203
Giuditio falso delle armi 237
Giuocatore è auaro 268
Giuochi permessi all'urbanità 410
Giuoco, che è lodato 398
Giustitia detta equità 422
Giustitia e sua diffinitione 419
che cosa è 420
perfetta quale è 420
si deue honorare 439
se è piu eccellente dell'altre uirtù 429
indirizza al bene 430
particolare in due parti 423
distributiua 423

Giustitia legittima 421
commutatiua 423
si diuide in due parti 420
totale 421
di Furio Camillo 439
Se è posta fra due estremi 428
commutatiua, e sua proportione 435
distributiua se si fà con qualche comparatione 436
è propria uirtù de' Prencipi 415
è uirtù suprema 415
Giusto ciuile, e sua diffinitione 445
Giusto ciuile diuiso 447
Giusto ciuile naturale 447
Giusto ciuile legittimo 447
Giusto esser giusto peccando, come si intende 185
Giusto herile, e sua diffinitione 446
Giusto seruile, paterno, filiale, economico, regio, ottimate, &c. 446
Giusto di piu sorte 445
Gli amici si sforzino l'un l'altro in esser utile 483
Gouerno de' Signori in che cōsiste 414
Grandezza d'animo è ancora sopportare di esser uinto 235
Grandi, e marauigliose sono l'attioni del Magnanimo 308
Gratia di Dio per Christo è il fine della Filosofia Euangelica 79
Gratitudine come ci è mostrata da' poeti 484
Guerre di nostra età si fanno con inganni, & stratageme 150
Gusto e tatto sentimenti piu uili de gli altri 250
Gusto e tatto commodi & necessari alla natura 25

H

Habito si fa da frequentati habiti 54
Heli, perche fu castigato da Dio a carte 342
Heredità del cielo è promessa a' mansueti 338
Hermolao Barbaro per uera scienza commendato 21
Hipocriti, cioè simulatori di religione a carte 390
Honorare è opera uirtuosa 188
Honorar'altrui è far beneficio 319
Honore indiscreto dato a studenti Frācesi 23
Honore da' buoni & tristi uiene usurpato 183
Honore è bene dell'istessa uirtù 186
Honore fratello della uirtù 187
Honore non è della persona riuerita, ma di chi riuerisce 188
Honore se deue spinger l'huomo al duello 189
Honore di ufficii & dignità è momentaneo 189
Honore è honorato dal suo possessore a carte 189
Honore d'ogni sorte si conserua con le opere uirtuose 194
Honore d'ogni sorte come si conserua a carte 195
Honore di gentil'huomo non s'acquista con inganni 25
Honore & dishonore onde procedente 212
Honore è di tutti i beni esteriori il sommo bene 309
Honore è deuuto alla uirtù 310
Honore piu propio, è uero soggetto della Modestia 318
Honori sono di tre sorti, & quale sia il primo honore stabile, & fermo 187
Honori, e riuerenza premi di uirtù 82
Humiliarsi all'offeso è atto lodeuole a carte 217
Humilità, & sue lodi 303
Humilità, e patienza figliuole della magnanimità 303
Huomo non potrebbe per se solo ben uiuere 226
Huomo ha per proprio il desiare la loda 26
Huomo opera per elettione 52
Huomo quando si conosce esser uirtuoso 65
Huomo forte nelle sue attioni essamina bene le circospettioni della ragione

gione 92
Huomo forte perche si deue arrischiare 96
Huomo forte morendo sente piacere d'animo 107
Huomo forte per quali cagioni s'attrista nella soprastante morte 108
Huomo sdegnato non si pente d'hauer operato male 127
Huomo maledico ingiuriando altrui ingiuria se stesso 138
Huomo timente non metta il suo honore in proua delle arme 155
Huomo da bene quale è 183
Huomo uirtuoso porta seco il suo honore, & non gli puo esser tolto 186
Huomo sottomttendosi ad altri, per potere esser'offeso è uile & infame 211
Huomo come si uitupera da se stesso a carte 212
Huomo quando sia tenuto di operare temperatamente 258
Huomo a che è nato 263
Huomo inuecchiando nell'auaritia, nō piu se ne libera 273
Huomo rozzo, e rustico 403
Huomo felice di quali amici ha bisogno 507
Huomo in due modi eccede nell'affabilità 374
Huomo giusto quando, e doue operi a carte 439
Huomo ueridico, e uerace è d'ogni loda degno 389
Huomo se puo far'uffitio giusto senza attione di giustitia 452
Huomo in degnita posto dimostra ageuolmente la natura, & costumi suoi a carte 321
Huomo se puo esser'ingiuriato di sua uolontà 476
Huomo per la licenza fassi peggiore a carte 342
Huomo ha sempre bisogno de gli amici uirtuosi 482
Huomo sol manca dell'operatione, che deue fare 315
Huomo nulla fa piu simile a' beati spiriti, che la uirtù 502
Huòmini iracondi sono di due qualità a carta 330
Huomini rei riguardano la uirtu, & la ammirano 82
Huomini, che per saluar la patria, uolsero morire 110
Huomini non si dicono temperati per l'udire, l'odorare, ne il uedere 254
Huomini, che peccano per auaritia 267

I

IDDIO & la Republica Christiana è di tutti il maggior bene 109
Iddio si fa thesoriero dell'huomo liberale 275
Iddio è somma uerità 393
Iddio non uuole la morte del peccatore 431
Il buon nome deue esser piu pregiato che la uita 171
Il giuoco schiua il falso adulatore 279
Il maggior male maggiormente schiua a carte 77
Il ridere abbonda nella bocca de gli stolti 380
Il signor del campo douerebbe prouederd'arme eguali per i combattenti a carte 204
Il uer'honore è a i lati non piegarsi 111
Impazzir con ragione, come si fa nel duello 203
Imprudentemente opera chi si rimette alla discretione del suo auuersario 230
Impudico eccede nelle cose pertinenti all'uso uenereo 251
In arroganza si pecca in tre modi 388
In che si concordano le tre spetie d'amicitia 479
In che tempo & luogo il modesto deue adoperare la modestia 320
In che luogo e tempo il mansueto deue operare 337
In che consistono le tre spetie d'amicitia, e come si conseruino 480

In che

In che luogo s'ha bisogno de gli amici a carte 482
Indouini arroganti bugiardi per guadagno 387
Indulgenza minor male dell'iracondia a carte 337
Indulgenza è uitio contra la clemenza, come 334
Infamare altrui à torto carica l'infamante 221
Infame è il fin del furto, & di rapina 279
Infamia, & timor d'essa non sono ueri oggetti della uera fortezza 104
Ingiuria, e sua diffinitione 448
Ingiuria di parole non si deue rimetter con fatti. 140. secondo alcuni, spegne l'ingiuria. 142. di parole non lieua l'altrui ingiuria 143. e carico d'honore son cose diuerse. 145. de' fatti non lieua un'altra ingiuria. 145. di parole è maggior, che quella de' fatti 175
Ingiuria, & male industrie non sono uantaggi, ma tradimenti 207
Ingiuriato, se è detto mal'huomo 438
Ingiurie s'annullano con la disdetta, co'l perdonare, e con proue contrarie a carte 146
Ingiustitia, e sua diffinitione 421
Ingiustitia è proprio un'acquisto della morte 417
Ingiustitia che cosa è 438
Ingiustitia illegittima 422
Ingiusto è operatione dell'ingiustitia a carte 447
Ingiusto è diuiso nelle parti 448
Ingiusto, perche detto 437
Ingratitudine odiata dalla giustitia di CHRISTO 484
Inhumanità d'un padrone che horrendo caso partorì 494
Iniqui per la loro maluagità hanno in odio la uita 504
In quali cose conuengono queste due filosofie 85
Insegnare a gli ignoranti opera di affabilità 381
Insensataggine uitio contrario alla temperanza 231
Insidiare è mācamento di fortezza 198
Insidie quando si possono usare da huomo priuato 151
Insolite arme mostrano uiltà d'animo in chi le dà 208
Integrità d'animo & di corpo è l'oggetto della uirginità 249
Intelletto si diffinisce 48
Intelletto, uolontà, & appetito sensuale 48
Intelletto principio recettiuo delle uirtù intellettuali 49
Intemperante sempre è afflitto da un tristo desio 258
Intemperanza quale è 250
Intemperanza, & insensataggine, sono contrarie alla temperanza 255
Intemperanza piu si deue fuggire, che l'insensataggine 256
Intemperanti ne' piaceri comuni, & nelle delettationi particolari 257
Intemperanza impedisce gli studij uirtuosi, & priua i ueri studiosi de' frutti honorati 259
Intemperato per l'assenza del piacere si attrista 257
Intentione buona, fondamento delle opere buone 420
Interlocutori nella presente opera 5
Introduttione di Giacobo Fabro nell'Ethica 4
Introduttioni del Fabro quanto uaglino 24
Intorno a' quali oggetti la magnanimità opera 308
I quattro buoni effetti dell'animo, co' quali resistiamo all'appetito sensuale, ci aiutano ad acquistare le uirtù 37
Ira quando utile 341
Ira, & sua diffinitione 331
Ira data all'huomo per cagione di bene a carte 332
Iracondi di due spetie 335
Iracondi quali siano 330
Iracondia, e priuation d'ira contrarie alla mansuetudine 335

Italia.

Italia potrebbe dare i semi delle belle lettere 21
Italiani primi trassero dalle tenebre la lingua Latina 17
Italiani Illustri per sangue cercano di piu nobilitarsi per uirtù 20
Italiani perche potrebbono perdere la buona creanza 22
Italiani dourebbono imitare i Romani nel duellare 231
I uoti d'ira contrari alla mansuetudine carte 331
Ius, ouero giusto, o attione di giustitia, che cosa è 448

L.

LAdro nimico alla uita ciuile 279
La lorda intemperanza fuggi, e schiua 263
Lasciarsi uccidere in steccato per non rendersi, è opera irragioneuole 233
Laude di male ci uiene 26
La uirtù opera intorno alle cose difficili 335
Legge se deue mai correggersi 456
Legge, e filosofia oppressero la lingua Latina 16
Legge del talione è stata annullata 213
Leggi di uendetta nimiche alla generatione humana 213
Leggi diuine, e di natura anteposte alle leggi humane 440
Lettere Latine, perche stettero un tempo oppresse 15
Le tue attioni al mezzo sempre indrizza 74
Liberale nõ è chi stima piu i beni ester ni, che le opere uirtuose 274
Liberale non puo arricchire 274
Liberale s'assomiglia alla diuina bontà 270
Liberalità si fa con piacere dell'operante 272
Liberalità ha sette ufficij 275
Liberalità quale esser deue nel dare, e nel riceuere 266
Libertà della uolontà è il piu eccellente dono dell'huomo 56
Libidinoso troppo si cõpiace dell'atto uenereo 251
Libreria del Duca d'Vrbino copiosa & degna 20
Locatione 424
Lode non causata da uirtù è un biasmo carte 188
Lode uera nasce dalle operationi uirtuose 192
Lode nasce da opere uirtuose, ma non deue cõdurre l'huomo in steccato 194
L'esser uinto in duello non arguisce piu uerità, ne piu falsità della causa, per laquale si è combattuto 134
Longobardi ridussero il duello a diciotto cagioni 132
usauano souente il duello 204
prouidero delle arme p i duellãti 208
Lorenzo Bartolini commendato 11
Lorenzo de' Medici padre della patria, & Mecenate de' letterati 71
Lorenzo de' Medici ragioneuolmente magnifico 292
Lucio Dentato uinse otto uolte in duello 118

M

MAcchiasi la loda col propio fiato 382
Maggior frutto cauano i Prencipi da gl'huomini da bene, e da'gentil'huomini uirtuosi, che da i tesori 220
Magistrati gouernino con amore 493
Magistrato dimostra l'huomo 189
Magnanimità è un certo bellissimo ornamento di tutte le uirtù 308
rende piu lucenti l'altre uirtù 308
fa operar cose grandi, e marauigliose carte 07
& sua diffinitione 302
intorno a qual'oggetto piu opera 309
& giustitia richieggono sincera remissione dell'offesa 211
è il fondamento di perdonare 217
e giustitia si essercita nel pdonare 218
non ricerca auantaggio alcuno 219
Magnanimo nõ s'insuperbisce, ne s'auilisce 302
Magnanimo si descriue 305

Magnanimo in ambe le fortune stà sempre incorrotto 313 sarà sempre il medesimo 311 qual'ambitione fuggirà 315 non s'arricordi dell'ingiurie fattegli 312 non manca d'alcuna uirtù morale 310 a che fine opera 308 per il maggior male smisuratamente non s'attrista 311
Magnificentia repugna alla liberalità 282 in quanti oggetti deue esercitarsi 285
Magnifico è come il uirtuoso, che opera a buon fine 287
Male mascherato in apparenza di bene, inganna l'huomo 35
Male humano è quello, che l'huomo naturalmente ha in odio 41
Mali, che procedono dall'igiustitia 417
Mangiar troppo è famigliare a' Francesi carte 251
Mangiatore quale è 250
Manlio Torquato fece morire il proprio figliuolo 334
Mansueto s'adira per cose ragioneuoli carte 332
Mansueto, e sue qualità 336
Mansueto perche piu facilmente s'inchina al perdonare 337
Mansuetudine intorno a che cose operi 329 e sua diffinitione 329 di Pericle Ateniese 338 d'Euclide Megarese 338 di Dio 332 di Pirro Re de gli Epiroti 337 moderatrice della grande ira 335 è uirtù propia de' gentil'huomini 339 d'Agesilao Re de gli Spartani 333 intorno a che piu opera 335 è piu contraria all'iracondia 335
Marchese di corte maggiore, di ottime lettere ornato 20
Marito, e moglie a che sono simili 452
Marito capo della moglie 452
Martino essempio di liberale christiano carte 277
Mediocrità che cosa è 56. 111 con quanta difficultà s'osserua 64 nell'astinentia è usare il cibo con honestà 247
Mediocrità come è determinata dalla ragione 264
Mediocrità ne' piaceri come s'osserui carte 369
Meditatione de gl'humili inalza l'huomo alle cose celestiali 307
Mentecatto è priuo di ragione 98
Mentire è dire il falso studiosamente non per errore 141
Mentita sopra mentita nõ uale, & quando ha forza di aggrauare 141 lieua l'ingiuria di parole 144 non si puo riuocare 227 come si deue correggere 227
Meschinità onde procede 285
Mettersi al rischio della morte per sua particolar uendetta, è atto da temerario, non da uirtuoso 173
Mezi, che incitano alla lussuria 248
Mezo ottimo per hauer pace, è mostrarsi pentito del suo fallo 231
Miglior tesoro non puo hauere il Prencipe, che copia de' ualorosi gentil'huomini 229
Mira, che l'huomo nasce alla uirtude carte 263
Misura il riceuuto, e rendi con l'istessa misura 484
Moderamento della ragione consiste in quattro rispetti 152
Moderarsi ne' dispiaceri non è di minor lode, che reggersi ne' diletti 247
Modestia di Solone 321 de gli antichi Romani 321 di Monsig. Fabbro 321 di Gottifredo Boglione 320 in che è differente dalla Magnanimità 316 opera piu uolontieri intorno all'honore 318
Modesto non ricusa le degnità 323 è sempre moderato 319 perche deue accettar gli ufficij 322
Modo tenuto dal Signor Giulio nel tradurre quest'opera 4
Molti lodati perche s'uccisero 233
Mondo nostro è mondo mezano 433
Morale filosofia Aristotelica è una preparatione alla filosofia Euangelica 84

Morale

Morale filosofia non ci insegna, che ci guastiamo i membri 261
Morali uirtu communi a huomini & a donne 243
Mormorare di altri è uitio 380
Morte honorata è quella, che uolontieri, & intrepidamente si sopporta 91
Morte honorata è meglio, che la disdetta 220
Morte in quali casi si deue sopportare carte 233
Mostra timore chi elegge arme inusitate, & facilmente si possono rifiutare carte 205
Motteggiare di Scipione Nasica, gli fu di danno 412
Motto arguto d'un cameriere 315
Mutamento de' costumi, & di religione uieta l'uccider se stesso 234

N

Natura dell'huomo modesto 319
Natura non creò mai bugie, ne cosa falsa, & adultera 164
Natural diletto Venereo con ragione non macchia la castità 249
Naturali inchinationi non sono le medesime ne gli huomini, come non sono uguali le dispositioni o le indisposi utioni del corpo 53
Necessità estrema, che fu nel castello di Milano 437
Negotij diuisi 423
Nell'attione del duello l'huomo per giusto che sia nel resto, è ingiusto & iniquo 135
Nelle paci non si cerchi il danno, o'l dishonore del pentito 225
Nell'anima immortale è scolpita la uera sembianza della forma d'Iddio 307
Nell'affabilità come si manchi 371
Nell'attione tua rimira il fine 76
Nell affabilità s'eccede in due modi 370
Nell'huomo ueridico la lingua alla mẽte corrisponde 385
Nel molto ragionare non manca peccato 380
Nel uirtuoso tutte le potentie dell'animo suo sono ubidiẽti alla ragione 503
Nel uitio dell'inclemenza si pecca in due modi 334
Niuno si deue lodare, ne biasimare 395
Nomi dell'auaro 267
Non merta biasmo chi non nuoce altrui 289
Non si deue praticare con gli huomini maluagi 508
Non tutti esser degni delle somme dignità 319
Non dobbiamo amar Dio per fine dell'util nostro 441
Non si fa ingiuria a chi uuole essere ingiuriato 449
Nuocere non spontaneamente 450
Nuocere spontaneamente 450
Nuocere si puo in tre modi 450
Nuocere per ignoranza 450

O

Offendere con soperchieria mostra uiltà d'animo 150
Offendere altrui con scorta è specie d'insidie & di soperchieria 199
Offenditore deue rimettersi a discretione dell'offeso per pacificarsi 209
Offesa de' fatti è o con fraude, o senza auantaggio 150
Offesa, che cosa sia 177
Offesa o di parole o di fatti 126
Oggetti del giusto ciuile padronali, &c. carte 451
Oggetti due della Magnanimità 302
Oggetti due della uerità 389
Oggetti dell'honesta recreatione quali siano 405
Oggetti ueri della uirtù, quali siano 405
Oggetti due della mansuetudine 335
Oggetti della giustitia legittima 429
Oggetti della Magnanimità 308
Oggetti della giustitia cõmutatiua 432
Oggetti della giustitia distributiua 430
Oggetti due dell'affabilità 375
Oggetto della Comità qual'è piu propio 406

Oggetto dell'amicitia 473
Oggetto dell'equ tà 422
Oggetto propio dell'affabilità 347
Ogni buona istitutione col tempo si guasta 17
Ogni regola, da cui nasce effetto contrario alla sua intentione, è falsa 196
Ogni cosa permutabile si misura col danaro 436
Ogni huomo è bugiardo 384
Ogni uitio è uolontario 428
Ogni dissimulatione si deue fuggire, e quale maggiormente 390
Onde siano deriuati i concetti rozamente espressi 16
Oppenione erronea nella fede 81
Operare è piu nobile oggetto di uirtù, che il patire 269
Operare uirtuosamente è meglio, che non commetter uitij 270
Operatione della concordia di maggior importanza 505
Operatione della uolontà deliberata è Elettione 55
Operationi fatte della uirtù si fanno uolontieri 67
Operationi diuise in due 464
Operationi ĩtrinseche dell'amicitia uirtuosa tre 505
Opere buone sono reti della fede 78
buone, frutti della fede 80 buone incaminano l'huomo alle uirtù 325
pie si deuono fare con gran segretezza 324 giuste quando, e doue farsi 457
che da uirtù procedono, sono spontanee 453
Opra saputamente, & uolontieri 76
Orlando Palauicino, & sua magnificencia 81
Orlando Palauicino con scienza illustre 20
Ostinarsi nelle male opere non è uffitio di gentil'huomo 167
Ostinatione, e deliberatione irragioneuole all'animo nostro 125
Ostinatione di chi non s'arrende in steccato, da che procede 235

P

Pacificar'i duellãti è grã difficultà 209
Pacificarsi è opa prudẽte, e giusta 210
Paci non ricercano lunghe dicerie 15
Padre se deue abbandonare il figliuolo carte 490
Padrini sono piu tosto padrigni 240
Parere intorno alle disdette 220
Parigini studenti piu per l'utile che per amor di uirtu attendono alle scientie 19
Parlare troppo è uitio 380
Parole ingeniose in presenza o in assenza 138
Parole s'imprimono nell'anima & l'affliggono 176
Parole ingiuriose come offẽdono l'anima 178
Parole nascono da gli affetti dell'animo carte 215
Parole causate da pietoso affetto, rendono pietoso chi le ode 216
Parole che mostrano pentimento & humiliatione 224
Parole necessarie al paceficarsi 228
Parole nostre, & opere siano concordeuoli 393
Patienza di CHRISTO 314
Patire ingiuria 449
Pausania non essendo dal Re Filippo uẽdicato d'una riceuuta ingiuria, l'uccise carte 131
Peccato occulto quant'al mondo è come se non fusse 221
Pegno 424
Pentimento, correttione, & humiliatione, tre parti della satisfattione 225
Perdonare è attione di uirtù 210
Perdonare è attione fatta con honore di chi perdona 217
Per mezo della uirtù si peruiene à gli alti honori 311
Per tre cagioni finali l'huomo puo risentirsi 128
Per l'attioni poste nella mediocrità, & moderate dalla ragione, s'acquista la uirtù 66

Per

Per la patria morire è bell'honore 111
Pericle usò cortesia ad uno, che l'ingiuriaua 148
Persuasione della superbia 303
Perturbationi dell'iniquo 505
Piaceri nascono dalla presenza dell'oggetto 255
Piaceri souerchi corrompono il giuditio 68
Piaceri, & dispiaceri del gusto, e del tatto sono la materia del tatto, e del gusto 246
Piaceri dell'anima non son l'oggetto della temperanza 254
Pico della Mirandola per dottrina chiaro 20
Pigliar ricreatione è alle uolte necessario 401
Pigritia di Domitiano 315
Piu cõuiene a gentil'huomo l'esser prõto a pacificarsi, che a tener odio 229
Piu honorato uffitio è il far benefitio altrui, che il riceuerlo 319
Pochi sono gli amici ueramente uirtuosi 479
Porsi a discretione del suo nimico, dà segno di pentimento 232
Potenza popolare 472
Potenze naturali sono i ueri accidenti dell'anima 53
Poueri possono esser liberali, ma non magnifici 287
Poueri soli in Francia studiano 19
Pouertà, malattie, & altre auersità temer si deuono, quando uengono per colpa nostra 105
Preceda all'attion tua buon cõsiglio 74
Precetti p osseruatione di fortezza 109
Precetti per osseruare la tẽperanza 259
Precetti son regole del uiuer uirtuoso carte 34
Precetti sopra la uirtù morale 71
Precetti morali sono in tutto conformi alle sacre lettere 444
Primo precetto. Studia di hauere ogni perfettione 71
2. Il bene di natura farai maggiore 72
3. Vedi che frale & uaria è la fortuna
4. Serua di natura le doti buone
5. Con le cose util s'acquistan le migliori
6. Lodeuol cosa non è l'offendere altrui 72
7. Ama la monda dilettatione 73
8. Lasciando'l uitio nõ ti prẽda duolo
9. Piu d'altro ben quel dell'honore apprezza
10. Odia mortalmente il uero uitio
11. Ama & abbraccia la bella uirtute
12. Senza gli ufficij suoi uirtù non luce 74
13. Vedi che nato sei alla uirtute
14. Tenga in te la ragione il primo seggio
15. Il senso alla ragiõ sempre s'inchini
Precetti 9. della giustitia legittima 439 & 445
Precetti 4. dell'equità 457 & 458
Precetti 8. dell'amicitia uirtuosa 509 & 510
Precetti 4. dell'amicitia utile, & diletteuole 483 & 485
Precetto sopra i uitij, che nascono dall'auaritia 279
Precetti 6. di magnificenza 289 & 291
Precetti 11. dell'amicitia Regia, &c. 492 & 496
Precetti 6. della magnanimità 313 & 314
Precetti 13. dell'affabilità 378 & 382
Precetti 9. dell'urbanità 409 & 412
Precetti 9. della mãsuetudine 338 & 342
Precetti 6. della modestia 320 & 324
Precetti 9. della uerità 393 & 395
Prencipi Italiani per scienza Illustri 20 della naturale filosofia non hanno bisogno di esser prouati, & prouano le altre cose nelle scientie 34 & 35 come ueramente si nomano 35 che per l'honor di Dio arrichirono la uita 111 deono uendicare le particolar ingiurie de' soggetti 131 non deono concedere il duello per uendetta particolare 131 buoni conseruino i lor soggetti 132

Prencipi douerebbono conseruare i uirtuosi, come conseruano i tesori 239
- douerebbono porre strette leggi al duello 240 in un certo modo rappresentano Iddio 393
Presenza dell'amico doue è diletteuole 509
Prestanza, che cosa è 424
Primo ingiuriante sia il primo a parlare 228
Principij effettiui delle attioni humane quanti & quali sono, & che sono causa di quelli 51 & 52
Principij delle scienze si presuppongono, non si prouano 252
Procurare di esser tenuto brauo è ingiustitia 218
Prodigalità facilmente dall'huomo si toglie 273
Prodigo quale sia 266
Prodigo dà oue non deue 267
Propietà 4. dell'affabilità 372
Propietà dell'huomo mansueto, sono quasi diuine 333
Propietà 4. della uirtù 57
Propietà 6. dell'huomo magnifico 283 & 284
Propietà delli tre uffitij dell'amicitia uirtuosa 501
propio del duello quale sia 205
proportione, che cosa è 425
Proua d'anni sostenta così il falso come il uero 155
Prouare è uffitio del prouocatore, & attore 155
Prouocatione generale & particolare, quali siano 118
Prudentia maggiore si usi, doue il bisogno è piu grande 158
Prudenza, uera maestra delle circonspetioni della ragione 407
P. Rubrio, e G. Ennia per lo matrimonio felici 460
Pudicitia & suoi oggetti 248
Pugnalata non si deue dar per un schiaffo 172
Pura uirginità siati compagna 262
Pusillanimi a che sono assomigliati 305
Pusillanimità è uitio piu contrario alla magnanimità 310
Pusillanimità è uitio piu peggiore 310
Pusillanimità, & sua descrittione 304

Q

Qual cosa è piu difficile all'huō 309
Quai beni il magnanimo brama 306
Qual de'due uitij è piu all'affabilità contrario 375
Qual'è piu peggiore 376
Quale di due estremi è piu contrario alla liberalità 271
Quale è piu uero obietto della liberalità il donare o il riceuere 269
Qual'è piu diletteuol cosa al magnanimo 311
Qual'è piu propio oggetto della uerità carte 389
Qual'occhio tuo la buona guida osserua 75
Quali, e quāti sono i soggetti della modestia 317
Qualità 4. ch'escono dalla magnanimità 305 & 308
Qualità due uirtuose, che nascono dalla magnanimità 305
Qualità del uirtuosamente faceto 408
Qualità due della giustitia 420
Qualità, che si ricercano all'huomo giusto 455
Qualità quattro dell'huomo mansueto carte 331 & 332
Qualità dell'affabile 377
Qualità del colleggio di Mont'Acuto & del Cardinale 23
Qualità del magnanimo 311
Qual peste horrēda fuggi l'auaritia 278
Qual piu fuggir si deue l'auaritia o la prodigalità 271
Qual uitio è piu contrario alla magnanimità 310
Quando, e doue il magnanimo deue operare 312

Quando si ha bisogno de gli amici 481
Quant'il bene è piu commune, tant'è migliore, e piu degno 430
Quanti siano gli ufficij della liberalità carte 269
Quanto puoi fuggi il uitioso eccesso 74
Quanto piu liberamente si perdona, tanto piu si conosce la uera uirtù dell'huomo 216
Quali & quanti sono gli oggetti della liberalità 269
Quattro qualità, che escono dalla magnanimità 305
Quello, che fa la uera humiltà 306
Quel uitio, a cui l'huomo per natura è inclinato, è peggiore 336
Querela falsa si puo uincere in duello 134
Querele particolari si possono ridurre a cinque specie di duello 121

R

RAab, perche fu lodata 391
Ragione gouerna ogni nostra attione 59
Ragioni tre domina sempre all'huomo uirtuoso 126
Ragione del duello, è ammazzarsi senza ragione 203
Ragione nell'huomo è il timone della naue 216
Ragione è una proportione 425
Re deue amare i suoi uasalli 493
Regno, & il suo cõtrario è tirannia 471
Regola de gli errori nel duello 172
Regole della prudenza humana quali siano 57
Regole del duello di quanti mali sono cagione 230
Regole per sapere usare il cibo 260
Regole cinque dell'usare de gli amici carte 508
Remissione de gli errori è l'affetto della filosofia Euangelica 82
Reo non douerebbe hauere l'elettione delle arme 202
Republica de gli Ottimati 472
Republica regia a ch'è rassomigliata 471
Republiche cattiue di tre spetie 471
Ricchezze perche sono donate 267
Riceuere è opera, che non fa utile ad altri 270
Ricompensa come si deue fare tra gli amici 482
Ricrearsi è alle uolte necessario 409
Rimettersi nell'altrui discretione non è partito giusto 210
Rimettersi a discretione dell'offeso, nõ è conueneuole 215
Risalutorie, e simili cortesie si conuengono ad huomo ben creato 197
Riso inetto biasimeuole 412
Riso biasimeuole 380
Riuerenza de' discepoli al maestro 459
Riuerenza de' Sciti uerso i genitori loro 459
Romana Republica nel principio quale fu 472
Rouina di Roma 473
Ruffiano è auaro 268

S

SAlutar altrui è opera uirtuosa 379
Sãpogna chiuse cẽt'occhi ad Argo 69
Sapienti della Grecia 387
Schiaffo arguisce la falsità dell'attore 173
Scrittori di Mathematica 24
Se delle cose che si commutano, u'è una misura commune 436
Se è ageuole conoscere le cose giuste dall'ingiuste 455
Se il fare ingiuria è mai cosa giusta 456
Se è facile essere giusto o ingiusto 455
Se il Prencipe castigasse i superbi duellanti, le cose anderebbono meglio 232
Se'l magnanimo deue querelarsi dell'ingiurie 312
Se lo schiaffo leua la mentita, & la pugnalata lo schiaffo 169
Se l'huomo deue disdirsi delle parole dette con uerità 226
Semi di uirtù, sono le buone inchinationi 53
Se nella lunga assenza si puo conseruare l'amicitia 463

Sentenza de gli Stoici circa l'ira 332
Sentenze quanto sono utili a' studiosi carte 34
Se quel, che si pate con saputa, è uolontario 453
Se chi opera ignorantemente, è degno di perdono 454
Se si puo sforzare altri a patire ingiuria carte 456
Se si deue mai dir bugia 39
Se si possono hauere molti amici nell'amicitia utile, &c. 478
Se si puo hauer amici d'ogni spetie 474
Se tra gli amici puo nascer querela 480
Sette ufficij della liberalità sono le sette opere della misericordia 276
Sia ne'tuoi gesti, e nel parlar pudico 260
Signore di Carpi per lettere famoso 20
Silla sopportando un'ingiuria, si fece piu glorioso 148
Simulatione d'un giudeo, & sua punitione 394
Simulatione è propia dello arrogante carte 390
Simulatione quando uirtuosa 388
Si noma appetito brutto o bestiale 49
Sobrietà & sue circospettioni 248
Socrate di uirtuosa simulatione lodato carte 388
Socrate di patienza lodato 313
Sodisfattione di uendetta è dissimile dalla sodisfattione per la pace 213
Sodisfattione di pace qual'esser deue carte 214
Soggetto della morale filosofia d'Aristotele 78
Soggetto della filosofia Euangelica di Christo 78
Soggetto propio della magnificēza 285
Sommo bene dell'huomo è l'esser felice 36
Superbi puniti da Dio 304
Superbia, e pusillanimità, auersari della magnanimità 303
Superbia, & inhumanità, uitij abbomineuoli 209
Superchiarie sono usate da'timidi, & nō grauano i ualorosi 147
Sopportare le disgratie senza colpa è attione di magnanimità 233
Sospetto grande di Dionisio Siracusano 488
Spagna copiosa di buffoni 407
Spendi la uita per l'honor diuino 110
Spetie tre d'amicitia 468
Spetie opposte all'intemperato 250
Spetie 3. dell'arrogante bugiardo 386 & 387
Spetie sette de' contratti nascosti 424
Spetie sette de' contratti uiolenti 424
Spetie 3. dell'amicitia ciuile 486
Spetie due della comparatione di proportione 426
Studio di morale filosofia necessario 2
Studiosi hanno gran bisogno di temperanza 259

T

TAnto deu'esser il premio quanto il merito 434
Temere auiene anco all'huomo forte carte 158
Temere Dio 440
Tempera i piaceri, & i dispiaceri 49
Temperamento d'animo del magnanimo 302
Temperanza ha cinque parti & altri tanti oggetti 247
Temperanza è monda pura & candida carte 247
Temperanza che uirtù sia 244
Temperanza intorno a' quali oggetti operi 253
Temperanza si deue acquistare, mortificando i suoi desideri 261
Temperanza si opera circa'l uedere, l'odorare, & l'udire 254
Temperanza opera piu intorno a' piaceri, che a' dispieceri 255
Temperanza meglio si conuiene a donne 243
Tēpio della gratitudine in Athene 484
Tempo piu commodo d'acquistare la uirtù qual sia 69
Terza spetie di Republica 472

Timi

Timidezza è piu contraria alla fortezza, che l'audacia 106
Timidità d'infamia, che cosa sia, & d'onde nasca, & che auiene inanti ò dopò il fatto 137
Timido è chi per uiltà manca del ragioneuole ufficio suo 98
Timore & cõfidenza che cosa siano 99
Timore & confidenza sono oggetti della fortezza, per i quali l'huomo opera 101
Timore per quali cagioni sia piu propio oggetto della uirtù 102
Timore d'infamia quando nasce nell'attore & nel reo, & quale è dopo'l fatto 162 & 163
Tirannide 471
Tiranni sono permessi per i peccati de' popoli 417
Tito Manlio perche fu detto Torquato 118
Tobia liberale à sapelire i morti 277
Topo comperato per 200 giulij 437
Tra padrone e seruo, deue esser amor reciproco 493
Tre potenze dell'animo sono tre principij recettiui delle uirtù 49
Tre cose al fare, & al patire ingiuria si esprimono 448
Tutte le uirtù possono stare in un medesimo soggetto 288

V

VAnità d'alcuni alle souerchie spese carte 291
Vano ordine de' Cieli porta a noi uari costumi 15
Vantaggi non son giusti, quando procedono da uitio 207
Vantaggi, che s'hanno dalla natura 207
Vantaggio del reo in che consiste 201
Vasalli deono amare il Re loro 493
Vccider se stesso è atto di animo uile, e timido 107
Vccidersi a' tempi de' Romani s'attribuiua a uirtù 234
Vecchi uolentieri narrano cose buone da loro fatte, o uedute 20
Vecchiaia si diletta di ragionare 241
Vedi bene qual cosa tu fai 76
Vedi, che si conuiene al tuo decoro 77
Vedi, quando, oue, & come oprar si deue 77
Vendicarsi è biasmato 339
Vendetta perche si brami 339
Vendita, e compra 424
Vergine Maria lucentissima per humilità 303
Veridico, se deue dir sempre il uero 392
Veridico quando e doue si conuiene essere 392
Verità è uirtù propia d'huomo da bene & non dà infamia ad alcuno 221
Verità si puo dimostrare co' fatti 385
Verità a qual uitio è piu nemica 389
Verità, e sua diffinitione 385
Verità uirtù nobilissima, & realissima carte 392
Vero honore in che è posto 237
Vffitij due del gouernare giustamente carte 415
Vffitij cõueniẽti a cittadini priuati 457
Vffitij 4. della giustitia legittima 421
Vffitij tre di amicitia uirtuosa 499
Vffitij del padrone uerso i serui 458
Vffitij cinque de' serui 458
Vffitij conuenienti a' padri 458
Vffitij de' buoni figliuoli 459
Vffitij del marito uerso la moglie, e per contrario 460
Vffitij di giustitia da tre sorti d'huomini si possono fare 420
Vffitij de' superiori uerso gl'inferiori, & all'incontro 497
Vffitij giusti, quali 420
Vffitij impfetti si fanno cõ difficultà 46
Vffitij di uirtù quali, e quanti siano 46
Vffitij imperfetti sono compresi sotto i perfetti 47
Vffitij uirtuosi non si fanno ignorantemente, ne a caso 59
Vffitij uirtuosi, perche si bramano di far spesso 59
Vffitij della temperanza sono desiderabili 256

Vffitij di temperanza sono in poter nostro 257
Vffitio d'affabile 370
Vffitio maritale s'accosta piu al ciuile carte 452
Vffitio dell'amante 442
Vffitio dell'huomo giusto 420
Vffitio del magnanimo 302
Vffitio di giustitia 440
Vffitio dell'affabile 372
Vffitio uolontario 61
Vffitio primo della uera fortezza 110
Vffitio di gentil'huomo è che nel suo parlare sia costumato 140
Vffitio o dignità non deue condurre alcuno in steccato 194
Vffitio dell'offendente, che uuole uenire alla parte con l'offeso 216
Vffitio di chi conosce Dio 255
Vffitio dell'intemperanza macchia tutto l'huomo 250
Vincitore in duello si cõtenta della uittoria senza trattar male il nemico 255
Virginità piu importa, perche ha l'oggetto piu nobile, & come si diffinisce 249
Virtù per lor natura sono concatenate insieme 467
Virtù da gl'huomini maluagi è inuidiata,& perseguitata 438
Virtù opera uolontieri doue è lodata carte 318
Virtù,& attioni uirtuose, che da quella procede,è il uero bene dell'huomo 60
Virtù morale non si puo acquistare per una sola buona operatione 63
Virtù ha soggetti difficili 64
Virtù itorn'a'quali affetti si trauaglia 64
Virtù morale quali oggetti habbia, & d'intorno a' quali si eserciti 65
Virtù nasce da operationi imperfette, & è causa di perfette 67
Virtù si corrompe, & macchia per lo souerchio,e per lo mancamẽto,& si conserua con le moderate operationi 68
Virtù doue piu operi 430
Virtù morali sempre buone 473
Virtù ha due contrarij uitij 345
Virtù non ci è data dalla natura 66
Virtù fra due estremi opposti 39
Virtù è habito, che reca perfettione al l'anima nostra 46
Virtù fa l'anima perfetta per accidente 46
Virtù morale è habito acquistato per elettione posto nella mediocrità 54
Virtù morale si descriue, & ha tre cose necessarie 54
Virtù è perfettione della uolontà 57
Virtù morali sono uolontarie 58
Virtù se fusse ueduta causarebbe un'amore infiammato a noi 58
Virtù oltre le quattro propietà, n'ha sei altre, non men belle 59
Virtù è un bene perfetto 479
Virtù, che rende gli huomini piu simili alle cose celestiali, tant'è migliore, e piu degna 432
Virtù opera intorno le cose piu difficili carte 309
Virtù morale è l'essenza della morale filosofia 79
Virtù di quãta forza siano p se stesse 82
Virtù & raffrena, & annulla ogni cattiuo affetto 129
Virtù piu lodata,che opera,cerca le cose piu difficili 255
Virtù opera cerca le difficultà 270
Virtù opera uolontieri cerca'l soggetto nelquale uiene lodata 285
Virtù è posta nelle ragioneuoli attioni carte 400
Virtuosi fatti muouono gl'animi 415
Virtuoso se deue opare p suo utile 502
Virtuoso come sopporta le psone mal create 198
Virtuoso deue operare per l'amico 503
Visita co gli effetti i miseri & sconsolati carte 276
Vita dell'huomo altro non è che operatione 35
Vita & honore, bilanciano di pari 153
Vita beata è posta nell'operationi uirtuose 446

Vita

Vita humana è faticosa e piena di fastidi carte 409
Vitij di lussuria dalla casta filosofia abhorriti 251
Vitij due contrarij alla clemenza 334
Vitij contrarij alla magnanimità 303
Vitio è peggiore quanto piu s'allontana dalla uirtù 106
Vitio è habito reo, che rende l'anima imperfetta, & è la sua infermità 47
Vitio doue faccia le sue cattiue operationi 254
Vitio è piu contrario alla uirtù che è da lei piu dissimile 256
Vitio piu uolontario, piu degno di reprensione 256
Vitio è peggiore per lo quale piu huomini piu spesso peccano 256
Vitio nel quale piu persone peccano è peggiore 272
Vitio, la cui cagione non si puo fuggire con difficultà sicura 273
Vitioso non farà i tre uffitij di amicitia per se stesso 504
Viuere uirtuosamente, è la uera, e beata uita humana 430
Vno contrario si conosce per quella uia che si conosce, che è conosciuto l'altro contrario 35
Volgo con mal giuditio riuersa le cose carte 314
Volgo giudica molte cose secondo l'openione, non per la uerità 160
Volontà si diffinisce 48
Volontà principio recettiuo dell'habito uirtuoso 49
Volontaria operatione quali cose ricerca 61
Vrbanità a qual uitio è piu cõtraria 406
Vrbanità, e sua diffinitione 400
Vrbanità è uirtù necessaria 396
Vsanza inuecchiata, benche rea difficilmente si annulla di subito 15
Vso non s'acquista, se non cõ precedente dispositione 54
Vsuraro pecca per auaritia sola 268
Vtilità di questa introduttione 12

X

XErse premiaua gl'inuentori de' nuoui piaceri uenerei 264

Z

ZAccaria, & Elisabetta per castità coniugale lodati 262
Zanobi Bartolini per sue uirtu grato alla sua republica, liberò Fiorenza da esser saccheggiata 9 & 10

IL FINE DELLA TAVOLA.

ERRORI DA CORREGGERSI.

Pag. 18 Verso 17. natura Italiana: leggi natione
Pag. 42 Verso 17. i formenti: leggi i tormenti
Pag. 43. Verso 9. che s'acquista l'otio: leggi che s'acquista con l'otio
Pag. 44. Verso 29 bene d'honore si utile: leggi ben d'honore è utile
Nella medesima Pag. Verso 29. le uirtù sono pur ben utile: leggi le uirtù sono beni utili
Pag. 46. Verso 25. operando noi liberamente. leggi liberalmente
Pag. 47. Verso 33. ouer' leggi della uirtù: leggi seggi della uirtù
Pag. 48 Verso 3. perseguitare: leggi seguitare
Pag. 49. e del tatto che regolano l'ira, e l'odio: leggi del tatto, e quelle che moderano, e regolano il timor', la cõfidentia, l'ira, l'amor', e l'odio.
Nella medesima Pag. questa uirtù: leggi queste uirtù
Pag. 50. Verso 6. di donare: leggi di domare
Pag. 50. Ve. 13. ouer' alla ragione uuole l'habito: leggi ouer' al ragioneuole habito della uolũtà
51. 20. & l'habito uirtuoso: uitioso
13. 13. cosi fattalmente: cosi fattamente
55. 25. la conciliata uoluntà: consigliata
56. 11. diffinitione nella uirtù: della uirtù
64. 17. l'huomo operando, & trauagliando: leggi l'huomo trauaglia operando
68. 20. da quella può: da quello
79. 32. leua la uirtù: leuata la uirtù
78. 10. da lui procedono: da cui
81. 25. nel fauore: nel feruore
96. 3. cosi sperando: cosi operando
104. 20. è detto imprudente: Impudente

115. 14. che lor par' piu hauere ragioneuoli: leggi che loro pare hauere ragioneuoli

116. 1. teneua uile gli Hebrei: teneua a uile

150. 4. o l'offesa di fatti uien fatta con fraude & insidie e questa ancor si puo distingue re, l'offesa aperta e non ponto Insidiosa: leggi cosi: o l'offesa di fatti uien fatta con fraude & Insidie occulte, o l'offesa sarà aperta, e non punto Insidiosa, e questa ancor' si puo distinguere o sarà fatta con superchiaria, &c.

156. 15. o per una cosa s'affatica: leggi o per una casa

157. 4. alcun talhuomo: un talhuomo

161. 26. astenersi dal peccato: da lo steccato

186. 20. e questi affetti: questi effetti

186. 19. diuersi affetti buoni: diuersi effetti nell'istessa pag. a uer. 22. altri affetti: effetti

199. 16. la querela in disputo: in dispute uersi 21. adosso altri: altrui

246. 19. & mancamento: & il mancamento

247. 15. che si sentono: che si sentono

254. 32. de l'animo inteso: da l'animo

256. 23. è piu da fugire: & è piu da fuggire

257. 28. pretermetendo: pretermettono

259. 21. ui deue: Iui deue

273. 11. che la RicheZZa: la uecchieZZa

282. 7. egli haurebb: ella haurebbe

284. 12. spende longamente: largamente

298. 24. graui Indispositioni conoscendoui del corpo essere: graui Indispositioni del corpo conoscendoui essere

304. 26. pigritia, e forteZZa d'animo: leggi deboleZZa d'animo

312. 22. solamente canta: solennemente canta

313. 4. pensier' forma: ferma

318. 27. difficile alla uirtù: dissimile alla

320. 5. doue lhuomo modesto: deue uersi 11. ammonisce gl'huomini: leggi ammonisce de gl'huomini

321. 21. chiaramente lo dimostra altri gouernando le uertu sue: leg. Chiaramente dimostra (altri gouernando) le uertu sue

335. 13. Altri sono facili a placarsi, e riconciliar si quelli sono colerici: leg. Altri sono facili a placarsi e riconciliarsi, altri difficilmente si riconciliano quelli sono colerici

340. 34. Hor ueniamo al quinto documento: leg. Hor ueniamo al quarto documento.

390. 22. Molto piu quel: molto piu quella

392. 32. per osseruanZa di queste reali uirtu: leg. di questa reale uirtù

397. 14. gl'huomini si staccano: si stancano

406. 19. e tale esser uertuosamente faceto: leg. & a l'essere uertuosamente faceto

420. 9. Adoperare cose giuste: ad operare

431. 3. e piu lodeuole ch'al destribuire: piu lodeuole ch'il destribuire

431. 13. Ma solamente i mali: ma solamente de i mali

431. 27. pur noi non ricusiamo: purche noi non ricusiamo

433. 16. del premio a premio: da premio a premio

433. 24. o sia la agguaglianZa: o sia la egualanZa & cosi de gl'altri

440. 11. e commendate: commandate

448. 31. che s'eglie: che s'egli

449. 5. e ingiustamente dell'offendente: leg. ingiustamente dall'offendente

458. 13. Il tuo tacere fai bello: il tuo tacere sia bello

464. 9. il che applicando alla uertu de l'amititia sono prima: leg. il che applicando alla uertù dell'amicitia, diremo necessariamente che le operationi esteriori di amicitia sono prima

465. 5. Alti gridi: alti gradi

470. 24. secondo i loro gridi: secondo i lor gradi

486. 7. alla conuersatione dell'amico: conseruatione dell'amico

491. 24. non mai fece cosa per cui questa machina: non mai fece cosa per la quale il Sole lo douesse illuminare cosi l'huomo non mai fece cosa per cui questa machina

492 11. facendo ogni cosa possibile a pensar: facendo ogni cosa che noi possiamo pensare.

494 9. richo maiorichino: richo magliorchino

502. 26. Conuengono certamente: conuiene certamente

511. 8. prontamente dei: prontamente deue

511. 28. rugumare: ruminare

512. 9 offerendoui ancora: offerendomi ancora

IL PRIMO

IL PRIMO LIBRO DELLE ATTIONI MORALI, DELL'ILLVSTRE SIGNOR CONTE GIVLIO LANDI.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISS.
MONSIGNORE, IL SIGNOR GIVLIO FELTRIO DELLA ROVERE,
DVCA DI SORA ET CARDINALE D'VRBINO.

Mentre nella città d'Ascisi, & poscia nel uostro Ducato di Sora, per uoler uostro, & ordine, io fui Gouernatore, mi sforzai con ogni diligentia d'attendere a quello, ch'all'ufficio mio si ricercaua, & ch'era il uostro honore. Et auuenga ch'io fussi tutto il dì occupato nell'occorrenze del publico, & de' priuati, in cosi fatto modo, che poco, ò nulla di tempo mi restaua di potermi uolgere a qualche mio studio, & particolare sodisfattione; nondimeno io mi

sforzai di porre qualc'hora della notte (mancandomi in ciò l'hore del giorno) dopo un breue ſonno, nello ſtudio della Filoſofia morale , ſtudio in uero conueneuole , & forſe anco neceſſario a chiunque gouerna popoli , & cittadi , ſi come uoi giuſtamente, & ſantamente fate . Nel che tutto quel poco di frutto, ch'io mi u'habbia fatto, ho uoluto participare con uoi , come che di maggiore coſa io ui ſia debitore . E ciò ſia una breue introduttione nell'Ethica d'Ariſtotele , gia buon tempo fa da Iacopo Fabro dottamente , & utilmente compoſta . Laqual parendomi utiliſsima a chiunque di ſi buono, & ſi neceſſario ſtudio ſi dilettaſſe , ho uoluto, parte per mia eſercitatione,& parte da un certo obligo ſoſpinto, tradurla nella noſtra lingua . Che poi che da M. Bernardo Segni è ſtata l'Ethica iſteſſa d'Ariſtotele eccellentemente tradotta,& commentata ancora ; paruemi non eſſere diſconueneuole , l'introduttione anco d'eſſa rendere uolgare : & a uoi , qual ella ſi ſia , mandarla . Ond'io poteſsi dimoſtrarui in qualche parte l'oſſeruanza mia uerſo uoi , & il riuerente amore , ch'io ui porto ; ſperando ancora , che tal mia fatica poſſa in queſta uoſtra giouenile , & fiorita età , porger qualche giouamento a' uoſtri ſtudi : ſendo uoi maſsimamente uno di quei lodatiſsimi giouani , i quali il gran Filoſofo ſolea chiamare degni uditori della Filoſofia morale , nella ſua ſcuola accettando quei , di cui la ragione ſopraſtaua

praſtaua all'appetito; & iſchifando coloro, i quali della ragione poco curandoſi, ſeguiuano gli appetiti loro. Voi adunque Illuſtriſsimo Monſignore, che ſiete delle belle uirtù, & de gli huomini uirtuoſi amantiſsimo, queſta fatica mia ui degnerete gratamente accettare, riſguardando l'animo mio grato de' beneficii dalla uoſtra ſingolare beneficenza riceuuti; & perciò tutto diſideroſo d'ogni bene, & d'ogn'honore di V. Sig. Illuſtriſ. di cui con humile riuerenza bacian do la mano, ſupplico il noſtro Signore Iddio ui conſerui nella ſua gratia piena di felicità, & contentezza.

PREFATIONE.

ARMI conueneuole coſa per maggior chiarezza di queſta introduttione, farci, come ſi ſuole, una breue prefatione, nella quale ſaranno tre coſe iſpoſte. La prima fia la cagione, ch'a queſta introduttione primieramente m'induſſe; la ſeconda il modo, ch'io ho tenuto nel tradurla; nella terza breuemente narrerò la uita dell'Auttore, con un breue cenno dell'utilità di queſta operetta. Trouandomi in Venetia con l'Illuſtriſsimo Signor Duca uoſtro fratello, & eſſendoui nella corte ſua fra gli altri uirtuoſi gentilhuomini, il uirtuoſiſsimo Conte Antonio Landriano d'honorata memoria; ilquale fu non meno delle lettere, che dell'attioni di caualleria ſtudioſo, & amantiſsimo: e fu di tanta uirtù, che l'Illuſtriſsimo Signor Guido Baldo Duca d'Vrbino giudicò ch'ei foſſe ben degno del matrimonio d'una ſua figliuola, e che foſſe ſuo genero, come fu, e Capitano de' caualli liggieri della guardia ſua: & come che tra noi due foſſe una uera, & uirtuoſa amicitia, & dilettevole domeſtichezza, perciò ci occorreua ſpeſſo per cagione di

spasso, il uisitare insieme le librerie, guardando, se qualch'opra nuoua fosse dalla stampa nuouamente publicata. Ond'egli hauendo compra l'Ethica d'Aristotele, pur alhora dal dottissimo M. Bernardo Segni uolgarmente data in luce, & quella trascorrendo il nobile Conte paruegli difficile alquanto; come quello che nella Peripatetica dottrina, non hauea per l'adietro dato opera ueruna. Perciò egli per ricordo mio cercando l'introduttione di Iacopo Fabro, & trouatola, comprolla, laquale, si come l'Auttore dalle midolle dell'Ethica tolse, & compose; cosi quella apre la mente, & fa anco piu breue & piu larga la uia d'intendere poi l'Ethica istessa; & acciò quella lettione a lui fosse piu ageuole, me gli offersi di cotale studio diligente compagno. Ilche non potendosi poi da noi essequire per uarij impedimenti, & parendomi in un certo modo essergli ubligato, ad ageuolargli il fine del suo buono desiderio, massimamente hauendolo io persuaso a comprare il libro, perciò gli promisi di tradurlo, accioche con molto suo piacere, ei potesse leggere questa introduttione, & per se stesso intenderla. Per osseruare adunque la parola mia a si nobile, & uirtuoso amico, & per li suoi amicheuoli ufficij uerso di me, mi son posto a fare uolgare questa introduttione. Eccoui la cagione, & l'obligo, che primieramente m'indusse a cotale impresa. Vengo hora al modo da me tenuto nel tradurla, nel che io non ho cosi particolarmente tradotto, come l'Auttore scrisse; ma accioche l'opra fosse piu facile, e piu intelligibile, ho lasciato quello perpetuo filo, & quella continuata, e breuissima tessitura dell'opera, di cui hauendo io osseruato i soggetti e i sensi, ho uoluto con una utile libertà ridurli a ragionamento di tre persone, per dottrina, & per bontà di costumi gia nel mondo eccellentissimi a ciò inuitandomi il soggetto, & l'ordine di questa introduttione, quando che il trattarla per Dialogo molto bene se le auuiene. Ne paruemi sconueneuole cosa, hauerci alcuna uolta inestate alcune cose, lequali non furono dall'Auttore scritte, quando che fassi in cotal modo la materia piu aperta, & anco perche fosse al lettore questa opera piu utile, & piu diletteuole: come meglio uoi stesso leggendo potrete giudicare. Hauendo io adunque cosi fattamente scritta questa operetta, in guisa di Dialogo, li sono tre personaggi a ragionamento

Modo tenuto dal Cõte Giulio nel tradurre questa opera.

introdotti, l'uno è Iacopo Fabro, l'altro Giodoco Clitoueo, il terzo M. Lorenzo Bartolini; ne senza ragione questi tre sono qui posti a ragionare insieme, quando ch'il primo fu l'istesso Auttore, il secondo fu dell'Auttore creato, & discepolo, il terzo fu un gentilhuomo Fiorentino di casa Bartolini, ilquale per cagione delli studi di Filosofia stette in Parigi, là doue egli hebbe con l'Auttore, & col discepolo molta domestichezza. Ma hora piu particolarmente di quei tre felici spirti narrando, esporrò qual fu in questo mondo la loro essemplare & Christiana uita, i quali la su in cielo (se alle uirtuose, & sante anime il diuino guiderdone non fu negato giamai) stannosi gia buon tempo fa la uerissima, & diuinissima felicità felicemente godendo.

Iacopo Fabro, & sua origine, & uita.

Fu Iacopo Fabro per nation Francese, natio d'un uillaggio chiamato Estapio nella prouincia di Piccardia, fu di statura meno che mediocre, & benche ei non fosse nato di nobil famiglia, fu nondimeno d'animo nobilissimo, & come io intesi, di padre, & di madre ben costumati, osseruatori della nostra Christiana religione. Egli, passati i primi anni della pueritia, andò a Parigi, là doue come potè meglio, (ancora che pouero fosse) diede opera alle liberali discipline, nelle quali egli uenne molto intelligente, & dotto. Per ilche egli fu di quegli ornamenti nobilitato, i quali in quello studio a chi uirtuosamente s'è affaticato imparando, si sogliono meriteuolmente donare. Onde ei di discepolo diuenne maestro, & secondo gli ordini, & usanza di quella uniuersità, lesse in quei collegi parecchi anni, con molta diligenza, & carità insegnando. Fra molte sue buone, & eccellenti qualità, delle quali ei fu dalla natura eccellentemente dotato, hebbe bei raggi di prudenza, & di bel giudicio, & dilettandosi di leggere gli antichi, & migliori Auttori, conobbe, che la disciplina, laquale in quei collegi allhora si costumaua; era dalla uera uia d'insegnare le buone lettere, molto lontana. Et per chiarirsi di ciò meglio, sentendo ch'in Italia erano alcuni studi famosi, & celebrati per gli eccellentissimi dottori, i quali con honoreuolissime prouigioni leggeuano, et insegnauano, tutto s'accese d'ardente desiderio di uenirsene nella nostra Italia, nella quale pratticando, & meglio imparando, ei potesse acquistare nell'animo suo maggiore perfettione, uenne, uide, & conobbe,

& in breue tempo ſi fece di lingue, & di ſcienze, & di giudicio perfetto. Percioche le lettere Greche, delle quali in Francia allhora non era pure un carattere, imparò egli in pochiſsimo ſpatio di tempo, & quello che ſommamente gli fu caro, & iſtimaua ſopra ogn'altra coſa, acquiſtò la famigliarità, & l'amore de' piu ſaui, piu eccellenti, & piu famoſi letterati, ch'in quell'età l'Italia haueſſe, fra' quali fu Marſilio Ficino, il Politiano, Hermolao Barbaro, & il Pico Conte della Mirandola. Da queſti non fu egli meno amato, & oſſeruato, che egli s'amaſſe, & oſſeruaſſe loro: di ſi honorata amicitia hauendo egli mentre ſtette in Italia, ſcambieuolmente goduto, finalmente augumentato d'ottima dottrina, & nobilitatoſi di uero, & ſaldo giudicio delle migliori diſcipline, ritornò in Parigi, là doue uedendo che quei Maeſtri, i quali leggeuano, caminauano fuori della diritta & buona uia, auuolti nella oſcurezza delle barbare lettere, sforzoſsi con buon modo d'incaminarli nel dritto camino delle buone lettere: quando che la lingua Latina era la barbareſcata, la Greca in uerun modo non conoſciuta, la Filoſofia nelle ſofiſterie oſcurata, et le Mathematiche in tutto abandonate. Egli adunque uedendo quei dottori, & maeſtri poſti in tanti errori, inuiando i giouani in uno oſcuro, & auiluppato labirinto, deliberoſsi fatica ueruna non iſparmiando, moſtrare loro gli errori, ne' quali eſsi tuttauia caminauano; & leggendo, inſegnando, & ſcriuendo nella buona uia della Peripatetica ſcienza incaminarli; là onde per ageuolare l'impreſa ſua con manco faſtidio, & fatica, che poſsibile foſſe de gli ſcolari, ſcriſſe alcune introduttioni primamente nella Logica, & poſcia nell'una, & l'altra Filoſofia d'Ariſtotele, tratte, & ſucchiate puramente dall'Ariſtotelica dottrina. Scriſſe poi le Parafraſi pur ſopra la Logica, & la Filoſofia d'Ariſtotele, non perch'ei non ſapeſſe, che meglio foſſe il leggere l'opre dell'iſteſſo Filoſofo, ma perche conoſceua, che eſſendo quei maeſtri, & ſcolari auezzi di leggere ſimili logichette, & altri libretti di Filoſofia abbreuiata, ſminuita, & imbrattata, ſuiamento delle buone ſcienze; troppo duro, & difficile ſarebbe loro parſo, l'entrare a un tratto nel largo pelago de gli ſcritti Ariſtotelici, perciò accommodandoſi al tempo, & a' modi loro, & ritenendo quaſi i medeſimi progreſsi.

> Iacopo Fabro quali opere ſcriueſſe, & cõ quale oggetto.

greßi, & quasi il medesimo ordine, scrisse prudentemente quelle Parafrasi, lequali altro non contengono ch'il proprio sugo, e i ueri sensi dell'opre d'Aristotele, ma con ordine piu aperto, & piu facile; acciò che allettati gli scolari da quei chiari riui uenissero poi in desiderio di uedere, & gustare il proprio fonte. Questo modo di studiare, & d'insegnare introdusse egli leggendo principalmente nel collegio del Cardinale Monaco, cosi chiamato, nel qual dalla sua prima età egli hauea studiato, & imparato. Si sparse poi quella sua disciplina in qualch'altro collegio, come ch'in quella uniuersità ue ne siano di molti, quasi come accademie antiche. Scrisse parimente nelle Mathematiche con la medesima arte, & ageuolezza. Fece poscia ultimamente il medesimo ne gli studi della sacra Theologia; considerando egli con quanta indignità, e con quanto mal modo era trattata quella santa dottrina, laquale era ridotta tutta a quistioni, contentioni, & silogismi, con molte uane, et souerchie sottigliezze, et sofisticationi: & barbaramente parlandosi, & indiscretamente contendendosi, si trattauano con poca dignità, & riuerenza della diuina Maestà le sacre, & sante scritture della nostra Christiana religione. Però piamente scrisse i Commentari preparatori ne' Vangelij, nell'Epistole di S. Paolo, ne' Salmi, & molte altre opere delle sacre lettere, con molta pietà & religione. Ma come che de gli huomini se ne trouino alcuni si male conditionati & di si corrotto giudicio, ostinati nelle loro male opinioni, che non solo non uogliono delle loro inettie, & intricati errori rauedersi, & emendarsi, ma ostinatamente difendono le loro male opinioni, & cattiue usanze; & moßi d'inuidia, & da maligna natura, odiano i ben disciplinati, & i ueri scientiati, impugnando i buoni effetti d'una santa, & pia intentione: Perciò furono alcuni di quei maestri, a' quali parendo, ch'il Fabro, perche egli non era (secondo il loro costume) nella loro Sorbona fatto dottore, non douesse della Theologia essere intendente, & saputo; ne, che delle sacre lettere parlare, non che scriuerne, se gli conuenisse. Furono perciò a lui poco beneuoli, & anco lo perseguitarono, non dubitando qualch'uno, come ignorante, & maligno d'heresia accusarlo. Perche modestamente, & non barbaramente, con migliore stile, che da loro non si

solea, & senza contentione alcuna, trattò le sante cose della sacra Theologia. Onde fu un certo maestro, piu dottorando, che dottore, & predicatore, ilquale uolendo fare quell'huomo tanto buono, & Christiano odioso al popolo, disse predicando, & pur c'è persona, ch'indegnamente parla di Iesu Christo, ne s'è uergognato comporre un libro de Triduo Christi; & per fare al popolo il titolo di quello libro piu chiaro, & l'Auttore piu odioso, isponendo, disse: & non s'è uergognato, dico, di comporre un libro di tre Christi, non intendendo il buon predicatore, ch'in quello libretto si tratta de' tre dì della morte alla resurrettione di Christo Saluatore benedetto. Non cessò egli però mai con tutte le persecutioni, ch'a lui fossero fatte d'ammonire, insegnare, & fare tutti gli uffici, ch'a pio, & uero Christiano conuengono. Non uolse benefici di chiesa, ne dignità ecclesiastica giamai, ancora che gli fosse offerto un uescouato. Contentossi d'un solo beneficio, ma senza ueruna cura, non hauendo altro carico, senon di dire una sol uolta il dì l'oratione, che ci insegnò il nostro diuino, & uero Maestro, & la salutatione Angelica alla beata Vergine: che così fu lodato, & ordinato dal fondatore di quello beneficio; l'entrata del quale è di dugento franchi: sono intorno a cento scudi, i quali distribuiua a pouere persone, massimamente scolari bisognosi, a' quali ogni sabato egli stesso daua la prouisione, acciò potessero ne gli studi perseuerare: ricchezze maggiori non uolle giamai perciò ch'il uitto, il uestito, & l'habitatione hauea nella badia di san Germano in Parigi dal Reuerendo Monsignore l'Abate, di che ei ne uiuea allegro, & contento, allegando spesso quello santo detto: Signore, ne ricchezze, ne pouertà pregoui non mi diate giamai, ma solo al uiuere mio datemi le cose necessarie. Tra molti discepoli, che dalla dottrina sua uennero eccellenti, tre n'hebbe eccellentissimi: l'uno fu il Clitoueo dottore singolarissimo, & nella Filosofia, & nella sacrosanta Theologia; ilquale interpretò molte opere del Fabro suo precettore. L'altro fu il Vatablo, ilquale oltra le scienze dell'arti liberali, & della Filosofia, fu nella lingua Greca, & Hebrea molto intelligente. Costui tradusse alcuni libri d'Aristotele nella Latina lingua, & dall'Hebrea alcune operette. Il terzo fu Gherardo Ruffo letteratissimo, & per santi

Discepoli eccellẽtissimi del Fabro.

costumi

coſtumi reuerendiſſimo: fu predicatore del ſanto Vangelo appreſſo la Regina di Nauarra ſorella gia di Franceſco Valeſſio Re di Francia Chriſtianiſſimo, dalla cui Maeſtà fu eletto, & chiamato Meſſer Iacopo Fabro a inſtituire i ſuoi generoſi figli ne' coſtumi Regi, & Chriſtiani, & a dottrinarli nelle lettere, & nell'arti liberali. Ma egli per la ſoprauegnente grauezza dell'età ſua, fatto gia molto debole, & poco atto a ſopportare i trauaglioſi moti di quella Regia Corte, nulla curandoſi de' Regij fauori, con buona gratia del Re, nella ſua cara, & honorata quiete, & ne' ſuoi Chriſtiani ſtudi ſi riduſſe; ne' quali egli uiſſe fin' a gli ultimi anni della ſua uecchiezza, l'opere della Carità ſempre eſſercitando. Fin qui baſterà hauere narrato del Fabro, & dell'ottime qualità ſue, & del Clitoueo, & de gli altri ſuoi eccellentiſſimi diſcepoli, & creati. Hora breuiſſimamente dimoſtrerò chi fu M. Lorenzo Bartolini, acciò meglio intenda il lettore, come egli ſia in queſti ragionamenti introdotto a ragionare.

Famiglia de' Bartolini in Fiorenza.

La famiglia de' Bartolini in Fiorenza per la nobiltà & uirtù de' ſuoi, & per le ricchezze fu ſempre, come ancora è honorata, & in molto pregio; della quale quattro fratelli carnali domeſtichiſſimamente conobbi io, tutti per molte rare uirtù, & ricchezze honoratiſſimi. Il primo Giouanni, il ſecondo Zanobi, il terzo Gherardo, & l'ultimo M. Lorenzo. Fu Giouanni per la grandezza dell'animo ſuo ne gli edifici de' palagi, & giardini nella città & fuori, come publicamente ſi conoſce, ſplendido, & magnifico, & per la ſua benigna, & dolciſſima natura, & per la carità continua, ch'inuerſo li poueri & in ogni ſua attione uſaua, amato, & honorato coſi da poueri come da ricchi cittadini. Fu Zanobi per la giuſtitia, prudenza, & integrità ſua grandemente adoperato nell'amminiſtratione, & gouerno delle coſe publiche di quella città, nella quale fu parimente amato, & riputato, come degno patritio d'ogni maggiore Republica, & gouerno. Perche non ſolo fu da Papa Clemente, & da tutta la illuſtriſſima famiglia de' Medici, che allhora reggeua quella Republica, ne i piu honorati, & importanti gouerni di quella adoperato, ma anche poi ne gli ultimi anni, che quella città pareua in un certo modo uiueſſe libera, non potendo in lui cadere ſoſpetto, che l'amicitia haun-

ta con quella eccellentißima casa, & seruitù con Papa Clemente lo mouesse mai a cosa indegna d'un giusto amatore della sua patria, hebbe in essa non pur i primi magistrati, & gouerni, ma fu generale Commessario dell'essercito, con la somma auttorità, & cura di quella importantißima guerra et assedio; nella quale in principio con tanta prudenza, & gouerno si adoperò, che non solo fu buona cagione, che quella città (benche in se stessa molto diuisa fra i suoi cittadini) resistesse a cosi grand'impeto di potentißimi nemici, & honoratißimamente poi si difendesse, ma nel fine anco con quella riputatione, che egli l'haueua per la liberalità, & uirtù sua co' soldati, & co' cittadini acquistata, fu buon mezo a liberarla dalla rouina, e sterminio, che le soprastaua d'un sacco. Et quello ch'arguisce maggiormente la bontà, & prudenza di quell'huomo è, che non come i piu de gli altri primi cittadini, che s'erano maneggiati nel gouerno di quella città contra la nobilißima casa de' Medici, si fuggì, ò si lasciò far prigione, anzi prontißimamente subito finita la guerra, si rappresentò a i piedi di Papa Clemente, mostrandoli con euidentißime ragioni, che non come nemico suo, ma come buono, & amoreuole cittadino della sua patria, non poteua altrimenti operare di quello, c'haueа fatto. Onde gli fu da quello sauio Pastore non solo rimessa ogni contumacia, & odio, ma benignamente riceuuto, & poi mentre uisse sempre accarezzato; & quello ch'in oltre rendeua anche quell'huomo grandemente ammirando, era, che se bene ò per essere souerchieuolmente grasso, ò per una cosi fatta indispositione, ch'a molti suole auenire, d'essere neceßitato a dormire, ò riposarsi qualche spatio di tempo dopo il pasto, egli non ostante, che col corpo fosse per questo neceßitato le prime hore dopo il cibo, a posarsi, & spesso ancora fosse da una certa grauezza molestato in modo, che a gli esteriori segni paresse addormentato, nondimeno, ò fosse per l'animo suo cosi intento alle faccende, ò per la lunga, & continua prattica d'esse, non solo con l'animo non posaua, ma anco dando di continuo audienza, rendeua non solo le risposte a proposito, ma daua le risolutioni migliori, come si facesse ueghiando. Fu Gherardo di bellißimo ingegno, & assai dedito alla mercatura; come ancora i piu de' primi, & nobili in quella città essercitauano; laquale

Gherardo Bartolini di che ingegno e integrità fosse.

accompagnò

accompagnò con tanta integrità, & fede, & con ſi retto giudicio, che non ſolo fu ricerco, & adoperato per generale Theſoriero del Duca Lorenzo de' Medici, padre della Regina hoggi di Francia, & di tutte le ſue entrate, & in tutte le ſue impreſe, come fedele amministratore lo ſeguitò, ma anche erano da infinite perſone depoſitate in ſua mano ſenza utile alcuno gran quantità di danari, & tanta fu l'opinione della ſua integra fede, che ſempre era ò uno de' giudici nel Magiſtrato della mercantia, ò per arbitro di piu liti e differenze mercantili chiamato.

M. Lorenzn Bartolini Abate, & ſue lodi.

Fu M. Lorenzo coſi de' beni dell'animo, come di quei del corpo, e della Fortuna, dalla Natura, & da Iddio larghiſſimamente dotato, imperoche fu Prelato religioſiſſimo, & honorato di piu dignità, badie, & entrate eccleſiaſtiche, lequali in quanto apparteneua al culto diuino, coſi piamente gouernaua, & con tanta liberalità, & carità l'entrate d'eſſe diſtribuiua; che non ſaprei ben dire, s'egli foſſe ſtato piu liberale, che pio. Fu di bella, & allegra preſenza, & di nobiliſſimo ingegno, & grandemente dato a gli ſtudi delle lettere, & ſcienze, nelle quali coſi bene eſſercitoſſi, che nella ſacra ſcrittura, & nella filoſofia fu (come era) per molto dotto riputato, & conoſciuto. Fu nella conuerſatione, & ne' ragionamenti humaniſſimo, & piaceuole con tutti, & de gli amici amiciſſimo, nell'occorrenze de' quali, le coſe loro come proprie fedelmente curaua. Et oltra al debito ufficio uerſo gli amici, con tanta magnificenza, & corteſia in elle s'adoperaua, ch'al giudicio mio alcuno altro non fu mai, da chi foſſe conoſciuto, piu amato, ò in amicitia deſiderato. Con queſto gentiliſſimo & uirtuoſiſſimo gentilhuomo hebbi io fin dalla prima giouentù intrinſeca amicitia; laquale in Francia incominciosſi maſſimamente in Parigi, là doue egli era ito per il gran deſiderio che de gli ſtudi di filoſofia ei teneua, & non ſolo ſi mantenne tra noi la beniuolenza, ma col tempo per gli ſcambieuoli, & amicheuoli uffici augumentoſſi al ſommo grado dell'amore: in ciò perſeuerando noi fin ch'al Signore Iddio piacque chiamarlo in cielo, ma in me ancora uiue, & uiuerà fin ch'io hauerò uita l'amoreuole memoria di quello nobiliſſimo, & ſanto ſpirito. Morì giouane piu toſto che d'anni carico in Venetia, là doue egli s'era

ridotto fuggendo i trauagli, & le guerre ciuili, lequali non solo la patria sua, mà l'Italia ancora con molte ruine, & calamità de' popoli molestauano allhora. Ne gli studi suoi fu dell'opere e della disciplina del Fabro molto studioso, & perciò era da lui in Parigi uisitato spesso nella badia di San Germano, là doue il Fabro habitaua. Quiui l'Abate fra molte uolte ragionando con esso lui, & col Clitoueo, uennero a ragionare della Filosofia morale; come nel progresso dell'opera, Illustrissimo Monsignore, pienamente uederete. Ne mi estenderò molto in aprirui, & mostrarui l'utilità di questa introduttione, quando che per se stessa, scorrendola uoi, ella si farà ben chiara, & manifesta. Dirouui solamente, che questa sola opera leggendo, & osseruando, puo ciascuno huomo diuenire eccellente, & perfetto Filosofo morale; percioche ella a bastanza ci insegna, come deue, & puo l'huomo in tutte le uirtù operare, per il costumiato, & uirtuoso uiuere, & chiunque costumatamente e uirtuosamente uiuesse, colui si potrebbe dire, uero, & perfetto Filosofo morale. Ma fia homai tempo, che sentiate primamente l'ottimo, & bene saggio Fabro, & il nobile, & uirtuoso M. Lorenzo ragionare insieme, & poi il dotto Clitoueo ancora. Quelli d'uno proposito in un'altro, come suole auuenire ne i ragionamenti humani trappassando, uenne l'Abate a ragionare in questo modo.

IL FINE DELLA PREFATIONE.

IL PRIMO LIBRO DELLE ATTIONI MORALI,

DELL'ILLVSTRE SIGNOR CONTE GIVLIO LANDI.

INTERLOCVTORI.

M. LORENZO BARTOLINI, IACOPO FABRO, E IL CLITOVEO.

ON Pure quella ſentenza, che hieri mi diceſte M. Iacopo, paruemi bella, & degna di memoria, ma ſi m'entrò nella midolla del capo, ch'anco la notte paſſata diſcorſi ſopra quella; che dopo che mi partì da uoi, mi trouai per caſo iu un cerchio, & adunanza di ſcolari, & maeſtri di Filoſofia, & di Theologia, cerchiati da una gran turba di gente; là doue io ſentì coloro diſputar molte quiſtioni della Filoſofia morale, con loro pochiſſimo frutto, & de gli aſcoltanti: uolendo piu toſto coloro parere di ſapere Filoſofia, che eſſere di lei buoni oſſeruatori. Che come hieri ueramente mi diceſti, l'intricate, & oſtinate, & poco modeſte diſputationi, & gl'inetti, & ſouerchi puntigli; poco, anzi niuno giouamento apportano, al ben uiuere humano. Onde io ciò uedendo, & contemplando non potei fare, ch'in parte non mi rideſſi, & in parte non mi merauigliaſſi: rideua riſguar-

dando quanto ſciocamente lo ſciocco uolgo era là corſo al romore di quei Maeſtri, i quali, per fare bella (come ſi dice prouerbialmente) la piazza; erano là uenuti, a contendere in publico con molte ſottigliezze, & molti ſofiſtichi argomenti, certe propoſte, & quiſtioni de' coſtumi humani coſi colericamente, & con tante barbare parole, & uane, & ingiurioſe diſputando, che neſſuna coſa era da buoni, & eſſemplari coſtumi piu lontana, & aliena; che quella loro poco coſtumata, et uana diſputatione. Ma quello che pur ridere mi facea, fu il uedere quella plebe ſtarſi là ritta, ſtupida, con le bocche aperte, neſſuna coſa di quelle, che diceſſero i diſputanti, intendendo. Et nondimeno lodare, & applaudere con ſciocchiſſimi geſti colui, che piu colericamente inalzaua le uoci. Parendo loro eſſere colui piu dotto; & Filoſofo maggiore; ilquale inettamente gridaua piu forte, ſcorrettamente ingiuriando il compagno. Marauigliauami poi non poco ſcorgendo quelli Maeſtri dottori della Filoſofia, & della Theologia, i quali douerebbono per la loro profeſſione eſſere pieni di grauità, di modeſtia, & d'ogni buono & eſſemplare coſtume; nondimeno con molta loro indegnità altramente moſtrarſi uani, ſcorretti, colerici, altieri, ſuperbi, ingiurioſi, & poco ſaui. FABRO. Certamente, Monſignore l'Abate, egli è d'hauere compaſſione a quei tali, che benche ſia coſa, come hora diceſte, aſſai ridicola, il diſputare de' buoni coſtumi e fare anco profeſſione d'inſegnarli, & con tutto ciò operare poi publicamente tutto'l contrario: nondimeno debbiamo loro hauere in uno certo modo iſcuſati, quando ch'eglino in cotale inſtitutione furono creati, & nodriti, & parmi altro tanto diffetto di queſti tempi; & di queſta età, quanto ſia il loro. Ma ſpero bene, che'l N. S. Iddio iſpirerà meglio le menti de gli huomini letterati, & gl'ingegni loro ſueglierà in modo, che con piu ſaldo, & piu purgato giudicio a buoni Auttori uolteranno i loro ſtudi, quelle inettie, & puntigli laſciando, & fuggendo; che hora ſegreti delle ſcienze pare loro hauere imparato. L'ABATE. Fu ſempre adunque per il tempo adietro coteſto modo di diſputare? era egli M. Iacopo, quando uoi erauate ſcolare cotale coſtume di diſputare? & tal diſciplina? & ſendo ſtata, come non l'hauete uoi ſeguitata? FAB. Coſi nelle ſcuole s'uſaua, quando io

do io imparando, le pratticaua: & allhora, a me nella prima giouentù mia pareua bella coſa tale prontezza, & oſtentatione nel diſputare, di che io ſi era pur troppo uago. Ma il pratticar mio, ch'io feci nella uoſtra Italia, & gli huomini ueramente ſcientiati Italiani, tra i quali il uoſtro Angelo Politiano, e'l Ficino, & altri pur troppo chiaramente di tale inettie, & rozezze mi fecero auuertito. Onde chiaramente m'auidi de gli errori di queſte noſtre ſcuole. Da quel tempo in poi, io da queſta ueramente barbara inſtitutione, & da quei modi rozi m'allontanai: & non pur queſto, ma come amoreuole della mia natione, & per l'obligo, ch'io tengo a queſta Patria, nella quale per lo piu fui nodrito, & diſciplinato; dipoi ch'io ritornai qui in Parigi, trauagliai con quello modo, ch'io potei migliore, di ſuegliare i loro intelletti, & quelli, che la ſtrada maeſtra haueano ſmarrita; mi sforzai per la dritta & buona uia indrizzarli, & incaminarli, leggendo, ſcriuendo, & amoreuolmente loro ammonendo, & riprendendo ancora L'AB. Come dunque non hanno coſtoro laſciata quella mala creanza? come non oſeruano le uoſtre buone, & amoreuoli ammonitioni? & i uoſtri dotti, & giudicioſi ſcritti? FAB. Egli è difficile coſa, Monſignor mio, una lunga, & inuecchiata uſanza, quantunque rea, che ſi ſia, leuare, & annullare a un tratto: ne a ciò fare la Regia auttorità baſterebbe. Ma ſi come il tempo & gli accidenti del mondo, e il uario ordine de' cieli apportano a noi qua giu coſe nuoue, & nuoui coſtumi, coſi in ſucceſſo di tempo, uenendo hora una, hora un'altra alteratione tra gli huomini, intraduconſi altri coſtumi, & altre inſtitutioni; & leuaſi hora una uſanza, & hora a poco a poco s'accetta un'altra. Egliè ben uero, che meno tardo ò piu toſto ſi rimoue un coſtume, & ui ſi introduce un'altro, quanto che piu, & manco l'auttorità de gli huomini da bene, & riputati uituperano ò riprendono quello coſtume, & lodano & approuano queſt'altro. Et per fare piu chiaro il mio detto, io ui dirò come uoi ancora potete ſapere, che le ſcienze, e maßimamente le lettere Latine per l'inondatione di uarie nationi barbare, lequali l'Europa, & particolarmente l'Italia (mancando l'Imperio Romano) non ſolamente ſcorſero, ma occuparono ancora, & per molti, & molti anni tiranneggiarono, ſtettero

Vna uſanza inuecchiata, ſia quãto uol rea, difficilmẽte ſi puo annullare in un ſubito.

buon tempo oppresse, & quasi perdute: percioche gli huomini in quei tempi piu all'arme, alle uiolenze, alle tirannie, & ad ognialtro essercitio attendeuano, & studiauano piu, ch'alle lettere, & alle buone dottrine. Et tanto piu, quanto che quelle barbare nationi, che signoreggiauano allhora, erano delle lettere Latine, & delle scienze ignoranti, & nemici. Là onde stettero le scienze nascoste ne i libri, i quali piu per uolontà diuina (credo) che per diligenza, che usassero gli huomini di conseruarli, furono dalle rapine, & da gl'incendi saluati. Ma restando sempre ne gli animi nobili, & buoni il desiderio di sapere, & d'intendere, & la cupidità ancora dell'utile & del guadagno, che nel mondo suole regnare, indusse, & spinse molti a conseguire quelle arti, & scienze, lequali sogliono altrui apportare ricchezze, & riputatione, & honore, come la Medicina, & le Leggi; & perche ambedue quelle facultà dalla Filosofia hebbero l'origine, & il nascimento loro, queste dalle morali, quella dalla naturale, perciò quegli huomini, che uoleano piu dentro della prima scorza conoscere & intrinsecamente intendere, furono costretti darsi alla cognitione della Filosofia, & a quella essere intenti. Ma sendo allhora la pura, & uera lingua Latina con l'Imperio, & col nome Romano quasi spenta, ò almeno disusata, & lasciata da banda, & come uedoua abandonata, & dismessa; quelli, che le dette facultà, & scienze apprendere uoleano subito ch'un poco di ben puerile, & grossa grammatica haueuano appresa, & ueduti a pena i primi precetti di regolarmente latinare; incontinente poi a quelle scienze correano, senza ueruna osseruatione delle parole, & ornamenti latini. Et questa corrotta, & mala usanza, quasi che fin'adhora è scorsa tra gli humani studi. D'onde nacque, che i concetti loro cosi rozamente, & barbaramente isprimeuano, come si uede ne gli scritti di coloro, i quali della Filosofia scrissero, & commentarono. Et per non farui lungo catalogo, che pur troppo sarebbe il numerare la turba di quegli Scrittori, dirouui solo d'uno, perch'il nome suo uiene bene a proposito, chiamato Burleo: ch'in uero quel loro modo di scriuere, & commentare, altro non è, ch'un uero burlarsi delle scienze; lequali certamente meritano con tutti gli ornamenti che si possano maggiori, essere trattate, & ornate.

Onde siano deriuati i cōcetti rozamē te espressi

le medesime

Le medesime rozezze, & barbarie auennero anco nella Theologia, come si uede in Scotto, Gregorio d'Arimino, & molti & molti altri. Et in questa età il Tartaretto, Mastro Giouanni Maggiore & altri molti. Questi ancora che d'ingegno, & di buona mente, & d'alti sensi abondassero, nondimeno per la roza institutione aspramente, & oscuramente apersero i loro concetti. Là onde essi non poterono usare quelle ricchezze, & quella bellezza, & quegli ornamenti della lingua Latina, perche conosciuti non gli haueano, quando che la uera, & pura lingua Latina ne' libri serrata, & nascosta giaceua con gli auttori suoi, come morta. Voi Italiani foste i primi, che dalle tenebre la trahesste, & risuscitaste, & nella sua luce, & riputatione la rimetteste; & fu ben degno, che da uoi (come a quelli, che apparteneua cotale ufficio) ella fosse riconosciuta, & lodata, & honorata. Quando che uoi da lei riceueste altrettanto, & piu di lode, & di gloria, che dalla disciplina militare; con cui l'Imperio del mondo, che gia hauete perduto, ui guadagnaste, che se questa ancora sapeste fare uiua, ritornareste forse nel medesimo Imperio Signori, & padroni. Ma cosi di ciò ragionare non mi s'appartiene, come a uoi il darui opera non è lecito. Ritorniamo adunque al nostro ragionamento. Dico, che marauigliarui non douete di questo modo di procedere disputando: conciosia che per antica institutione furono le disputationi introdotte a buon fine, cioè per essercitare gli scolari; ma si come ogni buona institutione co'l tempo s'altera, & guasta, in tutto ò in parte, cosi il disputare scorse in mala maniera, & praua usanza: dico delle publiche disputationi, lequali per lo piu hanno non molto buon fine, cioè l'apparenza, & l'ostinatione, delle quali nasce poi una certa ambitione, la uanità, l'ingiurie, & la maleuolenza ancora. Però da uoi rimouete cotale ammiratione, se cosi tosto non lasciano questa mala usanza, & non s'appigliano alle mie ammonitioni; & pur tale abuso è moderato assai da quello, ch'era per l'adietro. L'AB. E pur anco in Italia è sdrucciolato, & quasi che inestato cotesto uano costume nel disputare, di cui se ne godono, e s'ingrandiscono massimamente i frati, i quali malageuolmente possono la modestia usare; lanciando parole barbare, con gesti, & con modi alla professione loro poco conueneuoli.

Gl'Italiani, a' quali cio s'apparteneua furono i primi, che trahessero la pura lingua Latina dalle tenebre; in che i Barbari l'haueuan sepolta.

Et dell'uno credo, ne ſia cagione la loro inſtitutione delle lettere: del l'altro la ſcorretta, & mala uſanza: con tutto ciò non poſſo io ſenon marauigliarmi de' uoſtri Parigini, come eglino non oſſeruino i uoſtri ſcritti, & la uoſtra inſtitutione piena di buona, & uera dottrina, & d'ottimi precetti, accompagnati da' uoſtri eſſemplari, & ſanti coſtu mi. FAB. Quanto a gli ſcritti miei, & alla mia inſtitutione, s'ella non è abbracciata, & ſeguitata, auuiene forſe, perche non è tale, che degna ſia d'eſſere conoſciuta, non che letta, & appreſa: con tutto ciò s'è gia fatto (come potete uedere) qualche frutto buono in alcuno di queſti collegi, doue gli ſcolari ſi ſono incaminati per miglio re ſtrada; & maſſimamente nel collegio del Cardinal Monaco. Ond'io ſpero, che per l'inanzi cotali abuſi, & male uſanze s'habbino a cor reggere, & leuare in tutto, & ridurſi finalmente all'antica, & uera inſtitutione, diſputandoſi ſolamente per eſſercitio de' giouani, e per iſuegliare, & affinare gl'ingegni loro, & per fine di conoſcere il uero. L'AB. Coſi ſpero anch'io, ch'in Italia i frati ancora, per la Dio gra tia, attenderanno alle buone lettere, & alle ſacre ſcritture, & per le mani riuolgeranno i buoni auttori della Filoſofia, & Theologia, le bar bare, & uane apparenze laſciando da parte. Hor'io deuiando al quanto da queſto noſtro propoſito, uorrei pregarui, M. Iacopo, del uoſtro parere in un mio particolare dubbio, che molto mi tiene irreſo luto; & confidandomi nella ſapienza, & integrità uoſtra; laquale io, ſe non quanto è debito, almeno, quanto io poſſo, riueriſco, & oſ ſeruo, ſpero con la ſincerità del uoſtro conſiglio, potere trarmi da queſta irreſolutione, & a quello, che meglio per me ſia riſoluermi. FAB. Poi che in me hauete cotale ſperanza, io per l'affettione, che debitamente tengo alla natura Italiana, hauendo io là riceuuto tante corteſie, & maſſimamente nella uoſtra belliſſima Fiorenza, & hauu to coſi eccellenti amici, & amando quanto io debbo la nobiltà dell'ani mo uoſtro, & l'oſſeruanza che uerſo me tenete, non mancherei per quanto io poſſo di ſinceramente dirui il parer mio. L'AB. Sendo io uenuto in queſta ampiſſima, & nobiliſſima città parte per fuggire gli ſuiamenti, che ſono tra gli ſcolari ne gli ſtudi noſtri dell'Italia, di che queſta mia età giouenile, pur troppo ha biſogno, e parte per apprendere

la Filosofia, e sendomi d'alcuni lodato molto il collegio di Mont'acuto, e per la frequenza de gli scolari, ch'in quello dicono esseruene ben mille, & per la dottrina, & essercitio delle lettere, perciò desidererei sapere da uoi in quale de' due collegi, ò del Cardinale, ò di Mont'acuto io douessi pratticare, & anco habitare, acciò ch'io potessi conseguire ottimo frutto de gli studi miei. FAB. A uoi ageuole sarebbe la rissolutione di questa uostra dimanda, se sapeste, Monsignore, la differenza, ch'è circa l'institutione di quei due collegi, & del modo d'ammaestrare gli scolari ne gli studi delle lettere. L'AB. Siate adunque supplicato ad aprirmi, & mostrarmi cotale differenza. FAB. Ancora che per uoi stesso potrete apertamente chiarirui del uostro dubbio, se qualche fiata nell'uno, & nell'altro collegio uedeste la disciplina dell'insegnare, e sentiste anco alcune lettioni, & gli auttori, che si leggono: nondimeno uoglio sodisfarui in cosa si honesta, et per si honesto uostro fine. Ma di lontano alquanto incominciando ad isporui l'institutione di questi due collegi: uoglio primamente sappiate, che questi giouani studenti Parigini, quasi tutti studiano per il fine dell'utile; & il primo desiderio loro è di uenire Maestri (ò, come uoi dite) Dottori dell'arti liberali, non solo per l'honore, ma per potere poi fatti Maestri, hauere luogo in qualche collegio di leggere Grammatica, et altre lettioni: d'onde ne traggono il uitto, et l'habitatione, & qualch'altro poco d'utilità da gli scolari, ch'appo loro tengono. Altri ritornano alle case loro per farsi Sacerdoti, et celebrando i diuini uffici guadagnansi il uitto. Altri continuando gli studi dopo hauere fatto qualche tempo l'ufficio del Precettore nell'arti liberali, conseguiscono poi il magistero della Theologia: per essere poi riueriti, et poter participare de gli utili, che nella loro Sorbona auuengono. E per hauere anco qualche cura spirituale, nella quale predicando, et facendo le cose sacre, largamente uiuono dell'altare, riueriti ancora ne' conuiti, & honorati del primo luogo. Ne ui sia marauiglia se tutti i nostri studenti Francesi studiano per il fine dell'utile, percioche in questa regione i poueri soli danno opera alle lettere: et quei nobili, che si fanno studiare, sono pur poueri per se stessi: conciosia, ch'in questo Regno i primi geniti posseggono gli stati, et le ricchezze temporali, a gli altri

Il fine de gli studenti Parigini è per l'utile piu, che per amor c'habbiano alle scienze.

poi è necessario apprendere qualche poche lettere; dico poche lettere, perch'ordinariamente non ui si tuffano troppo; basta loro saperne manco, che mediocremente, perche possano conseguire poi dal Re, ò Prepositura, ouero Badia, ò Vescouato, onde diuenghino ricchi religiosi, ch'in questo Regno piu gioua la nobiltà della famiglia, et il fauore, che la dottrina a conseguire l'ecclesiastiche dignità. Ma io qui uoglio fare una breue digressione, et mi perdonerete, che come sapete, all'huomo posto nella grauezza de gli anni, suol'essere di molto diletto il narrare le cose buone, che da lui sono fatte, o uedute nella giouenile età, ricordandomi in questo proposito i uostri nobili Italiani, la elettione de' quali è molto migliore, che de' miei Francesi: percioche eglino per farsi piu nobili studiano, che si come nascono per stirpe, et per generatione nobili, & illustri, cosi uogliono col mezo de gli studi delle lettere abbellire, et illustrare gli animi loro, et io n'ho conosciuti molti mentre fui in Italia Signori dottissimi, fra quali erano illustrissimi, il Pico Conte della Mirandola, il Signor di Carpi, il Signor Orlando Pallauicino Marchese di Cortemaggiore: et per lettere, & per grauità di santi costumi illustrissimo. Conobbi ancora quello eccellentissimo Prencipe, et felicissimo Capitano Federigo Duca d'Vrbino, ilquale non solo si dilettaua delli trofei delle uittorie sue; ma buon tempo ancora ispendeua nel diletto, c'haueа d'una sua bella, copiosa, et ricca libreria; laquale di uedere essendo io tutt'acceso, a lui me n'andai. La uidi molto piu marauigliosa, che la fama sua non era. Ma la cortesia, l'humanità, la sapienza, la maestà di tanto Signore erano piu c'humane. Qui osseruai con quanta diligenza egli faceua nelle lettere ammaestrare il figlio suo Guido Baldo Duca poi esso ancora d'Vrbino, ilquale fece dipoi (come s'intese in ogni parte d'Europa) la corte sua si nobile scuola di uirtuosi gentilhuomini. D'onde n'uscirono come dal cauallo Troiano tanti ualorosi, et eccellenti huomini, et si pellegrini ingegni. D'indi mi ritornai nella uostra singolarissima patria, là doue era uno gran numero di dottissimi, & nobilissimi cittadini, e incominciando a quello, ch'era primo et principale di ricchezze, di liberalità, di prudenza, di giustitia, di carità, et di magnificenza, ilquale meriteuolmente era detto il Magnifico Lorenzo de' Medici: et anco meriteuolmente

Italiani illustrissimi per sãgue & per uirtù.

teuolmente

teuolmente da tutti i cittadini era chiamato Padre della patria, Padre delle lettere, e de' letterati Mecenate, Protettore e fautore di tutte le buone arti, il cui nome (credo) sia sempre immortale, & per l'illustrißime uirtù sue, et per li magnificentißimi edifici, ch'ei fece edificare, marauigliosi ornamenti della città uostra, et dell'Italia ancora: di cui i figli, et nipoti per la uirtuosa institutione paterna, hanno hoggidi i sommi honori conseguiti, et sono ascesi a piu alti gradi delle dignità humane. Quando che di loro parte si sono inalzati alla dignità Ducale, et parte honorati del Cardinalato: & hoggi sentiamo riuerirsi Leone creato sommo Pontefice, et beatißimo; & parmi siano quasi rettori del mondo. Conciosia, c'hoggi sono da i Re, da gl'Imperadori riueriti, et osseruati; et non pur questi, ch'io u'ho nominati huomini d'honore ornati di lettere, e delle scienze: ma per tutte le città d'Italia trouai peregrinando huomini dotti. Lascierò di rammemorare le città per li publichi studi famose, doue sono tanti eccellenti dottori, et professori delle scienze con honoratißime prouisioni condotti, e stipendiati. Ma dirò di Venetia, doue io famigliarmente conobbi quel gran letterato Hermolao Barbaro, et doue sono tanti gentilhuomini letteratißimi, che se le lettere nel resto d'Europa fossero smarrite, et perdute, potrebbonsi di là trarne i ueri semi, e con quei empirne, et illustrarne il mondo. Ne bisogno è di ricordarui Roma, là doue è (come ogn'uno confessa) la candidezza, la purità, et la finezza delle lettere: maßimamente della lingua Latina. Si che facendo fine a questa mia digreßione, io come Francese, quasi ch'in un certo modo ragioneuolmente inuidio a' uostri gentilhuomini Italiani, desiderando, che i miei Francesi, et maßimamente i gentilhuomini hauessero il medesimo desiderio d'abbellire, ornare, et illustrare gli animi loro con le lettere, con le scienze, come sogliono farsi illustri con l'armi, et con gli essercitij militari, ne' quali la nobiltà Francese suole essere ben felice, et gloriosa. Ma io spero, ch'in breue tempo questa gran nobiltà non sia ancora nelle lettere inferiore alla uostra Italiana, hauendo noi hora un si gran Re Francesco Valoiese, non solo della buona disciplina di caualleria, ma anco di tutte le buone arti, et di tutte le scienze amantißimo, et delli scientiati, et d'ogni persona uirtuosa, liberale et

La Italia potrebbe dare i ueri semi delle belle e pulite lettere, se altroue elle fossero perdute.

magnanimo benefattore. L'AB. Ancora che fosse uero tutto ciò che di quei nobilissimi spiriti et non mai a bastanza lodati hauete testè narrato, nondimeno s'io non conoscessi la sincerità, & la realità dell'animo uostro, sospetterei ch'in cotesta uostra digressione, haueste uoluto in cotal modo mostrarmiui grato delle cortesie, che pur hora diceste hauere riceuuto da quei buoni cittadini, ma debite a uoi certamente per le uostre uirtù singolarissime, che fossero fatte dalla nobiltà loro. E crederei, ch'in parte haueste anco uoluto, come fanno gli Oratori, abellire & ornare la uerità, non facendo uoi alcuna mentione del rouescio, ch'in uero trouansi anco de' nobili Italiani & ignoranti, & di pochissima creanza, che per la prattica, ò domestichezza delle forastieri nationi, sono hoggidì molto imbastarditi i ueri costumi Italiani, in cosi fatta maniera, ch'a me auuiene tutt'il contrario da quello, che uoi sperate. Voi tenete ottima speranza, che per le regie uirtù, che nel uostro Re rilucono, & per il gran diletto, ch'egli ha continuamente, non solo delle scienze, & delle buone arti, ma anco di fauorire, & magnanimamente beneficare i letterati, debbano i uostri nobili Francesi a quella imitatione suegliarsi, et pigliare piu belli, et piu gentili, & uirtuosi costumi. Et io per lo contrario temo, che i nobili Italiani per non hauere essi una buona Republica, quale fu gia quella di Roma, ò non hauendo noi un degno Re Italiano, in cui tutta l'Italia potesse specchiarsi, & quello solo fosse da tutti gli Italiani riuerito, & osseruato, come fate uoi il Re uostro: temo dico, che i miei nobili Italiani non perdano la buona creanza, & il desiderio di farsi uirtuosi, & ueri nobili di gentilissimi costumi e di uirtù eccellentissime. Et ciò piu temo tanto, quanto ch'eglino tra loro sono diuisi, et in uarie fattioni, et odiose sette ripartiti, aggiugnendouisi ancora, ch'e' sono in parte signoreggiati da quei, che la uirtù poco istimano, & i uirtuosi manco pregiano, & in nessuna parte guiderdonano. FAB. Piaccia al Signore Iddio darui occasione di meglio sperare, ma dirouui ben questo, che se uoi dell'Italia tutta haueste un sol Re, com'habbiamo noi, a cui gli Italiani tutti obedissero, hauerei un'altra paura molto diuersa dalla uostra, cioè, ch'io temerei, ch'un'altra uolta torneremmo uostri soggetti, et di liberi, et padroni diuenteremmo uostri seruitori, et uassalli. L'AB. Non

è cagione

è cagione ueruna, perche debbiate hauere cotal paura, conciosia cosa che noi Italiani non solamente non procacciamo un tanto honore, ma ce ne discostiamo quanto possiamo per le nostre uoglie diuise, & nemiche del publico bene, et dell'honore commune. FAB. Torniamo hora a sodisfarui della uostra domanda, io ui dissi che questi nostri scolari Francesi hanno quasi tutti nello studio loro il fine dell'utile; perche sono poueri; & benche il bisogno (com'in Italia ueramente si dice) fa l'huomo industrioso; nondimeno chiunque non studia per amore, & non s'innamora delle lettere, et delle scienze, non puo farui grande & eccellente profitto. Però chiamarono i Greci questi studi, & queste scienze, Filosofia, ilqual nome altro non ci insegna (come sapete) che amore di sapienza. Studiando adunque i miei poueri Francesi per bisogno, & per amore dell'utile, auiene, che ben pochi possono fare gran progresso nelle scienze, aggiungendouisi un certo poco fumo d'honore indiscreto di quel magistero, ò sia dottorato. L'AB. Perche dite indiscreto honore? FAB. Dirouelo. Percioche tal'errore gia per molti anni è corso, che pur che gli scolari stiano per tre anni, e mezo (ilqual tempo chiamiamo un corso) nelle lettioni che si leggono ascoltando, ouero di ascoltare fingendo, & certe cerimonie publicamente osseruando, & soura ogni altra cosa facendo i soliti conuiti, tutti poi nel fine di detto corso diuengono Maestri, cioè Dottori dell'arti liberali, & Maestri da ciaschedun'huomo sono chiamati, nessuna differenza facendo, da chi hauesse meglio, ò peggio studiato. Hor uoi sentirete le differenze, che sono tra quei due collegi. La prima è, ch'in tutto lo spatio del detto corso de' tre anni, & mezo nel collegio di Mont'acuto, e communemente ne gli altri ancora, altro non si legge, che Logica sofisticata, & Filosofia abbreuiata et intricata, l'altre arti liberali pretermettendo. Ma nel collegio del Cardinale, dou'io mentre fui scolare, diedi opera a' medesimi studi, fatto poscia accorto da' uostri Italiani (come u'ho detto) sonomi poi sforzato, che dopo essersi primamente gustata, et breuemente letta una breue introduttione nella Logica, ui si leggano ancora le Mathematiche. Non gia per una lunga, & continuata professione di quelle scienze, ma perche i giouani n'habbiano tanta cognitione, quanta sia basteuole ad intendere bene

A uoler fare grande & eccellente profitto nelle scienze, bisogna studiar per amor d'esse, & non per bisogno & per utile.

la Filosofia, laquale in uero abbraccia tutte le buone arti, & tutte le scienze. Et per facilitare loro questo studio, quando che gli antichi, & ueri Auttori, i quali di quelle dottrine scrissero, come Giordano, Boetio, Euclide, & Tolomeo, & altri, sono difficili, & lunghi ne' loro componimenti, trattando maßimamente con ogni perfettione quelle scienze: perciò mi sono ingegnato di scriuere alcune operette, tolte dalle midolle di quegli Auttori, per meglio allettare, & inuiare gli scolari (non mai per il tempo adietro auezzi a tali studi) nelle lettioni di quelle belle, & certißime discipline. Questi miei scritti nominai introduttioni: percioche breuemente introducono i giouani nel camino di conoscere, & intendere poi piu minutamente, & piu intrinsecamente quegli Auttori, i quali di quelle certißime scienze scrissero con molta copia, & altezza di dottrina. Quelle mie introduttioni danno loro tanta cognitione, e si aprono loro l'intelletto, che poi ogni segreto di filosofia possono intendere, & penetrare meglio. Hauete la prima differenza. La seconda è questa, che quelle mie introduttioni non si discostano punto dalla dottrina de' buoni Auttori, ne dalle sentenze loro; & possonsi in uno certo modo assomigliare quasi all'argomento d'una comedia, in che s'apre breuemente, & dichiarasi tutta la sostanza della comedia. Ma ne gli altri collegi le prime lettioni, ch'usano gli maestri insegnando, sono certe sommole, lequali quantunque siano breui, come il nome loro dimostra, nondimeno inuiano ueramente i giouani piu alle uane argutie, & alle contentioni, & a gli inganneuoli argomenti (che Sofismi si dicono) che alla salda, & uera dottrina: come se il fine loro fosse di sapere ingannare & auiluppare il compagno. Ma il fine dell'institutione mia è di conseguire la uera, & ottima intelligenza dell'opere di quei graui Auttori, i quali grauemente, & diuinamente scrissero di quelle diuine scienze, dalle superstitiose, & uane sottigliezze discostandosi, lequali basta additarle in modo, ch'e' giouani possano dall'altrui inganni, & fallacie guardarsi, & da gli intrichi, & uiluppi stricarsi, & suilupparsi. Et perche gli scolari nello studio della Filosofia erano totalmente suiati di uedere i diuini scritti d'Aristotele, acciò s'auezzassero a leggerli, & abbracciassero la sua disciplina (quando che

do che non solo per mio giudicio, ma per sentenza de gli antichi scrittori egliè il principe, & uero maestro della Filosofia; percioche uie piu de gli altri ordinatamente, & uie piu maestreuolmente insegnò e scrisse delle scienze) apersi loro la uia, & incitai, & spinsi a seguitare quel gran maestro Peripatetico, hauendo io con assai aperto ordine, & chiaro, conforme alquanto all'uso, & modo, che sogliono hoggidi usare i maestri nostri, mostrato i sensi della dottrina sua. Et cio feci non solamente nella Logica, ma anco nell'altre opere sue della Filosofia. Quelli miei componimenti chiamai alla greca Parafrasi, perciò ch'io mi sforzai con l'ordine istesso d'Aristotele facilitare gli scritti, & sensi suoi. Non m'allargando punto dalle sentenze, ne dalla dottrina sua discostandomi. Et in questo modo m'ingegnai d'allettare, & incitare gli scolari a desiderare, di uedere, & leggere poi le proprie, & istesse opere Aristoteliche, si come auiene, che gustando, & beendo alcuno dell'acqua d'un chiaro, & dolce riuo, se gli accende un desiderio di bere l'acqua del proprio fonte, d'onde deriua. Et tanto bastiui hauere detto della seconda differenza. La terza è questa. Voi potete sapere, che della Filosofia, due sono le parti principali, la morale, & la naturale; questa sola nel collegio di Mont'acuto, & in piu de gli altri è letta, & insegnata, ma troppo abbreuiata, & troppo lontana dal procedere Peripatetico: quell'altra è lasciata a dietro, & non ne mostrano pur le carte, ancora che quella a noi sia piu utile, & anco uie piu necessaria, massimamente per disciplinare bene i giouani nel ben uiuere humano, & ciuile. oltra che egliè si conforme la morale Filosofia al santo Euangelo nostro di Christo benedetto, che quasi si potrebbe dire, che la uita Christiana altro non sia, che Filosofia morale; benche habbia piu alto, & piu saldo fondamento, & uie migliore, & uie piu nobil fine. Et perciò nel collegio nostro del Cardinale ordinai per migliore institutione de' giouani studenti, che ui si leggessero ancora i libri morali, cioè la disciplina, & facultà di buoni costumi. L'AB. Piacemi molto hauere sentito coteste differenze intorno a gli studi di quei collegi, et sono in uero di grandissimo momento il saperle, a chi uole in questa uniuersità di Parigi dare opera non solo alle discipline liberali, ma anco a chiunque desidera essere

La moral Filosofia, p la cōformità c'ha co'l Santo Euāgelio, si puo quasi tenere una cosa stessa con la uita Cristiana.

bene costumato, et hauere bella creanza. Là ond'io mi risoluo, M. Iacopo, di uolere seguitare la uostra institutione, che per quello, ch'io ne posso sentire, parmi certamente buona, uera, santa, & necessaria: perciò delibero nel uostro collegio del Cardinale habitare tutt'il tempo, che in questa città per cagione de gli studi farò dimora. Ma questo ancora m'occorre di uolere (se graue non ui fia) da uoi intendere, & sapere, da quali delle dette parti della Filosofia io doueßi incominciare gli studi miei. FAB. Non è dubbio, che dalla morale, perche ella è la piu necessaria, & la piu fruttuosa al ben uiuere, non pur humano, ma (come ho gia detto) anco christiano, conciosia che la uita all'huomo è naturalmente desiderabile, si che nessun'altra cosa è piu desiderata in questo mondo, essendo la uita humana posta maßimamente nella conuersatione & compagnia de gli huomini (si come hanno diffinito alcuni) l'huomo essere per natura animale conuersatiuo, & sociabile, in guisa, che naturalmente non saprebbe, ne potrebbe in un certo modo per se stesso, & solo uiuere bene. Però all'huomo è necessario sapere in questo mondo conuersare, & uiuere bene con gli altri huomini, non solamente senza altrui offesa, ma anco senza altrui stomaco, & scandalo; ilche c'insegna a pieno la morale Filosofia. Dopo il desiderio dell'essere, & del uiuere c'hanno parimente gli altri animali, un'altro ancora ci ha dato pur la natura, ma proprio, & particolare dell'huomo, & questo è il desiderio della loda, dell'honore, & della uera gloria, nel che appare la gran differenza ch'è tra gli huomini, & bestie, & tutti gli altri animali, quando che l'essere lodato, honorato, & pieno di uera gloria da altronde non si puo ueramente acquistare; che da' buoni costumi, & col mezo delle uirtù; lequali d'altronde non poßiamo conoscere, & apprendere bene, che dalla filosofia morale: perciò da questa debbono principiare i giouani scolari i loro studi. E questa debbono parimente abbracciare & osseruare: d'onde poi, sia stato il desiderio delle lodi de gli honori, & della uera, & salda gloria, & non con altro mezo, che co' bei frutti delle honorate et uirtuose attioni. L'AB. Il uostro consiglio in guisa parmi sauio, e santo, ch'un'hora mi pare mille, di pormi tutto nello studio della morale filosofia. Però uorrei sapere, com'io debba a questo studio incaminarmi, et quai

Filosofia morale ci insegna il uiuer bene, & conuersar cõ gli altri huomini.

libri ſi debbano da me primamente leggere, & oſſeruare. FAB. S'el uero maeſtro; come dianzi ui diſsi; dell'una, & l'altra filoſofia è Ariſtotele, il gran Peripatetico, & magno Filoſofo, dubbio adunque non è, che i libri, & componimenti ſuoi dell'una, & l'altra ſcienza & prima, & poi, cioè nel principio, & nel mezo, & nel fine dourebbonſi leggere, & rileggere, & intender bene. Percioche niuno altro, ne piu artificioſamente, ne piu grauemente, ne piu pienamente, ne piu maeſtreuolmente ſcriſſe giamai. Eglie uero, ch'il giouane ſcolare non puo per ſe ſteſſo ſenza l'altrui aiuto, & ſenza guida entrare nella grande altezza de' concetti ſuoi, i quali per l'ampiezza loro ſono difficili alquanto. L'AB. Quali aiuti, ò qual guida poſs'io hauere per ageuolezza di queſto ſtudio? FAB. Due ne potete hauere per mio giudicio, il primo fia del buon precettore, ilqual ſia bene diſciplinato, & ben'intendente della dottrina Ariſtotelica: & queſto è neceſſario, anzi neceſſariſſimo. Vn'altro ancora potrete hauer, ſe non neceſſario, almeno utile, & faciliſsimo, & queſto fia quando ui piaceſſe uedere la mia introduttione nell'Ethica, & intenderla; laquale io per neceſsità (come gia u'ho narrato) ſcriſsi, uolendo io gli ſcolari, che fuori del camino di queſta diſciplina caminauano, rimettere nel buon uiaggio, & per uia breue, & facile inuiarli: acciò per quella introduttione, la quale è, quaſi il ſugo, e la ſomma dell'Ethica d'Ariſtotele s'allettaſſero, & s'incitaſſero gli ſcolari a deſiderare non ſolo di uedere, ma di farſi partecipi, & ricchi delle belle, & incorrottibil ricchezze Ariſtoteliche. L'AB. Volentieri incaminerommi per la uoſtra introduttione, ſi perche io mi perſuado, ch'a me fia non pur utile, ma neceſſaria ancora, uolendo io caminare per la piu corta, & piu aperta uia; ſi anco per l'oſſeruanza, ch'io ho alla dottrina, & ſapienza uoſtra: conciosia che i uoſtri ſaggi ricordi, & i uoſtri graui, & inſieme gentili, & ſanti coſtumi moſtrano chiaramente il uoſtro uero, et ſauio giudicio; dal qual partendomi, crederei caminare al trauerſo della uia, & douere precipitarmi in qualche profondo foſſo d'oſcuriſsima ignoranza a pieno. Perciò deſidero per la prima coſa potere intendere la uoſtra introduttione; ma come altre uolte ho prouato ne gli altri ſtudi, che i principianti, del maeſtro hanno ſempre biſogno, ancora che'l li-

bro, ilquale hauessero per le mani fosse per se stesso ageuolissimo, cosi pens'io hauere testè bisogno del precettore. Però ui prego uogliate almeno additarmi qualche persona, laqual possa ne' passi oscuri, et malageuoli porgermi la mano, massimamente hauendo io gli occhi dell'intelletto debolissimi in tal guisa, ch'io non potrei la difficultà scorgere, & uedere ad un tratto, & da quelle non saprei riuscir per me stesso. FAB. S'io potessi in questo buon uiaggio faruí la scorta, ui satisfarei ben uolentieri, et con amore. Ma uoi uedete quanto graue soma d'anni io porto adosso, i quali si mi grauano, ch'io stò per cadere a tutte l'hore. Et in uero hauend'io cosi difficilmente, et si lungamente in questo mondano labirinto peregrinato, desidero, ch'e' piacesse al nostro Signore Iddio porgermi hormai la sua santa mano, troncando il graue filo del gomitolo di tanti anni miei: acciò con l'aiuto, & buona gratia sua io ne potessi a bene riuscire. Hora uenendo alla uostra richiesta dirouui, che quei giouani, ch'io conosco essere uenuti a qualche perfettione di buone lettere, sono tre, i quali (s'io non m'inganno) non solamente sono di uera dottrina ben'ornati, ma anco di begli & buoni costumi eccellentemente dotati. Questi sono il Vatablo, Clitoueo, et Gherardo Ruffo tutti e tre atti, & accommodati a potere sodisfare al desiderio uostro, & mio ancora, ch'io non meno di uoi desidero in ciò la uostra sodisfattione. Egliè ben uero, ch'il Vatablo non potrebbe attenderui, perche fuggendo io piu, che posso il fredd'otio della grauissima uecchiezza, essercitandomi ne gli esercitij dell'intelletto, contemplando massimamente, ò leggere, ò scriuere facendo, lo tengo a' miei studi delle sacre lettere molto occupato in modo che egli ha poche hore del dì, che siano le sue. De gli altri due potrete uoi ualerui ad ogni uostro commodo, & massimamente di Gherardo Ruffo, ilquale hora sta nel collegio del Cardinale gli scolari instruendo, & essercitando. Il Clitoueo in uero non è piu in cotale essercitio, perch'egli è gia uenuto nel grado, & numero de' Maestri della sacrosanta Theologia, nondimeno non hauendo egli ueruna altra occupatione, che de gli studi suoi, essendo molto humano, cortese, et pieno di carità christiana, credo ch'ei ui sodisfarà & sarà molto al proposito uostro, massimamente hauendo egli quella mia introduttione piu uolte interpretata, & com-

mentata

mentata ancora, quand'egli era nel collegio del Cardinale, parimente i giouani ammaestrando. L'AB. Pregoui li fauelliate, come e' uenga a uoi. FAB. Farollo molto uolentieri, & marauigliomi che gia egli non sia qui uenuto; perche quasi ogni dì ci suol uenire a quest'hora, come gia qualche uolta hauete ueduto, ma io sento picchiare, fia forse d'esso, Egli è pur il Clitoueo. CLIT. Iddio ui salui, et sia sempre con uoi. FAB. Facciasi la uolontà sua sempre, et in ogni luogo di questo mondo. Voi sete hor qui in tempo molto ben uenuto: perche pur'hora di uoi ragionauamo. CLIT. Poco ragionamento adunque & di poca importanza doueua essere il uostro. FAB. Quale egli era dirouuelo. Il nostro Monsignore l'Abate, che non è men uostro che mio, diceuami, in questa uniuersità essere uenuto desideroso dello studio della Filosofia, & chiedendomi il parere mio del modo, ch'ei douesse studiare, & con qual precettore, & anco in che collegio ei potesse habitare, io l'ho consigliato, che nel collegio uostro del Cardinale, doue uoi gia tanti bei frutti hauete produtti, instruendo gli scolari, non solo nelle buone lettere, ma anco ne' buoni costumi. Sopra tutto gli ho persuaso, che desiderando egli la uera sapienza, incominciasse dalla parte morale, come sempre fu mia institutione. Percioche cosi in questo mondo l'huomo non puo essere, ne uiuere senza operare, ò bene, ò male, si come nell'altro non si puo senon contemplare, dico là sù in cielo, tra i spiriti beati. Là onde parmi, ch'all'huomo ilqual uuole conoscere la Filosofia, sia necessario imparare prima la disciplina del bene operare, & con questa rendere la mente pura, & ben purgata. Maßimamente che questa parte di Filosofia è piu conforme alla uita christiana, non essendo in ueruna parte lontana dall'institutione, & precetti del nostro Saluatore del mondo Christo benedetto. Là onde gioua ancora a christianamente uiuere, & chiedendomi perciò egli, ch'io a qualche buon Filosofo l'inuiaßi, buono intendendo non tanto di scienza, quanto d'effetti, & di uirtuose operationi in ogni parte alla Filosofia conforme; percioche con tai Maestri s'apprende meglio questa disciplina, quando che le attioni d'un tale precettore seruono per essempi, i quali molto mouono, & affettionano l'auditore ad imparare, & porre anco in essecutione i precetti, & la scienza di questa necessaria,

A uoler ben conoscer la Filosofia, è necessario purgar prima la méte con la disciplina del bene operare.

& santa Filosofia. Ma tutto'l contrario auiene con un maestro, di cui l'opere, & l'attioni sono brutte, & praue, & uitiose, che benche ei dica bene, & dia precetti buoni, & poi operi male, costui è tanto lontano dal buono, & uero maestro, che non possono gli scolari suoi imparare mai bene; percioche l'essempio del precettore è contrario in tutto a quello, ch'egli a parole insegna; onde l'uno guastando l'altro, & corrompendo, non puo il giouane auditore conseguire la perfettione di questa eccellentissima filosofia, ne al suo dignissimo fine peruenire. Non altrimente che la Penelopea tela, laqual non si finiua mai, tessendola il giorno quella ualorosa donna, & la notte poi distessendola. Cosi il maestro, ilquale con le parole insegna bene, & con l'opere mostra male, non puo finire mai di fare lo scolare buono, & perfetto. La onde ho proposto a Monsignore l'Abate due precettori, accioch'ei possa di questa nobilissima dottrina de' nobili costumi farsi non solo bene intendente, ma anco ottimo, & perfetto essecutore. Di questi due l'uno è il nostro Gherardo Ruffo, l'altro sete uoi. CLIT. S'io intendo, & s'io opero bene, uoi ne foste il maestro mio, mercè delle uostre ottime, & sante operationi che m'hanno insegnato et ammaestrato. Benche l'attioni mie conosco essere molto lontane da quella perfettione, et finezza christiana, laquale essere in noi desideriamo. Ma lascierò questa parte, & dirouui, ch'io non rifiuterei carico ueruno, che a uoi piacesse d'impormi, come è ueramente conueneuole, & al debito, & all'osseruanza ch'a uoi tengo: ma sapete, che gia piu anni sono, ch'io totalmente mi sono leuato & partito dall'ufficio del precettore; & anco da quegli studi dell'una et l'altra filosofia, & datomi in tutto allo studio delle sacre lettere; & ciò non tanto, per il grado, ch'io tengo, quanto perche parmi, che sia debito ufficio (come uoi solete ueramente ammonire) di buono, & uero Christiano, dopo quegli studi, abbracciare la uera, & santa filosofia del diuinissimo nostro maestro Iesu Christo benedetto. Però fia bene, che Monsignore l'Abate s'appigli al nostro Maestro Gherardo, ilquale è ueramente perfetto Filosofo, & contemplatiuo, quanto alla scienza, & anco attiuo quanto alle sue ottime, & costumatissime attioni, & a lui maggiormente egli si deue inuiare, perch'ei si troua hora in cotale essercitio di leggere, &

insegnare

insegnare nel collegio del Cardinale, là doue Monsignore per lo uostro consiglio (credo) uoglia habitare. FAB. La uostra risposta, ancora che sia buona, & ragioneuole, nonperò ci sodisfa a pieno; percioche non ui grauerà Monsignore di uolere intendere da uoi i libri d'Aristotele, ma solamente quella mia introduttione dell'Ethica, che uoi hauete per la sua breuità commentata, & in uero cotal'ufficio chi meglio di uoi lo sappia fare, non so ueruno, massimamente potendo uoi ciò fare, qui per occasione di ragionamento, & faretelo in questo modo, che Monsignore l'Abate ui interrogherà et domanderà le cose per ordine scritte, & uoi all'incontro risponderete, dichiarandoli quanto si conuiene, & richiede il soggetto. Et così in pochi dì, uenendo uoi in questo luogo, a queste hore a' ragionamenti diputate per passare honestamente il caldo della stagione, fuggendo l'otioso, & noceuol sonno, potrete uoi quello che ei ricercherà da uoi intendere, farli aperto, & chiaro; l'altre cose poi imparerà egli dal nostro buon Gherardo. CLIT. Eccomi pronto & apparecchiato a ubbidirui, & compiacere a Monsignor l'Abate degno in uero d'essere in questo, & in ogn'altra cosa compiaciuto. L'AB. Io ringratio molto l'humanità, & cortesia uostra, & molto più dourei ringratiare M. Iacopo, che m'ha mosso, & incitato a questo studio, & uoi a douermelo insegnare. FAB. Lasciate cotesti ringratiamenti a noi ueramente souerchi, & apparecchiateui ambedue a questa opera buona. Io fra tanto stanco gia di ragionare, mi ritirerò là entro, doue il Vatablo uuole alcune differenze mostrarmi, che sono di qualche momento fra i testi Latini, & gli Ebrei, in certi luoghi della Bibbia, & poscia ritornerò ad ascoltarui, che non meno piacere piglierò io sentendoui di quell'introduttione ragionare, che si piglia un uecchio Capitano, sentendo un suo buon soldato ricordare i saui & ben pensati consigli suoi, e la prudente, & ualorosa arte sua della disciplina militare. Ma non uoglio perciò, che soprasediate, anzi egli è ben, che uoi cominciate a ragionare della uirtù; non perdete adunque il tempo. Eccoui il libro.

	Il bene humano	*Il male humano*
	Acquistato	*Acquistato*
	Innato	*Innato*
	Acquistato	*Acquistato*
	Di natura	*Di natura*
	Di fortuna	*Di fortuna*
	Di natura	*Di natura*
	Vtile	*Inutile*
	Diletteuole	*Dispiaceuole*
	D'honore	*Di uitupero*
	D'honore	*Di uitupero*
	Virtù	*Vitio*
	Attion uirtuosa	*Attion uitiosa*
	Virtù	*Vitio*
	Morale	*Morale*
	Intellettuale	*Intellettuale*
Eccesso	*Virtù morale*	*Mancamento*
Audacia	*Fortezza*	*Timidità*
Intemperanza	*Temperanza*	*Insensataggine*
Prodigalità	*Liberalità*	*Auaritia*
Disperdimento	*Magnificenza*	*Meschinezza*
Superbia	*Magnanimità*	*Pusillanimità*
Ambitione	*Modestia*	*Disprezzamento d'honore*
Ira	*Mansuetudine*	*Dapocaggine*
Adulatione	*Affabilità*	*Contentione, ò stranezza*
Vantamento	*Verità*	*Dissimulatione*
Buffoneria	*Ciuile, piaceuolezza*	*Rozezza*
Souerchio rigore	*Giustitia*	*Ingiustitia*
Irregulat'amore	*Amicitia*	*Nemicitia*

Virtù

Virtù intellettuale
Scienza
Intelletto
Sapienza
Arte prudenza
Prudenza
Buona consultatione
Diligente discorso
Sentenza, ouero deliberatione
Heroica uirtù
Affetti
Continenza
Perseueranza

Sfaciatezza	*Vergogna*	*Souerchia uergogna*
Inuidia	*Giusto sdegno*	*Maliuolenza*

Volontario
Dilettatione
Operatione
Felicità.

L'AB. Hor dunque osseruando l'ordine; che M. Iacopo ci ha proposto, primamente a me occorre il domandarui, perche egli ha cosi posto nella fronte del libro quella diuisione. CLIT. Ragioneuolmente domandate, sendo la prima cosa, ch'in questa operetta ci si para auanti. Saprete adunque, che uolendo M. Iacopo facilmente introdurre gli scolari in questo studio della disciplina, & scienza di buoni costumi, laquale i Latini imitando i Greci nel uocabolo hanno detta Filosofia morale; Egli scrisse con bellissimo ordine, et arte quest'introduttione: laquale in somma cinque cose contiene principali, cioè diuisioni, diffinitioni, dubbij, sentenze, & precetti. Nel primo luogo pose la diuisione, accioche i giouani a quella primamente riuolgendo gli

occhi, non ſolo de' corpi, ma della mente loro, uedeſſero, & conſideraſſero ordinatamente tutte le coſe nella preſente introduttione ſommariamente trattate, diſcorſe, & terminate. Ilche ſerue anco quaſi per memoria locale, per ricordarſi perpetuamente delle coſe qui entro breuemente iſcritte. Dipoi ne' luoghi opportuni ſono le diffinitioni, le quali aprono, & manifeſtano la ſoſtanza delle coſe diuiſe, & diuidenti. Nel terzo luogo ſono i dubbij, ch'altrui poſſono occorrere circa gli accidenti, & qualità delle coſe diffinite. Nel quarto luogo ſono le ſentenze poſte in parte per riſpoſta de' dubbij, parte per proua delle riſpoſte. Nel quinto, & ultimo luogo ſono i documenti, ouero precetti i quali ſono quaſi, come uere regole, & leggi del ben'oprare humano, le uirtù oſſeruando. Saprete ancora, che queſti dubbij, ouero domande ſono fatte ordinatamente in queſto modo, che primamente propongonſi i dubbij che poſſono occorrere intorno la ſuſtanza della coſa diffinita, & poſcia circa la quantità & dipoi intorno la qualità & la relatione, & coſi ordinatamente ſeguitando: per eſſempio, puo dubitare alcuno non conoſcendo la uirtù, che coſa ſia eſſa uirtù, & dipoi puo dubitare quanta, & quale ella ſi ſia, & ch'intereſſo ella habbia col uitio, & le differenze che ci ſono, & c'hanno le uirtù particolarmente tra loro. L'AB. Io ho inteſo ciò che hauete infin qui detto & pur io uorrei intendere meglio, ciò che diceſte delle ſentenze, le quali tengono il quarto luogo, come elle ſeruono per riſpoſte, & per proue delle riſpoſte. CLIT. Tutti i buoni Anttori, & Latini, & Greci, i quali delle ſcienze trattarono, & di quelle ſcriuendo inſegnarono, tutti preſuppongono in ciaſcheduna ſcienza certi primi principij per ſe steſsi chiari talmente, & ueri, che neſſuno della loro chiarezza, & uerità puo dubitare, come per eſſempio nella Geometria, & nella Filoſofia Naturale è preſuppoſta queſta ſentenza: Il tutto è maggiore della parte ſua, la parte è minore del tutto. Onde biſogno non hanno tali ſentenze, & principij d'eſſere prouati, anzi per quelli dichiaranſi, & prouanſi l'altre coſe a quella ſcienza attinenti, lequali per ſe steſſe non ſono chiare e manifeſte, ma dubbioſe. Cotali principij chiamarono gli Auttori Elementi: che ſi come i ueri Elementi naturali ſono principij delle coſe create, & queſti materialmente compongono, & stabiliſcono, coſi

Sentenze & princi-pij, perche detti ſono elementi.

no, coſi

no, così i principij delle scienze presupposti da gli Auttori, prouano, & stabiliscono la uerità dell'altre cose alla cognitione di quella scienza pertinenti, lequali sono per se stesse oscure alquanto e dubbiose. Tali principij, uoi che sete, non pur Italiano, ma Toscano, nominateli, come ui parrà meglio. Io non saprei, come meglio chiamarli, che con questo nome sentenze pure, chiare, uere, & per se stesse aperte, & manifeste, lequali perciò leuano altrui i dubbij, & l'oscurezza delle cose non ben conosciute, & non bene intese. Adunque per tali sentenze rispondendo io a' dubbij proposti, non solamente ne seguono le risposte, ma con quelle prouansi ancora l'istesse risposte, come a' luoghi suoi piu ampiamente sentirete. L'AB. Hora di ciò resto sodisfatto, con tutto ciò io desidero intendere meglio l'ordine di quella diuisione. CLIT. A questa me ne uengo hora, isponendoui tutto, ch'in ciò sia necessario. Nella diuisione ui si uedono le cose, che diuise sono, & le diuidenti ancora. Et quella figura in quello modo formata contiene due diuisioni, l'una del bene humano, & l'altra del male humano, che per essere tra loro contrarij, diuidendosi, l'uno, & l'altro parimente uiene diuiso. Percioche de' contrarij suole essere la medesima disciplina, quando che per qual uia si conosce l'uno de' contrarij, per tale e medesima uia l'altro si conosce ancora. Però quiui il bene, & il male sono parimente diuisi. L'AB. Hora qui uorrei intendere, perch'in questa diuisione incominciate piu dal bene & dal male, che dalla uirtù, ò da ueruna altra cosa. CLIT. Sendo ch'in questo corruttibile mondo, la uita dell'huomo altro non sia ch'operatione, & l'huomo per sua natura desiderando il bene, & schiuando il male: perciò nessuna cosa muoue, & affettiona piu l'huomo all'operare, ch'il bene, e'l male. Là onde le attioni dell'huomo primamente al bene s'indrizzano, ouero a quello, che similitudine ha di bene, posto ch'e' non fosse. Et ciò dico perch'egli auiene spesso, che l'huomo s'inganna quando il male si trasforma, & s'immaschera con l'apparenza del bene. Onde ne uiene l'huomo ingannato, come udirete a pieno. Sendo dunque il bene, e il male le prime cose, che mouono l'huomo ad operare; & delle buone operationi, sendo la morale filosofia fedele scorta, & uera maestra, perciò il bene, e'l male sono anco le prime cose, lequali

Vn contrario si conosce per quella uia, ch'è conosciuto l'altro.

conoſcere debbiamo; & però le prime ad eſſere qui entro diuiſe. Et perche l'huomo di ſua natura non ſolamente deſidera il bene, ma ſuole anco deſiderare un ſommo bene, in ch'egli poteſſe il deſiderio ſuo quietare, & queſto ſommo bene altro non eſſendo che la felicità humana, però deſidera l'huomo di uenire felice & beato. Et perche la felicità humana in queſto mondo è l'ultimo bene (quaſi, com'il fine dell'huomo a poterſi in queſta noſtra uita conſeguitare) perciò egli è anco l'ultima coſa in queſta introduttione diffinita, et inſegnata. Tutte l'altre coſe poſte in queſto libretto, & deſcritte, & trattate, ſono come mezane di potere alla felicità peruenire. Credo hora hauere pienamente alla domanda uoſtra ſodisfatto, hauendoui detto, perch'il bene, e'l male ſono le prime coſe diuiſe, & non pur queſto, ma anco perche l'ultima coſa, qui dimoſtrata ſia la felicità humana. L'AB. Certamente ch'io reſto ſodisfattiſsimo. CLIT. Vengo hora alla particolare dichiaratione della figura, nella quale, come u'ho detto, diuideſi il bene, e'l male ugualmente, come coſe contrarie. Et nel primo luogo diuideſi il bene humano, nel bene humano acquiſtato, & nel bene humano innato, cioè nel bene, che noi acquiſtare poſsiamo, & nel bene, che ſenza acquiſtarlo habbiamo in noi, datoci dalla natura. Nel ſecondo luogo, il bene humano acquiſtato, è ripartito nel bene di Fortuna, & nel bene di Natura. Nel terzo luogo il bene di natura acquiſtato, diuideſi nel bene utile, nel diletteuole, & nel ben d'honore. Nel quarto luogo il ben d'honore è diuiſo nella uirtù & nell'ufficio di uirtù, cioè attion uirtuoſa. Nel quinto luogo la uirtù uien ripartita nella uirtù morale, & nella intellettuale, cioè uirtù di coſtumi, & uirtù dell'intelletto. Nel ſeſto luogo la uirtù morale diuideſi in dodici ſpecie ſue, cioè nelle dodici uirtù particolari, come è la fortezza, temperanza, liberalità, & l'altre, che ſeguitano. Nel ſettimo luogo la uirtù intellettuale è ripartita nelle ſue particolari uirtù, cioè ſcienza, intelletto, & l'altre parti, fra le quali la prudenza è in tre parti diuiſa, in buona conſultatione, in accorto diſcorſo, & in ſentenza, ouero deliberatione; l'altre coſe, che ſeguono poi nella diuiſione, non ſono parti di ueruna di quelle di ſopra diuiſe, ma ſono quiui notate, & poſte, perche nella preſente introduttione (ſi come nell'Ethica d'Ariſtotele) trattaſi di quelle.

di quelle, come cose alle soura diuise attinenti. Hora la uirtù heroica, laqual per l'eccellenza sua è cosi nominata, come principessa, & regina di tutte le uirtù, si potrebbe diuidere nella uirtù heroica morale, et nella uirtù heroica intellettuale; & poscia la uirtù heroica morale in dodici uirtù heroice, cioè nella temperanza heroica, fortezza heroica, liberalità heroica, & cosi seguendo dell'altre uirtù morali. Pongonsi dipoi i buoni affetti dell'animo, i quali ci aiutano ad acquistare le uirtù; che combattendo in noi l'appetito sensuale con la ragione, quasi come un polledro non domato col caualcatore; & non essendo ancora la uolontà nostra dalla uirtù confermata, ingagliardita, & fortificata, tuttauia col buon mezo delle nostre buone affettioni, com'un freno, dal uitio ritirandoci noi, & come sproni alla uirtù sospingendoci, resistiamo al sensuale appetito, & sono quelle buone affettioni quattro, continenza, perseueranza, uergogna, giusto sdegno. Segue a quelle il uolontario, detto altrimenti il libero arbitrio, ilquale ogni uirtù, & ogni uitio accompagna. Perciò di questo arbitrio qui entro trattasi particolarmente, come cosa al Filosofo morale attinente. Et perche d'ogni nostra buona attione, maßimamente delle perfette, ne uiene la dilettatione; perciò ella è quiui posta, la cui consideratione medesimamente al Filosofo conuiene. Et diuidesi in due parti, come fu gia diuisa l'operatione humana, cioè nella buona, & nella praua dilettatione. Et piu si puo diuidere la dilettatione buona nella morale, & nell'intellettuale. Conciosia ch'all'una, & all'altra uirtù, segue la buona dilettatione. La morale poßiamo ripartire nella dilettatione di ciascuna particolare uirtù, cioè dilettatione di fortezza, di temperanza, di liberalità, & in questo modo seguendo di tutte le uirtù morali. Medesimamente la praua dilettatione puo ripartirsi in tante parti, quanti sono i uitij particolari, conciosia che a ciascuna nostra operatione, ò buona, ò rea, che si sia, ne puo seguitare la dilettatione. Là onde l'ufficio, cioè l'attione uirtuosa, si puo diuidere nell'istesso modo, ch'è la uirtu diuisa, cioè ufficio di uirtù morale, & ufficio di uirtù intellettuale, & poi attione, ouero ufficio delle uirtù particolari, & ufficio de' uitij particolari. Et si come la uirtù heroica è sopra la uirtù eccellentißima, & nobilißima, cosi la felicità, laquale è attione della uirtù

I quattro buoni affetti dell'animo, co' quali facciamo resistenza al l'appetito sensuale, ci aiutano ad acquistar le uirtù.

heroica, è di tutte le uirtuose attioni eccellentissima, & nobilissima; & diuidesi in due parti in felicità contemplatiua, & felicità attiua. Questa è la piu eccellente operatione fatta co' mezi di tutte le uirtù morali, quella è la piu eccellente attione, che puo fare l'intelletto, contemplando co' mezi di tutte le uirtù intellettuali: & qui è posto il fine della prima diuisione. All'incontro in questa figura diuidesi parimente il male humano, contrario al bene humano, nel male humano acquistato & nell'innato, cioè nel male, che noi possiamo acquistare, & nel male posto in noi dalla natura; nel secondo luogo il male acquistato humano diuidesi nel mal di fortuna, & nel male contra natura. Dipoi questo uiene ripartito nel male inutile, ouero dannoso, & nel dispiaceuole, & nel male uituperoso, altrimente diciamo danno, dispiacere, uitupero: quest'ultimo diuidesi nel uitio, & nell'operatione uitiosa: il uitio diuidesi nel morale, & intellettuale, cioè uitio di costumi, & uitio dell'intelletto. Nel sesto luogo è ripartito il uitio morale nell'eccesso, & nel mancamento; ouero nel troppo, & nel troppo poco, ò nulla. Et l'una, & l'altra cosa uitiosa si parte in dodici specie di uitij particolari, i quali non solamente alla uirtù (laquale sta nel mezo uigorosa, & incorruttibile, sono contrarij, ma fra loro ancora sono opposti, & molto diuersi, & l'uno all'altro nimicissimo; come in questa sotto posta figura si puo chiaramente uedere.

Eccesso	Virtù	Mancamento
Audacia	Fortezza	Timidità
Intemperanza	Temperanza	Insensataggine
Prodigalità	Liberalità	Auaritia
Disperdimento	Magnificenza	Meschinezza
Gonfiamento	Magnanimità	Pusilanimità
Ambitione	Modestia	Disprezzamēto d'honore
Ira	Mansuetudine	Dapocaggine
Adulatione	Affabilità	Contentione et stranezza
Vantamento	Verità	Dissimulatione
Buffoneria	Piaceuolezza ciuile	Rozezza
Rigor souerchio	Giustitia	Mancamento di giustitia
Amor souerchio, et irregolato	Amicitia	Nemicitia, ò poco amore.

Hor uoi

Hor uoi uedete, come chiaramente appare, che la uirtù stà pura & sincera con la dignità, & maestà sua nel mezo di due estremi uitiosi, fra loro stessi opposti, & nemici, si come la fortezza stà ardita, & ualorosa, nel mezo dell'orgogliosa audacia, & della uile timidità, uitij tra loro contrarij, & repugnanti; & la temperanza siede bella, & pura nel mezo della brutta intemperanza, & della insensata insensataggine: et cosi dell'altre uirtù conseguentemente de' uitij dell'intelletto, qui non sono poste le specie particolari, percioche mancano i loro proprij & particolari nomi, nè anco stassi la uirtù intellettuale nel mezo di due estremi uitiosi: conciosia cosa ch'ella ha un solo uitio opposito, & contrario: per essempio. La scienza ha per estremo contrario suo l'ignoranza, ouero errore di scienza: l'intelletto errore dell'intelletto. La sapienza ha per estremo uitioso l'insipienza, ouero errore di sapienza. L'arte, l'errore dell'arte: della prudenza, è l'estremo uitio, l'imprudenza. Dell'heroica uirtù non u'è anco specificato il uitio suo contrario, non u'essendo nome proprio; ma ui si puo intendere, che si come la uirtù heroica souraстà a tutte l'altre uirtù, d'eccellenza, & di dignità, & si come ella tutte le uirtù in se contiene, cosi il uitio heroico sourastà a tutti gli altri uitij di brutezza, & d'ischiffità, quando che tutti i uitij in se contiene. Però questo uitio come meglio nominarlo io potessi, che bestialità, non saprei. Ilqual uitio si puo ripartire in bestialità morale, & bestialità intellettuale. La bestialità morale in bestiale eccesso, & bestiale mancamento, & uenendo poi alla diuisione di particolari uitij, possiamo dire bestiale audacia, bestiale timidità, bestiale intemperanza, bestiale insensataggine, & in questo modo seguendo de gli altri uitij di mano in mano, & per non lasciare adietro alcuna parte del male humano, dirouui ancora, che le cattiue, e praue affettioni, lequali inchinano, & sospingono al uitio, si possono conoscere per li contrarij delle buone affettioni, come della continenza, l'incontinenza, della perseueranza, l'instabilità, della uergogna, l'impudenza, ouero sfacciatezza, ch'è nel mancamento, & nell'eccesso la sciocchezza. Al giusto sdegno è contrario nell'eccedere l'inuidia, nel mancamento la maliuolenza. Et si come all'attione uirtuosa s'oppone l'operatione uitiosa, cosi ultimamen-

I cattiui affetti si possono conoscere per li contrari de gli affetti buoni.

te alla felicità, ch'è il ſommo bene poſto nella diuiſione del bene humano, s'oppone la miſeria, & l'infelicità, ch'è l'ultimo, & ſommo male d'ogni male humano, & in queſto modo l'una, & l'altra diuiſione del bene, & del male proportionatamente finiſce. L'AB. Molto bene parmi d'hauere inteſo queſte diuiſioni incominciando dal bene humano ſalendo per ueri gradi alla felicità humana, ultimo, & ſommo bene del bene humano. Et parimente poi del male humano, diſcendendo trabocchevolmente alla miſeria, & infelicità eſtremo, & ſommo male humano. Hora crederei gia foſſe tempo (ſe ui pare) che ueneghiate alle diffinitioni, e che mi dichiariate la ſoſtanza delle coſe diuiſe. CLIT. Vi douete ricordare, che dianzi ui diſſi, che queſta introduttione della morale Filoſofia, cinque coſe principalmente conteneua, diuiſioni, diffinitioni, dubbij, ſentenze, et precetti. Però io non potrò continuatamente, & ad un tratto aprirui le ſoſtanze di tutte le coſe nelle diuiſioni poſte; ſi come con un fiato, & con un continuato filo furono diuiſe. Ma primamente dichiarerouui le diffinitioni delle prime coſe incominciando dal bene humano fin'alla uirtù, lei inchiudendo, & l'uſficio ſuo. Et poſcia ſeguendo l'ordine dell'Auttore uerremo a' dubbij propoſti ſopra le coſe diffinite, et quelli con le ſentenze ſcioglieremo. Dipoi farouui chiari li precetti dati intorno alla uirtù per oſſeruatione di lei. Queſte coſe in queſto modo trattate, & dichiarate, uerremo poi alle diffinitioni di ciaſcheduna particolare uirtù, dichiarando parimente i dubbij, ch'intorno ciaſcuna uirtù occorreranno. Finalmente diluciderouui le regole poſte per oſſeruanza di ciaſcuna uirtù. L'AB. Molto bello, & molto bene ordinato parmi queſto ordine, ilqual mi farà tutte le coſe penetrare nella memoria, & coſi la entro fermeralle, che neſſuna dimenticanza potrà mai leuarle. Cominciate adunque ſe ui piace. CLIT. Diffiniſce l'Auttore il bene humano eſſere quello, che per natura ſua è deſiderabile. Diceſi per natura ſua deſiderabile, perche cotal bene apporta a chi lo poſſiede, & piacere, & utile, ouero honore. Ma ſopra tutto l'huomo naturalmente deſidera quel bene, ilqual gli arreca qualche perfettione. La ſanità per ſua natura è dall'huomo deſiderabile, perche ſendo ella in lui, lo conſerua, & gli apporta perfettione del buon'eſſere, & del uiuer ſano. Perciò

Bene humano è quello, che per ſua natura è deſiderabile.

no. Perciò la ſanità è bene humano; parimente le ſcienze, & le uirtù ſono di ſua natura da eſſere dall'huomo deſiderate, perche quelle gli apportano perfettione all'animo ſuo: quando che l'huomo con le uirtù, & con le ſcienze rende la mente ſua piu purgata, & piu perfetta. Adunque le ſcienze & le uirtù ſono beni humani. Per lo contrario, il male humano è quello che l'huomo naturalmente odia, & fugge, perche apporta ſeco, ò diſpiacere, ò danno, ò dishonore, ouer qualche imperfettione. Odia l'huomo l'infirmità, et le malitie, perche rendono il corpo ſuo infermo, debole, & imperfetto. Medeſimamente l'ignoranza, & i uitij ſono odiati per loro natura, perch'apportano con eſſo loro imperfettione dell'animo, facendolo uitioſo, et imperfetto. L'AB. Egli dubbio non è, che tali ſono i beni humani, & che tali i mali, quali uoi teſtè hauete dichiarato: quelli deſiderando noi; perche ci recano bene, ma queſti fuggendo noi, perche per loro natura ci apportano male. Et perch'il bene humano fu primamente diuiſo nel bene humano acquiſtato, & nel bene innato, di queſti dichiaratemi hora le diffinitioni. CLIT. Il bene innato è quello, che nel naſcimento dell'huomo gli ha dato la natura, & Iddio; & è quello, che dalle faſcie, & dalla culla noi portiamo, come ſono i cinque ſenſi corporali, cioè il uedere, l'udire, & gli altri. Queſti ſono beni innati, perche con noi, & in noi naſcono; parimente l'inclinationi, ouero diſpoſitioni all'arti, alle ſcienze, alle uirtù ſono beni innati, donatici dalla natura, & dal noſtro ſommo, & diuino Padre, come ueri ſemi, & certiſsimi aiuti al bene operare: & ſono quelle diſpoſitioni buoni, & ueri mezani ad acquiſtare le ſcienze, & le uirtù, lequali ſono belliſsimi ornamenti, & uere perfettioni de gli animi noſtri. Onde noi per tai ſemi, & buone inclinationi diciamo un fanciullo eſſer di buona natura, & da lei ben dottato. Per lo contrario il male innato è quello, che con noi, & in noi naſce, come s'uno naſceſſe priuo de' ſenſi del corpo, ò in tutto, ò in parte: quello mancamento ouero quella priuatione chiamaſi male innato, ſimilmente le male inclinationi, & cattiue indiſpoſitioni dell'animo, ſono mali innati, onde diciamo un fanciullo eſſere di mala natura. Percioche ordinariamente, s'egli non è caſtigato, & corretto, ſempre s'inchina al male operare. Il bene humano

Male humano è qllo, che l'huomo naturalmẽte ha in odio.

acquistato è quello, che noi con l'opere, & con le fatiche, & con l'industria nostra acquistiamo, come sono le possessioni, le case, i denari, & simili cose. L'arti ancora, & le dottrine, & le uirtù sono beni humani acquistati, quando che noi affaticandosi imparando, & operando l'acquistiamo. Et in uero lasciando l'opinione d'alcuni Filosofi, poco ragioneuole, & men uera, non è dubbio, che le scienze, & le uirtù non nascono in noi, & con esso noi, ma quelle acquistiamo imparando da maestri, & con lo studio nostro, & queste operando noi bene, & spesso, acquistiamo. Ma solo le natie dispositioni del corpo, & le naturali inclinationi dell'animo, nascono con esso noi, & in noi, come ueri, & natij semi datici dalla natura per meglio, & piu ageuolmente acquistare l'arti, & le scienze, & le uirtù, lequali perciò sono nel numero de' beni acquistati, perche noi col uigilare, & con l'affaticarci imparando, l'acquistiamo. Per lo contrario il male humano non acquistato è quello, che col male operare & con lo stracurare le buone operationi noi acquistiamo, come la pouertà, la prigionia, la disgratia de' Principi, i formenti, & simili, medesimamente l'ignoranza delle cose necessarie, laqual non apporta seco ragioneuole, & licita scusa. I uitij ancora cosi del corpo, come dell'animo sono mali humani acquistati. L'AB. Seguitate hora circa i beni di fortuna, & di natura, poi ch'in questi il bene humano fu diuiso. CLIT. Il bene acquistato di fortuna diffinisce l'auttore essere quello, che non è in noi, ma fuore, & separato da noi, come sono i danari, le possessioni, le case, & tutte le ricchezze mondane, & tutti gli honori & dignità esteriori, per i quali beni l'huomo non uien detto buono, & da bene. Ma solamente ben fortunato. che se pur piacesse altrui altrimente nominare, userebbe un nome improprio, & non conueneuole. Il mal della fortuna è quello, che per qual si uoglia cagione, ci uiene di fuore, & è da noi separato. Come la pouertà, la prigionia, & simili, per liquali mali, non è detto huomo ueruno essere cattiuo, & prauo, ma si bene mal fortunato. Il bene acquistato di natura è quello, che è in noi, & stassi con noi, cioè nel corpo ò nell'anima, come nel suggetto suo. Però si puo chiamare propriamente bene interno, per esempio, la sanità, laqual s'acquista, si conserua col temperato uiuere, è in noi; cioè

L'arti, le scienze, & le uirtù sono fra i beni acquistati; percioche si acquistano con fatica.

nelle

nelle nostre membra; parimente l'attitudine del corpo, chiamata da' Latini agilità, la uelocità, la gagliardia, le quai cose s'acquistano con l'esercitio del corpo; però tutti quelli sono beni di natura acquistati. Piu oltre le scienze, le uirtù, che da noi s'acquistano, sono beni di natura interni, che stanno in noi, & con noi, cioè ne gli animi nostri, come nel loro proprio seggio. Per lo contrario il mal della natura si puo facilmente conoscere essere quello, ch'è ò nel corpo, ò nell'animo. In quello l'infirmità, la debolezza, l'inettitudine, la grauezza, & ogn'altro diffetto del corpo, che s'acquista l'otio, col disordinato, & intemperato uiuere. In questo le male arti, i uitij che s'acquistano con l'opere uitiose, & cattiue. L'AB. Quello bene di natura, che testè chiamaste attitudine, da noi uien detta destrezza di corpo, altri disinuoltura uocabolo introdotto da gli Spagnuoli, & quello che diceste inettitudine noi diciamo goffezza ancora. Et perche di questi beni di natura acquistati sono di tre sorte, come nella diuisione si contiene, alcuni sono utili, altri piaceuoli, ouero diletteuoli, & altri honoreuoli, ouero beni d'honore. Dite hora di questi. CLIT. I beni di natura acquistati utili, sono quelli, che s'acquistano, & s'usano poi per conseguire altri beni, come l'arte dello scriuere, & del leggere, che s'usano per apprendere le dottrine, & le scienze. L'arte dell'Abbaco s'indrizza ad acquistare la Geometria, & l'Astrologia, & molti altri beni simili. I beni della natura piaceuoli, ò pur diletteuoli, sono quelli, che quantunque non s'indrizzassero, & non s'usassero con intentione di guadagnarsi altri beni, nondimeno per natura loro apportano altrui piacere, & diletto. Per essempio; la sanità, la Musica, cioè l'artificioso cantare, & sonare. Questi ancora che non s'usassero a fine d'hauere altro bene, sono però per natura loro, & per se stessi beni piaceuoli, & diletteuoli. Hora i contrarij de' sudetti beni si possono ageuolmente conoscere, senza ch'io lo dimostri, cioè qual sia il male di natura inutile, & è quello che per natura sua ci reca danno, & qual sia il male spiaceuole, & è quello, ch'altrui apporta dispiacere, & fastidio, come l'imparare le male arti per ingannare altrui, & il sapere insidiare, per assassinare qualch'uno, cose tutte dannose, & inutili, non pur contra chi s'usano, ma a chi ancora l'usa, & esseguisce;

I beni di natura acquistati sono di utile, di piacere, & d'honore.

& l'infirmità, posto che da lei altro male non ci uenisse, è però di sua natura, & per se stessa dispiaceuole, & cosa fastidiosa. I beni di natura acquistati honoreuoli, ouero d'honore, che dire si possano ancora uirtuosi, chiamati da' Latini honesti, sono quelli, i quali fanno l'animo dell'huomo perfetto, & rendono medesimamente l'attioni, che da lui procedono perfette, & questi tai beni sono ueramente i ueri beni, i quali all'huomo apportano perfettione, honore, & riuerenza. Sono questi le scienze, & le uirtù, lequali perche rendono l'anima perfetta, ò per meglio dire, recano all'anima qualità di perfettione & d'honore degna; però si chiamano beni d'honore, ouero honoreuoli, ò pur uirtuosi, come meglio a uoi nominare parrà. Et l'attioni dell'huomo, lequali nascono dalle uirtù, sono pur essi ancora beni d'honore, quando che per quell'attioni, ouero operationi, cioè uirtuosamente operando s'acquistano le uirtù, et le acquistate poi si conseruano. La onde dubbio non è ch'anco l'opere uirtuose sono cagioni della perfettione dell'huomo. Però il bene d'honore in se contiene la uirtù & l'opere, ouero le attioni uirtuose, che da lei nascono, chiamate da' Latini ufficij. L'AB. Hora prima, che ueniate alle diffinitioni della uirtù & dell'ufficio suo; parmi si conuenga il discorrere, che conuenienza, & disconuenienza hanno fra loro i beni utili, i dilatteuoli, & gli honoreuoli. Ditemi dunque cio; piacendoui. CLIT. Egli non è dubbio, che il bene d'honore, ò come detto habbiamo uirtuoso, è anco bene utile, & insiememente dilettauole, eccettuata però la somma felicità contemplatiua, laqual non essendo ordinata ad acquistare altro bene humano (quando ch'ella è di tutti i beni humani l'ultimo, & sommo bene) non si puo chiamare per la diffinitione dell'utile bene, essere utile. Percioche per questa felicità non possiamo acquistare alcuno altro bene. Questa adunque felicità contemplatiua eccettuata, ogni altro bene d'honore, si utile, le scienze, & le uirtù sono piu beni utili. Perch'oltre, che l'una aiuta, come mezane ad acquistare l'altre, tutte quelle poi sono ordinate, & indrizzate a questo fine d'acquistare l'ultimo & sommo bene. Sono ancora le uirtù & le scienze beni dilatteuoli, & piaceuoli, conciosia che di loro natura piacciono, & dilettano gli animi, maßimamente di coloro, che le possedono. Posto ancora,

cora, che non s'ordinassero, & non ualessero ad acquistare altro bene: & quanto è maggiore il bene, tanto piu diletta. Sendo adunque la felicità contemplatiua il sommo bene, sommamente puo dilettare. Adunque conchiudere posiamo, ch'un medesimo, & un'istesso bene sia utile, diletteuole, & d'honore quantunque habbia uarij nomi, & qualità diuerse: ma il bene utile, non sia molte uolte d'honore ò uirtuoso. Primeramente i danari, le possessioni sono utili, ma non sono beni uirtuosi, ouero d'honore, percioche non sono nell'anima, ne a quella danno perfettione alcuna: similmente le forze del corpo, & la sanità sono utili: ma non uirtuosi beni, ò d'honore, cioè che per se stesi non apportano ne honore, ne uituperio, perche sono nel suggetto corporeo, & non nell'anima, alla qual non danno perfettione. La onde ragioneuolmente si conchiude; ch'il bene utile si troua alcuna uolta essere non solo di nome, ma ancora di sostanza differente, & separato dal ben uirtuoso, & d'honore; ma il bene utile è sempre diletteuole, & giocondo; percioche l'utilità in un certo modo ha con esso lei la dilettatione sempre congiunta; quando che l'utile sempre piace, & diletta. Imperò quella cosa, laquale è bene utile, quella istessa è ancora piaceuole, & gioconda. Trouasi ancora ne' beni della fortuna qualche bene, ch'è giocondo, & diletteuole, con pochissima ò nessuna utilità congiunta: come sarebbe un bel uaso di fiori, medesimamente ne' beni innati del corpo è la bellezza corporale piaceuole, & diletteuole, ma in se stessa, ò per se stessa non ha utilità ueruna.

Il bene utile assai uolte non è d'honore, ne uirtuoso.

L'AB. Quelle conuenienze, ò disconuenienze de' beni parmi hauere bene inteso, ma qui m'occorre il dirui, che molte uolte si uede pur, che la bellezza del corpo reca altrui non poca utilità & anco honore. CLIT. Egliè ben uero, ma ciò auuiene per un certo accidente, & per un disordinato appetito dell'huomo, che gli accieca gli occhi del buon giudicio; conciosia che dalla natura non c'è data quella bellezza per cagione dell'utile, ma per una certa piaceuole uaghezza. Onde noi posiamo considerare, & uagheggiare la beltà diuina, & inalzarsi all'alto & diuino Artefice, contemplando il suo mirabile magistero, & tanto bastaui hauerui detto intorno alla cognitione de' beni humani. L'AB. Hor uenite adunque alla diffinitione della uirtù.

& dell'ufficio suo. CLIT. Hora diffinirouui la uirtù generale, come quella, ch'in se contiene la morale uirtù & l'intellettuale. E' adunque la uirtù un'uso, ouero un'assuefattione dell'anima, da' Filosofi, & Latini chiamata habito; ilquale apporta all'anima nostra perfettione, & fa l'attioni sue essere buone, & perfette. La onde uediamo manifestamente la uirtù hauere due proprietà buone. L'una è di dare all'anima, di cui ell'è assuefattione, ouero uso, bellissima perfettione non altrimenti, che la buona uirtù uisiua rende l'occhio buono, & perfetto nel uedere: la sanità del corpo lo fa buono, & perfetto nell'essere suo, cosi la uirtù fa l'anima perfetta non per sustanza, quando che con la uirtù l'anima non è piu anima, che si fosse senza lei, ma per accidente dico si ueste l'anima, & s'adorna per la uirtù di buone, & perfette qualità, per lequali fassi l'anima in un certo modo piu nobile, piu pulita, & piu lucente & piu perfetta. L'altra bella proprietà è questa, che la uirtù fa l'attioni dell'anima buone, honorate, & perfette, non altrimente, che la buona dispositione dell'occhio fa il uedere buono, & acuto, & anco la buona dispositione, & la destrezza del corpo fa le sue opere buone, & gratiose, cosi la uirtù rende l'attioni dell'anima buone nobili, & perfette; che come si suole dire dall'albero buono, uengono sempre i frutti buoni. Gli ufficij della uirtù (cosi detti da' Latini) altro non sono, che l'operationi dell'istessa uirtù; & sono di due sorti. Gli uni sono imperfetti; gli altri sono perfetti. Gli imperfetti ufficij sono quelli, che precedono la uirtù, cioè sono quelle buone operationi, ouero attioni, che si fanno per acquistare la uirtù istessa; quando ch'operando noi liberamente, cioè facendo noi l'opere di liberalità, acquistiamo un'uso, un'assuefattione, ouero un'habito d'operare liberalmente; ilche è la propria e l'istessa uera uirtù della liberalità. Le perfette attioni, ouero gli ufficij perfetti della uirtù sono quelli, che si fanno gia acquistata la uirtù, cioè sendo gia usata, & assuefatta, ouero habituata l'anima a uirtuosamente operare. L'AB. Non hanno eglino questi ufficij altra differenza, per laqual si possano conoscere meglio? CLIT. Si bene, la differenza fra quelli ufficij è questa, che gli imperfetti fannosi con difficultà, & con qualche fastidio d'animo, cioè con repugnanza, ouero resistenza del senso

Virtù è habito, che reca pfettione all'anima nostra.

Vffici della uirtù, che & quãti siano.

alla ragione: ma i perfetti ufficij si fanno ageuolmente, et uolentieri, ne in tali ufficij il senso alla ragione s'oppone, ne repugna giamai: i primi ufficij, dico gli imperfetti, possonsi assomigliare al sonare d'uno ch'impara, ilquale allhora con difficultà & anco con qualche fastidio sona. I secondi ufficij si possono assomigliare al sonare d'uno, che gia è saputo, & dotto in quell'arte, perch'allhora sona il sonatore senza alcuna difficultà, & uolentieri, & anco con non poco piacere suo. Di questi ufficij perfetti sarà il nostro ragionare, ogni uolta, che ci accaderà a fare mentione de gli ufficij della uirtù, massimamente perche gli imperfetti si comprendono sotto i perfetti, si come le naturali inclinationi, & dispositioni sono comprese, & contenute da gli usi, ouero da gli habiti loro. Et perche il contrario della uirtù è il uitio; perciò sarà la diffinitione sua contraria a quella della uirtù. Adunque il uitio non è altro, ch'un mal'uso, ouero una uitiosa assuefattione o sia un mal'habito dell'anima, che la rende imperfetta, & fa l'opere sue essere cattiue, & uitiose. Da questa diffinitione uedesi il uitio hauere parimente due proprietà contrarie in tutto a quelle della uirtù, & queste sono, ch'il uitio fa l'anima imperfetta, & uitiosa, poscia rende l'attione, ouero operationi, che da lei nascono, cattiue, brutte, & uitiose. Non altrimenti, che l'infirmità del corpo lo fanno inetto, graue, languido, impedito, & imperfetto, & fanno l'opere sue ancora inette, impedite, & imperfette; cosi il uitio rende l'anima graue, inetta, inferma, brutta, & imperfetta; & l'attioni sue ancora brutte, imperfette, & uitiose, quando che (come si dice) dall'Albero cattiuo non possono nascere ordinariamente senon frutti cattiui. Ne piu oltre procederò a dirui generalmente del uitio. L'AB. Molto bene ho inteso quello, che uoi della sustanza della uirtù & delle sue proprietà, hauete insin qui chiaramente detto: con tutto ciò io pur desidero intendere piu oltra, come la uirtù si stà in noi, & quali per lei nascono da noi operationi. CLIT. Tiene la uirtu (come ci insegna Aristotele) tre suggetti, quasi come tre seggi, nella quale ella siede, & stassi come in sue proprie habitationi, lequali dal Filosofo sono dette, tre principij recettiui, ò recipienti, ò uer leggi della uirtu, che la riceuono, & sono l'intelletto, la uolontà, & l'appetito sensuali, ouer irrationali.

Vitio è habito reo, che rende l'anima imperfetta.

Ma prima ch'io uenga alla particolare dichiaratione di questi tre principij recettiui, egliè necessario dire quattro parole dell'anima ragioneuole; dandoui di lei per gli essempij qualche cognitione: percioche il trattarne a pieno conuiene al Filosofo naturale; & noi hora uestitoci della persona del morale, ne diremo quello, che ci basterà all'intelligenza della natura, & forza della uirtu, & quanto ci basta alla disciplina de' buoni costumi, acciò posiamo piu ageuolmente farci ben costumati, & uirtuosi. Hor si come uediamo un Re hauere piu e uarie prouincie sotto il suo reggimento, per lequali si dimostra la gran forza, e potenza sua, cosi l'anima è una Regina, laqual gouerna, & regge uarie prouincie, & potenze. Delle quali sono principali queste tre, l'intelletto, la uolontà, & l'appetito sensuale, ouero irragioneuole; in questi ella s'essercita principalmente, & regge tai potenze, dimostrando le sue uariate forze. L'intelletto è una potenza dell'anima ragioneuole, per laquale ella intende, discorre, & contempla, & col mezo d'essa potenza ella opera senza trauaglio, & mouimento del corpo, ne delle sue membra. Ilche si conosce manifestamente, quando l'anima è tanto fissa, & intenta nell'intendere, & nel discorrere ò nel contemplare, ch'il corpo resta immobile, & quasi freddo, come che l'anima si fosse da lui partita, & disciolta. La onde quanto piu è l'anima intenta ad essercitarsi, & adoperare, per la potenza sua dell'intelletto, tanto piu il corpo cessa dalle sue corporali operationi. È dunque l'intelletto una potenza dell'anima (come detto habbiamo) per laquale essa intende, discorre, & contempla. La uolontà è un'altra potenza dell'anima regioneuole, per laquale essa liberamente uole, ò non uole, e con buono proposito, & con ragione delibera, & seguita di uolere questa cosa, & schiffare quell'altra, perciò la uolontà è detta ancora appetito ragioneuole: perche con ragioneuole discorso, uole questo, & quello non uole. L'appetito sensuale altro non è ch'un certo desiderio irragioneuole, ilquale senza indrizzo della ragione costringe qualche uolta, & sforza la uolontà a seguitare, & uolere quello ch'è il desiderio dell'appetito. Et conciosia che i desiderij dell'appetito irragioneuole, nascono da cinque sensi del corpo ò da parte d'essi, perciò cotal appetito chiamasi appetito sensuale; perche egli

Intelletto uolontà, & appetito sensuale.

ama,

ama; ouero odia, quello, che il ſenſo gli apporta per oggetto, che ſe cotal appettito non ſia ridrizzato, ò regolato dalla ragione; allhora egli forza, & rapiſſe la uolontà a perſeguitare, & uoler ciò che ei deſidera. La onde da i Latini è ancora chiamato appetito brutto, cioè beſtiale; percioche cotale appetito, la natura fece a noi & alle beſtie commune. Et fannoſi l'operationi di tale appetito, & s'eſſeguiſcono corporalmente; cioè con l'iſteſſo corpo, & con le ſue membra; come iſtrumento, & mezo delle ſenſuali operationi. Queſte tre potenze dell'anima, ſeggi, & habitationi della uirtu (come di ſopra s'è detto) ſono i tre principij ricettiui della uirtu, cioè ſono le tre prime coſe, che la riceuano, l'intelletto, la uolontà, & l'appetito ſenſuale; intendendo però, che l'intelletto ſia principio ricettiuo delle uirtu intellettuali, come ſono le ſcienze, lequali apprendendo l'intelletto in ſe riceue, & in ſe ſteſſo tiene la cognitione di quelle. Però il medeſimo intelletto diceſi ancora eſſere principio fattiuo, ouero agente della uirtu; percioche egli è quello, che primamente fa, & opera, quando che primamente egli intende, diſcorre, & contempla. Parimente la uolontà è un principio ricettiuo della uirtu, perch'ella in ſe riceue l'habito uirtuoſo, cioè l'uſo, et la aſſuefattione di uolere ſol quello, che ſia alla uirtu conueneuole, & non uolere coſa uitioſa. Diceſi ancora la uolontà eſſere principio fattiuo, ouero agente, quando ella fa, cioè, quando uuole, ò non uuole: l'appetito è il terzo principio ricettiuo della uirtu, quando egli in ſe riceue, et tiene l'habito uirtuoſo di ragioneuolmente deſiderare, cioè, quando in ſe tiene l'uſo, & l'aſſuefattione di deſiderare ſenon quello, che ſia alla uirtu conueneuole. L'AB. Certamente parmi ben intendere quelle tre potenze dell'anima, che ſono anco i ueri ſeggi, & le proprie habitationi delle uirtu, con tutto ciò uorrei piu appieno intendere, in che modo nell'appetito ſenſuale riſiede la uirtu morale. CLIT. Sono alcune uirtu, lequali moderano, & regolano gli affetti noſtri. Ilche meglio ſaprete poi, come la temperanza moderatrice, & regolatrice de' piaceri, & diſpiaceri noſtri ſenſuali del guſto, & del tatto, che regolano l'ira, & l'odio. Queſta uirtu riceue in ſe l'appetito irragioneuole, perche per tai uirtu egli s'uſa, & auezza a non deſiderare coſa, che ſia contraria alla ragione, & alla uolontà ragio-

Le tre potenze dell'anima ſono i tre principij ricettiui della uirtù.

neuole; anzi faßi con esso loro in modo concordeuole, che l'appetito sensuale non desidera senon quello, che uuole la bene accostumata uolontà: in così fatta maniera, che i desiderij del nostro appetito sensuale sono conformi a' uoleri della ben regolata uolontà. Et ciò, farouui con l'essempio assai piu chiaro. Voi sapete, ch'un caualcatore, ilqual si sforza di donare uno sfrenato polledro, ha bisogno di queste due cose. del freno, & de gli sproni, con le quai cose egli costringe quell'irragioneuole animale ad essere ubbidiente al suo uolere: ne bastano gli sproni solo per corregerlo, ma necessaria è la briglia ancora; senza laquale non poterebbesi il cauallo domare, ne auuezzarsi bene a ubbidire al caualcatore. Così auiene all'appetito irragioneuole, ilquale s'assomiglia al cauallo non domato; il caualcatore e la ragione; gli sproni sono simili al buon uso, ouero alla ragione. Vuole l'habito della uolontà il freno all'uso, ouero al ragioneuole habito dell'appetito. Or si come non bastano gli sproni per gouernare, & ben reggere il cauallo non domato, ma necessaria è la briglia ancora, così non basta l'uso buono, & l'habito della uolontà, a reprimere, & moderare gli affetti de' desiderij nostri irragioneuoli: ma necessario è il freno, cioè l'uso buono, & l'habito uirtuoso dell'appetito sensuale, per ilqual egli parimente s'auezza a ubbidire alla ragione. Egliè ben uero, che l'habito della uolontà è principale & superiore, & quasi come signore: & l'habito dell'appetito è inferiore, & è di quello della uolontà come ministro, & coadiutore. Però quando nella uolontà, & nell'appetito sensuale ui sia acquistato, & bene attaccato l'uso ouero l'habito della uirtu, cioè quando ambe due sian ben usati, & auezzi, ouero habituati a prontamente seguitare, & a ubbidire alla ragione; allhora gli usi ouero gli habiti dell'appetito sensuale, & della uolontà non saranno differenti ne discordeuoli, ne repugnanti l'uno all'altro; anzi saranno ueri amici, & bene concordeuoli insieme, & quasi ch'una cosa medesima in così fatto modo, che l'appetito non desidererà senon quello, che uuole la ragioneuole, & uirtuosa uolontà; laqual non uorrà senon quello che sia in desiderio del ben usato, & accostumato appetito, & in questo modo faranno una buona amicitia insieme & una concordia uirtuosa soaue, & armoniosa. Altrimente essendo, cioè mentre non

Appettito irragioneuole a che asimiglia to.

sia nell'appetito l'uso, & l'habito uirtuoso, per ilqual ei sia assuefatto, a ubbidire prontamente alla ragione, posto che nella uolontà ui fosse l'habito buono della uirtù, sia sempre senza dubbio tra la uolontà, & l'appetito sensuale discordia, & repugnantia grande, opponendosi l'appetito sensuale come polledro indomito alla uolontà ragioneuole: uolendo ella il bene, & l'appetito da quello ritrahendosi, onde ne nasce nell'animo dell'huomo alteratione, fastidio, molestia, & perturbatione, & la perfetta operatione, come gia s'è detto, si fa sempre senza alcuna molestia, & turbatione d'animo, che s'in cotal contrasto del senso con la uolontà, la ragione preuale, & uince, ne nasce allhora una qualità chiamata continenza, laqual dispone l'huomo & inuia alla uirtù, & ad acquistare l'habito uirtuoso, anco nell'appetito sensuale. Onde sperare si puo di raffrenare, & habituare bene il disordinato appetito, ma se questo uincesse, & tirasse la uolontà a uolere quello che fosse il desiderio suo, allhora ne nascerebbe una qualità uitiosa, chiamata incontinenza, che s'in cotal disordine, & duello loro, la uolontà perdesse, & uincere si lasciasse, in modo ch'ella s'auuezzasse a uolere prontamente seguitare il sensual appetito: sarebbe allhora segno di perfetta malitia nell'huomo, & che nell'una, & nell'altra potenza dell'anima ui fosse l'uso, & l'habito uirtuoso, & ch'iui il uitio fermamente habitasse. L'AB. Hora io intendo quali sono i principij ricettiui della uirtù, & in che modo l'appetito sensuale auuezzandosi a desiderare uirtuosamente, in se la uirtù riceue; resta in questo proposito intendere quali, & quanti siano i principij effettiui delle nostre attioni, e perche cosi sono nominati. CLIT. Tre sono i principij effettiui dell'humane attioni. Primamente sono le inclinationi naturali, dette ancora naturali potenze. Secondariamente sono gli usi, ouero assuefattioni, ouero gli habiti, come dicono i Latini. Li terzi sono gli affetti nostri, ouero le nostre affettioni dell'animo e dell'appetito sensuale, detti da' Latini passioni. Queste tre cose si chiamano principij effettiui dell'humane attioni, perche da quei principij, come dalle prime origini loro, nascono, & deriuano le nostre buone, & male operationi. Et non è dubbio, che l'inclinationi, ouero potenze, le quali la natura nel nostro nascimento ci ha date, ci sospingono, encli-

Principij effettiui dell'attioni humane quanti & quali siano.

nano ad operare, secondo la qualità loro, le buone, al bene operare; le male, al mal fare. La onde buona speranza solemo noi hauere de' fanciulli, i quali ci paiono hauere buone inclinationi, ò potenze naturali, ancora che quelle siano deboli principij. Ma questi pigliano poi gagliarde forze da' soprauegnenti usi, & habiti, che s'acquistano con l'età & con gli anni sussegueti, ne' quali con le buone operationi operando, ci li accrescono gli habiti buoni, cioè ci auezzamo, & ci usiamo all'operare bene, & fare attioni simili, & conformi alle uirtù, & sono allhora quelle potenze, ouero inclinationi insieme con gli habiti gagliardissimi cagioni faccitrici delle nostre perfette attioni, & de gli ufficij uirtuosi. Gli affetti, ouero affettione dell'animo, & dell'appetito sensuale, che detto habbiamo essere i terzi principij effettiui, come sono gli affetti intorno il piacere, & dispiacere, intorno la speranza, & il timore, & intorno l'odio, & l'amore. Questi affetti sono principij effettiui, ouero cagioni faccitrici dell'humane operationi. L'AB. Hora io intendo quali, & quanti sono i principij effettiui, ouero le prime cagioni faccitrici dell'attioni humane, & ho inteso, perche cosi sono nominate. Possiamo noi dire adunque, che necessariamente l'huomo operi secondo queste prime cagioni. CLIT. Cotal necessità non ha l'huomo d'operare, massimamente male quantunque egli hauesse cattiue inclinationi, & peggiori usi, & ancora pessime affettioni: perche l'huomo deue operare sempre per elettione con la scorta del ragioneuole discorso. La onde quei tre principij deue l'huomo con la ragione correggere, & moderare. Per essempio, Dirouui l'ira temperata dalla ragione, è principio, & cagione de gli ufficij della mansuetudine, l'auaritia dalla ragione castigata, & corretta, è cagione de gli ufficij liberali, ma se tali affetti dell'animo non fossero ridotti, & ristretti alla mediocrità, sarebbono principio, & cagione delle maluagie operationi. Non altrimenti che le cattiue inclinationi, e i mali usi, & gli habiti scorretti sono principij, & origine delle nostre pessime operationi. L'AB. Ma ditemi cotali inclinationi, & naturali potenze, che parte sono elle dell'animo nostro? e come stanno elleno in lui, & con esso lui? CLIT. Quelle tai naturali potenze sono i ueri, & proprij accidenti dell'animo humano: perche

in lui nascono, & con esso lui stanno; come nel loro proprio soggetto: non altrimenti, che la buona, & mala dispositione dell'occhio, ouero, come la buona, & mala dispositione del corpo, quella stassi nell'occhio, questa nel corpo, come nel suo proprio, & uero soggetto. Et si come non sono quelle dispositioni, & indispositioni uniuersalmente, & egualmente in tutti gli huomini, cosi le naturali potenze, & impotenze, ouero l'inclinationi non sono le medesime in ogni persona, anzi uediamo effettualmente, altri essere inclinati alla grauità, & alla temperanza, altri alle uanità; & all'intemperanza; altri all'auaritia, altri alla liberalità, & altri a altre qualità buone, ò cattiue si uedono inclinati, & disposti. Hauendo essi nel nascimento loro di tai qualità i semi, che diciamo hora inclinationi ò dispositioni, a così fatalmente operare, come sono ancora alcuni inclinati & dati alla Poesia, alcuni nò, altri alla Pittura, altri all'eloquenza, altri seguitano l'armi, altri le fuggono. Che se colui ch'è dotato di buoni semi di uirtù, & con esso loro operando acquisterà poi gli usi, & habiti simili, & conformi a quei semi buoni, certamente sarà egli degno di commendatione: perche si sia studiato, con quelli aiuti, che la natura gli ha donato, d'acquistare la uirtù, & farsi uirtuoso: ma se l'huomo mal nato con mali semi, & inclinationi cattiue, col mezo loro acquistasse l'uso, & gli habiti praui, egli degnamente deue essere ripreso, perche egli non habbia proueduto, & rimediato al male innato, reprimendolo con la ragione, & correggendolo a poco a poco col bene, & ragioneuole operare: anzi l'habbia lasciato straboccheuolmente crescere, & abondare. Ma se l'huomo non ostante le male inclinationi, dalle quali fosse stimulato, s'è sforzato leuarle, & spegnerle bene operando, & perciò ha acquistato gli habiti buoni della uirtù, è degno di molto maggior loda: hauend'egli combattuto con la mala natura sua, & uinto se stesso; & con maggiore difficultà fattosi uirtuoso. Per lo contrario sarebbe di grauissimo uitupero colui degno & anco di gastigo, & pena maggiore, ilqual ben dotato dalla natura di buone potenze, & inclinationi, nondimeno egli per mala elettione, & per dapocaggine, & infingardaggine perdute l'hauesse, & si fosse accostato al uitio, contrariamente operando: tale c'hauendo egli alla uirtù

Le naturali inclinationi non sono le medesime negli huomini, si come eguali nõ sono le dispositioni o indispositioni de' corpi.

la uia facile, & aperta, da quella disuiatosi; fosse nel camino del uitio caminato, & fattosi uitioso. Et perche gli usi, & gli habiti buoni non s'acquistano, senon con qualche precedente dispositione, che pur sono esse ancora principij delle nostre attioni, & per essere quelle deboli si, che si possano tosto perdere, & girsene al uento; Perciò i Filosofi sotto gli habiti comprendono, & intendono sempre le dispositioni, come cose imperfette sotto le perfette, & di queste trattano, & ragionano, di quelle si passano uolentieri sotto il uelo delle perfette. L'AB. In sin qui assai chiaramente m'hauete dimostrato, quanto sia necessario circa la cognitione de' beni humani, & dipoi chiaritomi quello, che intorno alla uirtù generale, come quella che contiene la uirtù morale, & intellettuale, è degno di consideratione. Rimane hora, che particolarmente mi diciate della uirtù morale, che cosa ella sia. CLIT. La uirtù morale è un costume, ouero un'habito acquistato per elettione posto nella mediocrità, laqual è dalla ragione gouernata, retta & terminata, non altrimenti che la gouernerebbe, & regerebbe l'huomo ben prudente, & sauio. L'AB. Vorrei un poco piu particolare dichiaratione. CLIT. Eccoui che questa diffinitione contiene tre cose necessarie alla uirtù morale. La prima è che la uirtù è un habito acquistato per elettione, perciò che tale habito s'acquista per le molte, & molte operationi fatte per nostra elettione, & non a caso, & fatte, non una ò due uolte, ma molte, & molte fiate, & souente fatte; & tra loro simili: & conformi. La onde cotale habito per se stesso anco produce attioni fra loro simili, & conformi, nel che la uirtù morale è differente dall'intellettuale: perciò che questa non nasce d'habito fatto per elettione. L'altra cosa necessaria alla uirtù morale, è che cotale habito, & costume fatto per elettione (ch'è in fatti l'istessa uirtù morale,) è posto nella mediocrità humana, cioè non nel souerchio, ne manco nel mancamento, ma tiene un certo mezo ragioneuole. La terza cosa necessaria è, che questa mediocrità, nella quale è posta la uirtù morale è terminata, & retta dalla ragione secondo le conditioni, & qualità (chiamate da' Latini circostanze, della prudenza,) si come terminerebbe l'huomo ben prudente, ilqual fosse nel buono, & ottimo uiuere bene instrutto, & esperimentato: percioche l'ufficio

Virtù morale è habito acquistato per elettione, posto nella mediocrità.

dell'huomo prudente è ſapere con buono, & dritto conſiglio conchiudere, & terminare, & diffinire, che coſa, & quanta, & quale s'habbia da fare ò da laſciare con ragione. L'AB. Et pur ancora non reſto bene ſodisfatto, & intendente di queſta diffinitione, & maſſimamente circa queſta elettione. Ditemi dunque ch'intendete uoi per cotale elettione? CLIT. Elettione altro non è, che la uolontà conſigliata, non pigliando hora la uolontà per l'iſteſſa potenza di uolere, ò non uolere, ma per l'iſteſſa attione, ouero operationi della uolontà, & ciò, perche ſogliono i Filoſofi ſotto i nomi delle potenze intendere ancora le attioni, ſi come anco pigliano l'intelletto non ſolo per la potenza d'intendere, ma anco per l'iſteſſa intelligenza, cioè per l'atto iſteſſo d'intendere, coſi anco per il uedere non tanto s'intende la potenza uiſiua, ma l'iſteſſo atto ancora di uedere. Adunque la elettione è, l'interiore operatione della uolontà fatta per deliberatione del conſiglio precedente. Per eſſempio, ſe auueniſſe a uoi in dubbio qual una di due coſe doueſte fare, uoi allhora dopo hauere ben conſiderato, & diſcorſo per le conditioni, & qualità di quelle coſe, cioè quale, & quante ſiano, & riſguardato il fine, & in quello modo conſigliatoui col ragioneuol diſcorſo terminereſte poi, & delibereresſte in uoi medeſimo queſta coſa douerſi fare, & quella laſciare, & ciò delibereresſte nell'animo uoſtro. Queſta intentione, & deliberatione dell'animo uoſtro chiamaſi elettione: percioche per lei delle due coſe, che a uoi dubbioſe erano propoſte; quella, che migliore ui parue elegeſte di fare. L'AB. Hora intendo io bene, che coſa ſia elettione; & perche diceſte lei eſſere la conciliata uolontà, ditemi, che coſa ſia conſiglio. CLIT. Il conſiglio è una inquiſitione, ouero un diſcorſo fatto con ragione, & col mezo dell'intelletto conſultatiuo, ouero conſigliere ſopra le coſe dubbie, & incerte, lequali da noi ſi poſſono fare, & eſſequire: diſſi dubbie, & incerte; perche delle coſe certe, & neceſſarie, non ſi fa conſiglio: ne di quelle, che da noi non ſi poſſono fare, & eſſeguire; percioche non ſono in arbitrio noſtro di farle ò laſciarle. Et che ſiano molte, & molte coſe poſte nell'arbitrio noſtro, la iſteſſa iſperienza lo dimoſtra, & la Filoſofia morale lo preſuppone. Ne ſono degni d'eſſere aſcoltati quelli, che dicono ogni coſa auenire per neceſſità, come affermò Cri-

Elettione che coſa ſia.

Conſiglio che coſa è.

ſippo, percioche ſi torrebbe all'huomo quello, ch'è il maggiore, & piu eccellente ſuo bene, cioè la libertà della uolontà humana, & inoltra chiuderebbeſi la uia di conſeguire la Filoſofia morale, negando quello ch'è uno de' principali ſuoi principij; non altramente che s'uno negaſſe i principij della Loica, colui non potrebbe l'intelligenza della Loica apprendere, ne farſi Loico: et chi negaſſe i principij della Grammatica, buon Grammatico non potrebbe diuenire. Adunque ſe uoi uolete bene intendere queſta diſciplina, & adornarui di queſta ſanta Filoſofia morale, ui conuiene preſupporre la uolontà libera, cioè l'arbitrio, & la libertà del noſtro uolere, & non uolere. L'AB. Gia la prima parte della diffinitione nella uirtù morale hauete uoi fatta ben chiara, cioè, come la uirtù morale ſia un habito acquiſtato per elettione; reſtano hora le due altre parti, cioè, che la uirtù ſia poſta nella mediocrità humana, laquale receue dalla ragione retta, & gouernata. Queſte due altre, come ſiano, uorrei dichiaraſte un poco meglio. CLIT. Queſta è quella mediocrità, con la cui oſſeruatione operando l'huomo, non fa coſa di ſouerchio, ne meno del douere, cioè non fa ne piu ne meno di quello, che ſia ragioneuole. Il che farà ſempre l'huomo, quando egli (le qualità, & le circonſpettioni della dritta ragione oſſeruando) gouernerà, & reggerà le ſue attioni; ſi come ſia conueneuole, & neceſſario di fare all'huomo prudente. L'AB. Quali, & quante ſono le qualità, & conditioni della uera ragione? CLIT. Dieci ſono le conditioni della ragione, che nel conſultare, & ne' ſuoi conſigli l'huomo prudente eſſamina, & oſſerua, lequali da' Latini ſono in queſto modo nominate. Quid, quantum, gratia, cuius, quale, quis, quo, in quo, quando, ubi, & quomodo: lequali io come potrò meglio nella uoſtra lingua iſponendo apriroui in queſto modo. Per quid, ch'è la prima circoſtanza della ragione, conſideriamo la ſuſtanza della coſa, cioè che coſa ſia quello, che uiene in conſultatione, laquale ſuſtanza ſendo coſa certa, & neceſſaria; però di lei non ſi conſulta giamai: ma ſi preſuppone ſempre, come coſa neceſſariamente gia da noi conoſciuta. Per eſſempio, ſe alcuno uoleſſe conſigliarſi: in che modo egli poteſſe temperatamente uiuere, coſtui gia preſuppone il temperato uiuere, come coſa neceſſaria, & da noi

Conditioni della uera ragione ſono dieci

conoſciuta

conosciuta a douersi fare, parimente occorrendo la necessità di difendere la patria, non ci uerrà mai in dubbio, ne consultaremo, se la patria si deue difendere; perche tai cose si presuppongono: ma si bene in che modo difendere si deue la patria, consulteremo. Però a tutte l'altre qualità, & rispetti (eccettuata la sustanza) deuesi hauere risguardo, & osseruatione, come al quanto, cioè alla quantità della cosa ch'è la seconda circonstanza. La terza a che fine. La quarta, la qualità della cosa ouero dell'attione. La quinta l'auttore ò la persona operante. La sesta per quali instromenti, & mezi. La settima a cui fauore ò danno. L'ottaua il tempo. La nona, il luogo si deue considerare. L'ultima poi generalmente abbraccia, & in se contiene tutte le sourascritte circonstanze, & questa ultima è quasi come la somma, & la conclusione di tutte, laquale risguarda l'essecutione, cioè in che modo, & con quai mezi si deue esseguire. La onde noi con ragioneuole discorso consigliandoci, dobbiamo tutte quelle circostanze risguardare & osseruare appieno: lequali piu propriamente nominandole, possiamo dire uere regole della prudenza humana. L'AB. A me certamente non resta piu oltra dubitare intorno alla diffinitione della uirtù morale. Conciosia ch'a me pare intendere assai bene, che cosa sia habito, & che sia elettione, & che cosa il consiglio, & in che modo si stia la uirtù nella mediocrità posta. In oltre chiaramente intesi quanti, & quali siano le circonstanze della ragione. che nella mia patria lingua si possono acconciamente chiamare qualità, conditioni, rispetti, & circonspettioni della ragione, ouero della prudenza humana. Hora potete, parendoui, dire delle proprietà della uirtù, quali, & quante siano. CLIT. Dalle sopra dichiarate cose intorno la uirtù, ci si uengono a manifestare quattro bellißime sue proprietà. La prima è questa, che le uirtù sono per natura desiderabili dalla uolontà nostra: cioè che noi naturalmente desideriamo di possedere le uirtù, & d'essere uirtuosi: percioche le uirtù recandoci perfettione, & noi perciò quelle desiderando, desideriamo la nostra perfettione, laquale da colui di cui è perfettione, uiene naturalmente desiderata. Però sendo le uirtù perfettioni della uolontà nostra, nella quale (come gia s'è detto) risiedono come nel loro proprio soggetto, sono perciò dalla uolontà naturalmen-

Quattro bellissime proprietà della uirtù.

te desiderate: non altrimente, che l'intelletto per sua natura desidera le scienze, perche da quelle ci piglia qualità di perfettione. La seconda proprietà è questa, che le uirtu sono in poter nostro, cioè che nel potere, & arbitrio nostro, è il uolerle acquistare, & l'acquistate poi uolere conseruare, & mantenerle. Ilche si uede essere uero, perche i principij della uirtù, cioè le attioni buone, sono in potere, & in arbitrio nostro; percioche noi uirtuosamente operiamo, se noi uogliamo, & non uolendo lasciamo di bene, & uirtuosamente operare. E dubbio non è, che quelle cose, di cui i principij sono in nostro potere, esse cose ancora maggiormente sono nell'arbitrio nostro. Sendo adunque l'operare bene, che è principio delle uirtu in nostro potere, ne segue, che le uirtu sono esse ancora nell'arbitrio nostro. Ilche mostrasi piu a pieno nelle cose, che diremo poi. La terza proprietà è questa, che le uirtu morali sono uolontarie, cioè nella uolontà poste; perciò ch'il principio delle uirtuose attioni, è la uolontà istessa, laquale è in noi, che conosciamo ogni particolare circonspettione, et qualità di tai operationi. Se adunque la uolontà è principio delle buone, et uirtuose attioni, et queste sono principij delle uirtu morali, ne segue ancora, che le uirtu morali siano nella nostra uolontà poste: & perciò le uirtu sono uolontarie. La quarta proprietà è, che le uirtu morali sono piaceuoli, & diletteuoli, cioè, ch'all'huomo recano piacere, & diletto: percioche dalle uirtuose attioni ci uiene non piccolo piacere, che l'huomo hauendo uirtuosamente operato, piglia gran diletto, & grandissima sodisfattione, delle sue buone, & uirtuose attioni. Là onde chiunque gusterà cotal piacere, & diletto, s'accenderà uno grandissimo desiderio di piu, & piu uolte fare, & reiterare le buone & uirtuose operationi. L'AB. O belle & degne proprietà delle uirtù. Certamente, che pur douerebbe ogni huomo la uirtu affettuosamente seguitare, et cordialmente abbracciare, & quella come ricchissimo tesoro in se tenere, & conseruare. Hora io non mi merauiglio, che M. Tullio per bocca di Platone dicesse, che chiunque la uirtu potesse uedere, in colui s'accenderebbe di lei mirabilissimi desiderij, & infiammati amori. Però se la uirtu ha cosi eccellentissime proprietà, quasi ch'io credo, ch'ancora gli ufficij suoi debbano non men belle proprietà hauere. CLIT. Voi dite bene il uero

Monsignore;

Monsignore; conciosia che gli ufficij della uirtù non solamente hanno tutte le gia dette honoreuolissime proprietà, ma alcune altre ancora di piu, non men belle, fin al nnmero di sei. La prima è che gli ufficij della uirtù, ouero le uirtuose attioni sono parimente dalla uolontà nostra per natura desiderabili, cioè che noi naturalmente desideriamo di fare gli ufficij della uirtù, & uirtuosamente operare. Perche sentendoci noi per le uirtuose attioni accrescer lode, & perfettioni; perciò naturalmente desideriamo fare gli ufficij uirtuosi, & farli anco spesso per diuenire piu nobili, piu lodati, & piu perfetti, acquistando in noi col mezo de' uirtuosi ufficij, maggiore qualità di perfettione: non altrimenti, che desidera l'animo nostro la cognitione della somma uerità, laquale contemplando si sente farsi piu perfetto: perciò che per tale contemplatione sente l'anima accrescersi maggiore qualità di perfettione. La seconda proprietà è, che gli ufficij della uirtù sono in poter nostro: perciò che se noi uogliamo, gli facciamo, & esseguiamo. Ma non uolendo noi lasciamo di farli. La terza proprietà è questa: che gli ufficij della uirtù sono uolontarij, cioè che uolontariamente si fanno le uirtuose attioni: perciò che di quegli ufficij il principio è la uolontà nostra: laquale è in noi, che conosciamo de gli ufficij ogni loro qualità, & circonspettione: perciò ci mouiamo noi a fare gli ufficij uirtuosi, & a uirtuosamente operare. La quarta sono gli ufficij uirtuosi diletteuoli, & fannosi diletteuolmente: perciò che mentre che si fanno, & dopo che son fatti, apportano al facitore dilettatione, & piacere. La quinta fannosi gli ufficij uirtuosi non ignorantemente, ne a caso, ma saputamente, & con ragioneuole discorso: perciò che prima, che da noi si facciano, noi essaminiamo tutte le qualità loro, & le circonspettioni della ragione: lequali anco mentre noi essequimo, risguardiamo, & conosciamo. Fannosi adunque saputamente, & con prudente discorso. La sesta, & ultima proprietà è questa, che gli ufficij uirtuosi sono terminati, diffiniti, & regolati dalla dritta ragione: cioè sono con ragione, & con ragioneuole discorso fatti, & esseguiti. Conciosia che inanzi che noi facciamo l'opere uirtuose, primamente ci consigliamo con la ragione, laquale gouerna, & regola ogni nostra buona attione. Et discorrendo noi per tutte le dieci circonstanze

Virtù oltra le quattro dette proprietà, n'ha ancora sei altre non men belle.

Ragione gouerna ogni nostra attione.

(come dicono i Latini) ò come dite uoi circonſpettione, ò riſpetti della ragione gia da me narrate, noi uirtuoſamente operiamo, ſi come la diffinitione della uirtù morale ci moſtra a pieno. L'AB. Ad ogni modo è pur gran merauiglia, che hauendo la uirtù & gli ufficij ſuoi cotanto nobili et amabili proprietà, tutta uia l'huomo ſi pieghi, & ſdruccioli al uitio, come ſe la uirtù haueſſe cattiue, & peßime qualità, & gli ufficij ſuoi foſſero brutti, & dannoſi. Ma poi che ambo due all'huomo recano ſi nobili perfettioni, & perciò ſono dall'huomo per natura deſiderabilißimi, come non fugge ogni huomo il uitio? CLIT. Vi diſsi, Monſignore, ſe ui ricorda, ch'il uitio alcune uolte s'immaſchera, e mentre l'huomo s'incamina nella uia della uirtù, egli pigliando forma, & ſimilitudine del bene, con tal maſchera gli ſi para dinanzi, & luſingandolo, & uezzi facendoli; lo uolge, & tira a ſe, & a poco a poco leuandoli il buon lume dell'intelletto, & della ragioneuole uolontà l'accieca e diſuia dal ſuo buon camino, in coſi fatta maniera, che quell'huomo piu non conoſce, ne diſcerne, ne intende il ſuo ottimo bene. La onde l'huomo acciecato, col uitio caminando, & gia fatto uitioſo, ſegue ſempre le coſe del uitio, ſe gia il noſtro Signore Iddio a coteſtui non porgeſſe la ſua forte mano. Però gli huomini rei, et uitioſi non poſſono la uirtù diſiderare, ne ſeguitarla, ne manco i buoni ufficij ſuoi operare. Però diconſi quelle coſe eſſere deſiderabili dalla ragioneuole uolontà, lequali l'huomo buono, & uirtuoſo (che ha di tai coſe, ottimo, & drittißimo giudicio) deſidera, & uuole. Et queſte tai coſe ſono i ueri beni dell'huomo, dico le uirtù & gli ufficij loro, cioè le uirtuoſe attioni, lequali dalla uirtù naſcono, & procedono. E queſti noi dobbiamo giudicare, & tenere che ſieno i ueri, & ſoli beni humani, & proprij dell'huomo: percioche di tai beni l'huomo non può uſarne male, ma de gli altri beni, coſi del corpo, come della fortuna, poßiamo noi coſi al male, come al bene uſargli. Perche tanto poſſono eſſere mezani al mal fare, quanto al bene operare. Eſſendo dunque di tre ſorte beni, cioè della fortuna che ſono eſteriori, poi i beni del corpo, e i terzi quegli dell'animo ambi interiori; i primi ſono minimi beni, & di manco importanza, i ſecondi ſono piu importanti. Ma i terzi ſono a gli huomini importantißimi, & neceſſarißimi. Perciò che ſono beni

Le uirtù & le attioni uirtuoſe, che da quelle procedono, ſono i ueri beni dell'huomo.

dell'huomo

dell'huomo certissimi, non mai all'ingiurie & alle persecutioni della fortuna, ò de gli huomini sottoposti. Beni, che non possono essere rubbati, ne tolti, ne rapiti; beni che non patiscono uiolenza alcuna; beni contra i quali ne la morte istessa non puo mostrare la forza sua: conciosia che sono incorruttibili, & immortali. Adunque desiderando noi, & affettando l'immortalità, la beatitudine, & la somma felicità, debbiamo le uirtù, & gli uitij loro conseguitare, & con tutto l'affetto del cuore abbracciare, che sono i nostri ueri beni, & immortali ornamenti de gli animi nostri; senza i quali pouera meschina, & misera è l'anima in questo mondo: & poscia nell'altro trapassando, ella resta miserrima, & infelicissima. L'AB. Io non solamente m'acqueto, & resto sodisfatto delle uostre belle, & uere ragioni, ma per il uostro affettuoso discorso pieno tutto di fauille, & di fiamme uirtuose; sentomi tutto acceso, & infiammato di seguire, & osseruare sempre le uirtù, & sempre nel dritto suo camino uolere caminare. Et perche gia molte uolte m'hauete detto, che le uirtù, & gli ufficij loro sono uolontarij, ditemi (se tempo ui pare) che cosa sia il uolontario. CLIT. Ancora che qui non sia il proprio luogo di trattare di ciò, nondimeno per non lasciarui in tutto dubbioso, ui dirò sommariamente ciò c'hora mi chiedete. Il uolontario è quello, di cui il principio è posto in noi, che conosciamo ogni particolare qualità, & conditione dell'operatione, che noi facciamo. Accioche adunque una operatione si possa uolontaria chiamare, se le ricercano due cose. La prima, ch'il principio di quella operatione sia nell'operante. Perche se'l principio fosse fuori di lui, come che per uiolenza, & costretto egli operasse; quella operatione non sarebbe uolontaria: dipoi è necessario, che l'operante conosca, & intenda bene tutte le qualità, & conditioni di quella sua operatione. Percioche s'egli non intendesse, ne conoscesse particolarmente ciò ch'egli si facesse, & operasse, non sarebbe uolontaria tale operatione, ma sarebbe per ignoranza, & ignorantemente fatta. L'AB. Gia parmi intendere la diffinitione del uolontario, & perche diceste le uirtù, & gli ufficij loro essere diletteuoli, restami sapere qual sia questa dilettatione. CLIT. Questa dilettatione è quello piacere, che soprauiene all'operatione, cioè

Vfficio uolontario.

Dilettatione.

quello diletto, & piacere, che noi ſentiamo per hauere uirtuoſamente operato: & tanto baſtiui per hora hauerui detto del uolontario, & della dilettatione; che poi piu particolarmente circa dell'ultimo di queſta opera ſe ne tratterà a pieno. L'AB. Molto capace, & bene intendente m'hauete uoi fatto di tutte le coſe, che ſin qui m'hauete ragionato, hauendomi uoi dimoſtrato i beni humani, & chiarita la diffinitione, & la ſoſtanza della uirtù generale, & moſtratomi gli ufficij ſuoi, & a baſtanza apertomi i principij, ouero ſoggetti della uirtù, & di poi m'hauete inſegnato, quali, & quanti ſiano i principij dell'operationi humane, & poſcia ogni parte della diffinitione della uirtù morale faceſtimi chiara, & moſtrato ancora m'hauete, quali, & quante ſiano le proprietà della uirtù, & de gli officij ſuoi; ultimamente inteſi; che coſa il uolontario, & quale ſia la dilettatione, che dalla uirtù naſce, & da' ſuoi ufficij, il qual diletto diletteuolmente & dolcemente ci ſpinge a uirtuoſamente operare. Hor qui parmi, che ue uengano i dubbij. Queſti, quando altro non u'occorre a uolermi dire, potete uenire ſciogliendo, come meglio a uoi parerà. CLIT. Il uoſtro epilogare & ſommariamente ricordare le coſe dette di ſopra, mi danno uero ſegno della uoſtra buona intelligenza, & della uoſtra tenace, & fedele memoria, delle coſe da uoi ottimamente appreſe. Verremo adunque a queſti dubbij, che ſono la terza parte delle cinque principali di queſta introduttione, hauendo gia io le due prime, cioè la diuiſione, & le diffinitioni delle coſe di ſopra poſte a ſofficienza diſcorſe, & inſegnateui. Et perche i ſuſſeguenti dubbij da' ragionamenti fatti ſopra la uirtù & gli ufficij ſuoi poſſono naſcere, perciò per le ſolutioni d'eſſe, fannoſi anco piu chiare le coſe ſopra dette, & leueranno anco dall'animo alcune difficultà, che ui potrebbono ſouraſtare, & farui dubbioſo, & poco riſoluto. Sono queſti dubbij per numero quindeci, i quali ui leuerò dalla mente, ſciogliendoli con le ſentenze dall'auttore a tal affetto poſte, & iſcritte, che ſono la quarta parte principale dell'introduttione, & uoi l'ordine de' dubbij, ouero quiſtioni oſſeruando, coſi proporrete ciaſcuno, come nel luogo uedrete eſſere poſto, & io riſpondendoui darouui le riſolutioni eccettuato però il primo dubbio, ilqual perche riſguarda la ſoſtanza, ouero la diffinitione

Dubbij.

tione della uirtù, laquale ui ho fatta assai chiara, perciò non m'occorre piu oltre dichiarare, ne a uoi (credo) il dubitare, sendoui gia fatto chiaro, & manifesto, che cosa sia la uirtù. Ma cominciate, a proporre il dubbio secondo, & gli altri poi di mano in mano ordinatamente seguirete. L'AB. Il secondo dubbio è questo. Se la uirtù morale puo sorgere da una sola attione, cioè, se per una sola opera buona si puo acquistare la uirtù morale. CLIT. A questa seconda quistione rispondo, che non giamai, ilche proueromi con questa sentenza. Nessuna usanza ò consuetudine, nessuno habito di scienza, ne habito ueruno del corpo si puo acquistare per una sola operatione, ma si bene per molte, & molte. Perciò che le consuetudini, ouero usanze per molte operationi, & per lungo tempo similmente fatte s'introducono, & s'accettano, & non per una sola attione, la uirtù morale; come s'è detto, è uno costume, & una usanza di bene operare, non si puo adunque per una sola operatione buona acquistare la uirtù morale. Medesimamente l'habito dell'intelletto, cioè l'intendere bene una scienza, non si può acquistare per una sola intelligenza. Ma per molto, & lungo studio, & continuato s'acquista. Et perche l'habito della scienza, ouero del sapere è simile all'habito della uirtù, ouero del uirtuosamente operare, essa dunque uirtù non si puo acquistare per una sola operatione, si come per una sola uolta, ch'uno parli latino, non perciò sarà buon grammatico, ne ben dotto latino, ne per un solo uerso ò due, che faccia buoni, non però è buon Poeta. Il medesimo auuiene ne gli habiti del corpo, perche non si trouerà alcuno, che per una sol uolta ò due, ch'ei dipinga, sia perciò buon Pittore; ne per una sol uolta ch'uno canti, ò suoni, sia però buono, & eccellente Musico. Maggiormente adunque nessuno huomo per una sol uolta, ò due ch'egli operi bene, sarà ò diuenterà uirtuoso. Piu oltra gli habiti (come per la diffinitione hauete inteso) non s'acquistano, senon con le molte, & molte attioni simili, & spesso, & continuamente fatte da noi. La uirtù per la diffinitione sua, altro non è ch'un habito di uirtuosamente operare. Non si puo adunque la uirtù per una sola operatione buona acquistarsi. L'AB. Il terzo dubbio è questo, intorno a quali soggetti stassi la uirtù operando. CLIT. Ella opera intorno a cose dif-

Virtù morale non si puo acquistare per una sola operatione buona.

ficili, conciosia che la uirtù sia posta nella mediocrità, come gia habbiamo detto, & difficile cosa è cotal mediocrità sempre osseruare, cioè starsi sempre tra il souerchio, & il mancamento, ouero nel mezo del piu, & del meno. Ma facil cosa è il piegarsi, & quasi sdrucciolare ad uno de gli estremi. Staßi adunque la uirtù intorno à soggetti difficili, & trauagliosi: però ella è difficile ad acquistarsi. Ma ageuole cosa è piegarsi à uitij, non altrimenti, che malageuole cosa è l'aggiungere, & dare nel mezo del bersaglio, ma ageuolißima cosa è non toccarlo, & percuotere à lati. Piu oltra trauagliosa cosa è il temperare, & moderare gli affetti dell'animo; ne meno trauaglioso, & difficile è il sapere bene, & moderatamente usare de' beni della fortuna, che sono della uirtu oggetti. Tiene adunque la uirtù suggetti difficili, & trauagliosi. Et che dubbio non sia, che i beni della fortuna, & gli affetti dell'animo siano della uirtù oggetti, intorno a cui ella uiuace, & uigorosa ci mostra il uirtuosamente operare; farouui anco piu chiaro con questa ragione conchiudente. Intorno a quei soggetti, che per le uirtù particolari l'huomo operando, & trauagliando circa i medesimi per l'istessa uirtù morale egli opera, et trauaglia; per le particolari uirtu opera l'huomo intorno a gli affetti dell'animo, & à beni della fortuna. Adunque circa questi medesimi per la uirtù l'huomo trauaglia operando. Perciò che le uirtu particolari sono contenute dalla uirtu generale, come le spetie dal suo genere; non altrimenti, che le cose particolari sono ne gli uniuersali contenute, la onde trauagliando la fortezza circa l'eccesiuo timore, & la souerchia confidenza, & la temperanza intorno al piacere, & il dispiacere del gusto, & del tatto; lequali cose sono tutte affetti, ouero affettioni dell'animo; essa uirtu dunque intorno a quegli affetti trauaglia operando. Parimente la liberalità trauaglia intorno al dare, & riceuere i danari & altri beni della fortuna. La Magnificenza intorno al dare, & riceuere grandißimi, & honoratißimi doni. la Magnanimità circa le dignità, & gli honori, & dishonori grandi, & circa le cose prospere, & auerse della fortuna. la Modestia intorno à mediocri honori, & mezane dignità cose tutte della fortuna. Però circa le medesime cose l'istessa uirtu opera, & trauaglia. la Mansuetudine opera

Virtù intorno a quali affetti trauagli.

intorno

intorno all'eccesso, & mancamento dell'ira, ch'è affetto dell'animo; l'affabilità circa il piacere, & dispiacer della conuersatione humana, che pur è affetto dell'animo. La uerità intorno a' ragionamenti de gli huomini, la giustitia trauaglia circa le giuste attioni, & l'operare giustamente per gli altrui interessi. L'amicitia intorno all'utile, al piacere, & al ragioneuole, che sono nella conuersatione de gli huomini, & che uengono, & procedono dalla commutatione delle cose loro. Se dunque intorno a detti oggetti, che in fatti sono due, cioè gli affetti, & perturbationi dell'animo, & poi i beni, & le cose prospere, & auuerse della fortuna, si stanno le uirtù particolari operando, come piu particolarmente ui mostrerò delle soprascritte uirtù trattandosi; conchiuderemo necessariamente, che i medesimi oggetti tiene anche la uirtù morale, intorno a cui ella essercitandosi, fa le sue operationi: oltre di ciò la uirtù morale tiene ancora per oggetti suoi la dilettatione & il uolontario, intorno a cui essa facilmente s'essercita. Percioche circa tutte quelle cose che la uirtù si conosce perfetta, essa intorno a quelle opera, & trauaglia: per le dilettationi, & per il uolontario conoscesi dalla uirtù morale la perfettione, perche allhora si conosce, & chiaramente si uede l'huomo essere ueramente uirtuoso, quando egli prontamente, & uolentieri, & con sua buona dilettatione opera uirtuosamente. Stassi dunque la uirtù morale intorno alla dilettatione; & il uolontario operando, come suoi proprij e ueri oggetti. L'AB. Molto a pieno resto sodisfatto di questa solutione del terzo dubbio, ch'in fatti hora io intendo, & uedo la uirtù hauere per oggetto sempre cose difficili. Hora qui nel quarto luogo dourei dimandarui quante sono le specie della uirtù, cioè quante sono le uirtù particolari: ma perche tutte furono nel principio poste, & numerate nella diuisione d'essa uirtù, parmi che la risposta sia per se stessa assai chiara & manifesta, ne ciò ha bisogno di proua. CLIT. Voi dite il uero, Monsignore, conciosia che le diuisioni da gli auttori non si prouano, ma si presuppongono sempre, sendo quelle uno de' principij delle scienze. Perciò passateuene al quinto dubbio. L'AB. Io debbo qui dimandarui, che cosa alla uirtù s'oppone, & che sia a lei contraria. CLIT. Egliè il uitio, perciò che quello, che puo la uirtù corrompere,

Virtù morale quali oggetti habbia, e intorno a cui si esserciti.

& annullare è della uirtù contrario. Il uitio puo la uirtù corrompere, & annullare, adunque il uitio è dell'istessa uirtù contrario, & si come l'infirmità guasta & corrompe la sanità del corpo; & come l'ignoranza della scienza è nemica, & il colore nero offusca il bianco; cosi il uitio della uirtù è nemico, & quella offusca, corrompe, & annulla: perche ogni contrario di sua natura è atto, & puo l'altro suo contrario guastare, corrompere, & annullare. L'AB. Di ciò piu dubbio non ho ueruno. Hor ui adimando per quali attioni s'acquista la uirtù. CLIT. Per l'attioni dalla ragione moderate, & nell'istessa mediocrità poste. Imperò che ogni habito, ogni costume per tali operationi s'acquista, a quali egli ad operare ci induce, & inclina. E questa è uera proprietà di ciaschedun habito, inclinarci, & spingerci all'operationi simili a quelle, per lequali noi l'habbiamo acquistato. La uirtù altro non è (come s'è gia piu uolte detto) ch'uno habito, ouero un costume, ilquale ci spinge a moderatamente operare. Dunque per le moderate attioni la uirtù s'acquista: per essempio, la fortezza s'acquista moderatamente operando intorno al timore, & all'audacia; la temperanza s'acquista per le temperate attioni intorno al piacere, & al dispiacere del gusto, & del tatto, & cosi dell'altre discorrendo. Però uoi non douete dubitare, che le uirtù con altro, che con le moderate attioni acquistare non si possano, L'AB. Ne io sopra ciò piu oltre dubito. Hor uengo al settimo dubbio, ch'è questo, se la uirtù habbiamo noi dalla natura, dico s'ella nasce con noi, & nella culla ci sia data dalla natura. CLIT. Non ueramente, percioche nessuno habito habbiamo noi datoci dalla natura; la uirtù è un habito, non c'è dunque la uirtù data dalla natura, ne in noi, ne con noi nasce; conciosia che l'habito ui dissi essere una qualità acquistata difficile da leuarsi, & rimouere dal soggetto suo. Piu oltre quello, che per consuetudine, & per lungo uso s'acquista non è a noi dato dalla natura. La uirtù morale s'acquista per consuetudine, & per lungo uso. Onde ella è detta d'Aristotele morale, cioè costumeuole, che cosi posiamo noi dire imitando il proprio uocabolo. Dunque la uirtù a noi non c'è data, & donata dalla natura: ne con noi nasce. Et questa è sentenza Aristotelica, laquale parmi ueramente assai piu ragioneuole, che la di Platone, &

Per l'attioni poste nella mediocrità, & moderate dalla ragione s'acquista la uirtù.

di Socrate

di Socrate, che dissero, noi hauere le uirtù innate, cioè nate con noi, & a noi esserci date dalla natura, nel nostro nascimento. Ma che dalla materia corporale erano coperte, & offuscate. Sendo l'anima nostra nel corporeo uelo sommersa, & incarcerata. Ma che dipoi operando noi bene, uenirà la uirtù a scoprirsi, & mostrarsi, & in quel modo la uirtù ricuperaua il natio suo splendore, & la sua natural forza. Et questa openione fu con uiue ragioni del gran Peripatetico riprouata, com'io u'ho dimostrato, che la uirtù con noi non nasce; ma che noi operando bene l'acquistiamo. L'AB. Donde procede adunque la uirtù? CLIT. Dalle buone operationi, percioche da tali attioni la uirtù nasce, per lequali i magistrati, i superiori, e i facitori delle leggi si sforzano fare buoni i cittadini & uirtuosi. Questi si fanno buoni per l'operationi buone. Da tai dunque operationi buone la uirtù nasce. Però si sono fatte le leggi, & fannosi tutta uia solo per auezzare i cittadini, & ogni persona al bene operare. La onde impongono le pene per le praue, & scelerate attioni, acciò gli huomini le lascino, & fuggano di male, & sceleratamente operare. Dalle buone operationi adunque la uirtù sorge, & s'inalza. L'AB. Hora quindi nasce un dubbio maggiore, come puo la uirtù prodursi dalle buone operationi, se queste dall'istessa uirtù nascono, & si producono. CLIT. Non sono le medesime operationi, da cui nasce la uirtù, & quelle, che da lei nascono, & procedono, conciosia che la uirtù nasce dall'operationi con difficultà fatte: & anco con dispiacere dell'operante, quando in lui contrasta il senso con la ragione. Et tali operationi si chiamano imperfette. Ma quelle, che uengono produtte, & che nascono dalla uirtù, si fanno facilmente & uolontieri senza alcun contrasto o repugnanza del senso con la ragione. Percioche allhora il senso è auezzo a ubbidire alla ragione, & non piu oltre a lei s'oppone; & tali operationi sono perfette. La onde la uirtù in questo modo nasce, & procede dall'operationi imperfette; ma da lei nascono, & produconsi le perfette. Si come auuiene nell'arte del dipingere, & del sonare: quella nasce dalle pitture imperfette, & rozamente fatte; questa da suoni imperfetti, & non bene concordanti; ma dall'arte, dico da colui, c'ha l'arte perfettamente imparata, & acquistata, uengono le

Dall'operationi imperfette nasce la uirtù; ma ella produce le perfette.

pitture perfette, e i ſuoni muſicali dolci, & armonioſi. L'AB. Poi che la uirtù naſce, & produceſi dall'operationi imperfette, hora ui dimando per quali operationi eſſa uirtu ſi conſerua. CLIT. Per le moderate e nella mediocrità poſte. Concioſia che per l'operationi, che uengono da gli eſtremi, cioè dal piu, & dal meno, ouero dal ſouerchio & dal mancamento, ſi macchia, & corrompe la uirtù. Et quelle coſe, che dal piu, & dal meno ſi corrompono, dalla mediocrità ſi conſeruano. Non altrimenti, che le forze del corpo per le troppe fatiche, & per lo ſouerchio eſſercitio s'addeboliſcono, & s'annullano. Il medeſimo auuiene ancora per non affaticarſi punto, & dal non fare eſſercitio ueruno. Ma per le moderate fatiche, & per i mediocri eſſercitij ſi conſeruano le forze e accreſcono ancora, e ſi come il troppo mangiare, & il ſouerchio bere, & parimente il non mangiare in alcun modo, & il non bere mai guaſta la ſanità dell'huomo, & la corrompe; ma moderatamente mangiando, & beendo ſi conſerua la ſanità dell'huomo. Adunque per le moderate attioni la uirtu ſi conſerua. L'AB. Ho inteſo, come la uirtu ſi conſerua, reſta intendere, qual coſa puo la uirtu corrompere, & annullare. CLIT. Il uitio, perche egliè contrario, & nemico della uirtu come nel quinto dubbio s'è detto, & qualunque coſa ha contrario, da quella puo eſſere corrotta, & guaſta, come il caldo dal freddo, & il bianco dal nero colore. L'AB. Hor ditemi, come l'huomo puo farſi, & diuenire uirtuoſo? CLIT. Tre regole, & precetti oſſeruando. Il primo partendoſi da quel uitio, ilquale ſommamente è contrario, & nemico della uirtu, che hauendo ogni uirtu due eſtremi; da quel debbiamo piu lontano diſcoſtarſi; ilquale a lei è piu contrario, & maggior nimico. La onde nella uirtu della fortezza debbiamo allontanarci piu dalla uiltà; che dal troppo ardire; & nella uirtu della Temperanza debbiamo ſtar piu lontani dall'intemperanza, che dall'inſenſataggine. Il ſecondo precetto è fuggire piu quello uitio a cui l'huomo ſi ſente piu inclinato. Altrimenti facendo trouerebbeſi da due infermità quaſi incurabili oppreſſo: l'una della ſua mala inclinatione, l'altra dell'iſteſſo uitio, habito corriſpondente, & ſopraueg nente a quella mala inclinatione. Però dobbiamo diſcoſtarci piu da quel uitio a cui ſiamo inclinati, & piu toſto piegarci.

La uirtù ſi corrompe & macchia p il ſouerchio, & p il mancamento.

Huomo come puo uenir uirtuoſo.

ſto pregarci, & auicinarci alquanto all'altro eſtremo, acciò piu commodamente poßiamo tenere il mezo, & la mediocrità. Ilche altro non è, che potere l'iſteſſa uirtu conſeguitare. Il terzo precetto è queſto, guardarſi ſommamente da' ſouerchi piaceri, percioche il troppo piacere guaſta, & corrompe il giudicio dell'huomo, dolcemente allettandolo e ſoſpingendolo alle maluagie, & uitioſe operationi. Però l'antichità finſe, che le Sirene col loro dolce, & ſuaue canto, allettauano, & quaſi rapiuano i marinari a ſentire cotanta dolcezza, & prendere tanto piacere de' loro dolciſsimi canti, che dimenticatiſi dell'ufficio loro, di ben gouernare la naue, i mali aueduti marinari ne gli ſcogli urtauano ſommergendoſi, & affogandoſi poi eßi, & la naue inſieme. La onde dubbio non è che la ſouerchia, & uitioſa dilettatione accieca gli occhi della mente, & lega l'animo, & la ragione. Onde gli antichi finſero, che Mercurio co'l dolce ſuono della ſua ſoauiſsima ſampogna chiuſe gli occhi ad Argo che n'haueua cento. L'AB. E queſto teſtè mi uiene bene il domandarui, qual tempo è piu commodo ad acquiſtare la uirtù? CLIT. Nella tenera età, et nella prima giouanezza, perche in cotal tempo ancora non s'è fatto l'uſo, et l'habito a piaceri, et noi piu ageuolmente ci auuezziamo a bene operare, con che le uirtù s'acquiſtano. Oltre di ciò in quel tempo ch'il mal comincia a naſcere, ageuolmente s'opprime, et leuaſi affatto. Ma nell'età matura, ſendoſi gia il male inuecchiato, incancherito, & quaſi incurabile fatto, difficiliſsimamente ſi puo ſuerre. Però nella tenera età & ne' primi anni della giouenezza piu facilmente la uirtù ſi puo acquiſtare, non altrimenti, ch'un tenero ramuſcello, ſe torto foſſe, & male diritto, alhora ageuolmente s'addrizza, ma quando ſodo, & gia grande albero è diuenuto, tiene quella piegatura in coſi fatto modo, che drizzare non ſi puote. Parimente il fuoco & il cancro nel naſcimento, & principio loro, quello commodamente ſi ſpegne, queſto facilmente ſi rimedia, & leuaſi totalmente dalla radice. Ma fatti ambidue grandi, & gia ampliate le forze loro, ſono allhora fatti incurabili. L'AB. Poi che del tempo riſoluto m'hauete, ditemi hora doue, et in che luogo la uirtù piu ageuolmente s'acquiſta. CLIT. La doue ſono gli huomini buoni; & uirtuoſi: & con eſſo loro pratticando.

Tẽpo piu cõmodo ad acquiſtar la uirtù qual ſia.

Imperoche tra quelli huomini piu commo damente s'acquista la uirtù, i quali si ueggon uirtuosamente operare, & da questi possono i giouanetti essere indrizzati, & ammaestrati alle uirtuose attioni, & questi medesimi possono emendare, & corregere i uitij, et in quel modo con l'essempio loro mouonsi i giouani, et s'incaminano a fare buone operationi simili alle loro, oltra che per i loro documenti, & essortationi commodamente opprimeranno le male inclinationi. Et in questo modo facilmente farannosi migliori, che quando gli huomini uirtuosi uedessero qualche giouane male operare, & cadere nel uitio, allhora discretamente, amoreuolmente riprendendolo e con carità lo solleueranno, porgendoli la mano delle amoreuoli ammonitioni. Et in questo modo dal uitio ritirerannolo alla uirtù riducendolo. Per lo contrario quei giouani, che con huomini cattiui & uitiosi useranno, uedendo loro uitiosamente operare; saranno per cotale essempio mossi, & incitati a fare cattiue operationi, simili alle loro. Et quegli maluagi huomini insegnando il mal fare, & le uitiose operationi, sempre proponendo, ne segue, che benche fosse alcun giouane per sua natura al ben fare, & alle uirtù iuclinato, nondimeno egli sia persuaso, & tirato, come male aueduto a douersi nel uitio precipitare, & tanto piu, quanto, che quelli non solamente non riprendono, ne correggono chi male opera; ma chi piu male face, molto piu da loro uien lodato, & inalzato: parendo a cotali huomini, che le uirtù siano uitij, & questi siano uirtù. Conchiudendo adunque diremo, che con buoni, & uirtuosi usando, piu commodamente le uirtù s'acquistano. Percioche la buona, & uirtuosa compagnia, è grande & ottimo aiuto, gagliardo appoggio, & pungente sprone a conseguire le uirtù & a farsi buono, & uirtuoso. L'AB. Hauendomi uoi chiarito, & del tempo, & del luogo, ne' quali si puo con qualche ageuolezza la uirtu acquistare, restami per l'ultimo dubbio il domandarui, in che modo, & con quai mezi, si puo tenere, & possedere & conseruare la uirtù. CLIT. Questa ultima uostra domanda abbraccia quasi tutte l'altre gia di sopra risolute, et rispondendoui dico, che con questo mezo si puo la uirtù tenere, et conseruare, osseruando le circonspettioni, & qualità della ragione, come che con ragioneuole discorso l'huomo prudente essamina bene, &

diligentemente

diligentemente tutte le qualità, & circonſpettioni dell'humane operationi. Et quelle u'ho gia di ſopra moſtrato eſſere a numero dieci, cioè la ſuſtanza della coſa, la quantità, la qualità, il fine, per quai mezi, l'Autore, a cui fauore, & danno, il tempo, il luogo, & in che modo, & come. L'AB. Poi che non mi reſta piu neſſun dubbio, che non ſia da uoi molto bene, & chiaramente riſoluto, parmi che qui hora ne uengano i precetti, i quali, quando ui piaccia, & non habbiate altro a douermi dire, potrete homai dichiarare. CLIT. Hor queſti uoglio, ch'intendiate bene, & che perpetuamente gli teniate fermi & ſaldi nella memoria. Sono queſti precetti la quinta parte principale di queſta introduttione, che gia delle quattro (ſe ui ricorda) habbiamo di ſopra fatta mentione, cioè diuiſioni, diffinitioni, dubbi, & ſentenze; con lequali tutte le noſtre dimande ſono riſolute, et fatte chiare. Ne meno ui farò chiari queſti precetti, che ſono per numero trentadue; ancora che per ſe ſteſsi ſiano aſſai facili, & aperti. Tutta uia non laſcierò parte alcuna d'eſsi, che non ſia da uoi bene conoſciuta, & inteſa. Et dicoui primamente, che tutti queſti precetti dalle coſe di ſopra diffinite naſcono, & procedono: però uengono dati con quell'ordine, che fu gia ogni particolare coſa diffinita, in coſi fatto modo; che dalla diffinitione del bene humano, che primamente fu diffinito, naſce il primo precetto. Et come che ſecondariamente il bene innato foſſe diffinito, coſi da quella diffinitione ne uiene il ſecondo precetto. Et in queſto modo procedendo di mano in mano per l'ordine delle coſe di ſopra dichiarate. Là onde da ogni particolare coſa trattata, ſe ne trahe un precetto, come una certa, & uera regola del uiuere humano. Leggete dunque, o Monſignore, quei precetti, & ordinatamente leggeteli oſſeruando l'ordine e il numero loro, ch'io ad uno per uno ui dirò, quanto m'occorrerà intorno l'intelligenza loro, perche piu chiari ui ſiano. L'AB. Queſto è il primo precetto. STVDIA d'hauere ogni perfettione. CLIT. E' queſto il primo, perch'egli uiene tratto dalla diffinitione del bene humano; che fu la prima coſa diffinita: queſto precetto comanda, & c'inſegna, che l'huomo deue acquiſtare i beni humani, maſsimamente quei dell'animo, che perfettione gli apportano, conciosia che l'huomo acquiſtando le ſcienze, & le uirtù faſsi per

Precetti ſopra la uirtu morale.

Primo.

Secondo. uirtuose qualità perfetto. L'AB. Il secondo è questo. IL ben di Natura fallo maggiore. CLIT. Come il bene innato fu nel secondo luogo diffinito, d'onde nasce questo precetto, così è il secondo in ordine. Ci mostra dunque questo commandamento, che con la buona industria & fatica nostra, il ben nato in noi puo crescere, et augumentarsi, non altrimenti ch'il buon terreno coltiuato, & lauorato bene, rende abondeuolmente i frutti buoni, ma il terreno sprezzato, & non lauorato, quantunque sia buono, resta sterile, & di nessuno buon frutto. Così l'anima nostra a cui la Natura, et Iddio diedero buone dispositioni, & inclinationi al bene, s'ella s'essercita, & trauaglia intorno le buone operationi, apporta, & produce ottimi, & uirtuosi frutti. Ma s'ella si stesse nell'otio, & nella uiltà auuiluppata, diuiene languida, uile, & infruttuosa; anzi producendo uitiose spine, essa horrida, et sporca ne i uitij resta intricata, & sepolta. L'AB. Il terzo precetto. Vedi, che

Terzo. frale, & uaria è la fortuna. CLIT. Et questo precetto sorge dalla diffinitione de' beni di fortuna, & c'insegna, che soura i beni della fortuna non deue l'huomo appoggiarsi; ne farui fondamento, come di cosa stabile, & ferma: conciosia che da un'hora all'altra, & in un momento si possano perdere, sendo alle uiolenze, alle rapine, et a tutte

Quarto. l'humane sciagure soggetti. L'AB. Il quarto, Serua di natura le doti buone. CLIT. Et certamente che da quelle non deue l'huomo discostarsi giamai, anzi con ogni diligenza deue essercitarle sempre nelle buone operationi, con lequali puo l'huomo le uirtù, & acquistare,

Quinto. & conseruare ancora. L'AB. Eccoui il quinto. Con l'utili cose le megliori acquista. CLIT. Ecco che questo precetto ci dimostra chiaramente, che i beni utili, come sono i denari, le possessioni, & le ricchezze sono ordinati per acquistare beni piu nobili, & piu degni, cioè la uirtù, perche col mezo delle ricchezze puo l'huomo, che le possiede a gli ufficij della liberalità, & della magnificenza incaminarsi, lequali uirtù s'acquistano da' beni della fortuna, con ragione usandoli.

Sesto. L'AB. Hor ne segue il sesto. Lodeuole non è l'offendere altrui. CLIT. Nasce pur questo precetto da' beni utili, perch'egli auiene, che l'huomo molte uolte per li beni della fortuna insuperbisce, & fassi insolente: perciò suole qualche uolta offendere altrui. La onde comanda questo

da questo

da questo precetto, che non deue l'huomo ueruna persona offendere giamai: percioche l'offendere altrui non procede da uirtù, eccetto se l'huomo offendesse per ributtare l'altrui offese. L'AB. Qui ne uiene il settimo. Ama la monda dilettatione. CLIT. Et questo precetto uiene dalla diffinitione del bene diletteuole & c'insegna, che l'huomo deue solamente seguire la pura & retta delettatione: percioche essa è quella, & sola, che le uirtuose attioni accompagna; percioche non poco piacere l'huomo prende, & sente del uirtuosamente operare. Che dubbio non è, che da un bell'atto di fortezza, ò di liberalità, ò d'altra qual si uoglia uirtù, ne segue sempre a chi lo fa piacere, & diletto. L'AB. L'ottauo precetto. Lasciando il uitio non ti prenda duolo. CLIT. Viene questo precetto dal contrario della pura, & monda dilettatione; però ci mostra, che debbiamo spogliarci, et leuarci dall'animo quella tristezza, & quello dispiacere, che uiene per la priuatione delle cose uitiose, lequali sono da' giouani maßimamente alcuna uolta desiderate; & cotal tristezza non solo impedisce, & ritira l'huomo dal ben fare; ma l'incita, & sospinge (come acuto, & pungente sprone, se'l dispiacere è molto grande, & uehemente) a male operare. L'AB. Il nono precetto. Piu d'altro ben, quel dell'honore apprezza. CLIT. Percioche questo è solo il raro bene, & solo bene stabile, & fermo, non suggetto alla mutatione della fortuna, non alle rapine, non alle uiolenze, bene ueramente nobile, & degno, perche rende l'huomo per le belle uirtu nobilißimo, perfetto, & dignißimo. L'AB. Il decimo ne segue. Et odia immortalmente il uero uitio. CLIT. Parimente nasce questo precetto dal contrario dell'honore, & uuole, c'habbiamo in odio il uitio; ilquale sendo al uero bene, cioè alla uirtù sommamente contrario, assai manifestamente appare essere il uitio il sommo male, ch'auuenire ci possa. L'AB. Ama, & abbraccia la bella uirtude. CLIT. Vtilißimo & uerißimo precetto è questo, perche si come dobbiamo odiare il uitio per cosa peßima, & uituperosa; cosi dobbiamo amare la uirtu, sendo ella sopra tutti i beni humani chiarißima, eterna & perfettißima, & quella sola che senza fallo, rende l'huomo di uera nobiltà, et perfettione nobile, illustre, et di fama immortale. L'AB. Il do-

Settimo.

Ottauo.

Nono.

Decimo.

Vndicesimo.

Dodicesimo. dicesimo. Senza gli ufficij suoi uirtu non luce. CLIT. Da questo precetto siamo ammoniti, che non basta all'huomo hauere la uirtu acquistata, ma ch'egli deue sempre operare uirtuosamente: percioche senza le uirtuose attioni la uirtù rimane (quale Albero horrido, & secco) infruttuosa, & oscura. L'AB. Il tredicesimo. Vedi che nato sei alla uirtude. CLIT. Et pur questo c'insegna, che l'huomo dalla natura è creato per seguitare la uirtù, non altrimenti, che gli uccelli sono nati per uolare, e i pesci per nuotare. Percioche la uirtu, è cosa propria dell'huomo, cioè che propriamente conuiene all'huomo il uiuere uita uirtuosa. L'AB. Il quattordicesimo. Tenga in te la ragion il primo seggio. CLIT. Di qui siamo auertiti, che la ragione deue necessariamente hauere sopra ogn'altra cosa nell'huomo il principato. Percioche la ragione è quella, che deue ogni nostra attione gouernare. L'AB. Il quindicesimo. Il senso alla ragion sempre s'inchine. CLIT. Et questo necessariamente conuien che sia: percioche non altrimenti deue esser il senso, & l'appetito irragioneuole suggetto, & ubbidiente alla ragione, che sia il seruo al suo Signore, perche tutti gli affetti dell'animo, & tutti i mouimenti del corpo debbono sottomettersi alla ragione, da cui hanno a essere gouernati, & retti. L'AB. Il sedicesimo. Alta scienza orna la mente bella. CLIT. Sopra le uirtù intellettuali sorge questo precetto, che si come la piu nobil parte della casa, si suole con belli & uarij ornamenti adornare: cosi debbiamo noi la mente, ch'è la piu nobil parte dell'huomo, abbellire, & illustrare, acquistando le dottrine, & le scienze, lequali sono ueri ornamenti dell'anima intellettuale. L'AB. Il diciasettesimo. Preceda all'attion tua il buon consiglio. CLIT. Sendosi detto, che la uolontà per il consiglio della ragione precedente si delibera all'essecutione: però sopra le cose dubbie, & incerte intorno a cui ci occorre d'operare, debbiamo prima che uenghiamo all'essecutione, consigliarci bene con la ragione; & con ragioneuole discorso considerare ogni particolare qualità di quello, ch'operare si deue. Che (come prudentemente disse Sallustio) prima che tu operi, consigliati, & consigliato che sarai, essequisci con matura prestezza. L'AB. Le tue attioni al mezo sempre indrizza. CLIT. Perche fu detto, che la uirtù è nella

Tredicesimo. · Quattordicesimo. · Quindicesimo. · Sedicesimo. · Diciasettesimo. · Diciottesimo.

mediocrità

mediocrità posta: perciò questo precetto ci ammonisce che l'huomo, acciò nell'operare non sia uitioso, deue sempre la mediocrità osseruare; ch'è la uirtù istessa; laquale sta uiua sempre nel mezo de gli estremi uitiosi. L'AB. Il dicianouesimo. Quanto puoi fuggi il uitioso eccesso. CLIT. Perche nell'humane attioni la mediocrità si deue osseruare: però l'eccesso, ouero il troppo si deue fuggire, come estremo uitioso. L'AB. Il uentesimo. Et fuggi sempre il mancamento uile. CLIT. Si come l'eccesso è uitio grande, così il troppo poco, ouero il mancamento è estremo uitioso, non men che sia l'eccesso; sendo massimamente uno de' contrari opposti alla uirtù: però fuggire si deue. L'AB. Il uentunesimo. A lato tien l'amico saggio, & buono. CLIT. Questo è quello prudente, ilquale delle cose agibili è isperimentato, et saputo; perche si come al nauigare s'elegge il prattico, & isperimentato nocchiero, & al coltiuare la terra il buono & esperto agricoltore, et al caminare per buon uiaggio la buona guida, et prattica è necessaria: così per ridrizzo delle nostre attioni, è necessarissimo l'huomo prudente. L'AB. Il uentiduesimo. Quale occhio tuo la buona guida osserua. CLIT. Cioè dopo l'hauere fatto elettione dell'huomo sauio, & prudente, come guida delle nostre buone operationi, debbiamo operare secondo l'indrizzo suo, che come l'occhio ci fa caminare, così la guida buona ci indrizza al buo camino della uirtù. L'AB. Il uentitreesimo. Hor uedi, che cosa è ciò che tu fai. CLIT. Questo precetto, & gli altri seguenti ci ammoniscono a douere osseruare le circonspettioni, ouero conditioni della ragione; & questo uentitreesimo ci mostra, che s'habbia risguardo alla sustanza della cosa. L'AB. Il uentiquattresimo. Bilancia il peso alle tue spalle eguale. CLIT. Questo risguarda la quantità della cosa, & ci insegna considerare quanto noi possiamo operare, acciò non ci affatichiamo a fare piu di quello che noi possiamo, ne pigliare peso (come bene scrisse Horatio) che le spalle nostre ricusino di portare. L'AB. Il uenticinquesimo. Nell'attione tua mira sempre il fine. CLIT. Et questa è pur una delle conditioni della ragione, ch'osseruare si debbono, percioche dal fine procede la bontà, ouer la malitia dell'operationi, perche dall'intentione fassi giudicio uero, dell'operanti. L'AB. Il uen-

Diciano-nouesimo

Ventesimo.

Ventunesimo.

Ventiduesimo.

Ventitreesimo.

Vētiquāttresimo.

Venticinquesimo.

Ventiſeeſimo. tiſeeſimo. Opra ſaputamente, & uolentieri. CLIT. Queſto precetto riſguarda la circonſpettione della ragione intorno la qualità, & ci ammoniſce, ch'ogni noſtra buona operatione debbiamo ſaputamente fare, non a caſo, & ben uolentieri, ſenza ueruna mala repugnanza del ſenſo alla ragione. L'AB. Il uentiſetteſimo. Vedi, Che ſi conuiene al tuo decoro. CLIT. Corriſponde queſto precetto a quella conditione della ragione ch'è riſguardare la perſona operante, ouer l'auttore, & ogniuno conſiderare deue, ſe eglie ufficio ſuo, & ſe ſia conueneuole a lui l'operare, ch'ei penſa di fare. L'AB. Il uentotteſimo. A cui tu fai, con che, & con qual compagno. CLIT. C'inſegna queſto precetto, che l'huomo deue riguardare, per cui utile, & danno egli opera, & anco con che iſtromento, & con qual compagno egli penſa di fare la ſua operatione. L'AB. Il uentinoueſimo. Vedi quando, oue, & come oprar ſi deue. CLIT. Et queſto documento ci auuertiſce, che l'huomo deue hauere conſideratione del tempo; del luogo, & del modo, & maniere, ch'eſſeguire uuole le ſue attioni.

Ventiſetteſimo.

Ventotteſimo.

Ventinoueſimo.

Trenteſimo. L'AB. Il trenteſimo. Il maggior male maggiormente ſchiua. CLIT. Queſto precetto e i due ſeguenti corriſpondono a tre documenti dati nella ſolutione del dodiceſimo dubbio, & ſi come dall'infirmità maggiore con maggiore ſtudio, & cura debbiamo guardarci, coſi il uitio maggiore con maggiore diligenza ſi debbe fuggire. L'AB. Il trentuneſimo. Al uitio innato quanto puoi reſiſti. CLIT. C'inſegna queſto precetto ch'alle cattiue inclinationi, ouero male diſpoſitioni dell'animo, deue l'huomo contraporſi, et far gagliardiſsima reſiſtenza: in tal guiſa, ch'all'oppoſito eſtremo deue piu toſto piegarſi, accioche a cotal male innato non ui ſi aggiunga l'acquiſtato per cattiuo coſtume, altrimenti diuenterebbe il uitio grauiſsimo, & peſsimo. L'AB. Il trentadueſimo, & ultimo precetto. Fuggi le reti del diletto rio. CLIT. Queſto ultimo ci ammoniſce, che debbiamo ſchiuare, & fuggire la uitioſa dilettatione, perche dal ſouerchio piacere facilmente ſiamo ingannati. Non altrimenti che gli augelli dalla troppa ingordigia del cibo allettati, ſi trouano ne' lacci auiluppati. E i peſci tirati dalla cupidità dell'inghiottire l'eſca, reſtano ne gli hami infiſsi, & preſi da quei, che ſtanno loro inſidiando. Ne piu oltre parmi do-

Trentuneſimo.

Trētadueſimo.

uerui dire intorno a' trentadue precetti, ouero regole del uiuere humano, doue però a uoi non restasse sopra ciò qualche cosa non bene intesa. L'AB. A me certamente non resta dubbio ueruno sopra quei bellissimi, & utilissimi precetti, degni (come a me pare) ch'ogni persona nel mezo del core suo se li scriua a lettere d'oro. Et crederei, che l'osseruation di quelle regole bastasse per diuenire uero, & perfetto Filosofo morale. CLIT. Egliè uero, quanto all'operare generalmente bene, et prudentemente: con tutto ciò è necessaria ancora la particolare cognitione, & la buona osseruatione delle uirtù particolari. Ilche ci resta ad aprirui & farui chiaro; doue però a M. Iacopo non siamo importuni, che gia uoi buona pezza ci state ascoltando. FAB. Con molto mio piacer u'ho, Clitoueo sentito si bene, & si chiaramente interpretare, & dichiarare queste cose da me gia buon tempo fa iscritte, & insegnate per introduttione dell'Aristotelica scienza, nella disciplina de' buoni costumi, & con molto maggiore sodisfattione mia ho ueduto Monsignore l'Abate starsi cosi attento, & si bene ogni cosa da uoi detta, & isposta hauere appresa; parendomi che tutte se l'habbia nel gentilissimo, & nobilissimo animo suo fedelmente riposte. Et mentre io sono stato in cotanta sodisfattione, m'è uenuto nella mente il uolerui dire tre cose, lequali ancora ch'io nell'introduttione non habbia scritte, sono nondimeno non manco necessarie, ch'utili, massimamente a chiunque porta l'insegna della militia Christiana. Però s'a uoi sia in grado, ue le dirò hora, mentre mi soccorrono all'animo. L'AB. Nessuna cosa mi puo essere cosi grata, & cara, che sentire, & imparare la dottrina uostra, laquale sopra ogn'altra io osseruo, & riuerisco. Perciò s'a uoi non sia graue, pregoui me le diciate. FAB. Le tre cose sono queste: che differenza è fra la Filosofia morale d'Aristotele, & la Filosofia Euangelica di Christo benedetto: la seconda, se quella repugna o sia contraria a questa: la terza non essendo, come, & in quali cose conuengono & concordano insieme. Queste tre proposte ui chiarirò io piu breuemente che possibile mi sia, & quanto alla prima uoi douete sapere Monsignore, ch'in ambe quelle Filosofie sono cinque considerationi, per le quali si puo di quelle tre cose proposte hauere buona risolutione. Di queste cinque la prima è

Filosofia morale & euägelica in che siano differenti.

la materia, ouero ſuggetto: la ſeconda il fine: la terza l'eſſenza, ouero ſuſtanza: la quarta, la cauſa efficiente, ò uogliate dire la cagione facitrice, ouero agente: l'ultima gli effetti, che naſcono, & procedono dall'oſſeruatione di quelle filoſofie. Queſte cinque coſe bene inteſe, hauerete anco delle differenze loro piena cognitione. Hora attendete quanto alla prima. Il ſuggetto della filoſofia morale d'Ariſtotele ſono l'humane attioni buone per ragione, concioſia che la bontà dell'opere humane peſa Ariſtotele con la bilancia della ragione, cioè che l'attioni de gli huomini ſon buone appreſſo Ariſtotele, quando elle ſono accompagnate, & rette dalla ragione: da lui procedono l'opere buone: onde ſono anco dette opere ragioneuoli, cioè fatte con ragioneuole diſcorſo. Ma il ſuggetto della filoſofia morale, & Euangelica di noſtro Signore Gieſu Chriſto benedetto, ſono l'humane opere buone per la fede, concioſia che la bontà delle humane opere peſa il Signor Gieſu Chriſto con la bilancia della fede, cioè che le noſtre opere allhora ſono buone appo Iddio; quando elle ſono accompagnate, & rette dalla fede: laqual tenemo in Chriſto benedetto; credendo noi fermamente tutte le coſe, che procedute ſono dalla diuinità, ò dall'humanità ſua, & maſsimamente dall'infinito amore & diuina ſua carità uerſo l'humana generatione. Da tale fede pura, uera, & ſincera uengono le noſtre opere buone, lequali perciò ſono anco dette opere fedeli. Eccoui dunque la differenza ch'è tra ambedue quelle filoſofie, intorno al ſuggetto, cioè intorno l'opere buone, inalzando quelle del buon Chriſtiano con la fede al cielo, et indrizzandole tutte nel noſtro diuino Saluatore: & le opere del Filoſofo, ouero dell'huomo ragioneuole, & da bene fermandoſi in queſto terreno mondo, con la ſola ſcorta della ragione, mirand'egli ſolamente al ben uiuere ciuile, & all'honore del mondo. L'AB. In uero che non è poca cotal differenza, laqual ho io molto bene inteſa. Però ueniteuene hora alla differenza de' fini, s'alcuna ue ne è. FAB. Pur troppo u'è grande, & molto maggiore, che la del ſuggetto: imperoche il fine della morale filoſofia peripatetica, è la felicità attiua, laquale di mente d'Ariſtotele è poſta nell'ottima, & ultima operatione dell'huomo, fatta ſecondo l'ottima, & perfettiſsima uirtù morale, come uoi ſentirete a pieno, quando il Clitoueo ui farà

Soggetto della filoſofia morale d'Ariſtotele.

Soggetto della filoſofia morale & euangelica di CHRISTO.

chiara

chiara cotale felicità Aristotelica; ma il fine della filosofia Euangelica è la gratia d'Iddio Padre e di Giesu Christo nostro Signore, laquale s'acquista per la fede, & osseruanza, che'l buon Christiano deue tenere nel figlio Christo Giesu; & questa è la felicità, & il fine, ch'il sincero Christiano si studia d'acquistare, mentre egli sta in questo mondo peregrinando. Però uolendo il Signor nostro ammonire San Paolo, che tanto desideraua, che gli si leuassero i pungenti stimoli della carne, gli fece intendere, ch'a lui bastaua la gratia sua; uolendo inferire, che benche il buon Christiano sia punto, & tribulato da gli stimoli della carne; nondimeno indrizzando egli la mente al Signor Iddio, et alla gratia sua ricorrendo; ageuolissimamente resiste a quei stimoli, in cosi fatto modo, ch'esso si preserua dal peccato, onde gli basta la gratia del Signore per uero, & singolare, & unico rimedio di quei sensuali stimoli della carne. Piu oltre il fine del Filosofo peripatetico è fisso in cosa terrena, ma il fine del Christiano Filosofo è tutto posto in cosa diuina. Però quanto è migliore, & piu degna una cosa celestiale, & diuina d'una terrena; tanto è migliore il fine della filosofia Euangelica; & tanto è piu nobile, & piu degno del fine della filosofia peripatetica: laquale per l'opere uirtuose fatte per il mondo, ha posto la mira in un sommo bene humano, & terreno; ma l'Euangelica per l'opere uirtuose, & fedeli fatte per Christo tien l'occhio sempre nella buona gratia della maiestà diuina, ch'è un bene celestiale, & diuino. Et ciò ui basti per hora quanto a' fini dell'una, & dell'altra filosofia, che forse in altro tempo ue ne ragionerò piu largamente. L'AB. Certamente che molta differenza è tra ambedue quei fini, & poi che sopra ciò altro non ui pare douermi dire, passateuene dunque alla sustanza. FAB. L'essenze, ouero sustanze di quelle due filosofie non sono in uero manco differenti; che si siano i fini; percioche l'essenza della morale filosofia Aristotelica, è la uirtù morale, che come leuata l'essenza del composto, di cui è sustanza, quello composto si resta scomposto, corrotto, & quasi annihilato: cosi della filosofia peripatetica leua la uirtù morale, resta nulla quella disciplina de' buoni costumi, & quasi distrutta & annihilata. Ma l'essenza tutta, & la sustanza della nostra filosofia Euangelica è la fede Christiana; laquale leuata,

Fine della filosofia euangelica.

Fine del Filosofo peripatetico.

Esséza delle due filosofie, euangelica & Aristotelica.

& tolta uia, non ci resta piu la nostra filosofia, cioè la disciplina Christiana. Ne questo solo, ma ne anco uiueranno piu oltre l'opere fedeli Christiane; non altrimenti che sendo il corpo humano la materia dell'huomo, e l'anima, la essenza, ouero sustanza, che dà l'essere all'huomo, se questa si leua, & si parte dal suggetto suo, giace senza dubbio non solamente l'huomo morto, ma il corpo ancora istesso senza l'anima resta freddo, corrotto, & mortificato. così leuata la fede dell'opere christiane, non solamente giacerà la morale filosofia Euangelica, horrida, corrotta, & morta, ma anco l'opere istesse restano fredde, secche, & mortificate; restando elleno senza lo spirito, & anima loro, ch'è la fede; laqual non puo mostrarsi uiua, et ualorosa, & piena di bei frutti senza l'opere buone: di che facendone testimonio il gran filosofo Christiano San Iacopo, disse, che la fede senza l'opere giaceua morta, cioè di poco, & nessun merito al Christiano, & di nessun ualore appo Dio. Quindi potete considerare, Monsignore, quanto superflue sieno le disputationi sopra la fede, & l'opere nella disciplina Christiana; & quanto uani & di poco frutto sono i puntigli, et l'imaginationi di coloro, che uogliono imaginarsi, & astraere la fede dall'opere, & queste separare dalla fede. Ilche non è altro, ch'un uolere mortificare la fede, & l'opere christiane, & uno non tenere conto dell'ordine diuino di Christo benedetto: uolendo eglino fare cotale astrattione, come d'un'accidente inseparabile dal suo suggetto; ilche quantunque col pensiero imaginare si possa; non perciò pate la natura, ch'effettualmente così sia, & che si stia il suggetto senza il suo accidente inseparabile: come non puo essere il fuoco senza calore, & il cigno senza la bianchezza; così per immutabile ordine di Christo saluatore, non possono star l'opere christiane senza la fede, come anco non furono giamai le diuine, & l'humane opere sue senza il zelo dell'amore uerso Iddio Padre, & l'humana generatione. Et sopra ciò facendo io fine, uerremo alle cause efficienti, ouero agenti d'ambedue le Filosofie. L'AB. Molto caro m'è stato l'hauere inteso questa differenza delle sustanze di quelle due Filosofie, ne meno utile m'è stato l'hauere conosciuto la uanità di coloro, che tanto si stillano il ceruello sopra la separatione dell'opere dalla fede, c'hoggimai ogni uile, & ignorante

Fede senza l'opere è morta.

ignorante persona presume di uolere sopra ciò gareggiare. D'onde è nata una pestifera openione, come una seditione tra il uulgo, che il Christiano non sia tenuto all'opere, pur ch'egli habbia la fede, & dica di credere in Christo. Ilche ueramente altro non è, ch'una peste dell'anime, persuadendosi di potere operare a modo loro, & bene, & male, & saluarsi poi per quella loro fede infingarda, & otiosa. Hora io aspetto intendere delle cagioni facitrici. FAB. La causa efficiente, & come dite uoi, la cagione facitrice nella morale Filosofia Aristotelica è la ragione; laqual considera il Filosofo essere quella, & sola, che fa, & regge, & gouerna ogni morale, & uirtuosa attione. Conciosia che da lei procede ogni humano, & ragioneuole discorso, & ogni buon consiglio; & quella essere sola, che consiglia la uolontà nostra a uolere fare, & esseguire le buone operationi, & schifare le ree, & cattiue, operando col mezo delle candide, & belle uirtù, & il nero uitio sempre fuggendo. Ma la causa agente nella morale filosofia Euangelica è la corrispondenza dell'amore, & della carità nostra uerso quell'infinito amore, & quella diuina carità, che uerso noi ha tenuto sempre, & tiene il Saluatore nostro Christo Iesu benedetto. Questo scambieuole zelo d'amore, & di carità è quello, & solo, ch'è cagione di mantenere, & conseruare in noi la fede, laquale ho detto essere l'essenza & sustanza dell'opere Christiane; & tal corrispondenza d'amore, è quella, & sola, che ci inamora de' diuini beneficij del figlio d'Iddio, & è quella, & sola, che ci apre la uia d'osseruare la uita, & i precetti suoi: & ultimamente è quella, & sola, che riscalda nel fauore del christianamente operare, & è quella, che ci incamina & guida, & spinge nell'opre fedeli, & Christiane: & tale è la differenza tra le cause agenti dell'una, & l'altra filosofia. L'AB. Ci resta la quinta consideratione, laqual uoi mi dicesti, ch'è il considerare quali effetti nascono, & procedono dall'osseruatione d'ambedue le dette filosofie: ilche desidero mi diciate. FAB. Gli effetti, che nascono, & uengono dalla morale filosofia Aristotelica oltra'l suo proprio fine, che dicono essere la felicità, sono questi; gli honori humani, la loda, la riuerenza de gli huomini, & la gloria del mondo. Conciosia che chiunque acquisterà le uirtù morali uirtuosa-

Causa facitrice nella filosofia Aristotelica.

Causa facitrice nella filosofia Euangelica.

Virtù di quanta forza siano p se stesse.

mente operando, egli ne uiene lodato, ammirato, riuerito, & honorato, percioche sono le uirtù per se stesse di tanta importanza, et auttorità, che si fanno risguardare anco da' lor nemici, cioè da gli huomini rei, & uitiosi; & sono anco le uirtù nella uita humana di tanta forza, ch'inducono, & sforzano non solo gli huomini buoni, ma i cattiui ancora, & scelerati ad ammirare, lodare, riuerire, & honorare ogni persona, che le uirtù acquistate hauesse, & possedesse: sendo maßimamente la loda, gli honori, & la riuerenza premi della uirtù indubitati, & degni. Ma dall'osseruatione della morale filosofia Euangelica l'effetto che ne segue, & ci uiene è la remißione de gli errori, & peccati nostri: laqual remißione dal diuino, & infallibile Saluator nostro ci fu promessa, osseruando noi la filosofia, & sapienza sua, cioè corrispondendo noi all'amore, & carità sua uerso noi; ilche ci fa essere fedeli osseruatori delle sue amoreuolißime ammonitioni, & de' suoi santi precetti, & ci fa seguitare le sue diuine, & sante orme, imitando noi, quanto all'humanità nostra poßibile sia, la uita, & la croce sua. Hora uedete, Monsignore, la molta differenza de gli effetti, che nascono, & procedono dall'osseruatione di quelle due filosofie: laquale differenza è molta; & parmi sia tanta, quanta è dalle foglie, & i soaui fiori; & tra questi, & i dolci, et bei frutti. Et posso dire ueramente essere tanta, quanta è tra le tenebre notturne, et la luce di mezo giorno: percioche gli effetti, che uengono dalla filosofia Aristotelica, sono terreni; & gli effetti della filosofia Euangelica sono diuini: ne' quali consiste la salute dell'anime nostre. L'AB. Queste differenze ho io molto bene inteso, & sonomi penetrate nel core, lequali sono molto necessarie da essere intese, & molto piu degne, che siano da noi Christiani essercitate; sopra che, non uolendo uoi dirmi altro, parmi tempo, che uoi ne ueniate alla seconda nostra proposta; che fu questa; se la morale filosofia Aristotelica sia contraria, ò repugnante all'Euangelica. FAB. Le institutioni di quelle filosofie sono tali; che l'una non repugna all'altra, perche la d'Aristotele instituisce l'huomo a essere buono, & uirtuoso; la di Christo benedetto instituisce, & forma l'huomo non solo a essere buono, et uirtuoso, ma anco fedele, & Christiano; & questo non è contrario a quello, ne quello a questo. Et benche i

Effetti della filosofia Aristotelica & Euangelica.

suggetti

ſuggetti d'ambedue le filoſofie ſiano differenti, non però fra loro ripugnano, ò contrariano. Percioche l'opere buone, & uirtuoſe, tanto ſono lontane dall'eſſere contrarie, ò repugnanti all'opere fedeli, et Christiane, che poſſono ſtare amoreuoliſsimamente inſieme, anzi tanta ſimilitudine hanno tra loro, che con non poca difficultà ſi puo eſterior mente conoſcere queſte da quelle, & quelle da queſte. Eccettuate però l'opere moralmente buone d'uno, che foſſe infedele conoſciuto, quali ſono d'un Turco, & di qual ſi uoglia altro Maumettano, ouero Idolatra. Et auuenga che l'opere fedeli, & christiane ſiano anco buone et uirtuoſe, non però l'opere buone, & uirtuoſe d'uno, che ſi nomini Chriſtiano, facilmente ſi conoſcono, ſe habbiano lo ſpirito uiuace della fede, & ſe ſiano fatte per amore di Chriſto benedetto. Quindi naſce, che gli Hipocriti ageuolmente ci poſſono ingannare, operando bene per farci credere, che ſiano fedeli Chriſtiani, & ſanti; & che l'operationi loro ſono fatte per zelo, & amore della religione Chriſtiana. Però ſono i ſuggetti d'ambedue le filoſofie tanto ſimili, et tanto amici inſieme, che ſolo Iddio glorioſo, che ſolo conoſce, et uede i cuori de gli huomini, puo conoſcere, & giudicare l'opere noſtre, lequali per effettò, et realmente poſſono eſſere buone, uirtuoſe, fedeli, & chriſtiane; & perciò poſſono ancora eſſere una coſa medeſima, & non contrarie tra loro, & ripugnanti. Piu oltre i fini di quelle due filoſofie non contrariano ne ripugnano tra loro, quantunque differenti ſiano; percioche la felicità Ariſtotelica non è contraria alla gratia di Chriſto, anzi poſſono ambedue ſtare bene inſieme in un medeſimo ſuggetto; et puo l'huomo ueramente buono, & uirtuoſo inſiememente l'uno, & l'altro fine acquiſtare, & conſeguire. Perche quell'ultima, et ottima operatione dell'huomo fatta ſecondo l'ottima, & nobiliſsima uirtù morale, ch'è la felicità attiua Ariſtotelica, puo anco eſſere con la gratia di Chriſto noſtro Signore accompagnata, da la lui bontà però tutta riconoſciuta. Là onde quanto a' fini, quelle filoſofie tra loro non ſono contrarie, ne ripugnanti: ne quanto alle ſuſtanze loro non ripugnano inſieme. Percioche la uirtù, & la fede, che ſono loro ſuſtanze, quella dell'Ariſtotelica, queſta dell'Euangelica, non ſolamente non ſono tra loro contrarie, ma s'abbracciano inſieme; & la fede iſteſſa è pur uirtù; anzi la fede Chri-

Il fine della filoſofia Ariſtotelica non ripugna alla gratia di CHRISTO.

stiana in un certo modo contiene, & stringe in se tutte le uirtù morali. Perche l'huomo fedele Christiano in ogni occasione opera sempre bene, & uirtuosamente. La onde potete bene comprendere, che l'essenze, ouero cagioni sustantiali d'ambedue le filosofie non sono tra loro discordanti, ne contrarie. Oltra di ciò se considererete bene le cagioni agenti, di quelle filosofie, che sono (come u'ho detto) la ragione, & l'amore, trouerete quelle cause in nessuna parte contrarie tra loro. Conciosia che quell'amore, che scambieuolmente uerso Christo dobbiamo hauere, è anco regolato dalla ragione, laquale ci fa accorti, che amandoci infinitamente Christo benedetto (come per li eccellentissimi, & diuersi benefici suoi uerso noi ci ha chiaramente dimostrato) noi debbiamo non solamente essere grati, ma corrispondere quanto possiamo nell'amore, et con tutto il core amare Christo benedetto benefattore nostro, & redentore. La onde uedete molto bene quelle cause agenti, non essere pure ripugnanti, ma potere stare conueneuolmente, & amicheuolmente in noi, come nel proprio suggetto. Hora uederete anco gli effetti, che io ui dissi procedere da quelle due filosofie, non hauere necessariamente tra loro contrarietà alcuna: percioche gli honori humani, & le lodi, et la riuerenza de gli huomini, & la gloria del mondo non sono contrarie alla rimessione de' peccati nostri: che essendo quelli effetti cose esteriori, non possono macchiare, & preuertere la mente dell'huomo da bene, sauio, & prudente; molto meno del fedele Christiano. Et posto ch'in qualche parte macchiassero, non perciò seguiterebbe, che l'ottimo Iddio non potesse leuargli la macchia, & rimettergli il peccato, & accettarlo nella gratia sua. Furono Signori, Duchi, Re, & Imperadori, & per le ricchezze, & Signorie, & per le uirtuose loro attioni gloriosi nel mondo, & insiememente furono anco fedeli Christiani. La onde possiamo conchiudere, che non essendo quelle due filosofie, per gli oggetti loro, ne per i fini, ne per le cagioni sustantiali, ne per le agenti, ò facitrici, ne per gli effetti contrari tra loro, ne ripugnanti, ch'in nessun modo non è contraria l'una all'altra, ne l'altra all'una. Ancora che ad alcuno poco auuertito paia forse altrimenti: come ho sentito io publicamente alcuni biasmare predicando, & uituperare generalmente tutta la Filosofia d'Aristotele: del cui biasmo,

chi n'hauesse

chi n'haueſſe dimandata loro la cagione, credo non haurebbono ſaputo renderne conto alcuno. Ma io ſono tanto lontano da tal parere, ch'a me pare l'intelligenza, & l'oſſeruatione della morale Filoſofia Ariſtotelica, eſſere preparatoria alla Filoſofia Euangelica, cioè, che quella apparecchia, & monda in un certo modo gli animi de gli huomini a potere piu facilmente oſſeruare la Filoſofia Chriſtiana di Chriſto benedetto. L'ABATE. Per ultimo ci reſta, che mi diciate, in che modo, & in quai coſe, queſte due Filoſofie conuengono, & concordano inſieme. FABRO. In molte coſe utili, & neceſſarie alla uita humana. Primamente conuengono nella bontà dell'opere, & parimente nelle uirtù, percioche ambe quelle filoſofie inſegnano l'operare bene, & uirtuoſamente. Di piu conuengono nella conſeruatione della uita ciuile, conciosia che ambedue commandano l'oſſeruatione delle giuſte leggi, uogliono l'ubbidienza a' magiſtrati, & l'oſſeruanza a' ſuperiori, inſegnano la modeſtia, la manſuetudine, & la ben coſtumata, & cariteuole conuerſatione tra gli huomini, la diligente cura, & buon gouerno delle coſe proprie, & dell'altrui particolari, & anco delli communi, & delle publiche. Vogliono ambedue il buon regimento dell'huomo iſteſſo, & delle famiglie intiere, & poſcia ancora amano il prudente, & ſauio, & amoreuole gouerno delle Republiche, & de' principati, & Regni, & in tutte quelle coſe concordano, che uengono, & procedono dalla uera ragione, & per fine ciaſcuna ama la religione, inſegna la riuerenza, che ſi deue alle coſe diuine; & ambedue commandano l'honore, & l'adoratione, che neceſſariamente douiamo al grande, & ottimo Iddio. In tutte queſte coſe ch'io u'ho detto, conuengono, & concordano inſieme le due eccellentiſſime filoſofie. Però ſono gli ſtudij loro utili, ſani, honoreuoli, & neceſſarij; ne ſono tra loro contrarij, & ripugnanti, quantunque differenti ſiano ne' lor progreſſi; anzi l'una filoſofia abbraccia l'altra. La onde Monſignor mio, quando uoi hauerete a uoſtra ſodisfattione inteſa, & oſſeruata l'Ariſtotelica filoſofia, giteuene ſubito all'oſſeruanza dell'Euangelica: anzi uoi potete a un medeſimo tempo, queſta, et quella inſiememente oſſeruare, non contrariando, ne repugnando (come u'ho fatto chiaro) l'una all'altra. Ma nell'Euangelica ui fermate, & da quella non ui partite

In qualico ſe conuengono le due filoſofie.

giamai: per essere cosa piu diuina, & all'anime nostre piu salutifera. La cui osseruatione ci reca la uera, & gloriosa immortalità tanto da noi disiata, & finalmente ci fa conseguitare la somma, & diuina beatitudine. L'AB. Quanto le uostre amoreuoli & sante ammonitioni, & i uostri saui documenti a me sempre sono grati, & cari, tanto io mi sforzerò di porli in essecutione. Et auuenga, che quello, che da uoi, & dal Clitoueo ho gia inteso, mi paia quasi sufficiente a instituire, & fare un buono Filosofo morale, che per le cose insegnate puo l'huomo diuenire buono, & uirtuoso; tuttauia uorrei anco intendere, & sapere quanto occorre intorno le uirtù particolari. FAB. Per hoggi ui basteranno i ragionamenti fatti tra noi, & le molte cose dal Clitoueo intorno la uirtù dichiarateui. L'hora è ben tarda, & homai è tempo, ch'ambedue alle uostre habitationi ritorniate. Domani a hora di conuersatione ne ne potrete qui ritornare, doue medesimamente ritornandoci anco il Clitoueo, potrà il ragionamento sopra le particolari uirtù seguitare. CLIT. Perche per il uostro commandamento, et per l'amore ch'io a Monsignore tengo, i mi sono posto a questa impresa di dichiararli la uostra introduttione: non mancherei anco dimani, & poi di fare il medesimo ufficio, doue a Monsignore piaccia ritornarci, al cui desiderio sodisfacendo, a me medesimo pienamente sodisfaccio. L'AB. Parmi un'hora mille, che ne uenga il buono domani per ritrouarmi qui alla disciplina uostra. Hora andiancene. Il Signore Iddio sia sempre con uoi M. Iacopo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO DELLE ATTIONI MORALI,

DELL'ILLVSTRE SIGNOR CONTE GIVLIO LANDI.

ALLI SIGNORI CONTI MANFREDI, ET CLAVDIO LANDI NIPOTI CARISSIMI.

E TANTO *è il desiderio mio di recarui giouamento, ch'io non isparmio ueruna fatica per conseruarui i uostri beni di fortuna, debbo io certamente esser piu desideroso di affaticarmi per li beni de gli animi uostri; dandoui qualche modo, e uia, con che posiate inuiarui all'eccellenze delle uirtù, lequali rendono gli huomini degni di uera lode, e d'ogni grande honore. Ilche potrete uoi ageuolmente conseguire con l'utili, e fruttuose lettioni, lequali ui insegnino, e ui mostrino quali sieno le uirtù, e quali i uitij. Questi fuggendo, e quelle abbracciando, ue ne potrete acquistare agli animi uostri uirtuose qualità, e perfettioni. Onde sarete poi non meno per le uostre uirtù particolari, che per quelle de gli Aui uostri, e per la nostra antica famiglia conosciuti ueri, nobili, & illu-*

ſtri. La onde ho uoluto queſto ſecondo libretto di queſta mia ſtraordinaria fatica, nel quale ſi tratta della Fortezza, a uoi due mandar, e donarui; e per l'obligo ch'io ho con uoi di natura; e per il deſiderio ch'in me è grandiſſimo, che in uoi creſca con gli anni ogni bella uirtù; e maſſimamente queſta della Fortezza, col cui mezo, non ſolamente ſi difendono le Republiche, gli ſtati, e i Regni, ma ſi ingrandiſcono, & ſi ampliano con molta lode, & ammiratione; e, con la cui oſſeruatione, potrete facilmente far lucente, e molto honorata la uoſtra profeſſione di eſſer ueri gentilhuomini, nobilmente creati, in quella coſtumatiſſima, nobiliſſima, e catolica Corte di Filippo d'Auſtria, Re d'Inghilterra, e delle Spagne, alla cui Maeſtà io ui diedi in Bruſelle, e dedicai, quaſi come pegno dell'antica affettione, e ſeruitù di caſa noſtra uerſo la ſua. E ſi come uoi hauete la roba, e la uita uoſtra al ſuo regio ſeruigio dedicate, coſi le uoſtre attioni con la ſcorta di queſta uirtù potranno eſſere di molto ſeruigio a ſua Maeſtà, & a uoi di molto honore, & gloria, percioche ſeruendola uoi nella pace di gentilhuomini, ui ſi conuiene eſſere d'ogni bella uirtù dotati, & ornati; e nella guerra poi ſeruendola di ſoldati, ſia uoſtro ufficio operare con le ferme, & inuincibili armi della Fortezza, laquale ui dimoſtrerà le buone, & honorate cagioni, per lequali douerete (occorrendoui l'occaſione) porre coraggioſamente, e uolentieri la uita uoſtra a ogni riſchio di fortuna, e di morte. Habbiate dunque queſto libretto per le mani, e leggetelo ſpeſſo, e con attentione; nel qual ſentirete anco ragionare del duello col Fabro il Conte Claudio Landi

di honoratiſſima

di honoratißima memoria gia mio fratello carnale, e uostro zio, che fu gentilhuomo ualoroso, e per le sue uirtù molto honorato, e riuerito nella nostra Città, e fuori; ilqual seguitando l'orme, e l'essempio de' suoi, e nostri maggiori; seruendo Carlo Quinto d'Austria Imperadore Augusto nelle guerre di Piemonte; morì ne' suoi seruigi con molto honore. Siate dunque attenti a questa lettione, nella quale hauerete molti belli documenti, e uere regole d'oprare secondo questa gloriosißima uirtù della Fortezza; con la gran forza della quale potrete esser utilißimi seruidori del uostro Signore, & amoreuoli figliuoli della nostra patria, e fedeli difensori dell'honore dell'ottimo Iddio; a cui piaccia per la sua diuina bontà conseruarui nella sua gratia, & anco nella regia, felicemente prosperandoui in ogni uostra lodeuole attione.

DELLA FORTEZZA.

INTERLOCVTORI.

L'ABATE BARTOLINI, IL CLITOVEO, IL FABRO, E IL CONTE CLAVDIO LANDI.

HOGGI io mi credeua douer esser qui molto prima di uoi, sendomi affrettato il piu c'ho potuto di preuenirui; che molto conueneuole cosa è che'l discepolo nella scuola uenga primo, et il Maestro attenda; ma io non ho potuto esser tanto sollecito, che uoi non siate qui prima di me uenuto; ilche dimostra quanto uolentieri, e quanto amoreuolmente uoi fate meco l'ufficio del precettore, et hoggi haurete un discepolo di

più. Questo gentilhuomo poco fa uenuto da Piacenza, e da Milano, è desideroso di passar questo poco tempo del mezo giorno, sentendo i nostri ragionamenti. Ma che fa il nostro uenerando uecchio M. Iacopo Fabro chiaro essempio di uirtù, e di santi costumi? CLIT. Sia questo gentilhuomo il ben uenuto, e uoi certamente non u'ingannate punto, e dell'amoreuolezza, e della prontezza dell'animo mio uerso uoi; ma il nostro santo uecchio da che noi partimmo di qui, è stato indisposto tanto, che la notte passata (come egli m'ha detto) hebbe pochissimo riposo, per una scesa che l'ha trauagliato. E questa è la cagione, ch'io ho piu di uoi sollecitato il uenir qui, che quando intesi l'indispositione sua, subitamente corsi a uederlo, ma hora stassi quieto; e uolendo egli supplir al trauaglio della notte passata, s'è poco fa, posto a riposare un poco. L'AB. Molto mi doglio dell'indispositione sua; e certamente ch'ogni minima sua grauezza, io la sento nell'animo mio, come grauissima, non tanto perche io tema, che m'interrompa il cominciato studio, & che impedisca i soliti nostri ragionamenti, quanto che per l'amore, e per l'osseruanza ch'io debitamente porto a si dotto, si Christiano, e si uirtuoso huomo, ogni picciol suo accidente m'affligge in modo la mente, che afflittion niuna mi potrebbe auenir maggiore. CLIT. Non c'è hora cagione, perche debbiate temer di lui; come egli hauerà col sonno il corpo ricreato, sarà nella sua solita sanità ridotto; ne per cotale indispositione saranno impediti i nostri ragionamenti, anzi sapendo M. Iacopo, che non sareste mancato di uenire a intendere quello, che seguita della sua non meno utile, ch'ingegnosa introduttione, perciò m'impose, che come uoi foste uenuto, io subito seguitassi di sodisfare l'animo uostro, circa la cognitione delle uirtù morali. Potrete adunque Monsignor mio, mentre egli si riposa, addimandarmi di quello, che piu ui piace, ò delle cose da douersi per me dichiarare, ouero anco delle gia dichiarate, se qualche difficultà sopra quelle ui restasse. L'AB. Tutto quello, che hieri ragionaste intorno i beni humani, e sopra la uirtù, tanto apertamente, e tanto ageuolmente mi dichiaraste, che non mi resta a dubitare di cosa ueruna; però (piacendoui) potremo hora trattare le cose, ch'appartengono alla intelligenza delle particolari uirtù morali; nel che (parendoui)

osserueremo

osserueremo l'ordine propostoci hieri da M. Iacopo; e prima dimanderouui della Fortezza, laqual parmi esser per ordine delle uirtù morali la prima, del che ne uorrei sapere la cagione: sia dunque la prima cosa da uoi dichiarata, e dipoi direte della diffinitione di essa. CLIT. Egliè uero, che questa uirtù della Fortezza è posta fra le altre la prima, non perche ella sia all'huomo piu ageuole a acquistarla, ò perche sia quella a cui l'huomo prima sia inclinato; ma ella tiene il primo luogo fra tutte le uirtù, per essere il suggetto suo intorno a cui ella opera, piu difficile, e piu arduo, e piu terribile, che il pericolo, & il rischio della morte, laqual è di tutte le cose che all'huomo puo auenire la piu trauagliosa, piu spauenteuole, e piu horrenda; onde gli effetti, & le operationi di questa uirtù, sono piu ammirati, e lodati; perch'ella non solamente in conseruare, & difendere le Republiche, i Regni, e gli stati contra ogni uiolenza, fa chiara la forza sua, ma anco in aggrandirli & ampliarli, ella apporta utilità maggiore. Et perciò ella tiene il primo luogo, & il principato fra l'altre uirtù, hor leggete uoi Monsignore la diffinitione. L'AB. Ecco, fortezza è una uirtù, per laqual l'huomo intorno all'honorata morte, & intorno a' subitani accidenti, che recare la possano, è intrepido e senza paura alcuna, e questa è la uera fortezza. CLIT. Veramente questa diffinitione parmi non men bella, & sufficiente, che chiara, & aperta, e tanto che per sua intelligenza poco bisogno hauerete di mia dichiaratione, nondimeno ui dirò prima, che sono piu sorti di fortezze, come potete comprendere per quella parte della diffinitione, c'hauete recitata, dicendo uoi questa è la uera fortezza. Diuidesi dunque prima in due parti, in fortezza uera e non uera, non altrimenti che si diuiderebbe questa uoce Animale in uiuo, e dipinto animale. E quanto alla diffinitione, è da sapere qual sia quella morte, che si dice essere honorata, & è quella che l'huomo ualorosamente, e senza paura, e uolentieri sopporta, e riceue; massimamente nella guerra, laqual si fa per honesta e ragioneuol cagione, e per honesto fine: come per cagione di difender l'honore del Signor Iddio, o per conseruatione della Religione Christiana, o per la salute della patria, e del padre, e della madre, & anco per difesa del suo naturale, e legittimo Principe, e Signore, ouero

Fortezza che uirtù sia.

Morte honorata è quella che uolentieri e intrepidamēte si sopporta.

della ſua Republica. L'AB. Quali ſono gli accidenti, che uengono compreſi in queſta diffinitione? CLIT. Sono quelli ſubitani pericoli, o riſchij, che all'improuiſo occorreno nella guerra principalmente, tolta per le ſopradette honeſte cagioni, intorno a' quali accidenti, & alla morte, come proprij oggetti di queſta uirtù, uiene la fortezza propriamente, e ueramente conoſciuta; però ſe l'huomo altroue che nella guerra per altre cagioni, che per le ſudette, ſi metteſſe animoſamente a' pericoli della morte, et anco intrepidamente la ſopportaſſe, come nel mare tempeſtoſo nauigando per cagion di mercatura, non ſe gli conuerrebbe eſſer chiamato ueramente forte. L'AB. Ciò uorrei mi dichiaraſte meglio, e piu pienamente mi diceſte, come l'huomo ſecondo queſta uirtù deue operare. CLIT. Voi ſapete per la diffinitione della fortezza, ch'ella è uirtù morale, e perciò è retta ſempre, e guidata dalla uera, & diritta ragione; la onde l'huomo ueramente forte, nelle ſue attioni, eſamina bene, & oſſerua tutti i riſpetti, e tutte le circonſpettioni della ragione, lequali hieri aſſai particolarmente ui diſsi quali, e quante ſono; però l'huomo ualoroſo, & forte conſidera prima che coſa egli ſi faccia, e quanta ſia, ne ſi metterebbe a quei riſchij, e pericoli, i quali per ragion humana, e per ragioneuol diſcorſo egli chiaramente conoſceſſe, e uedeſſe eſſer ſopra le forze ſue, tanto che ſoſtenerle, non che uincere, egli non potrebbe: piu oltre, riſguarda egli il fine, ſe per honeſta cagione, e neceſſaria, (come habbiamo detto di ſopra) cioè per difender la religione di Chriſto benedetto, e l'honor di Dio, ò per difeſa, e ſalute della patria, ò de' parenti, ò del legittimo Principe, ò della Republica; al che Iddio, & la natura, e le leggi ci obligano: deue conoſcere ancora qual ſia l'operatione ſua, laqual deue eſſere uolontariamente, diletteuolmente, e ſaputamente fatta da lui. Riſguarda ancora ſe ſteſſo, prima, ch'egli ſi iſponga al pericolo; s'egli è ufficio ſuo, e ſe ſi gli conuenga riſchiarſi e tentar il pericolo. Di piu egli conſidera, con quale iſtromento, ouero con che mezo, cioè ſe con eſſercito grande, e numeroſo, ò pur con picciolo puo, e deue fare la guerra; con che armi armato; e penſa ancora contra chi la muoue, cioè, ſe contra colui, ilqual uuol la Religione, e la patria, ò il ſuo legittimo Signore, ò i parenti, ò la Republica ingiu-

L'huomo ueraméte forte nelle ſue attioni eſſamina bene tutte le circoſpettioni della ragione.

ſtamente opprimere, & offendere: conſidera ancora le forze del nemico, ſe egli le puo uincer per ragion di guerra; altrimenti non uerrà alle mani con eſſo lui, ne combatterà, ne uerrà a giornata; non ſperando, che ragioneuolmente ne poſſa ſeguire qualche buon frutto; ultimamente conſidera il tempo, il luogo, & tutti i modi, & le uie di aſſaltare, & offendere il nemico, ſi come alla diſciplina militare ſi ricerca; & in queſto modo non laſcierà l'huomo ualoroſo, & ardito alcuna circunſpettione, ch'egli non eſamini bene, prima ch'egli uenga all'atto della battaglia: la onde colui, che tali ragioneuoli diſcorſi, e tali neceſſarie conſiderationi non haurà, non procederà ſecondo la uirtù della uera fortezza, ne ſi potrà chiamare ueramente forte, e ualoroſo; ma altro nome gli ſi conuerrà piu toſto di uitio, che di uirtù. Et perche al mercante, ò paſſaggiere nauigando non occorrono tali conſiderationi, ne tali honoreuoli fini, & honeſte cagioni, perciò ſe bene intrepidamente, & ſenza paura egli ſopportaſſe i pericoli della morte, & anco l'iſteſſa morte, non ſi potrebbe dire, ch'egli haueſſe la uirtù della uera fortezza, maſſimamente perche queſta è propria di quei, ch'eſſercitano la diſciplina militare. L'AB. Hora mi pare hauere inteſo la diffinitione della uera fortezza, & come l'huomo ſecondo queſta uirtù deue operare; reſta che uoi mi diciate della non uera fortezza, & delle ſorti ſue, lequali (come qui è ſcritto) par che ſieno cinque. CLIT. Tante ſono, e non piu le falſe fortezze; la prima è detta fortezza ciuile, laquale ha quattro rami (come ui dirò poi) L'altra ſi dice fortezza militare. La terza, perche naſce dall'ira, e da ſouerchia colera, e quaſi da un certo furore, ſi potrebbe dir fortezza furioſa. La quarta è detta fortezza per iſperanza, da cui naſce l'ardire. La quinta ſi chiama fortezza per ignoranza. L'AB. Ma ditemi, perche queſte cinque, che pur ſono dette fortezze, non ſono uere, e maſſimamente la fortezza ciuile, di cui diceſte eſſere quattro rami. CLIT. La ciuil fortezza in apparenza, e di fuori, par eſſere uirtù, ma in fatti ella non è; anzi da lei è molto lontana; percioche queſta fortezza ciuile naſce da quattro cagioni, e prima naſce dall'oſſeruanza delle leggi, ouero da' commandamenti del Principe, ò della Republica, in modo che l'huomo non per propria uirtù, ne ſpontanea-

Fortezze falſe quante & quali ſiano.

mente, ne uolentieri, ma costretto dalle leggi, ouero dal precetto del suo Principe, ouero della Republica, a cui egli legittimamente è suggetto, si mette al pericolo della morte, a cui egli non si sponerebbe, se il commandamento, ouero la legge cessasse, e fatta non fosse. La seconda cagione è l'infamia, ouero il uituperio, ilche uolendo l'huomo fuggire per non essere uituperato, ne che gli sia la uiltà rimprouerata, se ne ua sforzatamente a' rischij della morte; e tale attione si chiama fortezza ciuile per cagion del uituperio, ò del dishonore, perche l'huomo non per propria, e uera uirtù di Fortezza, ne uolentieri, ne spontaneamente, ma solo da un certo timore d'esser tenuto uile, e per non esser infamato; è costretto a porsi a' pericoli della morte. La terza cagione è la fama, e la gloria, percioche l'huomo non spinto dal debito, e necessario fine, ne dalla uera uirtù, ma solo da un certo uano desiderio d'acquistare fama, e gloria arrischia la uita sua, come fecero molti Romani, acciò fossero loro fatte le statue, ouero per conseguir le dignità, e magistrati, ouero perche fosse concesso loro il trionfo, pensando eglino in quel modo acquistare gloria immortale. La quarta cagione è la pena, quando l'huomo per timor d'esser punito della pena posta a coloro, che fuggissero nel combattere, si mette a manifestissimi pericoli di morte, come si narra d'Astiage Re de' Medi, ilqual combattendo contra Ciro suo nipote, pose alle spalle delle sue battaglie una parte dell'essercito suo, accioche da questi fossero ammazzati quelli, che per non azzuffarsi col nemico fuggissero; però fece i soldati suoi auuertiti, che non combattendo essi, haueuano non meno alle spalle i nemici, c'hauessero alla fronte; considerassero dunque qual di due partiti tornasse lor meglio, ò rompere la battaglia de' nemici, ualorosamente combattendo, ò pure da quelli, che stauano loro alle spalle fuggendo, esser ammazzati: perilche accrebbe Astiage a' soldati l'ardire, & aggiunse a' timorosi per la pena necessità di combattere co' nemici. Hor per quelle quattro cagioni, di porsi a' pericoli della morte, è contenuta, e descritta la ciuil fortezza; e per tali quattro cagioni l'huomo uien detto forte ciuilmente; ma quelli che per timore della pena impauriti d'esser gastigati, sforzatamente si mettono a' pericoli della morte; sono di maggior uituperio degni, perche mostrano l'animo loro

Astiage re de' Medi mostrò la quarta cagione della ciuil fortezza.

mo loro ſeruile, & in niuna parte generoſo. L'AB. Non è dubbio, che molti per fortezza ciuile, e per tali cagioni operando, paiono al uulgo ualoroſi, & eſſere ueramente forti; ma io intendo hora che non ſono; anzi ſi ueggono dalla uirtù, & dalla uera fortezza molto lontani; hor paſſateuene a gli altri quattro modi di fortezza non uera. CLIT. La ſeconda ſpetie di non uera fortezza, diſsi eſſere fortezza militare. Queſta è, quando un Capitano, ò un ſoldato per la molta eſperienza, c'ha nelle coſe della guerra, ò per hauer fatto lunga conſuetudine nel combattere, ſe ne ua arditamente a' riſchij della morte, che per la continua eſsercitatione fatta nelle fattioni militari, egli ſi fa pronto a ributtare, & ad aſsaltare il nemico; non conſiderando le ragioneuol cagioni, e l'honeſto fine, e tali ſogliono eſsere i ſoldati ueterani. L'AB. Haurei certamente creduto, che ſe huomini alcuni haueſsero la uera fortezza, che tali ſoldati ueterani la doueſsero tenere, e meriteuolmente eſsere detti ueri forti, e ualoroſi; maſsimamente che ſogliono animoſamente, e prontamente combattere, e morire anco per honeſta cagione; ſpecialmente in ſeruigio del lor Principe, ò della Republica. CLIT. Non è dubbio, che qual ſi uoglia perſona, non che uno ſoldato ueterano, ilqual per ufficio ſuo prontamente, e uolentieri combatteſse, e moriſse per honeſta cagione, come per difeſa dell'honore del Signor Iddio, ò della Religione, ò della patria, ò del padre, e madre, ò della Republica, ò del ſuo legittimo Principe, oſseruando però ſempre le debite circunſpettioni della ragione, ſarebbe attione di uirtù della uera fortezza; ma io dico che quello Capitano, ò ſoldato, ilqual nell'animo ſuo non hauerà honorato, e ragioneuol fine, ma ſolo combatteſse per un certo uſo, e per la iſperienza, ch'egli ha del combattere, non oſseruando le circunſpettioni della ragione, che per ciò quel tal ſoldato non hauerà le uirtù della uera fortezza, ancor che prontamente, e uolentieri egli moriſse; ma ſarà ben detto forte militarmente, perche ogni uolta che gli occorre occaſione di trouarſi col nemico, egli ſi ponga al riſchio della morte, arditamente combattendo, ſenza penſar piu oltre, e ſenza conſiderare le circunſpettioni della ragione. L'AB. Che direte uoi di quegli huomini, che quantunque non ſieno naturali, & legittimi uaſsalli, e ſuggetti d'un

Fortezza militare è la ſeconda ſpecie della nõ uera fortezza.

Principe, ouero d'una Republica; nondimeno da quello, ò da questa stipendiati, uanno per lor seruitio ad ogni pericolo di morte, se questi tali cosi sperando, fanno ufficio di uera fortezza? CLIT. Dicoui, che combattendo, e morendo in seruitio di quel Signore, ò di quella Republica solo per l'obligo c'hanno dello stipendio, non possono fare ufficio di uera fortezza, perche in tale operatione commettono tre errori: l'uno è, che solo per l'obligo dello stipendio, cioè per l'utile, si mettono al rischio della morte. Ilche non è debito, & honesto fine di fortezza; l'altro errore è, ch'eglino non essendo naturali, ne legittimi uassalli di quel Signor, o di quella Republica da cui sono stipendiati, non hanno obligo ueruno naturale d'arrischiare la uita per difesa et conseruatione dello stato loro: & all'huomo ueramente forte, non si conuiene, n'è lecito porsi a pericolo di morte, senon per cagione honesta, e necessaria, come gia detto habbiamo, e l'obligo dello stipendio non è fine honesto, ne anco necessario. Però combattendo per tal cagione mostrano prezzare piu un uile guadagno di quello stipendio, che la uita loro, della qual ne fanno mercatura, cosa molto disdiceuole ad animo nobile, & uirtuoso, anzi è segno d'animo uitioso, basso, auaro, e leggieri. Il terzo, & ultimo errore è, che coloro assai leggiermente mettono la uita a rischio di perderla, laquale essendo per natura, e per legge obligata alla difesa, e conseruatione dell'honor d'Iddio, e della sua santa religione, e della patria, e del padre, e madre loro, & anco del Signor legittimo, e naturale, e della Republica loro, potrebbono in qualche occasione recar loro beneficio, e salute, ma priuandosi tali huomini senza honesta, e necessaria cagion della uita, laqual conseruar debbono per seruitio di quelli, a cui sono naturalmente obligati, non possono cosi fattamente oprando, fare ufficio di uera fortezza, ma debbonsi eccettuar quelli, che con consenso e licenza de' lor Signori uanno all'altrui soldo, non per lo stipendio solo, ne per il guadagno, ma per amicitia, e per una certa beneuolenza, e con animo e intentione di difendere quel Signore, o quella Republica trauagliata, et ingiustamente oppressa: per ilche mettendo essi la uita loro a rischio di morte, fanno attione di uirtù, e di uera fortezza. L'AB. Veramente uoi m'hauete a pieno rissoluto, e cara m'è stata molto la uostra rissolutione, hora

passateuene

passateuene alla terza spetie di non uera fortezza. CLIT. La terza spetie, è fortezza per cagione d'ira, quando l'huomo da molta colera incitato, uiene in tanto furore, che senza ragione, e con nessuno honesto, e debito fine, in guisa di fiera pone la uita a manifesto pericolo di morte, non altrimenti che un spumoso cinghiale, ilqual mentre furibondo uuol colui che lo caccia, furiosamente ferire, da se stesso ne gli spiedi impetuosamente, & incautamente s'infilza; tali sono quelli, i quali perche offesi, o feriti si sentono, uengono in tanta ira, e tanto furore, che non curando punto la morte, nel mezo de' nemici rabbiosamente corrono. Questi si possono chiamar audaci, o bestiali combattitori. Ma la quarta sorte di non uera fortezza, è quella che nasce da speranza, quando l'huomo spera, e presume in un certo modo riportarne la uittoria, confidandosi nella moltitudine dell'esercito, e della compagnia, o de gli augurij, o per qual si uoglia altra cagione, spera esser uittorioso; perciò non cura pericolo alcuno di morte, come si narra di Dario Re di Persi, e di Xerse ancora, i quali confidatisi ne' loro numerosi esserciti, sperarono uincere & abbattere il nemico, quelli contra Alessandro, che poco numero di soldati haueua, questi contra la Grecia. Qui uengono compresi coloro i quali per speranza di guadagno, o per ingordigia di tiranneggiare, non istimano pericolo ueruno di morte; come quando un Re, o Capitano assediando una terra, laqual per pigliarla, a' suoi soldati concede saccheggiarla, questi mossi solamente dalla preda, e dal guadagno intrepidamente la combattono, ne stimano pericolo alcuno di morte, con speranza di pigliarla, e la preda possedere; ilche non è honesto, e debito fine: La quinta sorte di non uera fortezza, è per cagione d'ignoranza, quando l'huomo, perche ei non conosce il pericolo, a quello se ne ua senza paura alcuna; che se conosciuto l'hauesse, ito non ui sarebbe. Per questi cinque modi l'huomo uien detto dal uulgo ualoroso, e forte, e da' Poeti ancora lodato, come s'egli hauesse la uera uirtù della fortezza, da cui egli è in fatti molto lontano. L'AB. Non è dubbio, che'l uulgo priuo di buon giudicio, piglia sempre le cose a rouerscio, non scorgendo bene il uero dal falso; però non è merauiglia, che la falsa fortezza gli paia esser la uera, e questa esser la falsa. Ma poi che

Fortezza per cagiō d'ira è di combattitori audaci & bestiali.

molto bene m'hauete distinta, & diffinita, & fatta chiara l'una, e l'altra fortezza, e distintamente m'hauete mostrato le cinque sorti della falsa fortezza, passiamo hora a quel che seguita. Qui ne uengono hora le diffinitioni del pazzo, dell'audace, e del timido; aspetto quel che me ne direte. CLIT. Accioche colui, che ueramente è forte, sia meglio conosciuto, pose l'Auttore i contrari suoi, perche l'un contrario per paragone dell'altro, meglio si conosce. I propri e ueri contrari del ueramente forte, sono duoi, audace è l'uno, l'altro è timido; il pazzo non è drittamente contrario al uero ualoroso, ma perche è lontano d'ogni uirtù, però qui si fa mentione del pazzo, come quello, che puo fare operationi contrarie alla uera fortezza, e qui per pazzo s'intende colui, che non ha sana la mente, cioè che in lui non ha ragione; onde il pazzo opera sempre senza ragioneuole discorso. L'AB. Cotale huomo noi lo chiamiamo mentecatto, uoce uenuta dal latino, mente captus. CLIT. Piacemi questo uocabolo. Diciamo dunque, che'l mentecatto è quello, che è priuo di ragione, nulla teme, ne pur quei pericoli che dall'humana uirtù sono insuperabili, come se uno disarmato si mettesse a combattere con cento armati, o con uno essercito intiero, però costui si puo piu tosto porre fra i uitiosi di uitio bestiale, ilqual s'oppone alla fortezza heroica, chiamato audace bestiale, ma pochi si trouano de' tali pazzi. Audace, ouero temerario è quello, che nelle cose horribili, lequali temere si debbono, souerchiamente si confida, e ne' grandissimi, & imminenti pericoli tiene souerchio ardire, confidandosi di uincer ogni difficultà maggiore, come fu Alessandro; che mentre da' suoi si daua l'assalto ad una terra de' Sadracchi, egli solo dalle mura precipitosamente saltò nella Città piena de' nemici armati, i quali subitamente lo circondarono, & ferirono malamente, e sarebbe stato morto come bestia, se i suoi soldati, rotto il muro, non fossero al soccorso sopragiunti; onde sauiamente scrisse Quinto Curtio, che Alessandro per quel fatto, acquistò piu nome di audace, e temerario, che chiara fama di uera gloria. Ma timido, ouero pauroso si chiama colui, ilqual per uiltà manca del ragioneuole, e debito ufficio suo, & in qualunque picciolo, e leggier pericolo, non degno da temersi, s'auuilisce, e perde d'animo,

Mentecatto è quello, che è priuo di ragione.

Audace è colui, che di souerchio si cōfida nelle cose horribili.

Timido è chi per uiltà manca del ragioneuole ufficio suo.

come

come fu gia Serse Re de' Persi, ilquale era il primo a fuggire, e l'ultimo a mettersi nelle battaglie, & in ogni leggierissimo pericolo mostrauasi uilissimo, ma fuori de' pericoli era altiero, e uantatore. Contraria a lui fu Artemisia Reina, laqual uenuta in soccorso di Serse, era sempre la prima nel combattere, e l'ultima al ritirarsi; onde in lei si uedeua l'ardir uirile, e la uera fortezza, ma nel Re si scorgeua il feminil timore; la onde per significare una tanta uiltà di Serse, e all'incontro il ualor di quella donna, fu detto, e scritto, che nell'essercito una caualla haueua partorito una lepre. Hor perche il pauroso piu del douer teme, & in tempo, & in luogo, che temer non si deue; e per lo contrario l'audace, o uogliamo dir temerario, troppo, e souerchiamente si confida, perciò si diffinisce, che cosa è timore, e che cosa sia confidenza. È dunque timore una perturbatione d'animo freddo, & attonito, laqual soprauiene, quando l'huomo pensa, o crede il pericolo delle forze sue esser assai maggiore; ma la confidenza è una affettione, ouero affetto d'animo caldo, & eleuato, per laquale affettione l'huomo confida, e crede poter essere superiore, e uincere ogni difficultà del sourastante pericolo, e l'uno, e l'altro di questi duoi affetti dell'animo, sono intorno a' pericoli della morte, che sourastanno all'huomo. La confidenza tien per appoggio, e per compagnia la speranza, e la prontezza, & una certa allegria, ma il timor ha seco in compagnia la tristezza, la disperatione, & il dolore.

Timore & cõfidenza che siano.

DVBBI SOPRA LA FORTEZZA.

L'AB. Dopo che uoi molto ben m'hauete dichiarato le diffinitioni della uera fortezza, e della falsa; e che m'hauete chiaramente dimostrato i contrari di questa uirtù, e fattomi anco chiaro i duoi affetti dell'animo, cioè la timidezza, e la confidenza ministre de' uitij opposti alla fortezza; hora desidero da uoi le rissolutioni d'alcuni dubbi, che m'occorrono, cosi intorno alle spetie della fortezza, come anco a' uitij contrari d'essa. Et prima d'ogn'altra mia dubitatione, uorrei intendere, se la fortezza uera, e la falsa hanno alcuna somiglianza, o conformità insieme. CLIT. Sono in ciò tanto simili, & conformi,

che l'una, e l'altra fortezza conuengono nel porsi a' pericoli della morte; percioche tutti quegli c'hanno nome di ualorosi, e forti, ancor che ueramente non sieno, tutti mostrano d'andar arditamente, e senza paura a' pericoli, & rischij della morte: cosi quegli che non hanno la uera fortezza, come quei che l'hanno, si come per le diffinitioni di sopra dichiarate, hauete potuto intendere; la conuenienza adunque ch'è tra loro, è questa, l'andare arditamente, & intrepidamente a' pericoli della morte. L'AB. Detta da uoi la conuenienza ch'è tra la uera e la falsa fortezza, ui domando hora, come sono differenti le non uere fortezze dalla uera? CLIT. Questo ui si farà ben chiaro uenendo particolarmente a ciascuna sorte di non uera fortezza; & cominciando dalla ciuile, questa è differente dalla uera fortezza, perche essa non ha quello honesto, e debito, e uirtuoso fine, c'ha la uera; perche la ciuile ha uno di questi quattro fini, il non essere ripreso, e biasmato per inosseruationi delle leggi, ouero il fuggire il dishonore, o l'infamia perpetua, ouero l'acquistare fama, e gloria, ouero il fuggire l'acerbità della pena, temendo d'essere punito. A nessun di quei quattro fini risguarda la uirtù della uera fortezza, ma solamente ha per sua mira una ragioneuole, e debita, e uirtuosa attione, fatta, o da farsi per l'amore, e per l'honore del sommo Iddio, o per difendere la Religione Christiana, o per la saluezza della patria, o del padre, e madre, o della sua Republica, o del suo legittimo Principe: e questi, e non altri sono i debiti, & honesti fini della uera fortezza; parimente la militare fortezza è differente dalla uirtù, perche quella non ha il debito, e uero fine, ma solo la isperienza, e l'uso del combattere, in cui il soldato si confida; e la fortezza per cagion d'ira, non uiene da uero, e uirtuoso habito, ne da uera, e salda deliberatione, ma solo procede da un certo impeto d'ira, e da uno impetuoso stimolo, & incitamento di colera; & la fortezza per cagion di speranza medesimamente non uiene da habito uirtuoso, o da buona, e ragioneuole elettione, fatta secondo le regole della prudenza, ma nasce, e procede da certa affettione d'animo d'hauere la uittoria, o di possedere il bottino, o il premio. Alle quali cose non risguarda punto la uera fortezza, come suoi fini: e la fortezza per ignoranza non spinge l'huomo a' pericoli

Fortezza ciuile ha uno di q̃sti quattro fini.

saputamente,

douere hauere la uittoria, o di possedere la preda, e'l premio. Per essempio uoi direte sempre, che gliè piu ardua cosa, e piu difficile a un Capitano con dieci mila huomini assalire, & combattere uenti mila buoni soldati, temendo quanto si deue il fine della battaglia; che non è difficile ad un buon Capitano con uenti mila buoni soldati, per i quali egli si confida hauere la uittoria, astenersi dal combattere con dieci mila huomini; non ui essendo però nell'altre cose uantaggio alcuno. Non è dunque dubbio, che della fortezza è piu proprio oggetto il timore, che la confidenza. La seconda ragione è questa, la uirtù piu si uede intorno a quell'oggetto sollecitamente operare, da cui le ne uiene maggior loda, e maggior gratie le si rende per la sua operatione: intorno il timore la uirtù operando, maggior lode le ne segue, e maggior gratie le si rende, che intorno la confidenza operando, percioche quando l'huomo intrepidamente, e generosamente si mette a' pericoli, ne' quali è maggiore occasione di temere, che di confidarsi; allhora è piu ammirato, piu lodato, e piu ringratiato, che non sarà colui, ilqual combattesse, & in tempo, & in luogo, doue la confidenza è maggior di uincere, che'l timore del perdere. Adunque piu proprio oggetto della fortezza è il timore, che la confidenza. La terza ragione è, che piu proprio, e piu uero oggetto della fortezza è quella cosa, per laquale l'huomo uien detto piu forte, e piu ualoroso. Et chiunque modera e uince il timore, colui e piu ardito, e piu forte sarà chiamato, che colui ilqual tempra la confidenza; conciosia che piu ualoroso, e piu forte è detto colui, ilqual per il timore, e per il dubbio del danno auuenire, e di perdere la uita, non resta di combattere, che colui ilqual per la chiara confidenza, che tiene di uincere, combatte col nemico. È adunque il timore piu uero, e piu proprio oggetto della fortezza, che la confidenza. L'AB. Molto bene m'hauete rissoluto il sesto dubbio con tre belle ragioni, onde a me pare ancora, che piu difficil cosa sia il temprare, e uincere la paura, che la confidenza, percioche quello perturba, et altera gli animi, inducendo dispiacere, affanno, e dolore, ma questa per lo contrario fa gli animi quieti, & allegri, recando piu piacere, che dispiacere, maßimamente accompagnata da una certa speranza del futuro bene; è dunque certamente uera la uostra risso-

Piu sollecitamente opera la uirtù intorno a quello oggetto, onde le ne uien maggior lode, che intorno la confidenza.

lutione che'l timore, o la paura è piu proprio, e piu uero oggetto della fortezza, che la confidenza; hor quindi nasce uu settimo dubbio, se il timore dell'infamia, della pouertà, delle malattie, delle ingiurie, e delle battiture, e delle persecutioni humane, sia ancora esso oggetto della fortezza, perche si ueggono de gli huomini di tanto animo, che patientemente sopportono, e uincono qualunque persecutione humana, che loro accade; ilche si attribuisce a fortezza d'animo. CLIT. Non è il timore di quelle cose da uoi dette, oggetto della fortezza, laquale intorno a cotal timore non si truoua operare, & incominciando dal timore dell'infamia, ouero della mala opinione, che si puo hauer d'un'huomo per qualche suo malfatto; dico, che intorno a cio questa uirtù non fa alcuna sua operatione, percioche la fortezza non opera intorno a quelle cose, che per giusta ragione si debbono sempre temere, ma circa quelle, lequali alcuna uolta temere si debbono, alcuna uolta non, secondo le uarie occasioni che uengono de gli accidenti, e pericoli, ma l'infamia, & la mala opinione di se stesso, sempre temere si deue. Non è dunque la infamia oggetto della fortezza, e colui che teme l'infamia, è detto da' Latini uir probus, & uerecundus; cioè uergognoso, e da bene; non è detto forte; & chiunque non teme l'infamia sua, è detto imprudente, e sfacciato, non audace; non è adunque la fortezza intorno al timore dell'infamia, ma piu tosto ui si trouerà quella uirtù, che si oppone al uitio, da cui nasce l'infamia, & il mal nome, come per essempio, la temperanza intorno al timore dell'infamia, laquale procede dall'intemperanza, c'ha l'huomo, ilquale è ghiotto, o ubriaco, & che uuole adempire tutti i suoi appetiti sensuali, contrari alla ragione; colui per la sua intemperanza diuiene infame; parimente la liberalità intorno al timore, che nasce dall'auaritia, o dalla prodigalità, e cosi dell'altre uirtù sussequenti; che la fortezza non habbia per oggetto il timore della pouertà, delle malattie, delle ingiurie, e delle battiture, o di qual si uoglia persecutione della fortuna; assai chiaramente si conosce per questa ragione, che la fortezza non opera intorno a quelle cose, che ragioneuolmente non mai temere si debbono, Hor la pouertà, l'ingiurie, le malattie, le battiture temere non si debbono giamai, percioche le cose, che non uengono

Infamia & timor d'essa nõ sono oggetti della uera fortezza.

ſaputamente, ma ignorantemente, non conoſcendo il pericolo, ne la pericoloſa difficultà, ma la uera fortezza procede da uirtuoſo, e generoſo fine, e da giuſto, e debito motiuo; e uiene da uirtuoſo habito, ouero coſtume per mezo della ragioneuole elettione, e con buona cognitione de' pericoli, hauendo conoſciute, e diſcorſe prima che operi tutte le circunſpettioni della ragione, o delle regole della prudenza. L'AB. Molto bene ho inteſo le differenze, che ſono tra la uera, e la falſa fortezza; hora uengo a domandarui, quali ſieno i ueri oggetti della fortezza, intorno a cui ella fa l'huomo uirtuoſamente operare? CLIT. Sono gli oggetti duoi, il timore, e la confidenza: intorno a queſte due affettioni dell'animo, opera l'huomo uirtuoſamente, l'una e l'altra moderando, e con ragion temperando; e che quei ſieno oggetti della fortezza, queſta ragion ue lo prouerà a ſufficienza: Intorno a quegli oggetti doue le operationi della uirtù ſono lodate, intorno a' medeſimi oggetti è l'iſteſſa uirtù ſollecita, & intenta all'operare. Lodandoſi adunque l'operationi della fortezza intorno al timore, & alla confidenza, non è dubbio che quiui l'iſteſſa fortezza non ſia ſollecita, & intenta all'operare, perche l'huomo ueramente forte, tanto teme, quanto è biſogno, & in tempo, & in luogo, doue è neceſſario di temere; non perciò laſcierà egli d'operare uirtuoſamente, ne mancherà per tal timore di trouarſi, e metterſi ſpontaneamente, e uolentieri nelle zuffe della battaglia, ogni uolta che per li riſpetti della ragione diſcorrendo, egli uede eſſere neceſſario di combattere: parimente l'huomo ueramente forte tanto ſi confida, quanto è biſogno, & in tempo, & in luogo, doue è neceſſario di confidarſi; ma non ſi confiderà gia tanto, che tal confidenza lo faccia precipitare, e precipitoſamente, & arrogantemente combattere. Sono adunque il timore, e la confidenza ueri oggetti della fortezza, intorno a' quali l'huomo fa le ſue operationi uirtuoſe. Per la medeſima ragione prouaſi l'audacia, e la timidità hauere i medeſimi oggetti, intorno a' quali l'huomo fa le ſue uitioſe operationi, percioche, doue le opere uitioſe ſono degnamente ripreſe, e uituperate, quiui anco i uitij ſono ripreſi, e uituperati; l'opere dell'audacia, e della uiltà ſono ripreſe, e biaſimate intorno al timore, e la confidenza. Sono

Timore & cõfidenza ſono due oggetti della fortezza; pli quali opera l'huomo uirtuoſamente.

adunque gl'isteßi uitij l'audacia, e la uiltà, intorno al timore, e la confidenza biasimati, e uituperati, percioche l'huomo audace piu del douere, e fuori di ragione si confida, e manco del ragioneuole teme; e l'huomo timido per lo contrario piu del douere, & senza ragion teme, & molto manco del ragioneuole si confida. Sono dunque il timore, e la confidenza propri oggetti dell'audacia, e della uiltà. La onde gli è commune a' uitij estremi l'hauere i medesimi oggetti, intorno a cui la uirtù si conosce, e uedesi all'uno, & all'altro estremo essere opposta, e contraria. L'AB. Io non ho piu oltre in ciò dubbio alcuno sopra la uostra rissolutione, che la fortezza habbia per suoi propri oggetti il timore, e la confidenza; ma da qui nasce un sesto dubbio, qual de gli duoi oggetti è piu proprio della fortezza, intorno a cui sta piu sollecita operando, o il timore, o la confidenza. CLIT. Non è dubbio, che della fortezza piu proprio oggetto è il timore, intorno a cui ella piu sollecitamente, e piu propriamente opera: ilche si proua per tre ragioni; la prima è, che la uirtù ha per piu proprio oggetto quello ch'è piu difficile, intorno a cui ella operando, ne uien piu lodata, & è cosa molto piu difficile intorno al timore ragioneuolmente operare, et osseruare la mediocrità, che circa la confidenza. E' dunque il timore piu proprio oggetto della fortezza, che la confidenza; e, che sia il timore piu difficil cosa da moderare, e reprimere, che la confidenza, chiaramente si uede; percioche assai piu difficile è il sopportare il dolore quanto si deue ragioneuolmente, che da' piaceri astenersi: ma quando l'huomo si mette a' grandi pericoli di morte, allhora è piu luogo di temere, che di confidarsi, e quiui allhora piu il timore si scuopre, e si sente; che la confidenza; e doue è piu da temere, che da confidarsi, quiui l'huomo forte sopporta quanto si deue quel dolore, e quel dispiacere, che sta unito, e congiunto col timore, per ilquale non resta però egli di mettersi a' pericoli. E' adunque piu difficile, e piu ardua cosa uincere & domare il timore alla ragione, & alla mediocrità riducendolo, che la confidenza; perche chiunque si asterrà di mettersi a' pericoli del combattere in luogo, & in tempo, che maggiore occasione egli ha di confidarsi, che di temere, egli allhora si asterrà dal piacere che gli reca la confidenza, per laquale egli si crede al sicuro

Timore p quali ragioni sia piu pprio oggetto della uirtù

douere

troppo dilicati, e molli, e di poco animo, come sono alcuni, che per la perdita de' lor beni, non sapendo eßi di ciò sopportare la molestia, s'ammazzano; altri per troppo amoroso affanno si sono dati la morte, come si narra di Piramo, e Thisbe, e di Didone; altri per troppo dolore di qualche ingiuria riceuuta, non hanno uoluto uiuere, come si scriue di Lucretia Romana; laqual non potendo dell'ingiuria fatta alla pudicitia sua sopportare l'affanno, per se stessa si diede la morte: dicoui, che questi tali nel darsi la morte, non fecero attione di fortezza, anzi mostrarono timidità, e debolezza d'animo, & insieme poca patienza, percioche il fuggire le cose difficili, e faticose, è atto da timido, o di debole animo, perche il timore, che s'ha di non poter sopportare le perturbationi, e le cose auuerse, gli reca tanto dispiacere, & affanno, ch'egli giudica essere minor male la morte, che soffrire quelle perturbationi, e casi auuersi. Poßiamo dunque conchiudere, che gli huomini, che si ammazzano per non sopportare fastidio, e dolore, sono timidi, e di poco animo. L'AB. Piacemi ueramente il uostro giudicio; hor qui nel duodecimo luogo desidero sapere, se l'huomo ueramente forte, mentre uince le difficultà, e i dispiaceri, & i dolori, ch'egli sente ne' pericoli, & anco nell'acerbità della morte, laquale arditamente, e uolentieri sopporta, se allhora egli sente alcun piacere, e diletto. CLIT. Tenete per fermo, ch'egli di ciò non poco si diletta, quando egli opera per buono, & honesto fine, ilche a lui è molto dilettevole, e l'huomo forte uince le difficultà, & sopporta le ferite per honesto, e debito fine, considerando quelle sue attioni douere essere utili, & a beneficio, o della Religione Christiana, o della patria, o del padre, o della madre, o della Republica, o del suo legittimo Principe, si consola, e nell'animo suo sente piacere, e si diletta, considerando il gran bene, che per lui ne succede. Ne perciò ripugna cotal diletto al timore, & alla molestia, ch'ei sente per le ferite riceuute, perche il piacere, e la dilettatione sua sta nell'animo, ma il dispiacere & il dolor, ch'ei sente, sta nel corpo. Però la dilettatione incorporea, & il dolore corporeo, e sensuale tra loro non sono contrari, non essendo in un medesimo suggetto. Tenete adunque, Monsignore, che l'huomo forte del suo fine si diletta, & a se stesso compiace operando.

Huomini che s'amazzano per fuggire il fastidio e'l dolore, sono timidi, & di poco animo.

L'AB. Et io cosi tengo, ma hora ui addimanderò quasi del contrario, se l'huomo forte nella morte sua s'attrista, e duole. CLIT. Egli si attrista senza dubbio, percioche l'huomo, quanto piu si conosce, e sa di maggior bene essere priuato, tanto piu egli per cotal priuatione si dorrà, e l'huomo forte per la sourastante morte, e mentre muore sa d'essere priuato d'un grandissimo bene, dico de gli ufficij uirtuosi, come della fortezza, e dell'altre uirtù, i quali ufficij supraiuiendo egli potrebbe essercitare, oprando uirtuosamente. Possiamo adunque conchiudere, che l'huomo forte nella morte s'attrista, e si duole, non per la morte, ma perche egli non puo piu oltre essere utile, ne seruire alla patria, ouero alla Republica, ouero al suo legittimo Signore nelle loro urgentissime necessità, e bisogni, perche gli si toglie la uita; e benche tal sua tristezza & dispiacere sia pur dell'animo, & la entro egli senta pure la molestia, non perciò ella è repugnante, e contraria a quella dilettatione, ch'io dissi dianzi, che l'huomo forte morendo sentiua nell'animo; percioche tal dispiacere, e tal dilettatione non sono d'un medesimo oggetto, perche l'huomo forte si diletta nelle considerationi del suo buon fine, e dell'operation sua uirtuosa; ma si duol poi dall'altra parte, considerando, che egli morendo, e dopo la morte non puo piu oltre essercitare gli ufficij uirtuosi in seruigio dell'honore di Dio, & della religion Christiana, o della patria, o del padre, o della Republica, o del suo natural Signore. Per essere adunque gli oggetti diuersi del dolore, e della dilettatione, perciò non sono tra loro contrari. La onde si duole l'huomo forte, soffrendo le ferite, e della sua sourastante, e uicina morte s'attrista. L'AB. Molto bene ho intesa la uostra bella, e uera risposta, hor qui mi resta a intendere, quando, & in che tempo l'huomo opera secondo la uera fortezza. CLIT. Quando l'huomo opera per li suoi ueri fini; come quando egli combattesse per la Religion Christiana, e per zelo dell'honor del Signor Iddio, o per difesa, e liberatione della patria, o del padre, e madre, o della Republica, o per difensione del suo legittimo, e natural Signore, lequali cose sono ueri, e propri fini della uera fortezza, a' quali l'huomo ueramente forte indirizza le sue ualorose attioni. L'AB. Vltimamente ui addimando doue, e quando piu fortemente opera l'huomo ueramente forte,

Huomo forte per quali cagioni s'attrista nella soprastante morte.

dal nostro proprio uitio, e che non sono in poter nostro, temere non le debbiamo: la pouertà, le malattie, le ingiurie, le battiture non uengono dal nostro uitio, perche a gli huomini da bene, e uirtuosi auengono spesso tali auuersi accidenti, senza ueruna colpa loro, ne manco tai cose sono in poter nostro, percioche a quegli huomini, che tali accidenti schifano, e fuggono, ouero resistono, nondimeno possono auuenire cotali auuersi accidenti. Non sono adunque la pouertà, le ingiurie, e l'altre tali auuersità ragioneuolmente da temere; et colui, che quelle cose non teme, ma con grandezza d'animo, e con patienza le sopporta; non perciò è detto forte, ma sarà ben detto generoso, e magnanimo, & anco patiente. Adunque il timore di tai cose auuerse non è oggetto della fortezza, laquale intorno a tali accidenti non fa le sue operationi, che se pur la pouertà, le malattie, le ingiurie, e l'altre cose auuerse ci auuenissero per colpa nostra, come qualche uolta auuenire suole; allhora quei tali accidenti ragioneuolmente si debbono temere, ma non perciò intorno al timore di quelle cose la fortezza risguarda, ne opera, ma (come detto habbiamo) il timore dell'infamia, non la fortezza, ma quella uirtù che s'oppone al uitio, d'onde ei nasce per colpa nostra, o la pouertà, o altra delle dette auuersità operera intorno al timor di quelle: per essempio, quando la pouertà ci uenisse per uitio nostro, cioè per hauere gettato uia le facultà in souerchi conuiti, in piaceri dishonesti, allhora intorno al timore d'essa pouertà, non ci rimedieremo con la uirtù della fortezza, ma con la temperanza, uirtù opposta all'intemperanza, per il cui uitio noi in pouertà poßiamo cadere. Similmente le malattie sono da temersi, quando per colpa nostra, cioè per uitio nostro di ghiottoneria, e di troppo mangiare ci potessero auuenire. Et in tal caso la temperanza, uirtù contraria al uitio dell'intemperanza, potrebbe operare e rimediare, il uitio alla mediocrità riducendo, cioè al uiuere temperato. Parimente le ingiurie, e le battiture si debbon temere, quando ci potessero uenire, & essere fatte per colpa, e uitio nostro, come s'uno per rubare, o torre l'altrui robba, fosse per ladro ingiuriato, & anco battuto, intorno al timore di tali ingiurie, o dalle battiture non opererebbe la fortezza, ma la liberalità, uirtù opposta all'auaritia, per il

Pouertà, malattie, & altre auuersità nostre allhora debbono temersi, quando per colpa nostra auuengono.

cui uitio potesse l'huomo dare altrui occasione d'ingiuriarlo, e di batterlo. L'AB. Io finalmente resto sodisfatto. All'ottaua domanda, perche si cerca quali sono i ueri, e propri contrari della fortezza. CLIT. I ueri, e propri contrari sono questi duoi, l'audacia, e la uiltà, percioche l'eccesso, et il mancamento nel timore, e nella confidenza contrariano alla fortezza: et altro non è l'audacia, e la timidità, ch'eccesso e mancamento di timore, e di confidenza, quella è eccesso di confidenza, e mācamento di timore, questa è eccesso di timore, e mancamento di confidenza; adunque l'audacia, e la timidezza sono ueri contrari della fortezza, e sono uitij opposti e contrari a lei. L'AB. Questi duoi uitij ditemi, contrariano eglino ugualmente alla fortezza? o pur uno, è piu contrario dell'altro? CLIT. Piu contraria alla fortezza, è la timidezza, che l'audacia, percioche quel uitio è piu contrario alla uirtù, ilquale è piu dissimile a lei; la timidezza è uitio piu dissimile alla fortezza, che l'audacia; la timidezza adunque è uitio alla fortezza piu contrario: oltre di ciò l'huomo audace, perche egli se ne ua intrepidamente a' pericoli della morte, e puo liberare la patria, come l'huomo ueramente forte, quantunque inconsideratamente, e non con debiti mezi, ne con ragioneuoli discorsi, è però assomigliato all'huomo ueramente forte; ma il timido, perche fugge sempre di porsi a' pericoli, e fuggendo non puo difendere, e liberare la patria per l'eccessiuo timore, perciò egli è piu dissimile all'huomo forte: è dunque la timidezza dell'audacia alla fortezza piu contraria. L'AB. Quale è peggior uitio, o la timidità, o l'audacia? CLIT. Senza dubbio la timidità, perche quel uitio, ch'è piu lontano alla uirtù, è anco peggiore, la timidità è piu lontana, e piu opposta alla uirtù della fortezza, come gia per la risposta del nono dubbio hauete inteso: la timidità dunque è uitio peggiore dell'audacia. L'AB. Hor ditemi quali direte uoi, che sieno quegli huomini, i quali, o per pouertà, o per uehemenza d'amore, o per qualche altro affanno desiderano il morire? & anco per se stessi si danno la morte? direte uoi, che ciò sia atto di fortezza? & chiamareteli uoi huomini forti? CLIT. Non darò giamai a questi tali huomini nome di forte, ne confesserò mai, che facciano attione di fortezza; anzi ui dico, che questi cosi fatti huomini sono timidi, o

Audacia & timidezza sono ueri contrari della fortezza.

troppo

te forte, e doue, e quando le ſue attioni ſono piu ualoroſe, & della uera fortezza piu degne? CLIT. La doue, e quando gli uien piu honeſta occaſione di metterſi a' pericoli della morte per un bene de gli altri maggiore; & egli iſponendouiſi, allhora, piu fortemente opera, e l'attion ſua è piu degna, e piu uirtuoſa; come ſarebbe, quando l'huomo forte combatteſſe per difeſa dell'honore del Signor Iddio, e della religione Chriſtiana, egli allhora piu degna, e piu ualoroſa attione farebbe, che quando egli combatteſſe per la patria, o per il padre, o per la Republica, o per lo ſuo Signor mondano; percioche Iddio e la Religion Chriſtiana, è un ben molto maggiore, che non è la patria, il padre, e la madre, la Republica, & che non è il Signor temporale. Similmente, quando l'huomo combatteſſe per difeſa della patria, quella ſua attione ſarebbe piu ualoroſa, & piu honorata, che quando egli combatteſſe per il padre, e per la madre ſolamente, o per lo Signor ſuo, percioche la patria è un ben maggiore aſſai del padre, e della madre, e coſi dell'altre ſeguentemente; & che ſia uero atto di fortezza il metterſi a riſchio per le ſudette cagioni, non è dubbio, perche ſono i ueri fini della fortezza; c'hauendo tutti gli huomini obligata la uita loro prima al Signor Iddio, di poi alla patria, e poſcia al padre, & alla madre, & al Signor ſuo legittimo, e naturale, ouer alla Republica, deue perciò l'huomo forte combattere, e porre al pericolo la uita ſua per difeſa loro, ſecondo l'occaſione, che gli ſi appreſenta. L'AB. Non reſtando piu oltre dubbio alcuno, ueniamo (piacendoui) a i precetti, i quali a uoi appartiene dichiarare. CLIT. Cio farò io molto uolentieri, quantunque poco biſogno habbiano di dichiaratione, ſendo eglino per ſe ſteſſi tanto aperti e facili, che piu neceſſaria ſarebbe una buona eſſortatione per l'oſſeruanza loro, che la dichiaratione per la loro intelligenza. Recitate dunque il primo precetto. L'AB. Ecco.

Iddio & la Republica Chriſtiana è il maggior bene di tutti.

Sarai fra l'arme di fortezza armato.

Precetti per oſſeruatione di fortezza.

CLIT. Qui ſi commanda parimente che l'huomo deue la fortezza oſſeruare, & eſſercitare, percioche ella è una uirtù eccellentiſſima, laquale a quelli propriamente conuiene, che fanno profeſſione di militare diſciplina, & è propria di Capitani, o di ſoldati, che frequentano le guerre, e queſta uirtù, oltre la ſua marauiglioſa eccellenza, fa i

ſuoi oſſeruatori di molta loda, & ammiratione degni, come uoi ſapete che furono perpetuamente lodati, e d'immortal gloria ornati, i due Decij, il padre, e poi il figliuolo, ne per altra cagione, che perche amenduoi la uita loro uotarono, e dedicarono, e perirono per la ſalute dell'eſſercito, e della patria, però co'l mezo della lor morte, fu due uolte ſaluato l'eſſercito, e difeſa, e liberata la patria, & il popolo Romano. Et Codro Re de gli Atheniesi non per altro fu immortalmente celebrato, che per hauere uoluto combattendo morire, accioche Athene ſua patria ſi ſaluaſſe, e i ſuoi la uittoria conſeguiſſero. Et Leonida Re de' Lacedemoni meriteuolmente fu lodato con immortale honore, perche hauendo egli dall'oracolo d'Apolline inteſo, che gliera neceſſario, o che la Città ſi perdeſſe, e foſſe da Serſe preſa, e rouinata, o che'l Re di Sparta moriſſe, non dubitò egli, accioche la Città ſi ſaluaſſe, morire ualoroſamente combattendo. Ecco dunque come ſia queſta uirtù della uera fortezza eccellentiſsima, e quanto ſia neceſſaria nel mondo, e quanto propria de' Capitani, e ſoldati ualoroſi. L'AB. Io non ho dubbio, che coſi non ſia, ma quanto queſta uirtù è piu eccellente, e piu neceſſaria nel mondo, tanto ella è piu rara; & è tanto rara, che hoggidì in ben pochi ſi troua. Hor eccoui l'altro precetto.

Spendi la uita per l'honor Diuino.

Primo ufficio della uera fortezza.

CLIT. Queſto ſecondo precetto ci ammoniſce, & inſegna, che l'huomo deue oſſeruare l'amore, e la pietà maſsimamente uerſo l'honore del Signor Iddio, percioche il primo, e principale ufficio di queſta nobiliſsima uirtù, è difendere la diuina Religione di Chriſto beato, e la ſua ſanta Chieſa, laqual tutti quelli che ſi ſono sforzati di difendere, furono dalla diuina Maeſtà de' celeſti premij premiati, & appreſſo i poſteri eterna, e glorioſa fama ſi acquiſtarono, come Gottifredo Boglione, Boemondo, Hugo, e i due Roberti, i quali dall'empie mani de' Turchi, e Saracini tolſero l'Aſia minore, & il Sacroſanto Sepolcro di Chriſto beato ricuperarono. L'AB. Oh quanto differente è queſta età da quella, imperoche hoggi gli huomini Chriſtiani, e maſsimamente i Principi maggiori, ad ogn'altra coſa penſano, che a ſi debite, neceſſarie, & honorate impreſe; piu toſto l'uno contra l'altro, e per cagioni molto friuole, & anco ingiuſte, l'arme mouono, che contra gli

tra gli infideli, ma perche ſopra ciò ci è materia da farci troppo larghe, e lunghe querele, parmi da laſciar hora queſto propoſito; ma ueniamo al terzo precetto.

Per la patria morir, è bello honore.

CLIT. *Queſto ci dimoſtra, che debbiamo la patria difendere da quei, che ingiuſtamente opprimere la uoleſſero: e queſto è il ſecondo ufficio della uera fortezza, ſendo il primo di queſta uirtù la difenſione dell'honore del Signor Iddio, e della Religione Chriſtiana.*

Secondo ufficio del la uera for tezza.

L'AB. *Degno è per cui ci ha poſto al mondo, uſcire.*

CLIT. *Ci commanda queſto, Che'l padre, e la madre debbono eſſer da noi difeſi, e per la ſalute loro, deue il figlio porſi a ogni gran pericolo; & è il terzo ufficio della fortezza; e per eſſempio ſi puo allegare quel forte, e pio fatto di Scipione Affricano, ilquale ancor che giouanetto foſſe d'intorno a' diciotto anni, liberò il padre ſuo Cornelio Scipione, ilqual là intorno a Pauia era nelle inſidie d'Annibale poſto, e dalla gente Affricana circondato; & fu quello digniſſimo fatto, uero ſegno della gran uirtù futura, che poi fu ſi lucente, & chiara in Scipione, ilqual ne gli anni ſuccedenti rouinò Cartagine patria d'Annibale, e diſtruſſe affatto.*

L'AB. *Porta gran biaſimo lo ſtolto audace:*
Ma reca la uiltà infamia maggiore.

CLIT. *Sono queſti il quinto, & il ſeſto precettto, e uogliono ambedue, che noi fuggiamo gli eſtremi uitij contrari della fortezza; e quello ci commanda che ſiamo lontani dall'audacia, laquale è poſta nel ſouerchio, ouero nel troppo & irregolato ardire; queſto uuole, che perpetuamente odiamo la uiltà, laqual con troppo danno, per lo ſuo gran mancamento, macchia di perpetua infamia la buona iſtimatione, e l'honore d'ogni ſoldato, e di qual ſi uoglia gentilhuomo.*

L'AB. *Il uero honor è a' lati non piegarſi.*

CLIT. *Per fine ci inſegna, che fuggendo noi gli eſtremi uitioſi, debbiamo tra l'uno e l'altro uitio, cioè nel mezo, ouero nella mediocrità contenerci. Laqual mediocrità, altro non è, che l'iſteſſa uirtù della fortezza, ch'è nella mediocrità poſta; come aſſai pienamente habbiamo di ſopra detto: & tanto ui baſti hauere inteſo intorno la gran uirtù*

Mediocrità che coſa è.

della fortezza; hor ci possiamo passare alla temperanza. Ma eccoui, ch'io sento Monsignor Fabro, che ci chiama; andiamo a lui, forse uorrà egli per trattenimento sentirci ragionare, o egli ci farà qualche ragionamento (come suole) utile, e bello. FAB. Perdonatemi, Monsignore Abate, s'io non sono stato con uoi, come hier fui, percioche una certa indispositione (come i uecchi sono per lo piu indisposti, e mal sani) che la uecchiaia seco sempre apporta debolezza, e mala qualità del corpo; m'ha trauagliato in modo; che'l sonno mi tolse la notte passata. Hora, la Dio mercè, sendomi a sufficienza riposato, sentomi senza fastidio alcuno, eccettuato però la grauezza della età; ma uoi forse buona pezza ha, che siate qui uenuto, ne credo, che fra questo tempo co'l Clitoueo siate stato otioso; ma ditemi chi è questo gentilhuomo, ilqual non mi pare hauer piu ueduto, certo ch'ei tien sembiante di nobil persona. L'AB. Egliè un Gentilhuomo di Piacenza, che si chiama per nome, Il Conte Claudio Landi, & è fratello di quel giouane Giulio Landi, cosi grande amico uostro e mio, e di uoi molto osseruatore, di cui soleuate uoi dire, che tanto ui piaceua la piaceuolezza, e la sincerità sua; egli gia sono circa quattro anni passati, che molto giouanetto (come penso sappiate) si partì dalla patria sua, non tanto per uedere, e conoscere i costumi di questa gente, quanto per cagione delle discipline liberali; e non hauendo mai dopo la sua partenza, il Conte (com'egli dice) hauuto nuoua di lui, dubitando, o di morte, o di qualche disgratia sua, se n'è uenuto qui mosso dal fraterno amore, a cercarlo, & intendere de' casi suoi; et sono duoi dì, ch'in Parigi egliè perciò capitato, & è per sua gratia albergato meco. Veramente per quel, ch'io l'ho potuto conoscere; parmi uero gentilhuomo, e nobil caualiere, non solo di sangue, ma d'animo, e di gentilissimi costumi; egliè qui meco uenuto per passarsi il tempo, & anco con molto desiderio di udire i ragionamenti, i quali il Clitoueo ha fatto mentre dormiuate, sopra la uirtù della fortezza; della quale parmi habbiate non meno sufficientemente, che breuemente iscritto nella uostra introduttione; & si bene il Clitoueo, & si apertamente m'ha ogni cosa dichiarata, che nessuna parte ha lasciata oscura, ne dubbiosa; ilche a me è stato di molto giouamento, e sodisfattione, si per la nuoua intel-

ligenza,

ligenza, ch'io ho appresa di questa singolarißima uirtù, si anco perche al Conte è stato (com'ho compreso) di molto piacere, e di grata ricreatione. FAB. Molto mi piace, Signor Conte, che mi sia uenuta occasione d'hauere uostra conoscenza, come anco familiarmente conosco il uostro fratello giouane sincero, piaceuole, & uirtuoso; & piacemi, che poi che con qualche trauaglio del corpo, & anco forse della mente uostra, ui siete in queste parti condotto, habbiate almen trouato qualche honesta ricreatione, che u'habbia leuato il fastidio di questa hora; laqual suole essere in questi tempi assai noiosa. IL CONTE. Grand'obligo debbo io hauere a Monsignor l'Abate, che per mezo suo io m'habbia acquistato la uostra amicitia, laquale per l'ottime, e uirtuosißime qualità uostre, mi fia sempre sopra ogni mio bene carißima; & auenga che hieri, e la notte passata, mi si sia leuata le stanchezza del corpo (mercè dell'amoreuol cortesia di Monsignore, e del suo ottimo, e commodo albergo) & anco mi si sia rischiarata la mente, hauendomi egli certificato che'l Fratel mio si troua in Roano con sanità, e nobil compagnia; nondimeno hoggi ho preso tanta ricreatione, e tanto giouamento di quello, ch'io ho sentito ragionare della fortezza, che io uorrei che'l Sole si fermasse qualche hora di piu, acciò cotal ragionamento procedesse molto piu in lungo; che in uero il suggetto è tale, che parmi ui si potesse far piu lungo discorso. FAB. Forse delle cose dette ui è rimasta qualche parte da uoi non bene intesa? o pure qualche nuouo dubbio u'è occorso, ilqual non è stato dal Clitoueo rissoluto? IL CONTE. Certamenie ch'egli ha ogni cosa cosi bene, e si chiaramente detta, che di tutte le cose da lui trattate parmi restarne bene intelligente; ma nel fine del ragionare, quando uoi chiamaste, mi uenne un dubbio nell'animo, del qual non ho potuto ricercarne il Clitoueo, della cui rissolutione io ne rimango desiderosißimo, ma hora non mi pare tempo di douerlo proporre, e spiegare, che forse cotal materia ui potrebbe esser poco grata. FAB. Anzi gratißimo mi fia sempre, che l'animo uostro apprendendo sana dottrina, si chiarisca, e si rissolua d'ogni sua dubitatione, & io non poca ricreatione prenderò di udirui ragionare: e, se bisogno fia, dirò anco io, quando ui piacerà il parere mio: dite pure, Signor Conte, senza

alcun rispetto il dubbio uostro, che pur anco questa hora ricerca qualche bello, & utile trattenimento.

DEL DVELLO.

IL CONTE. Era gia il Clitoueo nel fin del ragionare della fortezza, e dell'attioni, che si conuengono all'huomo ueramente forte, e ualoroso, nel che mostrò egli chiaramente con belle, e uere ragioni, che'l uulgo falsamente (come suole) giudica molti huomini secondo questa mirabile uirtù operare; ch'in uero da lei sono molto lontani; quando questo dubbio nell'animo m'occorse; Se quegli huomini, i quali in battaglia singolare, massimamente in un steccato da corpo a corpo combattendo, e prontamente, e uolentieri arrischiano la uita loro a manifesto pericolo della morte, anzi che potendo alcuni la uita saluare rendendosi, con tutto ciò uogliono piu tosto, che rendersi al nemico, ostinatamente morire; se questi tali dico, per cotal loro attione, oprano conforme alla uera fortezza, e se si possono ueramente chiamare forti, e ualorosi. FAB. Rispondete uoi Clitoueo a questa dubitatione del Conte, che come soldato, e caualiere, & alla professione sua conueneuole, ci ha proposta. CLIT. Questa quistione non ho io mai ueduta nella uostra introduttione, e crederei fosse necessario a chi uolesse rissoluere questo dubbio, sapere prima bene le cagioni, e i fini, & il modo di tali abbattimenti; ma perche ciò non è professione, che mi si conuenga, perciò nõ mai ui misi pensiero alcuno. Conoscendomi adunque poco sufficiente a decidere cotal quistione, deue il Conte perdonarmi, se in questa parte al suo desiderio non corrispondo. FAB. Io ueggio, ch'in me uolgete gli occhi uostri, tacitamente isprimendo, ch'io debba alla quistione rispondere; ma se mi ualesse la scusa del Clitoueo, meno a me, che a lui conuerrebbe il parlare di tal proposta, percioche non fu giamai professione mia di uoler intendere le cose del Duello, ma acciò il Conte non si parta da noi mal sodisfatto, & hauendo io pratticato nella uostra Italia, là doue è cotale uso, o per dir meglio, abuso del combattere in isteccato, e là hauendo io sentito di ciò ragionare, e disputare fra persone non poco riputate; ne dirò quello, che m'occorre; e quello, che gia qualche uolta (se ben mi ricorderò) fra me stesso sopra ciò discorsi;

& s'io

& s'io uoleßi come Christiano rispondere alla quistione, breuemente risponderei non essere lecito per propria, e particolare offesa, uenire mai a duello, che (come douete sapere) ci commanda il Vangelo per parola del Signor nostro Christo benedetto, che se uno ci percotesse l'una delle guance, a colui debbiamo porgere l'altra, dandogli commodità di percuoterla maggiore; ma lasciando questo rispetto, che pur si douerebbe necessariamente osseruare, uoglio hora per amor uostro, come huomo sol d'humanità uestito, e della ragion commune osseruatore, soura cotal materia con uoi ragionare. Ne mi marauiglio punto, Signor Conte mio, se cotal dubbio ui è all'animo uenuto, perche risguardando la diffinitione della fortezza, pare che conuenga a quegli duellanti, e combattitori; percioche mostrano di spontaneamente, e uolentieri porre la uita loro al pericolo della morte, per le cagioni, che lor pare piu hauere ragioneuoli, di cosi fattamente operare, ma eglino molte uolte possono ingannarsi, e pigliare errore, si come parmi, per dirui quello, ch'io ne sento, che la maggior parte, o forse tutti quei, che a battaglia singolare si conducono, come hoggidì s'usa nella uostra Italia, tutti dico errano, & in tale attione, eßi dalla uera fortezza s'allontanano, e per chiarezza di ciò, è da considerare (come disse il Clitoueo) le cagioni, & il fine, che muouono l'huomo a tale operationi; il modo poco importa, rimoßi gl'inganni in pregiudicio della fede data.

Duello in generale ha due cagioni; una publica, & l'altra particolare.

Generalmente le cagioni del duello sono due, l'una publica, l'altra particolare, perche l'huomo puo uenire al cimento di battaglia singolare, o per cosa a lui particolarmente spettante, o per cosa, ch'importa al publico solamente, o per l'una, e per l'altra cagione insieme. Causa publica è quando si combattesse per l'honore del Signor Iddio, o per difesa della sua religione, o per salute della patria, o d'uno essercito intiero, o per difesa della sua Republica, o del suo legittimo, e naturale Signore, percioche tutti gli huomini tengono obligo per quanto possono, & in quel modo che possono di difendere l'honore del Signore Iddio, della sua Religione, & porre la uita a ogni rischio di morte, o combattendo con l'armi in mano, o in qual si uoglia altro modo. Dauid per la prouocatione di Golia Filisteo, che bestemmiaua e uitu-

peraua Iddio, e sprezzaua, e teneua uile gli Hebrei, e la loro religione, uenne alle mani con esso lui; diede il Signor Iddio la uittoria a Dauid, che ammazzò il Filisteo; nel che senza dubbio alcuno, egli operò secondo la uirtù della uera fortezza, sendosi egli condotto a battaglia singolare per legittima, e necessaria cagione, cioè per l'honore del Signor Iddio, e della natione Hebrea, e per la publica salute dell'essercito loro; & in tai duelli si conuiene il consenso, e la licenza del superiore; come del Capitano generale, ilqual giudicando, che sia utile, e necessaria cosa cotal battaglia particolare, dà licenza a colui che accetta l'impresa del combattere. Onde il Re Saul diede licenza a Dauid, che combattesse col Filisteo, per la cui morte, e per la uittoria di Dauid, ne seguì la rouina, e sterminio de' Filistei, e la uittoria publica, e la salute dell'essercito Hebreo. La onde tali ufficij di pietà, & il compimento del debito uerso la Maestà Diuina, apportano a gli huomini cagion ragioneuole, e necessaria d'operare l'armi, e fare attione di uera fortezza. È anco causa publica, quando per l'utilità publica si uenisse al cimento di duello, precedente però patto, o conuentione publica; e il consenso de' superiori. Guerreggiauano gli Albani, e i Romani insieme per cagion di dominio, e di giuridittione, & erano gli esserciti loro in campagna ben uicini per azzuffarsi a combattere insieme a ogni occasione, quando ambe le parti patteggiarono, e si conuennero insieme, che tre soli per parte uenissero a battaglia di duello in uece d'ambi gli esserciti: il fine del qual duello fosse la sentenza delle loro differenze, se uincessero i tre Romani, tutti gli Albani cedessero, e per il contrario, cedesse il popolo Romano, se i tre Albani uincessero la battaglia, & in quel modo si mettesse fine alle lor contese, senza spargimento di tanto sangue, e schifando la morte di tanti soldati di due copiosi eserciti; perciò uennero alle mani i tre Curiatij Albani fratelli carnali, e i tre Horatij Romani fratelli ancora essi; nel principio fu per li Romani la battaglia dubbiosa, e pericolosa per la morte di due fratelli Horatij, ma finalmente hauendo il terzo fratello ammazzato i tre Curiatij, rimase il popolo, e l'essercito Romano uittorioso, e fu spenta ogni controuersia, e lite tra que' due popoli, la onde non è dubbio che i tre Horatij, e i tre Curiatij in quel duello fecero attione

Duello de gli Horatij, & de' Curiatij fu per causa publica.

uirtuosa.

uirtuosa, e di uera fortezza. Molti altri essempi simili a questi potrei narrarui, ma per hora tacerolli; bastiui intendere, che sempre in simili casi, uenendosi a duello per causa publica (come ho detto) sempre si operà uirtuosamente, e per uirtù di fortezza. IL CONTE. Non si combatte hoggidì per tai cagioni, e fini del bene, & honore publico, per lequai cagioni il mettere la roba, e la uita a ogni rischio anco di morte, conosco anch'io essere attione meriteuole di uera lode, uenendo cotale attione dalla ferma uirtù di fortezza; perche la natura, & il Signor Iddio con tale obligo ci hanno posti nel mondo, e ci ha data la uita, perche la spendiamo per tai cagioni, e fini honesti, e necessari; ma il desiderio mio è d'intendere, quando si uiene a duello per causa particolare, se in tal cimento si fa attione uirtuosa. FAB. Ogni uolta che la causa priuata, ò particolare fosse congiunta con la publica, e perciò si uenisse a duellare combattendo, si farebbe attione di fortezza. Gli Heraclidi scacciati dalla patria loro da' Peloponnesi, haueano riuniti assai soldati per riguadagnare la patria, & entrare nelle case loro, e facendosi loro contra i Peloponnesi con buon numero d'huomini, allhora Hillo uno de gli Heraclidi, e capo loro, propose a' Peloponnesi, che per non ispargere tanto sangue, e perche non morissero tanti huomini, eleggessero uno, che con lui uenisse a duello, s'egli uincesse la battaglia, restituissero i Peloponnesi la patria a lui, & a gli Heraclidi; ma se per lo contrario egli fosse uinto, che gli Heraclidi per cento anni non cercherebbono di ritornare in casa, ne farebbono sopra ciò ueruna alteratione. Accettarono i Peloponnesi il partito con quel patto, & elessero Echeno (cosi nominato) ilqual combattendo con Hillo l'ammazzò; onde gli Heraclidi se ne ritornarono a dietro, e fu per cento anni sospesa la loro querela; in questo caso era congiunta la causa particolare con la publica; percioche Hillo, e per lo suo particolare interesse, e per la salute di tutti gli suoi, uenne a battaglia singolare col nemico, & benche perdesse, e morto fosse, nondimeno egli in quel duello fece attione uirtuosa, e di uera fortezza. Per simil cagione priuata, e publica, uenne Etheocle a duello con Polinice, quando essi contendeuano per il Regno de' Tebani, & essendo uenuti i Greci in molto numero sopra Tebe per riguadagnare il regno a Polinice, e i

Nel duello si fa attion uirtuosa, quãdo la causa particolare è congiunta cõ la publica.

Tebani messosi allo incontro; allhora Etheocle essortò l'un popolo, e l'altro a non uolere ammazzarsi insieme per cagion di lor due, ma che essi diffinirebbono le lor differenze in battaglia singolare, i quali perciò uenuti al duello, ambedue s'ammazzarono combattendo, nel che l'uno, e l'altro di quei due duellanti, combattendo per causa publica, & anco priuata, cioè per la salute publica di quei Popoli, e per li suoi particolari interessi del Regno, operarono uirtuosamente per uirtù di fortezza, ne' quali casi si uede espressamente la causa publica essere congiunta con la particolare; ma egli puo auuenire, che la causa publica non fosse espressa con la particolare, ma che in un certo modo tacitamente ui si comprendesse, in tal caso il duellare è attione di uirtù, e cotal battaglia possiamo chiamare duello per ufficio di soldato, nel che conuiene, che preceda la prouocatione, e il consenso, e la licenza de' superiori, e non importa, se la prouocatione sia generale, o particolare; generale, quando uno dell'essercito nemico, domandasse, e cercasse battaglia con qual si uoglia altro dell'essercito contrario; particolare, quando nominatamente specificasse il soldato, col qual uolesse battaglia, nel qual caso il prouocato con licenza, e consenso de' superiori combattendo, farà attione uirtuosa, conforme alla uirtù della fortezza; percioche eglie ufficio, e professione di soldato, & anco conueneuole alla disciplina militare, il combattere col nemico ogni uolta che se gli appresenta honesta, e necessaria occasione, osseruando però sempre l'ubbidienza a' suoi superiori, e gouernatori della guerra; ilche cosi esseguendo il soldato, fa l'ufficio suo, secondo la sua professione; e cotal sua attione, è uirtuosa, e di fortezza d'animo; però nella militia della Republica Romana, si daua il giuramento a' soldati, per metter loro necessità d'ubbidire, e di combattere, quando erano dal Capitano commandati. Ilche douerebbono anco hoggidì osseruare i Capitani e Gouernatori de gli esserciti, perche in quel modo hauerebbono i soldati piu ubbidienti, e piu pronti nel combattere a ogni loro commandamento; nel che consiste l'importanza della disciplina militare. Lucio Dentato soldato Romano per prouocatione de' soldati de gli esserciti nemici, otto uolte uenne a duello con licenza de' superiori, & alla presenza de gli esserciti, & otto uolte fu uincitore. Tito Manlio

E' professiou di soldato, & cõ ueneuole alla disciplina militare, il cõbatter co'l nimico ad ogni honesta occasione.

soldato

ſoldato Romano prouocato da un Franceſe uantatore, orgoglioſo, e ſuperbo, impetrata la licenza da' ſuperiori, lo uinſe in duello, e per le ſpoglie del Franceſe guadagnate, fu detto Torquato per una collana toltagli, detta da' Latini torque; molti, e molti altri, e Romani, e Greci, & Aſiatici uennero a queſto modo a duello per ufficio di ſoldato, che io per breuità laſcio di diru eli, i quali tutti fecero perciò attione di fortezza, e degna di uera lode; nel che ſe ben pare ſolamente la cauſa particolare, ne ui ſi uede cauſa publica eſpreſſa, u'è nondimeno tacita, e ui ſi inchiude in un certo modo la publica ancora; percioche prouocando il nemico generalmente qual ſi uoglia dell'eſſercito contrario, colui che s'offeriſce, & s'eſpone al duello, piglia in un certo modo per ſe ſteſſo la cauſa publica di tutti gli altri ſoldati del medeſimo eſſercito, accettando egli di combattere per tutti i ſuoi compagni, che s'egli uince apporta a ſe, & a tutto l'eſſercito honore, e quaſi buon augurio della general uittoria. Onde tutti gli altri ſoldati diuengono piu animoſi, e piu arditi, e piu deſideroſi della battaglia generale; ilche è molto utile alla cauſa publica della guerra. IL CONTE. Io gia udì contare, che tredici huomini Italiani, & undici Spagnuoli uennero in diuerſi tempi a duello con altrettanti Franceſi, perche queſti ſprezzando, e tenendo a uile ambedue quelle nationi, ſi uantauano di uolere ſoſtenere con l'armi in mano, che la lor natione Franceſe, foſſe della Italiana, e Spagnuola migliore, e piu ualoroſa, e per tal querela combatterono inſieme, direte uoi, Monſignor Iacopo, che perciò habbiano fatto coſtoro attione di uera fortezza? del che io ne ſto in dubbio, hauendo hoggi inteſo dal Clitoneo, ragionando della fortezza militare, ch'ella è una delle falſe fortezze, e non uera. FAB. Per le cagioni, e per li fini, ouero diciamo per le querele, ſi conoſce quando ſia il duello di fortezza uera, o falſa; ogni uolta che nella querela foſſe l'intereſſe della cauſa publica, o eſpreſſamente, o tacitamente, & oſſeruandoſi da' duellanti le circonſpettioni della ragione, che ci conuengono eſſere oſſeruate, allhora il duello è ſempre attione di uera fortezza, però ſe quei tredici Italiani, e Spagnuoli erano ſoldati obligati alla militia della guerra di quel tempo, e per tal prouocatione di quei Franceſi, e col conſenſo, e buona licenza de' loro ſuperiori, uennero

al cimento della battaglia co' prouocatori, io confesserò, che gli uostri Italiani, e Spagnuoli habbiano fatto ufficio di buoni soldati, & il lor duello sia stato attione di uera, e non falsa fortezza, e meriteuole di uera lode; ma la fortezza militare, laqual u'ha detto il Clitoueo non essere uirtù, ma uitio, è, quando un soldato combattesse, o si arrischiasse a ogni pericolo di morte, non per necessaria, e ragioneuol cagione, ma solo per un certo uso di combattere, ch'egli ha fatto nella guerra, non osseruando alcuna circonspettione della ragione. Et douete osseruare, ch'in tai duelli i prouocatori fanno communemente operatione uitiosa, e temeraria, e di audacia; percioche uanamente con superba presuntione, senza ueruna necessità, audacemente sfidano altrui a duello: laquale audacia e uana presuntione; douerebbono i lor superiori reprimere, riprendendo, e gastigando; percioche perdendo i prouocatori la battaglia, come ageuolmente possono perdere, tanto si scema in un certo modo della riputatione non solamente de' prouocatori, appresso gl'inimici, ma anco de' superiori, e dell'essercito loro, quanto s'accresce d'ardire, e d'honore non solo a' uincitori, ma anco a tutti i compagni che militano nel medesimo essercito: ma i prouocati oprano secondo la uirtù della fortezza, facendo eglino ufficio di buoni soldati, & osseruando l'ubbidienza a' superiori, e difendendo non solo la loro particolare causa, ma la publica ancora; la cui difesa tanto è giusta, e ragioneuole, quanto la prouocatione è ingiusta, non necessaria, e piena di uanità. La onde i Capitani, e superiori prima che diano licenza ad uno, o piu soldati di uenire a battaglia singolare douerebbono molto ben considerare le cagioni, e la querela, che muoue il prouocatore a ricercare battaglia; che se la cagione è necessaria, & a fine del bene, e dell'honore publico, o dell'essercito, allhora possono ragioneuolmente dare licenza; ma se fosse altrimenti, cioè per non necessaria cagione, ne per il ben publico, ne dell'essercito, ma per una certa fumosa, e uana braueria, non douerebbono consentire in niun modo, anzi conuerrebbe loro uietare, e prohibire il duello, perche l'ufficio de' buoni Capitani, e de' buoni superiori è di conseruare i soldati, e non farli combattere, senon per necessaria, e ragioneuol cagione, e per il publico commodo, & honore, come gia detto habbiamo. Et in somma

Arrischiarsi ad ogni pericolo di morte per cagione non necessaria, è uitio.

ui dico, che quando un ſoldato, o duoi, o piu combattono, o ſia in ordinanza, o fuori, per ordine, e commandamento de' lor ſuperiori, o del Capitano generale, oſseruando ſempre l'ubbidienza, e gli ordini militari, fanno ſempre attione uirtuoſa, e di uera fortezza; laquale è una uirtù propria, e particolare de' buoni, e bene accoſtumati ſoldati. IL CONTE. Laſciamo homai queſti duelli fatti (com'hauete detto) o per cauſa publica ſolamente, o per la particolare, e publica inſieme, o ſia eſpreſſa, ouero tacita, nel che io non dubito, che coſi ſia, come hauete detto, eſsere il combattere attione uirtuoſa, e di fortezza uera, ma ueniamo homai alla cauſa particolare, ſenza ueruna participatione di publica; e ditemi ſe quel duello, fatto per ſola cauſa particolare, poſsa eſsere alcuna uolta attione di uera fortezza. FAB. Et pure in queſta cauſa priuata ſogliono auuenire di molte, e quaſi infinite occaſioni di querele, lequali ſe noi uoleſsimo conſiderare tutte particolarmente, ci ſarebbe quaſi impoſsibile; però laſciando la confuſione dell'infinito, ci ridurremo a cinque capi, ſotto i quali quaſi tutte le particolari querele ſi poſsono ridurre & eſsere compreſe. Sono adunque nella cauſa particolare cinque ſorti di duello; i quali per piu chiara intelligenza nomineremo in queſto modo, Duello per uanagloria; Duello per uendetta, e per odio; Duello per proua dell'innocenza, e di manifeſtare il uero; Duello per temenza di uergogna, et ripulſare l'ingiuria; Duello per deſiderio d'honore. In tutti queſti duelli io ui dimoſtrerò che per tai cagioni combattendo, non ſi fa (ſenon molto di rado) attione di uirtù, ne di uera fortezza; ma ſi bene contraria a lei.

Querele particolari ſi poſſono ridurre ſotto cinque capi; i quali ſon detti cinque ſpetie di duello.

IL CONTE. Io penſaua pur, che queſti ultimi tre duelli procedeſſero da giuſte, e ragioneuoli cagioni, per lequali il combattere foſſe lecito, e giuſto, conciosia che il deſiderio di manifeſtare l'innocenza, e la uerità, & il temere uergogna ripulſando l'ingiuria, & il deſiderio dell'honore, crederei foſſero affetti buoni, lodeuoli, parendomi, che ſieno affettioni proprie dell'huomo nobile, e d'un bell'animo. FAB. Ancor che tali affetti dell'animo ſieno in un certo modo buoni per ſe ſteſsi, nondimeno ſe non ſon ben gouernati, e retti dalla ragione, poſſono da quegli affetti ſorgere molti inconuenienti, e molte male operationi; ma prima che cio io ui faccia chiaro, dirouui dell'altre pri-

me cagioni del duello, e poi ui isporrò queste tre ultime, che uoi dite essere affetti buoni, e mostrerouui quai difetti là intorno auuengono; ma auanti ch'io paßi piu oltre, uoglio chiederui, che mi concediate due propositioni maßime, e uere, o per dirui piu chiaramente, uoglio che presupponiamo due uerità, degne certamente d'essere presupposte, e concesse. La prima, che l'huomo dalla natura, e dal Signor Iddio dotato della ragione, e perciò fatto dißimile, e differente da gli altri animali, deue con la ragione regolare le sue attioni. La seconda, che l'huomo ilqual uolontariamente, & uolentieri opera senza ragione, diuiene simile alle bestie, e perciò sia riprensibile, e degno di gastigo; queste propositioni sendo per se stesse chiare, e senza altra proua conosciute uere, noi presupporremo, come duoi infallibili principij de' nostri ragionamenti, e saranno come un saldo fondamento de' miei argomenti. IL CONTE. Così questo presupposto non si puo negare, come anco non potrebbe fare un gentilhuomo, & uno huomo da bene a cui fosse detto, ch'egli con ragione non uiuesse, ne operasse, non potrebbe dico fare, ch'egli non desse una graue mentita, & anco sopra cio non combattesse, se bisogno fosse; perciò io ui concedo, e presuppongo quelle due propositioni per uerißime. FAB. Hora io uengo al primo capo de' cinque duelli per causa particolare; ch'è quello che si fa per uanagloria, di cui solo il nome ui dimostra non essere attione uirtuosa, ne di fortezza; percioche questa uirtù, è alienißima dall'operationi che si fanno per uanità, e per una certa brauaria col uolere essere tenuto brauo, & acquistarsi nome di gagliardo, & ardito, perche tai fini sono tanto lontani dalla uera fortezza, ch'in nessun modo non hanno parte con esso lei, anzi piu tosto sono contrari, conformandosi con l'audacia, e temerità uitio contrario (come sapete) alla uera uirtù della fortezza; et sotto questo primo capo sono compresi quegli abbattimenti, e duelli de' Paladini, e caualieri erranti, fatti per amore di dame, o per fare isperienza di chi fosse piu ualenti; sogni, & inuentioni di fauolosi Poeti; trattenimenti di gente otiosa, e uana, auezza a perdere il tempo; & in questa schiera ancora uengono compresi certi caualieri, che si leggono in qualche leggenda tenuta per historia, i quali combattero per acquistarsi fama di arditi combattitori; come di

Duello per uanagloria.

un certo

un certo Sordello Mantouano, ilquale in battaglia ſingolare combattendo in Parigi uinſe in un giorno tre caualieri Franceſi. Simile a coſtui di uanità fu un Seuero Spagnuolo, ilquale celebrandoſi un giubileo in Compoſtella, o ſia nella Chieſa di San Iacopo di Galitia, la doue ſoleuano d'ogni Prouincia, e Regno concorrere gran moltitudine d'huomini, fece porre la guardia a un ponte ſopra il fiume Aſturra, doue non poteua paſsare alcun, ſenon con patto, o di confeſsare d'eſsere a lui inferiore di ualore, e per ſegno di cio pagare qualche gentilezza, come di guanti, o di qualche ſorte d'armi, o altra ſimil coſa, ouero guadagnarſi il paſſo combattendo con eſſo lui, foſſe a piede, ouero a cauallo; che quiui egli hauea proueduto d'ogni ſorte d'armi, anco per l'auuerſario. Laqual coſa, ſendoſi diuulgata, uennero di molti ſoldati, e Signori, e caualieri al cimento di battaglia ſingolare, e tutti da lui (come ſi narra) furono uinti. Tai combattitori uenuti a duello ſenza alcuna neceſſaria cagione; ma ſolo per una uana preſuntione, e per mera uanità, confidatiſi troppo nella loro gagliardigia, e nella fortuna, e preſumendo troppo di ſe ſteſsi, non è dubbio che in tali abbattimenti eſsi non fecero attione di uirtù, ne di fortezza, ma ſolo di temerità, e di uitio, di cui è nemica la ragione, dalla qual diſcoſtandoſi eglino, ne ſegue per lo noſtro ſecondo preſuppoſito, ch'eſsi ſono meriteuoli di riprenſione, & anco gaſtigo: e non ſarebbe merauiglia, ſe tai leggende di ſimili uanità, a quali forſe è dato piu credenza, che non ſi conuiene, foſſero ſtate cagione d'eccitare ne gli huomini un certo deſiderio di uanagloria, e d'eſſere ſimili a quei uanaglorioſi; d'onde è forſe in Italia nato il principio di quel uoſtro modo di combattere ne gli ſteccati. Ancora ſotto queſto primo capo del duello, ſi poſſono comprendere le gioſtre, è torniamenti, che ſi fanno per gioco, e per dare piacere al popolo, come erano appreſſo i Romani i giochi gladiatorij, ne' quali combatteuano quegli ſchiaui, e ſpadaccini, per dimoſtrare quanto ualeuano nell'armi, per acquiſtarſi fama di ualenti, i quali fini, cagioni non ſono di uera fortezza (come habbiamo detto) la onde furono leuati, e prohibiti i giochi gladiatorij prima da Honorio, e poi anco da Coſtantino Imperadori, e le gioſtre, e torniamenti furono uietati dal Concilio Lateranenſe, IL CONTE. Haurei creduto, che'l com-

Gioſtre & torniamēti.

battere per gioco nelle giostre, e torniamenti non fosse operatione biasimeuole, ne uitiosa, anzi lodeuole, massimamente facendosi per essercitio, per essercitare i giouani nell'armi, acciò sieno piu habili, e destri, e piu arditi nel combattere poi da douero nelle battaglie per ragioneuoli, e giuste cagioni. FAB. Hauete ragione quando cosi fosse, e si facessero le giostre, e torniamenti a questo fine, e non per mera uanità; che in quel modo cotale essercitio è lodeuole, facendosi massimamente per acquistare la fortezza; e, credo habbiate inteso dal Climeneo, che l'operationi, che precedono la uirtù, e si fanno a fine di acquistarla, se bene non sono ancora uirtuose, e perfette, ma imperfette, sono però degne di loda, perche si fanno per diuentare uirtuoso. Onde il combattere nelle giostre, e torniamenti per essercitarsi, e farsi destro, & agile, e per saper ben combattere da uero per l'honeste cagioni gia dette della fortezza, quando occorresse l'occasione, non è dubbio, che è attione lodeuole, perche tutte l'operationi, che precedono la uirtù (come u'ho detto) e sono fatte per possederla, tutte sono buone, ancor che sieno dette da' Filosofi imperfette; lequali, acquistata poi la uirtù, si fanno perfette; ma lasciamo homai questo primo capo, del qual s'è detto a bastanza, e ueniamo al secondo capo, che è duello per uendetta, e per odio: & prima saperete, che'l desiderio di uendetta, e d'odio, hanno due radici, d'onde nascono. L'offesa, e l'ira, quella è fuore dell'huomo, come cosa estrania, da lui separata; questa è dentro nell'huomo, come cosa interna non da lui separata, ma quella commoue questa; & perche l'ira altro non è, ch'affetto dell'animo nato da un certo subitano bollimento, & quasi da una subitana fiamma del sangue misturato con la colera, laqual dall'offesa, come da un certo solfanello subitamente s'incende intorno al cuore; d'onde incontamente ne uiene il desiderio di uendicarsi, e punire colui c'ha fatto l'offesa, ch'è cagione di commouere subito l'ira; il fine di cui è la uendetta, laqual per il piacere che si sente nel farla, cosi acquieta, e termina l'ira, come ella subito incende il dolore, che nasce nell'ingiuriato per l'offesa; perciò l'animo dell'huomo offeso in un subito s'altera, e si perturba; ond'egli allhora uien'impedito, & offuscato da potere con ragioneuol discorso discorrere, & operare; com'è suo proprio,

Duello per uëdetta & per odio.

e naturale

e naturale ufficio; & perciò l'ira non puo essere retta, ne guidata dalla ragione, laquale è il uero sostegno, e il saldo fondamento d'ogni uirtù. La onde non puo quel desiderio di uendetta, che dall'ira nasce, con alcuna uirtù conformarsi; e conciosia che dal desiderio di uendetta, ne uien poi l'ostinatione, quando egli è confermato nell'animo per irragioneuol discorso; laquale ostinatione, è parimente lontana dalla uera ragione; che altro non è ostinatione, che una irragioneuole deliberatione dell'animo, o della uolontà nostra, perciò ambedue quegli affetti, cioè il subito desiderio di uendetta, e l'ostinatione, sono lontani dalla ragione; d'onde quello è simile al uitio, questa è l'istesso uitio. La onde dicesi un'huomo essere ostinato, ilqual perseuera in uolere quello, che non è ragioneuole; per lo contrario, l'huomo che perseuera nel uolere, senon quello ch'è conforme alla ragione, colui diciamo essere costante, e fermo ne' buoni, e ragioneuoli propositi: se dunque cotal desiderio di uendetta, e l'ostinatione, sono affetti irragioneuoli, sono anco degni di riprensione. Onde si puo conchiudere, che'l combattere in steccato per desiderio di propria uendetta, o per deliberatione irragioneuole, detta ostinatione, non si conuenga all'huomo da bene, et molto meno al gentilhuomo caualiere ueramente forte, e uirtuoso, ripieno di ualore, perche tale huomo nessuna operatione farà giamai senza buono, e ragioneuole discorso, ilqual dall'ira uiene sempre impedito. La onde cosa chiara è, per li nostri due presupposti, che quei combattitori, i quali per quelle due cagioni prontamente mettono in uno steccato la uita loro a rischio della morte, si douerebbono non solamente riprendere, ma anco gastigare, mouendosi eglino senza ragione, anzi seguitando il uitio per scorta di cotal loro operatione; per laqual piu somiglianza tengono di fere, che d'huomini: egliè ben uero, che per essere quell'impeto dell'ira tanto subito, e potente, ch'egli adombra, & intenebra la ragione, maßimamente in quegli huomini, i quali nelle uirtù non sono bene stabili, e fermi, ne bene habituati, perciò quegli errori, che dall'ira procedono, paiono in qualche parte degni di compaßione, perche l'huomo adirato par che sia in un certo modo sforzato, e costretto a errare, ma passata quella prima perturbatione dell'ira impetuosa, e l'huomo in se stesso raccolto, puo con la mente discorrere, e conoscere quello, che

Ostinatione è deliberatione irragioneuole dell'animo nostro.

Gli errori, che si fanno in colera, son degni di cōpaßione.

ragioneuole sia, con tutto ciò egli si lascia uincere dall'appetito sensuale, & irragioneuole, facendo poi ingiusta deliberatione contra la uera ragione; allhora deue l'huomo non solamente esser ripreso, ma anco senza remißione gastigato, perciò ch'egli lascia di fare il proprio, e debito ufficio dell'huomo, operando secondo la natura delle bestie; cioè senza ragione. IL CONTE. Voi dite bene, ma qui mi nasce un dubbio: se un gentilhuomo fosse a torto offeso, e senza ragione ingiuriato, il desiderio di uendetta che da tale irragioneuole offesa nascesse, se direte uoi, che sia uitioso; e non essendo, s'egliè lecito seguitare cotal desiderio, & anco effettuarlo in uno steccato. FAB. Non è fuor di proposito il uostro dubbio, di cui primieramente chiarirò la prima parte. Credo che uoi sapiate che di due sorti sono le offese; altre sono di parole, & altre sono di fatti, ambedue alcuna uolta pare, che da giuste cagioni nascano; et alcuna uolta, anzi per lo piu sono irragioneuolmente fatte, e senza giusta cagione: queste nascono da animo iniquo, o superbo, o auaro, o da un certo giudicio corrotto, onde uengono fatte senza giusta cagione. Piu oltre uoi sapete, che ogni particolare offesa di qual si uoglia sorte, commoue in un subito, & altera l'huomo offeso (come ho gia detto) ilqual se nella uirtù è ben fermo, e ben habituato, egli non si lascierà uincere da quella alteratione, ne da quell'impeto iracondo; percioche nell'huomo uirtuoso (come deue essere ogni gentilhuomo) predomina sempre, & signoreggia la ragione; altrimenti l'huomo dall'ira alterato, incontanente si muoue all'essecutione di quello affetto, che da lei nasce; cioè dal desiderio della propria uendetta. Dico adunque, che l'huomo uirtuoso, ilqual fosse irragioneuolmente, senza sua colpa offeso, & ingiuriato, discorrendo egli, e considerando primieramente non hauere dato cagione alcuna all'offesa, ne hauere commesso alcuno errore, per ilquale egli potesse, o doueße eßere offeso, tanta sodisfattione sente di ciò, che l'animo suo se gli acquieta, e gode in se steßo di non hauere fatto cosa meno che ragioneuole: anzi consapeuole della sua conscienza, si diletta hauere sempre operato secondo l'indrizzo, & consiglio della ragione, con la quale egli si consiglia nelle sue attioni; ilche è proprio, e uero ufficio d'huomo uirtuoso; cotal conscienza acquieta, & appaga l'animo dell'huomo

Offese, o sono di parole, o di fatti.

La ragione è quella, che predomina sẽpre l'huomo uirtuoso.

l'huomo offeso, & ingiuriato a torto, in cosi fatto modo, che non rimane in lui pentimento alcuno della sua operatione, ne gli puo uenire desiderio di correggere se stesso. Il correggere poi gli altrui errori, e gastigarli, perche di ragione non conuiene a ogni persona, ma solo a quegli huomini c'hanno auttorità, & è dato il potere di farlo giustamente; anco senza ingiuria di chi uien gastigato; come sono i Principi, e i lor ministri, e gli altri superiori; perciò nell'huomo, che si regola secondo la ragione, e questa usa, come deue nelle sue attioni, non puo per la sua particolare offesa indebitamente riceuuta, fermarsi il desiderio di uendetta; conoscendo non essere ufficio suo, ne a lui conuenire di ragione il uendicarsi, ne gastigare gli altrui errori; altrimenti facendo, s'usurperebbe l'auttorità, e la giuridittione de' Principi, e de' lor ministri, a cui è concessa la potestà di gastigar gli altrui misfatti, & fare uendetta per li offesi contra gli offendenti malfattori, ilche non potrebbe fare un particolare offeso, senza particolare ingiuria, & offesa de' Principi, e de' lor ministri. La onde uoi potete conoscere homai, che nell'animo d'un'huomo irragioneuolmente, & a torto ingiuriato, non si puo ragioneuolmente fermare il desiderio della propria uendetta; ma se ui si fermasse, & continuasse cotal uoglia, egli si partirebbe dal douere, & farebbesi lontano dalla ragione, e s'appresserebbe alla natura delle bestie, onde sarebbe desiderio irragioneuole, e perciò uitioso; però l'huomo che tal desiderio irragioneuolmente effettuasse, e mandasse ad essecutione, sarebbe, per lo secondo nostro presupposito da uoi concesso, degno di riprensione, e di gastigo. Se adunque l'huomo offeso, & ingiuriato a torto; non puo, ne deue per la sua propria offesa, o ingiuria irragioneuolmente riceuuta, fermarsi nel desiderio della propria uendetta (come per uera, e uiua ragione u'ho dimostrato) per esser uno irragioneuole appetito, e uitioso; ne segue ancora rissoluendo la seconda parte del uostro dubbio, che molto meno lecito gli sia di proseguire cotal desiderio, & effettuarlo in uno steccato; mettendo a guisa di precipitosa fiera la uita sua senza ragioneuole, e necessaria cagione al rischio della morte; laqual cosa è tutta aliena, e contraria alla uirtù della fortezza. La onde quanto piu s'indura un'huomo, e fermasi per la sua riceuuta offesa in cotale ostinatione,

di fare per se stesso la uendetta; tanto piu si discosta dalla ragione; & tanto piu diuien simile a uno animale irragioneuole, ilquale sentendosi mordere da un'altra bestia, anco egli bestialmente s'appiglia alla uendetta; la onde regola uera è questa, che chiunque per sua particolare uendetta, e non per ben commune, ne per altra legittima, e necessaria causa si mette al rischio della morte, egli sia audace, e temerario, e non forte, e ualoroso, & in lui regna il uitio dell'audacia, e temerità. Onde per il nostro secondo presupposito è degno di riprensione, e d'irremisibil gastigo. IL CONTE. Come dunque dicono i nostri saui del duello, ch'un'huomo da bene, e maßimamente gentilhuomo, che uenisse da altrui offeso, deue sempre necessariamente far subito risentimento; altrimenti facendo, egli sarebbe notato di uiltà con suo biasimo, & infamia? & quello risentimento, credo io, ch'altro non sia, che un subito desiderio di uendetta; laquale per le ragioni allegate da uoi, non douendosi fare; manco farà quel gentilhuomo offeso risentimento ueruno; ma lascieraßi senza altro suo mouimento, offendere & ingiuriare; aspettando poi che'l Principe, o suoi ministri si risentano per lui, e facciano la uendetta dell'offesa riceuuta; ilche non pare cosa d'essere approuata, ne conueneuole a gli huomini uirili, e di grand'animo. FABRO. Gli huomini saui parlano sauiamente, e con buona ragione; onde si deue considerare bene, e pesare le parole loro: saperete dunque, che quello risentimento, ch'eßi dicono, non solo è ragioneuole, ma è necessario, & intenderete, che l'huomo puo risentirsi per tre cagioni finali; l'una è, che l'offeso faccia risentimento a fine di difendersi; ilche è naturale ufficio dell'huomo; l'altra, se il risentimento si facesse per fine d'offendere; ilche è tanto permesso, e lecito, quanto uien fatto per la neceßità della difesa: per essempio; s'uno non potesse difendersi dall'insolenza, e maluagità dell'offendente; s'egli non offendesse lui, cotal risentimento, perch'egliè necessario per sua difesa, uien permesso anco dalle leggi, & un risentimento tale, non è alieno dalla uirtù della fortezza, anzi è conforme a lei; percioche colui, ch'in quel modo si risente, mostra eßere intrepido, e ualoroso in quell'oggetto, o sia accidente, che gli puo apportare la morte; però cotal risentimento è permesso dall'una,

Mettersi al rischio della morte per sua particolar uendetta è atto da temerario & non da uirtuoso.

Per tre cagiõi finali puo l'huomo risentirsi.

e l'altra legge; e naturale, e ciuile; la onde non è dubbio, che quelle due ſorti di riſentimento, ſi debbon fare dall'huomo ualoroſo, che ſi uede in pericolo d'eſsere coſi fattamente offeſo; hauendo però modo, et eſſendo habile di poterſi riſentire. Ilche non facendo mancherebbe del debito ufficio ſuo, e naturale del difenderſi; e cotal mancamento potrebbe attribuirſi a uiltà dell'animo ſuo; e queſto riſentimento è quello di cui parlano i ſaui, che uoi dite del duello; ma s'egli non poteſſe riſentirſi, come ſe foſſe diſarmato, contra uno, o piu ben'armati, ouero per impotenza dalla ſua mala habitudine del corpo; in tal caſo egli ſarebbe iſcuſato, che chiunque non puo difenderſi, manco potrà per ſua difeſa offendere. La terza cagione è, quando l'huomo faceſſe riſentimento d'offendere, ſol per fine della propria uendetta, e non per neceſsità di far difeſa; queſto biſogna coſi diſtinguere; o quello riſentimento di particolare uendetta uien fatto dall'huomo ſubitamente; & allhora, quando egli uiene offeſo, moſſo da quello impetuoſo affetto dell'ira, e tale riſentimento ancor che non ſia conceſſo dalle leggi, anzi uietato, & perciò ſia errore, nondimeno in un certo modo è degno di compaſſione, come gia u'ho detto; perche colui che ſi muoue coſi ſubitamente alla ſua uendetta; pare che ſia coſtretto di coſi operare, ſpinto da quel primo, e torbido impeto dell'ira, laquale è difficile da poterſi reprimere, ſenon dall'huomo ben fermo, e ben'auuezzo nella uirtù; laquale ogni cattiuo affetto raffrena, & annulla; ma quello riſentimento che dall'offeſo ſi faceſſe a ſangue freddo, e penſatamente per uendetta dell'offeſa, gia per qualche ſpatio di tempo riceuuta; e uietato da ogni legge, e naturale, e ciuile, e diuina: & cotal riſentimento è pregiudiciale alla auttorità de' Principi, e de' loro miniſtri, a' quali è dato dal Signor Iddio, e dal commune conſenſo de' popoli, il potere giuſtamente uendicare l'altrui offeſe, e gaſtigare gli huomini ingiurioſi, e malfattori; però l'huomo, che faceſſe un tal riſentimento, s'uſurperebbe l'auttorità del ſuo Principe, e l'ufficio de' ſuoi miniſtri, uolendo maſsimamente per un lungo penſiero, uendicarſi anco con inſidie contra colui, che l'haueſſe offeſo; ilche altro non è, che multiplicare errori. La onde tale huomo uendicatiuo è non ſolamente degno di riprenſione, ma di ſeuero gaſtigo, e pena, anteponendo una ſua irragioneuole ſodisfat-

Virtù raffrena & annulla ogni cattiuo affetto.

tione al rispetto, & alla riuerenza, ch'ei deue ragioneuolmente hauere anco per obligo di natura, e per commandamento delle leggi al suo Principe, & a' suoi ministri. IL CONTE. Io confesserei la ragion uostra essere buona, se non che mi pare hauer udito allegare da certi Dottori una sentenza per iscusatione di coloro che fanno tai uendette; Maledictus homo qui negligit famam suam; uolendo essi per quella inferire, che chiunque non facesse uendetta dell'offesa particolarmente riceuuta, mancherebbe alla sua buona fama, & all'honore suo; & che perciò sia lecito dell'offesa riceuuta far uendetta, anco a sangue freddo, e molto pensatamente. FABRO. Non è in proposito quel detto: e sono alcuni Dottori inetti, o cauillosi, & auari, i quali per un poco di uil guadagno, o per uanità di mostrare di sapere molto, uanno sofisticando, e stiracchiando fuor di proposito qualche bello, e santo detto per difendere una operatione irragioneuole, e mal fatta, per ilche douerebbono così essi, come quei malfattori essere gastigati, e puniti, uolendo essi persuadere altrui, che'l mal sia bene, & imprimere opinione, che si possa lecitamente male operare, con altrui pregiudicio; ma quella sentenza c'hauete detta, è uera, e santa, e deuesi così intendere; ch'ogni persona è ueramente maledetta dal Signor Iddio, laqual male, e uitiosamente operando in pregiudicio altrui, per sodisfare al suo appetito alla ragione ripugnante; perciò non si cura punto del suo buon nome, e del suo uero honore: e questa sentenza è tanto lontana dal poter difendere quei uendicatiui, ch'ella è tutta contra loro; douendo adunque l'huomo da bene, e gentilhuomo operare secondo la ragione, come habbiamo presupposto, e uoi m'hauete concesso, egli non puo, ne deue per le ragioni detteui insidiosamente, & a sangue freddo fare uendetta di sua particolare offesa, ma deue lasciarla fare a chi s'appartiene, cioè a' superiori. IL CONTE. E se questi non gastigassero colui, che malamente offende, deue l'offeso sopportare l'ingiuria impunita? e starsene con le mani a cintola? FAB. Sarebbono in tal caso quei Principi, o loro ministri negligenti, ouer ingiusti, e mancherebbono dell'ufficio loro, ne sarebbono degni del giusto titolo di ueri Principi, e Signori, ma douerebbono essere chiamati Tiranni, contra cui giudicano alcuni, che sia lecito risentirsi, non tanto per causa publica,

Falsa opinion di Dottori.

sa publica, quanto anco per particolare offesa ingiustamente riceuuta, sendo il Tiranno indegno del principato, e di soprastare a gli altri, percioch'egli è come una peste, nemico della ragione, e della giustitia, senza laquale non possono conseruarsi ne regni, ne una prouincia, ne pur una debile città, & per essempio è allegato Pausania nobile Macedonico, ilquale essendosi querelato piu uolte inanzi a Filippo Re de' Macedoni d'una grauissima, e brutta ingiuria riceuuta da Attalo, ilqual per ischerno lo sforzò a patire, come donna, la sua uoglia, & non hauendo mai Filippo fattone dimostratione ueruna di giustitia, ma ridendosi dell'offesa, e uedendo tuttauia, che Attalo era tenuto dal Re Filippo in honore, e dignità, perciò Pausania riuolse l'ira, e la uendetta contra Filippo, e con buona occasione l'uccise. Nell'età mia intesi, quando io era in Italia, che uno Andrea Lampugnano ammazzò il Duca Galeazzo di Milano, perche non gli faceua giustitia, anzi fauoriua e sosteneua quelli, che gli usurpauano una certa sua Badia; nondimeno a me piacerebbe, che si imitasse Dauid, ilquale essendo ingiustamente perseguitato da Saul Re de gli Hebrei, non uolse ammazzarlo, hauendone hauuto occasione piu uolte d'ucciderlo per non mettere mano nell'unto, et eletto da Iddio a regnare, e gouernare il suo popolo, ma lasciarne la uendetta al Signor Iddio ad essere gastigato dalla sua giustitia diuina, alla cui giustissima Maestà haueranno a dare conto i Principi, & i loro ministri delle loro amministrationi, e gouerni, ne deue l'ingiuriato all'essempio di chi opera male, fare poi male, e peggio; anzi egli deue consigliarsi con la ragione, e conoscendo non essere ufficio suo il fare uendetta, astenersene; ne fare cosa, che non gli si conuenga, anzi deue starsi con animo generoso, e magnanimo, sopportando patientemente quel male, che senza sua colpa, gli sia accaduto, e consolarsi col non hauere data altrui cagione d'essere offeso. IL CONTE. Se'l Principe concedesse all'offeso ch'egli potesse condursi in uno steccato con l'offendente per far contra lui la sua uendetta, non douerebbe egli farla? e gastigare l'offendente dell'offesa da lui riceuuta? FABRO. Non è dubbio, che quel Principe ciò facendo, farebbe male, e cosa indegna di lui, ne douerebbe per cagione di particolare uendetta concedere altrui il combattere con chi hauesse offeso,

Principi non debbono concedere il duello, per cagione di particolar uendetta.

ma si bene douerebbe per il dritto di giustitia, gastigarlo secondo il suo demerito; oltre che ufficio è di buon Principe conseruare i suoi sudditi, e non perderli irragioneuolmente senza necessaria cagione, e senza suo, o publico seruitio arrischiarli alla morte; ma posto che'l Signore cosi inconsideratamente, e leggiermente concedesse per particolare uendetta di uenire in uno steccato a battaglia singolare con l'offendente, che certezza ha l'offeso di potersi uendicare? facilmente gli potrebbe uenire fallato il suo pensiero, & forse anco perdere affatto la uita, laqual mettendo l'offeso cosi leggiermente a cotal rischio, farebbe colui attione di audacia, et di temerità; però opererebbe irragioneuolmente, e uitiosamente, ilche uiene contra il nostro primo presupposto; e per il secondo douerebbe quello cosi fatto duellante non solamente essere ripreso, ma seueramente gastigato. La onde uoi douete homai essere chiaro, che per desiderio di particolare uendetta, ne per ostinatione, cioè per irragioneuol deliberatione, non deue l'huomo da bene, e molto meno il gentilhuomo uenire al cimento del duello.

Vn buon Principe debbe conseruare i suoi sudditi.

IL CONTE. Io resto molto ben sodisfatto della uostra risolutione intorno al duellare per desiderio di particolare uendetta, e per l'ostinatione. Hora desidero intendere il parere uostro circa il duello per proua dell'innocenza, o per manifestare il uero, se sia lecito, e sia attione di fortezza. FABRO. Questa sorte di duello parmi sia stata inuentione, e costume di genti barbare, lequali non hauendo ordini, & institutioni, ne leggi della uita ciuile, diffiniuano le differenze piu tosto con la sorte, e con la forza, che con la ragione; onde ogni uolta che mancauano le proue, ò testimoni, o che una delle parti non hauesse uoluto usarle, ueniua alla proua dell'armi; ilche fu per molto tempo da' Giudici Longobardi usitato: ma questa mala usanza fu poi moderata, e corretta da certi Re Longobardi, i quali si come cominciarono a riordinare meglio il gouerno de' loro popoli, ridussero il uenire a battaglia singolare a diciotto cagioni; & si comprende, che Rotaro Re de' Longobardi hauerebbe uoluto leuare affatto cotal legge del combattere, per quelle sue parole; dicendo egli, ma noi per l'usanza della nostra natione non possiam leuare in tutto, e prohibire la legge empia del duello; ma terminarono il modo del combattere, & la sorte dell'armi,

Longobardi ridussero il duellare a diciotto cagioni.

dell'armi, e la forma del giudicare, ilche fu dipoi ristretto da Federigo Imperadore a quattro cagioni, & Filippo Re di Francia a tre sole cagioni ristrinse il duellare per mancamento delle proue ciuili; & erano le tre cagioni, queste, per l'honore delle nobili donne, per tradimento, & per interesse della Maiestà lesa. Ma hora non piu s'osserua quella forma, e modo di combattere, ne di giudicio, & è leuata, e spenta affatto quella legge, e ragioneuolmente; che'n uero egliè cosa uana, e fuori di ragione il combattere per chiarire, e prouare la uerità, e l'innocenza d'un'huomo da bene, o d'un gentilhuomo. Ilche ui farò chiaro con piu ragioni; egli non è dubbio, ch'una cosa certa non si puo dimostrare, e chiarire per una incerta, il duello per proua dell'innocenza, e per manifestare il uero, altro non è, che'l uolere prouare una cosa certa per una incerta; adunque cotal duello è uano, & irragioneuole. Et per piu chiarezza poniamo per caso, ch'uno accusi un'altro, ch'egli sia adultero, o traditore, questa accusatione è cosa certa, ma il prouare, che cosi sia con l'armi in mano, è cosa incerta; quando che'l uincere l'accusato, e farlo confessare per forza d'armi, ch'egli sia tale, è cosa incerta; oltre di ciò il uolere prouare una cosa incerta per un'altra piu incerta, o almeno pari d'incertezza, è cosa irragioneuole, e uana. Il duello sopradetto è un uoler prouare una cosa incerta per una piu, o tanto incerta; egliè dunque cotal duello irragioneuole, e uano, perche incerta cosa è, che l'accusato d'adulterio, o di tradimento, sia ueramente adultero, o traditore, fin che cio non sia per proue certe prouato. Et sendo il uincere con l'armi in mano cosa tanto, e piu incerta, e dubbiosa, ne segue, che quel duello sopradetto altro non sia, che uolere prouare una cosa incerta per una piu incerta, o pari d'incertezza; che cio sia uero, è facile il prouarlo, perche il falso molte uolte s'è sostenuto con l'armi, e molte uolte ha uinto colui, c'ha hauuto il torto, e detta la bugia; e puo ageuolmente auenire, che l'innocente in steccato perda, e sia uinto dal falso accusatore, o per essere piu audace, o piu gagliardo, o piu astuto, ouero anco piu fortunato; come si legge di cinque fratelli Spoletini, i quali sendo stati falsamente accusati di furto, e perciò costretti a combattere, furono uinti, e confiscati i lor beni, ma sendosi poi trouato il furto appresso altre persone, fu chiaramente, e pu-

Vna cosa certa non si puo chiarir per una incerta.

blicamente conosciuto che quei disgratiati, benche fossero stati uinti in duello, nondimeno essere innocenti, e non hauer colpa ueruna del furto. La onde potete uedere, che'l falso accusatore puo uincere la sua falsa querela, e restar superiore all'innocente. Onde non è dubbio, che la uerità per cotal duello, non si puo ueramente manifestare; però bene e ueramente disse l'Imperadore Federigo, che con l'armi non si prouaua, ma che s'indouinaua; oltre di ciò nel duello non è modo alcuno certo, stabile, ne bene ordinato di giudicio, ne per la materia, ne per la forma, ne per li combattenti, ne per coloro, che son presenti, per la materia non, che sono l'armi, dalle quali nasce, solamente uiolenza, e cosa sforzata; dalla forma non, perche non u'è giusto, & ordinato procedere; ne per li combattitori, perche essi fanno operatione irregolata, mettendo la uita loro al rischio del caso, e della fortuna, senza legittima, e necessaria cagione; ne manco per gli astanti, i quali non possono far certo giudicio; perche, ne buono, ne uero argomento è questo, perche uno sia stato uinto in isteccato, adunque egli è adultero, o traditore; certo la conseguenza uale nulla, perche il uincer con l'armi in mano, e l'esser traditore, ouero adultero, non hanno alcuna conuenienza insieme, ilche è cagione che gli astanti nel duello sempre giudicano uariamente, come sapete, cagionando chi una cosa, e chi un'altra, d'onde ne nascono uarie opinioni. La onde non si puo dire altro, se non che per questo duello non si puo saldamente ne con buono ordine prouare l'innocenza d'un'huomo da bene, e d'un gentilhuomo. Piu oltre egli è giudicio di dottor famoso, che doue non è inditio alcuno della querela, non si deue per essa uenire al cimento del duello; e doue totalmente mancano le proue, iui non puo essere inditio alcuno del uero; & il duello per manifestare la uerità, e per proua dell'innocenza, ch'era permessa dalla legge Longobarda, si faceua per mancamento delle proue, e doue non era inditio alcuno del uero. Adunque per sentenza di quel dottore, non si deue ammettere, anzi si deue prohibire cotal duello. La onde potete homai essere chiaro, che'l detto duello è cosa uana, e contra la ragione; che certamente non è ragioneuole, che un'huomo da bene si metta a prouare con un mezo irragioneuole, instabile, & incerto; però questa sorte di duello non è attione di fortezza; ma

L'esser uinto in isteccato nõ arguisce piu uerità, ne piu falsità della causa per laquale s'è combattuto.

za; ma

za; ma di audacia, e temerità bestiale. La onde per lo secondo nostro presupposto, ne segue questa uerità, che chiunque uenisse a duello per manifestare il uero, o per l'innocenza sua, merita non poco biasimo, e gastigo. IL CONTE. *Ancor che sia uero, che la proua che si fa con l'armi sia dubbiosa, & incerta, nondimeno egliè opinione di alcuni, che per ciò la proua sia buona, e uera, perche il Signor Iddio aiuta sempre la causa migliore, e la uerità, per ilche si crede, che chi perde in tal duello, habbia il torto, e sia conuinto, e la uerità sia chiarita, e manifestata.* FABRO. *Gia io u'ho dimostrato, per la isperienza, & per l'auttorità d'un Re, e d'uno Imperadore essere altrimenti, & anco per la ragione; ma quanto al credere, che'l Signor Iddio aiuta chi ha la causa migliore, e la uerità; certamente egliè opinione pia, e ragioneuole, ma non sempre il Signore lo essequisce per giustissime cagioni, perche puo essere, che'l duellante, o combattitore che ha in quel duello causa migliore habbia offeso la diuina Maiestà per altre sue male operationi, e peccati, per li quali il Signore l'habbia abbandonato, e uoltatogli le spalle, lasciandolo in discretione della fortuna, e del caso, & anco forse permetta che in quell'atto egli sia gastigato de' suoi peccati, e dell'offese fatte alla sua diuinità: ma che aiuto, o che fauori pensiamo noi che debbia fare il Signore Iddio a quelli che senza giusta, e legittima cagione, e senza necessità, tentando il Signore, uanno in isteccato ad ammazzarsi l'un l'altro? come fere, o bestie irragioneuoli presuntuosamente usurpandosi l'ufficio del punire, e gastigare l'auuersario suo, dal quale egli si tiene offeso? e non è dubbio, che'l Signor Iddio suol fauorire, & aiutare gli huomini giusti, e pij, ma quelli duellanti, e combattitori, posto che fossero da bene, e giusti nell'altre loro attioni, pure in questa del combattere in isteccato, non sono giusti, ma ingiusti, & iniqui, cercando occasione d'ammazzare il prossimo, nel che non possono senon molto offendere Iddio, e tanto piu quanto che si mostrano superbi, altieri, e uani, tenendo a uile la giustitia de' superiori, e temerariamente presumendo di ministrarsi per se stessi la giustitia; ilche è contra l'ordine humano; & anco diuino, uolendo il Signor Iddio, che ogni persona si sottometta a' superiori, & a' ministri di giustitia, perciò non sono in tai male ope-*

Nell'attione del duello, l'huomo p giusto & da bene, che sia nel resto, è ingiusto & iniquo.

rationi giusti, anzi ingiusti. Onde non possono dalla giustitia diuina ragioneuolmente aspettare aiuto, ne fauore. La onde uoi potete, Signor Conte, credere, ch'in tali abbattimenti fatti per la sopradetta cagione di manifestare il uero, e per proua dell'innocenza, u'interuenga per patrino, e per protettore piu tosto il Diauolo, che'l Signor Iddio, la cui diuina presenza non assiste, ne interuiene alle superbe, e temerarie operationi. IL CONTE. Hora resto io sgannato, che pur io ancora me ne andauo preso col uulgo in questa opinione, che per proua dell'innocenza, e per manifestare la uerità, fosse cagione assai ragioneuole, & honesta, perche il gentilhuomo s'arrischiasse al cimento della battaglia; ma io conosco homai, che la uerità puo essere dall'armi, e dalla uiolenza offuscata, e sottomessa, e l'innocenza puo essere superchiata, abbattuta, e uiolentemente oppressa. Resta, che mi diciate dell'altre due cagioni, cioè della temenza di uergogna, e del desiderio d'honore, per lequali cagioni pare, che ad ogni huomo da bene, & ad ogni gentilhuomo stia bene, e lecito sia di condursi a battaglia singolare, mettendosi spontaneamente, e uolentieri al rischio della morte. FABRO. Queste sono le due cagioni, lequali non solamente all'inconsiderato uulgo, ma ancora a persone nobili, e di molto grado, paiono non meno necessarie, che honeste, perche l'huomo da bene, & il gentilhuomo uada deliberatamente, e uolentieri al pericolo della morte; e queste due cagioni hanno mosso alcuni litterati, e prudenti a scriuere sopra il suggetto del duello, si per leuare alcuni uolgari errori, si anco per insegnare quello, che a loro parue che si douesse ragioneuolmente osseruare, per uenire con qualche ragione, e con debiti mezi, e modi honesti all'abbattimento dello steccato; e ueramente (come io credo) l'intention loro fu buona, hauendo eglino uoluto ad alcuni abusi rimediare, che tutto il dì si commetteuano; che essendo questo male tanto in colmo, parmi che habbiano cercato del gran male farne un minore, che forse a leuarlo affatto pareua loro impossibile, come anco parue a quel Re Longobardo, che di sopra u'ho detto, ma poi, che uoi mi ricercate, ch'io ui dica quello, ch'in tal suggetto io sento, non uoglio riguardare al mal minore, ma ui dirò quello, che la uera ragione ricerca, e quello ch'alla uirtù della fortezza sia conueneuole;

neuole;

neuole; discorreremo adunque sopra quelle due cause, cioè timor d'infamia, e desiderio d'honore, e non come alcuni Scrittori del duello, presupponeremo queste due essere assolutamente uere, e necessarie cagioni, e saldi fondamenti del duellare, ma considereremo, se quelle due cose sono tali, che debbiano necessitare gli huomini da bene, e i gentilhuomini a uenir con l'armi in mano ad offendersi l'un l'altro in isteccato, e costringerli a porre la lor uita a così manifesto pericolo della morte; e se ciò facendo eglie atto uirtuoso, e di fortezza; uoglio dunque che uoi uediate breuemente, che cosa sia timor d'infamia, e dipoi uederemo, che cosa sia questo honore, ilqual pare ch'ogni persona istimi tanto, ma da pochi huomini è conosciuto, & osseruato. Timor d'infamia è un'affetto d'animo, chiamato da' Latini uerecundia, laqual credo che uoi chiamiate uergogna; questa nasce da un certo rimorso d'animo, ouero di coscienza; (come altri dicono) ilqual rimordimento procede dal conoscere il ragioneuole, & l'honesto dall'irragioneuole, e dishonesto; d'onde ne nasce un timor d'infamia in quelli che conoscono hauere commesso cosa contra la ragione, ouero, che sia loro opposto d'hauere detto, o fatto cosa irragioneuole, e degna di punitione. Questo riconoscimento hauendo l'huomo di qualche sua operatione fatta, o non fatta col timore che tiene d'essere, o douere essere tenuto maluagia, e cattiua persona; altera in un certo modo l'animo, & il cuore, d'onde si muoue il sangue alla parte esteriore, e massimamente intorno la faccia, onde ella ne uien tinta di uermiglio colore; cotale rimordimento d'animo, che altro non è che timor d'infamia, puo all'huomo auuenire, o innanzi il fatto, o dopo il fatto; innanzi, quando eglie spinto dal sensuale appetito a qualche attione irragioneuole, e brutta, ma opponendouisi la ragione, egli allhora per discorso ragioneuole conosce, che male opererebbe; e teme, che perciò gli ne potrebbe uenir danno, & infamia; onde egli per tale cognitione, e rimordimento dell'animo suo, da quella irragioneuole, e mala operatione s'astiene; ilche ueramente è timor d'infamia innanzi il fatto; dopo il fatto auuiene all'huomo la medesima alteratione, e rimordimento dell'animo, ma assai maggiore, quando l'huomo riconosce hauere irragioneuolmente operato, e fatto male, onde l'assale allhora un timore d'essere tenuto

Timor d'infamia che cosa sia, & onde nasca.

Timor d'infamia auuiene, o innanzi, o dopo il fatto.

persona irragioneuole, e cattiua, e che perciò gli ne possa seguire danno, & infamia; la onde egli si ripente, e si uergogna della sua mala operatione; e del suo peccato; però questo timor d'infamia è dopo il fatto.

Et conciosia che dall'uno, e laltro timor d'infamia, nasce il ributtare l'ingiuria per l'obligo, che ha ogni huomo da bene, & ogni gentilhuomo di difendere la sua buona istimatione, & il suo honore; uediamo hora, come, e quando si deue ribatterla, e si come puo essere l'ingiuria, o di parole, o di fatti (come u'ho detto) cosi il ripercoterla, si puo fare, o con parole, o co' fatti; le parole ingiuriose, o si dicono in assenza di colui, contra cui si dicono per ingiuriarlo, & infamarlo, ouero si dicono alla presenza sua, in modo che egli puo sentire tai parole; se in assenza, non è mistero all'assente ribatter l'ingiuria contra il maldicente; perche l'huomo non è in obligo di rispondere alle parole, ch'egli non sente; & posto che gli fossero rapportate da un'altro, non perciò egli ha obligo di dare risposta, anzi puo mostrare non tenerne conto; che se pure gli piacesse di rispondere al rapportatore egli potrebbe dirgli, quando colui a me dirà tai parole, io gli darò conueneuole risposta, che in uero le parole cattiue, & ingiuriose, che si dicono in assenza, non possono ragioneuolmente aggrauare colui, contra cui si dicono, ne macchiarlo, ne farlo infame; se gia egli col suo proprio uitio non si fosse per se stesso macchiato, & infamato; perche si puo dire male anco del migliore huomo del mondo, e del piu honorato, se ben fosse Re, o Imperadore, & auuenga che'l dire male in assenza, sia cosa facile, non però si crede cosi facilmente da gli huomini giudiciosi, iquali faranno piu tosto mal giudicio di cotale ingiuriante, come d'huomo maledico, e di mala natura, & anco di uile animo, perche egli non habbia cuore di proferire quelle parole ingiuriose alla presenza di colui, di cui dice male. La onde a cotal meledico, ne uiene subito la pena del uitio suo, che uolendo egli ingiuriare altrui, egli a se stesso fa l'ingiuria, facendosi conoscere per huomo maligno, e di pessima lingua; & in oltre non gliè creduto da gli huomini da bene, e di giudicio, ch'è una gran pena a coloro, che uorrebbono che si prestasse fede alle loro uenenose parole, in pregiudicio dell'altrui buon nome. La onde non ha necessità ueruna l'huomo da bene, & il uero gentilhuomo in tai casi

Parole ingiuriose.

Parole ingiuriose in assenza.

di parole

di parole ingiurioſe dette in aſſenza ſua, ributtar tale ingiuria, della quale egli in uero non puo eſſerne aggrauato, che ſe le parole ingiurioſe foſſero riferte per ambaſciata del maldicente, e di ſua commiſsione, allhora puo lo ingiuriato, ſe gli piace, ribattere l'ingiuria pur con parole, in queſto modo riſpondendo. Ditegli da parte mia, ch'egli non dice il uero, potrebbe anco riſpondere, e forſe ſarebbe meglio. Ditegli da parte mia, che quando preſentialmente dirà a me ſteſſo tai parole, ch'io gli riſponderò, come mi ſi conuerrà; & in queſto modo egli mette neceſsità al maldicente di preſentialmente dirgli (potendo) quelle parole ingiurioſe, lequali ſchifando di dirgliele, egli ſi dimoſtrerebbe eſſere di uile animo, o bugiardo, & fra tanto le parole per ingiuria riferte da quell'ambaſciadore, reſtano di niun ualore ſenza ueruno aggrauio del riſpondente, hauendo egli riſpoſto conueneuolmente. Egliè ben uero, che ſe ſi ſapeſſe di certo, che l'ingiuriante non poteſſe per giuſti impedimenti uenire alla preſenza dell'auuerſario per dirgli quelle parole ingiurioſe, che in tal caſo ſarebbe queſta ſeconda riſpoſta uana, e poco riuelante; però riſpondendo, che gli ridica in nome ſuo, che non dice il uero, egli haurà ſodisfatto, e ribattuta l'ingiuria, come gli ſi conueniua, come gia u'ho detto; ma ſe le parole ingiurioſe foſſero dette alla preſenza di colui, che'l maldicente uorrebbe ingiuriare, e foſſero le parole ſenza uelo, e coperta, e fuore di enimma, e di equiuocatione; ma ſchiette, chiare, & aperte, & indrizzate a colui, contra cui ſi dicono; non è dubbio, che a quell'huomo da bene, ouero al gentilhuomo coſi fattamente ingiuriato, conuiene far riſentimento, e ribattere l'ingiuria, non perche quelle parole ingiurioſe habbiano forza di farlo tale, ne manco poſſano macchiarlo, quando però egli ſia ſenza macchia di quel uitio, che gli s'appone; ma perche s'egli ſopportaſſe quella ingiuria tacendo, ſenza farne riſentimento, darebbe occaſione a coloro, che ſon preſenti di credere, o ch'egli foſſe tale, ouero che per baſſezza, e uiltà d'animo egli non haueſſe ardire di contradire, e di riſpondere come ſi conuiene; onde egli ne reſterebbe aggrauato; eccetto però ſe l'ingiuriato ſi trouaſſe innanzi al coſpetto del ſuo Principe, ouero de' ſuoi ſuperiori, per la cui riuerenza egli deue ſopportare l'ingiuria fattagli alla preſenza loro, a'

quali s'appartiene gastigare gli huomini ingiuriosi, e uendicare l'altrui offese, e spetialmente le fatte alla presenza loro. Potrebbe nondimeno l'ingiuriato rispondere all'ingiuriante; Io non posso, ne debbo risponderti per la riuerenza del nostro, ouero mio Signore, ouero de' miei superiori, che se'l Principe, ouero i superiori mancassero del debito loro, cioè di far risentimento dell'insolenza, e del poco rispetto, che mostrò hauergli quello ingiurioso, perche in tal caso pare in un certo modo cotale ingiuria essere fatta al Principe, ouero a' superiori, sprezzando l'auttorità, e la giustitia loro. Ma trouando poi l'ingiuriante, puo dirgli, io non ui ho risposto alle parole ingiuriose, che mi diceste alla presenza del nostro, o del mio Signore, ouero de' miei superiori, perche non doueua, ne poteua, che cosi richiede il rispetto che se gli deue. Hora ui dico, che uoi non diceste il uero, & in questo modo egli hauerà a bastanza ribattuta l'ingiuria. IL CONTE. Non potrebbe egli ancor dire, ch'ei se ne mente per la gola? ouero dargli un gastigo d'altro che di parole? FABRO. Douete tenere per regola generale, che'l gentilhuomo deue sempre essere ben costumato, e cortese, e circonspetto nel suo parlare; e non dir mai senon parole honeste, e non souerchie, & masimamente nel cospetto de' suoi maggiori; però hauendo un medesimo significato questi due modi di parlare; Tu non dici il uero, & tu ne menti, che'l resto, cioè per la gola, è tutto superfluo, e facendo ambedue un medesimo effetto di ribattere l'ingiuria di parole, dando ancora carico all'ingiuriante di prouare il detto suo essere uero, altrimenti rimanersene bugiardo, perciò deue il gentilhuomo delle due propositioni usare quella, ch'è piu honesta, e piu cortese, e mansueta; laquale è anco piu conueneuole, e piu lodata; ma quanto a dargli altro gastigo, che di parole, non si puo ragioneuolmente, ne si deue fare, percioche basta all'ingiuriato ripercuotere l'ngiuria per difesa della sua buona fama, il di piu che facesse di fatti, o per castigo, o per uendetta, a lui è prohibito dalle leggi, & anco sarebbe contra ragione. Però habbiate per regola generale, che l'ingiuria di parole non si deue ribattere co' fatti, ma solo con le parole, perche si eccederebbe i ragioneuoli termini della difesa. IL CONTE. Come adunque potrà un'huomo mentito ribattere

L'ufficio del Gentilhuomo è, nel suo parlare esser ben costumato.

Ingiuria di parole non si deue ribatter co' fatti.

l'ingiuria

l'ingiuria della mentita? se co' fatti non si deue, ne si puo ribattere l'ingiuria di parole? Atteso che con un'altra mentita non si puo, perche mentita sopra mentita non uale, ne ha forza ueruna, e non è dubbio, ch'un mentito resta ingiuriato grauemente, perche dicono che'l mentire importa appostatamente, e scientemente dire il falso, e non per errore. FABRO. Egliè uero, che appresso i Latini questo uerbo mentire, il piu delle uolte è stato usato, come uoi hauete detto, ma ho anco trouato essere detto da buono Auttore semplicemente, cioè per non dire il uero anco per errore. Egliè anco uero, che la mentita data sopra un'altra mentita non è d'alcun ualore, perche se fosse di ualuta si procederebbe in un grande inconueniente, multiplicando mentite sopra mentite, in modo che s'anderebbe in infinito; onde non si puo ribattere la mentita con un'altra mentita, ma ben si potrà ribatterla non con altro, che con lo sgrauarsi dell'aggrauio, ch'ella apporta al mentito, laqual gli dà carico di prouare il detto suo esser uero, & egli prouandolo, non solo ribatterà la mentita, ma incontanente diuiene nulla, & in quel modo il mentito haurà pienamente sodisfatto al debito suo, & al carico che teneua per la mentita datagli, laquale incontanente uiene annullata. Ne douete credere, che tutte le mentite aggrauino, e diano carico al mentito di prouare il detto suo essere uero, perche quando uno dicesse cose notorie, e manifeste, lequali non hanno bisogno di proua; allhora la mentita, che sopra ciò fosse data, non hauerebbe forza d'aggrauare, ne d'ingiuriare, anzi sarebbe incontanente nulla; ma la mentita che aggraua, bisogna ripulsarla con le buone, e ferme proue. Che se il mentito percotesse colui che l'ha ingiuriato con la mentita, non perciò egli haurà sodisfatto al carico ch'ei tiene, ne haurà perciò ribattuta l'ingiuria, perche con qual si uoglia percossa, non puo il mentito prouare il detto suo essere uero. La onde uoi potete essere chiaro, che non si deue, ne si puo con l'ingiuria de' fatti, ribattere l'ingiuria di parole, lequali il gentilhuomo deue usare con circonspettione, e con piu honestà, che possibile gli sia. IL CONTE. Io conosco, che cosi è come uoi dite, & che il gentilhuomo deue procedere sempre con ragione, e cortesia. Con tutto ciò mi fa dubitare l'hauer io inteso da un Dottore una regola sopra questa materia; & è questa:

Mẽtire importa dire il falso artatamente & non per errore.

Mentita sopra mentita non uale.

Mentita quãdo nõ ha forza d'aggrauare.

Che l'ingiuria lieua l'ingiuria: o ſia di parole, o de' fatti, ilche prouaua eſſere uero con un'altra regola, o ſia ſentenza, che gli uguali delitti s'eſtinguono con la ſcambieuole compenſatione, o ſia ricompenſa; onde a me pare (ſe coſi è) che non ſia neceſſario al gentilhuomo ingiuriato di male parole, o di cattiui fatti, eſſere cotanto circonſpetto, e corteſe uerſo l'ingiuriante, ilquale uſando diſcorteſia, dà occaſione all'ingiuriato d'eſſere uerſo lui parimente diſcorteſe; maſsimamente preſupponendo, che ſia uero, che l'ingiuria di parole, o di fatti ſi lieui, e s'eſtingua con un'altra ingiuria ſimile, o maggiore, che l'ingiuriato faceſſe all'ingiuriante, rendendogli pane per focaccia (come ſi dice per prouerbio) e come ben diſſe quel buon Gnatone Terentiano, Par pari referto, quod eam mordeat. FABRO. Sono alcuni Dottori, che per hauer letto aſſai libri, dicono, e ſcriuono coſe aſſai, ma perche mancano qualche uolta di buono, e retto giudicio, perciò dicono alcuna uolta, e ſcriuono anco coſe che non ſtanno al martello della uerità; com'è queſta regola, che l'ingiuria lieua, e ſpegne l'ingiuria, ilche allhora ſarebbe uero, quando l'una ingiuria per l'altra non poteſſe fare l'effetto ſuo; cioè quando non haueſſe forza d'aggrauare, et ingiuriare colui a cui è fatta l'ingiuria, o di parole, o di fatti, ma ciò non eſſendo uero, non ſarà uera anco la regola di quel Dottore: & accioche uediate piu chiaramente la uerità di ciò che io ui dico, diſcorriamo prima ſopra l'ingiurie di parole; & poi diremo di quelle di fatti. L'ingiuria di parole che lieua l'altra ingiuria, o ſarà delle medeſime parole, o del medeſimo ſignificato, o ſarà di diuerſe parole, e di diuerſo ſignificato; & nell'una, e l'altra ſorte, quella coſi fatta regola è falſa: perche ſe Titio diceſſe a Sempronio, Tu ſei ladro che rubaſti il cauallo a Caio; e riſpondendo Sempronio, diceſſe, Anzi tu l'hai rubato; ouero diceſſe, anzi tu ſei ladro che rubaſti il mulo a Sceuola, queſta ingiuria del riſpondente leuerebbe, e ſpegnerebbe l'ingiuria riceuuta da Titio, ſe quella leuaſſe la forza a queſta, in modo che Sempronio non poteſſe in niun modo eſſere grauato, ne creduto eſſere ladro; che allhora egli potrebbe ſtarſene del tutto ſgrauato, o con l'animo quieto, perche l'ingiuria di Titio non hauerebbe operato nulla, ne fatto effetto alcuno, maſendo altrimenti, e reſtando Sempronio aggrauato, ne ſegue, che non ſia uera la regola; che

Contra alcuni Dottori.

l'ingiuria del rispondente lieui l'ingiuria del primo ingiuriante; perche non è dubbio, che Sempronio per essere accusato, o imputato da Titio d'hauere rubato il cauallo a Caio, cosi potrebbe uenire in mala opinione altrui; e cosi credere si potrebbe, ch'egli fosse ladro, come anco per l'imputatione, e per le parole ingiuriose di Sempronio, si potrebbe credere, che Titio hauesse rubato il mulo a Sceuola, e che fosse ladro; onde ambedue potrebbono essere imprigionati, & anco gastigati, trouandosi le imputationi essere uere: la onde hauendo l'una e l'altra ingiuria forza di fare l'effetto suo, cioè di aggrauare, & infamare, e uituperare; non è dunque uero che l'ingiuria lieua, e spegne l'ingiuria, e meno sarà uera la regola nell'ingiurie di diuerse parole, e di diuerso significato, perche se Titio dicesse a Sempronio; tu sei un becco cornuto, e costui rispondesse, e tu sei uno heretico inimico di Christo, potrebbe l'uno, e l'altro per quelle parole ingiuriose uenire altrui in mala opinione, e restare infamato, perche cosi si potrebbe credere, che Sempronio fosse becco, come Titio esser heretico; perche il male ageuolmente si crede. Però potendo quella, e questa ingiuria fare l'effetto suo d'infamare, e uituperare, & aggrauare; ne seguita chiaramente, che l'ingiuria di parole diuerse non spegne ne lieua l'ingiuria; onde la regola resta falsa. IL CONTE. *E se Sempronio fosse conosciuto talmente uirtuoso, e di si buona riputatione, e stima appresso tutte le persone, ch'egli non potesse per le parole di Titio uenire altrui in mala opinione; ne potrebbe per l'altrui male parole essere infamato, in questo caso sarebbe pure nulla l'ingiuria di Titio, perche non farebbe l'effetto suo, ne hauerebbe forza d'infamare, ne aggrauare Sempronio in modo alcuno, ilquale in contracambio gli disse, ch'egli era heretico nimico di Christo; unde si uede, che pur l'ingiuria detta da Sempronio lieua, e spegne l'ingiuria detta da Titio.* FABRO. *Presupponendo uoi, che Sempronio sia tale, quale uoi hauete detto, non è in proposito la uostra conseguenza, ne perciò seguita, che la regola sia uera; perche nel primo caso dell'ingiuria di simili parole, e del medesimo significato, Sempronio non uiene sgrauato dell'ingiuria da Titio riceuuta per l'ingiuria, che parimente Sempronio disse a lui, ma resta nulla l'ingiuria data da Titio solamente per le uirtù, e per le uirtuose attioni di Sem-*

Ingiuria di parole non leua l'altra ingiuria.

pronio; per lequali egli s'ha tanta riputatione, e cosi buona fama acquistata appresso gli huomini, che non possono credere ch'ei sia ladro, ne possono le male parole di Titio alterare la buona opinione, che s'ha di Sempronio; onde per quella ingiuria egli non sarà grauato, ne infamato in conto alcuno; anzi ne Titio rimarrà grauato, perche in tal caso egli uerrebbe in mala opinione di maldicente, e bugiardo. Nel secondo caso di parole diuerse, e di diuerso significato, Sempronio non sarà creduto essere becco, perch'egli habbia ingiuriato Titio, che sia heretico inimico di Christo, ma solo perche egliè conosciuto di tanta uirtù, e si uirile, e risentito, ch'ei non patirebbe uergogna dalla sua moglie; ouero, ch'ella è tenuta si casta, ch'ella non farebbe un tanto torto, ne cotanta ingiuria al suo marito; ne hauerebbe Sempronio ribattuta l'ingiuria di Titio per hauerlo parimente ingiuriato, ma le uirtù sue, e la sua buona fama, & istimatione hauerebbono sufficientemente abbattuta, & annullata l'ingiuria riceuuta da Titio; che se Sempronio non fosse di tanta uirtù conosciuto, e di tanta riputatione, facilmente egli potrebbe restare per l'ingiuria di Titio infamato, e uenire altrui in mala opinione, sin'a tanto, che per uere proue la uerità non fosse uenuta in luce: la onde homai potete essere chiaro, che la regola di quel Dottore non è uera in modo alcuno, laqual non puo partorire senon errori, et inconuenienti, e fare multiplicare l'ingiurie. IL CONTE. E se Sempronio nell'uno, e l'altro caso rispondesse a Titio, tu non di il uero; o tu hai mentito, non hauerebbe egli in questo modo rispondendo, sodisfatto al debito suo? e ripulsata l'ingiuria? perche pare a' Dottori del duello, che la mentita lieua affatto l'ingiuria di parole. FAB. Egliè uero, che l'ingiuriato di parole, con la mentita sodisfà al debito suo, & al carico, che egli ha di ribattere l'ingiuria di parole, ma egliè ben errore di quei saui del duello, uolere affermare, che la mentita lieua affatto l'ingiuria di parole: ilche non ui douete persuadere essere cosi, perche la mentita non ha tanta forza di leuare, e spegnere affatto l'ingiuria, ma solamente la suspende tanto tempo, quanto l'ingiuriante indugierà a prouare il detto suo essere uero, che fra quel mezo si puo stare in dubbio, se l'ingiuriato sia tale, quale fu detto dall'ingiuriante. Però Sempronio hauerà sufficientemente ribattuta l'ingiuria di quelle

parole

parole di Titio, hauendogli con la mentita poſto carico, e grauatolo di prouare il detto ſuo eſſere uero; & hauerà leuata la occaſione fra tanto d'eſſere tenuto ladro, o becco. Che ſe Titio prouaſſe poi per uere proue, che Sempronio foſſe tale, allhora la mentita ſarebbe annullata, ma l'ingiuria non; perche allhora ſi crederebbe per coſa certa, che Sempronio foſſe ueramente ladro, o becco; la onde uoi potete conoſcere, che la mentita non leua affatto l'ingiuria, ne l'eſtingue, ma ſolo la ſoſpende.

Hora ueniamo alle ingiurie de' fatti, e uederete pure anco quella regola eſſere falſa; che ſe Titio deſſe una ferita a Sempronio, ilquale ripercoteſſe poi Titio parimente d'una ferita; io non ſo uedere, come l'ingiuria della ferita data a Sempronio, ſi poſſa leuare, e ſanare con l'ingiuria della ferita data a Titio; perche coſi la ferita data a Sempronio ha biſogno del medico per ſanarla, come la data a Titio; e forſe che quella potrebbe eſſer mortale, & inſanabile, ouer tale, che'l ſegno a Sempronio non ſi potrebbe mai leuare: però non potendo l'una ferita ſanare, e leuare l'altra, non potrà anco l'una ingiuria de' fatti leuare l'altra. E ſe uoi mi diceſte, che Sempronio per il riſentimento fatto contra Titio ingiuriante hauendolo ferito non rimane grauato nell'honore; e che per queſto habbia leuata l'ingiuria riceuuta da Titio; ui dirò, che la conſequenza non è buona, perche molte uolte occorre, che s'ingiuria altrui, ſenza ueruno aggrauio dell'honore dell'ingiuriato, percioche l'ingiuria, & il carico d'honore ſono coſe diuerſe; che queſto naſce dal uitio interno, e proprio dell'huomo, quella naſce dall'altrui parole, o dall'altrui mano, ch'offendono: onde puo molto bene eſſere l'una ſenza l'altra in un medeſimo ſuggetto; e qualche uolta ui ſi truouano inſieme: ne ogni uolta che ſi leua l'aggrauio dell'honore, ſi leua ancora l'ingiuria riceuuta; percioche l'huomo puo rimediare ad ogni macchia del ſuo honore, emendando il uitio ſuo, e nondimeno egli puo inſiememente rimanere ingiuriato; ne Sempronio ſi ſarà ſgrauato del carico fattogli per l'ingiuria della ferita riceuuta da Titio, con la ferita data ſcambieuolmente a lui, ma s'haurà ſgrauato Sempronio ſolo col fare riſentimento contra Titio della ferita riceuuta, come ſi conuiene a huomo ardito, & di animo uirile, e forte. E poſto che Sem-

Ingiuria de' fatti, l'una non puo leuar l'altra.

Ingiuria & carico d'honore ſon coſe diuerſe.

pronio nel risentirsi dell'ingiuria riceuuta, non hauesse ferito Titio, non perciò Sempronio rimarrebbe con aggrauio d'honore, sendosi dimostrato ardito, e pronto a ribattere l'ingiuria riceuuta; onde non si gli puo opporre, ch'ei sia codardo, ne uile. E perciò non sarà tenuto Sempronio piu oltre per l'honore suo fare altro risentimento, hauendo egli sodisfatto al debito, & al carico dell'honore, ch'egli haueua per l'ingiuria riceuuta da Titio; ilqual debito, o carico d'honore, era solo di farne risentimento in quel modo, ch'egli poteua migliore, prontamente, e ualorosamente battendo l'ingiuria. IL CONTE. Come dunque si potranno scancellare, e leuare l'ingiurie? non ui sarà egli modo alcuno? FABRO. Le ingiurie si possono leuare, & annullare con due modi, cioè con la disdetta, e col perdonare; & sappiate, che l'ingiurie di parole si possono annullare con l'uno, e l'altro modo, & anco con proue contrarie alle parole ingiuriose; benche sia difficile prouare la negatiua; & l'ingiurie de' fatti, solo col perdonare. Ilche sarà tanto piu facile, quanto se precederà la debita sodisfattione dell'ingiuriato, della quale ne diremo a sufficienza nell'ultimo del nostro ragionamento. Et quella seconda regola, o sia sentenza, che gli uguali delitti si leuano, & estinguonsi con la scambieuole compensatione allegata da quel Dottore per proua della prima, non fu bene applicata, e non puo in quei casi esser uera: percioche il mal detto non si puo correggere, ne ricompensare col male, e peggio dire; ne il mal fatto non si corregge, ne si ricompensa col far male, e peggio; ma l'uno, e l'altro male si corregge, e si ricompensa col bene, cioè il mal detto, col dir bene, & il mal fatto col ben fare. IL CONTE. Parmi pure anco hauer inteso dire, che quella sentenza: I delitti uguali si leuano con la scambieuole ricompensa, sia anco di Aristotele, ilquale non suole errare per mancamento di buono, e saldo giudicio. FABRO. Voi dite il uero, ma il gran Filosofo applica quel detto alle cose reali del dare, e dell'hauere, come s'appartiene alla buona giustitia commutatiua, e distributiua: per essempio; se Titio hauesse tolto dieci scudi a Sempronio, ilquale togliesse poi altri dieci scudi, o la ualuta, o piu a Titio, potrebbono ambedue in questo caso facilmente quietarsi con la scambieuole ricompensa; e se Titio hauesse usurpato una casa a Sempronio,

Ingiurie s'annullano con la disdetta & co'l perdonare.

e costui

e costui usurpasse una possessione a Titio, potrebbe questo, e quello rimanere sodisfatto con la scambieuole, e giusta ricompensa; onde gli errori d'ambedue si leuerebbono; e questa è la uera intelligenza; ma ne' delitti, & ingiurie personali, cosi non auuiene, ne quella regola si puo cosi ageuolmente a quelli applicare. IL CONTE. *Molto caro m'è stato, che m'habbiate sgannato di quelle regole; hora ritornando al nostro proposito del ribattere l'ingiuria, m'occorre il domandarui, se uenisse uno con superchieria a dire parole ingiuriose a un'huomo da bene, con proposito d'hauere occasione per la risposta d'insultarlo, & offenderlo anco di fatto; come si douerebbe gouernare l'ingiuriato?* FABRO. *In tal caso egli deue sopportare per allhora quella ingiuria, laquale egli non puo ribattere, senon con manifesto pericolo della uita sua, ne cotal sopportatione d'ingiuria gli apporta aggrauio ueruno di biasimo, ne d'infamia, anzi resta con biasimo, e uituperio l'ingiuriante, mostrandosi insolente persona, e superchieuole: ilche arguisce ancora non poca uiltà d'animo; percioche i timidi usano uolentieri le superchierie, per lequali essi mostrano apertamente non hauere animo di affrontare un'altro huomo del pari; ma solo col uantaggio: però ogni persona sensata deue astenersi da tali ingiurie di parole, sendo costume di femine non troppo buone, ne ben create, l'ingiuriare altrui con parole scortesi, & ingiuriose. Ma questo uoglio, che sappiate, che quando l'huomo da bene, & il gentilhuomo fosse conosciuto esser ben creato, e uirtuoso, e fosse honorato, e riuerito da tutti coloro, che lo conoscono per le sue buone, e uirtuose operationi, che tale huomo puo sprezzare ogni sorte d'ingiurie di parole, che gli fossero dette, ne deue tenerne conto; perche le uirtù sue, e le uirtuose operationi, e la buona, e salda riputatione, ch'egli s'ha acquistato con le uirtù sue, e col suo ualore, per se stesse ribattono, e ripercuotono qual si uoglia ingiuriosa parola, che gli fosse detta, e fanno incontanente parere bugiardo l'ingiuriante, ilqual perciò uenne a essere conosciuto mal creato, maledico, e poco sauio. La onde questo tale ingiuriato, non ha necessità di fare risentimento di tai parole ingiuriose; nel che piu di loda s'acquista sprezzandole (ancor che gli fossero dette alla presenza sua) che di quelle farne risentimento, percioche quelle pa-*

Superchierie sono usate uolentieri da' timidi.

role non hanno forza di farlo infame, ne da leuargli la buona opinione, che si ha di lui molto honorata, hauendola acquistata con le sue lodeuoli, & honorate attioni: per essempio: se un soldato ueterano, ilquale nelle guerre s'hauesse acquistato fama di ardito, e ualoroso combattitore, e per tale sia ueramente conosciuto, e con tutto ciò qualche insolente, & arrogante, o pazzo l'ingiuriasse, dicendogli uile poltrone, non è dubbio, che questo ingiuriato sprezzando cotale ingiuria, gli ne uerrà loda, hauendo sempre dimostrato nelle occasioni doue sia occorso fare attione di fortezza, essere animoso, e ualente combattitore, ne hauere nelle guerre schifato mai pericolo alcuno, ne risparmiato la uita sua nel combattere per cagioni ragioneuoli, e necessarie; sendo dunque questo soldato conosciuto uirtuoso, & hauer fama, e nome di forte, e ualoroso, egli non deue tenere conto di parole arroganti dette senza ragione; lequali in uero non possono recargli infamia. Narrasi di Silla, che fu tanto ualoroso soldato, e prudente, e felice Capitano; che poi ch'egli hebbe uolontariamente deposta la dittatura, ch'un giouane della parte Mariana leggieri, e poco circonspetto, si mise a uillaneggiarlo, e perseguitollo fino a casa dicendogli sempre parole ingiuriose, lequali sprezzando Silla, non gli rispose mai ne fece alcun risentimento, ma giunto alla porta della casa, e riuolgendosi all'ingiuriante giouane, gli disse, o giouane, tu sarai forse cagione, che per l'auuenire non uorrà un'altro Dittatore rinuntiare, ne lasciare giamai la Dittatura; per la quale ammonitione acquistò Silla piu loda, che s'egli si fosse risentito delle parole ingiuriose dettegli irragioneuolmente da quello arrogante e poco sauio giouane, ilqual perciò s'acquistò nome d'insolente, e di pazzo ingiurioso. Auuenne poi quello, che preuide Silla, che di poi, ne Giulio Cesare, ne Ottauio Augusto uollero mai lasciare la superiorità, & il principato dell'imperio di Roma. Pericle per auttorità Principe fra gli Atenesi sopportò un temerario, & immodestissimo ingiuriante, ilqual per un dì intiero publicamente disse mal di lui, e uillaneggiandolo perseguitollo fin a casa, nella qual uolendo Pericle entrare, disse a un suo seruitore uattene con questo cittadino, & accompagnalo fin a casa: uolendo inferire, che sendo quello maledico di mente non punto sana, ma uitiosa, perciò potrebbe facilmente capitar male; del

che

che hauutone in un certo modo compaßione della ſua inſolente pazzia, lo mandò accompagnare, perche lo riduceſſe a caſa ſaluo, & in quel modo lo trattò come pazzo, e ſenza ragione; la onde parmi, che tali huomini uirtuoſi, manſueti, e magnanimi, ſprezzando le parole ingiurioſe, s'aſſomigliano al leone, ilquale non ſi muoue contra il cane che gli abbaia, conoſcendo che'l ſuo abbaiare non gli puo nocere, ne lo puo offendere in conto alcuno. IL CONTE. Belli eſſempi in uero ſon quelli di Silla, e di Pericle, e degni d'eſſere imitati, e reſtando io ſodisfatto circa il ribattere l'ingiuria di parole, deſidero intendere, come, e quanto ſia lecito ribattere l'ingiuria di fatti, preſupponendo, che l'huomo tema la ſua uergogna, & infamia quanto ragioneuolmente gli ſi conuiene. FABRO. Queſto ue lo potrebbe inſegnar meglio di me un buon leggiſta, perciò ch'egli ui puo con ragione inſegnare, come conuiene all'huomo da bene difenderſi, e fin a qual termine, e con quai modi; pur io ui dirò, che l'huomo naturalmente uiene ſpinto non ſolo alla difeſa, ma anco qualche uolta all'offeſa, per ſua conſeruatione; la difeſa in qual ſi uoglia modo fatta, non è riprenſibile, ne biaſimeuole, pur che però non trapaßi i termini della ragione, percioche ogni perſona deue hauer cura quanto puo della ſua ſalute, con ſuo honore. Ma l'huomo all'offeſa ſi traſporta, o per neceßità, o per colera (come u'ho detto) parlando in propoſito dell'ira, per laquale l'huomo offeſo, maßimamente di fatti, s'incende all'offendere l'offendente. Però quando un'huomo da bene, ouero un gentilhuomo uiene offeſo di fatti, cioè di percoſſa di qual ſi uoglia ſorte, allhora egli s'infiamma anco all'offeſa, e per ſua difeſa, & anco per ſodisfattione dell'affetto iracondo; ilquale dall'huomo uirtuoſo deue eſſere moderato, & retto con la ragione, come ui dirò poi. Conuiene adunque al gentilhuomo offeſo di fatti, ribattere l'ingiuria, della quale egli deue far riſentimento tanto maggiore, quanto egli ſi trouaſſe in maggior pericolo di morte, o di maggior diminutione del ſuo buono nome, e della ſua buona riputatione; e mentre gli ſouraſtà cotal pericolo, egli deue eſſere pronto, & intento con tutto l'animo alla ſua difeſa, anco con l'offeſa dell'ingiuriante, quando neceſſario foſſe; altrimenti mancando della ſua debita difeſa, caderebbe (oltre il mal che gli ne

Difeſa in qual ſi uoglia modo fatta, non è riprenſibile, ſe non paſſa i termini della ragione.

puo uenire nella uita) in opinione d'essere d'animo uile, e poltrone. IL CONTE. *E s'egli non potesse far risentimento alcuno, che risolutione potrebbe egli pigliare?* FABRO. *Hora sopra ciò uoleua così distinguere; o l'offesa di fatti uien fatta con fraude, & insidie; e questa ancor si puo distinguere: l'offesa aperta, e non punto insidiosa, o sarà fatta con superchieria, ouero senza alcun uantaggio, ma del pari; l'offesa insidiosamente fatta, e con fraude, si come non scema in modo alcuno l'honore dell'offeso, nella sua buona esistimatione; così non apporta necessità all'offeso di ribattere per se stesso l'ingiuria, per conseruatione del suo honore, ma solo nell'atto istesso dell'offesa, deue fare quel risentimento, che puo per sua difesa. Ilche quando non habbia potuto fare per essere stato colto con fraude, e per le occulte insidie, è iscusato, ne si puo attribuire a uiltà sua, o dapocaggine; onde non gli puo uenire biasimo, ne uitupero, anzi l'ingiuriante, & offendente ne resterà biasimato, e uituperato; e sarà meriteuole di gran gastigo, contra cui deue procedere, e ualere la giustitia del Principe, e de' suoi ministri, i quali non debbono sopportare quelle insidiose offese, ma gastigarle seueramente, che se l'offesa fosse stata esequita con superchieria, talmente che non habbia potuto fare difesa l'insultato, parimente è iscusato; ne resta grauato punto nell'honore; però a lui non resta necessaria cagione di ribattere per se stesso l'ingiuria; e non è dubbio, che questi duoi modi di offendere altrui con insidie, o con superchieria, deue ogni persona da bene, e maßimamente ogni gentilhuomo fuggire; perche apportano biasimo, & infamia all'offendente; si perche egliè cosa abhomineuole, & inhumana, si anco perche egliè operatione iniqua, e contraria particolarmente alle uirtù della fortezza, percioche gran uiltà d'animo dimostra chiunque offende con insidie, o con superchieria; se gia non fosse per necessità fatto, percioche egliè manifesto segno, che non basta l'animo a colui di uenire alle mani con l'auuersario con ugual partito, come suole fare l'huomo da bene, & il gentilhuomo generoso, e reale.* IL CONTE. *Adunque per il parere uostro non è lecito usare mai insidie, ne superchierie? se così fosse, male la farebbono i Capitani de gli esserciti, senza tali inganni; pure egliè prezzato, e lodato molto quel Capitano, che sa*

Offesa di fatti o è cō fraude, o senza uantaggio.

Chi offende con superchieria mostra uiltà d'animo.

condurre

condurre il nemico nell'imboscata; che se ciò conuiene a un'huomo di tanto grado, a cui ne uiene loda, non so perche non debbia conuenire a un priuato huomo da bene, e gentilhuomo usare tai termini contra l'inimico suo; e parmi anco che habbiate detto, se gia non fosse per necessità fatto; ilche parmi che apporta qualche eccettione. FAB. Io non ho detto, che non mai sia lecito; dico, che ne per interesse particolare di qualche mala sodisfattione, ne per particolare odio concetto per qualche particolare ingiuria, o danno riceuuto, ne per qual si uoglia speranza di utile proprio non deue un'huomo da bene, ne il gentilhuomo usare insidie, ne superchierie in offendere altrui: ma deue procedere realmente, e uirtuosamente, come è suo ufficio; dissi, se la necessità non lo costringesse a fare altrimenti, perche quando uno sapesse di certo, ch'egli fosse insidiato da un piu potente di lui, da cui per se stesso non si potesse difendere; e perciò stesse continuamente in dubbio di essere assassinato, & ammazzato, e non potendo rimediarsi con la giustitia del Principe; ne de' suoi ministri, o per negligenza loro, o per straordinario fauor fatto a quel ricco, e potente; che in tal caso sarà lecito all'insidiato per sua difesa, e saluezza usare contra quell'insolente insidiatore, ogni sorte d'insidie per liberarsi da cosi ingiusto, e maligno nemico, e saluarsi con quei modi, che puo la uita sua. IL CONTE. E nella guerra sono anco i medesimi rispetti, massimamente nell'età nostra, nella qual si fanno le guerre con le insidie, & inganni, che dicono stratagemi, & anco co' tradimenti piu, che con la uirtù; percioche un Capitano d'uno essercito per non dare uantaggio al nemico, cerca di fargliela (come si dice per prouerbio) e di leuarsi piu di buon'hora, & in fatti pare che tengano per regola generale, che si debbia guerreggiare con tutti i uantaggi, che si puo contra l'inimico, e pure che si rimanga uittorioso, non importa con quai modi, e mezi s'acquista la uittoria. FABRO. A me non s'appartiene il uolere sopra ciò fare giudicio alcuno, massimamente sendo tal materia fuori del nostro suggetto, di che ragioniamo, bastaui, che parlando delle particolari offese di fatti, che possono occorrere fra gentilhuomini particolari, possiamo conchiudere, che si possono usare anco le insidie, e la superchieria per necessità, non potendo altro fare; per difen-

Guerre dell'età nostra si fanno con inganni e stratagemi.

dersi dalle insidie, o dalla superchieria del suo nemico primo insidiatore, sendo lecito per ogni ragione con la forza, e con le astutie ribattere l'altrui uiolenza, & inganni. Ma ne gli altri casi, che occorrono de gli insulti aperti, deue l'huomo da bene, & il gentilhuomo apertamente, e realmente ribattere l'ingiuria senza insidie, ne fraude alcuna, e per non essere tenuto uile (come ho detto) e per sua difesa, anco con offendere il nemico, se bisogno fosse; laquale offesa deue essere fatta con moderamento della ragione: ilche consiste in quattro circonstanze, ouero rispetti, cioè nella necessità, nell'ordine, nel tempo, e nella proportionata ricompensa dell'offesa, e del danno riceuuto; lequai cose potrete intendere meglio dalle leggi, o da' Dottori di esse, che da me. IL CONTE. Piacciaui di gratia aprirmi un poco meglio questa moderatione, secondo quelle quattro qualità, ouero circonspettioni della difesa, poi che siete in questo ragionamento. FABRO. Direuui breuemente, che si ricerca la necessità, cioè, che l'huomo insultato, sia necessitato per saluarsi, e non essere offeso, di resistere, e difendersi dall'insolenza dell'insultante; ne possa altro fare, che quando egli potesse saluarsi senza sua offesa, e dell'auuersario, non uogliono le leggi, e la ragione che s'offenda altrui. Risguardasi ancora in tale difesa l'ordine del fatto, cioè chi sia stato primo a insultare, e uolere offendere, e se la difesa sia fatta contra l'auuersario primo insultatore; si considera anco il tempo, cioè se la difesa sia fatta incontanente, e mentre la quistione duraua, altrimenti l'offesa che si facesse dopo cessata la rissa, e ui fosse corso notabile spatio di tempo, non tiene piu nome di difesa, ma di uendetta; laquale alle particolari, e priuate persone è prohibita, come gia per molte ragioni u'ho dimostrato; ne meno di risguardo s'ha alla proportionata compensatione del danno riceuuto, cioè, che'l male riceuuto, & il danno dato, debbono essere uguali, perche giusto non è, che piu sia il danno dato, che'l riceuuto; che se uno fosse percosso di pugno, non è lecito a costui dare delle ferite, o d'ammazzare il primo offendente in ricompensa del pugno riceuuto; ma queste qualità potrete intendere piu largamente (come u'ho detto) da' Leggisti. IL CONTE. Priegoui non ui sia graue, s'io ui dirò i dubbi, c'hora m'occorrono sopra quelle quattro circonspettioni; ha-

Moderaméto della ragione consiste in quattro rispetti.

uendo

uendo uoi detto, che quella necessità di resistere all'insultante, ricerca, che l'insultato non possa altro fare, non so se perciò uogliate, che l'huomo assaltato fugga se puo, dall'insultante, che uuole offendere con l'armi, perche fuggendo egli potrà forse saluarsi senza sua offesa, e dell'auuersario; ma parmi pure anco necessario hauere risguardo all'honore: & sopra la seconda, non so, se intendiate che l'huomo insultato debbia aspettare di essere primamente percosso, auanti ch'egli faccia resistenza, e ribatta l'ingiuria; & in oltre uorrei sapere quanto debbia essere quell'interuallo di tempo che leua il nome della difesa, e dà segno di uendetta: ma parmi sopra tutto difficile il potere osseruare quella aguaglianza della proportionata compensatione. FAB. Voi dubitate ragioneuolmente; & io breuemente ui rispondo: Non douete dubitare, che le leggi non risguardono l'honore del gentilhuomo; però quando la fuga non apporta infamia, ne dishonore, come quando si fuggisse per cagione di superchieria; non potendo l'insultato resistere alla moltitudine de gli auuersari, ouero per trouarsi disarmato contra uno, o piu bene armati; allhora è lecito fuggire senza ueruna macchia d'honore; ma quando la fuga recasse infamia, e dishonore, come quando si fuggisse solo per bassezza, e uiltà di animo, allhora permettono le leggi, che piu tosto si faccia pronta, e gagliarda resistenza, che fuggire uituperosamente; ne si deue fare fuga in modo ueruno; anzi se in tal caso di difesa s'ammazzasse l'offendente, non porterebbe egli la pena dell'homicidio, percioche la uita, e l'honore bilanciano del pari; massimamente ne' gentilhuomini uirtuosi, & honorati; ne uogliono le leggi humane, e ciuili, che l'huomo insultato, aspetti d'essere offeso prima ch'ei faccia difesa, e resistenza, percioche l'insultante potrebbe far tale offesa, che leuerebbe la forza, & il modo di resistere, ne potrebbe piu oltre difendersi; ma basta, che quando si uede l'auuersario con l'armi in mano, ouero mettere mano all'armi, e uenire per offendere, & essere primo a insultare, allhora non deue l'huomo da bene essere pigro, ne tardo a fare resistenza, & a difendersi; e mentre l'insultante perseuera, & insta, e si sforza di offendere; tanto tempo deue l'insultato perseuerare, e con tutto l'animo insistere in fare animosa difesa; e tutto quel tempo della quistione, e del romore, s'in-

Fuggire senza infamia, quādo è permesso.

Vita & honore bilāciano del pari.

tende eßere ſubito, e continuato della difeſa; ma quando l'inſultante laſciaſſe di uolere offendere, e ceſſaſſe la riſſa, o per eſſere ammezati, o per qual ſi uoglia altra cagione, e gia ſpento quel furore, e quietata l'ira, e l'una parte, e l'altra andaſſe a fare altre loro faccende; ſe poi colui che fu inſultato ritrouaſſe l'auuerſario, che l'hauea aſſaltato, e per ciò l'offendeſſe; cotale offeſa è prohibita dalle leggi, percioche non è fatta per difeſa, ma ſolamente per mera uendetta dell'inſulto fatto prima, onde uogliono le leggi, che in tal caſo queſto offendente ſia degno di eſſemplare gaſtigo. Ma quanto alla compenſatione del danno riceuuto, e dato; perche certamente è difficile oſſeruare la debita proportione, e moderatione fra l'offeſa, e la difeſa; perciò ſe l'huomo inſultato paſſaſſe i termini della moderata difeſa, ancor ch'egli non debbia rimanerſene impunito, ſarà nondimeno degno di compaßione appreſſo il giudice diſcreto, e prudente; percioche i colpi non ſi poſſono dare miſurati, e bilanciati; oltre che è difficilißimo moderare il giuſto dolore; però ſarà meriteuole di leggier pena, perche non per fraude, ne per malignità d'animo hauerà egli errato, ma ſolo per la prouocatione, & per non potere temprare l'ira, & il giuſto dolore dell'offeſa riceuuta; ma queſte coſe (come u'ho detto) ſi trattano ampiamente da' prudenti Leggiſti, da' quali ue ne potrete meglio, che da me chiarirui. IL CONTE. Io reſto molto ſodisfatto di quanto m'hauete inſegnato intorno il ribattere l'ingiuria coſi di parole, come di fatti. Hora parmi tempo che ritorniate là, doue laſciaſte di ragionare del duello di timor d'infamia innanzi il fatto, o dopo il fatto. FABRO. Hor uediamo dunque, ſe per quella, o per queſta temenza d'infamia, l'huomo da bene, & il gentilhuomo debbia uenire ragioneuolmente al duello, e mettere la uita a coſi manifeſto pericolo di morte; e ſe ciò ſia attione di uera fortezza, coſi fattamente oprando; e qui per fondamento delle ragioni, che io debbo addurui, preſupporremo le due petitioni, che da principio m'hauete conceſſe; che l'huomo da bene, e principalmente il gentilhuomo, debbia anco per obligo di natura oprare ſempre ſecondo la ragione, con cui egli deue ſempre conſigliarſi, e da cui uolontariamente diſcoſtandoſi, e per ſua elettione partendoſi, egli merita riprenſione e gaſtigo. Hor uoi hauete inteſo, che coſa è timor

d'infamia,

d'infamia, e che ella è o innanzi il fatto, ouero dopo il fatto; e discorrendo primieramente sopra la prima parte, io argomenterò in questo modo; l'huomo da bene, & il gentilhuomo non deue condursi a combattere in isteccato, senon per molto ragioneuole, e necessaria cagione, e per honesto fine. E conciosia che nessuna temenza d'infamia innanzi il fatto puo recare all'huomo da bene, ne al gentilhuomo, ragioneuole, e necessaria cagione di combattere in isteccato: adunque l'huomo da bene, & il gentilhuomo non deue condursi per timor d'infamia innanzi il fatto all'abbattimento dello steccato. IL CONTE. La prima parte del uostro argomento non ha dubbio alcuno, & è assai chiara, ma la seconda parte non comprendo io ancor come sia uera. FAB. Per chiarirui del tutto, presupponiamo una querela, che sia grauissima, e di grandissima importanza, e poniamo, che alcuno ingiuriasse altrui, dicendogli, tu sei traditore; e che colui non habbia commesso tradimento. Onde all'ingiuriato auuerrebbe timor d'infamia innanzi il fatto, in questo caso non è dubbio, che quell'ingiuriante, ilqual tai parole hauesse detto, hauerebbe detto il falso, e sarebbe bugiardo, per ilche l'ingiuriato temendo d'esser tenuto traditore, per iscarico suo risponderebbe, ch'egli ha detto il falso, ouero ch'egli ha mentito; per laqual risposta non solamente ha detto il uero, ma uiene ancora ad hauere sodisfatto a quanto gli si conueniua per sua difesa, e per leuarsi quella infamia, che da tale imputatione gli potesse uenire. Onde egli non sarà necessitato per proua della sua negatiua uenire al duello, percioche il prouare è ufficio del prouocatore, & attore, e la proua tanto piu deue essere certa, e salda, quanto la querela è piu graue per laqual si tratta del buon nome, e dell'infamia dell'ingiuriato; ma sendo la proua dell'armi molto incerta, dubbiosa, e fallace, ne segue manifestamente che'l reo, ouero l'ingiuriato, ancor ch'ei fosse dal prouocatore chiamato, & incitato al giudicio dello steccato, non deue in modo alcuno per questa temenza d'infamia accettare, e consentire di sottometter si a tal proua dell'armi, per essere incerta, e fallace, in cosi fatto modo, che la uerità non si puo con falso fondamento chiarire, quando che per proua d'armi, non meno il falso che'l uero si puo sostentare, e tanto il torto, quanto il diritto puo preualere, si come intesi

Prouare è ufficio del prouocatore & attore.

Mancino da Bologna uinse una querela falsa in isteccato.

gia, quando io pratticaua nella uostra Italia d'un famoso coltellatore, e spadaccino, detto per nome il Mancino da Bologna, ilquale in isteccato prouò, e uinse questa querela, che la berretta del suo auuersario, che in fatti era nera, fosse bianca, e rossa, quello che di proua bisogno non haueua, uedendosi chiaramente con gli occhi la uerità, cioè che la berretta era nera, nondimeno dal Mancino col mezo dell'armi fu prouato esser falso, la onde ogn'huomo da bene che difender uuole il suo buon nome, e schifare l'infamia; ilche sopra ogn'altro bene humano, è maßimo, & eccellentißimo, non deue sottomettersi in modo alcuno ad una proua dubbiosißima, & incertißima, da cui ne puo seguire un falso giudicio, e bugiardo; d'onde egli senza suo demerito puo uenire al mondo in opinione d'un tristo, e senza sua colpa puo essere giudicato traditore; che se l'huomo per un poco di bene di fortuna, cioè per una picciola poßeßione, o per una certa somma di danari, o per una cosa s'affatica, e suda con tanti capitoli, con tanti interrogatorij, con tanti eßamini, e con tante reprobationi, eccettioni, e repulse, accioche la proua sia ferma, salda, e chiara, onde ne poßa poi uenire giudicio saldo, e buono, e uerace, col mezo del quale la uerità si conosca aperta, e manifesta; quanto maggiore diligenza egli deue usare per uera, & infallibile chiarezza dell'innocenza sua, e per difesa della sua buona esistimatione? schifando ogni brutta, e mala infamia; onde neceßariamente egli deue rifiutare, e fuggire un giudicio incerto, audace, e temerario: ma egli deue sforzarsi di uenire, e sottomettersi a quel giudicio, nel quale non poßa l'audacia oscurare, soffocare, e calpestare la uerità. La onde ragion non è, che chiunque ha in se timor d'infamia innanzi il fatto, debbia accettare, e sottomettersi a uno giudicio doue occorrono tanti, e tanti impedimenti di potersi la uerità dimostrare, si come auuengono nel cimento dello steccato, là doue un raggio del Sole, un soffio di uento, una nuuoletta di poluere, un poco di pioggia, uno spezzamento d'armi, un poco di granchio, uno sdrucciolo di piedi, un saßolino, un cenno di qualche astante, o sia spettatore, poßono impedire il uero giudicio; piu oltre le astutie, gl'inganni, le fatuchierie, o gl'incanti, e molti altri impedimenti, i quali poßono adombrare, nascondere, & alterare la uerità: che piu? non solamente la fortuna,

& il caso

& il caso tanti impedimenti possono recare; ma dalla natura ancora nascono non piccioli impedimenti, quando ella fa nascere un'huomo poco atto all'armi, o per essere nato debole, o poco destro, e meno disinuolto, o di freddo cuore, onde in nessuna parte alcun tal huomo non gli si conuiene il maneggiare l'armi, perche l'organo corporeo è discordante, e male suona con l'armi in mano, chi sia dunque si poco considerato, e cosi imprudente, e cosi audace, e temerario, che temendo non si gli opponga una falsa infamia, e della sua buona esistimatione sia geloso, quanto deue essere gelosissimo, uoglia commettersi, e rischiarsi per proua della sua innocenza a tanti, e cosi subitanei accidenti, che nello steccato possono accadere, potendo massimamente con molto buone ragioni schifare quello cosi fatto giudicio dell'armi? forse che'l Reo condotto per la detta querela al cimento dello steccato puo allegare & eccipere alcuni de' soprascritti impedimenti, sottomettendosi al giudicio temerario della gente uolgare, laqual non mai dalle cagioni, ma sempre da gli effetti, o buoni, o mali che sieno, giudica senza molta consideratione di ragioneuole discorso, per il cui giudicio puo quel Reo cosi fattamente ingiuriato perdere facilmente, & in uno attimo d'hora la uita, e la sua buona fama: la onde potete homai, Signor Conte, chiaramente uedere, che'l Reo per quella cagione di timor d'infamia innanzi il fatto, non deue in modo alcuno uenire all'abbattimento dello steccato. IL CONTE. Ancor che la uostra ragione mi paia uerissima, nondimeno m'occorre qui un'altro dubbio, che questo Reo ingiuriato per quelle parole falsamente dettegli, ch'egli sia traditore, parmi ch'egli stia (come diciamo per prouerbio) tra l'uscio, e'l muro, ouero che sia tra le forfici posto, che da qual si uoglia lato, ch'ei si uolga, sta in pericolo d'essere premuto da molta infamia, conciosia che sottomettendosi egli al giudicio dello steccato, puo ageuolmente per le ragioni che diceste uere, perdere la querela; in cosi fatto modo, che senza suo peccato, o colpa egli puo in breuissimo tempo insieme con la uita perdere la buona opinione, che s'ha di lui; ma dall'altro lato, se questo Reo non accettasse, e ricusasse di diffinire la querela con l'armi in mano, egli sarebbe giudicato, e tenuto codardo, e di uile animo; perche uolendo egli schifare lo scoglio di Cariddi, uerrà a per-

cuotere in quello di Scilla, perdendo pur tuttauia la naue dell'honore: la onde io crederei, che per la medesima temenza d'infamia, egli fosse necessitato, e costretto ad accettare il duello, quando ei fosse citato, e chiamato (come si costuma) per publico cartello; e perciò ei douesse sottomettersi al giudicio dello steccato, nel quale uincendo la querela, & abbattendo l'ingiuriante auuersario suo, egli si lauerebbe da ogni macchia, che se gli potesse opporre, si del tradimento, come della uiltà, e del poco cuore. FABRO. Direste bene, s'egli fosse certo di uincere, & essere superiore nella battaglia; e che la uerita infallibilmente hauesse il luogo suo, ma se il contrario auuenisse, come facilmente potrebbe accadere, come si trouerebbe egli? che fine sarebbe il suo? ueramente potrebbe costui assomigliarsi a uno imprudente, et auaro Capitano; ilquale douendo una fortezza di grande importanza difendere, e conseruare, uscito fuori co' compagni per guadagnare un bottino, perdesse per ciò la fortezza, e se stesso, e i compagni ancora. Adunque per risolutione del uostro dubbio ui dirò, che l'huomo in ogni sua attione deue gouernarsi prudentemente, e tanto piu, quanto egli bisogno n'hauesse maggiore. Ilche auuiene nelle auuersità, ne' traugli, e ne' pericoli che gli occorrono, i quali egli deue misurare bene, e considerare la qualità, e la natura loro, & il modo da potersene uscire al sicuro (se poßibil fia) e saluarsi senza carico di mala infamia; però quando gli occorre essere posto tra due pericoli, egli deue mirare bene, quale de gli due sia il maggiore, e quale il minore; quello potendo uincere; a quest'altro potria facilmente rimediare, imitando il buono, e prudente medico, ilquale hauendo due febbri da curare in un corpo humano; egli attende prima a leuare la maggiore, e la piu pericolosa; all'altra poi con minor cura rimedia, e sana: cosi deue quel Reo considerare, qual uitio sia maggiore, o l'essere traditore, ouero l'essere timido: senza dubbio che l'essere traditore è sempre uitio brutto, & odioso, sempre abhomineuole, e sempre horrendo: l'essere timido tanto è uitio minore, quanto, che alcuna uolta è congiunto con l'istessa uirtù della fortezza, percioche il temere quando, e quanto è bisogno, e la ragione richiede, auuiene ancora all'huomo forte, e pieno di ualore; ma quando fia mai piu giusto timore, che temere un giudicio

Quanto maggiori sono i pericoli & le auuersità nostre, tãto piu grã bisogno ci fa ualerci della prudẽtia.

infermo,

infermo, dubbioſo, incerto, e fallace? & a quello ſottomettere la uita, e l'honore? Certamente che chiunque di ciò non hauerà timore, conoſcendo a quanto pericolo egli ſi arriſchia, non fia colui amatore del ſuo honore, ne di ſe ſteſſo, ne fia di ſano intelletto; anzi non ſarà egli pure huomo, ma ben ſi potrà chiamare pazzo, & inſenſato, ouero temerario, & audace: ma preſupponiamo che la timidità ſempre foſſe uitioſa, egliè ufficio d'huomo prudente, e ſaggio a ripararſi primamente dal uitio maggiore, ilqual maggiormente l'huomo macchia, & imbruttiſce; che poi al minore ſi trouerà rimedio, e facile riparo. Hora per conchiudere, riſoluendo la difficultà uoſtra, dico, che ſendo peggior nota, e maggiore infamia l'eſſere giudicato traditore, che tenuto timido, o uile, deue l'huomo ſaggio, e prudente hauere la mira a ſchifare d'eſſere tenuto tale, & eſſere additato per huom coſi ſcelerato; che poi dell'altra infamia l'huomo ſe ne puo con poca difficultà liberare, percioche non gli puo mancare occaſione di moſtrarſi ardito, & animoſo, o nelle battaglie delle guerre per difeſa, o del ſuo legittimo Principe, o della ſua Republica, o della patria; o in altri accidenti, che gli poſſono auuenire; ne queſto noſtro Reo coſi fattamente ingiuriato, è neceſsitato ad hauere piu riſguardo all'opinione del pazzo uolgo; che di raro, o non mai giudica drittamente, che riſguardare bene, come ſaldamente ei deue difendere la uerità, e l'innocenza ſua, anzi egli deue con ogni ſtudio, e con tutto il poter ſuo, e con ben dritto occhio mirare a quello, che piu importa, e che ſeco apporta maggiore danno, & infamia maggiore, ricordandoſi di quei ſententioſi uerſi da Ennio ſcritti a loda & honore di quel Fabio Maſsimo, ilquale fu dalla plebe Romana per uno ſpatio di tempo giudicato timido, e di animo baſſo, perche egli ſchifaua di combattere con Annibale uittorioſo: la ſentenza de' quai uerſi ui dirò, come io potrò, nella uoſtra lingua.

V n'huomo ſolo con matur conſiglio
Tardando, ricourocci, il ſegno a l'arme,
La roba con l'honor, coſtui non mai
Stimò del uolgo ſtolto un falſo grido,
Ne quel propoſe a la uera ſalute;
Ond'hora, e poi uie piu ſua gloria ſplende.

Quanto quel Romano non sia mai a bastanza lodato; tanto la sua prudenza deue essere imitata; che se per l'altrui seruigio conuiene maturamente, e con ragione gouernarsi non risguardando punto alla opinione dell'inconsiderato, & indiscreto uolgo; quanto piu deue l'huomo per difesa dell'innocenza sua, e per conseruatione del suo buon nome uolgere le spalle al popolaccio? non curando uno irragioneuole, e uano bisbiglio, ma deue solamente a quello che piu importa, e che piu gli preme risguardare; ma che cosa puo egli essere di maggiore importanza, che difender, e saluare la sua buona riputatione? laquale egli non deue porre a cotanto sbarraglio di fortuna, & a tanti accidenti casuali, come cosa di pochissimo momento; ma egli deue molto ben considerare, e rimirare tutti i rispetti, e tutte le circostanze della ragione; fuggendo per le cose allegate il temerario giudicio dell'armi. IL CONTE. Molto bene m'hauete il mio dubbio snodato. Hora potete tornare al filo del uostro ragionamento. FABRO. Credo, che uoi siate homai chiaro, che nessuna ragione uuole, che questo Reo di quelle graui parole offeso, accetti il giudicio dello steccato, e uenga alle mani con l'ingiuriante per proua dell'innocenza sua, ouer per timor d'infamia innanzi il fatto, anzi se sia prudente, e di forte animo, egli schiferà quel giudicio, come a lui sospettoso, e fallace nel qual puo auuenire, che uaglia piu l'audacia che la fortezza, e la bugia puo alla uerità soprastare. Hora ci resta a uedere se il Reo deue ragioneuolmente uenire a duello per cagione di timor d'infamia dopo il fatto; cioè, se il Reo a cui fu detto, ch'egli è traditore, e sia uero, che egli habbia commesso il tradimento; s'egli deue accettare di combattere cotal querela per difendersi da quella infamia. Qui breuemente ui dirò, che ragion non è ueruna, perche l'huomo da bene debbia uenire all'abbattimento dello steccato per sostenere il falso, ne mai deue gentilhuomo, o caualiere ueruno usar l'armi contra la uerità; perche l'usarle, sarebbe cosa scelerata, ingiusta, & inhumana. La onde usarono i nostri Re di Francia di commandare, che, quando due gentilhuomini uenissero al giudicio dell'armi, ilche non si concede senon in due, o tre casi, & in quegli, quando la uerità non si possa altrimenti prouare, che allhora in una parte dello steccato si piantino le forche;

Il uolgo è di natura tale che molte cose giudica secõdo l'opinione, & niuna secõdo la uerità.

nelle quali

nelle quali il perdente per maggior uitupero fosse incontanente impiccato, perche si crede che egli habbia combattuto il falso, e l'armi prese contra la uerità, e contra il dritto della ragione; onde perduta la querela, e perciò conuinto del suo peccato, egli in quel modo ne porti la meritata pena. IL CONTE. Se fosse cotal costume in Italia, forse, che non cosi spesso, ne cosi leggiermente si uerrebbe alle mani ne gli steccati; ma io hauerei creduto, che per questa temenza d'infamia dopo il fatto, non farebbe quel Reo in tutto male a mettersi al rischio dell'abbattimento, percioche egli non potrebbe senon guadagnarui, perche ei potrebbe il suo auuersario ammazzare, e uincere la querela; onde non solamente potrebbe liberarsi da quella infamia, ma saluerebbesi anco dalla morte, e posto ch'egli perdesse la querela, tuttauia guadagnerebbe nella sorte del morire, perche se fuore dello steccato, e per l'ordinario giudicio egli fosse conuinto di tradimento, sarebbe forse uiuo uiuo da quattro caualli horribilmente strascinato, o almeno dal Boia crudelmente squartato uiuo, e fatto in pezzi. FAB. Io non uoglio, ne debbo giudicare quel che'l caso, o la fortuna possono recare, ma solo quello che la ragione uuole, e quello che sia ufficio dell'huomo da bene, e del gentilhuomo, a cui non conuiene ne con armi, ne con altro modo ueruno difendere il falso, senza gran merito di grauissima punitione; però il uostro credere tanto uale, quanto se diceste, che per il proprio, e particolare guadagno, fosse lecito ammazzare un'huomo uerace; e che lecito gli fosse dopo hauere commesso un peccato, farne anco dipoi un'altro per aggrauare il primo; & in quel modo seguitare peccando; ma per ogni ragioneuole rispetto di ragione, douerebbe quel reo astenersi dal peccato, si per non difendere, e combattere il falso, si anco perche se l'attore auuersario suo non hauesse altra proua, che quella dell'armi, sarebbe pur cosa piu sicura, e piu conforme alla ragione il ricusare il giudicio dello steccato; percioche non potendo l'attore ingiuriante prouare pienamente come si conuiene, il reo uerrebbe a essere assoluto per l'ordinario, e giusto giudicio; onde il reo uerrebbe a essere maggiormente purgato da quella infamia, e sarebbe tenuto piu netto, & innocente, ma presupponiamo, che'l reo dubitando d'esser conuinto innanzi al Podestà, e perciò accetti il giu-

Gẽtilhuomo non deue difendere il falso.

dicio dello ſteccato, con che animo penſate uoi, ch'egli ci uada? ſapendo d'hauere egli fatto il tradimento? quale, e quanto credete uoi, che ſia il rimordimento della ſua conſcientia? quanto faſtidio? quanto affanno di mente? quanto batticuore? a ogn'hora, a ogni punto gli par ſentire, e uedere l'inuincibile ſpada del Signor Iddio, che lo debbia gaſtigare, e far uendetta contra lui di cotanta ſceleranza; la onde egli con tanto timore, e con tanta anſietà, con tanta dubitatione di perdere ui ſi conduce, che quaſi impoſsibile ſia, che queſto reo poſſa uincere, temendo non ſolo l'armi dell'auuerſario ſuo, ma pauroſo ancora, e tremebondo della giuſtitia diuina; per lequai coſe uoi ſteſſo potete conoſcere, e giudicare, che l'huomo da bene, ouero il gentilhuomo non deue per cagione di timor d'infamia dopo il fatto in neſſuna maniera combattere il torto, e difendere il falſo contra la uerità, ſendo ciò coſa irragioneuole, ingiuſta, & inhumana con l'armi perſeguitare il uero, & il giuſto; ilche deue fuggire ogni perſona ſenſata, laquale ama la ragione, come deue, & oſſerua, altrimenti facendo caderebbe nel uitio eſtremo della temerità, e ſarebbe un tal fatto attione irragioneuole, temeraria, & audace, e per i noſtri preſuppoſiti coſtui ſarebbe degno di molto gaſtigo, e punitione. IL CONTE. Io non ho piu dubbio alcuno di quanto hauete con belle, e uere ragioni diſcorſo ſopra il reo, in quel modo ingiuriato, & offeſo. Hora uorrei, che ui piaceſſe uolgerui all'attore ingiuriante, & offendente, a cui fu riſpoſto dall'offeſo, & ingiuriato, ch'egli non dice il uero, ouero che mente, & in quel modo fu ribattuta, e riuolta l'offeſa, e l'ingiuria contra l'ingiuriante, & offendente, in coſi fatto modo, che coſtui pare, che debbia per timor d'infamia, cioè per non eſſere tenuto huomo bugiardo, e falſo prouare il detto ſuo eſſer uero; e che egli habbia detta la uerità; uorrei, dico, ui piaceſſe chiarire, ſe queſto mentito per la proua di ciò puo, e debbe chiamare il mentitore al duello, & al giudicio dello ſteccato. FABRO. Di queſto ancora ui chiarirò al meglio ch'io ſaprò; ma qui uoglio farui accorgere, che quando uiene nel reo ingiuriato di brutte, e graui parole timor d'infamia innanzi il fatto; allhora occorre all'attore timor d'infamia dopo il fatto; e quando nel reo medeſimamente ingiuriato naſce timor d'infamia dopo il fatto, riſorge allhora

Timor d'infamia nell'attore, & nel reo quando naſca.

nell'attore

nell'attore timor d'infamia innanzi il fatto, presupponendo però che'l reo offeso di male parole, risponda come se gli conuiene a ribattere l'ingiuria, cioè che dia la mentita in qual si uoglia modo, e per maggior chiarezza: Eccoui l'essempio, dicendo l'attore ingiuriante, tu sei traditore, ouer tu facesti tradimento al tuo Signore, nasce incontanente nell'ingiuriato timor d'infamia, laquale è innanzi il fatto, quando non sia uero, che egli habbia commesso tradimento: e rispondendo l'ingiuriato, tu non di il uero, ouer tu menti, da tal risposta nasce nell'attore timor d'infamia, laquale è dopo il fatto, perche egli ha detto la bugia, laqual sendogli stata rinfacciata per la mentita, teme costui esser perciò tenuto huomo bugiardo, e falso: ma se fosse uero, che'l reo ingiuriato di quelle parole hauesse il tradimento fatto, quella temenza d'infamia, che perciò uiene in lui, è dopo il fatto, cioè dopo il tradimento commesso; sopra che hauendo egli dato la mentita, nasce allhora nell'attore accusante timor d'infamia innanzi il fatto, perche accusandolo del tradimento, non ha egli commesso falsità, ne detto bugia alcuna, nondimeno per la mentita riceuuta, teme d'esser tenuto bugiardo, e falso huomo, fin ch'egli ha prouato il detto suo esser uero; però si dee sforzare di prouarlo; sendo la bugia, e la falsità uitij estremi, odiosi, & abomineuoli, e che ueramente fanno l'huomo dishonorato, & infame. Hora uediamo, se l'attore ingiuriante dee ragioneuolmente per quelle due temenze d'infamia prouocare, e citare l'ingiuriato da lui, che l'ha mentito al giudicio dello steccato, e se ciò facendo sia attione ragioneuole, e di fortezza; e prima consideriamo il timor d'infamia dopo il fatto, cioè se l'attore offendente hauendo detto la bugia, & il falso, debbia prouocare l'offeso al duello per prouare col mezo dell'armi esser uero il detto suo; se uiuesse il Mancino da Bologna, e qui si trouasse, o altro simile a lui, che di tai coltellatori, o spadaccini nella uostra Italia ue ne suole essere copia grande, risponderebbe incontanente senza troppo pensarui, chi dubita? che l'attore ingiuriante douerebbe uenire a combattere quella querela, e prouare con l'armi, che'l reo sia traditore, ancora ch'egli ueramente, & in fatti non fosse a me darebbe l'animo di prouarlo co' miei ferri; come? uorreste uoi, ch'io fossi tenuto huomo bugiardo, e falso, e che colui hauesse

Timor d'infamia dopo il fatto.

hauuto ardimento di mentirmi? io con questa spada gli farei tornare la mentita in gola, ne dubiterei punto di uincere quella querela, hauendo io gia altre uolte prouato in duello, che una berretta, laquale ciascuno uedeua esser nera, che era bianca, o rossa; ma noi lasciamo la brauosa audacia del Mancino, e uediamo, che ne uuole la ragione; laquale egli troppo sottilmente non misuraua, percioche non la conosceua, ne di essa parmi che fosse ben capace. Noi adunque seguendo la uera ragione, possiamo cosi discorrere, che l'istessa natura è nemica delle cose false, e delle bugie; onde ella non fece giamai, ne creò cosa falsa, ne adulterata, ma ogni cosa schietta, e per sua natura sincera, e ueracee, però ogni cosa per se stessa falsa è contraria alla natura: la onde uitio alcuno non puo esser tanto pregiudiciale, e dannoso alla conuersatione, & alla uita humana, quanto la bugia, e la falsità; però i facitori delle leggi, huomini prudenti, e ueridici, hanno uoluto che i bugiardi, e falsi huomini sieno aspramente puniti delle falsità, e bugie loro, come huomini destruttori, e nemici del ben uiuere humano, e ciuile, che piu? che'l Signor nostro Christo benedetto ci ha insegnato, e commandato che'l nostro affermare, e negare, sia un si, un nò, non mai oscuro, dubbioso, ne fallace, ma sempre aperto, sincero, giusto, e uerace, però quello spirito ribello del Signor Iddio chiamato uolgarmente il Diauolo, è sempre bugiardo, e fallace; detto, perciò il padre delle bugie. Chi sia adunque huomo cosi impudente, cosi temerario, e maligno, cosi nemico della natura, e dell'ottimo, e ueracissimo Iddio, che uoglia, & ardisca sostenere il falso? ueramente cotale huomo, non sarà huomo, ma peggio assai che bestia, conciosia che le bestie, e le fere non adombrano il uero, ne amano la falsità, ne perseguitano la uerità. Non uede quello diabolico bugiardo, e falso huomo, che uolendo pigliare, e usar l'armi contra la uerità, le piglia, & usa contra la natura humana, contra le leggi, contra l'istesso Signor Iddio? Qual dunque ragion uuole, o permette un tanto scelerato fatto? La onde senza piu lungo giro di parole, possiamo conchiudere, che non solamente non è lecito ad alcun'attore falso, ingiuriante, chiamar l'offeso alla proua dell'armi contra la uerità, ma chiunque tanto errore commettesse, douerebbe essere seuerissimamente punito; come huomo nemico dell'humana generatione.

Natura è nimica delle bugie; & nõ creò mai cosa falsa ne adulterata.

Diauolo padre delle bugie.

na generatione, e persecutore, e nemico della uerità; anzi del Signor Iddio nemicissimo, ilquale è l'istessa infallibile, e purissima uerità; però quello temerario, e bestial Mancino, doueua essere da' superiori, o dal Signor del campo aspramente punito senza alcuna compassione: non come huomo, ma come irragioneuole bestia, empia, e crudele d'ogni supplitio dignissima. Hora discostiamoci da un tanto maluagio huomo, e ragioniamo dell'attore ueridico offendente, ilquale habbia detto il uero, cioè che'l reo habbia ueramente commesso il tradimento, e nondimeno per iscaricarsi, e schifare quella infamia, habbia per risposta data la mentita, dalla quale nasce nell'attore timor d'infamia innanzi il fatto, perche egli non ha detto bugia, e uediamo, se di buona ragione, egli dee chiamare alla proua dell'arme quel traditore nel giudicio dello stecca-to; per la commune, e uolgare opinione, & anco di qualche scrittore pare che sia lecito, e così anco parmi, che s'usi nella uostra Italia per la mentita uenire al duello, e citare il mentitore per publico cartello alla proua dell'armi; ma noi dobbiamo distinguere, e diuidere i casi, che sono due principalmente. O l'attore ha la certezza, che'l reo ha fatto il tradimento, ouero non ha certezza alcuna, ma solo per qualche congiettura egli sospetta, che colui habbia fatto il tradimento; il primo caso ancora si puo distinguere, o quella certezza, che l'attore ha, puo per l'ordinario giudicio prouarla, ouero non puo, potendo egli per altra uia, che per l'arme prouare la sua certezza; non è dubbio che se l'attore è huomo sauio, e prudente, non dourà arrischiarsi senza necessità al caso, & alla fortuna della battaglia singolare, nella quale potendo così la bugia, come la uerità essere superiore, egli potrebbe perdere la querela, e uenire infame, perche fosse tenuto bugiardo, & hauere combattuto il falso; però a lui conuiene prouar il detto suo con buono, e saldo fondamento di buoni testimoni, o con altro modo sicuro, non dubbioso, per ilquale egli possa sicuramente, & apertamente mostrarsi ueridico, e da bene; ma se l'attore non hauesse alcuna certezza, ma solamente per qualche congiettura sospettasse colui hauere commesso il tradimento, grande errore parmi certamente d'un'huomo da bene, ouero d'un gentilhuomo per cotale sospitione certificare colui essere traditore, percioche quella sua congiettura, o sospitione puo

Due casi particolari da citare il mentitore per cartello a uenire alla proua dell'armi.

eßere falsa; perche il mentito diffidatosi di poter prouare il detto suo per certa, e uera proua, e perciò uolendo chiamare il reo mentitore al giudicio dello steccato; fa un'altro errore maggiore del primo, perciò che egli perseuera in una ostinatione uitiosa, e maligna, uolendo istraordinariamente prouare quello, ch'egli non sà eßere uero; anzi puo essere falso; ilche mostrato ui ho non conuenirsi a nessuno huomo da bene, ne a uerun gentilhuomo, perche egliè cosa irragioneuole il uolere senza necessaria cagione, e senza certezza uera fare altrui infame; onde egli malignamente, e temerariamente, e con molta uanità si condurebbe alla proua dell'armi nello steccato; la doue s'egli uincesse, uincerebbe una querela indegna d'eßere combattuta, e la sua uittoria non solamente non è degna di eßere lodata, ma è di biasimo, e uituperio dignißima, che s'egli perdeße, glie ne uerrebbe doppia uergogna, & infamia maggiore, e per la querela irragioneuole, e per la leggierezza, e per la maligna sua ostinatione; hauendo egli uoluto sostenere quello che non doueua, e quello ch'egli non ha potuto sostenere, come che Iddio giustißimo gli sia stato nemico, e per giusta sentenza contrario; la onde potete conoscere di quanto biasimo, e di quanto gastigo, e pena un cosi fatto huomo sia degno. IL CONTE. Mi fa dubitare quello che sogliono i duellanti oßeruare per una delle regole del duello; & è questo; se la lingua falla; il corpo lo patisca; cosi intendendola eßi, che quell'errore, che con la lingua si commette, il corpo, difendendolo con l'armi in mano patisca, quando perciò combattendo, rileuaße qualche ferita; onde per tal regola uogliono, che si conuenga anco il torto, e il falso sostenere, e combattere. FABRO. Io credo, che la regola sia buona, e uera, ma da loro male intesa, & interpretata; che si come il concetto dell'animo loro è cattiuo, e falso, cosi la loro interpretatione è trista, e bugiarda; ma parmi che la uera, e buona interpretatione sia questa: Se la lingua falla in che modo, dicendo le bugie, affermando, e testificando il falso, leuando altrui il suo buon nome, e la buona fama senza ragione ingiuriando, & insolentemente, e falsamente uillaneggiando, imputando altrui di male qualità, e di tristi costumi; allhora il corpo pata, cioè sia gastigato, e punito; ma doue in uno steccato di huomini nobili, e ualorosi accerchiato? non certamente.

Come s'intenda qlla regola de' duellanti: Se la lingua falla, il corpo ne patisca.

tamente, perche non è spettacolo degno de gli occhi loro; per cui mano dunque deue essere gastigato? d'uno huomo da bene, e d'honore? ogn'altra cosa; perche a gentilhuomo honorato, e caualiere non conuiene imbrattare la sua spada d'un cosi negro, tristo, e maligno sangue; doue adunque, e come? sopra un catafalco, o nello steccato di tre legni per mano del ministro della giustitia deue essere gastigato, e punito il corpo, e la lingua del suo peccato, e della sua sceleranza ad altrui essempio; acciò ogni persona impari astenersi da cotal uitio iniquo, e maligno. Che se qualch'uno mi dicesse, uuoi tu dunque, che un gentilhuomo per ingiuriare un'altro con qualche parole cattiue, & ingiuriose, sia cosi fattamente punito? potrei a costui ragioneuolmente rispondere, forse tu non sai, che cosa sia l'essere gentilhuomo, e quai sieno gli officij suoi; ma dirò bene, ch'un gentilhuomo, quando egli opera tristamente, e uillanamente, cade allhora dalla sua gentilezza, e fassi per se stesso uillano, però come uillano, e malfattore deue essere punito, non come gentilhuomo. IL CONTE. Adunque se un gentilhuomo per colera, o per inauuertenza cadesse in tale errore, uolete uoi, ch'ei sia punito cosi acerbamente per mano di quel buon ministro? FABRO. Non è tale il parer mio, quando però quel gentilhuomo facesse l'officio suo, che se gli conuiene, rimediando all'errore commesso; sapete che si dice per giusta sentenza; l'errare è cosa humana, l'emendarsi è cosa angelica, ma l'ostinarsi, e perseuerare ne gli errori è cosa diabolica. Non è dunque il perseuerare, e l'ostinarsi nell'operare di male in peggio, officio ne attione, che si conuenga a huomo da bene, molto meno a gentilhuomo; ma forse direste, come deue egli rimediare? riconoscendo l'error suo, & emendandolo; in che modo? confessando hauere per colera, o per inauuertenza errato, e con nessuna, e poca ragione offeso colui, a cui egli deue addimandare perdono; e tale emendatione douerebbe egli anco fare publicamente, s'egli publicamente hauesse colui ingiuriato a torto; e questo è officio d'huomo da bene, e massimamente del nobile, giusto, e generoso. IL CONTE. Conosco, che di quella regola uoi dite il uero; hora risoluetemi quest'altro capo: Se un dicesse ad un'altro, ch'egli è traditore, sapendo chiaramente esser uero, ma non potesse in nessun modo

Ostinarsi nelle male opere, non è ufficio di Gẽtilhuomo.

prouarlo per l'ordinario giudicio; se in questo caso l'attore mentito deue chiamare il reo mentitore alla proua dell'armi, & al giudicio dello steccato. FABRO. Qui si riduce tutta la difficultà, e questo capo si puo distinguere in tre casi. Il primo se l'attore sa di certo, che'l reo habbia il tradimento commesso, e questa certezza egli habbia, perche il traditore si sia confidato di dire segretamente a lui il peccato suo, come pentito d'un tale scelerato fatto; & habbia uoluto con lui come fidato amico sfogare il dolore, che tiene del suo tristo peccato; persuadendosi esser tenuto segreto, come anco forse gli puo hauer promesso; dico, che in questo caso, perche non è ragioneuole, ne conuiene a huomo da bene, e molto meno a gentilhuomo ingannare altrui della sua promessa fattagli, ne della buona confidenza, che dell'amico tiene; non si deue palesare senza gran necessità gli altrui peccati fidati massimamente alla fede, e discretione sua; perciò non deue quell'huomo da bene, o quel gentilhuomo, ilquale sia scorso in tale errore di notificatione, e d'inganno, commettere anco dipoi altri errori, cioè tentare il Signore Iddio, e mettersi senza ragioneuole cagione a rischio di perdere la querela, e la uita con sua infamia, inducendo nelle bocche delle persone gran biasimo di lui; ma egli è officio suo legittimo, e necessario, emendare (come ho gia detto) il primo errore fatto nel palesare senza necessità il peccato di colui, e operarsi, ch'egli resti sgrauato. Il secondo caso è, se l'attore fosse certo del tradimento, perche egli fosse stato compagno a trattarlo, & anco forse interuenuto all'essecutione di tale sceleranza; e nessuno altro sapesse, senon quei due il fatto: qui dico, che'l primo errore sarebbe rinfacciare altrui quella macchia, della quale egli fosse macchiato. Il secondo errore sarebbe uoler uenire alla proua dell'armi sopra una querela indegna, laquale parimente contra del prouocatore si potrebbe sostenere, e laquale egli facilmente potrebbe perdere, permettendo il Signor Iddio che del suo fallo, e della sua temerità egli fosse dal proprio compagno gastigato, e che piacesse alla diuina giustitia d'un peccatore farne uendetta col mezo d'un'altro scelerato peccatore. Il terzo caso è, se l'attore mentito sapesse la certezza del tradimento, perche fosse stato ricerco per compagno a farlo, ilche hauendo egli ricusato, ne essendo interuenuto

Difficultà notabile risoluta e spiegata.

all'essecutione, e poscia per necessaria cagione, e non per colera, ne per uendetta, ne per iniquità, ne per alcun mal'affetto, hauendolo accusato del tradimento, e sopra ciò fosse stato mentito; s'ei deue chiamare il mentitore alla proua dell'arme; Io direi, che se il mentito hauesse il traditore necessariamente accusato per l'altrui interesse, & a buon fine, cioè per conseruatione del suo Principe, ouero della sua Republica, o per conseruatione, e difesa della sua patria, o del padre, o della madre sua, e uolesse il Principe, o la Republica per chiarezza della uerità rimettere la causa al giudicio dell'arme, o dello steccato, non potendosi altrimenti prouare il uero; allhora il mentito in questo caso puo giustamente, e ragioneuolmente deue chiamare, o citare il reo mentitore alla proua dell'armi, con consenso però, e buona gratia del Principe, o de' superiori; & allhora deue il mentito non fidarsi in modo alcuno nelle forze sue, ne confidarsi nel suo ardire, e ualore, ma deue egli ricorrere al giustissimo Iddio, e confidarsi nella sua potenza, e giustitia diuina, che sendo sempre uero, e sincero, anzi l'istessa uerità, e difensore di essa, puo, e deue confidarsi, che habbia a fauorire, e difendere il uero. Onde quell'atto di battaglia per tal necessaria cagione fatto, e senza uanità, e senza desiderio alcuno di uendetta, o d'altro mal'affetto d'animo, parmi essere attione di fortezza, perche uien fatta per cagione necessaria, e per honesto fine, per ilquale il mentito con uera, e giusta ragione, e saputamente, e uolentieri si mette al rischio della morte. IL CONTE. Io tengo di certo, che cosi sia, come uoi hauete con belle ragioni conchiuso; tuttauia mi resta ancora sopra ciò il dirui, che parmi, che'l mentito habbia facile, e pronto rimedio per leuarsi da tante considerationi, e da ogni obligo, ch'egli potesse hauere di prouare in isteccato, o fuori il detto suo; & è questo, che s'usa hoggidì da' mentiti una cautela, laqual non so se quando uoi praticauate in Italia fosse allhora in uso, et in osseruanza; usano quelli mentiti dare uno schiaffo, o sia un boffettone al mentitore se possono; e dicono che cosi facendo, il mentito ha sodisfatto all'obligo di prouare, & al suo honore; d'onde è tratta una regola del duello, che lo schiaffo leua la mentita; e la pugnalata scancella il boffettone; desidero da uoi intendere, se tale usanza sia buona, e cotal regola sia in ragione ben

Se lo schiaffo leua la mentita, & la pugnalata lo schiaffo

fondata: che ſeguendo quell'uſo, & oſſeruandoſi quella regola, ſia ſouerchio il diſputare, ſe il mentito deue citare al duello il mentitore, e prouare con l'armi il detto ſuo eſſere uero; percioche con uno ſchiaffo, o un grieue pugno che gli dia il mentito (ilche ageuolmente ſi puo fare) egli hauerà ſodisfatto a quanto ſe gli conuiene. FABRO. Alla uoſtra domanda dirò breuemente, che quell'uſo, che uoi dite, è un grandiſſimo abuſo, e quella coſi fatta regola è barbara, pazza, & irragioneuole, per laquale coſi fattamente operando; altro non ſi fa, che multiplicare errori: perche per detta regola pare, che non baſti offendere altrui di parole ingiurioſe, ma che ſia anco neceſſario di poi offendere co' fatti, ne parrà all'offendente hauere ingiuriato aſſai colui, dicendogli, che egli è traditore, ma dourà anco percuoterlo con un gran boffettone, coſa in uero fuori d'ogni buona ragione. Et ſe quello ingiurioſo offendente diceſſe, per hauermi colui mentito, e dettomi, che io non dico il uero, perciò fui coſtretto dargli un boffettone; e moſtrargli, ch'io ho detto la uerità; buona ragione è queſta certamente; come che uno boffettone, ouero un pugno faccia l'huomo eſſere ueridico; e con quella ſi poſſa prouare, e dimoſtrare la uerità: ſe coſi è, ſia uero quello che diceſte, Signor Conte, che piu oltre non accade uenire alla pruoua dell'armi; ne al giudicio dello ſteccato; e meno d'altro tribunale, percioche quel boffetto non ſolamente ſarà la proua, ma ſarà anco ſtato la ſentenza del Giudice; & in queſto modo quello audace offendente, ſia parte, e giudice della ſua querela.

Ma ſe l'offendente minaccioſamente ſi rizzaſſe, dicendo, io gli ho dato un gran boffettone per gaſtigarlo della mentita, che coſi audacemente m'ha dato; adunque uuole quell'inſolente gaſtigare l'offeſo, ilquale uuol difenderſi come la natura iſteſſa ricerca, le leggi permettono, e la ragione commanda? adunque uuol colui che l'audacia, e la beſtialità ſua, uaglia piu che la ragione; e piu che l'iſteſſa natura? uuol colui che lecito gli ſia con grauiſſime, et acerbiſſime parole grauiſſimamente ingiuriare altrui; e non uuole, ch'all'offeſo acerbiſſimamente ingiuriato ſia lecito riſpondergli per ſua difeſa, e ſgrauarſi alquanto dalla ſua uillania, la ſua buona fama difendendo? non uede colui, che eglie coſa piu che ragioneuole, e piu che giuſta hauer cura del corpo, e

della

della uita, ma molto piu del buon nome, e della honoreuole opinione, posta nelle menti delle persone? laqual cosa importa piu che'l corpo, e la uita insieme. Direbbe forse quel ualent'huomo, che per quella mentita egli restaua ingiuriato, & offeso, o come dicono caricato; onde per isgrauarsi gli ha dato il boffettone. Qui uoglio farui conoscere, che questo cosi fatto offendente, con quella sua percossa, non s'è punto sgrauato; anzi che per se stesso molto piu s'è grauato. Hor auuertite, quando il prouocatore ingiuriosamente disse quella graue ingiuria: Tu sei traditore; allhora, o egli disse la bugia, perche l'ingiuriato non haueа commesso tradimento, ouero l'ingiuriante disse il uero, perche sapeua ueramente che colui haueua fatto il tradimento: nel primo caso hauendo l'ingiuriante fatto il primo errore, di cosi fattamente ingiuriarlo a torto, & ingiustamente infamarlo; non doueua poi commettere il secondo errore; cioè sopra quello suo falso detto percuoterlo di quello boffettone; come che non contento del primo errore, uoglia anco commettere il secondo; e conciosia, che'l giugner errore a errore non sgraui punto l'huomo, anzi molto piu lo aggraua, e fallo piu meriteuole di maggior gastigo; adunque quel falso ingiuriante, e mal'offendente, non si sgraua punto offendendolo con quel suo boffettone; anzi molto piu s'aggraua. E che cosi fattamente operando sia uno aggiugnere errore a errore, assai è chiaro, percioche il dire la bugia con l'altrui pregiudicio e danno, il torre altrui la buona fama, il percuotere altrui a torto, & insolentemente offendere, sono manifestissimi errori: uoler poi difendere il falso, e sostentare la bugia, e perciò percuotere il falsamente ingiuriato, ilquale cerca con ragion di sgrauarsi, e difendere il suo honore, sono pure tai misfatti non piccioli errori; e tali che l'uno aggiunto all'altro, fa la somma de gli errori piu graui. Egliè dunque uero, che quel falso ingiuriante, non si sgraua punto per quella temeraria percossa; ma senza dubbio l'aggraua, e fa il suo peccato maggiore; e perciò di maggiore, e piu notabile gastigo è degno: perche di doppia pena dourebbe quel falso huomo esser punito, l'una per la falsità detta, e per l'infamia falsamente altrui imposta; l'altra per l'insolente, & irragioneuole percossa: la onde dourebbono i Principi, o lor ministri gastigar quelli falsi huomini bugiardi,

Il buon nome deue esser piu pregiato, che la uita.

Attore, che dopo la riceuuta mentita dà uno schiaffo, s'aggraua di doppio errore.

audaci, e temerari: nel ſecondo caſo preſuppoſto, che il prouocatore habbia detta la uerità, perche il reo, o il prouocato habbia commeſſo il tradimento, e perciò ſopra la negatiua, ouer mentita egli l'habbia percoſſo d'uno o piu boffettoni: allhora queſto prouocatore commette non poco errore, anzi piu errori inſieme. Il primo, che per quel ſuo ſchiaffo datogli, egli non proua il detto ſuo eſſer uero; ilquale per la negatiua, ouero mentita egli tiene obligo di prouarlo: il ſecondo errore è, ch'egli ha per male, e non uorrebbe, che l'offeſo prouocato da lui, uſaſſe di quella difeſa, che la natura, le leggi, e la ragione gli concedono: il terzo, che egli fa il detto ſuo ſoſpettoſo di falſo, largandoſi, e quaſi fuggendo di prouare il detto ſuo; ilche è pure officio ſuo debito, e neceſſario: il quarto, ch'egli fugge di uenir al cimento della lite, da lui primieramente moſſa: il quinto, che per quella percoſſa, ch'egli ha dato all'offeſo con quel ſuo boffettone, moſtra hauer maggior confidenza nella uiolenza, che nella ragione. La onde egliè coſa piu chiara, che la iſteſſa luce, che uolendo quello ingiurioſo di parole, offendere ancora piu oltre co' fatti, e percuotere l'ingiuriato da lui di parole, non commette un ſolo errore, ma molti inſieme, e perciò è meriteuole di buono, & eſſemplare gaſtigo.

Pugnalata non ſi deue dare p uno ſchiaffo.

Quella ſeconda parte della regola, cioè, che al boffettone ſi conuenga la pugnalata per ſcancellarlo, quanto ſia irragioneuole, e beſtiale, potete per uoi ſteſſo giudicarlo; percioche il mettere neceßità al percoßo di boffetto, di dare una pugnalata, altro non è, ſenon che conuenga, e neceßario ſia ammazzare un'huomo, conciosia che i colpi non ſi diano miſurati. La onde poßiamo ragioneuolmente nominare tutta quella regola la regola de gli errori, ouer regola delle temerarie, e beſtiali operationi; e merauigliomi, Signor Conte, ne manco l'haurei creduto, ſe uoi non me l'haueſte detto, che nella uoſtra Italia, là doue ſono gli ſpiriti coſi belli, e coſi ſuegliati, e là doue ogni uirtù ſoleua eßere da' uoſtri Principi coſi bene premiata, et honorata, e là doue uidi la giuſtitia eßere coſi bene oßeruata; che ui ſia cotanto abuſo, & coſi iniqua, e torta regola, che pur troppo la gente moßa da colera cade in tai diſordini, ſenza darne per horrenda regola, o legge permiſſione, e mettere neceßità di coſi beſtialmente operare; imitando gli

animali fieri, e le bestie irragioneuoli. IL CONTE. *Oime, Monsignore quanto è peggiorata l'Italia da che uoi ui partiste; non solamente di sustanze, ma anco intorno la giustitia, e maßimamente circa la oßeruatione de' buoni costumi; ma io non ui ho ancora detto il parto di quella regola, laquale per le uostre uere, e buone ragioni ho conosciuto eßere, come uoi diceste, irragioneuole, barbara, e pazza, dalla quale i duellanti d'hoggidì fanno nascere un'altra regola.*

Abuso d'hoggidì che lo schiaffo tolga l'elettiõ dell'armi al mentitore.

Et è questa, che'l boffetto leua al mentitore la elettione dell'armi, facendolo neceßariamente di reo, attore; onde conuiene all'offeso di boffetto chiamar colui, che l'ha percoßo, alla proua dell'armi, e citarlo col mezo del cartello al giudicio dello steccato, soggiungendo di cono; che la pugnalata leua poi al boffetto, cioè a colui che l'ha dato, la elettione dell'armi. Onde a costui percoßo di pugnalata appertiene chiamare colui, che dianzi riceuè il boffetto, alla proua dell'armi, e citarlo nello steccato, e tanto s'usa hoggidì, e si eßequisce da quei duellanti, per tanto io desidero intendere da uoi quello, che ui pare di questa altra cosi fatta regola. FABRO. *A me ne pare male, ne meno irragioneuole dell'altra gia detta regola; uoi solete dire, e bene, che di cattiuo tema, non si puo fare latino buono; cosi da una falsa, e uitiosa regola, non si puo trare cosa buona, ma solamente cosa falsa, e uitiosa. Hor uenendo a ragionar di quest'altra pazza regola, che'l boffetto leua la elettione dell'arme al mentitore, a cui per ciò nasce neceßità di chiamare il percussore alla proua dell'armi, qui mostrerò, che questo percosso di boffetto non ha neceßità di prouar cosa alcuna, onde ne segue, che meno egli sia necessitato di chiamare l'offendente alla proua delle arme. Nel caso del boffettone dato per la mentita pronunciata sopra l'ingiuria di parole, sono due principali offese; la prima è solo di parole, l'altra poi di fatti; onde due querele, ouer due liti ne possono nascere; l'una, tu sei traditore, tu non di il uero, o tu menti: la seconda, tu hai fatto male, & ingiustamente a percuotermi di boffetto; anzi io ho fatto bene, e giustamente. Nella prima egli non è dubbio, che all'ingiuriato di quelle parole, non conuiene prouar cosa alcuna; sendo reo; anzi necessario ufficio è dell'ingiuriante per essere attore prouar il detto suo essere uero, come gia u'ho dimostrato, anco*

per regola del duello; nella seconda querela, che cosa uorrà quel percosso prouare, che malamente, & ingiustamente sia stato percosso e senza ragione? come puo egli ciò prouare, se regola è di duellanti, e quella osseruano come buona e giusta, che alla mentita si conuenga il buffettone, e lecito sia al mentito, anzi necessario per acquistare la elettione dell'armi osseruando la regola, dare un buon boffettone al mentito? Ne segue adunque, o che la regola non sia uera, ne giusta, ouero essendo, che l'offeso di boffettone non possa ragioneuolmente prouare la sua querela, cioè che malamente, & ingiustamente sia stato percosso: perche ciò che si fa per necessità, o per osseruatione di regola, o di legge non puo essere male, ne ingiusto; se gia la regola non fosse cattiua, torta, & iniqua; ilche essendo cosa chiara, non solo non si puo ragioneuolmente dire il contrario, ma cessa al mentitore percosso di boffetto ogni carico di prouare, e perciò non puo essere reo per il boffetto riceuuto. Onde cessa la seconda querela, e leuasi quella lite, laquale puo nascere dall'osseruatione, & essecutione di quella regola, che se pure quello percosso prouasse con l'armi la sua querela essere uera, prouerebbe insiememente quella regola essere falsa, bugiarda, & ingiusta. Non sia dunque uero, ne giusto, che'l boffetto leui al mentitore la elettione dell'arme; onde ne segue ancora, che al percosso di boffetto sopra la mentita, non sia necessario chiamare l'offendente alla proua dell'arme; ne che per quella percossa egli sia fatto attore; ma resta pure ne' primi termini, cioè reo col uantaggio della elettione dell'armi nella prima querela; laquale si come prima è nata, cosi prima deue essere decisa, dalla cui decisione, leuasi, e resta nulla ogni querela, che da lei dipendesse per conto di quella cosi fatta regola; laquale con la medesima ragione, che ui ho addutta, & argomentata, si puo anco medesimamente dimostrare, che sia falsa, & ingiusta, anco nell'ultima sua parte della pugnalata; che se pur l'offendente percussore, dicesse la prima querela essere decisa, & annullata per lo boffettone dato; egli certamente direbbe la bugia; percioche con quel suo boffettone non ha prouato il detto suo essere uero; del quale fino a tanto che non si senta, & si conosca la proua, egli resta bugiardo, e mentito, ne puo fare un boffettone, che la bugia dell'offendente sia

uerità,

uerità, come di sopra ui ho dimostrato. IL CONTE. Io non ho dubbio, che cosi non sia, ma quei duellanti per un'altra ragione si mouono a lasciare la prima querela nata sopra le parole ingiuriose, e uengono a decidere la seconda, succeduta sopra lo schiaffo dato, perche presuppongono sempre, che l'offesa di fatti sia piu graue, e di maggiore importanza; che l'offesa di parole; ilquale presupposto non so gia se sia uero, e ragioneuole; che quando fosse, non senza ragione si lascierebbe da parte la querela delle parole, quantunque primieramente nata, e ragioneuolmente piglierebbesi a decidere la seconda querela, ch'è di fatti, e perciò si uerrebbe con l'arme alla decisione di questa, quando ufficio è di gentilhuomo seguitare, & abbracciare le piu difficili, e graui imprese, e sodisfare primamente all'obligo maggiore. FABRO. Direste bene, quando fosse uero quel presupposto, ma io chiaramente ui mostrerò esser falso, & irragioneuolissimo, e manifestamente uedrete essere tutto il contrario, cioè, che maggiore offesa, e di maggiore importanza è quella delle ingiuriose, e graui parole, che la de gli acerbi fatti; anzi che la men graue offesa delle ingiuriose parole, è maggiore, che l'offesa di ben graui fatti; onde scorgerete quest'altro abuso de' uolgari duellanti, a cui uorrei addimandare, se sanno di che parti essi sieno composti; senza dubbio risponderebbono, d'anima, e di corpo. IL CONTE. Questo lo sa ogn'huomo idiota. FABRO. Dipoi addimanderei, quale delle due parti sia piu nobile, e di maggiore importanza; o chi non sa (risponderebbono) che gliè l'anima? senza laquale il corpo resta morto, e putrefassi per essere cosa terrena; & un pezzo di carne, e d'ossa, per se stesso corruttibile, e mortale; ma l'anima è spirito diuino, & immortale. IL CONTE. Nessuna altra è piu uera. FABRO. Poscia uorrei, che mi dicessero qual cosa è peggiore, il macchiare l'anima, ouero il corpo, indubitatamente direbbono, egliè peggio macchiare l'anima; perche il corpo si puo facilmente lauare, e mondare, e sanare; ma l'anima non cosi ageuolmente. IL CONTE. Non è dubbio. FABRO. Hor l'anima si macchia quando ella s'offende con qualche sua qualità intrinseca, cattiua, e trista, & il corpo allhora è macchiato, quando egliè offeso da causa uiolenta, estrinseca;

Ingiuria di parole è maggior che quella di fatti.

Anima & corpo quã do si macchiano.

adunque peggior cosa è offendere l'anima, che offendere il corpo. IL CONTE. Questo argomento è uero, ne se gli puo opporre. FABRO. Hora egliè da sapere, quando un'huomo ingiuria l'altro di parole, qual parte offende egli? Qui staranno sospesi al rispondere: dicano dunque, quando uno huomo dà un boffetto, o un pugno, o coltellata, o bastonata ad un'altro huomo; qual parte uiene offesa, il corpo, o l'anima? IL CONTE. Il corpo certamente. FAB. E quando s'offende di parole, dicendo tristo, scelerato, ladro, poltrone, bugiardo, e simili, e piu graui parole, qual parte allhor s'offende? l'anima, e non il corpo. IL CONTE. Cosi risponderanno. FABRO. Percioche le parole non s'imprimono nel corpo, ne quello affliggono, ma si bene nell'anima s'imprimono, e quella affliggono. Hor sendo l'anima piu nobile, e di maggiore importanza che'l corpo; non è adunque l'offesa, che a lei si fa, e di maggiore importanza, e piu graue, che l'offesa, che si fa al corpo? e conciosia che l'anima con le parole s'offenda; il corpo co' fatti; adunque l'offesa delle parole è di maggior momento, e piu graue, che l'offesa de' fatti; si come è maggiore offesa l'offendere il Signore, che offendere il seruidore. IL CONTE. Direbbono forse coloro, che la uostra diuisione dell'offesa del corpo, e dell'anima fosse souerchia, e non al proposito, che sendo l'anima col corpo congiunta, & insieme unita, non si puo offendere l'una parte (dico il corpo) che l'altra, cioè l'anima non sia insiememente offesa; e perche l'offesa de' fatti si sente piu, e piu duole, che l'offesa delle parole, lequali se le porta spesso il uento; perciò egli è di maggior consideratione, e di maggiore importanza, & piu graue l'offesa de' fatti, che la delle parole; onde n'auuiene, che quella leua, e spegne questa; là onde uoi potete uedere, che la querela, che nasce dall'offesa de' fatti, ragioneuolmente si propone alla querela, che procede dall'offesa delle parole. FABRO. Non è merauiglia, Signor Conte, che quei cosi fatti duellanti cadono in tale opinione falsa; non conoscendo essi bene, come l'anima sia col corpo unita, e congiunta, e come si stia quella unione; laquale non è in uero per sustanza, in tal modo, che dir si possa, che del corpo, e dell'anima sia una sola sustanza, anzi cosi è falso, come l'una è separata dall'altra, che quando fosse una sola, e

Parole s'imprimono ne l'anima, & quella affliggono.

medesima

medesima sustanza; senza dubbio l'anima sarebbe mortale, come è il corpo, di cui la sustanza come fosse corrotta, sendo per sua natura corruttibile, sarebbe anche corrotta la sustanza dell'anima, cioè l'anima istessa; e noi presupponiamo l'anima essere spirito celestiale, & il corpo terreno di carne, & ossa; non sono adunque, ne possono essere unite insieme per sustanza; ne manco sono congiunte per le proprie, e naturali qualità loro, percioche altre sono le qualità dell'anima, & altre sono le qualità del corpo, percioche l'anima per sua natura, e per proprietà particolare è pura, semplice, schietta, incorruttibile senza alcuna macchia, e senza uitio alcuno; ma il corpo è misto, composto, corruttibile, e suggetto a infinite macchie, e di sporcitie pieno; onde egliè cosa chiara, che l'anima, & il corpo non sono uniti insieme per le qualità loro proprie, e particolari, lequali sono diuerse, & anche in parte contrarie. IL CONTE. Come adunque sono congiunte, & untite insieme? FABRO. Hora io ue lo mostrerò tanto chiaro, e con essempi tanto materiali, che quei uostri duellanti, se fossero ben grossi, quanto potessero essere grossissimi, potranno cotale unione intendere; e dicoui breuemente; che così l'anima è al corpo congiunta, & unita, come è l'aere congiunto, & unito nelle canne d'uno organo, ouero come suole essere il corpo congiunto, & unito a' uestimenti, che gli stanno intorno, coprendolo tutto: dico adunque, che l'anima è unita, e congiunta col corpo per habitatione, conciosia che, hauendo l'onnipotente Iddio creata l'anima, come sua fattura, la mandò poi ad habitare, e starsi in un corpo dalla sua infinita potenza bene organizato, accioch'ella desse spirito, e uiuezza a quello organo corporeo, & ella in lui operasse, e facesse le sue conueneuoli operationi, lequali debbono essere dalla ragione accompagnate, & a lei appoggiate sempre, onde n'appare, e uedesi in questo mondo il mirabile magistero di Dio. Sendo adunque l'anima di cotale uesta corporea uestita, e col corpo così fattamente congiunta, & unita; uediamo hora, se gliè uero, che non si possa offendere il corpo, che l'anima insiememente non resti offesa; in modo tale, che sia una medesima offesa dell'uno, e dell'altro. Qui uorrei, che mi dicessero quei duellanti, che cosa è offesa; altro non è, che una alteratione, ouero priuatione, o della sustanza, o delle qua-

Anima & corpo come sono congiunti insieme.

Offesa che cosa sia.

lità in tutto, o in parte della coſa alterata, o priuata; per maggior chiarezza diremo, che'l corpo s'offende, o l'anima allhora, quando s'alteraſſero le ſuſtanze, e le qualità loro, ouero, che di quelle foſſero priuate, o in tutto, o in parte; con le parole ingiurioſe non ſi puo alterare la ſuſtanza materiale del corpo, ne le proprietà, e qualità ſue non ſi poſſono corrompere, e guaſtare; percioche le parole non faranno mai, che'l corpo non ſia terreno, di carne, & oſſa compoſto, corruttibile, e mortale: non poſſono adunque le parole offendere il corpo. ma ſolo con gl'ingiurioſi fatti, cioè con le percoſſe ſi puo facilmente la materiale ſuſtanza del corpo, cioè, la carne, e l'oſſa, & anche le qualità ſue alterare, e'l ſuo temperamento, e la proportione delle ſue membra guaſtare, però co' fatti il corpo s'offende; ma le percoſſe non poſſono gia alterare la ſuſtanza dell'anima; ne meno priuarla delle ſue potenze, e qualità naturali, perche un boffetto, un pugno, una baſtonata, o coltellata non puo fare, che l'anima non ſia ſempre ſpirito celeſtiale, puro, ſchietto, intendente, & immortale; onde ne ſegue, che co' fatti l'anima non ſi puo offendere.

Anima nõ puo eſſere priuata de le ſue potenze naturali per alcuna offeſa di fatti.

Dirà forſe quel duellante, o come potranno le parole ingiurioſe offendere l'anima? ſe elle non poſſono alterarla, e priuarla della ſua ſuſtanza, ne delle qualità, e potenze ſue? hora intenderete come. Non è dubbio, che'l Signor Iddio ha creata l'anima molto priuilegiata, come ſua figlia cariſſima, e queſto fra gli altri priuilegi conceſſi è, che coſa neſſuna eſteriore la poteſſe alterare, ne macchiare le ſue potenze, e le buone qualità dal ſuo creatore donatele; come non ſuggetta in modo ueruno all'altrui poſſa, e giuriditione, e molto meno all'altrui ingiurie; nel che ella è pure anche ſimile al ſuo gran fattore, ilquale uolle a lei ſteſſa ſolamente dare il potere alterare, e macchiare non la ſuſtanza, ma le ſue belle, pure, e monde qualità, quando ella accoſtandoſi piu al ſenſo, che alla ragione, ne acquiſta qualità brutte, cattiue, e ſporche; ilche facendo ella, per ſe ſteſſa s'offende, le ſue buone qualità alterando, e guaſtando; nel che ella faſſi diſſimile al ſuo Signore, & ottimo padre, ilquale è inalterabile, & inoffenſibile; come adunque poſſono le parole ingiurioſe offendere l'anima? in due modi; primamente per ſegno, ſecondariamente per attributione, o uogliam

Parole ingiurioſe, come offendono l'anima.

dire

dire per imputatione; se le parole brutte, e cattiue uenißero da lei, cioè dal suo cattiuo, e brutto concetto, darebbono segno manifesto lei eßere brutta, macchiata, e cattiua, & hauere alterata, e guasta la sua buona natura; & in se steßa hauere acquistate qualità contrarie alle sue naturali. Per attributione s'offende l'anima, quando per le altrui parole ingiuriosamente dette, s'attribuisce falsamente all'anima qualità uitiose, & a lei disdiceuoli; ilche infinitamente l'offende, percioche per quelle tai parole, si dimostra l'anima hauer mancato del suo proprio ufficio, e dell'amore figliale uerso l'amoreuolißimo, e pijssimo suo padre, e Signore; perche il proprio ufficio è conseruarsi nella sua bellezza, e ritenere sempre la similitudine, ch'ella tiene della sua infinita bontà, e prudenza, del quale ufficio mancando, essa uiene a tralignare, e farsi figlia adulterata, contraria, ribella al suo gran Signore, & ottimo padre, laqual cosa non essendo ella non uorrebbe, che altri uenisse in opinione, ch'ella fosse tale, quale non è, cioè cattiua, e scelerata, e quando ancora ella fosse, non perciò uorrebbe essere tenuta brutta, e cattiua. Hora uoi potete hauere inteso, che cosa sia offesa, e come il corpo s'offende, e come l'anima; d'onde ne uiene assai facile la risolutione del uostro argomento, per ilquale pareua, che non si poteße offendere il corpo, che l'anima non restaße insiememente offesa, e che l'offesa dell'uno, foße la medesima dell'altra, che sendo l'offesa de' fatti, e l'offesa delle parole cose molto diuerse, non possono anche eßere una medesima offesa; e conciosia che solamente il corpo s'offende particolarmente con gli ingiuriosi fatti, e l'anima solamente, e particolarmente s'offende con le ingiuriose parole, e ui ho mostrato, che l'anima, & il corpo sono cose separate per sustanza, e per qualità; ne segue adunque, che l'anima poßa eßere offesa, & il corpo nò; e parimente che questo posa esser offeso, e quella nò. IL CONTE. Se l'anima co' fatti, cioè con le percosse non si puo offendere, come adunque si duole, e si lagna ella, quando il corpo uien percosso, & offeso? FABRO. O sia per l'amicitia, e beneuolenza dell'anima uerso il corpo per cagione dell'albergo antico, e dell'habitatione sua, o sia che l'anima habitante tutta in tutto il corpo, e tutta in ciascheduna parte d'esso, sente dispiacere, e le duole, che se

le alteri, o guasti la sua habitatione, o qualche parte dell'organo suo, nel quale essa aiutata dalla ragione, rende una suauissima, e mirabile armonia delle sue belle, uirtuose, et honorate attioni, perciò ella si duole dell'offesa del corpo; e per dire piu materialmente, l'anima si duole dell'offesa del corpo, non altrimenti, che duole al padrone, quando la sua casa, o tutta, o in parte s'offende, e si guasta, parendogli che della casa rotta, e guasta, egli non possa seruisene a' suoi commodi; ma altra cosa è offendere il corpo, cioè la casa; & altra è offendere il padrone della casa, cioè l'anima; offendesi principalmente l'anima con le parole ingiuriose (come gia u'ho detto) il corpo nulla, ilquale s'offende principalmente co' fatti ingiuriosi, per liquali poi accidentalmente s'offende in un certo modo l'anima ancora; ma si come maggiore offesa è quella, che si facesse nella propria persona del padrone, ilquale piu intrinsicamente sentirebbe tale offesa, che quella che si facesse alla casa sua: cosi maggiore, e piu importante è l'offesa, che si facesse particolarmente all'anima, che quella, che si facesse al corpo; e gia sapete che con le parole ingiuriose l'anima s'offende, il corpo con le percosse: egliè dunque maggiore l'offesa delle parole ingiuriose, che delle graui percosse. Quindi nasce, che si come, quando il padrone uiene principalmente offeso, cioè nella propria persona, mette a sbaraglio la casa, & ogn'altra sua cosa per difesa di se stesso, e del suo honore; cosi l'anima quando si sente particolarmente offendere con le brutte, e male parole contra il suo honore, allhora muoue il corpo, e lo spigne a ogni gran rischio, costringendolo ancora, quando bisogno fosse, a riceuere le battiture, le percosse, e i tormenti per sua difesa; percioche l'anima per difendersi, e per conseruare l'honor suo, ama piu tosto, che la sua casa, cioè il corpo, sia afflitto, e percosso, che una minima parte delle sue belle, proprie, e naturali qualità sia offesa, nel che consiste ogni suo honore; la onde chiara cosa è, che l'offesa de' fatti, quantunque grauissima, & atroce, è di minore importanza, e men graue dell'offesa delle parole ingiuriose, lequali offendono quella parte, che fa essere l'huomo ragioneuole, & immortale; e simile al grande Iddio; ma l'altra parte, che s'offende co' fatti, cioè il corpo, è tanto lontano da si mirabile effetto, che lo fa simile alle bestie. Quanto dunque

Anima che fa per difesa del suo honore.

fia ingiuria

fia ingiuria maggiore, e piu graue, e piu atroce l'ingiuriare l'anima, che ingiuriare il corpo? che ſi come non è proportione ueruna dalle qualità, e natura dell'anima, alle qualità, e natura del corpo; coſi tra l'offeſa dell'anima, e la del corpo non ſi puo fare uera proportione, ne giuſto paragone; laqual coſa ſi come è ueriſsima, coſi ſi debbe preporre quella offeſa a queſta, e deueſi neceſſariamente, non che ragioneuolmente, piu ſtimare l'offeſa dell'anima, che la del corpo; la onde ciaſcuno huomo da bene, e maſsimamente ogni gentilhuomo, deue hauere piu cura di rimediare all'offeſa dell'anima, che alla del corpo; & anteporre quella a ogn'altra offeſa, ancora che graue, & atroce foſſe, percioche ogni minima macchia dell'anima, macchia, et imbratta tutta l'anima, e e falla tutta degna di gaſtigo, ma del corpo non coſi auuiene: per lequai coſe uoi potete homai chiaramente conoſcere, quanto ſia grande queſto abuſo de' duellanti, in uolere perſuaderſi, che la querela che naſce dall'offeſa de' fatti, che'l corpo principalmente offende, ſia di maggiore importanza, e piu atroce, che la querela; che naſce dall'offeſa delle parole: che particolarmente offende l'anima: anzi douerebbono eſſere chiari, e uedere quella loro coſi fatta perſuaſione eſſere tanto lontana dalla uerità, che ogni minima offeſa dell'anima è piu graue, e piu atroce, che qual ſi uoglia graue, & atroce offeſa del corpo; e chi non ſa, che peggior coſa è, un'huomo ilquale foſſe falſo, o ladro, o traditore, & ingiuſto, ſenza alcuna offeſa del corpo ſuo; che uno che foſſe ueridico, reale, uirtuoſo, e giuſto con qual ſi uoglia offeſa del corpo ſuo, ancor che ei foſſe percoſſo di baſtone; ouero anco d'un uaſo di ſporcitia pieno? conciofia che tali offeſe del corpo, ſi potrebbono anco fare al migliore huomo, & al piu uirtuoſo, e piu nobile, che ſi poteſſe trouare, ancora che foſſe della dignità reale, o imperiale ornato; ma non potranno gia fare quelle percoſſe, che quel gentilhuomo, o Signore coſi fattamente per ingiuria percoſſo, non ſia huomo da bene, uirtuoſo, e degno d'ogni honore; che ſe alcuno altra opinione teneſſe, egli moſtrerebbe di fare piu ſtima del corpo frale, e puzzolente, e hauerlo piu in pregio che l'anima diuina, & immortale; ne coſtui ſarebbe perciò huomo di ragione, anzi non ſarebbe huomo, ma animale tutto ſenſuale, dalle beſtie poco differente. IL CONTE. O quanto

L'anima noſtra per ogni minima macchia s'imbratta tutta; ma del corpo nõ coſi auuiene.

m'è stato caro hauere inteso, e conosciuto quelle regole de' uolgari duellanti essere false. Onde si uede in quanta abusione sia trascorsa la nobil creanza della nobile caualleria in una certa audacia, e temeraria brauura; però ufficio sarebbe de' Principi buoni rimediare a cotanti abusi, & a così mala creanza; del che lasceremo di ciò il fauellarne, poi che assai lunga, ma necessaria digreßione habbiamo fatta sopra quelle false regole.

Torniamo adunque a quello che resta delle cagioni del duello, delle quali hauendo uoi gia detto a pieno, e trattato di quattro, cioè della uanagloria; e per il desiderio di uendetta insieme con l'ostinatione, e per proua dell'innocenza, e la quarta per timor d'infamia innanzi il fatto, e dopo il fatto; & in oltre hauendomi uoi fatto chiaro quando, e per quale occasione si puo ragioneuolmente, e neceßariamente uenire all'atto della battaglia singolare: ci resta, che della quinta & ultima cagione del duello mi ragioniate, cioè del desiderio dell'honore, di cui facendo profeßione ogni huomo da bene, e maßimamente i gentilhuomini, e caualieri, pare che ciascuna persona confeßi, che sia lecito, e ragioneuolmente permesso per tale desiderio d'honore arrischiare la roba, e la uita insieme in uno steccato.

DELL'HONORE.

FABRO. Non sarebbe in dubbio quello che uoi dite, Signor Conte, se questo honore fosse bene conosciuto, e bene inteso; ma parmi, che ben pochi huomini lo conoscano; e che quei uolgari duellanti non sappiano, che cosa egli si sia; percioche quello che è uitio, a loro pare honore; e che ciò sia la pura uerità, uoi uedrete, che buona parte delle querele nascono da questa cagione; che ogni persona di qual si uoglia conditione; si persuade essere huomo da bene; e non solamente quei, che sono da douero; ma quegli ancora, che sono altrimenti; e quella loro persuasione è tale, e tanta, che quando fra due persone accade qualche contesa di parole; allhora molte uolte, l'una preuenendo l'altra, dice, io sono huomo da bene, o perche teme, che colui non dica cosa in contrario, ouero, perche gli pare d'essere di qualche parola aggrauato;

grauato; la onde parmi, che questo essere huomo da bene s'applichi alle professioni, & all'arti di ciascuna persona, in cosi fatto modo; che se uoi addimanderete a uno tauernaro, a uno pizzicagnuolo, a uno cuoco, a uno stuffaiuolo s'egli è huomo da bene, non solamente risponderebbe, si, ch'io sono huomo da bene; ma con ogn'uno, che dicesse altrimenti, egli uorrebbe fare quistione, e uenire a' ferri, quando però non ui fosse disuantaggio; ò almeno gli darebbe una chiara, & aperta mentita; della quale se alcuno humanamente lo riprendesse, direbbe ch'ei non puo, ne deue mancare al suo honore; perche par loro, che l'essere huomo da bene, altro non sia, che essere buon tauernaro, che fa buona tauerna; o essere buon cuoco, che fa buona cucina, o che fa buona stufa, parimente se si addimandasse a uno usuraio, a uno bestemmiatore, a uno giocatore, e barro, a uno homicida, a uno ladro, & assassino, se gliè huomo da bene; egli senza dubbio risponderebbe, non solamente io sono huomo da bene, ma ui aggiugnerebbe ancora; e chiunque altrimenti dicesse, mentirebbe per la gola, che s'egli hauesse a dare ragione di tal mentita, direbbe, che egli fosse costretto di cosi mentire, per l'honor suo; onde a me pare che coloro interpretano l'essere huomo da bene in sapere far bene l'usura con quanto guadagno si puo far maggiore, sapere ben giocare, e ingannare altrui, sapere crudelmente, & atrocemente bestemmiare; sapere ammazzare gli huomini in qual si uoglia modo, e finalmente sapere rubare, & assassinare. Hora eccoui come da coloro quel ch'è uitio è tenuto honore, ilquale perche ragioneuolmente si accompagna con l'huomo da bene, e uirtuoso, come ui dimostrerò, & essi persuadendosi essere tali; perciò si credono essere persone di honore, ilquale in quel modo uiene usurpato, e mal trattato con poca sua dignità, e mala sodisfattione; perche questo pouero, e stracciato honore si fa nascere dalle tauerne, dalle pizzicarie, dalle cucine, e dalle stufe, & inoltre dalle usure, dalle bestemmie, da gli inganneuoli giochi, da gli homicidi, e dalle ruberie, & assassinamenti.

Essere huomo da bene s'applica a ogni professione.

Ma noi uediamo piu diligentemente che cosa sia huomo da bene, e poi che cosa sia l'honore. Voi douete sapere, che ci sono di tre sorti beni, cioè utili, piaceuoli, e beni di honore; onde si potrebbe dire

Dell'huomo da bene.

huomo da bene colui, che fosse utile a se, & ad altrui, o desse altrui piacere e diletto; ma perche l'utile, e il piacere spessissime uolte si trouano accompagnati col uitio, da cui per lo piu procedono, però non si dice essere huomo da bene per il bene dell'utile, o per il piacere proprio, o d'altrui, ma dicesi huomo da bene per il bene d'honore, ilquale altro non è, che l'istessa uirtù; e questa, perche ha il suo nascimento dalla ragione, laquale è la sua uera radice, e il suo uero stabilimento; perciò huomo da bene chiamiamo non solamente quella persona, che è uirtuosa; cioè, che possiede le uirtù, (che pochi sono) ma ogni persona, laquale si gouerna, e si regge con la ragione, diciamo essere huomo da bene: sarà dunque colui huomo da bene, secondo la uera diffinitione, ilquale in tutte le sue attioni, ouero nella maggior parte, e piu importanti, tiene per guida, e per consigliere la ragione; dico nella maggior parte, e piu importanti attioni, perche cosa humana è l'errare qualche uolta, per quello pungente stimolo dell'appetito sensuale, ilquale la natura, & il Signor Iddio ha posto in noi per essercitare la ragione; onde egliè uera quella sentenza, che sette uolte il dì cade l'huomo giusto, ilquale perciò si chiama giusto, perche accorgendosi essere caduto dalla ragione, peccando, subito si rileua, e si rizza, emendando se stesso, e correggendo il suo errore, nel che egli si rifugge alla ragione, a cui egli si appoggia, e con essolei si abbraccia; e questo è il uero huomo da bene; il cui proprio, e particolare ufficio è usare sempre la ragione, quanto possibile gli sia; e chiunque ciò osserua, a colui si conuiene il titolo dell'huomo da bene; ma perche egliè molto piu ageuole cosa il piegarsi all'appetito sensuale, che alla ragione; perche seguendo l'appetito si sdrucciola in giu, però ageuolmente si cade; ma seguitando la ragione, difficilmente si monta in su, trouandosi il camino erto, e malageuole; e la battaglia tra il senso, e la ragione è nell'huomo acerba, e dura; perciò pare, che sia in un certo modo cosa arrogante, e uana, che l'huomo uoglia per se stesso lodarsi; e senza necessaria cagione dire affermatiuamente, io sono huomo da bene; la onde meglio e lasciare ciò dire di se ad altri, e sarà anche piu creduto; perche la propria affettione, & amore di se stesso, accieca l'huomo, e corrompe il giudicio. Hora uoi hauete inteso,

Huomo da bene è chi p guida & per cõsigliere tiene la ragione.

teso, che cosa sia l'essere huomo da bene; ilche applicando alla materia del duello, crederei, che ogni persona, c'ha lume di prudenza, douerebbe fuggire, e guardarsi di uenire a querela sopra tale proposta, io sono huomo da bene, perche negandosi essere uera quella affermatiua; oltre che sia quasi sempre arrogante; troppo facil cosa anco è il prouare il contrario; percioche l'essere huomo da bene, contiene uniuersalmente tutte le attioni dell'huomo, lequali bisogna che siano fatte con ragione; da cui deuiarsi, & il peccare, si come egliè troppo ageuole sdrucciolando l'huomo all'appetito, così la negatiua è di pruoua facilissima; perche due, o tre peccati, che si mostrino di colui, che così arrogantemente afferma essere huomo da bene, resterà perditore della sua querela; e se colui uolesse uenire alla proua dell'arme, hauerebbe da prouare il falso; ilche habbiamo sufficientemente mostrato non douersi, ne potersi fare da nessuno huomo da bene; e sforzandosi pure di uenire allo steccato, egli per se stesso darebbe contra di se la sentenza, non essendo cosa che appartenga all'huomo da bene, difendere, e prouare il falso essere uero.

Che se colui dicesse, all'essere huomo da bene basta essere tenuto per tale; io risponderei, hor fuggi adunque di mettere in compromesso quella buona opinione, che s'ha di te; ma cerca di conseruarla, e mantenerla senza uenire all'essamine, & al cimento, se ueramente sei huomo da bene, o nò; ne meno deue ogni persona guardarsi, e fuggire di uenire a querela sopra la negatiua, cioè, tu non sei huomo da bene, perche sendo questo detto arrogante, & inhumano; colui non fa (così dicendo) attione di huomo da bene; onde quel uitio, che egli oppone altrui per infamia, uiene a essere ripercosso, e riuolto in lui, e per se medesimo si mostra huomo cattiuo, e maligno, e non da bene; onde a colui si puo ragioneuolmente rinfacciare il medesimo uitio di non essere huomo da bene; oltre che sendo questa negatiua, tu non sei huomo da bene molto equiuoca, e generale, tanto, che contiene in se molti, e uari uitij, lontani tutti dalla ragione; perciò malamente si puo uenire al duello, se non si discende alle sue spetie particolari, che uolendo dar ragione, perche colui non sia huomo da bene, bisogna allegare, perche egli sia bestemmiatore, o ladro, o assassino, o adultero, o uile e poltro-

ne, o ſuperbo, o infidele, o ingiuſto; e coſi diſcorrendo per tutti i uitij contrari alle uirtù morali. IL CONTE. Inſin qui mi pare che uoi habbiate aſſai detto ſopra le querele che poſſono naſcere da queſte due prepoſitioni, io ſono huomo da bene; tu non ſei huomo da bene, e moſtratomi a baſtanza, che coſa ſia l'eſſere huomo da bene; reſta, che mi diciate, che coſa ſia l'honore, ilquale è tanto rimenato per le bocche d'ogni perſona, anche uile, e poco honorata, ch'egli diuenta, e faſſi dishonore; onde bene, e ſpeſſo egli uien poſto ſu'l tauoliere, e ſpeſſo uien giocato, anche ſenza dadi.

Dell'honore.

FABRO. Io ui ho detto, che il ben d'honore è la iſteſſa uirtù; adunque dalla uirtù naſce il uero honore; e conciosia che la uirtù ſia dell'huomo un bene interno, e non eſteriore, ilquale riſiede nell'animo dell'huomo, egli non è dubbio, che l'honore ſorge, e procede primieramente dal bene interno; cioè della uirtù, nella quale, l'honore tiene il ſuo ſeggio, e il ſuo ſtabile, e perpetuo fondamento; però poſſiamo ueramente dire, che l'huomo uirtuoſo porta ſeco ſempre il ſuo honore; ilquale non ſe gli puo torre da niuna perſona, ne con parole, ne con fatti, hauendo la ſua origine, e la ſua cauſa ſolamente dalla uirtù, laquale produce diuerſi affetti buoni, alcuni ſono immediati, e proſſimi a lei, e quaſi con eſſo lei congiunti, e queſti affetti ſono l'opere uirtuoſe, lequali immediatamente naſcono dalla uirtù, cioè da quello affetto, & habito buono dell'anima ragioneuole d'operare con ragione, altri affetti ſono non coſi proſſimi, ma alquanto rimoti dalla uirtù; queſti ſono la loda, e la riuerenza, lequali immediatamente ſorgono dall'opere uirtuoſe; lequali per loro natura ſono lodeuoli. Onde l'huomo uirtuoſo uiene ſempre lodato, e riuerito, e tal loda e riuerenza medeſimamente ſi chiamano honori, e conciosia che le opere uirtuoſe inducono ne gli animi de gli huomini che le uedono, e le conoſcono, e che le ſentono una certa beneuolenza, & uno amore uero, e ſincero uerſo l'huomo uirtuoſo, facitore di quelle opere uirtuoſe; perciò cotale beniuolenza, & amore ſpigne gli huomini, e i Principi con certo, e ſaldo giudicio a confidare, e commettere l'amminiſtrationi delle coſe publiche, e priuate a gli huomini dotati di uirtù: giudicando ueramente, che da tali huomini non poſſano uenire, ſenon ragioneuoli, e giuſte operationi;

Huomo uirtuoſo porta ſeco il ſuo honore; & non gli puo eſſer tolto.

eſſendo

essendo ufficio loro di operare sempre bene, e con ragione, e conciosia che a quelle amministrationi necessariamente s'impongono, e danno uarie nominationi, e titoli, accioche si conosca la uarietà, e l'importanze delle diuerse amministrationi, & ufficij, però que' titoli, o nomi parimente si chiamano honori, perche ragioneuolmente si danno a persone uirtuose, & honorate; sotto i quali titoli sono compresi tutti gli ufficij, e magistrati minori, maggiori, e massimi: i quali anche sono chiamati dignità; perche drittamente si sogliono confidare, e dare a persone, lequali per le uirtù loro sono giudicate esserne ben degne: sono adunque di tre sorti honori; il primo è l'essere uirtuoso, pieno di uirtù, e buoni costumi, i quali fanno l'huomo honoreuole, e pregiato, e questo è il uero, e legittimo honore; il secondo honore è la loda, e la riuerenza, perche l'huomo per le uirtù sue, merita di essere lodato, e riuerito; il terzo honore, sono i magistrati, le dignità, e gli ufficij di qualche importanza, e si come tutti tre quegli honori sono fra loro diuersi, cosi le qualità loro sono diuerse; il primo è honore uero, puro, sincero, fermo, stabile, e perpetuo, & è intrinseco honore; percioche hauendo la sua prima origine, & il nascimento dalla uirtù, laquale sta nell'anima ragioneuole, e nella uolontà bene habituata, e bene accostumata dell'huomo uirtuoso, perciò egliè honore intrinseco, non si discostando egli giamai dalla uirtù istessa, essendo una cosa medesima, però non mai esteriore, perche questo primo honore in nessun modo dipende dal caso, ne dalla fortuna, laquale perche non ha sopra esso alcuna giuriditione, perciò è honore stabile, e fermo, massimamente, ch'ei non è soggetto ad alcuna uiolenza: egli è anche perpetuo, perche non si puo perdere giamai, eccetto se l'huomo che lo tiene, non si disformasse, e tramutasse, di uirtuoso facendosi uitioso, & allhora egli non si potrebbe dolere d'altrui, che di se medesimo; percioche a se stesso sarebbe nemico, priuandosi di cosi pretioso bene; essendo che questo primo honore sorge con la uirtù, però egliè puro, sincero, e uero honore; onde egli non s'accompagna mai con uitio alcuno; come nemico suo, e della uirtù, di cui possiamo dire, che questo honore sia fratello carnale, come è il uitio del dishonore; la onde con la uirtù habita sempre l'honore, e sempre con essolei uiue, però immortale. Il secon-

Honori sono di tre sorti.

Honore stabile & fermo quale è.

do honore, cioè la loda, e la riuerenza, è honore parte estrinseco, e parte intrinseco, & anche parte momentaneo, e mutabile, e parte stabile, e perpetuo, e puo egli anche essere uero, e falso honore; egliè estrinseco rispetto alla persona lodata, e riuerita, ma quanto al lodatore, e riuerente egliè intrinseco, percioche il lodare, e riuerire è attione uirtuosa, laquale nasce da due uirtù, dalla uerità, e dalla giustitia, che producono la loda, e la riuerenza; lequali non solo honorano altrui meriteuole di tale honore, ma esso ripiegandosi, e riuolgendosi nel lodatore, e riuerente, lui molto piu ancora honorano, onde si suole dire, che l'honore non è della persona riuerita, & honorata, ma dell'honorante, e riuerente, perche la loda, e la riuerenza uengano primamente dall'huomo uirtuoso, cioè uerace, e giusto, che meriteuolmente honora, e riuerisce; e la uerità, e la giustitia stanno nel puro, e sincero animo dell'huomo; e queste uirtù, come tutte le altre tengono sempre con esso loro il suo honore; perciò egliè la loda, e la riuerenza prima honore intrinseco, dipoi fassi estrinseco, indrizzato alla persona che uiene lodata, e riuerita, a cui, & al suo lodatore, e riuerente cosi serue questo secondo honore, come serue il lume a colui che lo tiene, e porta; & a colui, a cui si fa lume, perche ad ambedue dà luce, & illumina, ma a colui che lo tiene in mano piu uicino, e uia piu di presso dà la luce; all'altro poi piu di lontano; egliè anche honore stabile, e fermo, perche egliè congiunto con la uirtù, cioè con la uerità, e la giustitia, lequali sono uno bene stabile che non si puo perdere, ma egliè anco momentaneo, perche uiene dal lodatore, ilquale loda, e riuerisce quando, e quanto gli piace, e quando gli ne uiene occasione. Egliè honore uero, quando si loda, e si riuerisce persona meriteuole, ma quando si mettesse riuerenza, e loda a persona che non merita essere lodata, e riuerita, allhora è honore falso, percioche quella loda non procede da uirtù alcuna, ma solo dal uitio, cioè dalla adulatione, e dalla falsità, e dall'ambitione, ouero da falso, e corrotto giudicio, e questo secondo honore riferito alla persona che lo riceue meriteuolmente, è ueramente premio di uirtù. Il terzo honore, sotto ilquale uengono compresi tutti i magistrati, gli ufficij, le dignità minori, maggiori, e massime, è tutto estrinseco, sempre instabile, e momentaneo, caduco, e

Honore non è della persona riuerita, & honorata; ma di chi riuerisce & honora.

frale,

frale, estrinseco, perche egliè separato da chi lo dà, e da chi lo riceue; instabile, e momentaneo per la molta giuriditione che sopra questo honore tien la fortuna, laquale come instabile, e uaria, quella sua ruota sempre rotolando, così ella ua rigirando questi honori tanto nelle persone indegne, & immeriteuoli, quanto nelle meriteuoli, e degne d'ogni maggiore honore. E perche uiene anche questo honore secondo alcuni al caso suggetto, però è caduco, e frale, e se io uolessi qui dire, che cosa sia fortuna, e quale il caso mi suierei troppo lontano dal nostro proposito, ma ui dirò questa ultima proprietà di questo terzo honore, che quando quei magistrati, e quelle dignità sono date, e concedute a persone degne, e meriteuoli; allhora questo honore non solamente honora chi lo tiene, cioè chi possiede quell'ufficio, o dignità, ma questi sono anco dal suo possessore honorati, perche quelle dignità, o magistrati sono bene, & honoreuolmente amministrati da huomo uirtuoso, ilquale con le sue uirtù fa quelle dignità, o magistrati rilucere, ma per lo contrario, dalle dignità, e magistrati concedute, e dati a persone indegne, immeriteuoli, e uitiose, ne segue sempre dishonore, e uituperio: a queste, perche si scuopreno molto piu i uitij loro: a quelli, perche sono uitiosamente, e malamente amministrati, e retti; però egliè uero quella sentenza, che'l magistrato dimostra l'huomo, cioè sempre dimostra la uirtù, o i uitij di colui, che tiene il magistrato, e come che'l secondo honore nasce, e procede dal primo; così dal secondo ne puo uenire il terzo, onde questo ultimo parimente puo uenire dal primo. In fin qui parmi hauerui detto assai dell'huomo da bene, e dell'honore.

Il magistrato dimostra l'huomo.

Torniamo hora a uedere, se il desiderio d'honore è sufficiente, e necessaria cagione del duello; cioè se l'huomo per desiderio d'honore, deue necessariamente condursi in isteccato a battaglia singolare; ilche presuppongono gli scrittori moderni essere uera, e necessaria cagione, in tanto che affermano per uno certo fondamento, che l'huomo da bene, & ogni gentilhuomo, e caualiere per desiderio d'honore puo, e deue senza alcuno risguardo mettere a ogni rischio la uita sua, massimamente nel combattere da corpo a corpo in uno steccato; ma noi distinguendo il desiderio d'honore, diremo; o sia desiderio d'acquistare, o di conseruare l'honore; se di acquistare, distingueremo poi per li tre ordi-

ni dell'honore; o egli sarà del primo, o del secondo, ouero sia della terza, & ultima schiera; l'honore del primo ordine, u'ho dimostrato, che altro non è in effetto, che l'istessa uirtù, laquale fa l'huomo per se stesso honorato; uolere adunque acquistare il primo honore, altro non è, che desiderio d'acquistare la uirtù, e cotale desiderio, si come è ottimo, e lodeuolissimo, così deue ogni persona sforzarsi di conseguirlo, anche con ogni rischio della roba; e della uita sua. Hor io uorrei, che quello duellante che uuole condursi in isteccato ad ammazzarsi con un'altro huomo per desiderio d'acquistare il primo honore, cioè la uirtù, mi dicesse, se egli pensa così fattamente operando, acquistare tutte le uirtù, o parte d'esse, o pure una sola uirtù: tutte non si puo, ne parte, si perche con una sola attione non si puo tutte le uirtù, ne due, o tre d'esse acquistare; si anco, perche il combattere in isteccato non è attione, che a tutte le uirtù, ne a piu d'una si conuenga, perche ogni particolare uirtù ha il suo particolare oggetto, intorno a cui l'huomo ragioneuolmente, e conformemente, e spesso operando, conseguita quella uirtù: resta dunque, ch'egli desideri con quel suo combattere, acquistare una sola uirtù; e questa necessariamente sia la fortezza, e non altra, percioche ella sola ha per oggetto (come forse hauerete inteso dal Clitoueo) l'essere intrepido intorno il pericolo della morte; ma perche questa uirtù, come l'altre, non si puo acquistare con una sola attione, ne con due, ne con tre, ma con le molte, e spesso operate, ne segue, che per una sola uolta, o due, o tre, che quel duellante combattesse in isteccato, non puo acquistarsi la uirtù della fortezza; & il uolere spesso combattere, puo facilmente causare, che'l combattitore non hauerebbe tempo di acquistare, ne di conseruare la uirtù, perdendo, & anzi tempo morendo; oltre che non spesse uolte, ma di rado auuengono occasioni di combattere in isteccato; non potendo dunque un duellante con una, due, o tre così fatte attioni acquistarsi la uirtù della fortezza, e meno l'altre, ne seguita, che niuna uirtù, così fattamente operando egli possa acquistare; adunque il primo grado dell'honore con quello duellare in isteccato, non potrà egli acquistare giamai. IL CONTE. Parmi pure hauere imparato, che l'operationi, che si fanno per acquistare la uirtù, sono buone, e lodeuoli, quantunque

Cōbattere in isteccato è attione cōueniente a una sola uirtù.

tunque

tunque non ſieno perfette, però potrebbe dire quello duellante, che ſe bene egli non poteſſe col mezo del combattere una, o due uolte in iſteccato acquiſtarſi la uirtù della fortezza, non perciò è da biaſimare quella attione, laquale diſpone l'huomo, e l'inuia all'acquiſto della uirtù: onde con una tale, o due fattioni dello ſteccato inſieme con altre ſimili attioni fatte nella guerra, là doue ſpeſſe, e ſpeſſe uolte accade l'azzuffarſi col nemico, puo l'huomo acquiſtarſi la fortezza. FABRO. Voi direſte bene, ſe quella fattione del duellare ſi faceſſe per li debiti fini, e per quelle neceſſarie, & urgenti cagioni, che ricerca queſta uirtù, di cui quante ſiano le cagioni neceſſarie, & i ueri fini, credo che poco ha di tempo, che dal Clitoueo ne ſete fatto chiaro; & anco a me pare haueruelo detto, e ſono queſti. Il combattere per il ſeruitio, & honore del Signore Iddio, e poi per la conſeruatione della ſua ſanta religione chriſtiana, parimente per conſeruatione della propria patria, e del padre, e della madre, & anco del ſuo naturale, e legittimo Principe, e Signore, o per la ſua Republica, per lequai coſe ogni perſona che combatteſſe in iſteccato, farebbe opera buona, o di gia acquiſtata fortezza, o da poterſi acquiſtare, ma il male è, che queſti noſtri duellanti uengono al cimento dello ſteccato, non per quelle uere, e neceſſarie cagioni, e per ueri, e debiti fini; ma per qual ſi uoglia altra uana, e leggiere, & anco irragioneuole cagione; là onde per cotale loro duellare, ſono eſſi tanto lontani di potere acquiſtare queſta honoreuoliſſima uirtù della fortezza; che in uece di lei acquiſtano il uitio, cioè l'audacia, e la temerità: però uoi potete homai eſſere chiaro che'l combattere ne gli ſteccati (come hoggidì s'uſa) è attione di huomo audace, e temerario, come gia per molte, e molte ragioni chiaramente ui ho dimoſtrato; e conciofia che l'audacia ſia (come ſapete) uitio contrario alla fortezza, e col uitio non potendoſi acquiſtare honore, ma uituperio, e dishonore, fia dunque uero, che l'huomo col combattere ne gli ſteccati, non potrà acquiſtare l'honore del primo grado, che è il uero, legittimo, e perfetto honore. IL CONTE. Direbbe forſe quel duellante; s'io non potrò acquiſtare il primo grado dell'honore, io mi acquiſterò almeno il ſecondo, cioè la loda, e la riuerenza, perche combattendo in uno ſtec-

Audacia è uitio contrario alla fortezza.

cato, e uincendo io ſarò lodato, e riuerito per huomo intrepido, e ualoroſo. FABRO. Preſupponiamo, ch'egli ſia il uincitore (ancor che facilmente potrebbe eſſere il contrario) dico, che per quella ſua operatione di combattere in iſteccato, egli non potrà acquiſtare ſalda, e uera loda, ma uana, e falſa, perche la uera loda (come ui ho fatto chiaro) è quella, che procede dall'opere uirtuoſe, lequali uengono immediatamente dalla uirtù; queſta non hauendo egli acquiſtata, dico la fortezza, anzi operando egli ſecondo l'audacia, non farà coſi fattamente combattendo attione uirtuoſa, ne manco buona, onde acquiſtare non potrà ſenon uergogna, e biaſimo appreſſo gli huomini di buono, e ſaldo giudicio, forſe appreſſo il uulgo ignorante, e di corrotto giudicio, trouerà loda e riuerenza; ma uana, e falſa, perche il combattere per fine di acquiſtare loda, & honore; non è fine di fortezza uera, ne d'altra uirtù; ma ſolamente di uitio, cioè di audacia, di ambitione, o di mera uanità; però quella loda, e quello honore, che a quello duellante pare d'acquiſtarſi, è una loda uitioſa, uana, e falſa, laquale uiene o dalla adulatione, o da falſo giudicio; là onde queſto duellante non acquiſterà mai l'honore uero del ſecondo grado. Hor che il combattere in iſteccato per quello fine di eſſere lodato, e riuerito, non ſia attione uirtuoſa, ne buona, ſi dimoſtra facilmente; perche nell'eſſecutione d'eſſa, ſi commettono piu errori, primamente il duellante mette a riſchio la uita ſua ſenza neceſſaria, e ragioneuole cagione: l'altro errore è, ch'egli moſtra di prezzare, e ſtimare piu una falſa, e uana loda, & un falſo, e negro honore dello ſtolto uulgo; che il uero honore; e piu che la perſona, e uita ſua; laquale non è anco tutta ſua, ma parte della patria, e parte de i ſuoi genitori, & in parte del ſuo naturale, e legittimo Signore, a' ſeruitij de' quali, la natura, & il grande Iddio l'hanno obligato; onde l'huomo tiene obligo di hauere cura della perſona, e della uita ſua, non tanto per il proprio, e particolare intereſſe, quanto per l'altrui, cioè de' ſudetti; perciò non deue, ne ragioneuolmente puote un tal duellante, coſi uanamente mettere la uita ſua a riſchio di fortuna, e di morte; onde ne ſegue (altrimenti facendo) il terzo errore; & è, ch'egli moſtra eſſere huomo di pochiſsimo giudicio, e di molta imprudenza. Il quarto errore è, ch'egli perdendo la

Vera lode è qlla che naſce dalle attioni uirtuoſe.

battaglia

battaglia (cosa che ageuolmente puo auuenire) perde anco in tutto il uero honore, & insieme il corpo, e forse l'anima; & in uece di guadagnarsi honore, egli si guadagna biasimo, e uitupero.

Hor circa l'acquistare l'honore del terzo, & ultimo grado, cioè i magistrati, e gli ufficij, credo che non sia mestiere il fauellarne molto, perche anco il poco giudicioso uulgo conosce questa uerità, che nessuna ragione accompagna, che l'huomo da bene, & il gentilhuomo sol per fine di guadagnarsi uno ufficio, ouero una dignità, quanto si uoglia ampia, e grande, debbia uenire al cimento, & al rischio dello steccato; perche si come tale operatione nascerebbe ueramente da sfrenata ambitione, ouero da ingorda auaritia, e cupidigia; cosi anco l'operante (in ciò mostrando apertamente il uitio suo) s'acquisterebbe biasimo, e dishonore. Là onde non essendo cosi fatta operatione di combattere in isteccato, per cosi auaro, ouero ambitioso fine, ne honesta, ne ragioneuole, parmi non douersene fauellare piu oltre; che se pure alcuna uolta fosse auuenuto un tale abbattimento, trouerete essere stato esseguito da persone, o pouere, o fallite, o d'infima, o bassa conditione; ma audaci spadaccini, i quali non hauendo uirtù alcuna, ne arte buona, per lo cui mezo essi potessero guadagnarsi il pane, e salire a qualche grado, non si sono curati di mettersi a ogni rischio, & anche di perdere quel poco c'hanno, cioè la uita, laqual è ben poca, perche ella non è di alcuno buon frutto per acquistarsi onde possano poi sostentare la loro pouera & indegna uita. IL CONTE. Chi non puo col bene, opera col male; onde io non ho dubbio, ch'eglino audacemente si conducano al rischio dello steccato, parendo loro di non potere senon guadagnarne, che se alcuno di quei cosi fatti duellanti perdesse, e morisse, morrebbe (come si suol dire) una mosca in Puglia, ma s'egli uincesse, non gli manca poi il pane, & anco qualche grado di Capitano, o d'Alfiere, o di Lanciaspezzata appresso qualche Signorotto, perche tai Signori cosi con poco giudicio danno gli ufficij, e i gradi, come coloro con pochissima, o nessuna ragione, o con nessuno buon fine si conducono nello steccato al rischio della morte, anzi sogliono dare uolentieri il pane, e i gradi a simili persone audaci, e temerarie, accioche sieno poi ministri de gli ingiusti appetiti loro. FABRO. Piacemi,

Il duellare per fine ambitioso è attion uile e irragioneuole.

che uoi conosciate un tale abuso. Credo, che habbiate homai inteso, quando, e con che fine puo, e deue l'huomo da bene, & il gentilhuomo porsi al rischio dello steccato per acquistare honore; e quando egli deue schifare, e fuggire di uenire a quel cimento; cioè per fine d'acquistare l'honore del secondo, e del terzo ordine, ultimo grado.

Resta hora il uedere, se per il desiderio di conseruare l'honore, sia lecito all'huomo da bene, & al gentilhuomo condursi in uno steccato ad ammazzarsi con un'altro huomo; e distinguendo per li gradi dell'honore, dico breuemente, che ogni sorte d'honore si puo, e deue conseruare con l'opere uirtuose; massimamente dopo hauere acquistata la uirtù; però l'huomo gia tenendo, e possedendo la uirtù della fortezza, con le molte attioni fatte intrepidamente, saputamente, e uolentieri nella guerra; occorrendogli poi occasione di combattere in isteccato per cagioni necessarie, e ragioneuoli gia dette di sopra, egli deue condursi al cimento della battaglia singolare; conseruandosi in quel modo la uirtù della fortezza; ilche facendosi ne seguita, ch'egli si conserua anco l'honore del secondo grado; cioè la loda, e la riuerenza; lequali si come immediatamente nascono dall'opere uirtuose, così con le medesime, o simili attioni, necessariamente si conseruano.

Ogni sorte d'honore si puo conseruare con le opere uirtuose.

Ma egliè da sapere, che non deue alcuno huomo da bene, o gentilhuomo duellare mai, e condursi al cimento dello steccato solo per fine di conseruarsi l'honore del secondo grado, cioè per essere lodato, e riuerito solamente; percioche un tal fine, sarebbe uitioso, e uano; come di sopra habbiamo detto.

Del conseruare poi l'honore del terzo grado, ancor che sia naturale, nondimeno egli non è di tanta importanza, che l'huomo da bene, ouero il gentilhuomo per conseruatione d'uno ufficio, ouero d'una dignità acquistata, debbia condursi nello steccato ad ammazzarsi con un'altro huomo; percioche maggiore è l'obligo, ch'ei deue al seruitio dell'ottimo Iddio, e della sua religione, e poi della patria, e de' suoi genitori, e del suo legittimo Signore, che a quel suo particolare, & estrinseco bene, & anco è piu tenuto di conseruare se medesimo, per conseruatione del ben di natura, che intrinsicamente tiene in se stesso, cioè la uirtù, che conseruare col rischio della morte un'ufficio, ouero

dignità; laquale se per il mezo delle uirtù sue gli fosse stata data, e concessa; col medesimo mezo di uirtù potrà anco conseruarsela; cioè con l'opere buone, e uirtuose, e non con l'opere audaci, e temerarie, ma che piu? che tale attione di combattere per tal fine, non puo procedere da uirtù, ma solo da uitio, anzi da piu uitij, cioè dall'ambitione, e dalla uanità, ouero dall'auaritia, o da una superba alterezza, e finalmente da una stolta ignoranza, o da corrotto giudicio, i quali uitij ogni persona da bene, e maßimamente il gentilhomo deue sempre fuggire; uolendo egli, come è suo debito, alla ragione sempre accostarsi, e col mezo di essa uirtuosamente sempre operare, & in questo modo si puo conseruare ogni sorte d'honore. Hor io credo, che uoi poßiate homai conoscere quante poche, & honeste, e necessarie occasioni auuengono all'huomo da bene, & al gentilhuomo di condursi necessariamente nello steccato al rischio della morte per lo suo uero, e legitimo honore; & hormai potete essere chiaro di quanto hoggidì s'ingannano i duellanti nel loro negro honore; perche ogni contesa, & accidente che auuenga, o di parole, o di fatti, che loro dispiaccia, tutto pigliano per puntiglio, e per caso d'honore; tanto sottilmente, e con si poco giudicio, che quello loro honore, altro non è, che uitio, uergogna, e uitupero; ilquale non solamente in uita poco lodeuole, ma anco con la morte istessa sforzansi di acquistarselo, e conseruarselo; percioche non è dubbio, che le querele, per lequali cotali duellanti si conducono ad ammazzarsi in isteccato come bestie irragioneuoli, tutti, o la maggior parte nascono da' loro uitij, cioè, o da ignoranza, o da false persuasioni, o da gli animi iniqui, e torti, e da uitiose operationi. Ecco che uno huomo, ilquale si tiene essere da bene, & anco gentilhuomo, a cui perche non si gli fa di berretta; o perche non se gli dà la strada a man ritta; uorrà colui che cosi ha operato offendere, e di parole, e di fatti, et anco uenire a duello con essolui; ilche dirà conuenirglisi di fare, e di gastigare colui per lo suo honore; e ciò auuiene, perche quel tale gentilhuomo non sa qual sia ueramente lo suo honore; o perche egliè tanto altiero, e gonfio di superbia, ch'ei si persuade, che ogni persona gli debbia cedere. IL CONTE. Si mouerà forse quel gentilhuomo a fare cotal risentimento, perche gli pare d'essere sprezzato, & incaricato

In che modo si puo conseruare ogni sorte d'honore.

nell'honore, essendo massimamente opinione, e sentenza di certi saui del duello, che fanno professione di consigliare, e giudicare sopra gli accidenti che occorrono intorno a tal suggetto; che il gentilhuomo uien incaricato nell'honore da colui, che lo sprezza, allegando per certa regola che'l disprezzo fa carico, e reca uituperio al gentilhuomo sprezzato; ilquale per ciò tiene obligo per conseruatione dell'honore suo fare contra lo sprezzatore risentimento; & per ciò offenderlo; doue uorrei sapere, che giudicio uoi ne fate. FABRO. Io non mi marauiglio, Signor Conte, se nella uostra Italia sono tanti abusi intorno al duellare, poi che quei saui, a' quali si crede, imprimono opinioni cattiue; e quelli che douerebbono tirare gli huomini da tanti inconuenienti, & abusi, mostrando cotal loro duellare essere (come è in uero) illecito, e dannoso; da cui si trahe piu di uergogna, e di danno, che di uero honore; fanno tutto il contrario, che inalzando essi il duello in riputatione co' loro consigli, e giudicij non troppo buoni, danno occasione a gli huomini di uenire spesso, e con poca consideratione al cimento dello steccato. E quanto alla regola del disprezzo, io ui mostrerò essere non manco indiscreta, e falsa dell'altre; che io u'ho dimostrato essere non uere; perche ogni regola, dalla quale nasce contrario effetto alla sua intentione, è falsa. Quella regola di quei saui produce effetto contrario alla sua intentione, adunque è falsa; che sendo dato cotale regola con intentione che gli huomini sprezzati facciano risentimento contra lo sprezzatore, acciò conseruino l'honore, e fuggano il uituperio; e nondimeno per l'osseruatione di essa, s'acquista uergogna, e biasimo; non è dunque la regola uera, ne buona: e per piu chiara pruoua, poniamo per caso che Titio incontrando Sempronio non gli renda il saluto, ne gli faccia di berretta, e non gli ceda il luogo superiore per sprezzarlo; cotale disprezzo di Titio nascerà, o perche gli pare, che Sempronio per li uitij suoi, e per le sue male qualità, merita d'essere sprezzato; ouero procederà da' uitij di Titio; cioè da una sua altera superbia, e da inuidiosa competenza, e da mal'animo, ch'egli tiene uerso Sempronio, in cosi fatto modo, che benche Sempronio fosse per le uirtù sue, & anco per il grado, meriteuole di essere stimato, e riuerito, nondimeno Titio mosso da' detti suoi uitij, lo sprezza. Nel

Il disprezzo fa carico al Gentilhuomo sprezzato.

Ogni regola, da cui nasce effetto cōtrario alla sua intentione, è falsa.

primo

primo caso, Sempronio non rimarrà uituperato, ne incaricato nell'honore per lo disprezzo di Titio, ma solo per le sue male qualità, e per li uitij suoi; i quali gli apportano carico, e lo uituperano, e fannolo degno d'essere sprezzato; percioche il uitupero, & il dishonore del gentilhuomo, nasce dal proprio uitio, e dal proprio demerito. Nel secondo caso, molto meno rimarrà Sempronio incaricato nell'honore, ne uituperato per lo disprezzo di Titio, sendo Sempronio (come si è presupposto) gentilhuomo uirtuoso, pieno di ualore, e meriteuole di essere prezzato, e nascendo l'honore del gentilhuomo dalla propria uirtù, e dal proprio merito, non puo Sempronio rimanere dishonorato per lo disprezzo di Titio uitioso; cioè pieno di uana alterezza, e d'inuidia, e d'animo maligno, per liquali uitij, e per la sua uitiosa operatione, egli rimane per se stesso uituperato, e incaricato nell'honore, perche in questo secondo caso, così rimane Titio con carico di emendare la sua uitiosa operatione; che lo fa degno di biasimo, e di uituperio; come nel primo caso rimarrebbe Sempronio con carico di emendare i uitij suoi, che lo farebbono degno di essere sprezzato. Se dunque Sempronio in niun modo rimane incaricato nell'honore per lo disprezzo di Titio, dunque per tale cagione non ha obligo di fare risentimento per conseruatione del suo honore contra lo sprezzatore mal creato; che se pure Sempronio uolesse risentirsi, & offendere Titio per non hauergli fatto di berretta, ne datogli la strada, mostrerebbesi non meno di Titio mal creato, scoprendo in lui gran superbia, & ambitione, i quai uitij lo farebbono degno di biasimo, e di uituperio. Là onde io credo, che uoi conosciate hoggimai quella regola del disprezzo essere falsa; però indegna d'essere osseruata. Onde a me pare, che ufficio sarebbe d'ogni gentilhuomo per buona creanza sprezzare un cotal disprezzo; e non curare tali sberrettate, ne il luogo della strada superiore, come honore uano; si come è anco ufficio d'ogni gentilhuomo ben creato, e uirtuoso risalutare, e fare di berretta, e dare la strada per honore, anco a persone che non meritassero, o fossero inferiori di grado, percioche (come gia u'ho detto) l'honore è prima di colui, che honora, e secondariamente di colui, che uiene honorato. IL CONTE. Io certamente ho sempre usato di honorare ogni persona, e di salutationi, e di sber-

Risalutare & far di beretta è ufficio di gentilhuomo ben creato.

rettate, ſi perche ſempre mi parue coſi facendo, fare attione di buona creanza, e di corteſia, & a me non ſconueneuole; ſi anco perche io honoraua di quello, che a me coſtaua nulla; anzi ne ho ſempre guadagnato, cioè la buona gratia, e la beneuolenza delle perſone; nel che io ueniua anco lodato come gentil'huomo corteſe, e ben creato; che ſe pure qualche uolta qualche perſona non m'haueſſe riſalutato, ne fattomi di berretta, o mi foſſe ito di ſopra nella ſtrada, io non me ne ſono punto curato, e per non parere di affettare tale honore di poca importanza, e per non eſſere tenuto huomo altiero, & ambitioſo, ne mai uolſi per tale cagione, fare quiſtione con tale perſona, perche non mi parue ufficio di gentilhuomo ben creato uolere emendare, e gaſtigare gli altrui uitij, e la mala operatione di uno ambitioſo, diſcorteſe, o ignorante, che a me non toglieua punto d'honore. Là onde mi è molto piaciuto il parer uoſtro ſopra quella regola di coſi fatto diſprezzo, per laqual cagione alcuni gentilhuomini falſamente perſuaſi; o moſſi da uana ambitione ſono traſcorſi in brighe, e nemicitie, & anco uenuti con poco honore alla gonfiatura del duellare.

Hora io conoſco per la uoſtra riſolutione fatta contra quella regola, che in pari errore, & anco peggiore ſono caduti altri huomini, che pure eſſere da bene, e gentilhuomini ſi perſuadono, con tutto ciò, per qualche indegno ſoſpetto uanno altrui inſidiando, e con ſuperchieria farannogli qualche affronto; ilche uorranno anco difendere eſſere fatto per il loro honore, nel che eſſi non uedono eſſerui piu, e uarij uitij, cioè mancamento di fortezza, e di giuſtitia, & inoltre ſuperbia eſtrema; onde ſi conoſce quella coſi fatta operatione, eſſere fatta con uergogna, uituperio, e non con honore; nondimeno per tal fatto uengono a' cartelli.

Altri per una parola falſamente rapportata, cercano altrui offendere, o fare offendere con baſtone, ouero con una canna all'improuiſo, & anco con ſcorta, per la cui offeſa uolendo l'ingiuriato fare ſubito riſentimento, o ſarà impedito da quegli, che fanno la ſcorta, moſtrando uoler ammezare; ouero ſi fuggirà l'offendente, ilquale con tutto ciò, dirà d'hauere in quel modo incaricato l'offeſo nell'honore; non ſcorgendo egli, che eſſo iſteſſo rimane per la ſua uitioſa operatione, e per

quella

quella fuga uituperato; e quello ch'è maggiore errore; se l'offeso così fattamente impedito, inuitasse quel superchieuole, & insidioso offendente a fare realmente briga con uguale partito; egli risponderebbe, chiamami, come si deono chiamare gli huomini da bene, e i gentilhuomini pari miei, cioè con cartelli al cimento dello steccato: per il cui fatto, e per cotal risposta gli ne uiene maggiore uituperio, maggiormente scoprendo i suoi uitij, perche hauendo egli offeso all'improuiso; e con scorta, ch'è spetie d'insidia, e di superchieria, mostrò la uiltà dell'animo suo, perche senza scorta, e senza coglierlo insidiosamente alla sproueduta, non haurebbe hauuto ardire di offenderlo; di poi piu chiaramente scoperse la bassezza del suo cuore, ricusando di fare briga con esso lui realmente del pari; come conuiene a ualorosi, & arditi gentilhuomini; e quella sua risposta, chiamami come si conuiene chiamare gli huomini da bene, non procede da pronta uolontà di uenire al cimento della battaglia, ma procede da certa speranza, che ha cotale offendente di cauillare con cartelli, e trattenere la querela in disputo, e cauillationi; che nascono dalle proposte, e risposte, da uarij pareri, e consulti di diuersi consultori; & in quel modo egli ua prolungando, e fuggendo di uenire al cimento dello steccato.

L'offendere altrui con la scorta è specie d'insidia & di superchieria.

Altri per qualche leggerissima, e dishonesta cagione getterà insidiosamente, o farà gettare adosso altri qualche uaso di sporcitia pieno; pensando hauere ciò fatto, o fatto fare con carico dell'offeso, e con honore suo, ma egli non conosce, che auuiene tutto il contrario; che si come cotale fatto brutto, e sporco, non è a gentilhuomo, ne pur ad huomo di qualche poco lume di ragione conueneuole; così gli ne uiene per tale misfatto non poco dishonore: e nondimeno egli uorrà sopra ciò uenire a querela di duello.

Altri per cagione d'un cane, o d'un cauallo, o d'una scimia uengono alle sfide dello steccato.

Altri per cagione di giuochi illeciti, o per cagione di amori dishonesti, o per balli, e danze prouocano altrui con cartelli.

Quello altro huomo da bene occuperà l'altrui roba indebitamente, & addimandandola il uero padrone, egli sarà dall'occupatore minacciato, & anco offeso di parole, e di fatti uiolenti, & ingiuriosi: e

con qualche ſuperchieria, & inſidie; che ſe qualche huomo da bene cotal fatto riprendeſſe, dicendogli non eſſere attione conueneuole a perſona ragioneuole, ſubito gli darebbe una mentita, e uorrebbe ſoſtentare, ch'ei non poteſſe altrimenti operare per lo ſuo honore. Dalle predette, & altre ſimili dishoneſte, & irragioneuoli cagioni, naſcono per lo piu le querele, per lequali hoggidì i duellanti ſi conducono al cimento dello steccato. FABRO. Le querele, che naſcono da tai diſordini, non douerebbono permettere gli Signori che ſi diffiniſſero ne gli steccati, ma a quei tali, che coſi fattamente oprano (come hauete detto) dourebbono i loro Signori, e i Principi rimediare come conuiene alla giuſtitia; e come s'aſpetta all'ufficio loro: facendo a quei tali l'honore che meritano, come huomini iniqui, e ſuperchieuoli, poi che tanto ingiuſtamente, e tanto sfacciatamente ſenza timore della giuſtitia, e ſenza alcuno riſpetto, ne riuerenza del Principe loro, oſano fare coſi brutte, e dishoneſte operationi, difendendo il uitio in uece di honore; & anco oſtinatamente uolendo ſoſtentare, che le cattiue, e falſe operationi, ſiano buone, e fatte con ragione, e per cagione del loro honore, ilquale altro non è (coſi fattamente operando) che uituperio, e dishonore. La onde douerebbono i Principi, e i lor miniſtri honorare quelli huomini audaci, e temerari, maluagi, & ingiuſti con un bello steccato fatto ſopra un palco, & iui condotti fare loro dare da' miniſtri di giuſtitia il meritato gaſtigo, per premio delle loro brutte, e maligne, & inſolenti attioni. che ſe tale riſentimento del Signore pareſſe troppo duro gaſtigo, ouero non poteſſe gaſtigarli perſonalmente per la fuga di tai malfattori, dourebbe almeno il Principe farli bandire, e con ſue patenti, e dichiarationi, e publicationi, degradare quei temerari preſuntuoſi, & iniqui, dalla nobiltà (ſe nobili foſſero tenuti) e dall'ordine di caualleria, acciò ogni perſona & il popolo tutto imparaſſe di conoſcere qual foſſe il uero honore, e qual deue eſſere il uero gentilhuomo, & in queſto modo s'auuezzerebbono ad hauere della giuſtitia timore, e riuerenza al loro Signore. IL CONTE. Non è coſa piu uera di queſto, c'hora hauete detto, e ragioneuolmente diſcorſo, che ſe i Signori miraſſero con l'occhio della giuſtitia, e dell'amoreuolezza i ſuoi ſudditi, e ſeruidori; non ſi ſentirebbono tanti

diſordini.

disordini, ne si udirebbono tante irragioneuoli disfide, ne si uedrebbono tanti steccati, ne i quali si ammazzano gli huomini come bestie; benche il piu delle uolte auuiene, che per cauillose disputationi de' padrini, facendo essi nascere hor questa, hora quell'altra difficultà, e massimamente sopra l'armi di colui, che n'ha la elettione, trapassano la giornata; uilmente schifando in quel modo di uenire al cimento della battaglia con molto fastidio de gli spettatori, e con molta uergogna, e biasimo de' duellanti; a' quali nondimeno pare hauer acquistato fama di ualenti per essersi condotti con tanta pompa nello steccato, e fatto quiui radunare moltitudine di gente con opinione di uedere uno ardito abbattimento: ilquale sendosi risoluto in lunghe, e uane, e fastidiose disputationi, e cauillationi (come ho detto) ritornansi gli spettatori ingannati della loro opinione, biasimando, e uituperando quei duellanti; onde molte uolte mi uiene in dubbio, se sia ragioneuole cosa, il disputare sopra l'armi di colui, che ne ha la elettione, e se si possono ragioneuolmente rifiutare, e uolontieri intenderei sopra ciò il parer uostro. FABRO. Dichiaratemi uoi meglio come si uiene a tai disputationi, che come io hauerò bene inteso cotal fatto, forse potrò darui qualche risoluta, e ragioneuole risposta. IL CONTE. Egliè fra noi Italiani, o sia costume, o forse legge, o regola del duello, che'l reo habbia la elettione dell'armi; cioè, che'l reo prouede per se, e per l'auuersario attore dell'armi offensiue, e difensiue, con lequali hanno da combattere, e terminare le loro differenze; onde ne nasce, che'l reo procacciandosi il uantaggio suo, porta con essolui arme per se uantaggiose, con lequali piu ageuolmente possa abbattere il nemico, & essere uittorioso, lequali arme egli si sforza tener celate fino a quella hora, ch'egli le manda, e propone all'auuersario. Questo uantaggio consiste in due sorti d'armi, cioè usitate, & inusitate: le usitate darà il reo quelle nelle quali egli è molto essercitato, e ch'egli sa molto bene adoperare in offendere, e difendersi: le inusitate adoprerà egli per suo uantaggio, o perche in quelle haurà trouato, o imparato qualche tratto segreto da offendere, dal quale l'auuersario non potrà, ne saprà ripararsi, ouero perche possono in qualche modo impedire l'auuersario all'offesa, & alla difesa sua; là onde i padrini de' duellanti per tale cagione uengono

Elettione dell'armi s'usa di dare al reo.

Vātaggio del reo in che consiste.

a contesa sopra tali arme, quello dell'attore non accettandole, ma rifiutandole, quello del reo sforzandosi di mostrare esser arme da non douersi ragioneuolmente rifiutare; fra tanto il Sole trascorre a gli Antipodi, e trappassa la giornata, e cosi finisce il tempo determinato della battaglia. Hora io uorrei sapere, se il reo quantunque habbia la elettione delle armi, deue, e puo ragioneuolmente portare qualunque sorte di armi, che a lui piacciono, non solo delle usitate, ma anco delle inusitate, e se ragioneuolmente si possono rifiutare dall'attore, o dal suo padrino. FABRO. Auanti che io risponda al uostro dubbio, parmi che si conuerrebbe prima ricercare, e uedere, se ragioneuolmente appartiene al reo la elettione dell'armi; quantunque ciò sia proceduto (come parmi hauere gia letto) da una legge di Federigo Re di Sicilia; nondimeno io per me non so comprendere, con che ragione il reo debba hauere questa preminenza, anzi parmi che la ragione richieda il contrario, che l'attore dourebbe dare l'armi al reo; che se all'attore appartiene, & anco egli sia necessitato di prouare la querela sua, chiara cosa è, che a lui conuiene per suo ufficio necessario trouare, e produrre le proue buone, e degne, con lequali egli possa prouare la sua intentione; & essendo che l'arme sole sono le proue, che s'usano nel giudicio del duello; adunque l'arme, con lequali si proua la querela, debbono essere di ragione elette, e prodotte dall'attore, e non dal reo; che se ne gli ordinari giudicij, e ciuili, e criminali, l'attore è quello che dà, e produce i testimoni, & ogn'altra proua contra il reo (da cui sarebbe in uero cosa ingiusta, e dishonesta, che l'attore fosse necessitato torre le proue, lequali sarebbono ragioneuolmente sospette) molto maggiormente nel giudicio dello steccato, doue l'arme s'adoprano per proua delle querele, conuiene l'arbitrio, e la elettione d'esse all'attore; che si come ufficio non è principalmente del reo il prouare, cosi a lui non appartiene trouare, ne dare proue all'attore; là onde si puo conchiudere, che la elettione dell'arme deurebbe di ragione appartenere all'attore, & essere nell'arbitrio suo, con che armi egli uoglia prouare la querela da lui proposta contra il reo; onde ne segue, che quel uostro costume sia un grande abuso molto irragioneuole, e se regola sia, o legge, sia fatta senza ragione. IL CONTE. Risponderebbe forse quel sauio del

Reo non dourebbe hauere l'elettion dell'armi.

duello:

duello; che'l giudicio dell'arme è molto differente da' giudicij ordinari, però sono anco differenti i modi del procedere loro, e che terminandosi il giudicio dell'arme communemente con la morte, & essendo il reo prouocato dall'attore a sottometterſi a un tale horrendo giudicio, che per ciò s'è dato la elettione dell'arme al reo per uantaggio suo, accioche gli huomini non coſi facilmente prouochino altrui al cimento dello steccato; ilche pare che non sia biasimeuole. FABRO. Se un tal sauio coſi rispondesse, direbbe il uero quanto alla prima parte della risposta, percioche non è coſa piu uera, che molto differenti sono i giudicij ordinari, e ciuili, e criminali da' giudicij de gli steccati; percioche ne gli ordinari si procede con prudenza, & humanità, e con modi discreti, e giusti, con ordine certo, e ragioneuole dati dalle leggi ciuili, e canoniche: ma in questi si procede tutto al contrario, imprudentemente, inhumanamente, e con modi, & ordini incerti, indiscreti, & irragioneuoli, contrari alle leggi, & alla ragione. però io non saprei come meglio conchiudere, e piu conueneuolmente, senon con quella sauia, e uera conchiusione di quello amoreuole, & accorto seruo Terentiano, che disse: o padrone, le cose, che non hanno in se modo, ne forma, ne ordine buono, ne certo, ne ragioneuole, uolerle fare, e trattare con ragione, e con buon ordine, altro non è che uolere con buona ragione impazzare; coſi parmi, che impazziſcono quei saui del duello, i quali uogliono insegnare a gli huomini con ragione, e prudenza duellare, & ammazzarsi insieme in uno steccato senza honesto, e debito fine, doue non puo essere, ne prudenza, ne ragione ueruna, che buona sia, ma molto piu pazzi sono quei che moſsi, e spinti da loro consigli uengono a tai cimenti, senza honesta, e necessaria cagione, e senza utilità, ne publica, ne particolare, e con nessun uero honore, ma con irrecuperabile danno, e uituperio; che se fossero neceſsitati quei professori del duello di sostentare i loro consigli, e le loro opinioni con la propria uita, forse sentirebbono altrimenti, e darebbono altre risolutioni.

Giudicio ciuile discorda da quel dell'armi.

Impazzar con ragione, come si fa nel duello.

Hor quanto all'altra parte della risposta, che il reo habbia l'arbitrio della elettione dell'arme, perche egli sia neceſsitato per la prouocatione sottometterſi a un tale giudicio, ilquale per lo piu si termina

con la morte, & accioche gli huomini si rimangano di prouocare altrui a duello; se questa ragione fosse buona, deurebbe parimente ualere ne gli ordinari giudicij criminali, i quali spesse uolte si terminano con la morte meritandola l'accusato; nel cui arbitrio parimente deurebbe essere la elettione di dare e produrre le proue, anco contra di se stesso a fauore dell'acusatore; cosa in uero non meno disdiceuole, che ingiusta, & inhumana; ma (come u'ho detto) si come questo uostro duellare si fa con poca ragione, cosi anco con poca ragione s'è data al reo la elettione dell'arme, che pure dell'attore dourebbe essere, o almeno del Signor del campo; come gia qualche uolta è stata in altri tempi, ouero che l'attore & il reo usassero le proprie arme, ma senza alcun uantaggio; tal che ciascuno di loro si prouedesse delle sue armi proposte, o dall'attore, o dal Signor del campo: ilche crederei che fosse per le ragioni sopradette, piu giusto, e piu ragioneuole; che se leggerete l'historie antiche, doue si fa mentione de' duelli occorsi nelle guerre, e fuori, uoi trouarete, che'l reo non hebbe mai in suo arbitrio la elettione dell'armi, ma che si uenne all'atto della battaglia con l'arme proprie, e particolari: e nel tempo de' Longobardi, da i quali pare che'l duello fosse molto usato per molte cagioni priuate, l'arme che allhora s'adoprauano da' duellanti, erano particolarmente stabilite dalla legge, e date dal giudice loro, e non dal reo.

Hor per rispondere al uostro dubbio, presupponendo il mal'uso, che'l reo habbia la elettione delle arme, s'egli deue indifferentemente proporle, e darle usitate, & inusitate, come hauete detto, per lo suo uantaggio, e se dall'attore, o dal suo padrino si possono ragioneuolmente rifiutare; Io crederei, che sopra l'armi usitate maßimamente da' soldati, e da' gentilhuomini, non sia che dubitare, ne che si possano con ragione rifiutare mai, rimoßi però gli inganni, i quali ne gli steccati, e duelli non si debbono usare, come sarebbe il dare all'auuersario un'arma mal temperata, e cattiua, una celata di mala uista, un'arma maleficiata, se maleficiare si puo: tali inganni se ben sono uantaggiosi, non sono però leciti, ne permeßi dalla ragione, anzi sono contrari alla giustitia, & alla uirtù della fortezza, come ogni uirtù è nemica delle fraudi, e delle insidie, oltre che se l'huomo uiene a tal cimento per l'honor suo

Armi usitate non si possono rifiutare, se non u'ha inganno.

nor suo (come i duellanti) dourebbono anco sapere, che l'honore del gentilhuomo non s'acquista, ne si conserua con gli inganni, e con le insidie, e non è dubbio, che qualunque reo proponesse, o uolesse dare arme uitiose all'auuersario suo, mostrerebbe manifestamente uiltà d'animo e uilmente temerlo, perche egli darebbe chiaro segno, di hauere in lui una gran temenza di essere uinto con l'arme uere, schiette, e buone, non hauendo cuore di uenire realmente, e del pari alle mani con esso lui, oltre di ciò sendo ufficio necessario del reo sostentare la causa sua con l'armi in mano, egli non deue in nessuno modo sostentarla con arme false, e uitiose, si come non gli sarebbe lecito in un giudicio ciuile difendere la sua causa con proue false, lequali sarebbono uane, e nulle, e sarebbono incontanente rimprouerate, e rifiutate; così auuiene delle armi usitate false, e uitiose: però l'attore & il suo padrino debbono con molta diligenza considerare l'armi, che sono proposte, e date dal reo, e molto bene pesarle; che se tale, e tanta diligenza si deue usare nell'arme usitate, molto maggiore si deue usare nelle inusitate, lequali per se stesse sempre sono sospettose, e degne d'essere rifiutate, percioche si uede, che'l reo fra tante sorte d'armi, che da soldati, e Capitani, e da ogni gentilhuomo sono usitate tutto dì nelle guerre, e fuori, tutte le lascia a parte, ne pur ad una di quelle s'appiglia, ma strauagantemente, e con ingannoso pensiero ua inuentando, e facendo fabricare un'arma inusitata, con intentione, che l'auuersario non conoscendola, non si possa con essa essercitare, ne saperla maneggiare, ma l'inuentore, dico il reo, essercitandosi con tal'arma, haurà qualche segreto da offendere l'attore, ilquale non saprà ne potrà difendersi; ouero con intentione d'impedirgli, o braccio, o gamba, o gli occhi, in modo che egli non possa ne offendere, ne difendere se stesso; laqual cosa è ingiusta, e contra la ragione, anzi è spetie di superchieria, e di tradimento; ilche ne all'huomo da bene, ne al gentilhuomo, ne all'attione del duello non è conueneuole, percioche la ragione, e la giustitia non mai tolgono alle parti il potersi, e sapersi difendere; e l'huomo da bene, & il gentilhuomo, come piu uolte u'ho dimostrato, non debbono mai discostarsi dalla ragione; conciosia che il proprio del duello, è uenire alla battaglia singolare realmente, senza inganni, e senza insidie, ne

Honore del Gentil huomo nõ s'acquista con ingan ni.

Proprio del duello qual sia.

ſuperchieria ueruna; però parmi, che l'arme inuſitate non ſi doureb-
bono dal reo da bene, e gentilhuomo proporre, ne dare all'auuerſario; le
quali però le puo ragioneuolmente rifiutare. IL CONTE. Direb-
be forſe il reo duellante, ſe ſi uede in qualunque negotio humano,
ch'ogni perſona ſi procaccia il ſuo uantaggio, perche non debbo io in
quello negotio, doue mi ui ua la uita; procacciarmi ogni mio uantag-
gio? baſta che io propongo, e dò arme da offeſa, e da difeſa; ancor che
ſiano non uſitate. FABRO. A coſtui potrebbe anco riſpondere
l'attore, ſe tu haueßi a pigliare il cibo per ſoſtentarti da un tuo nemi-
co, & egli ti recaſſe una ſtraordinaria uiuanda, laquale non conoſcen-
dola tu, ne hauendone mai guſtato, tu penſaßi, che ti doueſſe nuocere,
e recarti la morte; l'accettereſti tu? e la mangiereſti? nò certamente,
anzi direſti, dammi del pane, e de' cibi, che ſuole mangiare ogni perſo-
na: perche ſopra queſte egli non potrebbe coſi ragioneuolmente ſoſpet-
tare male, che ſe foſſe riſpoſto, il medeſimo ſoſpetto potrebbe hauere
anco nel pane, e ne gli altri cibi ſoliti a mangiarſi communemente,
egliè uero, ch'ei potrebbe anco ſopra quei ſoſpettare, ma non coſi ra-
gioneuolmente; e fatta, ch'egli haueſſe la ſua diligenza di uedere, ſe
in quel cibo ſi moſtraſſe inganno, e non conoſcendouene alcuno, non
potrebbe rifiutarlo con ragione, ne potrebbe dolerſi di lui, perche gli
recaſſe de' cibi che gli altri huomini mangiano, e i quali cibi egli cono-
ſce, e de' quali piu uolte ha guſtato; onde ageuolmente puo in quelle
conoſcere, ſe ui foſſe malitia ueruna; ma di quella uiuanda iſtraua-
gante, & inuſitata recata dal ſuo nemico; laquale egli non conoſce,
ne mai ne ha guſtato, ne prouato, egli ragioneuolmente potrebbe di
quella ſoſpettare, e con ragione potrebbe degnamente rifiutarla; coſi
auuiene dell'arme inuſitate, e ſtrauaganti; lequai non hauendo mai
uedute, non che adoperate, puo ragioneuolmente ſopra quelle ſoſpet-
tare di qualche inganno, e fraude; perciò le puo anco degnamente ri-
cuſare di accettarle; ma ſopra l'arme uſitate, ch'egli puo hauere ado-
perato, ſe bene ui haueſſe qualche ſoſpetto, nondimeno fatta da lui, e
dal ſuo padrino la diligenza di uedere, ſe ui foſſe malitia, e non ui co-
noſcendo ueruna, non deue, ne puo ragioneuolmente rifiutarle, che ſe
con queſte non ui foſſe eſſercitato, ſarebbe in colpa la ſua negligenza,

e la ſua

e la sua dapocaggine; ma nelle inusitate non si puo attribuire a colpa sua, s'ei non le sa adoperare. Percioche si come non prima dell'hora del combattere non uennero mai in sua cognitione; cosi non s'è potuto per prima con esse essercitare, e potendo ragioneuolmente (come ho detto) quelle armi uenire in sospetto, che siano ingannose, e fallaci, puo anco perciò, e deue ragioneuolmente, & honoratamente ricusare di combattere con esse; ne ui douete persuadere, che il detto di quel reo sia sempre uero, che ogni persona debbia procacciarsi qualunque suo uantaggio, imperoche ogni uantaggio non è giusto, e ragioneuole; come il uantaggio, che si cercasse con superchieria, e con fraude, & inganno; in somma ogni uantaggio che procede da uitio, non è lecito mai, ma i uantaggi, che procedono dalla natura, o dalla buona industria lontana dal uitio, e conforme alla uirtù, quelli sono lodeuoli, e degni, che ogni persona da bene, & ogni gentilhuomo se li procacci: dalla natura s'hanno questi uantaggi, l'essere piu gagliardo, piu agile, e piu destro, hauere migliore cuore, e spirito, e i sensi migliori, come dell'occhio, e dell'udito, e simili: dalla buona industria uengono anco certi uantaggi non meno lodeuoli, che utili, come essercitandosi nell'arme usitate, saperle molto bene, e prontamente maneggiare, & industriarsi di hauere colpi, e tratti da sapersi difendere, & anco offendere; nell'essercitio del caualcare, sapere molto ben maneggiare un cauallo, e con quello adoprare la lancia, & ogni altra sorte d'armi, tai uantaggi deue ogni huomo da bene, e gentilhuomo procacciarsi; ma i uantaggi, che uengono da mala industria, con fraude, & insidie, sono uituperosi, e biasimeuoli, come l'industriarsi di trouare noua spetie d'armi, che in qualche modo impedisca all'auuersario, o mano, o braccio, o gamba, o piede, o che gli abbarbagli la uista, o che per la sua inusitata spetie, e forma, egli non sappia adoperarla, e non possa con quella difendersi da' colpi, e tratti dell'inimico, parimente usare incanti, e malie; tai uantaggi, che sono spetie di superchierie, e d'insidie, e quasi di tradimento, si debbono fuggire, e non procacciarsene, imperoche procedono dall'animo uitioso, ingiusto, e uile: ingiusto, perche toglie all'auuersario quello che di ragione se gli conuiene, e che deue hauere, cioè potersi difendere; uile, perche con armi usitate, e reali il datore

I uantaggi non sono giusti ne ragioneuoli, quando procedono da uitio.

Vantaggi che s'hanno dalla natura.

di esse non ha animo, ne ardire di realmente contrastare del pari con l'auuersario suo: e non è dubbio, che l'arme inusitate mostrano uiltà in colui, che le propone, e uuol dare al suo nemico per combattere con quelle. Però io conchiudo, che si come l'arme inusitate non sono degne per le ragioni allegate, di essere proposte, e date dal reo coraggioso, e reale, così sono ueramente degne di essere rifiutate dall'attore saggio, e prudente, come arma inuentata per uitio, e per inganno. Là onde parmi, che alcuni Re Longobardi molto prudentemente, & anco utilmente prouidero a tali inconuenienti, quando frequentandosi i duelli fra quella natione, non solamente parue loro ragioneuole, e giusto terminare, e specificare le cagioni, per lequali si poteua uenire all'atto della battaglia, ma terminarono ancora, e prouidero dell'armi, con lequali i duellanti deuessero combattere, e diffinire le loro differenze, accioche si leuassero quei sospetti, e le dispute dell'armi, & acciò nessuna delle parti fosse ingannata, ne hauesse uantaggio indiscreto, irragioneuole, e fraudolente, ma realmente combattessero con quei soli uantaggi, che la natura hauesse loro dati, o che con la buona, e uirtuosa industria s'hauessero procacciati. IL CONTE. Piacesse al Signore Iddio, che i nostri Principi Italiani imitassero quei Re Longobardi, prouedendo di rimouere quegl'inganni, e quelle indegne contese, uietando con grauissime pene, & ordinando con seuera legge, che non si potesse uenire alla battaglia del duello con altre armi, che con quelle che sono da' soldati, e da' gentilhuomini communemente usitate, nelle quali sogliono i giouani da' maestri di scherma ammaestrarsi, per operarle poi secondo la uirtù della uera fortezza: ma i Principi sono tanto lontani da si buona, e si giusta prouisione, che alcuni di loro hanno qualche uolta con loro dichiarationi a fauore del reo loro seruitore, o raccomandato all'auttorità loro, approuate l'arme inusitate, e dichiarate non douersi ricusare; ilche hora conosco non douersi fare, ne all'ufficio loro conuenirsi; e poi che uoi m'hauete fatto accorto di tanti abusi, e di tante male, e false regole del duello;

Armi inusitate arguiscono uiltà in colui, che le dà.

Hora questo solo mi resta in questo nostro ragionamento uolere intendere, conciosia cosa che pure occorre spesso, che gli huomini da bene, s'intromettono in pacificare i duellanti, nel che si tratta di sodisfare a gli

Delle sodisfattioni.

re a gli

re agli ingiuriati, e rimettere l'offese, e perdonarle, come ciò si deue fare, che hoggidì non poca difficultà è potere così buon fine conseguire, cioè di accordare, e pacificare quelli che uogliono per diffinire le differenze loro, condursi alla battaglia dello steccato, perche regola è de' uolgari duellanti, che non si possa riceuere honorata sodisfattione, ne honoratamente rimettere, e perdonare l'offese, se l'offendente non si rimette totalmente, e liberamente nella discretione dell'offeso, allegando, che nell'offese de' fatti non basta per giusta sodisfattione dell'offeso, che l'offendente dica quattro buone parole, ma conchiudono, che sia necessaria sodisfattione di fatti, e che sia quella, e non altra, del mettersi, e rendersi in discretione dell'offeso, nella cui libera uolontà stia il perdonargli se gli piace, ouero pigliare quella sodisfattione, che piu gli aggrada, anco con parole, e cenni, o con fatti offensiui, senza i quali pensano, che non si possa perdonare, per leuare ogni sospettione, che l'offendente a patto fatto si fosse rimesso nella discretione dell'offeso, e questa è la loro opinione, e regola per lo piu osseruata.

FABRO. Quanto piu mi dite di tai regole del duello, tanto piu mi si manifestano i grandi abusi, e molti errori, & anco una molto altiera, e pregiudiciale uanità di questi uolgari duellanti, i quali per questa si fatta regola scuoprono in loro tanta superbia, & alterezza, che confidatisi nella temerità, e nelle forze loro, non uogliono accettare conditione alcuna dall'offendente, se colui non uenga in suo potere, parendo loro forse, che non basti anco la potenza del Signor Iddio a saluarlo dalla loro uendetta, s'egli non si rimette totalmente (come hauete detto) nella loro poca discretione, gettandosi a' piedi loro con una corda al collo, con laquale essi possano impiccarlo, o affogarlo, se capriccio loro uenisse, cosa pazza in uero, e barbara. Mostrano ancora una maligna ignoranza, parendo loro, che l'honore dependa da così altiera operatione, & inhumana: laquale sorgendo da superbia, & inhumanità uitij abomineuoli, non puo certamente recare altrui honore, e parmi che tai duellanti presumano essere di piu alto grado, e di maggiore auttorità, che non sono i Principi, e di maggiore potenza che nō è il grande Iddio. Quelli auenga che tutto di siano offesi da' lor sudditi, e giuriditionarij, ouero d'altre persone, nondimeno perdonano l'offese

Abusi de' duellanti intorno al rimettersi a discretione dell'offeso.

fatte loro, senza quella altiera, e superba sodisfattione di rimettersi nella discretione loro; ilche fanno ueramente detti Signori e Principi con molta, e buona ragione, che essendo il perdonare attione di uirtù, cioè di magnanimità, e generosità d'animo; quelle uirtù amano l'humiltà, ma sono della durezza, e della superbia nemiche; onde all'operare magnanimamente, e generosamente, non sono necessarie cotali altiere, e fiere conditioni, ne si conuengono tante cautele, ne tanti ministerij d'orgogliosi fatti, e di souerchie parole, come uogliono quei uostri duellanti; anzi il perdonare, quanto si fa piu liberamente, e piu prontamente, tanto piu si mostra, e si conosce essere fatto per uera uirtù dell'huomo, e dell'animo magnanimo, e generoso, ilquale altro non ricerca, che un doglioso ripentimento, & una sincera humiliatione; e questa è quella sola, che muoue il Signor Iddio a perdonarci, quantunque grauemente da noi offeso, a cui basta il nostro risentimento dell'afflitto cuore: & il chiedergli humilmente perdono delle offese, lequali uolentieri ci rimette, e perdona; oltre di ciò il pacificarsi, e leuarsi dalle brighe, e dalle liti, è atto di prudenza, e di giustitia. Questa misurando, e bilanciando ben le cose, richiede, che nessuna delle parti litiganti, e nemicate, soprastia all'altra, anzi uuole che ambe siano uguali, nulla hauendo del compagno, ma il rimettersi nell'altrui discretione, altro non è, che disuguaglianza, e che l'una delle parti soprastia all'altra; ilche è ueramente mera ingiustitia, laquale non deue essere fatta da nessuno huomo da bene, non che da gentilhuomo, e caualiere, il cui proprio ufficio è operare sempre uirtuosamente per sua elettione; ma che il rimettersi nell'altrui discretione, sia partito disuguale, & ingiusto, è facile cosa conoscerlo, conciosia che il darsi in potere altrui, altro non è, che priuarsi della propria, e naturale libertà: cosa che ogni animale fugge quanto puo; però se tale remißione non fosse fatta per mera neceßità, che pure in tal caso uiene escusabile alquanto, altrimenti arguisce sempre, non solo grandißima uiltà d'animo, ma anco grande insensataggine; onde a me pare, che si come è indiscretißima richiesta il chiedere altrui, che per particolare offesa si rimetta in sua discretione; cosi è anco cosa uituperosa a chiunque accetta, e consente di darsi in potere del suo nemico, perche attione ne

Quãto piu liberamente si perdona; tanto piu grande si conosce la uera uirtù dell'huomo.

Chi si rimette nella discretione altrui, non prẽde partito giusto.

piu uile,

piu uile, ne piu infame puo fare l'huomo, che per se stesso priuarsi della sua libertà, e sottomettersi all'altrui potere di essere offeso in qual si uoglia modo all'arbitrio, e piacere dell'auuersario suo; per ilche uiene anco a priuarsi della libertà di potersi difendere, se colui offendere lo uolesse; onde mostrerebbe un tal da poco, ouero insensato essere poco degno della gratia datagli dalla natura, e dal Signor Iddio di potersi secondo le sue forze difendere dall'altrui insolenza. Piu oltre, o l'offeso tiene animo di perdonare, o nò: se non uuole perdonare, ma uuol uendicarsi, non deue ingannare altrui, e mostrandosi di uolere far quello, che si conuenga a huomo da bene, e gentilhuomo, e tuttauia starsi con animo uendicatiuo, altiero, & insidioso, cosa in uero assai disconueneuole alla professione del uero gentilhuomo; & anco dell'huomo da bene; ma s'egli tiene animo di perdonare, deue cotale attione farla uirtuosamente, e con honore; ilche fia, se il perdonare uerrà dalla generosità, e magnanimità dell'animo accompagnato ancora dalla giustitia; lequali uirtù non richiedono altro, che liberale, e sincera remissione dell'offesa, senza farne con parole, ne con cenno, e meno co' fatti, cosa che aggraua, e che offenda il penitente, ilquale ricerca perdono. La onde io conchiudo, che dubbio non è, che quella regola di quei uostri duellanti sopra la remissione non solo è falsa, ma anco erronea, barbara, & ingiusta; onde deue bastare all'offeso per qual si uoglia ingiuria, o di parole, o di fatti, & in qual si uoglia modo offeso, anco atrocemente, deue dico bastargli, & anco contentarsi pienamente per sodisfattione sua, che l'offendente si ripenta, e si humilij, con parole accommodate, e conueneuoli, chiedendo perdono.

L'huomo, che si sottomette ad altri per potere essere offeso, è uile e infame.

IL CONTE. *Io qui resto pure con l'animo sospeso, come possono bastare le parole, a leuare una offesa atroce di fatti, che è quella, che apporta gran carico d'honore all'offeso, come auuiene, quando l'huomo da bene, & il gentilhuomo uiene offeso di canna, o di bastonata, o di piattonata, che allhora si tiene essere grauissimamente, ouero come dicono atrocemente offeso nell'honore, perche egliè segno, che l'offendente l'ha trattato, & offeso come persona uile, e poltrona; però io non so comprendere ancora quali parole siano di tanta forza, che possano spegnere tale offesa; e quali uolete, che siano quelle parole accommo-*

Honore & dishonore onde procedano.

date, e conueneuoli nel chiedere perdono? FABRO. Io credo hauerui detto, che l'honore dell'huomo procede dalla propria uirtù, & il dishonore uiene dal proprio uitio, e non dall'altrui uolontà, & opinione; onde io ui ho fatto chiaro, che l'huomo uirtuoso è per se stesso honorato, e degno d'honore, onde non è in arbitrio di altrui, ne con canna, ne con bastone leuargli l'honore suo, come anco non gli si puo con ueruna cosa torgli la uirtù sua, da cui procede lo suo honore: ma l'huomo per se stesso si uitupera, e s'incarica nell'honore, col uitio suo, perche egli tiene carico, & obligo di correggere, & emendare i suoi uitij, che lo fanno degno di uituperio, e d'ogni dishonore; però è falsa quella opinione, che l'huomo uirtuoso percosso di bastone, o di canna, sia per ciò offeso, o come dicono, caricato nell'honore, ma solamente resta ingiuriato, laquale ingiuria si puo molto ben con parole leuare, e spegnere, come sentirete. Ma non dirò gia io, che le parole possano una percossa data altrui, leuare cosi fattamente, che data non sia, perche le cose fatte non si puo torre, che fatte non siano: ma noi ragioniamo del rimettere l'offese, e delle sodisfattioni, doue dobbiamo considerare, se le parole siano di tal ualore, e forza, che possano sodisfare a uno offeso di fatti, quantunque atrocemente, onde l'offeso possa rimanere sodisfatto, e rimettere l'ingiuria, e perdonare all'offendente; ilche quando sia, allhora potete dire, che le parole possono leuare il fatto, cioè l'ingiuria, la nemicitia, & il desiderio di uendetta, rendendo un'animo per sdegnato, e crudo, e uendicatiuo che fosse, quieto, benigno, e pacifico, al che fare è mistiere, come ho detto, che le parole siano conueneuoli, et accommodate all'offesa. IL CONTE. Aprite meglio questa materia Monsignore, e chiaritela bene, che male ageuolmente si possono questi duellanti persuadere, che le parole posano sodisfare a una offesa di fatti, maßimamente atroce, sendo le parole cosa assai leggieri, e molto diuerse di qualità, e di natura da uno grieue fatto; e perciò dicono, che per sodisfattione dell'offeso di fatti, cioè di boffettone, o di bastonata, o di altra cosa, fa mestiere rendere la pariglia, anzi che si deue con pugnale, o altra arma cauare sangue all'offendente; ilche quando l'offeso non possa conseguitare, che per rimettere, e perdonare cotale offesa, sia necessario il fatto di rimettersi

Huomo come si uitupera da se stesso.

in discretione

in discretione dell'offeso, e non le parole. FABRO. S'ingannano molto quei uostri duellanti, se credono, che il chiedere perdono con quello affetto di humiliatione, e con quei modi, e parole conueneuoli all'offeso & all'ingiuria, siano semplici parole, leggieri, e uane, anzi ui dico che gliè un bel fatto di humiltà, e di ripentimento, ne douerebbono risguardare quei duellanti, che cotal fatto sia diuerso, e d'altra qualità del fatto dell'offesa, e che perciò non si possa sodisfare all'ingiuriante; conciosia che per sodisfare a un debito, non sempre si ricerca necessariamente la identità della cosa douuta, cioè la restitutione dell'istessa cosa di qualità, e di sustanza in modo che necessario sia la medesima, ouero una altra simile di natura, e di qualità, come se io fussi debitore di dieci scudi d'oro riceuuti in oro, io non potessi sodisfare a questo mio debito, senon co' medesimi dieci scudi d'oro in oro, ouero con altri simili del medesimo oro, e peso, e non potesse il creditore ragioneuolmente sodisfarsi di moneta d'argento, o di qualche altra cosa a' dieci scudi equiualente, ancor che fosse di qualità, e di sustanza diuersa; cosi adunque quell'offendente debitore di sodisfare all'offeso di bastonata, o di boffettone, o di ferita, non deue necessariamente essere percosso di bastonata, o di boffettone, o di ferita per sodisfattione dell'offeso da lui in quel modo, percioche la legge della pena del taglione, come barbara, irragioneuole, & inhumana è stata spenta & annullata; e ueramente la natura istessa abhorrisce tale sodisfattione, che altro non sarebbe, che multiplicare errori (come gia altra uolta ui ho detto) ilche non uogliono i Principi, ne permettono le leggi. Oltre di ciò egliè da considerare, che altra cosa è sodisfattione di uendetta, & altra cosa è sodisfattione per la pace; e si come la uendetta, e la pace, sono molto diuerse, e quasi contrarie, & incompatibili; cosi le sodisfattioni di quelle sono diuerse: quelle della pace sono permesse da' Principi, e dalle leggi, & anco sono lodate; quelle della uendetta, non mai, anzi sono uietate, e biasimate, come cose contrarie alla conuersatione humana, & al ben uiuere ciuile, perche da tai sodisfattioni seguono maggiori nemicitie, e rouine delle famiglie, e finalmente perturbatione de gli stati, e qualche uolta isterminio delle città intiere; e chiunque uolesse uendicarsi, dalla pace si allontanerebbe, Però quello

Legge della pena del taglione annullata.

offeso, ilqual uolesse, che l'offendente riceuesse tante bastonate, o bosfettoni, o ferite, quante egli hauesse haute, o maggiori, non uorrebbe sodisfattione per fare la pace, ma per la uendetta, e noi parliamo delle sodisfattioni che si deuono per uenire alla pace. La onde per rimettere l'ingiuria, e conchiudere la pace, non solamente non è necessaria tale sodisfattione di boffetto, o di bastonata, o di ferita, ma ella è irragioneuole, & indiscreta, e finalmente tutta contraria alla pace. Piu oltre, se l'offendere altrui è uietato sempre dalla legge naturale, e dalla ciuile, eccetto per cagione molto necessaria, come sarebbe per difesa della uita; adunque non conuiene a ueruno huomo da bene, ne a ueruno gentilhuomo offendere altrui; quanto maggiormente è uietato, trattando la pace? nel che nessuna cagione puo essere giusta di offendere altrui.

Che se quel duellante mi dicesse, se colui mi ha offeso, perche non debbo io sodisfarmi di offendere lui, e poi far pace? percioche tale sodisfattione non è ragioneuole, ne egli ha offeso per fine di pace, ma per qualche altra cagione; e se ben l'offendente ha fatto errore in offendere; non deue però l'offeso a quella imitatione parimente errare, massimamente a sangue freddo, & in prattica di pace, ma sarebbe manco errore, & in un certo modo piu tolerabile, se l'offeso hauesse cercato di offendere colui allhora quando egli fu offeso, si per la colera, che incende a cosi fattamente operare, si anco per un certo naturale istinto di fare risentimento dell'offesa; ma cessando cotale cagione, e trattandosi la pace, non solamente non è tolerabile l'offendere altrui, ma è degno di pena, e di gastigo essemplare: la onde uoi potete homai chiaramente uedere, che gliè cosa illicita, e biasimeuole, & anco inhumana il cercare in prattica di pace sodisfattione di offendere colui, che chiede perdono. Adunque uoi uedete che uno huomo in qual si uoglia modo offeso, ricerco di pace, e quella trattandosi non deue pure pensare di uenire ad atto alcuno offensiuo, ne per cenno, ne in parole, ne in fatti; altrimenti farebbe cosa irragioneuole, e uituperosa a ogni huomo da bene, e gentilhuomo, e mostrerebbesi discortese, e uillano. Onde men male sarebbe, e cosa piu reale, escludere totalmente la pace, che starsi in prattica di essa, e uenendo all'atto di pacificarsi, e perdonare, usare poi atti ingiuriosi, non conueneuoli, anzi

E' atto illecito uoler fare offesa a chi s'humilia in prattica di pace.

nemici alla pace; ilche è spetie di superchieria, e di tradimento, & è cosa trista e dolorosa, come sarebbe alzare la mano per dargli un boffettone, mettere mano alla spada contra il disarmato postosi nella poca discretione di colui, che tolse obligo di essere discreto; e poco fa u'ho parimente dimostrato, che'l rimettersi nell'altrui discretione, non è conditione, ne sodisfattione da douersi ricercare dall'offeso, ne da douersi accettare dall'offendente per uenire alla pace, come conditione iniqua, & ingiusta. Sono adunque quelle due sodisfattioni dell'offendere altrui in atto di pace, e del rimettersi in discretione dell'offeso, indegne di ogni huomo da bene, e d'ogni gentilhuomo; ilquale per lodeuole ufficio uoglia condursi a pace. IL CONTE. Voi hauete molto bene, e con belle, e uere ragioni sopra quelle due sodisfattioni discorso; onde io non ho dubbio ueruno, che se questi duellanti intendessero bene, e fossero capaci della uera ragione, non incorrerebbono in tai manifesti errori, contrari ueramente a quel che si pensano con quelle loro sodisfattioni acquistare honore; e non è dubbio, che s'acquistano uergogna, che se fossero da chi douerebbono gastigati, certamente tosto imparerebbono qual fosse in tal caso l'ufficio loro; ma uorrei che pur hora mi faceste conoscere quali sieno quelle parole conueneuoli, et accommodate all'offesa, lequali possono, e debbono hauere tanta forza, e uigore, che qual si uoglia offeso possa per quelle parole honoratamente rimettere l'ingiuria, e perdonare l'offesa, e uenir con honore a pacificarsi col suo auuersario offensore. FABRO. Credo che uoi sappiate, che le parole nascono da gli affetti dell'animo humano, per dimostrare apertamente i concetti suoi; douete anco sapere, che sono due cagioni principali, lequali ordinariamente muouono, e spingono l'huomo a operare; l'una è l'affetto dell'animo; l'altra le parole; quelli sono cagioni interiori dentro nell'huomo, perche dalla propria affettione è mosso l'huomo, e spinto a operare; queste sono cagioni esteriori, percioche per l'altrui parole, spessissime uolte si muoue l'huomo a fare hor questa, hor quell'altra cosa: onde se l'affetto, e le parole sono buone, incitano l'huomo a bene operare; se triste, partoriscono triste operationi, che quali sono le cagioni, tali sono per lo piu gli effetti ancora, perciò concesse il Signor Iddio, e diede all'huomo la ragione per gouer-

Le parole denotano gli affetti dell'animo.

Gli effetti per lo piu sono, quali son le cagioni.

no, e reggimento, e quasi come timone della naue de gli affetti suoi; acciò con quella gouernandoli bene, & insieme correggendo le parole non buone, ma triste, l'huomo sempre operasse bene; che se pure egli cadesse in qualche errore, come che pronto sia per lo senso contra alla ragione ad ageuolmente errare, egli hauesse con che potersi rimediare, e correggersi, dico con la ragione; però quando l'huomo cade in qualche mala operatione, ouero mal detto, per lo suo tristo affetto, o per l'altrui male parole, allhora riuolgendosi, e ricorrendo alla ragione, per laquale egli conosce hauere male operato, ouero mal detto, nasce incontinente in lui uno affetto di ripentimento, che l'affligge; dal quale affetto procedono poi le parole, lequali manifestamente palesano cotale ripentimento di hauere cosi fattamente operato, ouero mal detto; e si come l'affetto di penitenza muoue, e spinge la lingua a scoprirlo, e con le parole farlo manifesto; cosi tai parole nate, e spinte da cotale affetto, hanno forza d'indurre nell'animo altrui, un'altro affetto non contrario, anzi amico, e corrispondente a quello del ripentimento, e questo sarà uno affetto di compassione, ilquale commoue l'huomo generoso alla pietà, & alla misericordia; quindi nasce; che un doglioso affetto di penitenza dimostrato, e conosciuto per le parole, che da esso sorgono, pregne di dolore, e d'humiltà, non solamente leuano dall'animo humano un'affetto crudo di uendetta, ma u'inducono anco uno affetto di pietà, della quale uiene poi quel nobile, e generoso affetto di perdonare gli altrui errori. Là onde uoi potete homai conoscere, quanta forza danno gli affetti alle parole; che possono piegare, e spingere l'huomo a perdonare l'offesa. Deue adunque l'offendente, ilquale desidera, che se gli rimetta l'ingiuria, e uenire a pace con l'offeso, deue dico hauere prima nell'animo quello affetto di penitenza, & essere pentito dell'errore suo, cioè d'hauere offeso; e poscia fare il suo ripentimento all'offeso con accommodate parole, chiaro, e manifesto; e saranno le parole accommodate sempre, se apertamente mostreranno il dolore, e l'humiltà dell'offendente ripentito. Onde poi uiene mosso, e spinto uno animo nobile, e generoso dell'ingiuriato per la pietà, che sorge in lui a liberamente rimettere l'ingiuria, e perdonare l'offesa. Hor che'l perdonare in quel modo sia attione honorata, e che si faccia

Vfficio dell'offendente, che uol uenire alla pace con l'offeso.

con

con honore di chi perdona; è facile il prouarlo, conciosia che quello che da uirtù procede, non puo essere senon cosa honorata, perche la uirtù (come detto habbiamo) è il uero, e proprio honore del gentilhuomo. onde le operationi, che da essa nascono, e deriuano, necessariamente sono per se stesse honorate, & indubitatamente recano honore al suo facitore. Se adunque dallo effetto d'un doglioso ripentimento accompagnato con l'humiltà dell'offendente, nasce poi nell'offeso l'affetto di pietà, laquale si abbraccia con la magnanimità, e la giustitia, lequali sono uirtù nobilissime, e da queste ne sorge il perdonare qual si uoglia offesa, ch'è una operatione di quelle uirtù; perciò il perdonare l'offesa, non puo essere, senon attione di honore, e fare honorato colui che perdona. Hor che'l perdonare sia attione di giustitia, da questa ragione potrete intenderlo; ogni uirtù, & ogni uirtuosa attione, è degna di premio, ilquale uiene distribuito, e dato dalla giustitia; il perdonare l'offesa, oltre ch'è attione uirtuosa della magnanimità, è anco premio dell'humiltà, accompagnata con un doglioso ripentimento, e dandosi quel premio dall'huomo giusto; ne segue adunque, che'l perdonare sia attione di giustitia, e conseguentemente degna d'honore: onde rende il suo facitore honorato, e conciosia che dal perdonare ne sorge la pace, ne segue ancora, che'l pacificarsi con l'offendente pentito, & humiliato, non puo essere senon con honore di chi fa pace. Quindi potete chiaramente uedere, che'l pentirsi d'hauere ingiuriato, e l'humiliarsi all'offeso humilmente chiedendo perdono, non sono semplici parole, ne uane, ne di poco peso, anzi egliè un bello, e lodeuole fatto di ripentimento, e di humiltà; onde ne procede poi quell'altro bel fatto generoso, e magnanimo del perdonare, e del pacificarsi. IL CONTE. Parmi che non si possa negare, che come uoi hauete detto, cosi non sia, nondimeno a questi uolgari duellanti pare leggieri sodisfattione, si perche uorrebbono soprastare al compagno, & essere tenuti braui, e fieri, nel che credono, che sia posto il loro honore, si anco perche si potrebbe simulare, e fingere di essere pentito, e di hauere dolore dell'offesa fatta; onde l'ingiuriato ne resterebbe ingannato perdonando a colui, che non meritasse, che gli fosse perdonato. FABRO. Il uolere soprastare al compagno in caso di pace, u'ho dimostrato essere

Il perdonare è attione fatta cō honore di colui che perdona.

Humiliarsi all'offeso è atto lodeuole.

ingiusta cosa, & iniqua; e'l cercare di essere tenuto dal uulgo brauo, e fiero, altro non è, che uanità, e leggierezza; dalle quali cose l'honore dell'huomo è ben lontano. Là onde non è marauiglia, se quelli uostri duellanti uani, e leggieri, e poco capaci della ragione cercano una ingiusta, et irragioneuole sodisfattione per quello loro nero honore; ma che dirò io di piu della uera sodisfattione? che puo hauere l'offeso dall'offendente? questo per conclusione, che in quel modo, che u'ho detto, uno quanto si uoglia atrocemente offeso, perdonando, e pacificandosi con l'offendente, non uiene ad hauere una sola sodisfattione, ma n'haurà quattro belle, degne, e lodeuoli: la prima sodisfattione è del ripentimento, e dell'afflittione dell'offendente, riconoscendosi hauere male operato; laquale afflittione ricompensa il dolore, c'ha sentito l'offeso per l'ingiuria riceuuta: l'altra sodisfattione è la confessione di colui, che ha ingiuriato, confessando liberamente l'error suo: la terza è la humiliatione del confitente, humilmente chiedendo perdono, onde si addolcisce, e si dispone ragioneuolmente l'offeso a perdonare, e fare la pace: la quarta sodisfattione, laquale è delle tre gia dette molto maggiore, è l'honore, e la loda, che ne uiene all'offeso nel rimettere l'ingiuria, e perdonare l'offesa, nel che facendo egli attione di due uirtù, cioè di magnanimità, e di giustitia, come hauete gia inteso, egli per ciò ne resta molto lodato, e riuerito, & honorato, ne deue l'offeso lasciare di perdonare per il dubbio, ch'egli hauesse, che l'offendente simulasse, o fingesse di essere pentito, e dolente, che nelle cose dubbiose l'huomo deue sempre uoltarsi, & incaminarsi nella uia piu ragioneuole, e migliore, e piu sicura, maßimamente quando per quella uia caminando, glie ne uiene honore, facendo (come u'ho detto) attione di uirtù, che se uno fingendo, e mostrandouisi con l'habito, e con le parole bisognoso; e per ciò ui chiedesse elemosina; uoi allhora non lasciereste di dargliela, anco che dubitaste, s'egli fosse ueramente pouero, che sapendo uoi che'l fare elemosina è operatione uirtuosa di liberalità, e di giustitia, sete chiaro di fare attione buona, lodeuole, e degna d'honore: e l'animo buono dell'huomo, e la sua prontezza di operare bene, e uirtuosamente, sono cose molto lodate, e dignißime di commendatione, e grate al Signor Iddio; cosi auuiene del rimettere l'ingiuria, e del perdonare l'offesa,

Chi perdona & fa pace cō l'offendente ha quattro sodisfattioni.

fesa, peruenendo alla pace, che se bene l'offeso dubitasse se l'ingiuriante fosse ueramente pentito, e dolente, nondimeno mostrandosi, e con segni, e parole di essere pentito, e dolente, facendo attione di ripentimento, e d'humiltà, humilmente chiedendo perdono: non deue perciò mancare l'offeso di perdonare, e dare la pace a colui, che in quel modo gli chiede perdono dell'offesa, sapendo egli, che ciò facendo, fa attione uirtuosa di magnanimità; e di giustitia, e di pietà, & ogni persona da bene, e maßimamente il gentilhuomo deue sempre, quando glie ne uiene occasione, operare bene, e uirtuosamente, d'onde gli uiene sempre honore, e commendatione. IL CONTE. Hora io conosco ueramente, che molto male l'intendono i duellanti, a cui pare, che'l perdonare sia uitio, e cosa uergognosa, e che non si possa honoratamente far pace, se non con molto uantaggio dell'offeso, & anco con modi superchieuoli in danno, e grauezza del pentito offensore, ma egliè pur tutto il contrario; che il perdonare nel modo da uoi detto, & il pacificarsi procede da generosità, e magnanimità d'animo, & anco da giustitia, lequai uirtù non uogliono uantaggio ueruno, maßimamente con altrui danno, e uituperio, però il perdonare, & fare pace senza tai uantaggi, è ueramente attione uirtuosa, e di honore, e conseguentemente il perdonare, e fare pace con superchieria, e con uantaggi irragioneuoli è operatione ingiusta, e degna di biasimo, e di uituperio: onde io non dubito, ch'ogni persona da bene ingiuriata, & in qual si uoglia modo offesa, così douerebbe rimanere contenta, e sodisfatta di quella sodisfattione, laquale con buone, e uiue ragioni dimostraste essere giusta, & honorata, come io resto pienamente sodisfatto della uostra uerißima risolutione. Con tutto ciò io desidererei intendere piu particolarmente di quelle sodisfattioni, percioche in prattica di pace suole spesso uenire in dubbio la qualità, e la quantità delle parole per li uari pareri, & alle uolte contrari de' consultori: onde il piu delle uolte le paci si risoluono in nemicitie maggiori, imperoche uogliono alcuni, che nelle ingiurie di parole, l'ingiuriante si disdica, & altri pare, che non basta, ma che ancora dica hauere detto male, e tristamente; altri di contra negano, che l'huomo d'honore non debbia mai disdirsi, allegando l'opinioni di certi Dottori, e maßimamente la sentenza di M. Paris

Il gentilhuomo debbe operar sempre bene all'occasione.

del Pozzo, che dice, essere meglio la morte, e piu honorata, che la disdetta, perche ella sempre apporta uergogna, e uituperio; laquale sentenza accettano per uera molti de' duellanti, e non poca difficultà auuiene ancora sopra l'ingiuria della mentita: chi uuole, che la si riuochi, e chi uuole il contrario, perche sia spetie di disdetta. Parimente nelle offese di fatti uogliono alcuni, che non basti, che l'offensore dica, ch'ei sia pentito, e mal contento d'hauere offeso, ma che ui si aggiunga, ch'egli ha fatto male e tristamente, & altri altre parole u'aggiungono, come sarebbe, che l'offeso sia huomo da bene, ouero gentilhuomo d'honore, e che sia huomo da non lasciarsi offendere, & altre simili parole; perciò io desidero intendere particolarmente di tai pareri, quello che ue ne pare. FABRO. Se costasse cosi poco a' duellanti le nimicitie, & il combattere in isteccato, come poco costa a quei consultori il mettere difficultà nelle paci, e trouare de' puntigli fuor di proposito, e contra la uera ragione, o per parere piu saui, & intelligenti, o per debolezza di giudicio; facilmente potrebbono i nimicati credere, & accostarsi alle loro opinioni, quantunque inhumane, & irragioneuoli; ma perche costa troppo (cioè la uita, e l'honore) perciò non cosi facilmente douerebbono lasciarsi persuadere da quei loro soffistici consigli. Onde io non uoglio mancare di dirui il parere mio (qual'egli si sia) e primamente quanto alla disdetta, credo pure che quei saui del duello sappiano, che l'huomo da bene, e di buono intelletto conosce il bene dal male, e che sendo dotato della ragione, deue sforzarsi il piu che puo usare quella nelle sue attioni; e se pure qualche uolta egli da lei deuiasse, e si discostasse ingannato, e spinto da gli appetiti, e da gli humani sensi, alle cui operationi lo huomo è naturalmente inclinato, e perciò cadendo egli in qualche mala operatione con altrui danno, egliè ufficio suo ritrarsi alla ragione, col cui mezo egli deue emendare i suoi errori. Però se l'huomo da bene, & il gentilhuomo fosse irragioneuolmente trascorso in parole ingiuriose in pregiudicio dell'altrui buon nome, è tenuto per suo debito ufficio emendare cotal fallo. IL CONTE. Io non dubito, che cosi non sia. FABRO. Presupposto questo, ui risponderò piu particolarmente; e poniamo il caso, che Titio mosso da colora, o da odio, ouero da altro mal effetto,

Parere intorno alle disdette.

mal'affetto, ingiuriasse Sempronio, dicendogli, che fosse adultero, o sacrilego; queste male qualità, o saranno dette con uerità, ouero saranno falsamente attribuite: se questo è, non è dubbio, che Titio haurà commesso due errori; il primo sarà di hauere irragioneuolmente ingiuriato Sempronio, che ufficio non è di huomo da bene ingiuriare altrui senza molta necessità: l'altro errore è di hauer detto il falso; perciò è tenuto Titio per ufficio di huomo da bene, e per sodisfattione dell'ingiuriato emendare i suoi errori, massimamente uolendo pacificarsi con Sempronio; e la uera emendatione è, che Titio dica la uerità; cioè che Sempronio non sia tale, e che gli chieda perdono delle ingiuriose parole dettegli, o per colera, o per altro impetuoso affetto: questa correttione consiste principalmente nella disdetta, cioè nel dire altrimenti con uerità di quello, che Titio haueua prima detto senza ragione, e falsamente; e conciosia che la uerità sia una delle uirtù morali propria dell'huomo da bene, e del gentilhuomo, laquale non mai puo recare altrui infamia, ne uergogna, anzi sempre honore; adunque egliè falso, e bugia espressa, che la disdetta per ragione del uero apporti sempre uergogna, e dishonore: che si come il dire il falso, e l'essere bugiardo massimamente in altrui pregiudicio, apporta sempre biasimo, e uituperio; cosi il disdirsi del falso, dicendo la uerità, non puo recare, senon commendatione, & honore, come premio dell'huomo ueritiere. Onde ne segue ancora, che chiunque falsamente dice altrui parole ingiuriose, infama se stesso per essere bugiardo, & a se stesso fa carico contra il suo proprio honore, cioè ch'egli tiene carico per il suo honore di correggere, & emendare il suo falso detto, col dire poi la uerità, come huomo rauuedutosi, e pentito dell'errore suo, e peccato; ch'è di hauere detto la bugia in pregiudicio altrui. Ma che di contra s'alleghi l'auttorità d'alcuni Dottori, e particolarmente di quello M. Paris del Pozzo, che dica essere meglio la morte, e piu honorata, che la disdetta; io uoglio piu tosto credere, che non sia bene intesa la sua sentenza, che credere che tale huomo sauio, e dotto tenga cosi assolutamente cotale opinione; perche in uero ella sarebbe erronea, & ingiusta, & anco inhumana; imperoche ella indurrebbe ne gli animi cosi persuasi, una uitiosa, e pregiudiciale ostinatione, e le-

Chi infama altri a torto fa carico a se stesso.

uerebbe totalmente la correttione de gli errori humani, & impedirebbe totalmente le paci; però io son di parere, che quello dottore l'intenda in questo modo, che meglio sia la morte, e piu honorata, che la disdetta, quella cioè che è contra la uerità, e contra la buona conscienza, & in danno altrui; e questa disdetta senza dubbio apporta sempre uituperio, & anco danno irrecuperabile all'animo, come se dicesse Titio, che Christo è figliuolo del Signor Iddio, e che la nostra religione Christiana sia la uera, e la migliore, e la piu perfetta di tutte l'altre religioni, non è dubbio che meglio sarebbe a Titio la morte, e di piu honore, che disdirsi di quella uerità; percioche dicendo il contrario, direbbe il falso contra l'honore del Signore Iddio, & in dannatione dell'anima sua: là onde è meglio la morte corporale, che tale disdetta, laquale oltre il uituperio, ch'ella sempre apporta, è cagione della dannatione dell'anima; & in questo modo crederei, che quei dottori intendano quella sentenza, e che tale sia la loro opinione; & in somma ogni disdetta, che sia contra la uerità, & in pregiudicio dell'altrui, e del proprio honore, e della salute dell'anima, è sempre uituperosa; e sempre è meglio la morte, laquale perciò è sempre honorata.

Come s'intédano le parole di M. Paris del Pozzo intorno al le disdette.

Disdetta uituperosa quale è.

IL CONTE. A me piace molto la uostra intelligenza, ma parmi che ne possa seguire uno inconueniente; che se quel uostro Titio ingiuriasse Sempronio, dicendogli; che ei fosse adultero, e sacrilego, e fosse uero, ch'ei fosse tale, non potrebbe Titio per cagione di pace disdirsi, ne dire altrimenti, perche direbbe contra la uerità; onde tra loro due non potrebbe seguire pace, uolendo Sempronio che Titio si disdica, & egli ricuserebbe per non dire la bugia. FABRO. Poniamo che Sempronio sia ueramente adultero, e sacrilego, fa mistiere così distinguere; o quel uitio di Sempronio è publico, e manifesto, ouero è segreto, e non palese, in così fatto modo che pochißimi, o forse nessuno fuori che Titio sa, che Sempronio sia un tal peccatore: in questo secondo caso hauendo Titio ingiuriosamente dette quelle parole a Sempronio, ancor che sieno uere, nondimeno egli haurà fatto due errori contra la buona creanza dell'huomo da bene, e maßimamente del gentilhuomo: il primo errore è di hauere ingiuriato il proßimo scoprendo il suo peccato segreto, l'altro è di uolere con quelle parole ingiuriose

recargli

recargli infamia, i quali errori sono contra la giustitia, e contra la legge naturale, e ciuile: là onde tiene obligo Titio, e carico di correggere i suoi errori, massimamente per cagione di pacificarsi con Sempronio ingiuriato da lui; e si come non è conueneuole, ne appartiene a huomo da bene, e molto meno a gentilhuomo rimprouerare, e manifestare il peccato segreto altrui; così puo ragioneuolmente l'ingiuriato per sua sodisfattione, e per suo honore chiedere all'ingiuriante la correttione dell'ingiuria riceuuta, laquale emendatione non puo fare Titio con altro, che con la disdetta; perciò è tenuto Titio anco per lo suo proprio scarico disdirsi. Ne osta in questo caso, che Titio si disdica contra la uerità, percioche il peccato segreto, & occulto quanto al l'honore del mondo, è come se non fosse, che quando l'huomo hauesse peccato segretamente, e non si sapesse, egli sarebbe da gli huomini del mondo tenuto così huomo da bene, come quello che non hauesse peccato in modo ueruno. Ma per meglio chiarirui della disdetta; uoi saperete, che l'huomo da bene, et il gentilhuomo in due modi puo disdirsi, senza suo biasimo, e dishonore; l'uno è per le medesime parole ingiuriose, aggiuntaui solamente la particola negatiua: per essempio: Tu sei adultero, e sacrilego: Tu non sei adultero, ne sacrilego, e questo modo si puo nominare disdetta per il contrario, ouero contradittorio, e si puo usare questa disdetta, quando l'ingiuria fosse fatta con parole false; l'altro modo è disdirsi con altre parole, e diuerse dall'ingiuriose, ma equiualenti alla negatiua, che fanno il medesimo effetto, cioè che emendano le parole ingiuriose; e questo modo si puo dire disdetta per circonlocutione, ouero per ampliatione di parole honoreuoli, ilqual modo si puo usare in ambedue i casi predetti; e quando le parole ingiuriose fossero false; e quando ancora fossero uere; per essempio; hauendo Titio detto a Sempronio, ch'egli è adultero, e sacrilego, e sia uero, ma segreto; egli puo dipoi correggere questo suo detto ingiurioso in questo modo: Voi siete huomo da bene, e gentilhuomo d'honore, e per tale siete tenuto; queste parole sono diuerse dalle prime, lequali si come ingiuriarono, e poterono infamare, così queste leuano l'ingiuria, & anco l'infamia; & apportano loda, & honore: onde fanno il medesimo effetto di emendare quelle parole ingiuriose, ne questa corret-

Peccato quando è segreto, è come se non fosse quanto al mondo.

Disdirsi in quanti modi si puo fare, senza suo biasimo.

tione ſi diſcoſta dalla uerità, che ſendo il peccato di Sempronio ſegreto, & occulto; egli ſarà tenuto huomo da bene, e gentilhuomo d'honore, ſe nobile foſſe; oltre che queſta emendatione ſi puo anco uerificare in queſta guiſa; che eſſendo ufficio di huomo da bene emendarſi delle ſue cattiue operationi, e leuarſi dal peccato per non eſſere in diſgratia del Signor Iddio, e per ſchifare l'infamia, e per deſiderio d'honore; ilche forzandoſi Sempronio di eſſequire, egli ſenza dubbio è huomo da bene, che deſidera honore.

Che ſe diceſſe alcuno, o che ne ſai tu? ſi potrebbe riſpondere, che ragioneuolmente puo Titio hauere queſta buona opinione di Sempronio; e la deue hauere, che piu conueneuole coſa è penſare bene, che male; là onde Sempronio ingiuriato per la correttione delle parole ingiurioſe di Titio, e per altre ſue parole, ch'egli u'aggiunge, che moſtrino il ſuo ripentimento, e la humiliatione, puo honoratamente pacificarſi con eſſolui, e deue neceſſariamente per ufficio di gentilhuomo, e di huomo da bene fare la pace, non eſſendo Titio piu oltre debitore a lui hauendogli dato tutta quella ſodisfattione, che di ragione, e conueneuolmente egli douea dare, non altrimenti, che ſe Titio gli foſſe debitore di dieci ſcudi, e Sempronio perche non foſſe pagato uoleſſe litigare, e gli teneſſe odio; pagato poi che foſſe da Titio, douerebbe Sempronio rimanere contento, e ſodisfatto da Titio, ne dourebbe piu oltre odiarlo, ne litigare con eſſolui. IL CONTE. Ditemi, quali ſieno le parole, che dimoſtrano il ripentimento, e l'humiliatione. FABRO. Parmi haueruele dette, pur io ue le replicarò; ſono quelle, c'hanno queſte due qualità, la confeßione ſincera dell'errore commeſſo, del quale l'huomo ſia pentito; la ſeconda è, ch'egli humilmente chieda perdono, nel caſo propoſto da noi; che Titio habbia ingiuriato Sempronio, hauendogli detto, ch'egli ſia adultero, e ſacrilego, e ſia ciò uero, ma che cotal peccato ſia ſegreto, & occulto, le parole, che dimoſtrano ripentimento, & humiliatione, ſono queſte, e che emendano le parole ingiurioſe di Titio. Io confeſſo hauere errato, hauendoui ingiuriato con quelle mie parole, del che io ne ſono molto pentito; però dico; che io ui tengo per huomo da bene, e di honore; ouero (ſendo nobile l'offeſo) ui tengo gentilhuomo di honore, e ui priego humilmente, che

Parole, che dinotano ripentimento & humiliatione.

te, che mi uogliate perdonare. Queste, o altre simili parole sono basteuoli a correggere qual si uoglia ingiuria di parole, per uenire all'effetto della pace; con piena sodisfattione dell'ingiuriato, ilquale per ciò è tenuto (come u'ho detto) per ufficio di huomo da bene pacificarsi, e restare contento; e spegnere l'odio, che egli hauesse concetto per l'ingiuria riceuuta. Ne è necessario aggiugnerui quella parola tristamente, perche ella sarebbe di souerchio, se altro non significa, che irragioneuolmente; ilche s'inchiude in quelle parole di confessare hauere errato, ouero hauere detto male; conciosia che chiunque fa errore, non opera secondo la ragione, & irragioneuolmente operando s'erra, e si pecca, però chi dice hauere errato, o detto male, dice ancora hauere detto tristamente; ma se questa parola apportasse inoltre qualche piu brutta, e piu uitiosa qualità, come di huomo maligno, o di traditore, certamente non si deue dire dal pentito, & humiliato, percioche sarebbe con molta sua grauezza, e dishonore, e per se stesso egli si uitupererebbe. Ne si deue dall'ingiuriato facendo pace ricercare l'altrui uituperio; solo si deue sodisfare di essere lui sgrauato, leuatoglisi ogni sua infamia, che dalle parole ingiuriose gli fosse potuto uenire, che s'egli maggiore sodisfattione ricercasse, chiederebbe piu di quello che gli fosse douuto; perche chiunque uolesse, che'l pentito dicesse hauere detto male, e tristamente per grauezza sua, si partirebbe dal douere, e sarebbe richiesta indiscreta, & ingiusta, percioche le paci non si deuono fare con danno, e dishonore del pentito, & humiliato, ma deuono i pacificati quanto all'honore principalmente essere uguali, data però la compensatione sufficiente dell'ingiuria riceuuta; e la compensatione allhora è sufficiente, e piena, quando contiene quelle tre qualità gia dette; la prima il ripentimento; la seconda la correttione delle parole ingiuriose; la terza l'humiliatione. Oltre di ciò nelle paci non conuengono lunghe dicerie, ne gran giro di parole souerchie; che quello, che si puo fare con poche parole, indarno, e di souerchio si fa con le molte; anzi quanto piu breui saranno, tanto è meglio; basta che sieno schiette, pure, e sincere, dimostrando chiaramente quelle tre qualità, delle quali si deue sodisfare qualunque persona quanto si uoglia grauemente ingiuriata, laquale sia d'animo grande, e generoso.

L'errore presuppone l'atto senza ragione.

Nelle paci nõ s'ha da cercare il danno, o'l dishonor del pentito.

Le paci nõ ricercano lunghe dicerie.

& ami la giustitia. IL CONTE. Io ho gia inteso, che in due modi si puo l'huomo ragioneuolmente disdirsi, & anco che per due cagioni puo, e deue ogni persona da bene giustamente disdirsi, e quando per hauere ingiuriato con parole false, & anco con le uere, quando però il peccato dell'ingiuriato sia segreto, & occulto.

Hora io uorrei che uoi mi diceste quando il peccato dell'ingiuriato è palese, e manifesto in guisa, che si sa publicamente essere uero, ch'egli sia tale, se in questo caso l'huomo per ingiuria rimprouerasse altrui il uitio suo, s'egli deue disdirsi, e con quai parole si puo uenire alla pace. FABRO. In questo caso non deue l'huomo da bene, ne il gentilhuomo disdirsi contra una uerità publica, e manifesta; per due ragioni; la prima è, ch'egli sarebbe tenuto huomo bugiardo, e di poco giudicio, e d'animo uile; la seconda è, che tale disdetta non apporterebbe scarico, ne giouamento alcuno all'ingiuriato; e quello che reca danno senza l'altrui utilità si deue schifare, e fuggire; onde se Titio per ingiuria dicesse a Sempronio, tu sei ladro, e fosse per tale publicamente tenuto, e ueramente conosciuto, non potrebbe Titio con honore suo disdirsi in ueruno modo, che si come il uitio di Sempronio è publico, e notorio, cosi la disdetta recherebbe a Titio publica infamia, ne per tale disdetta resterebbe Sempronio in alcuna parte sgrauato; imperoche egli sarebbe tuttauia conosciuto per ladro, e tuttauia resterebbe carico di uituperio, e d'infamia; però non deue Sempronio giustamente ricercare per iscarico del suo honore, che Titio si disdica, percioche quello, che a se stesso non gioua, e porta danno, e uergogna altrui, non si deue ricercare. Là onde nel fare la pace tra uno cosi fattamente ingiuriato, e l'ingiuriante, non conuiene correttione alcuna di parole ingiuriose, ma solo per ufficio di huomo da bene, e di gentilhuomo si ricerca il ripentimento dell'offesa, & il chiedere perdono dell'ingiuria; onde basterebbe, che Titio dicesse; io mi pento hauerti offeso, però ti chiedo perdono, ouero ti prego a uolere perdonarmi. IL CONTE. Veramente parmi la uostra risolutione buona, e molto ragioneuole; hora ditemi della mentita, laquale ui dissi, che molte fiate recaua impedimento alle paci tra li nimicati, perche molti uogliono, che si reuochi; altri sono di contrario parere; però desidero il parere uostro. FABRO. Sappiate, che

Se l'huomo deue disdirsi delle parole ingiuriose dette con uerità.

che questa parola menti, come ogn'altra, che dall'altrui bocca fosse uscita, non si puo reuocare, ne puo ritornare adietro; perche ella non ha piedi, ne gambe con che possa fare ritorno; perciò ogni parola pronunciata è irreuocabile; là onde a me pare un parlare molto improprio, e di niuno ualore, dicendo, io reuoco la mentita; imperoche egliè impossibile reuocarla, che quello che una uolta è detto, fare non si puo, che non sia detto; si come quello ch'è fatto, non si puo fare, che fatto non sia; ma si puo bene qual si uoglia parola male, & irragioneuolmente detta, correggere con altra che sia bene, e con ragione detta, perciò colui che ingiuriosamente hauesse mentito, deue correggere, & emendare la mentita; e si come l'ingiuriato a cui fosse detto, ch'egliè un poltrone, e tristo, non rimarrebbe sgrauato, ne sodisfatto, dicendo l'ingiuriante, io reuoco le parole dette contra di uoi, parimente il mentito non sarebbe sodisfatto, ne sgrauato, dicendo il mentitore, & io reuoco la mentita; perche da quello ch'è impossibile, non puo uenire alcuna sodisfattione. Dunque fia necessario correggere la mentita, et emendarla; quando l'ingiuriante haurà corrette le sue parole ingiuriose: per essempio, dicendo Titio; Io confesso hauere errato, ouero hauere detto male, hauendoui con le mie parole ingiuriato; di che sendo io molto pentito, ui chiedo humilmente perdono; che io ui tengo per huomo da bene, ouero per gentilhuomo d'honore; deue allhora risponder il mentitore queste, o altre simili parole: Io ui perdono, e parimente ui priego uogliate perdonarmi l'ingiuria, che io u'ho detta, della quale io parimente sono pentito, perche io ui tengo per huomo da bene, e ueritiere, ouero per gentilhuomo ueritiere, alle cui parole deue Titio soggiugnere; & io parimente ui perdono; & in questo modo con la scambieuole correttione, e compensatione delle ingiurie riceuute, possono, non solamente Titio, e Sempronio, ma tutte l'altre persone ingiuriate honoratissimamente pacificarsi, & insieme abbracciarsi, e darsi lo scambieuole bacio della pace; ma se auuenisse, che un'huomo desse una mentita fuori di proposito, e senza giusta prouocatione, in quel caso, si come tal mentita è nulla, ne puo hauer forza di dare carico alcuno a colui cosi fattamente mentito, cosi non gli resta obligo alcuno di correttione, ma solo il mentitore è obligato correggere il suo errore.

Mentita non si puo riuocare.

Mentita come si deue correggere.

Chi deue essere il primo a chiedere perdono.

E sarete anco anuertito, che il primo ingiuriante, o sia il primo prouocatore, da cui primamente è nata la differenza, e la nimicitia, deue essere il primo a parlare, & a chiedere perdono. E quantunque le parole si potessero in uece de gli ingiuriati dirsi da una terza persona, nondimeno sono le parole di maggiore efficacia, e piu efficacemente commouono, quando sono dette da' proprij interessati, cioè dallo ingiuriante, e dall'ingiuriato.

Delle parole necessarie al pacificarsi.

Hora io uengo alle parole necessarie al pacificarsi per l'offesa de' fatti; e sono quelle, che isprimono l'affetto del ripentimento, e che accompagnano il fatto dell'humiliatione. Ma egliè da distinguere i casi; o l'offesa de' fatti fu con superchieria, o con fraude, & insidie, ouero fu fatta senza quelle male qualità: nel primo caso, se l'offeso per sua sodisfattione chiedesse, che l'offendente isprimesse la qualità del fatto, o sia il modo dell'offesa; egli non deue rendersi difficile in dargli cotale sua debita sodisfattione, confessando ingenuamente il suo fallo, e la uerità del fatto, nel che si deue contentare l'offeso, che l'offensore faccia la confessione con parole honeste; percioche nelle paci si conuiene usare parole men brutte, e manco grauose alle parti, e massimamente al pentito, e confitente, che possibile sia, però quella parola tristamente, sendo grauosa molto, e pregiudiciale, non si deue dire; come anco non si deue ricercare per buona creanza. Basta, che l'offeso habbia la sua debita, e necessaria sodisfattione, come s'è detto: però egli si puo, e deue sodisfarsi, che l'offensore sia pentito, e che si humilia, e dica; io confesso hauere fatto male hauendoui malamente, ouero in mal modo offeso; di che io sono molto pentito, e dolente; onde io humilmente ui priego mi uogliate perdonare. Ma se l'offesa fosse fatta senza superchieria, e senza insidie, non si deue nella confessione isprimere con ueruna parola quella mala qualità del fatto, ne deue l'offeso ricercare sodisfattione ingiusta, & indiscreta; & in questo caso si puo ancora cosi distinguere; o l'offesa de' fatti è causata, e proceduta dalle parole ingiuriose, o nò, ma da altra cagione di qualche operatione, che apporta carico, e dispiacere, che se dalle parole ingiuriose s'è uenuto a' fatti, egliè conueneuole cosa correggere prima le parole ingiuriose con la disdetta, e poi emendare il mal fatto come s'è detto;

detto; ma se l'offesa de' fatti fu senza cagione di parole ingiuriose, non è conueneuole la correttione di esse, ma con poche parole si puo fare la pace, basta emendare il mal fatto col ripentimento, e con l'effetto dell'humiliatione, confessando di hauere fatto male; e ricercare humilmente perdono, perche egliè in uero cosa mala, & inhumana offendere, e percuotere altrui irragioneuolmente, e senza grande necessità, che se due huomini si fossero per colera offesi, e percossi insieme, basterebbe, che ambedue riconoscessero il mal fatto, e che s'humiliassero scambieuolmente, chiedendosi perdono, e senza ueruna cerimonia, e sottigliezza di parole abbracciarsi insieme; perche il pacificarsi in quel modo, significa manifestamente, che ambedue sono pentiti di hauersi offesi; e certamente egliè piu lodeuole, e piu conuiene a ueri gentilhuomini questa sincerità, e prontezza di perdonare, e di pacificarsi, che ritenere lungamente l'odio, e che usare nelle paci assai parole souerchie, che, come io u'ho detto, in quel modo si mostra piu apertamente l'animo generoso, e magnanimo dell'huomo da bene, e del gentilhuomo. IL CONTE. Io non saprei piu che mi ui dimandare, ne che dubitare intorno questa materia delle sodisfattioni de gli offesi, perche a ogni mio dubbio, & a ogni mia proposta uoi m'hauete con buone, e uere ragioni pienamente sodisfatto.

Piu cõuiene a gẽtilhuomo esser pronto a far pace, che a ritenere odio.

Questo solo mi resta dirui, ch'egliè qualche uolta accaduto, che trattandosi pace da gli amici communi fra l'offeso, e l'offendente, e quello perseuerando nella opinione uolgare, di uolere, che l'auuersario uenisse in potere suo, e si rimettesse nella sua discretione, se uolea pace da lui, questo spinto dal desiderio di pacificarsi, e persuaso da' mediatori, ch'ei u'andasse, perche l'offeso non farebbe risentimento di uendetta, ma subito l'abbraccierebbe, e darebbe la pace; costui perciò andò liberamente a trouare l'offeso nel suo alloggiamento, e quiui alla sua presenza uenuto, e nulla dicendo, speraua essere pacificamente, e benignamente raccolto; ma perche alla interrogatione dell'offeso, che gli addimandò, come, e perche egli era quiui uenuto, egli altro non rispose, che queste due parole, uoi lo sapete; perciò ritrouossi egli gabbato della sua persuasione; onde non solamente non ne riportò la sperata pace, ma ne sentì una amara uendetta con molto suo danno, ri-

tornandosene con la barba pelata, schiaffeggiato, e sfregiato, io uorrei hora sapere, che ui pare di tal fatto; e se'l primo offeso, da cui si speraua la pace, ha potuto ragioneuolmente, e con honore in tale occasione uendicarsi, e se colui, ilquale per cagione di hauere la pace, era ito a trouare lo suo auuersario (come ho detto) meritaua essere cosi mal trattato. FABRO. Di cotal fatto me ne pare assai male; questi sono frutti di quelle irragioneuoli, & indiscrete regole de' uostri duellanti, i quali seguitando l'ignoranza del pazzo, & indiscreto uulgo si compiacciono di una uana, fumosa, indiscreta, ingiusta, e falsa sodisfattione; ma per diruene breuemente quello che io ne sento, l'uno, e l'altro fece errore, colui che andò per la pace, fece duoi errori, il primo fu mettersi in potere, e nella discretione, anzi indiscretione del suo auuersario; perche (come gia ui ho detto) il darsi in potere del suo nemico, e rimettersi nella sua discretione, non è attione di humiltà, ma di grande imprudenza accompagnata con una certa uiltà d'animo, ouero sarà attione sforzata da estrema necessità, non potendosi altro fare, per conseruare non solo la uita sua, ma de' suoi amici, e compagni, come fanno gli assediati priui d'ogni aiuto, e soccorso; il secondo fu lo ammutirsi alla presenza del suo nemico, & il non rispondere conueneuolmente; che poi ch'egli era uenuto in potere di lui, per dargli occasione maggiore di perdonargli l'offesa, doueua parlare, e dimostrargli l'affetto dell'animo suo pentito, e dolente; onde l'offeso hauesse potuto comprendere il ripentimento, e dolore di colui per l'ingiuria fattagli, della quale gli ne douea addimandare perdono; ilche non hauendo fatto allhora, ma preuenendo l'offeso con quella interrogatione (come hauete detto) addimandandogli, che cagione l'hauea mosso a uenire iui; era ueramente ufficio suo rispondere, per chiederui humilmente perdono dell'offesa, ouero ingiuria, che io u'ho fatta; della quale io ne sono molto pentito, e dolente; & in questo modo crederei, che l'offeso non hauerebbe potuto fare altro, che perdonargli, se gia egli non fosse huomo iniquo, senza humanità, e senza ragione; però doueua egli parlare, e non ammutirsi, ouero rispondere humilmente a proposito, come si conueniua; che chiunque desidera conseguire un buon fine, deue usare ogni mezo, che buon sia per poterui peruenire, ma qual

Imprudentemente opera chi si rimette alla discretione del suo auuersario.

mezo puo essere migliore per hauere pace da uno offeso, che palesargli, & apertamente dimostrargli l'affetto di uno doglioso ripentimento? e d'una sincera humiltà? certamente che ogni altro partito parmi debole, e scarso: con tutto ciò dico ancora, che colui da chi speraua la pace, ha molto piu errato, che non costui, che la desideraua, e che la cercaua, hauendolo (come hauete detto) cosi mal trattato per sodisfattione di uendetta, nel che ha commesso piu e diuersi peccati insieme, & in un tratto; percioche in quella sua uendicatiua sodisfattione, fece attione di huomo indiscreto, di superbo, di ingiusto, & anco di codardo, & inhumano, anzi di piu, ch'egli commise una spetie di tradimento; che presupponendo (come uoi hauete proposto) che fra l'ingiuriato, e l'ingiuriante si sia per amici communi trattato della pace, & hauendo uoluto l'offeso, che l'offendente per cagione di dargli la pace uenisse in potere suo, e si rimettesse in sua discretione, e costui finalmente a persuasione di quegli amici, sendosi condotto nelle forze dell'offeso, e rimessosi nella sua discretione, credeua per ciò riportarne la pace, ma colui hauendo altrimenti fatto, e uolutosi in quel modo uendicare, mostrò una grande indiscretione, & al dirimpetto dell'humiltà di costui, scoperse una fiera superbia, una horrenda ingiustitia, & una bestiale inhumanità; mostrò anco uiltà, e codardigia, perche diede altrui segno, che a uguale partito non gli bastaua l'animo di potersi generosamente uendicare, ma solo con superchieria; commise anco spetie di tradimento, perche in uece di dare la pace (come era ufficio suo) e come n'hauea altrui data speranza, tolse con fraude, e mal'inganno la uendetta. IL CONTE. Parmi hauere inteso, che colui iscusandosi con chi riprendeua cotal fatto, diceua; ch'egli non gli haueua promesso cosa alcuna certa. FABRO. Basta bene, ch'egli rispondendo a quelli amici communi, che se costui uoleua pace, ch'ei uenisse in suo potere, e nella sua discretione; onde egli per cotal risposta uenne a promettere tacitamente di usare la discretione uerso di lui, e tacitamente prese obligo di dargli la pace, & hauendo costui che la cercaua adempita la conditione, cioè di uenire in suo potere, doueua osseruare dal canto suo quello che s'era ubligato di fare, cioè usare la discretione, e pacificarsi, si come non sarebbe stato molto reprensibile, cessando

l'obligo; e se costui non hauesse accettato la conditione proposta da colui; ma accettata, & esseguita, egli doueua necessariamente per ufficio d'huomo da bene uenire alla essecutione della pace, ma sendosi da lui fatto il contrario, mancò dell'obligo, che in se stesso haueua tolto, ingannando gli amici communi, e'l suo auuersario con molto interesso, e danno. IL CONTE. Iscusauasi ancora, dicendo, che costui doueua parlare, e confessare, ch'egli era uenuto in suo potere, ma ch'egli nulla dicendo, non sapeua quello ch'egli si uolesse da lui. FAB. Gia quello indiscreto sapeua, ch'egli era uenuto per hauere pace da lui, & anco uedeua con gli occhi suoi, ch'egli era iui nelle forze sue, e rimessosi nella sua discretione, doue auuenga che egli non parlasse, e lo suo giusto desiderio non accompagnasse con le parole, non perciò meritaua, ch'egli fosse contra di lui cosi discortese, & inhumano, e fallace, mancando dell'obligo ch'egli per le conditioni proposte s'haueua tolto, massimamente che nella conditione non era, ch'egli douesse dire cosa alcuna; ma che piu? che quello credulo con la uenuta sua daua manifesto segno dell'affetto suo; cioè di essere pentito di hauerlo offeso, & humiliatosi, e spogliatosi d'arme per dargli la sodisfattione, ch'egli uoleua. La onde hauendo colui mancato di dargli la pace, e con si mal'inganno usata cotanta indiscretione, e uillania, s'era fatto degno d'un gran gastigo; e se gentilhuomo presumeua di essere, meritaua che'l suo Principe, oltre ogn'altra rigorosa pena, lo priuasse del grado della nobiltà, facendolo publicamente chiamare uillano, e priuandolo di potere conseguire qual si uoglia grado, e dignità, che a gentilhuomo potesse conuenire; laqual cosa una, o due uolte che un sauio, e giusto Principe facesse, darebbe tale essempio a gli altri, che nessuno caderebbe in tale, e tanto misfatto. IL CONTE. Voi dite bene il uero, ne è dubbio che nessuna cosa potrebbe essere piu conueneuole a' Principi, ne piu degna della maestà loro.

Di coloro che per nō arrendersi in istecca-to, si lascia no ostinatamente amazzare

Hor ci resta, se ben mi ricordo, il risoluere la seconda parte del primo dubbio proposto nel principio del nostro ragionamento del duello, & è, che qualche fiata auuiene che alcuni perdendo in isteccato la battaglia, poteuano saluare la uita col rendersi all'auuersario; con tutto ciò uollero piu tosto ostinatamente morire, che darsi in potere del nemico.

mico. Se quei tali hauendo cosi fattamente operato fecero attione di uirtù, e di uera fortezza? FABRO. Io ui dico risolutamente di nò: percioche tale ostinatione, o sia disperatione, è irragioneuole, e quello ch'è contra la ragione, non puo procedere da uirtù, laquale s'appoggia sempre con esso lei. Sapete ancora, ch'egli è ufficio dell'huomo ueramente forte, e ualoroso sopportare la morte per debita, e necessaria cagione, e per honesto fine, ma il non uolersi rendere all'auuersario nel caso predetto, non è cagione debita ne necessaria, ne è fine honesto; perche l'huomo debbia piu tosto farsi dal nemico ammazzare, che rendersegli, ne io debbo hora replicarui quali siano le cagioni, e gli honorati fini, per iquali l'huomo deue per ufficio di fortezza sopportare uolentieri la morte, sendosi gia piu uolte detto, e dal Clitoueo dimostrato appieno. Adunque tale disperatione non si puo ragioneuolmente dire, che sia attione di uirtù, ma si bene di uitio, percioche procede da timidità; percioche colui teme tanto di uenire nelle mani del nimico, che disperandosi di poter ciò schifare, e fuggire s'elegge piu tosto lasciarsi amazzare, che essere in poter di lui. Piu oltra, il sopportare con grandezza d'animo, e senza molta perturbattione le auuersità della fortuna, e le disgratie, che auuengono all'huomo senza sua colpa, è attione di magnanimità, per il contrario, il turbarsi immoderatamente, & atterrarsi con affanno, e troppa ansietà d'animo ne' casi auuersi, procede da bassezza d'animo, o da troppa delicatezza, e mollitia, detta pusillanimità; uitio contrario a quella uirtù. E chiunque non puo sopportare di rendersi all'auuersario, hauendo perduto la battaglia, e piu tosto s'elegge di morire, costui per se stesso s'atterra, e dimostra debolezza di cuore, & essere pusillanimo, non potendo sopportare l'affanno & il dolore, ch'egli sente di quella sua auuersità, o disgratia. Onde persuadendosi, chel morire sia male assai minore, che soffrire quello cordoglio di rendersi all'auuersario, perciò si lassa occidere dal suo nemico. Dunque quella deliberatione, o sia disperatione di morire piu tosto, che rendersi al nemico, è operatione, che procede da uitio, e non da uirtù alcuna, IL CONTE. Come dunque furono da gli scrittori lodati quei, che hanno uoluto piu tosto morire, che uenire in potere de' nemici, come fu Catone, Bruto, e Cassio, e fra le

E' atto da magnanimo soppor tar le ingiurie del la fortuna, che uégono senza nostra col pa.

donne Cleopatra, & altri molti? FABRO. Chiunque uuole far giudicio delle cose passate, necessario è considerare i costumi de gli huomini, & le conditioni di quei tempi. Fu Catone per costumi seuero, e della libertà della Republica Romana amatore, e del publico bene: perciò fu lodato da gli scrittori di quell'età, sendo massimamente opinione, ch'egli si desse la morte, per non uedere la patria sua soggiogata, e sottomessa da' Cesariani, e per non seruire al Tiranno: che send'egli nato libero in patria libera, e uedendosi posto in termine di douere necessariamente uenire prigione, e nelle mani de' nemici, s'elesse piu tosto di darsi per se stesso la morte: ilche in quei tempi fu attribuito a uirtù, e tanto piu, che tale operatione, non repugnaua alla loro religione, anzi era conforme alla institutione de' lor costumi. Fu lodato Bruto, e Cassio per le medesime cagioni, & anco Cleopatra fu commendata, e celebrata: che piu tosto s'elesse di darsi la morte, che di Reina diuenir serua, e schiaua, e che uedersi condurre in Roma nel trionfo di Ottauio incatenata, in habito e sembiante di uilissima schiaua. Pero persuadendosi ella essere assai minor male la morte, che uiuere in cotanta miseria, & essere in spettacolo tanto uituperoso, s'ammazzò (come fu scritto) col uelenoso morso de gli aspidi, da' quali si fece morsicare; ilche fu allhora di grandissima loda, & ammiratione per li costumi di que' tempi. Ma sendosi poi mutati i costumi, e la religione, mercè della diuina bontà del Signor Iddio, e della diuinissima pietà di Christo Giesu Benedetto, non solamente è cosa dannosa il darsi per se stesso la morte, ma è anco di molto uituperio: dannosa; perche si perde il corpo, e l'anima insieme: uituperosa, per essere operatione contra le leggi ciuili, e canonice, e contra la nostra Christiana religione; per la quale noi debbiamo fuggire la disperatione, e sopportare l'auuersità, e le disgratie, e le persecutioni del mondo, lodando sempre il Signor Iddio, e ringratiandolo cosi del male, come del bene, che ci apportano l'occasioni. Perciò non si deuono, ne si possono ragioneuolmente lodare, anzi si deuono biasmare coloro, che hauendo perduta la battaglia, e per ciò disperati si uogliono piu tosto ostinatamente lasciarsi dall'auuersario uccidere, che a lui liberamente rendersi, non hauend'essi quel fine della libertà della patria, ne di rimaner serui,

Catone perche lodato nella sua morte.

Cleopatra perche si diede la morte.

nelle mani del nemico Tiranno: anzi che tal'oſtinato, tanto piu merita della ſua oſtinatione biaſimo, e uituperio, quanto ch'egli rendendoſi liberamente al uincitore, ſa certo non ſolo di non morire, ma di non rimanere ſeruo, ne ſchiauo, anzi egliè certo della ſua libertà godere. Percioche in queſti tempi il uincitore ſuole della uittoria rimanere contento, ne piu oltra il uinto perſeguitare, a cui ſuole anco uſare molta liberalità, e corteſia. E non hauendo quel perditore alcuna buona cagione di diſperarſi, maßimamente s'egli haueſſe combattuto coraggioſamente, e fatto il debito ſuo in quella fattione; deue ſopportare quella auuerſità con la medeſima grandezza d'animo, con laquale egli entrò in iſteccato contra il nemico a duellare: e tanto meno deue abbaſſarſi d'animo, ne cadere in ueruna diſperatione, quanto ch'egli ſa non hauere perduto per ſua uiltà, e per ſuo poco cuore: ma deue perſuaderſi, che forſe per qualche ſua offeſa fatta al Signor Iddio, egli ſia caduto in quella diſgratia della perdita della battaglia, e che tutte le coſe coſi proſpere come auuerſe, uengono dalla ſua forte mano, però egliè ufficio d'ogni riconoſcitore della potenza del ſommo Iddio, riferirli gratie d'ogni coſa, che auuenga, e non diſperarſi, ne oſtinarſi contra la uolontà Diuina. La onde poßiamo ueramente conchiudere, che tale oſtinatione, o ſia diſperatione proceda da piu uitij. Da timidità, e da baſſezza d'animo, e da poca religione, e da pochißima oſſeruanza uerſo Iddio. E potrebbe anco naſcere da uno intenſißimo odio, ouer da una grauißima e maligna inuidia, ch'egli haueſſe della uirtù dell'auuerſario, e della uittoria e commendatione d'eſſo, & anco forſe per non uolere da lui riceuere beneficio ueruno, ilquale odio, & inuidia, e malignità, affliggono e crucciano tanto l'animo di quello oſtinato, inuidioſo, e maligno, che piu oltra ſopportare non puo quello affanno, e cordoglio, che per tal cagione egli ſente acerbißimo. Per ilche eſſo come beſtia irragioneuole, ſi laſcia piu toſto dall'auuerſario ammazzare, che renderſegli liberamente, ilche è gaſtigo conueneuole del uitio ſuo.

Oſtinatione di chi non s'arrēde in iſteccato da che procede.

IL CONTE. Certamente ch'egliè coſi come hauete detto, e reſto in tutto di ciò ſodisfatto. FABRO. Parmi, che ſopra queſto ſuggetto del duello hormai habbiamo aſſai ragionato, e forſe anco piu, che a me non ſi conueniua, non eſſendo mia profeßione di trattare tai que-

ſtioni, ne ſopra tai materie giudicare; con tutto ciò per riſpondere à uoſtri dubbij, e dare all'animo uoſtro ſodisfattione, credo homai hauerui chiaramente, e ſufficientemente detto il parere mio, quanto l'iſteſſa ragione m'ha dettato ſenza riſpetto ueruno de' uolgari duellanti, à quali queſto noſtro ragionamento, e queſte mie riſolutioni forſe non piaceranno, perche ſi diſcoſtano dal uolgare uſo, o piu toſto abuſo, accoſtandoſi ſempre alla ragione, all'honeſtà, & alla uera giuſtitia, con l'honore, e riuerenza del Signor Iddio prima, e poi de' buoni, e ſaui Principi, & anco per il uero honore della uera nobiltà, e per oſſeruanza del ben uiuere ciuile. Baſtiui dunque hauere inteſo prima le cagioni, per le quali ſi mouono gli huomini a duellare, e uenire al cimento del duello, e poſcia hauer inteſo quali ſieno le uere, e giuſte cagioni per lequali ogni huomo da bene, & ogni gentilhuomo, e caualiere puo, e deue giuſtamente, e neceſſariamente uenire alla battaglia ſingolare, e ſottometterſi al riſchio dell'arme, e perche pare, che ogni huomo ſotto ſpetie d'honore, corra a tai cimenti del duello, perciò ho dichiarato, che coſa ſia l'honore dell'huomo da bene, e del uero gentilhuomo, acciò non s'ingannino, pigliando la uergogna per l'honore, ouero queſto per quella, come hoggidì s'uſa per lo piu. Onde haurete facilmente conoſciuto qual duello ſia attione uirtuoſa, e di fortezza, e degna d'ogni commendatione, e qual ſia uitioſo, e degno, che ogni huomo da bene, e maſſimamente ogni uero gentilhuomo debba ragioneuolmente, & anco neceſſariamente fuggire, come operatione irragioneuole, audace, ingiuſta, e temeraria. V'ho ancora dimoſtrato quali, e quanti abuſi auuengono hoggidì intorno al duello, e quelli particolarmente, che naſcono da' mali, e triſti Principi, & ancora u'ho fatto uedere, quanto ſiano uane, e falſe alcune regole, e leggi de' uolgari duellanti; ultimamente u'ho largamente ragionato delle ſodisfattioni, che dall'offendente ragioneuolmente, e giuſtamente ſi debbono dare all'offeſo per uenire alla pace: & anco per lo contrario u'ho dimoſtrato, quali ſodiſfattioni ſiano irragioneuoli, e non meno indegne a darſi dall'offendente, che ſuperbe & ingiuſte d'eſſere richieſte dall'offeſo.

Epilogo, di quanto s'è trattato in materia di duello.

Hora per fine del noſtro ragionamento uoglio pregarui, che quando uoi ſarete ritornato nella noſtra piu bella parte dell'Europa, la doue

ſon

ſon certo che molte uolte ui puo occorrere di ſentire ragionare fra gentilhuomini, & anco alla preſenza de' principi argomentare delle attioni del duello, uoi allhora con buona occaſione amoreuolmente moſtriate a quei nobili, che non dourebbono ſeguitare le falſe opinioni, e i uani gridi dell'ignorante uulgo, ma ogni loro attione reggere, e gouernare con la ſcorta della ragione, e che non conuiene loro per ogni particolare offeſa di fatti, o di parole metterſi al cimento dello ſteccato, al falſo giudicio dell'armi, per le ragioni che io u'ho allegato ueriſſime, conſiderando, che le uite, e le perſone loro non ſono tutte di loro ſteſſi, in modo che liberamente, e ragioneuolmente poſſano di quelle diſporre come uogliono a modo loro; ma che la natura, & il Signor Iddio le ha obligate fino dal loro naſcimento, parte alla patria, e parte alla Republica, ouero a quel Signore a cui ſono ſuggetti, e parte al padre, & alla madre, che gli hanno poſti nel mondo, per li cui ſeruitij, e difeſi, ſono ubligati arriſchiare le uite, e le perſone a ogni pericolo, lequali ſenza loro participatione, e buon conſenſo, non dourebbono coſi leggiermente, e pazzamente arriſchiar al punto della morte per una uana e fumoſa loda di eſſere tenuti dal uulgo braui, e ualenti. Ammoniteli dunque, che fuggano quella uanità del cartellare, e di fare attaccare per le piazze, e per ogni cantone quei tanti uani cartelli, e disfide, penſando in quel modo di eſſere tenuti ualoroſi, & acquiſtarne honore; del che molte uolte n'auuiene il contrario, che finalmente moſtrano leggierezza del loro ceruello, & anco poi nell'ultimo molti ſcoprono gran uiltà, e codardigia, riſoluendo il combatterre in propoſte, e riſpoſte, & in uaniſſime, & cauilloſe diſpute; onde eſſi n'acquiſtano pochiſſimo honore, & aſſaiſſima uergogna: ne laſciate di ricordare loro il graue danno, che ne uiene delle ſuſtanze, che bene e ſpeſſo ne ſegue la ruina delle famiglie intiere per le grandiſſime, & irragioneuoli ſpeſe, che ſi fanno per quel uano, e leggieriſſimo trionfo di uederſi accompagnare da tante nobili perſone, parenti, & amici, con tante liuree, trombe, e tamburi entrando altieri, e gonfi, e con paſſi larghi paſſeggiando per la piazza di uno ſteccato, nel quale puo quel uano trionfante poco dipoi, o uilmente, o diſgratiatamente, e crudelmente morire con poco honore ſuo, e con molta uergogna; ne con utile alcuno

della ſua patria, ne del ſuo Signore, ne della Republica; anzi con danno della ſua caſa, e de' ſuoi, e quello ch'è peggio, in diſgratia del Signor Iddio. Sforzateui dunque di perſuadere loro a ſeguitare il uero honore, ilquale è poſto nell'eſſere ornato di gentiliſsimi, e uirtuoſi coſtumi, ogni bella uirtù abbracciando, e l'arme operando con ſaldo giudicio, e dritta ragione; per difeſa prima, quando occorreſſe, dell'honore del noſtro Signore Iddio, e poſcia per ſaluezza della patria, & inoltre per la conſeruatione dello ſtato, e della perſona del legittimo Signore, o della Republica a cui foſſero ſuggetti, e per difeſa del padre, e della madre, che per tutti queſti ſopranarrati oggetti ſiamo obligati per le leggi naturali, e ciuili, & anco diuine mettere la uita a ogni pericolo di fortuna, e di morte: nel che è poſta la uirtù della uera fortezza, e per ultimo debbono uoltare l'armi contra chiunque uoleſſe ingiuſtamente, e ſanguinoſamente offendere le loro perſone.

Vero honore ī che è posto.

Potrete ancora a' Principi con modeſtia, e riuerente ſembiante moſtrare (quando occaſione ue ne ueniſſe) che non dourebbono coſi indifferentemente, e ſtraccuratamente permettere quei tanti duelli, che benche hoggidì ſi uenga per leggieri cagioni a querela di duello, non però dourebbono coſi leggiermente mouerſi a dare campo franco, oue col falſo giudicio dell'armi, eſsi ingiuſtamente permettono qual ſi uoglia querela diffinire; ammazzandoſi iui i gentilhuomini, come beſtie; ilche è grandiſsimo abuſo ſimile a quello de gli antichi Romani, ne' giuochi gladiatorij, anzi molto peggiore, e piu dannoſo, perche eglino per dare piacere al popolo, e per acquiſtarſi beniuolenza, e fauore popolare faceuano in uno ſteccato uenire di molti ſpadaccini, non Romani, non amici, ma loro ſerui, e ſchiaui di ſtraniera, e barbara natione, queſti hauendoli fatti eſſercitare nell'arte dello ſchermire, e poſcia condotti nello ſteccato, come animali brutti (che per tali erano tenuti) combattendo l'uno contra l'altro s'ammazzauano inſieme; era dal popolo lodato quello, che rimaneua uincitore, non come huomo uirtuoſo, ne di gran ualore, ne utile alla Republica, ma ſolo per gladiatore audace, temerario, e ualente ſpadaccino; e perche ſenza honeſta cagione, e ſenza ueruno ſeruigio, & utile della Republica ſi conduceuano al pericolo della morte, perciò erano giudicati quei coltellatori

Abuſo ne' duelli ſimile a quel de gli antichi gladiatori.

tori

tori indegni de gli ufficij ciuili; e de gli honori, che a' gentilhuomini Romani benemeriti della Republica per le loro uirtuose attioni fatte, o nella guerra contra i nemici dell'Imperio Romano, ouero nella fedele, e prudente amministratione ciuile conueniuano essere ragioneuolmente dati; ilche deurebbe essere chiaro essempio a' uostri nobili Italiani, i quali dourebbouo considerare, che quei Romani, benche fossero nell'armi ualorosissimi, e sempre solleciti, e pronti a uolere arrischiare le loro uite per l'utile, e honore della patria, e della Republica loro, nondimeno non usarono mai di uenire tra loro a duello per odio, e nemicitia particolare, ne per nessuna sorte di differenze, o di querele, che fra loro fossero accadute, ma solo co' nemici della patria, e del nome Romano ueniuano al cimento del duello, quando l'occasione occorreua, e contra quei tali arrischiauano uolentieri, e coraggiosamente le persone loro. Questi deurebbono essere imitati da' uostri gentilhuomini Italiani; come osseruatori di quella nobilissima stirpe, e della gran uirtù Romana, e non seguitare gli abusi delle barbare nationi, da' quali è proceduto quello mal costume di duellare per leggieri cagioni, e non necessarie, in ciò tralignando dal ragioneuole, e giusto procedere de' uirtuosi Romani. Potrete dunque mostrare a quei uostri dignissimi Principi, i quali sogliono essere uirtuosi, e prudentissimi; che poi che da tai duelli non uiene seruitio a gli stati loro, ne honore ueruno a essi Principi, non deurebbono permettere, che s'ammazzassero ne gli steccati i gentilhuomini, il cui ualore, e uirtù puo loro essere utile, e di molto seruitio, o nelle guerre contra i loro nemici, ouero ne' gouerni ciuili de' loro dominij: & oltre che hauranno a dare conto al Signor Iddio di tali abusi, & ingiustissime permissioni, ne puo anco uenire non poco danno alle loro Signorie, e stati; che si come i saui, e prudenti Principi sogliono conseruare i loro tesori per ualersene in difendere i loro stati, e per ampliarli ancora ragioneuolmente; cosi deurebbono conseruare i loro gentilhuomini, che sono uirtuosi, per ualersene contra i loro nemici, i quali uolessero offenderli ne gli stati, e nell'honore; ma che maggiore tesoro, o migliore puo hauere un Principe, che trouarsi appresso di se, e ne' suoi stati gran numero di ualorosi gentilhuomini ornati d'ogni bella uirtù? certamente che tale tesoro è incompa-

Romani non duellauano per odio particolar tra loro, ma co' nemici della patria.

Molto maggior frutto cauano i Principi da gli huomini da bene, & da' gentilhuomini uirtuosi, che dall'argento & dall'oro.

rabile; percioche l'oro, e l'argento sono di poco frutto a quello Signore a cui mancano gli huomini da bene, e i gentilhuomini uirtuosi, i quali meritano di essere stimati, e prezzati, & essere tenuti ben cari, e non li deurebbono arrischiare uanamente in uno steccato, per differenze, o querele particolari che tra loro occorressero, alle quali col mezo della giustitia, e dell'auttorità regia possono, e debbono i Principi rimediare; e se non paresse loro di prohibire affatto i duelli, per essere cotale abuso uenuto in riputatione tra il uulgo, sarebbe almeno manco male diffinire, e terminare le querele, lequali paressero loro manco irragioneuoli di essere diffinite ne gli steccati, imitando in ciò alcuni Re Longobardi, e alcuni buoni Imperadori, e i nostri Re di Francia, i quali a pochissime cagioni (come gia u'ho detto) ridussero il combattere ne gli steccati. Nel che deurebbeno anco per manco male stabilire il modo, e maniera con infallibili leggi di uenire a tai cimenti, leuando ancora, e uietando quella uanissima, e dannosa pompa di tante souerchie spese, che si fanno pazzamente con molto danno, e ruina delle nobili famiglie, e di quelle persone, che a loro sopraiuono, rimediando ancora a tante cauillationi, che si usano da' padrini, o piu tosto padrigni, indegne ueramente della deliberatione di quelli, che con l'armi uorrebbono diffinire le loro differenze, & anco stomacose a tutti gli spettatori, che uengono quiui per hauere piacere dell'abbattimento di quei combattitori; ma il meglio sarebbe, & il uero ufficio di buoni Principi prohibire sotto grauissime pene il duello, cosi fattamente, che a nessuno fosse lecito il duellare senza espressa licenza, o del Signore, o della Republica, a cui egli fosse soggetto; e prima di dare licenza dourebbono conoscere bene la querela particolarmente, laquale se fosse nata da causa priuata, o da particolare offesa, dourebbono allhora uolere intendere le cagioni, e i principij di cotale offesa; ilche diligentemente conosciuto, sarebbe giusta cosa secondo la qualità delle persone, e dell'offesa risoluersi di dare gastigo a chi meritasse, e poscia ridurli a pace con la debita sodisfattione dell'offeso, & in questo modo operando farebbono ufficio di ueri, giusti, & amoreuoli Principi, ne lasciarebbono altrui usurpare la loro giuridittione, et auttorità di uendicare l'offese, e i delitti commessi con altrui graue danno, & interesse: ilche

ilche facendosi, non solamente conseruarebbono la dignità, & il grado loro, ma aumentarebbono ancora la maestà de' loro dominij, e Signorie con loro grandissima, e perpetua loda, e con immortale, e diuina gratia dell'ottimo, e giustissimo Dio: e qui uoglio, che sia hormai il fine del nostro ragionamento, nel quale ci è cosi uelocemente fuggito il tempo, che quasi s'accosta piu l'hora del riposarsi col sonno, che di ricrearsi con la cena, alla quale uolentieri u'inuiterei, se dalla mia indispositione non mi fosse uietato.

Hor uoi, Monsignore l'Abate, a cui forse è stato in fastidio cosi lungamente l'ascoltarci, m'haurete iscusato, se io sono stato alquanto prolisso, si per la uecchiaia, che si diletta di ragionare, si perche i dubbi, e le proposte del Conte, m'hanno tuttauia dato suggetto & occasione di honesto trattenimento, e di hauere discorso tanto sopra cotal materia. L'ABATE. Piacesse al Signor Iddio, che di tal cena io potessi ogni dì godere, che piu gioueuole mi sarebbe, e di maggiore sodisfattione, che qual si uoglia grande, & abondeuole conuito; e ben che cotale suggetto non totalmente conuenga a' miei studi, ne in tutto sia proportionato all'essere mio; nondimeno come che ogni persona sia uaga di sentire cose noue, anco aliene da' suoi negotij, cosi a me sono dilettati i uostri ragionamenti del duello, i quali pure giouano alla intelligenza dell'anima, laquale è pure troppo auida, e curiosa d'intendere noue cose, anzi se possibile fosse, uorrebbe ella ogni cosa intendere, e sapere. Là onde io debbo piu tosto ringratiarui, che uoi debbiate far meco alcuna iscusa, oltre che sono anco per ciò in obligo al Signore Conte, ilquale come gentile caualiere, e soldato, ui ha indotto in cotale ragionamento, ilquale anco per ciò m'ha non poco dilettato, perche a uoi non è stato di fastidio, & a lui (come ho compreso) di molta sodisfattione, e giouamento. IL CONTE. Assaissimo ueramente, non solo perche hora mi pare essere di questa materia ben risoluto, ma anco perche io spero con la intelligenza che m'hauete dato, potere recare non poco profitto a' gentilhuomini della mia natione, i quali non mancarò con buona occasione (come hauete detto) di ammonirli, che uogliano seguitando la uera, e dritta ragione lasciare le audaci, temerarie, e uane operationi; e discostandosi dal pazzo, & ignorante uolgo,

uogliano osseruare la uera fortezza, e risguardare il uero honore; ne lascierò con quella riuerenza, che mi si conuiene, di ricordare a' Principi, quando mi si rappresentarà l'occasione, tutto quello che uoi per ufficio di pietà m'hauete imposto; che certamente essi soli, & altri non, possono, e deuono a tanti inconuenienti rimediare, e leuare cotanti abusi; solo mi resta ringratiarui della tanta humanità uostra, per laquale mi si è leuato il panno da gli occhi della mente mia: laquale è fatta (mercè della bontà, e sapienza uostra) piena, e ricca di bellissime, e uere risolutioni; onde in me resterà perpetua memoria di uoi, e di questo felicissimo giorno; là onde io non so in che modo, inuidio a Monsignore; perche egli potrà ogni dì godere di cosi utile, e santo trattenimento, e sentire la uostra pura, e uera dottrina; ma io con molto mio fastidio me n'anderò domani caualcando per questa calda stagione, che se non fosse il desiderio mio si grande di uedere mio fratello, ilquale non ho ueduto, ha gia buon tempo, e se molti negotij miei d'importanza, per li quali non posso molto tempo starmene dalla mia patria lontano, non mi spingessero alla partenza, io uorrei tutta questa state qui fermarmi per potere in qualche parte participare di cotanto bene. ma sendo io necessitato di partirmi, e l'hora gia ben tarda, piglierò da uoi licenza, pregando il Signor Iddio, che per bene uniuersale lungamente ui conserui felice. FABRO. Non ci è, Signor Conte mio, in questo mondo felicità ueruna, però non uorrei quà giu perpetuamente uiuere, anzi desidero questi dì, che mi restano di uita, essere pochi, e corti, accioche per l'infinita misericordia del Signore (in cui spero, e confido) io potessi uscendo da queste miserie, godere, e fruire della felicità uera, e diuina, e di quello sommo bene. Hor uoi andateuene con la benedittione del Signore Iddio, che sia uostra guida, & salutate da parte mia il uostro fratello. A uoi Monsignor l'Abate, non dirò altro, perche penso uorrete domane ritornare qui col Clitoueo, seguitando lo studio uostro delle uirtù morali. L'ABATE. Io uorrei, che gia fosse passata questa ultima parte di questo giorno, & anco la notte, per uenire quanto piu tosto alla lettione di domani. ma noi andianci hormai. il Signor resti con uoi.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DELLE ATTIONI MORALI, DELL'ILLVSTRE SIGNOR CONTE GIVLIO LANDI.

ALLA SERENISSIMA SIG. MADAMA *Margherita d'Austria, Duchessa di Piacenza & di Parma, & Gouernatrice della Fiandra.*

ANCOR che le uirtù morali, Serenissima Signora; siano communi a gli huomini & alle donne, in tal guisa che tutti possano indifferentemente acquistarle & osseruarle; non dimeno altre sono proprie de gli huomini, & altre sono piu proprie delle donne. La fortezza è senza dubbio uirtù propria de' Gentilihuomini e de' buoni soldati, a' quali conuiene per il publico bene maneggiar l'armi, e trattar le guerre. La Temperanza pare, che piu propriamente conuenga alle donne, lequali quanto piu sono di nobile legnaggio, & in alto grado poste, tanto piu conuiene loro esser' ornate e lucẽti di questa candida uirtù; la quale fra l'altre molte, che tenete, uedesi risplender' tanto in uostra Altezza, quanto in

tutte l'altre Madame, che io habbia conosciute o per presenza, o per altrui relatione: nel che dimostrate chiaramente esser uera, e propria figliuola del Magno Carlo V. Imperatore; la cui anima hora tiene il Signor Iddio nel cielo. che si come per quella uirtù, che è propria a' Signori ualorosi, egli sopra ogni Re, Imperatore, e Capitano fu inuitto, e gloriosissimo, cosi uoi per quella uirtu, che alle nobili matrone, e Signore propriamente conuiene trappassate di gran lunga le lode di qual si uoglia uirtuosissima Reina: oltra che in uoi ancor si scorgono uiui raggi della fortezza paterna. La onde paruemi conueneuol cosa, che questo mio terzo libro delle Morali attioni io a Vostra Altezza inuiassi, e dedicassi; nel quale libro trattandosi della Temperanza, della liberalità, e della magnificenza, delle quali uirtù siete come di tutte l'altre ornatissima; giudicai esser' ufficio mio, e debito far' a uoi questa dedicatione, accio potessi con questa occasione dimostrarui in parte la mia uerso uoi amoreuole osseruanza, che fra le molte sodisfattioni, che possono auuenir ad un buono seruitore, questa è desideratissima hauer modo, e uia di poter dimostrare a cui egli serue la sua deuotione. e benche io a V. Altezza presentialmente non serua, seruo nondimeno, & riuerisco con tutto l'animo, e con lo spirito, le uostre diuine qualità osseruando, le quali desidero come puo il mio debole ingegno celebrare. la onde io posso sperare, che questo mio dono non ui debba dispiacere, ma piu tosto esserui caro, si perche in esso si esprimono, e descriuonsi l'eccellenze delle uostre particolari

uirtù,

uirtù, si anco perche può recare non poco giouamento alle uostre nobili Damigelle; le quali leggendo questo libro, hauranno uiuamente espresso l'essempio della loro nobile creanza; imitando però sempre le uostre uirtuose attioni; lequali possono esser' a ogni gentil persona lucidissimo specchio di ogni uirtù. Cosi piaccia al Signor Iddio conseruare V. Altezza in stato felicissimo e con ogni riuerenza humilmente le bacio la mano.

INTERLOCVTORI.

L'ABATE BARTOLINI, IL CLITOVEO, ET IACOPO FABRO.

DELLA TEMPERANZA.

HOR LODATO Iddio, che pure una uolta ho fatto l'ufficio del buon discepolo aspettando il Maestro nella scuola: ilche a questa uolta m'è uenuto fatto con molta mia sodisfattione; perche tardando uoi di ueni re qui, io m'ho goduto un buon pezzo Monsi gnor Fabro; ilquale sommariamente m'ha interrogato, & esaminato sopra le cose da uoi hieri, & l'altro insegnatemi, in quel modo scorgendo egli, come bene io le haueua apprese. Et penso, ch'egli sia rimasto non meno della mia diligenza nell'imparare sodisfatto, ch'io della sua uerso di me amoreuolezza: sendosi egli degnato in uostra assenza di far meco l'ufficio del Precettore, & merauigliauasi, che uoi tardaste tanto di uenire a' soliti nostri ragionamenti, & pure hora hora è entrato in camera con un certo Monsignore Theologo, ilquale haueua non so che scritti in mano, & dissemi; che come uoi foste qui uenuto, seguitassimo a trattare di quella uirtù, che segue alla fortezza, che poi, partito quello Monsignore egli ben tosto sarebbe a noi ritornato.

CLITOVEO. Il mio tardare è stato causato da uno atto publico d'uno che uorrebbe dottorarsi, doue io con qualche mio fastidio sono interuenuto. Hora esseguendo quanto u'ha imposto il nostro Fabro, pigliate hormai il libro seguitando lo studio da uoi incominciato, & uedete quello che segue per douersi da me dichiarare delle particolari uirtù Morali. L'ABATE. Hieri pienamemte m'apriste l'intelligenza della Fortezza, & de gli ufficij suoi: hora ne segue la Temperanza, laquale parmi che sia posta per ordine, nel secondo luogo: & di questa hora mi ragionerete. CLITOVEO. Di ciò non ui mancherò io quanto io saperò, attendete pur uoi l'ordine del testo. L'ABATE. La prima cosa posta quì entro, è la diffinitione della Temperanza; laquale parmi, ch'in questo modo sia diffinita. Temperanza è una mediocrità de' piaceri, & de' dispiaceri del gusto, e del tatto. Sopra cui aspetto quello, che a uoi parrà douerui dire. CLITOVEO. Ancora, che quella diffinitione paia per se stessa assai chiara, uoi però la douete intendere in questo modo. Temperanza è una uirtù morale; per laquale l'huomo intorno a' piaceri, & le molestie che li uengono da' due sensi del gusto & del tatto, la mediocrità osserua, fuggendo l'eccesso, & mancamento. L'ABATE. Quali siano i piaceri, & le molestie del gusto, & del tatto aspetto, che piu chiaramente me li dimostriate. CLITOVEO. I piaceri del gusto sono quelle dilettationi, che l'huomo sente mangiando, & beendo cose, che li piacciono: & questo senso del gusto col diletto accompagnato pose nelli huomini la prouidenza del Signore Iddio, accioche essi da quello piacere allettati, temperatamente mangiassero, & beessero per conseruatione di loro stessi, & dell'humana natura; però i frutti de gli alberi, & della terra, & gli animali ancora a gli huomini furono concessi per alimento loro. Ma i dispiaceri del gusto sono quelle molestie, che l'huomo sente per l'assenza, o per la priuatione delle cose, ch'ei troppo desidera di mangiare, & di bere. perche desiderando l'huomo il cibo, o il bere, & di quello uedendosi priuo, & lontano, egli per ciò in un certo modo s'affligge, & si perturba. I piaceri del tatto sono le dilettationi, che per l'opere ueneree si sentono, & questi piaceri medesimamente l'huomo temperato con la ragione modera, & regge, &

Temperãza che uirtù sia.

Piaceri & dispiaceri del gusto, & del tatto.

a ragioneuole, e debito fine indrizza le ſue operationi intorno cotai piaceri: come per cagione di generar figliuoli per conſeruatione della famiglia, coſi perpetuando l'humana generatione, oſſeruando però ſempre nell'operar ſuo tutte le qualità, & circonſpettioni della ragione, lequali il primo dì ui dimoſtrai quali, e quante ſieno ſofficientemente. I diſpiaceri del tatto ſono quelle moleſtie, che procedono dall'aſſenza, o priuatione delle coſe; lequali di toccare ſi deſiderano troppo uehementemente, e queſti diſpiaceri l'huomo temperato con la ragione modera, e raffrena. La onde queſta uirtù della temperanza è tutta monda, pura, e candida, & fa gli animi de' ſuoi oſſeruatori puriſsimi e candidiſsimi; e rende l'huomo a tutti gli ufficij dell'altre uirtù diſpoſto e pronto, non altrimenti, che ſia l'aere a riceuere i lucidiſsimi raggi del Sole idoneo, quando di nuuole, e di nebbia egliè uoto, e purgato. Però non è manco ufficio dell'huomo temperato ſoſtenere e moderare i diſpiaceri, & le afflittioni, che ſi ſe ſentono per la priuatione, o per l'aſſenza de gli oggetti deſiderati; che reggere, e moderare i ſouerchi piaceri; donde ne naſcono le lodate operationi della pura, e candida Temperanza. Seguitate piu oltre. L'ABATE. Parmi, che qui ſi diſtinguano, e ſi diuidano gli oggetti della Temperanza. Eſponetemi dunque come ciò ſi faccia. CLITOVEO. Coſi uengono diſtinte, e diuiſe le ſpecie, o uogliam dire le parti della Temperanza, che ſono cinque, come anco ſono cinque gli oggetti di queſta uirtù intorno a' quali oggetti debbono gli huomini, e le donne moderatamente, e con la ſcorta della ragione uiuere, & operare. Le cinque parti ſono queſte, come cinque figlie della Temperanza. Aſtinenza, Sobrietà, Pudicitia, Caſtità, & Virginità. L'Aſtinenza ha per oggetto il cibo, però altro non è Aſtinenza, ch'una certa honeſtà nel cibarſi, cioè Aſtinenza è una temperanza, ouero una mediocrità oſſeruata intorno le coſe, che ſi mangiano. Adunque l'oggetto dell'Aſtinenza è il cibo da douerſi honeſtamente, e con ragione uſare, cioè per conſeruar la uita, ſoſtentare il corpo, e mantenerlo ſano, accioch'egli ſia inſtromento ben diſpoſto alle buone operationi, e l'animo, ch'in lui s'inchiude, & habita, per la ſua ben diſpoſta, e ſana habitatione ſia piu deſto, e piu pronto alle attioni uirtuoſe. che s'il corpo del neceſſario cibo mancan-

Temperāza ha cinque parti, & altrettā ti oggetti.

do diueniſſe debole, languido, & infermo, ouero per ſouerchio cibo diueniſſe pigro, e tardo, allhora l'anima ancora per cotal ſuo inſtromento mal diſpoſto parrà debile, e languida, ouero pigra, e tarda a bene operare, eſſendo ella impedita dalla ſua mala habitatione, e dal cattiuo iſtromento di potere le ſue uirtuoſe operationi e fuori, e dentro eſſercitare: e ſopra tutto ne gli ufficij dell'utiliſſima aſtinenza l'huomo deue i riſpetti, o le circonſpettioni della ragione oſſeruare, e maſſimamente la quantità, la qualità, il tempo, & il luogo. La quantità, perche il troppo, e ſouerchio cibo fa cader l'huomo nel uitio dell'intemperanza. La qualità perche la mala qualità, e cattiua natura del cibo è nociua, oltre che ſono alcuni cibi a certi tempi per le leggi prohibiti, come nella quareſima, e nelle uigilie commandate dalla ſanta Chieſa. Il tempo, perche allhora il cibo uſar dobbiamo, quando la natura lo richiede, e la fame ci ſpinge, e coſtringe a cibarſi. Il luogo, che ſia conueneuole a ciuilmente mangiare. La onde queſta uirtù temperanza indrizza l'huomo con la guida della ragione a ſapere non ſolamente dal ſouerchio, e dal mal cibo, e nociuo aſtenerſi, ma anco a ſapere i digiuni moderare. Quella honeſtà, che nel bere s'oſſerua, è detta ſobrietà, laquale è la ſeconda ſpecie di temperanza, & ha per oggetto le beuande, e maſſimamente il uino: imperoche ſopra tutte l'altre egli ha biſogno di buon temperamento. Là onde altro non è ſobrietà, che temperanza nelle coſe, che ſi beono, e maſſimamente nel uino oſſeruata; in ciò parimente oſſeruando le qualità, e circonſpettioni della ragione, e particolarmente, il quanto, il tempo, & il luogo, che qui la qualità non nuoce all'eſſer ſobrio, ma ſi ben la troppa quantità. La terza parte della temperanza è la pudicitia, e queſta ha per oggetto le coſe, che prouocano altrui all'atto uenereo, come i baci dishoneſti, & i laſciui abbracciamenti, & in ſomma tutte l'altre coſe, lequali incendono, & infiammano l'huomo all'atto uenereo, o congiungimento carnale, come le parole dishoneſte, i uerſi, e le leggende laſciue, e gli impudichi ſguardi, e ſomiglianti coſe. Onde col mezo di queſta uirtù pudica la perſona ageuolmente ſi ſottrahe, e ſi difende da quei coſi fatti allettamenti, e pungenti ſtimoli di Venere. Lequai coſe, ſe non foſſero repreſſe, e corrette con la ragione, ſarebbono ogni perſona nelle

Circõſpettioni della ragione, che ſi debbono oſſeruar ne gli uffici dell'aſtinenza.

Sobrietà, & ſue circoſpettioni.

Pudicitia & ſuoi oggetti.

uitiose sceleranze trabocheuolmente cadere. La quarta parte della temperanza è la castità, laquale ha per oggetto l'uso, e la congiuntione carnale. Onde altro non è castità, che una temperanza osseruata intorno il piacer dell'atto, e congiungimento uenereo, ouero carnale. Però col mezo di questa uirtù l'huomo s'incamina alle temperate, e ragioneuoli opere ueneree, lequali si debbon fare per honesto fine, come per sodisfare al debito del legittimo matrimonio, cioè per generar figliuoli, i quali riueriscano, e lodino il gran Signore Iddio, e sieno osseruatori della nostra santa Religion Christiana, e sieno anco d'utile, e d'honore alla patria, & al padre, & alla madre loro, & è nell'essercitio, & operatione di questa uirtù. Fra tutte le circonspettioni della ragione deuesi particolarmente osseruare il fine, il tempo, & il luogo, che conueneuoli sieno alle operationi di questa monda, e netta castità. Ne crediate, Monsignore, che quella dilettation naturale, laquale si sente nell'atto uenereo fatto, e moderato con la ragione, & a debito, & honesto fine, macchi, o corrompa la santa, & utile castità: si com'anco il piacere naturale, che si sente nel mangiare, e nel bere temperatamente, e per debito, e necessario fine, non macchia, ne offusca la uirtù, cioè l'astinenza, ne la sobrietà. Or l'ultima figliuola della temperanza è la uirginità, laquale è di maggiore importanza, e di maggiore honore, & è di maggior loda degna, hauendo l'oggetto piu difficile dell'altre, che è l'integrità cosi dell'animo, come del corpo intorno non solo all'atto uenereo, ma anco intorno alle cose, ch'a quello atto ci incitano, e ci spingono. Perciò la uirginità si diffinisce essere temperanza intorno a un fermo proposito, e certa deliberatione di conseruare il corpo, e l'animo ancora dalle cose ueneree puro, intatto, e mondo. La onde col mezo di questa uirtù l'huomo con ferma deliberatione osserua la bella, e pura integrità dell'animo, e del corpo in cosi fatto modo, che cader non puo in alcuna corruttione questa uirtù fermamente osseruando, laquale ci fa totalmente alieni da' piaceri uenerei, o carnali: accioche possiamo la candidezza, e la purità de gli spiriti celesti e diuini imitare, & a quelli con la finezza, e purità dell'animo, e del corpo quanto possiamo in questo mondo assomigliarci.

Castità che uirtù sia.

Virginità come diffinita.

L'ABATE. Molto belle figlie sono queste della Temperanza.

Qui pare, che ne seguita il diffinire i contrari suoi, cioè dell'intemperante. Sopra che quello, che me ne direte ascolterò con attentione. CLITOVEO. Intemperante è colui, che troppo, e souerchiamente si diletta ne' disordinati piaceri del gusto, e del tatto. E conciosia che questi due sensi sieno i piu materiali, e i piu baßi, e uili de gli altri, e sieno anco a tutte le bestie, & a tutti gli animali, & a noi communi: perciò l'intemperanza per le irragioneuoli, e brutte operationi ci fa alle bestie simili, anzi piu uili, e piu sporchi di loro, e piu indegni, hauendo noi l'indrizzo, & il lume della ragione per riparo. Questo uitio dell'intemperanza per essere contrario molto alla temperanza, imbratta, e macchia tutto l'huomo, e particolarmente l'animo, il cui lume, e spiritosa uiuacità egli offusca, e mortifica; e cosi fattamente intorbida, & ingrossa l'animo, che non men goffo, & inetto diuiene a far le sue belle operationi, & i gentilißimi ufficij suoi, che sia inetto, e poco habile un fiume ingrossato, & intorbidato a poter mostrare la chiarezza, e limpidezza dell'acqua sua: ouero come sia poco atto l'aere nuuoloso a riceuer la chiara luce del risplendente Sole. De gli huomini intemperati sono quattro specie opposte, e contrarie alle specie de' temperati; mangiatore, beuitore, impudico, e libidinoso, tutti questi eccedono irragioneuolmente operando intorno gli oggetti della temperanza. Mangiatore è colui, che souerchiamente, e piu del bisogno mangia, come se ne trouano alcuni, i quali diuorano, e non si uedono mai satij di mangiare in ogni luogo, & a tutte l'hore, doue, e quando si rappresenta loro occasione, e modo da poter mangiare, però chiamansi ancora diuoratori, e lupi, e golosi; perche eccesiuamente, & irragioneuolmente si dilettano di mangiare, e del piacere della gola. L'ABATE. Noi teniamo il goloso, che sia uitioso, non perche mangi troppo, & eccesiuamente, ma perche troppo gli piacciano i buon bocconi, & altrimenti diciamo ghiotto. CLITOVEO. Non importa come gli chiamiate: basta che chiunque troppo eccede e nella quantità, e nella qualità è uitioso, e contrario alla uirtù della temperanza: & ogni natione ha i suoi nomi proprij, che significano, e rappresentano cotal uitio, come n'habbiamo noi Francesi di molti, sendo qui fra noi questo uitio in colmo del mangiar troppo.

Intemperante quale è.

Specie opposte all'intemperato.

troppo, & è tanto à noi famigliare, ch'al uulgo par uirtù, e non uitio, perche habbiamo in honore lo spesso, e souerchiamente banchettare. Onde i miei Francesi il piu delle facultà loro spendono in souerchi conuiti: e chi cio non fa, non è dal uulgo communemente prezzato, ne puo quasi peruenire, ne ascendere a gli alti honori: cosi noi communemente (e duolmi il dirlo) facciamo della uirtù uitio, e del uitio uirtù. Hor ueniamo al Beuitore, ilquale è quello, ch'eccessiuamente bee oltra bisogno, e fuori della necessità sua. Di qui ne uiene l'ubbriaco, ch'intemperatamente beendo perde il senso, e la ragione. Impudico è colui, che fuor d'ogni temperamento eccede intorno le cose, che prouocano altrui all'uso uenereo. Libidinoso è detto quello intemperante, ilquale fuor di ragione, e senza honesto, e debito fine troppo si compiace dell'abuso uenereo; altrimenti credo diciate lussurioso. E questa sorte d'intemperanza abbraccia tutti i mostruosi, & horrendi uitij di lussuria, i cui nomi dalla casta Filosofia sono abhorriti. E sono tutte le predette specie d'intemperanza poste nell'eccesso. L'altro uitio contrario alla temperanza, ch'è posto nel mancamento, è la insensataggine; e colui, ch'in tal uitio peccasse, si potrebbe chiamare stupido, e quasi insensato: come che cosi fatto huomo non hauesse senso del gusto, e del tatto: & perciò non sentisse piacer ueruno de gli oggetti di quei due sensi, ilqual piacere conueneuolmente la natura pose in què due sentimenti per commodo, & utile dell'huomo, accioche le naturali operationi, lequali col mezo di quei due istromenti si soglion necessariamente fare, l'huomo uolentieri operasse, ma col temperamento della ragione. La onde errore e danno sarebbe, & anco uitio estremo il non dilettarsi temperatamente delle debite, e ragioneuoli opere intorno al gusto, & al tatto, ne minore adunque error sarebbe il biasimare, e dannare il santo matrimonio dalla diuina prouidenza instituito: & il biasimare, e riprendere l'uso del mangiare la carne, & altri cibi all'huomo conueneuoli: lequai cose sono dal Signore Iddio all'huomo concesse a fine di bene. Però biasimeuole errore sarebbe ancora uoler contendere, e mantenere, le dilettationi naturali, lequali nel gusto, e nel tatto l'huomo naturalmente sente, essere uitio, e peccato horrendo. L'ABATE. Molto rari sono gli huomini, che pec-

Insensataggine uitio contrario alla temperanza.

chino in tal uitio dell'insensataggine: anzi niuno si truoua, (credo) che tale oppinione habbia, e che cosi fattamente giudichi. Hor qui uorrei io che uoi mi diuideste particolarmente le spetie della dilettatione: perche parmi uedere, che di piu sorti ue ne sieno. CLIT. Le dilettationi humane o sono dell'animo solo, o del corpo solo, o elleno non sono ne dell'animo, ne del corpo, ma di cose fuori dell'uno, e dell'altro, come di cose esteriori. Le dilettationi dell'animo o sono intorno all'honore, o intorno alle scienze, o intorno alle parole, & i ragionamenti de gli huomini. Le dell'honore moderate, e ben regolate si riferiscono o alla modestia, o alla magnanimità, ma s'elle sono immoderate, & irregolate si riferiscono all'ambitione, ouero all'altro contrario, cioè sprezzamento d'honore. Le dilettationi moderate intorno le parole, & i ragionamenti humani si riuolgono all'affabilità; ma l'immoderate si riferiscono a' uitij a quella uirtù opposti. Le dilettationi, che sono intorno gli esteriori beni, se sono ridotte alla mediocrità, saranno della liberalità, o della magnificenza: altrimenti si riferiranno alla prodigalità o all'auaritia, o a' uitij della magnificenza. Le dilettationi del corpo sono principalmente del gusto, e del tatto. Queste dilettationi o sono communi, o proprie, e particolari. Le dilettationi communi sono di quelle cose, ch'ogni huomo, & ogni animale desidera, per soccorrere alle necessità naturali, e conseruare la natura, come la dilettatione del cibo, e del bere, che si desiderano per ispegnere la fame, e la sete: e basta in ciò per sodisfattione della natura. il pane per mangiare, e l'acqua per bere, e questa naturale, e moderata dilettatione sarà della temperanza; e tale fia anco la naturale dilettatione commune, e moderata del tatto. Ma le dilettationi particolari sono quelle, che non sono da tutti gli huomini desiderate parimente: ma sono particolarmente, e uariamente desiderate, perche nascono dall'appetito irregolato, e da uani, e souerchi desideri intorno gli oggetti del gusto, e del tatto. Per li quali irragioneuoli desideri, & appetiti non si contenta l'huomo del pane, e dell'acqua solamente. onde ne uiene, che quest'huomo uuole questa sorte di uiuanda, o di uino, e quello quell'altra; o per inclinatione, o per ingordigia, o per gola, o per l'altrui dilettatione uolendo sodisfare a gli altrui inordinati appetiti, e non è dubbio, che uari,

Dilettationi humane & loro specie.

che uari, e diuersi huomini si dilettano di uari, e diuersi cibi, et anco uariamente, e diuersamente conditi, secondo la diuersità de' gusti, e de gli appetiti loro. I medesimi errori occorrono ne gli oggetti del tatto, e delle cose ueneree: de' quali errori lasciarò per honestà di far mentione. L'ABATE. Molto bene ripartita parmi, che sia stata quella diuisione della dilettatione, e parmi hauerla bene intesa. Veniamo dunque a' dubbi, che sono tredici, i quali ueggo io qui seguitare. CLITOVEO. Recitateli uoi Monsignore d'uno in uno per ordine, & io ui darò la rissolutione d'essi: ma del primo, e del secondo dubbio ue ne potete passare: percioche il primo ricerca la sustanza delle cose di sopra trattate, cioè che cosa sia temperanza, che sia astinenza, e che cosa la sobrietà, così dell'altre gia dette, e trattate cose, delle quali sendosi gia date le diffinitioni, e quelle anco fatteui chiare, credo che non sia bisogno replicarle. Medesimamente facendosi la seconda domanda sopra il numero delle spetie della temperanza, e quelle sendosi gia detto esser cinque, astinenza, sobrietà, e l'altre, hora non è piu necessario di nuouo replicando numerarle, e che così sia, non è bisogno prouarlo: perche i principij delle scienze si presuppongono, e non si prouano. Però ueniteuene al terzo dubbio. L'ABATE. Il terzo è questo. Intorno a quali oggetti fa le sue operationi la temperanza? CLITOVEO. Questa uirtù opera intorno i piaceri e i dispiaceri, ch'auuengono nel gusto, e nel tatto. Il che si proua con questa sentenza. Intorno a quelle cose, che l'operatione della uirtù è lodata, intorno alle medesime cose l'istessa uirtù s'affatica uolentieri operando. Lodasi l'operatione della temperanza intorno i piaceri, e i dispiaceri del gusto, e del tatto: perche col mezo suo l'huomo in quelli non trappassa la ragione, ma a giusta mediocrità per questa uirtù si riducono. la temperanza adunque fa le sue operationi intorno i piaceri, e dispiaceri del gusto, e del tatto, quegli alla uera mediocrità riducendo, e moderando. Similmente prouasi l'intemperanza, e l'insensataggine operare intorno a i medesimi oggetti, cioè intorno i piaceri, e i dispiaceri del gusto, e del tatto, ma non però con la mediocrità operando, ma l'intemperanza opera con l'eccesso, e l'insensataggine col mancamento, e diffetto: quella eccedendo la ragione e la mediocrità, questa mancando delle de-

Temperāza intorno a quali oggetti operi.

Vitio doue faccia le sue cattiue operationi.

bite, e ragioneuoli operationi. Percioche intorno a quelle cose, ch'il uitio è ripreso, e biasimato: intorno alle medesime cose egli fa le sue male operationi. l'intemperanza, e l'insensataggine sono riprese, e biasimate intorno i piaceri, e dispiaceri di quei due sensi, quella eccedendo, questa mancando; operano dunque quei uitij intorno a' medesimi sensi del gusto, e del tatto. L'ABATE. Molto bene hauete ciò prouato, ne io posso sopra ciò piu oltre dubitare. Ora il quarto dubbio è questo, Se la temperanza opera intorno a i piaceri dell'anima, e de gli altri tre primi sensi, cioè del uedere, dell'odorare, e dell'udire. CLITOVEO. Non ueramente. Conciosia che ne' piaceri, intorno a' quali l'huomo operando non uien detto temperato, la temperanza intorno a quelli non fa le sue operationi; essendo che intorno i piaceri dell'animo l'huomo non uien detto temperato, ma piglia denominatione da altre uirtù, o da altri uitij. Non ha dunque la temperanza per oggetto i piaceri dell'anima, che come s'è detto, per li moderati piaceri de gli honori è detto l'huomo magnanimo, ouer modesto: il medesimo dico, ch'intorno le dilettationi dell'udire, dell'odorare, e del uedere non sono detti gli huomini essere temperati. perciò intorno a quelle dilettationi non opera la temperanza come suoi oggetti propri, & immediati; perch'in tai piaceri operando, l'huomo non fia mai detto temperato: benche accidentalmente paia in un certo modo operar temperatamente, che per sentir l'huomo suoni & parole, non perciò sarà detto temperato, o intemperato, ancor ch'in un certo modo, e per accidente egli si potesse muouere & indurre all'intemperanza, cioè per lo significato delle parole, dal quale sono dette da' Latini obscenæ, e da noi lasciue, e scostumate, ilqual significato non è però sentito, o compreso dall'orecchie, ma dall'animo solo, & è cosa accidentale, che l'huomo hauendo nell'animo compreso le significationi delle parole lasciue, e sendosegli rappresentate nell'animo le spetie delle cose significate, lequali possano mouere l'appetito sensuale al disiderio di tai cose, egli percio s'inchini all'intemperanza, cioè per lo significato delle parole solo dell'animo inteso, e conosciuto, ilche non uiene immediatamente dal senso dell'udire, ma dall'animo, ilquale apprende, e conosce le spetie delle cose significate: lequali per se stesse possono mo-

Temperãza non ha per oggetto i piaceri dell'anima.

uere l'appetito a desiderar l'effetto dell'intemperanza, come che s'occorresse a qualch'uno mirando la bellezza d'una figura, & egli solo con l'animo considerasse i colori, i lineamenti, e le proportioni di quella; non perciò sarebbe ne temperato, ne intemperato tenuto, ancor che per lo mirar quella bellezza, egli accidentalmente si potrebbe mouere & incendere al desiderio di uenire all'effetto del piacer del tatto. La onde alcuni hanno detto l'occhio essere impudico, ancor che di sua natura, e per se stesso non sia tale, ma solo per uno certo accidente. Medesimamente intorno l'odorato nessuno è detto propriamente temperato, o intemperato odorando questa, o quell'altra cosa, quantunque per le cose, che s'odorano, potrebbe qualch'uno mouersi, & incitarsi all'intemperanza, ma tutti i buoni Auttori considerano le cose secondo la lor propria, e uera natura, e non le cose improprie, lontane, & accidentali. L'ABATE. Questo dubbio parmi essere ben risoluto. Ora eccoui il quinto. Intorno a quale oggetto piu difficilmente opera la temperanza, o intorno i piaceri, o intorno i dispiaceri? CLITOVEO. Intorno i piaceri. percioche la uirtù opera piu circa le cose difficili, nel che essa è piu lodata, e sendo che piu difficil cosa sia il moderare i piaceri, e con la ragione gouernarli, alla mediocrità riducendoli, che non moderar i dispiaceri, conciosia che i piaceri nascono dalla presenza dell'oggetto, ma i dispiaceri dell'assenza; e piu difficil cosa è non si dilettare delle cose presenti, che non tristarsi dell'assenti. Adunque la temperanza opererà piu intorno i piaceri, che circa i dispiaceri: e non è dubbio, che quell'huomo sarà tenuto piu temperato, ilquale in tauola bene apparecchiata, piena di uarie, e dilicatissime uiuande saperà osseruare la mediocrità mediocremente mangiando; che quello, ilquale per l'assenza di tai uiuande non s'attrista, ne manco le desidera. L'ABATE. Or ne uiene il sesto dubbio. Che cosa è contraria alla temperanza? CLITOVEO. E' l'intemperanza, e l'insensataggine (come u'ho detto) perche l'eccesso, & il mancamento intorno i piaceri, e i dispiaceri del gusto, e del tatto contrariano alla temperanza: e l'intemperanza altro non è, ch'eccesso: e l'insensataggine mancamento de' ragioneuoli, e temperati piaceri del gusto, e del tatto. Sono adunque l'intemperanza, e l'insensataggine

Temperãza opera piu intorno a piaceri, che a dispiaceri.

contrari della temperanza.. L'ABATE. Qual de' due estremi è piu contrario alla temperanza? CLITOVEO. L'intemperanza molto piu, che l'insensataggine è contraria alla temperanza: percioche alla uirtù è piu contrario quel uitio, ilquale a lei è piu dißimile. l'intemperanza è uitio piu dißimile alla temperanza, che l'insensataggine, dunque l'intemperanza è piu contraria alla temperanza: e chi peccasse nell'insensataggine sarebbe simile all'huomo temperato nell'astenersi da' piaceri del gusto, e del tatto. ma l'intemperato, che pecca nell'eccesso, in questo è piu dißimile, ch'ei si dà tutto senza alcun freno, o moderamento a' piaceri, de' quali non si satia mai: onde sempre li desidera. Però la temperanza è piu contraria all'intemperanza, ch'all'insensataggine. L'ABATE. Hor ditemi de' due uitij quale è piu abomineuole, e che piu si dee fuggire? CLITOVEO. L'intemperanza. e ciò prouerò per tre ragioni. La prima. Il uitio, che è alla uirtù piu contrario, è peggiore e piu si dee abhorrire. L'intemperanza è uitio piu contrario alla uirtù, cioè alla temperanza, come gia u'ho prouato. Adunque l'intemperanza è uitio peggiore, e quello, che piu si deue fuggire. La seconda. Il uitio quanto piu è uolontario, tanto piu è degno di riprensione, e di uituperio. l'intemperanza è piu uolontaria, che l'insensataggine, conciosia che gli huomini per natura loro sono inclinati piu a quelli, ch'a questa: dunque l'intemperanza è uitio piu uituperoso, e piu riprensibile. La terza. Il uitio, per loquale piu numero d'huomini peccano, e piu spesso, è peggiore, e piu da fuggire: conciosia che l'appetito sensuale, altrimenti detto da' Latini concupiscenza, sempre inclina, e spinge gli huomini alle cose cattiue, & uitiose. E sendo l'intemperanza un uitio, per loquale aßai piu numero d'huomini peccano, e trapassano la ragione, perche molti, e molti huomini, e i piu, sono stimolati, e trauagliati dall'intemperanza, come da una infirmità brutta, e graue: ma nessuni, o pochißimi huomini trouansi macchiati dal uitio dell'insensataggine. Adunque peggiore è il uitio dell'intemperanza, che dell'insensataggine. L'ABATE. In questo nono luogo ditemi; che qualità habbiano gli ufficij della temperanza, e quali eßi siano. CLITOVEO. Gli ufficij della temperanza sono desiderabili per loro natura, e l'essecutione di eßi è in poter nostro:

Intemperanza si deue fuggire piu che l'insensataggine.

Vffici della temperanza.

uostro: però fannosi uolontariamente, e diletteuolmente, e saputamente, e non si fanno sforzatamente, o ignorantemente, o a caso: e che ciò sia il uero, uoi ui douete ricordare, che trattando noi generalmente della uirtù morale, io ui mostrai con buone ragioni, che gli ufficij della uirtù hanno tutte quelle qualità buone, cioè, che sono per loro natura desiderabili, e ch'il fare tali ufficij è in poter nostro. però che uolontariamente, e con nostra dilettatione, e con sauio, e ragioneuole discorso sono da noi esseguiti. Sendo adunque gli ufficij della temperanza ufficij di uirtù, per essere essa una delle dodici uirtù morali: adunque gli ufficij della temperanza sono desiderabili, & in poter nostro, e da gli osseruatori di questa uirtù sono uolontariamente, e diletteuolmente fatti, & esseguiti. L'ABATE. Gia uoi mi diceste, che de' piaceri del gusto, o della gola ce ne sono di due sorti, altri communi, & altri particolari, ouer proprij. Ditemi, quali huomini peccano, & in che modo intorno i piaceri communi, e quali peccano, e come circa le particolari, o proprie dilettationi. CLIT. Gli huomini, che sono gran mangiatori, e deuoratori delle uiuande, e i beuitori, & ubbriachi peccano ne' piaceri communi, pretermettendo una sola circonspettione della ragione, cioè la quantità: percioche questi troppo mangiando, o troppo beendo peccano nella quantità del cibo, e del bere, pigliandone assai piu, ch'il bisogno loro non ricerca, e souerchiamente il corpo empiendo. Ma nelle particolari dilettationi peccano certi huomini troppo dilicati, suogliatucci, e ghiotti. questi, perche si dilettano piu d'una sorte di cibo, che d'un'altra, uogliono solamente uiuande esquisite, e fatte secondo il loro straordinario appetito, ne mangierebbono senza l'arrosto, ne senza uarietà di sapore, e per sodisfare alla gola trouano nuoue inuentioni di uiuande; questi tali huomini pretermettendo l'altre circonspettioni, e rispetti della ragione, massimamente la qualità. Il simile auuiene ne' piaceri del tatto, de' quali alcuni sono communi, & altri sono particolari, & istrauaganti. L'ABATE. Io u'addimando hora, se l'intemperato per l'assenza, o per la priuatione del piacer, ch'egli desidera, s'attrista. CLITOVEO. S'attrista certamente: imperoche colui, che s'incende nel desiderio di cosa assente, o di cui egli si uede priuo, mentre

Intemperanti ne' piaceri cōmuni, & nelle delettationi particolari.

quella ardentemente desidera, non è senza tristezza, & afflittione d'animo. Perche il non potere hauere, e fruire della cosa sommamente desiderata induce nell'animo perturbatione, e mala contentezza. E sendo, che l'intemperato desidera le dilettationi, e piaceri sensuali, ch'egli non ha, ma con irragioneuole desiderio gli appetisce; ne segue, ch'egli tai cose desiderando s'attrista: e la ricordanza delle passate dilettationi è cagione, ch'ei s'incende a nuouo desiderio di quelle. onde con non poca paßione, & impeto del sensuale appetito desidera di potere quei tai piaceri fruire: e non è dubbio, che l'intemperante è cruciato sempre da un tristo desiderio, eccetto quando egli gode, e gioisce di quei piaceri, ch'egli ha desiderato: per ilqual desiderio auanti, che conseguire gli possa, egli s'afflige, e si tormenta; e poi, che gli ha conseguiti, tosto se ne satia, e la satietà li genera fastidio: ma tosto uien commosso, e turbato da nuoui desideri nuoui piaceri desiderando: i quali l'intemperante uorrebbe, che continuamente, e perpetuamente durassero. ilche non potendo egli conseguire, sendo tai piaceri sensuali, e transitorij, che tosto passano, e cose temporali, e fugaci: perciò l'intemperante sta quasi sempre in tristezza, e paßione, sendo quasi sempre da nuoui desiderij afflitto, e perturbato. Ma l'huomo temperato non sente tai perturbationi, perch'egli regolato dalla diritta ragione, sta con l'animo buono, e quieto, percioche non s'affligge mai per irragioneuoli, e sensuali desideri: ne mai si perturba, ne s'attrista, non essendo mai dall'insatiabile appetito trauagliato. L'AB. Quando de ue l'huomo temperatamente operare? CLITOVEO. Ogni uolta, ch'egli è il bisogno, e che gli si mostra l'occasione di far le cose honeste col temperamento della ragione: come sarebbe, quando osseruar si deue i sacri digiuni instituiti dalla santa Chiesa, e quando celebrar si debbono le cose sacre, & operare il sacrosanto sacramento: perch'egliè ueramente cosa sceleratißima, ch'il Christiano macchiato, o imbrattato d'intemperanza uoglia fare le cose sacre, e maneggiarle. Deuesi ancora nell'età maßimamente giouenile la temperanza osseruare, e nell'opere temperate essercitarsi: percioche, come bene scrisse Aristotele, sono i giouani molto piu, ch'i uecchi tentati, o molestati da gli appetiti, e desideri sensuali. Adunque uoi Monsignore, & ogni

Intemperãte quasi sempre è afflitto da nuoui desideri.

Huomo quãdo sia tenuto a operar tẽperatamẽte.

altro giouane ſimile a uoi di ſpirito gentile, e di bell'animo dotato, a cui la uita honeſta, & la belliſſima uirtù è a core, abbracciate la temperanza, laquale è di tutte l'altre uirtù il fondamento, e quaſi il uero ſoſtegno, e maſſimamente in queſta età uoſtra giouanile, nella quale per la uoſtra buona creanza ageuoliſſimamente potete acquiſtarla, e poſſederla: ilche tanto piu douete eſſeguire, quanto che ſendo uoi nel bel fiore dell'età uoſtra, piu hora, che d'altro tempo biſogno n'hauete. E certamente, che queſta uirtù è molto neceſſaria a tutti gli huomini, i quali come huomini, e non come beſtie, uiuere uogliano la uita ciuile: ma molto piu ella è neceſſaria a quegli, ch'amano gli ſtudi delle lettere, e delle belle ſcienze. Imperoche niuna coſa impediſce piu gli honeſti, e uirtuoſi ſtudi, che la ſporca intemperanza: e niuna coſa leua, e priua piu i ueri ſtudioſi da honorati frutti, i quali dalle diſcipline delle lettere conſeguire deſiderano, che la lorda intemperanza: laquale con danno grandiſſimo del corpo, e dell'anima macchia, & auuiliſce tutta la uita humana. L'ABATE. Io ben m'aueggio, che niuna coſa è piu uera. Hora per l'ultima domanda uorrei ſaper del luogo; poi che del tempo m'hauete riſoluto. Doue adunque conuiene all'huomo operare le attioni della temperanza? CLIT. In ogni luogo, doue occorre il biſogno, e doue gli ſi moſtra l'occaſione di temperatamente operare, ui deue l'huomo ſempre fare le attioni temperate da queſta belliſſima uirtù regolate. Hor che piu non ui reſta dubbio alcuno da farmi ſopra la cognitione di queſta candidiſſima uirtù, poſſiamo uenire a' precetti. Recitateli uoi, & io ui dirò quanto all'intelligenza loro ſia neceſſaria. L'ABATE. Il primo precetto è queſto.

Intemperanza impediſce gli ſtudi uirtuoſi, & priua i ueri ſtudioſi de' frutti honorati.

Del ſenſo ingannator i piacer frena.

CLITOVEO. I precetti, che l'Auttore dà per oſſeruanza di queſta uirtù, ſono otto, i quali deriuano dalle coſe diffinite di ſopra: e queſto primo naſce dalla diffinitione della temperanza: laquale fu detta eſſere una mediocrità de' piaceri, e diſpiaceri del guſto, e del tatto. Però queſto primo precetto ci ammoniſce, che dobbiamo reprimere, e fuggire gli allettamenti, e i ſouerchi piaceri de' ſenſi, che ci ingannano, maſſimamente il guſto, & il tatto, intorno alle cui dilettationi principalmente, e propriamente opera la temperanza. Però deue

Precetti p oſſeruar la temperanza.

l'huomo principalmente moderare, e reprimere i piaceri del gusto, e del tatto, come quelli, che piu facilmente fanno l'huomo nel uitio cadere. Dobbiamo ancora moderare i piaceri de gli altri tre sensi, cioè del uedere, dell'udire, e dell'odorare: che benche la temperanza non operi principalmente, e propriamente intorno i piaceri di quei sensi, nondimeno perche accidentalmente, e di lontano ci porgono materia da poterci suiare dalla uirtù, e ci possono incaminare all'intemperanza: perciò dobbiamo ancora reprimere, e correggere i souerchi piaceri di quei tre sensi; iquali, se non saranno con prudenza gouernati, e retti, aprono le porte, per le quali il uitio pian piano entra nelle piu segrete parti dell'anima. Hora dite il secondo, & il terzo insieme: perche con una sola dichiaratione ambedue si faranno chiari. L'ABATE. Il secondo.

Da la parca Astinenza il cibo prendi.

Eccoui il terzo.

Gentil sobrietà siati coppiera.

Astinenza & sobrietà prime figlie della temperanza.

CLITOVEO. Questi due precetti deriuano dalle diffinitioni dell'astinenza, e della sobrietà prime figlie della temperanza. Le cui osseruationi ci commandano questi due precetti: i quali sono come uere regole di sapere usare del cibo, e del bere: delle quai cose dobbiamo noi ualerci, non per sodisfare pienamente a' piaceri della gola, e per empirci il uentre, e per ubbriacarci; ma solo usar gli dobbiamo per leuare la fame, e spegnere la sete: cioè per conseruare la uita humana, e souuenire alle necessità della natura; laquale di ben poche cose si contenta. Però sono molto lodati Daniello, e i compagni suoi per la loro astinenza, e sobrietà: perche nella seruitù loro di Babilonia poteuano delle regali uiuande, e de' pretiosissimi uini satiarsi, e nondimeno non uollero altro giamai per il uitto loro, che legumi; acciò non macchiassero la loro conscienza usando de' cibi dalla legge loro prohibiti. là onde eglino di tai cibi, e della pura acqua uiuendo acquistarono la diuina intelligenza delle sacre lettere. L'ABATE. Bello essempio ueramente d'astinenza, e sobrietà. Hora eccoui il quarto.

Sia ne' tuoi gesti, e nel parlar pudico.

CLITOVEO. Ci mostra questo precetto osseruare la pudicitia, la

quale

quale non ſolamente ha in odio i baci, e gli abbracciamenti dishoneſti, ma le parole ancora brutte, e laſciue, & ogn'altra coſa, che poſſa prouocare l'irragioneuole uſo uenereo. Fu per queſta uirtù lodatiſsimo Gioſeffo figliuolo di Iacobo: ilquale quantunque foſſe ricercato, e ſollecitato dalla moglie del ſuo padrone (di cui egli era ſeruo, e ſchiauo) a coſa diſdiceuole, e contra l'honore del ſuo Signore, non uolle però alla dishoneſta uoglia di colei acconſentire; perche ella hauendo riuolto lo ſuo dishoneſto amore in odio, parendole d'eſſere da uno ſchiauo ſprezzata, e temendo, che Gioſeffo ſcopriſſe al Signore il uergognoſo deſiderio di lei, perciò lo preuenne, e del uitio, che lei premeua, falſamente accusò Gioſeffo, come ch'egli l'honore del ſuo Signore, e di lei temerariamente non riſpettaſſe, dicendo ella, ch'ei ſtimolata l'haueua, e poco manco, che sforzata a macchiar d'adulterio la ſua caſtità: perche ne fu il uirtuoſo, & innocente Gioſeffo nell'oſcura prigion ripoſto. Ma poi hauendo il Re conoſciuto la integrità, la fede, e la ſapienza del ſeruo, non pur liberare lo fece, ma creollo di tutto il Regno Gouernatore, e ſuo generale luogotenente. Egliè ancora appreſſo Valerio Maſſimo lodato molto un giouane Romano; la cui rara, & eccellentiſſima bellezza coſtringeua le Gentildonne Romane a laſciuamente girar gli occhi, e fiſſarli in lui. E perciò a' lor mariti, e parenti ſendo uenuto in ſoſpetto il buon Giouane, egli per ſe steſſo con le ferite fatteſi di ſua mano guaſtoſsi il uolto in coſi fatto modo, che quella gran bellezza, e uenuſtà del ſuo belliſsimo uolto ſi traſmutò in una gran deformità, e ſchifezza, coſi uolle il Giouane, che piu toſto la deformità ſua faceſſe fede della pudicitia, e ſantità ſua, che foſſe la ſua bellezza allettamento, e ſtimolo dell'altrui luſſuria. Ma cotale eſſempio non ſi dee però imitare, ne in ogni parte lodare: percioche non c'inſegna, ne ci perſuade la Filoſofia Morale il ferirci per noi ſteſsi, e guaſtarci le membra, accioche oſſeruar poſsiamo la temperanza, o perche dell'intemperanza ci ſi leui la ſoſpettione: conciosia che non è ufficio, ne honeſto mezo ad acquiſtar la uirtù, anzi dobbiamo non meno da cotali horridi fatti guardarci, & aſtenerci, che dal macchiare le mani, e l'anima noſtra con eterno danno, dandoci per noi ſteſsi la morte. percioche la temperanza ſi dee acquiſtare con la riprenſione, e

Temperā za ſi deue acquiſtare mortificā do i ſuoi deſideri.

mortificatione de gl'interiori desiderij, raffrenando con la ragione gli irragioneuoli appetiti, e non col coltello, e smembratione del corpo. L'ABATE. Parmi il giudicio uostro sopra il fatto di quel Giouane e buono, e uero. Hor qui segue il quinto precetto.

Castità il letto coniugale adorni.

CLITOVEO. Questo precetto ci commanda osseruare la castità, che è la quarta figlia della temperanza. La cui osseruanza si come ci fa gratiosi nel conspetto del Signore Iddio, & è nel mondo di moltissimi beni cagione; così l'inosseruanza ci fa a Dio odiosi, & è fra gli huomini di molti scandali, e di grandissimi mali cagione. Di questa uirtù furono lodatissimi Gioachino, & Anna, quello padre humano, quella madre carnale della santissima Maria del Signore nostro Redentore madre beatissima. Sono parimente celebrati Zaccheria, & Elisabetta, madre, e padre del santissimo Giouan Battista nuntio del gran Redentore del mondo. L'ABATE. Il sesto precetto.

Pura uirginità siati compagna.

CLITOVEO. Qui siamo ammoniti, che si deue osseruare quello candido, e preciosissimo fiore della uirginità, della quale sopra tutte le persone, che furono, sono, e saranno, ne fu adornatissima, e lucentissima Maria uergine del Figlio d'Iddio madre sacrosanta. La cui candidissima uirtù imitarono le purissime uergini; lequali hauendo sprezzate, e sotto i loro uerginei piedi posti, e calcati i piaceri mondani, lasciarono a gli huomini ancora bellissimo essempio d'imitare la uirginea loro uirtù. Fra lequali uergini è celebratissima santa Cecilia per il suo costante proposito, e ferma deliberatione d'osseruare la candida, e cara uerginità sua: perche trouandosi questa uerginella a lato il suo nobilissimo, e bellissimo sposo Valeriano di lei feruentissimamente innamorato, e per ciò desideroso di godersi il bel fiore della uerginità sua, ella allhora con abondantissime lagrime, e con affettuosissime preghiere raccomandatasi al Signor nostro Giesu Christo benedetto, che le conseruasse la pura uerginità sua; laquale essa alla diuina maestà sua donata haueua, poterono tanto appo Iddio quelle sincere, e calde sue raccomandationi, che non solamente le conseruò il suo pretioso fiore della cara uerginità, ma potè ancora con la diuina gratia

riuolgere il ſenſo e l'animo del ſuo gentiliſsimo ſpoſo, ilquale era Pagano, e con la ſanta acqua del ſacroſanto Batteſimo fecelo Chriſtiano, & inſieme con lui Tiburtio fratello di Valeriano, e diuennero ambedue diuoti, e fedeliſsimi ſerui del Signore Gieſu Chriſto in tanto, che non dubitarono con ſingolar prontezza d'animo ſopportare ambedue del Signore il dolce martirio. Onde la memoria loro fra Chriſtiani è celebratiſsima. Che ſe ſi truoua nel ſeſſo feminile, in cui l'animo è debole, tenero, e molle, queſta uirtù oſſeruata, e coltiuata; quanto piu ne gli huomini uirili d'animo forte, deliberato, e coſtante deurebbe riſplendere? Però ſe gli huomini non uogliono dalle donne eſſere uergognoſamente uinti, debbono non men di loro queſta uirtù della pura, candida, e lucentiſsima uerginità oſſeruare. L'ABATE. Voi dite bene il uero: ma pure il contrario auuiene: che non ſolamente la uerginità da gli huomini non è oſſeruata, ma è anco impedita, e corrotta quella delle donne. Fra le quali ſe non foſſero i continui, e pungenti ſtimoli, e le male, e ſollecite perſuaſioni de gli huomini deſuiatrici della donneſca pudicitia, io credo, che gia buon numero di uergini ſi trouerebbe nel mondo. Paſsiamo al ſettimo precetto.

Mira, che l'huomo naſce a la uirtude.

L'huomo è nato per acquiſtar la uirtù.

CLITOVEO. Ci ammoniſce il precetto, che l'huomo deue ſempre fra ſe ſteſſo conſiderare, ch'in queſto mondo egliè nato per acquiſtare, e coltiuare la uirtù, e non i uitij. Però l'huomo deue con tutte le forze ſue sforzarſi di amare, e ſeguitar la uirtù, e fuggire il uitio, accioch'egli per ſe ſteſſo non ſi defraudi del ſuo honoratiſsimo fine, per ilquale egliè nato, e la natura a quello l'inuia. L'ABATE. Eccoui l'ultimo precetto.

La lorda intemperanza fuggi, e ſchiua.

Dãni che uengono dalla intemperanza.

CLITOVEO. Queſt'ultimo precetto uuole, e ci cõmanda, ch'ogni ſorte d'intemperanza e nel cibo, e nel uino, e nelle coſe ueneree noi fuggiamo Percioche per l'intemperanza la uirtù s'atterra, e le forze dell'animo, e del corpo s'indeboliſcono, s'annullano, et anco per l'honore la uirtù acquiſtata ſi riuolge, e traſmutaſi in diſhonore, e uituperio. Del che ci fa aſſai chiari l'eſſempio d'Annibale Capitano & Imperadore de gli eſſerciti Cartagineſi: ilquale ancor che con la uirtù ſua, e

de' ſuoi ſoldati haueſſe ſuperati, e uinti gli eſſerciti Romani, e ſotto l'Imperio ſuo l'Italia quaſi tutta ſoggiogata, con tutto ciò le delitie Capouane, e i ſouerchi piaceri corruppero, e uinſero poi quella tanta uirtù, & s'oſcurò cotanta gloria da coſi felice Capitano acquiſtata, quando che Annibale ammollito, & effeminato da' troppo delitioſi, e uenerei piaceri, ſi ſcordò de' faticoſi, e ſolleciti ufficij militari, e come ſcriſſe Valerio Maßimo, hauendo Capoua con le delitie ſue, & uitioſi allettamenti allettato, & impaniato Annibale uigilantißimo Capitano, e per l'armi inuittißimo lo diede a' Romani, che lo poteſſero uincere; e quella medeſima città con l'abondanza delle uarie uiuande, e con la ſuauità de' delicati uini, e col troppo laſciuo uſo di Venere riuolſe quei feroci ſoldati al pigro ſonno, e nelle feminili delitie ſtrinſe, e legò in modo, che quella horrida ferocità loro in laſciuia & mollicia traſmutoßi. Ne meno meriteuolmente biaſimare ſi puo Xerſe Re de' Perſi, ilquale haueua grandi, e uari premi propoſti a chiunque nuoue inuentioni d'inſoliti piaceri uenerei haueſſe ritrouati. Hor quello, che della temperanza, e de gli eſtremi contrari ſuoi habbiamo inſin qui ragionato, baſtar ui debbe, ch'altro per hora non mi reſta a dirui. L'ABATE. Piacciaui dunque della Liberalità ragionare, laqual parmi, che ſia la terza uirtù fra l'altre morali. CLIT. Cominciate Monſignore quando ui piaccia.

DELLA LIBERALITÀ.

L'ABATE. Coſi parmi, che diffiniſca l'Auttore la liberalità, ch'ella ſia una mediocrità terminata intorno il dare, & il riceuere danari. Ma io come ciò ſi ſia, da uoi piu chiaramente uorrei ſapere. CLITOVEO. Queſta diffinitione in queſto modo ſi deue intendere, che la liberalità è una uirtù morale per il cui mezo l'huomo intorno il dare, & riceuere danari, od altra coſa che col danaro acquiſtare ſi poſſa, la mediocrità oſſerua dalla ragione determinata, laſciando ſempre i uitioſi eſtremi. L'ABATE. In che modo uiene la mediocrità determinata dalla ragione? CLITOVEO. Oſſeruando i riſpetti, e le circonſpettioni della ragione, com'io u'ho inſegnato.

Mediocrità in che modo è determinata dalla ragione.

Imperoche

Imperoche l'huomo liberale, quando dà, o dona, deue considerare quanto sia il dono, s'egliè proportionato alle facultà sue, & al bisogno di colui, a cui egli uuole fare il dono; e considerar la causa, che lo moue a donare, se è lecita, & honesta, cioè per soccorrere all'altrui necessità e bisogno, in questo modo essercitando gli ufficij uirtuosi a fine di peruenire alla felicità sommo bene. Deue anco riguardare la sua intentione, se con l'animo pronto, amoreuole, e libero, e se uolentieri fa cotal dono. risguarda se stesso, s'egli è tale, ch'a lui, s'appartenga il donare. Deue anco considerare la materia, con che dona, s'è de' suoi proprij beni giustamente acquistati, ouer de gli altrui beni. oltra di ciò riguarda la persona a cui uuole donare, s'ella è bisognosa, e meriteuole, a cui la ragion ricerca, che si dia, o doni. Dipoi considera il tempo, il luogo, e la materia di fare & esseguire cotal ragioneuol dono. Parimente nel riceuere deue l'huomo liberale osseruare i medesimi rispetti, e circonspettioni; cioè riceuere per lo suo bisogno, e quanto li basta; il di piu lasciarlo, o darlo a' poueri bisognosi; e deue egli riceuere per causa lecita & honesta risguardando se stesso, cioè, s'egli ha bisogno di cotal dono, e dee riceuerlo da chi egli puo ragioneuolmente torre. Ne deue pretermettere la consideratione del tempo, del luogo, e della maniera, o modo di riceuere quello, che si dà, o si dona: o siano danari, od altra cosa. E saprete, che sotto il nome de' danari sono compresi non solamente i coniati, che si spendono; ma qualunque altra cosa ancora, che col mezo del danaio si puo acquistare, e commutare, come uettouaglie, animali, uestimenti, case, mobili, e possessioni, & in somma tutte le cose atte a potersi fare opere liberali la uirtù essercitando, et acciochè quelle circonspettioni tutte a un'occhiata possiate uedere, e meglio si fermino nell'animo uostro, hauete di esse questa figura.

Circospettioni, che deue osseruare l'huomo liberale, che uol donare, & riceuere.

Circonspettioni della liberalità, e nel dare, e nel riceuere.

- *Il Donatore.*
  - *Il decoro, o sia il conueneuole.*
  - *La facultà.*
- *La cosa, che si dona.*
  - *La quantità.*
  - *La sustanza.*
  - *La qualità.*
- *La persona a cui si dona.*
  - *Il conueneuole.*
  - *Il bisogno.*
  - *I meriti.*
- *La causa, per che si dona.*
  - *Vicina.*
  - *Lontana.*
  - *Piu lontana, ouero ultima.*
- *L'occasione.*
  - *Il tempo.*
  - *Il luogo.*
  - *L'instrumento.*
  - *La maniera. il modo dell'essecutione.*

L'ABATE. Hora parmi intendere la diffinitione della liberalità. Qui seguono le diffinitioni del Prodigo e dell'Auaro. in questo modo. Prodigo è colui, ilquale le cose proprie spendendo, e dißipando eccede la mediocrità. Auaro è colui, ilquale o manca di dare, o nel riceuere eccede. CLITOVEO. Sendosi detto la liberalità essere una mediocrità dalla ragion determinata, e come tale determinatione si faccia u'ho gia fatto assai chiaro. Hora ui dico essere questa uirtù una mediocrità, perche ella è posta nel mezo della Prodigalità, e dell'Auaritia. Perciò si diffinisce il Prodigo, cioè l'huomo peccante nella prodigalità, esser quello, ch'irragioneuolmente dà, o dona, e getta le facultà sue: nel che egli passa i termini della ragione: percioche dà piu del douere, e piu che giusto non è, non considerando i rispetti, e le circon-

Prodigo qual sia.

spettioni

spettioni della ragione, cioè non dando, ne donando per causa giusta, & honesta. Anzi per lo piu il Prodigo dà o dona per sodisfare alle sue dishoneste uoglie, e per conseguire il fine de' suoi intemperati desiderij: ne risguarda a chi dona, dando non a' bisognosi, e meriteuoli, a' quali esso ragioneuolmente dourebbe dare o donare: ma dà o dona a' compagni, o ministri de' suoi dishonesti piaceri, ond'egli, non s'emendando, ne ritirandosi a uirtuosa mediocrità, diuiene bisognoso, e cade in pouertà uituperosa. Ma l'Auaro, perche puo peccare in due modi, hauendo egli diuersi oggetti di peccare, perciò è diffinito disgiuntiuamente in questo modo. Auaro è colui, che o manca di dare e donare, o che troppo riceue. Allhora egli dà, o dona manco del douere, e del giusto, quando dà, o dona a chi non douerebbe dare, ouer non dà, a chi dourebbe dare, anzi i danari, l'altre ricchezze donate dalla bontà del Signor Iddio a gli huomini per ragioneuol fine, e per instromenti della liberalità (accioche alle proprie, & alle altrui necessità soccorrano) questi tai beni l'Auaro sotto mille chiaui tenacissimamente nascondendo, tiene per allettamento, & instromenti dell'Auaritia sua. Però tale huomo è detto auaro, tenace, misero, meschino, e rapace. Dicesi auaro perch'egli è de gli altrui danari, e beni troppo auido, e bramoso. Tenace, perch'egli troppo tiene fuore di ragione. Misero, perche le miserie lo premono in questo mondo, non soccorrendo a' suoi proprij, ne a gli altrui bisogni, e poi nell'altro mondo resta miserrimo: percioche del suo horrendo, et inhumano peccato egli uiene acerbamente punito. Chiamasi anco Meschino, per la meschinità, e strettezza del nero animo suo. E rapace ancora è detto, perch'egli rapisce o per forza, se puo, o con inganni gli altrui danari, e beni. Pecca dunque l'auaro non solamente perch'ei non dà, ne dona, quando ragioneuolmente deurebbe dare: ma anco quando egli troppo eccessiuamente piglia, e riceue. Ilche fassi in due modi, o quando egli piu del giusto piglia, ouer quando per dishonesta cagione, e uituperosa egli riceue. In questi due modi di auaritia peccano cinque sorti d'huomini uitiosi. Il Ruffiano, l'Vsurario, il Giocatore, l'Adulatore, & il Ladro. Il Ruffiano è auaro quando con irragioneuole desiderio del danaio per mala, e uituperosa mercede riceuendolo la ragione eccede. e sotto il nome di Ruf-

Auaro qual sia, & come uenga chiamato.

Huomini, che peccano nell'auaritia.

fiano è compresa ancora qualunque persona, laquale per dishonesto guadagno il corpo suo in maluagio e dishonesto uso altrui concede. L'usurario è auaro quando che per troppa cupidità d'uno irragioneuole guadagno riceuendolo la ragione eccede, come colui, che presta altrui danari, perche da lui maggior somma n'habbia a riceuere, & in quel modo egli opera, che'l danaio crea, e partorisce danari, cosa tutta contraria alla sua natura. percioche i danari per loro natura sono detti ricchezze sterili, & infruttuose: perche naturalmente non fruttano, come gli animali, gli alberi, le possessioni: lequai cose sono di loro natura fruttuose, & abondanti: perche per se stesse crescono, s'ampliano, producono, e fruttano. Onde tai cose sono dette ricchezze uiue, abondanti, e fruttuose. Il Giocatore è auaro, quando egli è mosso da desiderio d'ingiusto guadagno, e quello riceuendo eccede la uirtuosa mediocrità. e dicesi giocatore colui, che per cotale ingiusto guadagno ha fatto uso, & habito nel giocare. L'Adulatore parimente è auaro, quando egli per la disdiceuole adulatione come per irragioneuole mercede, riceuendola eccede parimente la ragioneuole mediocrità. E perche l'adulatione nasce da due cagioni uitiose, l'una per guadagnarsi con ch'egli possa sodisfare alla gola, l'altra per cupidità d'empiersi la borsa; perciò l'adulatore per la prima cagione cade nel uitio dell'intemperanza, per la seconda egli pecca d'auaritia: onde uien detto auaro. Il Ladro è auaro quando per troppo, & irragioneuole desiderio di roba, l'altrui occultamente rubando, trapassa la mediocrità. Queste cinque sorti d'huomini uitiosi possono essere di piu uitij macchiati. Il Ruffiano, e l'Adulatore di auaritia, e d'intemperanza. Il Giocatore d'auaritia, e di prodigalità, percioche le cose male acquistate si sogliono ancora senza alcuno risguardo di ragione ispendere, gettare, e spandere. L'usurario pecca d'auaritia sola. Il Ladro oltra l'auaritia pecca d'ingiustitia, facendo altrui non poca ingiuria. La onde si uede, che l'un uitio all'altro s'aggiugne, non altrimenti, che una infermità, ouero indispositione a un'altra soprauiene. Hora non mi restando altro, che dirui sopra le dette diffinitioni, ueniteuene, Monsignore a' dubbi. L'ABATE. *Certamente che molto bene m'hauete fatto chiaro la diffinitione della liberalità, e mostratomi, che sia*

Denari sō detti ricchezze sterili.

Adulatione nasce da due cagioni uitiose.

Prodigalità,

Prodigalità, e che sia Auaritia, & in quanti modi intorno quei uitij si puo peccare. Però hora ui dimanderò quanti sono gli ufficij della liberalità. CLITOVEO. Sono due, il dare, o donare liberalmente, e'l riceuere liberalmente si come la diffinitione della liberalità u'ha dimostrato. ma come si dia, e doni liberalmente, e come liberalmente si riceua gia di sopra ui ho fatto aperto, osseruando, dico, le circonspettioni, e i rispetti della ragione. L'ABATE. Chiarite adunque questo altro dubbio. Quali, e quanti sono gli oggetti della liberalità, intorno a' quali essa fa le sue operationi. CLITOVEO. Dirò primamente, che la semplice materia, & il semplice oggetto della liberalità è la pecunia, cioè i danari: & ogni altra cosa, laquale col danaio acquistare si puo, come gia s'è detto: cioè le cose, ch'al uiuere dell'huomo, & al uestire appartengono, le case, i mobili, e le possessioni, & altre cose simili. Tutte quelle sono come prima materia della liberalità, ma i piu uicini, e prossimi oggetti, intorno a' quali questa uirtù s'essercita, sono il donare, & il riceuere liberalmente danari, o altra qual si uoglia delle sopradette cose. E che ciò sia uero, uoi sapete, che quegli sono oggetti della uirtù intorno a' quali essa operando ne uien lodata. La liberalità è lodata, e celebrata nel donare, e riceuere liberalmente le sopradette cose; perche molto si lodano gli huomini, i quali liberalmente donano, & anco riceuono. Sono adunque il donare & il riceuere liberalmente oggetti della liberalità. L'ABATE. Il terzo dubbio. Qual'è piu uero, e piu proprio oggetto della liberalità, il donare, ouero il riceuere? CLITOVEO. Il uero, e proprio oggetto è il donare danari, o qual si uoglia altra cosa necessaria, et utile all'huomo. Ilche ui prouerò con due ragioni. Egli non è dubbio, ch'egliè piu proprio ufficio della uirtù il fare altrui beneficio, che il riceuere beneficio: perche è piu uero oggetto della uirtù l'operare, & il fare, che'l patire, perche il fare altrui beneficio ci fa imitatori, & in un certo modo simili a quella diuina, & abondantissima bontà del Signore Iddio, ilquale tutto dì con la sua benefica mano a gli huomini fa sempre beneficij, ne mai da noi prende beneficio alcuno, non hauendo mai bisogno delle cose humane, send'ella abondantissima, e piena di tutti i beni. Et il donare, e beneficare nasce principalmente dal non hauer biso-

Dubbio primo.

Secondo.

Terzo.

gno, ma il riceuere è proprio di bisognoso, & è cosa piu perfetta il non hauer bisogno, & essere abondante, ch'esser bisognoso, & in necessità posto, sendo quello piu simile al sommo bene, e questo piu dissimile, e piu lontano. È dunque della liberalità piu proprio, e uero oggetto il dare, o donare, e beneficare; ch'il riceuere beneficio. E certamente, che questa uirtù è chiarissima, & eccellentissima: perche ella rende i suoi osseruatori simili alla bontà diuina. Et è questa uirtù tutta benefica; percioche ella dona, e comparte i beni suoi ne gli altrui bisogni: non altrimenti, che'l celeste, e sommo Padre (come perpetuo, & abondantissimo fonte) deriua in noi, e largamente distribuisce i suoi beni diuini, e terreni. E mentre che l'huomo liberale discorre in se stesso, e considera quella bella imitatione della diuina liberalità, sente non picciol piacere nell'animo suo, & infinite gratie rende alla somma, e sempre lodata, sempre benedetta bontà del Signore Iddio; perche gli habbia donato quei beni, de' quali egli ne possa usare a buono & honoreuole uso, & a utilità, e beneficio de gli altrui bisogni, in ciò imitando la somma, e diuina sua pietà, e beneficenza. Hor sendo, che chi dona altrui, egli altrui benefica, e chi riceue, da altrui uien beneficato: si puo dunque conchiudere, che della liberalità il piu proprio, e piu uero oggetto è il dare, o donare, e fare beneficio, che'l riceuere, e l'essere beneficato. La seconda ragione è, ch'egliè piu lodeuole, e piu degna cosa, & alla uirtù piu conueneuole il fare attione honoreuole, e uirtuosa, ch'il non commettere, o non fare cosa brutta, e uitiosa: e sendo che l'huomo, ilquale liberalmente dona, fa attione honoreuole, e uirtuosa beneficando altrui: e colui, che riceue il beneficio liberalmente, non fa cosa brutta, ne uitiosa, ma pare, ch'in lui si conferisca il beneficio: Però il donare, e fare beneficio è piu uero, e piu proprio oggetto della liberalità, che'l riceuere, e l'essere beneficato. E bench'il riceuimento si faccia ragioneuolmente, e con ragione, e pare, che sia attione, osseruandosi le circonstanze della ragione, nondimeno tale attione non passa nell'altrui utilità, e beneficio: ma si riflette, e ritorna in se stesso, cioè in colui, che riceue il beneficio. Posso ancora qui addurui una terza ragione. Imperoche il proprio della uirtù è operare intorno alle cose piu difficili: ma piu difficile cosa è il donare,

Oggetto piu uero della liberalità qual sia.

nare, e beneficare, ch'il riceuere beneficio: conciosia che naturalmente siamo piu inclinati, e pronti al pigliare e riceuere gli altrui danari, che donare i proprij. Egliè dunque piu proprio, e uero oggetto della liberalità il donare, e beneficare, che'l riceuere, e l'essere beneficato. L'ABATE. Che cosa è alla liberalità contraria, e che le sue liberali operationi impedisce? CLITOVEO. Impediscono gli estremi suoi uitiosi, i quali a lei sommamente sono contrari. La prodigalità, e l'auaritia ueri contrari della liberalità. Le cui lodeuoli operationi sono da quei suoi contrari impedite. I quali non meno sono contrari fra loro stessi, anzi molto piu, e tanto ripugnano, e s'odiano insieme quegli estremi uitij, che doue è l'uno estremo, quiui l'altro non puo stare. Ma in ciò douete bene auuertire, che non sempre la prodigalità è contraria all'auaritia. Percioche di due sorti sono auaritie. L'una manca estremamente nel dare: l'altra eccede nel pigliare. La prodigalità in uero è dirrettiuamente contraria a quella auaritia, che manca nel dare, ne possono stare in un medesimo suggetto: ma non è gia la prodigalità contraria all'auaritia, ch'eccede nel pigliare: perche ambedue quei uitij sono eccessi. E l'uno eccesso all'altro non è contrario, ancor che questo sia diuerso uitio da quello: perche si trouano stare insieme in un medesimo suggetto: percioche spesso auuiene, che un'huomo ecceda nel pigliare, o piu del giusto pigliando, o per cagione irragioneuole, e uitiosa riceuendo, e poscia il riceuuto souerchieuolmente, e senza ragione ispenda, e getti. L'ABATE. Quale de' due estremi uitij è piu contrario alla liberalità? CLIT. L'auaritia. percioche quello uitio è piu contrario alla uirtù, ilquale a lei è piu dissimile. L'auaritia è piu dissimile alla liberalità, che non è la prodigalità, sendo questa in un certo modo simile a lei: perche dà, o dona, ma di souerchio, & eccedendo la ragione. Ma l'auaritia non dà, ne dona, anzi fuor di ragione in se tenacemente ritiene. Dunque l'auaritia è alla liberalità uitio piu contrario, che non è la prodigalità. L'ABATE. Quale de' due uitij è peggiore, e che piu fuggir dobbiamo? CLITOVEO. L'auaritia. percioche quello uitio è peggiore, e piu brutto, ilquale alla uirtù è piu contrario. L'auaritia (come habbiamo detto, è piu contraria alla liberalità, sendo a lei piu dissi-

Quarto.

Quinto.

mile. Dunque l'auaritia è il uitio peggiore, piu brutto, e piu horrendo, ilquale perciò dobbiamo anco piu fuggire, e da quello star piu lontani: perch'alla liberalità piu s'oppone, non altrimente, che sogliano gli huomini fuggire piu la peste, che la febre, e da quella stare piu lontani: e parimente come piu si fugge la lepra, che la rogna. Oltra di ciò il uitio, nel quale piu numero di persone peccano, & a quello per lo piu naturalmente sono inclinate: quello senza dubbio è peggiore, e piu si deue fuggire. L'auaritia è un uitio, nel quale piu numero di persone peccano, per essere a quello piu inclinate: perche maggior numero è de gli auari, che de' liberali, o de' prodighi. Adunque l'auaritia è piu brutto uitio, e quello, che piu fuggire dobbiamo. L'ABATE. A quai persone piu conuiene l'essere liberale? CLITOVEO. Quelle persone, alle quali sono date, o lasciate le ricchezze senza lor fatica, come i figli, i quali per heredità paterna, o per donatione d'altri loro parenti son fatti di gran ricchezze possessori, di case, possessioni, e di danari; questi tali piu de gli altri debbono essere liberali; e la ragione è questa: che quelle persone, lequali non prouarono mai la dura pouertà, ne sentirono mai bisogno alcuno, e che perciò amano manco le ricchezze loro, sogliono essere ordinariamente piu liberali di quegli, che con fatica, e trauagli le ricchezze acquistarono. Perche quello, che faticosamente s'acquista, con maggiore amore si ritiene. E colui, ch'il bisogno ha prouato, e poi le ricchezze con sudori, e sollecitudine hauesse acquistate, quelle anco con maggior diligenza conserua: acciò ch'egli nelle necessità gia prouate, e patite un'altra uolta non possa cadere, ne sia sforzato la pouertà di nuouo sopportare. Là onde a quegli, che di mano in mano sono uenuti a possedere l'hereditarie successioni di larghe ricchezze senza alcuna loro fatica, conuiene piu de gli altri essere liberali; massimamente, ch'il timore della pouertà, laquale non conoscono, non puo ritirarli, e suiarli dalle amabili, e splendide opere della liberalità. L'ABATE. Che qualità debbe hauere l'operatione liberale, cioè il dono liberalmente fatto? CLIT. Cotale operatione deue esser fatta con tutto l'affetto della uolontà nostra; e fatta dal nostro potere, e uolentieri, e non sforzatamente, ma con diletto, e piacere dell'operante, e non con amaritudine, e dispiacere: e per ultimo

Sesto.

Settimo.

timo deue tale operatione esser fatta saputamente, e non ignorantemente, ma con buona cognitione, & osseruatione delle circonspettioni della ragione: e tali sono le qualità, o conditioni, che deue hauere l'operatione liberale. L'ABATE. Che qualità ha l'auaritia? CLITOVEO. Questa; ch'ella è uno uitio quasi incurabile; cioè, che l'huomo con grandissima difficultà si puo da quello uitio leuare, & alla liberalità ridursi. Percioche il uitio, di cui la cagione, e la radice non si puo fuggire, che da quelle non sia preso l'huomo, e tenuto, difficilissimamente si puo curare, e da quello a fatica si puo l'huomo alienare. Tale essendo l'auaritia, di cui le cagioni l'huomo non puo fuggire: dunque è uitio da curarsi difficilissimo. Conciosia che la ricchezza, e la debilità del corpo, e dell'animo cagionano, & apportano l'auaritia, e fanno l'huomo auaro. Onde è memorabile quella sentenza di Seneca: Tutti i uitij nell'huomo uecchio inuecchiano, sola l'auaritia in lui ringiouenisce. Percioche teme il uecchio, che, come in lui mancano le forze del corpo, e dell'animo ancora, cosi gli debbiano mancare le sustanze sue, con le quali la uita sostiene. Laquale facendosi ogni dì piu debole, egli perciò tiene piu cari i beni suoi, e di quelli ne uiene anco piu bramoso & auaro: co' quali beni egli aiuta, e soccorre alla sua debil uita: parendoli, che senza quelle sue ricchezze la uita subito gli mancherebbe. La onde il uecchio piu auidamente accumula, e le cose acquistate, & accumulate piu tenacemente conserua, e ritiene: ma quanto piu il uecchio accumula, tanto piu cresce in lui l'ardore dell'auaritia, & il desiderio d'accumulare si fa maggiore: non altrimenti, che quanto piu legna s'aggiungono alla fiamma, tanto piu il fuoco cresce, e la fiamma si fa maggiore: cosi l'hidropico quanto piu bee, tanto piu gli s'accende la sete. Hor sendo cosa manifesta, che la uecchiezza, & insieme la debilità del corpo non si puo dall'huomo schifare, e fuggire: percioche la natura per se stessa all'huomo tali imperfettioni anco contra sua uoglia apporta: Adunque l'auaritia è un uitio nel uecchio difficile da curare, dal quale l'huomo inuecchiando con grandissima difficultà, e non mai si puo liberare. Ma il contrario auuiene della prodigalità: perciò ch'ella è un uitio, ilquale ageuolissimamente dall'huomo si toglie, e si leua in tutto. Perche mancando

Ottauo.

Auaritia ringiouenisce nell'huomo uecchio, & gli altri uitij inuecchiano.

le ricchezze, e i beni della fortuna, di subito manca la materia della prodigalità. Onde quando l'huomo ha speso tutto l'hauer suo, cessa in lui il uitio della prodigalità, non hauendo egli piu oltre, che spendere, e che donare. L'ABATE. Se l'huomo liberale, quando dona i danari suoi per soccorrere altrui, se li duole facendo cotal dono? CLITOVEO. Non mai: percioche colui, che antepone i danari, e gli altri beni esteriori all'opere uirtuose, non è certamente liberale. e sendo, che chiunque si duole, quand'egli dona, costui antepone i danari all'opera uirtuosa: imperoche egli ha piu caro i danari tenendoli presso di se, che donarli. onde gli duole lasciare, e donar quello, che con tanto amor brama hauere e tenere per suo tesoro. Però liberale non è colui, a cui duole donare i suoi danari, per soccorrere a gli altrui bisogni. Per lo contrario adunque liberale è colui, a cui non duole mai il donare, e soccorrere alle altrui necessità, e bisogni: anzi s'allegra donando, e li piace hauer facultà, e potere, con che egli possa donare, e fare spesso l'opere liberali, beneficiando, & aiutando altrui ne' bisogni suoi. Oltra di ciò uoi ui douete ricordare (come gia detto habbiamo di sopra intorno alle qualità dell'opere uirtuose) che l'opere liberali debbono essere fatte con piacere, e diletto, e non con dispiacere, e molestia ueruna d'animo. L'ABATE. Se l'huomo liberale puo ageuolmente arricchire? CLITOVEO. Non certamente: perche chiunque non è inclinato alla roba, e non si studia d'acquistare, e conseruare i danari, e gli altri beni, colui difficilmente puo arricchire. e sendo ch'il liberale non è inclinato alla roba, e non istudia d'acquistare, e conseruare i danari, e le ricchezze; anzi piu tosto è inclinato al donarle: Non puo adunque il liberale facilmente arricchire: conciosia che egli non cura le ricchezze, senon quanto elleno sono istromenti suoi di poter fare l'opere liberali: perche col mezo delle ricchezze egli dona liberalmente. Ne perciò l'huomo liberale sprezza le facultà sue; ne delle ricchezze acquistate egli è in conseruarle manco diligente, anzi di quelle, come buon padre di famiglia, tiene buona cura, accioche delle ricchezze sue, possa lungamente usare, facendone l'opere liberali, cioè con quelle donando a' poueri massimamente, & a ogni persona bisognosa. La onde non permette il pietosissimo Signore

Liberale non è colui, che stima piu i beni esteriori, che l'opere uirtuose.

Iddio, ch'all'huomo liberale manchi mai: quantunque egli continuamente dia delle ſue facultà, eſſercitando l'opere di queſta amabiliſsima uirtù della liberalità. Che (come per prouerbio ſi ſuol dire) dell'huomo liberale Iddio ſi fa teſoriere. L'ABATE. Quale è il tempo, & il luogo piu idoneo a douere operare liberalmente? CLIT. In ogni luogo & in ogni tempo, e ſempre, che ci ſi moſtra l'occaſione di poter fare attioni liberali: nel che l'huomo uirtuoſo con la prudenza ſua conſidera tutte le conditioni, e riſpetti della ragione, e principalmente il tempo, & il luogo idoneo, & opportuno a far le uirtuoſe, e liberali attioni. L'ABATE. Or qui finiſcono i dubbi, e le domande ſopra la liberalità. Reſtano i precetti, i quali (parendoui) uerrò recitando. CLITOVEO. Incominciate, che toſto ſaremo nel fine del ragionar della liberalità. Attendete pur bene queſti precetti, i quali ſono non men belli, che utili, e fruttuoſi. però ueniteuene leggendo. L'ABATE. Eccoui il primo precetto.

Eſſercita gli uffici liberali.

Precetto primo.

CLITOVEO. Queſto primo precetto uenendo dalla diffinitione della liberalità, abbraccia generalmente tutti gli ufficij ſuoi, e quelli che ſi fanno dando, o donando, e quelli che s'eſſeguiſcono riceuendo. Però il primo precetto uuole, che l'huomo ſia ſempre liberale, e nel dare, e nel riceuere in ciò oſſeruando ſempre quei riſpetti, e conſiderationi, che la ragione richiede. L'ABATE. Il ſecondo precetto.

Commouati gli altrui biſogni amari.

Secondo.

CLITOVEO. L'oſſeruatione di queſto ſecondo precetto è ſolamente intorno all'uno de' due ufficij della liberalità, cioè il dare, o donare: e ci ammoniſce, che dobbiamo hauere compaſsione dell'altrui pouertà, e miſerie, ſoccorrendo col donare delle proprie facultà, quanto la ragione ci moſtra douere hauere riſguardo alla qualità del donatore, e del riceuitore, come ſi è detto di ſopra. E perche queſto ufficio della liberalità nel dare, o donare contiene ſette altri ufficij, come rami, che naſcono dal tronco di queſta uirtù: però l'Auttore pone per ogni ramo un precetto. ma per maggior breuità non aſpetterò, che uoi gli recitiate: ma io ue gli ſpedirò breuemente. Queſti ſette ufficij ſono quelli, che noi Chriſtiani chiamiamo le ſette opere della miſericordia,

I sette uffici della liberalità sono le opere della misericordia.

de' quali il primo è questo. Visita i miseri, e sconsolati. Ilche s'intende non solamente della uisita corporale, uisitando con le parole sole, dicendo, come stai tu? sopporta, e consolati nella Passione del nostro Signore Giesu Christo: ma l'essecutione di quest'ufficio s'intende farsi communicando delle proprie facultà, e soccorrendo ne gli altrui bisogni, come fece il lodatissimo, e piissimo Santo Nicolò, ilquale hauendo segretamente co' danari suoi soccorso al bisogno di tre pouerissime uerginelle, leuò quelle dalla necessità di cadere nel dishonore, e nell'infamia di stuprare, e macchiare i puri corpi loro. Hora ui dirò due altri precetti insieme, il secondo, & il terzo. per altri due uffitij necessarij della liberalità, e sono questi.

Con larga man dà bere a gli assetati,
E dona il pane a chi la fame preme.

Si come sono le maggiori e piu graui necessità, che possano auuenire a' poueri bisognosi il mancamento del pane, e del bere: cosi deue l'huomo essere piu sollecito, e pronto in operare secondo questi due ufficij della liberalità, i quali sono tanto piu grati al Signore Iddio, quanto che sono piu necessarij in soccorrere & aiutare i poueri: perche dando loro con che possano mangiare, e bere, si dà loro la uita: laquale uiene conseruata col mezo di questi due ufficij dell'huomo liberale soccorrendo a gli affamati e a gli assetati. Questi due ufficij c'insegnò, e commandò il nostro diuino Maestro Christo Giesu liberalissimo, a douere essere da noi osseruati: quando disse, Facendo tu desinare, o cena non chiamare gli amici, o i uicini ricchi, che non hanno bisogno, i quali sogliono essere inuitati forse con intentione, perche reinuitino, e ricompensi la cena, o il desinare: ma solamente i poueri debili per la fame, o per la sete. Questi se bene non hanno con che ti possano ricompensare, il Signore Iddio in uece loro ricompenserà nella resurressione giudicandoti, e connumerandoti nel numero de' Benedetti, e Beati. Dell'osseruatione di questi due precetti furono chiari, e ueri essempi Giouacchino, & Anna; quello padre, questa madre della santissima e diuinissima Vergine: i quali distribuiuano le facultà loro in tre parti; come nel suo Poema scriue Battista Mantouano:

Cosi la roba nostra fia diuisa.

L'ottima

L'ottima parte al grande Iddio offerta,
A' pouerelli l'altra, a noi la terza.

Il quarto ufficio della liberalitade è questo.

Il pouer leua da prigione oscura.

Cioè soccorri a' prigioneri, e procura per la loro liberatione, massimamente di quelli poueri prigioni, che sono imprigionati per debiti fatti per necessaria, & honesta cagione. Il quinto ufficio è.

Come tu'l nudo, si te ueste Dio.

Cioè uesti il pouero stracciato, e nudo, ilquale è combattuto, & offeso dal caldo, e dal freddo: ilche facendosi da noi il Signore Iddio ci uestirà poi dell'eterna felicità, e santa gloria. Habbiamo l'essempio di San Martino, ilquale ancora che fosse pouero soldato, nondimeno incontratosi in un nudo pouerello, che tremaua per il freddo, lo coprì con la metà del suo mantello, ch'altro non haueua. Onde gli apparue la notte il Signor nostro Christo benedetto uestito di quella metà del mantello, con che San Martino haueua uestito il pouero nudo, dicendoli: Ecco o Martino, che tu m'hai uestito, onde n'haurai il premio dell'eterna gloria. Il sesto ufficio è.

Tu il Peregrino, e te riceua il Cielo.

Questo precetto ci ammonisce, che noi dobbiamo in casa nostra albergare il pouero peregrino con carità, & allegrezza riceuendolo, imitando in ciò Abramo, e Lot, i quali hebbero dal Signor Iddio larghissime gratie (come narra la sacra Historia) solo per essere stati pij, & hospitali: intanto, che gli Angeli alloggiarono in casa loro. Il settimo ufficio della liberalità è questo.

Grato è l'ultimo don di sepoltura.

Nel quale ufficio fu Tobia sopra ogn'altro huomo pio, e cariteuole: perche per minacciosi commandamenti, & aspre inhibitioni, che gli hauesse fatto il Re de gli Assirij, perche non facesse cotale ufficio, non perciò cessò mai da questa opera tanto pia, e tanto grata al Signore Iddio. Ond'egli ne conseguì la gratia sua; come ueramente si narra nell'historia di lui. Insin qui ui ho detto de' sette ufficij, i quali, come bei rami procedono, e uengono dal Tronco della liberalità; cioè dall'ufficio suo maggiore del dare, o donare liberalmente: i quali ufficij deue l'huo-

mo Christiano essercitar per la sua salute. Hora io credo, che uoi intendiate appieno, come si deue essere liberale nel dare, essercitando l'opere pie, e misericordiose. Però ueniteuene a quello, che resta.

L'ABATE. Qui ne uiene il terzo principale precetto.

Co'l lume di ragion conserua il tuo.

CLITOVEO. Questo precetto è dato contra la prodigalità, uno de gli estremi uitij della liberalità. però ci commanda, che dobbiamo fuggire il uitio della prodigalità non gettando i danari, ne le facultà, ne senza ragione spendendoli in cose uane per compiacere a gli appetiti irragioneuoli: ma prudentemente conseruarle dobbiamo, acciò spender le posiamo nelle sopradette opere liberali. L'AB. Eccoui il quarto.

Qual peste horrenda fuggi l'Auaritia.

CLITOVEO. Contra l'altro estremo uitioso della liberalità uien dato questo quarto precetto principale: per ilquale noi siamo auuertiti, che dobbiamo fuggir l'auaritia, uitio uitioso, cioè di piu uitij ripieno, uitio certamente horribile, & inhumano: di cui uolendo gli antichi Poeti mostrarci, e chiaramente isprimerci la crudele inhumanità, e farci uedere quanto siano pazzi, e uani i desiderij de gli huomini auari, e quanto a se stessi nociui, e dannosi, finsero quella fauola, che Mida Re di Frigia fu tanto auaro, e cupido del danaio, e dell'oro, ch'egli al suo Iddio addimandò per gratia maggiore, ch'ogni cosa, che esso toccasse, tutto in oro si cambiasse: cotal gratia impetrata auuenne, che, quando uoleua cibarsi, tutto il cibo in oro si conuertiua: percioche, come con le labbra il cibo toccaua, subitamente in oro si trasformaua. Il medesimo del bere auueniua; percioche il uino, e l'acqua in oro massiccio si mutaua. La onde quella sua cotanto auara cupidità causaua, che non potendo egli mangiar, ne bere, perciò di fame, e di sete si moriua. Ond'egli fu costretto a pregare quello suo Iddio, che la gratia, fattali dell'oro, li si leuasse, sendo a se stesso tanto dannosa, che la morte gli recaua. Per cotal fauola mostrarono i Poeti la uanità, la sciocchezza, e la bestialità de gli auari desiderij. Volendo adunque questo utilissimo precetto, che noi fuggiamo l'auaritia, commanda parimente, ch'abhorrir dobbiamo gli scelerati uitij, che da lei deriuano: cioè quelli uitij, i quali dall'auara, & insatiabile cupidità del guadagnare

Fauola di Mida, & sua moralità.

dagnare fuore di ragione, indiscretamente riceuendo, & eccessiuamente pigliando gli altrui beni, nascono, e procedono: i quali uitij (come gia u'ho detto) sono cinque; come cinque parti, o spetie di tale auaritia. Però l'Auttore sopra ciascun particolar uitio (accioche da quella contagione ci guardiamo) dà cinque utili documenti in tre precetti. Il primo è questo.

Odia il Ruffiano, e gastiga l'usura.

Primo precetto sopra i uitij che nascono dall'auaritia.

Qui c'insegna, che ci guardiamo da due uitiose operationi dell'auaritia. per lo ruffiano s'intende quello ruffiano, ilquale per auara cupidigia non solamente si sforza corrompere altrui, ma se stesso ancora, facendo per ciò ingiusto, e uile guadagno. L'altra mala operatione è il fare usura: dalla quale non solamente dobbiamo guardarci, ma si debbono anco correggere, e gastigare gli usurai, che sono la destruttione de' poueri, e la rouina de' ricchi ancora: percioche l'usura è capitalissima nemica della carità Christiana. Però ci uietò il Signore a fare usura col prossimo nostro. Il secondo precetto è questo.

Il giuoco schiua, e'l falso Adulatore.

Secondo precetto.

Contiene queste altre due uitiose operationi dell'auaritia. per il giuoco s'intende quello, che si fa per cupidità del danaio, e del mal guadagno: d'onde ne uengono inganni, bestemmie, quistioni, e inimicitie. Il quarto cattiuo ufficio dell'auaritia è quello, che uien fatto dall'adulatore: ilquale è ueramente com'una peste della conuersatione humana. perciò si deue abhorrire, & hauere in odio. Il terzo precetto è questo, che contiene il quinto ufficio uitioso dell'auaritia.

Terzo precetto.

Infame è il fin del furto, e di rapina.

Non è dubbio, ch'il ladro, e qualunque altro, che piglia per inganno, o per uiolenza la roba altrui, si conduce a uituperoso fine: percioche egliè ammazzato, o uituperosamente impiccato. Che sendo questo uitio molto dannoso, e nemico della uita ciuile, ui fu posto da' facitori delle leggi conueneuole pena al delitto d'un tale uitioso auaro. Hora io credo, ch'a sufficienza habbiate inteso delle cinque uitiose operationi dell'auaritia, lequali procedono dal quarto principale precetto.

Qual peste horrenda fuggi l'auaritia. Laquale ogni persona deue fuggire per osseruatione di questa bella, & amabile uirtù della libera-

lità : della quale altro non mi resta, che ragionarui. L'ABA. Et a me pare, che m'habbiate a bastanza dichiarato, & insegnato la natura di questa uirtù, e la bellezza sua, e come, e quando si debbono gli ufficij suoi osseruare, e schifare, e fuggire gli estremi uitij suoi nemici. Hora paßiamo alla magnificenza, pur che a Monsignor Fabro non sia graue, che gia buona pezza ha, ch'egli ci sta ascoltando. FABRO. A me sarà di non poco piacere il sentire i uostri ragionamenti: ne l'hora è tanto tarda, che non poßiate per una mez'hora buona almeno trattenerui in tai ragionamenti: che oltra che ui siano di grande utile, a me sono di molta ricreatione: e maßimamente hora per il fastidio, che m'ha dato quello Monsignore col suo poco utile, e sconueneuole negotio. Ma hauendoui io sentito un pezzo ragionare della liberalità, mi s'è leuata buona parte della molestia mia. però seguitate pur uoi d'imparare: che molto caro m'è il uederui cosi bene apprendere l'intelligenza di questa utilißima Filosofia Morale. Solo questo m'occorre il dirui, ch'altra differenza non è tra la liberalità Aristotelica, e la nostra liberalità Christiana, senon, che quella c'insegna essere liberali per ragion naturale, & humana, osseruando certa mediocrità nel dare, o donare, & anco nel riceuere. Ma noi Christiani non solamente dobbiamo essere liberali, perche la ragione lo ricerca; ma molto piu, perche cosi ci ha ammonito, e commandato il Signor nostro Christo Saluatore: ilquale ci ha insegnato con l'essempio suo a essere liberali per carità, e per zelo d'amor tale, quale egli hebbe & ha uerso noi. però egli fu sempre, & è con noi liberalißimo delle sue larghe gratie, poco riguardando il riceuer dono di altrui, senon quanto necessario fosse per la conseruatione della uita humana. La onde ci mostra il Vangelo, ch'altro dono non uolse mai riceuere d'altrui, senon per desinare, o per cena. Però la liberalità Christiana è molto maggiore, e uia piu ampia della liberalità Aristotelica. Ilche intenderete uoi meglio leggendo le sacre, e Christiane Historie. L'AB. Io ho molto caro l'hauere inteso questa differenza, laquale è degna d'essere intesa, e considerata da noi Christiani. Ma hora parmi tempo, poi ch'egliè in piacer uostro, che noi paßiamo piu oltre co' nostri ragionamenti, e ch'il nostro Maestro Clitoueo m'insegni la magnificenza.

Differenza fra la liberalità Aristotelica, & Christiana.

CLIT.

CLITOVEO. Voi mostrate, Monsignor l'Abate, hauer bene appreso non solo quanto u'ho insegnato delle uirtù, ma anco il nostro costume di parlare con riuerenza nominando un Dottore di Teologia, a cui parte per honore, e parte per una certa tacita espreßione di dottrina, e di costumi Christiani, ch'essere in lui crediamo, si dice nostro Maestro, ogni uolta, ch'altri lo appellino, o uogliano parlarli. Benche di tal nome molti sono indegni e per la carità, e dottrina, ch'in loro uien desiderata. Onde piu tosto nostrandi, che nostri, e maestrandi, che maestri si dourebbeno chiamare. E perche forse io sono di quegli uno, e perche qui siamo alla presenza di quello, che ueramente è stato mio Maestro; perciò non mi par conueneuol cosa, che mi diciate nostro Maestro. L'ABATE. Quasi che m'hauete fatto abondar le risa con quello nostrando, e maestrando. Hora io intendo questi due uocaboli, i quali hauendoli detti una uolta Monsignor Fabro nel principio de' nostri ragionamenti, io non intesi allhora; ne mi parue bene interrompere il filo del suo ragionamento, addimandando del significato d'eßi. FABRO. Bene ha detto il Clitoueo: ma non gia per quella sua ragione, perch'io sia stato suo Maestro, & egli mio buon discepolo; perciò non dourebbe essere detto nostro Maestro: ma disse il uero; perche sol uno habbiamo Maestro Christo benedetto: ilquale anco di sua bocca ci uietò l'attribuirci il nome di Maestro, accioche in noi non cada una superba, & altiera ambitione. Ma uoi cominciate homai di ragionare della Magnificenza: la cui cognitione ui diletterà molto, quanto altra che u'habbia dilettato; maßimamente perche nella uostra patria ella è molto bene osseruata, e dal publico, e da' ricchi Cittadini. Veniteuene dunque, o Clitoueo, alla esplicatione di questa nobilißima uirtù, ch'io mi ricrearò con l'udirui uolentieri di tal suggetto ragionare.

DELLA MAGNIFICENZA.

L'ABATE. Qui primamente uiene la diffinitione della Magnificenza, laquale non è bisogno, ch'io ue la reciti: aspetto adunque, che uoi me la dichiariate. CLITOVEO. Prima, ch'io uenga alla diffinitione, parmi douerui dire, che la magnificenza pare, che nasca

dalla liberalità: perche noi possiamo considerare la liberalità in un modo, che ella habbia ampia giuridittione, e s'estenda tanto nelle spese grandi, quanto nelle picciole, e nelle mediocri. Conciosia ch'in qual si uoglia modo, che si spenda, o poco, o assai, o mediocremente spendendo si dà, o si dona: e la liberalità (come s'è detto) consiste principalmente nel dare con ragione. però in tanto dominio della liberalità egli haurebbe in un certo modo la magnificenza compresa, & abbracciata: e così sarebbe la magnificenza una certa parte della liberalità. Ma propriamente considerando noi, e ristringendo la liberalità nelle picciole, e mediocri spese; nelle quali particolarmente, e propriamente fa le sue operationi, ella non ha che fare con la magnificenza: laquale è diuersa in tutto, anzi repugna in un certo modo alla liberalità; perche le spese grandi non conuengono a lei, anzi le fugge, come cose alla sua propria natura eccessiue, send'ella ristretta, e propriamente intenta nelle picciole, e mediocri spese. La diffinitione adunque della magnificenza è questa. Magnificenza è una uirtù morale, per laquale l'huomo intorno le spese grandi, e di gran costo osserua la mediocrità: cioè non trapassando, ne mancando del conueneuole, ma con la guida della uera, e determinata ragione fa l'opere sue magnifiche, come l'edificare una grande, e bella Chiesa all'honore del Signore Iddio, e de' suoi santi. edificarla dico, quand'è bisogno, et in luogo commodo, e conueniente, e nel modo, e maniera proportionata, e conueneuole. parimente s'occorresse il douer fare un dono, e presente a un Re, o ad altro Signore per seruigio, o salute della Republica, si dee farlo magnifico di spesa grande proportionata alla qualità della persona a cui si dona, & al poter della Republica: che così s'osserua il decoro, ouer diciamo il conueneuole. Ma s'in tai spese grandi si passasse la proportione, & il decoro facendole maggiori delle facultà, e non com'il bisogno, e l'honore richiede, ma fuor di ragione assai maggiore, caderebbe nel uitio, ilquale possiamo chiamare disperdimento ouer dissipatione. Perche spendendo fuore di proportione, e molto piu del douere, e senza honesto fine si dissipa, si disperde, e gettasi senza ragione, e questo uitio dell'eccesso, cioè il disperdimento così è contrario alla magnificenza, come la Prodigalità è contraria nell'eccesso alla liberalità. Per essempio,

Magnificenza ripugna alla liberalità.

Magnificenza, che uirtù sia.

pio, s'un Re, o qual si uoglia altro Principe facesse fare senza ueruna necessità, o bisogno un palazzo d'infinite opere, e spese; ma solo per ostentatione della sua potenza, e per mera uanità, pensando in quello modo far memoria perpetua di se stesso, ouero se per appetito, o per sua particolar dilettatione, & a mal fine facesse fare conuiti souerchi, e uiuande di grandissima spesa: questo cosi fatto Principe, per che egli facesse spese grandissime senza alcun ragioneuole proposito, e debito fine, sarebbe da biasmare, e di molto maggior biasimo sarebbe degno, se per far tai spese irragioneuoli, e grandi, egli mettesse d' popoli sudditi suoi grauezze insolite. Percioche quello Principe, o quella Republica, ciò facendo, dissiparebbe, e gittarebbe, e perderebbe non solo le facultà sue, ma anco le altrui con graue danno de' popoli, e dello stato suo. Ma l'altro uitio estremo posto nel mancamento è la meschinità, laquale procede da poco animo, basso, e stretto in tal guisa, ch'ei manca di far le spese grandi proportionate alla grandezza del suggetto secondo il conueneuole. Per essempio, se un Re, ouero un Reuerendo, o Reuerendissimo Prelato ricco lasciasse cadere, e rouinare la Chiesa, e non la ristorando per la grande spesa, ch'in ciò fosse necessaria, massimamente hauendo egli il modo, o pur facesse ristorandola, e fabricandola spese minori del bisogno, e del conueneuole; cotale meschinità, e strettezza d'animo è contraria alla magnificenza. Non altrimente che sia l'Auaritia alla liberalità. L'ABATE. Molto bene ho inteso la diffinitione della magnificenza, e la natura de gli estremi uitij a lei contrarij, cioè del disperdimento, e della meschinità. Qui dietro parmi sieno poste le proprietà dell'huomo magnifico, desidero me le ispediate. CLITOVEO. Le proprietà, o qualità dell'huomo magnifico sono sei. la prima è, che'l magnifico è simile all'huomo saputo, e prudente: perciò che, si come il prudente considera ogni cosa, e diligentissimamente essamina ogni particolarità all'attion sua pertinente; cosi il magnifico considera ogni particolar circonspettione intorno l'opera sua magnifica: cioè egli conosce quanta sia la spesa grande, ch'egli ha da fare. Mira per qual fine, uede con quali istromenti, considera il tempo, il luogo, & il modo, e la maniera di metter degnamente l'opera sua a essecutione. La onde si puo ueramente dire, ch'Alessan-

Meschinità onde procede.

Proprietà dell'huomo magnifico.

dro detto il Magno non fu magnifico, quando egli a un'huomo plebeo, & ignorante donò una Città intera: percioche egli non considerò la qualità della persona, a cui donaua, cioè s'a quello poueraccio conueniua ragioneuolmente cotal dono, del quale egli fosse buono amministratore, e rettore. La seconda proprietà. Il magnifico fa le spese grandi per honesto, e debito fine, secondo il buon giudicio, retto, e terminato dalla ragione. Imperò ch'egli per l'honore del Signor Iddio, e per cagione della religion diuina farà (com'egli è condecente) spese maggiori, che per l'utile della Republica, o della Patria. perche per la dignità, e qualità del suggetto terminerà, e delibererà la grandezza delle spese. La terza. Il magnifico con molto piacere e diletto suo spende lungamente, e fa le spese grandi, conciosia che dall'humo uirtuoso ogni ufficio di uirtù uien fatto uolentieri, e diletteuolmente. La quarta. L'huomo magnifico senza risguardo dell'utile spende larghissimamente, perciò ch'egli fugge il uitio del mancamento, cioè la uiltà, la meschinità, o uogliam dire, come i Latini, la paruificenza. La quinta. Il magnifico risguarda piu, e maggior consideratione ha della sua attion magnifica, cioè della bellezza, e grandezza dell'opera, che del quanto si costa, e con quanto manco di spesa tale opera far si possa. percioche maggior risguardo ha egli dello splendore della cosa, e del decoro, che della spesa, non preponendo, ne stimando piu il danaio dell'opera magnifica. Anzi che la grandezza dell'opera, e la bellezza preporrà egli sempre al danaio, & a ogni util suo. La sesta. Il magnifico con spesa uguale farà sempre opera piu magnifica, e piu mirabile, che non farà un'altro huomo non magnifico, cioè, se saranno due huomini, de' quali l'uno habbia la uirtù della magnificenza, e l'altro non: e ciascuno con pari, & uguale spesa habbia a fare edificare uno edificio; il magnifico con uguale spesa farà molto piu splendida, e piu degna l'opera sua, che non farà l'altro, ilquale non habbia la uirtù per uera guida, e giusto indirizzo dell'opera sua. E tali debbono essere le qualità dell'huomo magnifico. L'ABATE. Molto belle, e degne sono queste sei proprietà di colui, che sia della magnificenza ornato. Ora se ui pare, io me ne uerrò alle quistioni, ouer domande, che seguitano sopra questa uirtù magnifica.

DOMANDE.

DOMANDE.

L'ABATE. Io ui addimanderò dunque prima, in quanti oggetti l'huomo magnifico deue essercitare la magnificenza? CLIT. In due principalmente deue l'huomo con l'indirizzo della ragione far l'opere magnifiche. prima nel culto dell'ottimo Iddio, e de' suoi santi, che per l'eccellenza delle uirtù loro, lequali per gratia del Signor risplendero-no con maggior chiarezza, che non sogliono ordinariamente risplendere ne gli altri huomini, sono per ciò tenuti beati nel cielo, e riputati Heroi, e semidei; perciò per l'honore del Signore Iddio, e per l'essempio quelli dobbiamo honorare, e reuerire con le fabriche de' Tempij, con le dedicationi, e co' sacrificij, nelle quai cose l'huomo deue mostrarsi magnifico, magnificamente operando. Il secondo oggetto è l'honore e la salute d'un Regno, o d'una Republica, o della Patria, intorno lequai cose l'opere magnifiche far si debbono, e conueneuolmente e magnificamente operare, come sono gli edificij publici maßimamente necessarij a farsi i doni, ch'occorrono farsi per acquistar la gratia, e beneuolenza d'altri Principi, o d'un'altra Republica, accioche siano amici, e fauoreuoli in conseruare, e mantenere lo stato, e la salute del Regno, o della Republica, o della patria. Parimente i conuiuij publici, che gia si soleuano fare al popolo, per liquali si teneua il popolo sodisfatto, & amoreuole del publico, le fortezze, le munitioni, e le reparationi, che si fanno per difesa dello stato, e della Patria, e somiglianti cose, lequali tutte si riducono in due Capi. l'uno, (come s'è detto) l'honore del Signor Iddio prima. l'altro l'honore, e la salute del Regno, o della Republica, o della Patria. In quelle tai cose l'huomo deue essere magnifico, e magnificamente operare.

Magnificenza in quanti oggetti deue essercitarsi.

L'ABATE. Molto conchiudente mi pare la uostra risposta. Hor ditemi, quale è il suggetto, e la materia della magnificenza? CLITOVEO. Il uero, e proprio suggetto è la grandezza, e la sontuosità dello spender, o diciamo le spese grandi: e che ciò sia uero uoi sapete, ch'intorno a tali spese grandi la magnificenza è lodata, e la uirtù opera uolentieri, e s'affatica in quello suggetto, per ilquale ella uiene lodata, e celebrata. Però non solamente essa sta operando intorno alle grandi spese dando, o donando: ma anco riceuendo con

Soggetto proptio della magnificenza.

debita, e ragioneuole, & honesta cagione: si come s'è detto dianzi della liberalità, di cui la magnificenza puo in un certo modo esser parte, e da lei dipendente. L'ABATE. Intorno a quale oggetto opera piu la magnificenza, o intorno al dar magnificamente, ouero il riceuere. CLITOVEO. Opera piu propriamente nel dar magnificamente, che nel riceuere doni di molta spesa. Percioche egliè piu proprio della uirtù il fare altrui beneficio, ch'il riceuere, & è cosa di maggior loda il fare cosa d'honore, che pretermettere e lasciare le cose brutte, e degne di uituperio. L'ABATE. Quali, e quante cose contrariano alla magnificenza, e la possano corrompere? CLITOVEO. Due, la paruificenza, o uogliamo dire la meschinità, e'l disperdimento: perche ambedue sono uitij contrarij di questa uirtù. Questo troppo fuor di ragione eccedendo nelle grandi spese, & oltra il conueneuole spendendo, quella troppo fuor di ragione mancando di fare le spese grandi, doue conuiene ritirandosi contra il decoro dallo spendere magnificamente. L'ABATE. A quali di quei due uitij è la magnificenza piu nemica, e contraria? CLITOVEO. Alla meschinità: perciò che questo è uitio piu dissimile, e piu lontano dalla magnificenza, che non è il disperdimento. Conciosia che la meschinità s'astiene dallo spender magnificamente fuggendo il fare operation magnifica, cioè spesa grande, non altrimenti che l'auaritia sia alla liberalità piu dissimile della prodigalità. L'ABATE. De' due estremi quale è uitio peggiore. CLITOVEO. La meschinità: percioche questa è piu contraria alla uirtù, & è di natura piu dissimile, e piu brutta, che non è il disperdimento. Conciosia che il non fare opera magnifica è piu lontano dalla magnificenza, che l'eccedere nel uolerla fare, si come l'auaritia è uitio peggiore della prodigalità: perche la uirtù si diletta nell'attione uirtuosa. L'ABATE. Ditemi in questo proposito, poi che uoi hauete fatto mentione dell'auaritia: qual uitio è peggiore, o l'auaritia, o pur la meschinità? CLITOVEO. Senza dubbio l'auaritia, la ragione è questa. Quello uitio è peggiore, ilquale potendosi piu ageuolmente schifare, e fuggire; con tutto ciò non si schifa, ne si fugge, anzi piu facilmente in quello ui si cade. L'auaritia molto piu ageuolmente, e commodamente si puo schifare, e fuggire, che

Piu proprio della uirtù è il benificare altrui, che il riceuer benificio.

che la meschinità, sendo l'auaritia uitio posto nelle spese picciole, e di non molta importanza, e la meschinità nelle spese grandi, e conciosia cosa, che piu facilmente le spese picciole, e le mediocri si possono fare, che le grandi: perciò non facendosi quella per il uitio dell'auaritia è peggio, che mancare per la meschinità delle grandi, e piu facilmente si schifa il uitio nelle picciole cose; ma nelle grandi piu difficil cosa è lo schifarle, si come piu facilmente un Pittore schiferà di fare errore dipingendo una sol mano: ma piu difficil cosa gli sarà non errare dipingendo tutto il corpo. è dunque l'auaritia un uitio peggiore, e piu brutto, che non è la meschinità. L'ABATE. Di che natura è il magnifico? CLITOVEO. Il magnifico è di natura tale, quale è l'huomo saputo, e prudente, egli per uirtuoso, e debito fine fa le spese grandi, sontuose, e conueneuoli, e le fa con molto piacer suo, senza risparmio del denaio, e cosi discorrendo dell'altre qualità (come gia u'ho detto) dimostrando le proprietà, ouer qualità dell'huomo magnifico. L'ABATE. Io uorrei sapere, se l'huomo pouero puo essere magnifico? CLITOVEO. Non certamente: percioche gli huomini, che non possono spendere assai, e fare spese grandi secondo il conueneuole, non possono anco esser magnifici. Gli huomini poueri non possono spendere assai, e far le spese grandi, e conueneuoli a gran suggetti, non hauendo essi le ricchezze grandi, & ampie: lequali sono istromenti dell'opere magnifiche. I poueri adunque non possono esser magnifici, ma liberali si bene, potendo essi fare le spese picciole: intorno alle quali la liberalità fa le sue operationi. L'AB. I nobili di grande stato, e d'ampie ricchezze, in alta dignità posti possono essere magnifici? CLITOVEO. A questi ueramente appartiene e conuiene l'essere magnifici: come sono i Re, e gli altri Principi, e le grandi Republiche, e Communità facultose: perche questi hanno le ricchezze, e l'hauer grande, & ampio, donde ne possono far le spese grandi, com'è conueneuole alla dignità loro, & all'honore del suggetto, per cui debbono esser fatte le spese maggiori. Però di questi tali è debito, non che ragioneuole, il fare opere magnifiche. Debbono adunque i nobili di grande stato, e di gran ricchezze possessori essere magnifici. L'ABATE. Qui mi nasce un dubbio. Se i Principi che hanno

Poueri possono esser liberali, & nõ magnific i

amplißimi stati, e facultà, a' quali conuiene far l'opere magnifiche, sono tenuti anco eßi fare spese picciole, e mediocri, & essere nominati liberali? CLITOVEO. Non douete sopra ciò dubitare: percioche tutte le uirtù possono stare in un medesimo suggetto; e conuiene al Principe l'operare sempre uirtuosamente, e secondo gli oggetti di tutte le uirtù. E se bene ui ricorda, io ui ho detto, che nelle attioni morali di qual si uoglia uirtù si debbono osseruare le circonspettioni della ragione. La onde occorrendo a un Principe uari, e diuersi oggetti, e cagioni di spendere: perciò gli occorrerà anco di far uarie, e diuerse spese e picciole, e mediocri, e grandi. Però quando un Principe farà con ragione picciole, e mediocri spese, allhora ragioneuolmente gli conuerrà il nome di liberale: e quando gli uerrà occasione di fare spese grandi, e magnifiche, allhora con ragione conuerrà ornarlo, & illustrarlo del nome illustre, che proceda dalla uirtù della magnificenza. Ma non sempre occorre l'occasione di fare opere magnifiche. e benche paia, ch'un gran Signore non debbia far piccioli doni: nondimeno, facendo paragone de' suoi donatiui, bisognerà confessare, che ue ne saranno de' grandi, de' mediocri, e de' piccioli ancora. Egliè ben uero, che i suoi piccioli doni parranno mediocri, e forse grandi, paragonati a' doni d'un liberale, che non sia di grandißime ricchezze possessore. L'ABATE. Quelli, c'hanno le facultà mediocri, e non sono di gran ricchezze, ne di stati ampij possessori, possono eglino alcuna uolta fare spese grandi, e magnifiche? CLIT. Questi tali possono una uolta, o due fare spese sontuose, e grandi: come quando un'huomo uirtuoso fosse a qualch'alto magistrato o ecclesiastico, ouer ciuile eletto, e ch'a lui o per usanza, o per honore conuenisse fare un conuito, lo deue fare in tal caso sontuoso, e magnifico. Parimente quegli, a' quali per lo splendore delle uirtù, e per la sufficienza delle discipline apprese si donano gli ornamenti del Dottorato: e quegli, che conducendo le loro spose a casa, debbono per usanza riceuere honoratamente gli amici, e parenti, possono in tali occasioni per honore delle nozze fare allhora spese grandi, e sontuose: ma non perciò possono ragioneuolmente acquistare la magnificenza, ne il nome di magnifico. Conciosia che la uirtù non s'acquista per una sola, o due attioni. Però

quegli

quegli non debbono esser chiamati magnifici. L'ABATE. Ditemi, se quel Principe, che spende larghissimamente fuori di ragione, & in cose non conueneuoli: e quello ancora, che per la strettezza dell'animo, s'astiene dal fare spese grandi, e magnifiche, dou'è il bisogno, & il conueneuole lo richiede, sono degni di grandissimo uituperio? CLITOVEO. Non sogliono gia questi essere per tali errori molto uituperati; ma si ben degni d'ammonitione, e di riprensione, ma uituperati affatto non giamai: percioche quelle persone, che non nuocono altrui, non sono degni di grandissimo uituperio, ne molto si uituperano. Però quegli, che eccedono la magnificenza, e quegli, che mancano dell'opere magnifiche, non si uituperano molto: perch'altrui non nuocono: percioche il disperdimento, e la meschinità sono uitij, che piu tosto a colui, che gli ha, ch'ad altrui, sono dannosi: perciò quei tali non molto si uituperano, ne restano grandemente uituperati. ilche però cosi s'intende, mentre queste tali persone non habbiano altri uitij seco congiunti, & attaccati al disperdimento, & alla meschinità: che, sendo d'altri uitij macchiati, sono degni di grandissimo uituperio per il uitio congiunto, & inestato: come per una ingiusta oppressione, che si facesse al popolo: si come fece Faraone al popolo Hebreo per fare edificij d'infinite opere, e spese: ouero per l'essattione d'una ingiusta, e miseranda grauezza. L'ABATE. Quale è il tempo conueneuole di far l'opere magnifiche? CLITOVEO. Quando occorre il bisogno, & ogni uolta, che ci si mostra l'occasione d'operare magnificamente. Però sempre per cagione di maggiore, e piu honorato bene, e quanto è maggiore il bene, per ilquale s'opera magnificamente, tanto piu magnifica l'opera si dee fare, accioche alla dignità della cosa istessa, & alla conueneuolezza corrisponda la grandezza dell'opera. L'ABATE. In che luogo deue il magnifico magnificamente operare? CLITOVEO. In ogni luogo, doue occorre il bisogno, e doue uiene l'occasione di far magnificamente opere uirtuose. Hor, s'altro non ui resta, Monsignore, a domandarmi, uenitene a' precetti; e recitate il primo, e gli altri poi di mano in mano. L'ABATE. Il primo parmi, che sia in questa sentenza.

Ristora i sacri, e rouinosi Tempij.

Non merita biasimo chi non nuoce altrui.

Quando si debbono fare l'opere Magnifiche.

Precetto primo.

CLITOVEO. Questo primo ci ammonisce, che ufficio è di personaggio magnifico ristorare i sacri Tempij, i quali minacciassero rouina; & ogn'altra cosa sacra al culto diuino attinente. Che se la casa, o il palazzo, doue habita il Principe, facesse segno di rouina, egli con somma diligenza lo farebbe ristorare: quanto maggiormente la casa del Signore Iddio rouinosa si deue da' Principi ristorare?

Secondo. L'ABATE. Il secondo.

Erganſi gli alti Tempij al grande Iddio.

CLITOVEO. E questo è pure ufficio dell'huomo magnifico edificare, e dedicar Tempij di spesa grande all'honore del sommo Iddio. I quai Tempij cosi conuiene far grandi conueneuolmente, quanto si può: com'anco è grande, anzi grandissima, & infinita la bontà, e la potenza del Signore Iddio, acciò si possa conueneuolmente in quegli fare i diuini ufficij, & alla sua infinita misericordia porgere le sante orationi.

Terzo. L'ABATE. E facciansi di rado i gran conuiti.

CLITOVEO. Gli splendidi, e sontuosi conuiti sono oggetto della Magnificenza. ma rare uolte si debbono fare, senon per causa necessaria, e per debito, & honesto fine: come per l'utile, & honor del Principe, o della Republica, e della patria. La onde i conuiti, che si fanno per mero piacere, senza alcuna necessaria cagione, come quei conuiti, che si fanno massimamente per tempo di carnouale, & in altri tempi ancora senza ragioneuole occasione, sono uitiosi: e quegli anche, che si fanno per ambitione, acciochè i conuitati diano il uoto per conseguire qualche magistrato, di cui forse il conuitante è indegno.

Quarto. L'ABATE. Risplenda in te l'alta Magnificenza.

CLITOVEO. Questo precetto s'indrizza a' nobili ricchi, a' Signori, e Principi di grandi stati: a cui particolarmente conuiene il fare attioni magnifiche, per esser loro propria questa uirtù: si come de' Capitani, e de' soldati è propria la fortezza. A quegli adunque si spetta l'essere magnifici.

Quinto. L'ABATE. Schifa la bassa, e stretta meschinezza.

CLITOVEO, Contra l'estremo uitio della magnificenza, posto nel mancamento è dato questo precetto; ilquale ammonisce, che i magnifici non

fici non debbono essere parchi del danaio nell'opere, che si debbono fare magnifiche: ma largamente spendere si deue secondo il conueneuole.

L'ABATE. Fuggi l'eccesso a lo splendor nemico.

Sesto.

CLITOVEO, Questo è l'ultimo precetto, dato sopra l'altro estremo uitio, posto nell'eccesso, contrario a questa uirtù: e ci ammonisce, e commanda, che dobbiamo schifare le superfluità, cioè che nell'opere magnifiche non dobbiamo far cose souerchie, e fuore del conueneuole, come s'è detto largamente di sopra trattandosi di questo uitio: per ilquale i Principi de' tempi passati, e dell'età nostra s'auuilupano, e sono piu che mediocremente uitiosi. Ma lasciando questo da parte, per non essere loro odioso, diciamo per essempio di quelli: i quali non ci possono nocere. Sono da essere biasimati i Re Egittij, i quali senza ueruna necessità, ma solo per uana dimostratione delle ricchezze, e della loro potenza, e per fare la memoria di loro appresso i posteri perpetua, & immortale, fecero fabricar quelle grandi, e marauigliose macchine delle Piramidi, per loro sepoltura. Fra lequali quelle tre, che'l Re Cheope fece edificare, empierono il mondo di stupore: delle quali tanta fu l'altezza, ch'al Cielo pareua s'auuicinassero: e tanto fu l'opera grande, che nel fabricare l'una di quelle ui corse di tempo dieci anni, nell'altre uenti: prima, che trecento, e sessanta mila huomini potessero l'opera finire. E per ciò furono di tanta spesa, che per il uitto loro in herbe, agli, e cipolle solamente, fu notato essersi speso un millione di scudi. Quanto poi fosse il resto della spesa, con quali conietture si potrebbe conietturare? Queste opere in uero sono eccessiue, senza utilità ne publica, ne particolare, e però uitiose. Delle opere uane, e souerchie, che fecero gli Imperadori Romani, se ne leggono molte, e molte nelle Historie: lequali opere non sono magnifiche, ma uitiose: percioche la ragione, e la moderatione trapassarono: ne per fine debito, e necessario furono fatte: come di G. Caligula, che con infinite spese uolle contra ogni ragione humana le ualli aguagliare alle montagne, e queste abbassare, e ridurle in piano: come ch'egli uolesse correggere la natura. Ne meno è biasimeuole quello irragioneuole fatto di Claudio Imperadore, ilquale uolendo dare esito, e asciugare il lago Fucino, tenne trenta mila huomini occupati undici anni in quello ismisurato lauoro. per ilquale

Vanità di alcuni nelle souerchie spese.

furono finalmente per le innondationi annegati i circonuicini campi, e le possessioni. E Nerone, che per lo suo istraordinario appetito nell'edificare la sua casa aurea, spese l'entrate dell'Imperio con infinito danno del popolo Romano. Molte, e molte altre grandissime, e sproportionate spese simili di uanità potrei narrarui, che uoi forse hauete letto, & udito: onde sarebbe di souerchio il raccontaruele. Ma quì faremo fine di ragionare della magnifica uirtù della Magnificenza. L'ABATE. Noi potremmo passare alla Magnanimità, se il Sole non s'affrettasse tanto di trascorrere al basso; & s'a Monsignor Fabro non fosse in fastidio. FABRO. A me certamente non sarebbe mai in fastidio il piacer uostro, questo principalmente uedendo, quanto bene, e quanto uolentieri siete a questi ragionamenti della Filosofia morale intento. Ma parmi l'hora ben tarda, e la sera uicina, laquale non comporta piu i uostri ragionamenti. Ma prima, che ui partiate, dirouui, che mi diletta molto il ricordarmi, quanta sia l'osseruatione di questa uirtù nella Patria uostra, & in Vinegia, & in Genoua, & in altre Città dell'Italia, doue molto s'attende a fare opere magnifiche per honore del Signor Iddio, e delle Città istesse. Ilche uien fatto non solo dal publico; ma anco da' priuati, e ricchi Cittadini. Onde meriteuolmente fu dato il nome di Magnifico a quel gran gentilhuomo Lorenzo de' Medici, grande dico non solo di splendide ricchezze; ma molto piu di lucentissime uirtù adornato. In cui difficile era il giudicare, qual fosse maggiore o la prudenza, e la scienza di gouernare, e reggere la Republica; o la carità uerso la patria, e suoi Cittadini. ne facile giudicio era il discernere, s'egli era piu liberale, o piu magnifico. percioche in aiutare, e souuenire le pouere persone, e ne' bisogni de' Cittadini era sempre liberale: e nelle fabriche, e nell'altre opere publiche: lequali egli faceua a honore del Signore Iddio, e della Republica, era sempre magnifico. La onde egli fu conueneuolmente detto il Magnifico Lorenzo de' Medici. Fu anco dignissimo di questo nome, e di piu illustre, se piu si potesse trouare, Federigo Duca d'Vrbino: in cui risplendeuano tutti i nomi delle uirtù, e massimamente questo della Magnificenza: e per quello suo raro Palazzo, ch'ei fece edificare in Vrbino, non tanto di grande spesa, quanto di bella, e mirabile proportione, oltre a molte

Lorenzo de' Medici regioneuolmente chiamato Magnifico.

Federigo Duca d'Vrbino.

altre

altre fabriche, che ei fece fare, e di palazzi, e di Tempij a honore del Signore Iddio, & a utile, e commodo non solamente suo, ma de' suoi popoli, & a questo magnificentissimo Signore ui si puo accompagnare il Signore Orlando Palauicino: che doue erano horridi boschi, egli a imitatione de gli edificatori delle città, edificò il nobile Corte Maggiore, luogo oue ogni gran Signore potrebbe commodamente habitare: hauendoui egli fatto fabricare un bellissimo palazzo, & una gagliarda Rocca, e duoi alti, e magnificentissimi Tempij, & un proportionato Monistero, edificij di grandissimo costo, e spesa. Di molti altri Signori potrei quì raccontarui, tutti di questa uirtù osseruatori: le cui opere magnifiche sendosi per tutta l'Europa intese, e conosciute, le lascierò nel silentio. L'ABATE. Adunque molto sconueneuolmente s'abusa hoggidì in questo nome Magnifico massimamente in Italia: perche cotal nome, o titolo si dà indifferentemente a quegli ancora, che non sanno, che cosa sia magnificenza: anzi che da essa sono tanto lontani, che piu tosto a gli estremi uitij s'auuicinano: tanto l'adulatione è fra gli huomini in prezzo; ch'ogni Mercantuzzo, ogni Vsuraio, ogni Cancelliere ancor ch'ignorante, ogni Notaio quantunque falso, ogni Dottore anco senza leggi, ogni Cortigiano per magro che sia, tutti sono grattati, o uengono fregati con questo nome di Magnifico. E pur parmi, che cotesto abuso sia sdrucciolato quà oltre in Francia: perche ho ueduto, che scriuendo qualche Francese a uno Italiano, gli danno pur per la testa del Magnifiche: ma lo dicono in modo, e con certo accento, che piu tosto pare, che dir uogliono mangia fiche, che magnifico. ilche quando fosse, non è dubbio, che meglio da loro, che da noi sarebbe quel titolo usato, & appropriato. FABRO. M'hauete fatto ridere. Ma un'altro abuso è uenuto hoggidì peggiore: si per lo giudicio corrotto delle persone, si anco per l'adulatione, che tanto è in colmo. Onde il Principe, che dona senza regola, e senza misura, quello uien lodato, e detto liberale: e quello, che getta, e dissipa i danari, e l'entrate sue facendo ismisurati, e stravaganti edificij senza buon proposito, e necessità ueruna; ma solo per gli appetiti suoi; quello essaltano, e dicono esser di grande animo, e magnifico. Per lo contrario biasimeranno quel Principe, com'auaro,

Orlando Palauicino, & sua magnificenza.

ilquale sarà circonspetto nel donare, misurando le forze, e le sustanze sue nel dare, e nell'hauere: ilche è proprio ufficio del liberale. parimente il Principe, che farà senon per neceßità, e di rado cose di grandißime spese proportionate al suggetto, & alle forze sue, non gettando le sue entrate, ma conseruandole ragioneuolmente, quello diranno esser di basso animo, e meschino. Ma il sauio, e buon Principe non risguarderà le false, e male opinioni del uulgo; anzi sprezzate col suo uero, e saldo giudicio l'adulationi, solamente considererà quello, che li si conuiene fare: perche quanto piu spesso auuengono a' Principi, ch'all'altre persone occasioni di spendere liberalmente, e magnificamente, tanto piu debbono guardarsi da spendere prodigamente, & di gettare l'entrate, e i danari loro: accioche eßi possano fare spesso attioni liberali, e magnifiche. Altrimenti donando prodigamente, e senza ueruno risguardo dißipando, e gettando le facultà loro, se poi occorrerà a tal Principe, o per guerra, o per altra occasione lo spendere per l'honor suo, e per la salute, e conseruatione dello stato, caderà in uno de' due inconuenienti; o egli si trouerà in pericolo di perder lo stato, e l'honore, o sarà neceßitato grauare i popoli suoi, imponendo loro grauezze insolite, & insopportabili. Donde egli ne perderà l'amore de' sudditi suoi, e n'acquisterà la maleuolenza loro; e finalmente uerrà anco in disprezzo a' suoi nemici. Ilche puo essere dipoi a ogni modo cagione di perdere lo stato, la uita, e l'honore: come a' nostri tempi è accaduto piu d'una uolta. Ne di ciò è bisogno addurre essempi antichi, che sono in gran numero, hauendo noi i moderni, e freschi innanzi a gli occhi nostri. Hor noi poßiamo per hoggi far fine a' nostri ragionamenti, sendo gia quasi sera. Però con la benedittione del Signore Iddio ritornateuene a casa. CLITOVEO. Andiamo dunque, Monsignore, e domani ueniteuene piu tosto, che potrete: che faremo un buon progresso in quello, che seguita, del uostro studio delle uirtù morali.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

IL QVARTO LIBRO DELLE ATTIONI MORALI, DEL CONTE GIVLIO LANDI.

ALLA FELICISSIMA E BEATISSIMA ANIMA DI CARLO V. D'AVSTRIA GIA RE DELLE SPAGNE, ET IMPERADORE AVGVSTO.

CHI DOVESS'IO *questo mio trattato della Magnanimità conueneuolmente presentare, fui fra me stesso lungamente dubbioso. Risguardai i Principi del mondo; de' quali ancor che alcuni dimostrino nelle loro attioni essere magnanimi: nondimeno, per ischifare l'inuidia, e per non parere di mendicare la gratia d'alcun di loro, mi ritirai di mandarlo fuori sotto il nome d'alcun Principe hoggidì uiuente; massimamente, che mentre si uiue in questo mondo terreno, ageuolmente s'urta ne gli scogli de' uitij: onde non si può (come confessò il Re Creso) essere inanzi la morte perfettamente uirtuoso e beato. La onde io mi riuolgo a uoi, spirito*

diuino, glorioſo, e felice, a cui non ſolamente io debbo con ogni conueneuolezza e decoro fare tale preſente; ma anco per uoſtra ragione, ui ſi deue queſto, & ogn'altro maggiore honore; che mentre uiueſte quà giù fra noi, fuſte ſempre in ogni occaſione perfettamente Magnanimo. Quando che ne' ſupremi gradi de gli honori mondani, iquali degnamente teneſte, non fuſte mai ſuperbo, ne puſillanimo. molto meno nelle grandi proſperità, e nell'aſpriſsime auerſità di fortuna anzi in uoi ſi uide ſempre con chiariſs. luce riſplendere la uera e perfetta Magnanimità: di che ne fanno piena fede le uoſtre quaſi infinite e Magnanime attioni: lequali io non potrei, ſe non con un grandiſs. uolume eſplicare. ma baſterà per eſſempio, al lettore breuemente narrarne alcuna. Voi, ò ſpirito nobiliſsimo e diuino, ancor che teneſte un Re di Francia ſi potente, e ſi aſpro nemico nelle uoſtre forze prigione, non però ui uendicaſte delle tante, e tanto graui ingiurie da lui riceuute, anzi benignißimamente, e regalmente trattandolo, & humanißimamente uiſitandolo nella ſua melancolica infirmità, lui confortaſte, & eſſortaſte a bene ſperare, e poſcia perdonatoli tutte le ingiurie, non ſolamente lo liberaſte; ma anco lo uoleſte per amico, e cognato, dandoli per ſua conſorte, e Reina una uoſtra ſorelladigniſsima d'Imperio. Voi, ò Anima Catholica e Chriſtianiſsima, hauendo il Signor Iddio per ſuoi occulti giudicij a noi ineſtricabili, poſto nelle mani de' uoſtri ſoldati un ſommo Pontefice con tutto lo ſtato ſuo temporale, che u'haueua inſieme con altri Principi moſſo la guerra, non ſolo incontanente lo liberaſte; ma reſtituitoli lo ſtato, e le fortezze, che

teneuano di loro propria autorità certi uoſtri Miniſtri, ui uid'io dipoi in Bologna a ſua Santità humiliſsimamente baciare il piede. Voi, ò anima piiſsima, per eſſere ſtata in queſta uita ſempre deſideroſiſsima di difendere e conſeruare la fede Catholica e la noſtra Religione Chriſtiana nella ſua autorità e riputatione; e perciò improuiſamente aſſaltata dalla maggior forza di Germania; non ſolamente non cedeſte a gl'impij nemici; ma col gran zelo, che dell'honore di Gieſu Chriſto benedetto ſempre teneſte, oppoſtoui a cotanta forza di coſi numeroſo eſſercito, uoi col uoſtro animo inuitto, patientiſsimamente ſoſteneſte cotanto impeto de furioſi nemici, e riunite a poco a poco le forze de uoſtri Ceſariani, & Imperiali ſoldati, con molta gloria gli uinceſte tutti, e ſottometteſte alla ubbidienza del uoſtro Imperio, e finalmente ſperando, uoi anima Clementiſsima, che diueniſſero buoni, & alla Catolica Religione ritornaſſero; con la uoſtra ſolita clemenza, e gran Magnanimità perdonaſte loro ogni perfidia, e ribellione. La onde confeſſano tutti gli huomini, che in quelle tante, & in tante altre uoſtre uittorie, non mai fuſte ſuperbo, anzi humile; lodando ſempre il Signore Iddio, e con le debite gratie da ſua Maeſtà diuina, e non mai dal uoſtro ualore riconoſcendo ogni uoſtro felice ſucceſſo. Parimente nelle uoſtre auuerſità, e nelle perdite di alcune impreſe, non mai cedeſte alla fortuna, ne mai ſi uide in uoi attione, ne pur ſegno alcuno indegno della uoſtra Magnanimità, ma con uirtuoſa patienza, e con mirabile conſtanza dell'animo uoſtro, rimediaſte ad ogni caſo auuerſo di fortuna, e

fra l'altre uostre auuersità, bellißimo, e singolare essempio della uostra magnanima patienza, fu quando perseguitauate i Maumettani, nemici di Giesu Christo benedetto in Algere: là doue trouandosi l'essercito uostro senza uettouaglia, ne potendosi per l'asprißima fortuna di mare sbarcarla, ne d'altronde prouederla: e gia sendo in somma disperatione l'armata afflitta, percossa, e sbarratata dal furioso impeto dell'onde Marine, e dalla horrenda tempesta del cielo: e le genti uostre in terra oppresse dalla grauißima pioggia, dall'insopportabile gragnuola, e dall'acerbißima furia de' uenti: non potendo perciò nessun uostro soldato far l'ufficio suo, ne pur fermare il piede in terra: et in oltre premuti, e quasi circondati dalla gran moltitudine de nemici; con tutto ciò, uoi con essemplare patienza, e con mirabilißima franchezza dell'animo uostro prouedendo a cotanta infelicità, non pur non perdeste un solo huomo; ma tutti fin al minimo saluaste, sendo uoi stato ultimo a ritirarui, et ultimo di tutti a imbarcarui nel tempestoso mare. La onde il mondo tutto, in tutte le uostre imprese, et in ogni accidente, conobbe chiaramente la uostra gran Magnanimità, ma nessuna magnanima attione di qual si uoglia Principe, che sia hoggi, o sia stato per l'adietro in questo mondo puo paragonarsi a quel uostro ultimo fatto. Che uoi per le uostre graui indispositioni conoscendoui del corpo essere diuenuto poco atto a reggere l'Imperio; e gia fatto impotente a sostenere i grauißimi accidenti, che occorreuano in tanti maneggi di stati, e Regni: come quello, che per lo uostro particolare in-

teresse

teresse poco stimauate gli honori del mondo, uoi perciò ui ritiraste in uita priuata, e per uoi stesso ui priuaste d'ogni grandezza, e dignità humana: rinunciando l'imperio al fratello uostro dignissimo di cotanta Imperial Maestà: e gli altri gouerni, & amministrationi di molte prouincie è Regni, lasciando a Filippo uostro figliuolo. Send'egli così delle uostre uirtù, come anco de' Regni unico, e uero herede: Idea ueramente della uostra singolare prudenza, e gran bontà. Questo uostro fatto, ò anima sapientissima, si come è d'ogni uostra magnanima attione, piu admirando, è piu Magnanimo: così trapassa di gran lunga le lode di qualunque egregio fatto, di qual si uoglia altro Re, ò d'Imperatore. Rinonciò Diocletiano l'Imperio con prosperità della sua persona: ma quel suo fatto, fu di biasimo piu, che di loda degno, perciò che si scoperse in lui il uitio della pusillanimità, che potendo egli per la sua buona dispositione del corpo, è dell'animo ottimamente reggere, e conseruare l'Imperio; nondimeno fuggendo i fastidij, le molestie, e i trauagli, che in un tanto gouerno occorrono; fece cotal rinontia, solo per starsi nel uile otio, & attendere alle sue particolari sodisfattioni, & alle delitie humane, in tempo che egli doueua, e poteua aiutare, e sostener la Maestà dell'Imperio. Il che fu senza dubbio uitio molto contrario alla Magnanimità: ma uoi fin, che il Signore Iddio ui concesse il potere ben gouernare l'Imperio; non mai ricusaste, ne fatica, ne molestia, ne trauaglio ueruno, sottometendoui senza alcuno risguardo ad ogni pericolo, e di terra, e di mare. E si come è uitio molto graue d'u-

n'Imperadore lasciare l'ufficio suo di ben reggere l'Imperio, e di prudentemente prouedere a gli accidenti d'una tanta impresa; a cui il Signore Iddio ha dato il potere di ciò essequire: cosi è grandissima uirtù di Magnanimità di quello Imperadore, che si conosce, e si uede inhabile, & impotente di far l'uffitio suo, ricusare l'Imperio, e rinontiarlo (come faceste uoi) con molta ragione, e con grandissima uostra loda, in ciò lasciando al mondo raro essempio di uera Magnanimità. Massimamente che quantunque rimaneste sciolto da trauagli & molestie d'un tanto peso; nondimeno da uoi teneste sempre in bando l'otio, e le delitie humane. E con ogni sollecitudine erauate sempre intento alle cose spirituali, & all'intelligenza de misterij diuini, contemplando sempre la diuinità, e l'humanità di Giesu Christo benedetto, nostro Saluatore, lodandolo, e ringratiandolo sempre d'ogni bene, e d'ogni male a uoi succeduto, & a lui raccommandandoui fino all'ultim'hora della uostra honoratissima uita. onde meriteuolmente siete hora possessore della gloria Celestiale, e della uera felicità. Hora piacciaui, ò anima gloriosa, accettare questo mio dono (quantunque picciolissimo) ma solo a uoi douuto: che benche questa uirtù della Magnanimità sia quasi hereditaria del uostro sangue e di casa d'Austria: con tutto ciò questo Illustrissimo nome di Magnanimo, cosi a uoi degnamente è ceduto, e dal fratello uostro hoggi Imperadore, e da Filippo uostro figliuolo Re delle Spagne, & anco da tutti i Re, e Principi di Europa, come cedettero i saui della Grecia il nome di sapiente a Solone, & egli ad

Apolline.

Apolline. Non ſdegnate adunque, ò anima benedetta, e ſanta queſta mia offerta ò preſente di queſti miei pochi ſcritti, accettando la mia uerſo uoi piiſſima oſſeruanza, che io ho tenuto, e tengo, e terrò ſempre alle uoſtre Eccellentiſſime uirtù: onde io con ogni riuerenza, & humiltà ui ſupplico, uogliate degnarui per me uoſtro deuotiſſimo intercedere appreſſo la Maeſtà diuina il perdono d'ogni mio fallo, e peccato acciò l'anima mia trapaſſando a miglior uita, poſſa con uoi anima feliciſſima e beatiſſima godere della celeſtiale Beatitudine, e della diuina felicità.

DELLA MAGNANIMITA'.

INTERLOCVTORI

CLITOVEO, E L'ABATE BARTOLINI.

SE HIERI fui ſollecito a uiſitare il uoſtro ſaggio M. Iacopo, uoi hoggi ſiete ſtato ſolecitiſſimo, coſi toſto ſiete qui uenuto per la lettione delle uirtù morali: ma non ſo già, ſe queſto dì ci parrà coſi lieto; e ſe i noſtri trattenimenti ci ſaranno coſi dolci, e ſaporiti, come furono i dì paſſati: mancandoci il uero ſapore, e quaſi lo ſpirito de noſtri ragionamenti, che hauendo Monſignor di San Germano mandato per Monſignor Fabro, egli a lui ſe n'è ito lontano parecchie miglia, e ui potrebbe ſtare qualche giorni. L'ABATE. Non è dubbio, che l'abſenza del ſanto uecchio ci darà alquanto di moleſtia: ne paſſeremo queſt'hore per ſe ſteſſe faſtidioſe, con tanta ſodisfattion noſtra: nondimeno il ſapere noi, ch'egli con tanta ſua contentezza ſi troua ſano col ſuo Monſignor l'Abate; ci farà ſopportar men faſtidioſa

l'absenza sua, e questo libro anco ci diminuirà, e ci farà piu leggiero il desiderio nostro della sua, non men utile, che graue, & honorata rappresenza: perche questa introduttione (suo parto bellissimo) ci rappresenterà in parte la uirtù, e sapienza sua: massimamente a me, che lo tengo e riuolgo in mano, & andrò le parole sue leggendo.

CLITOVEO. Andiamo dunque là sotto quello ombroso pergolato, e quiui assisi incominceremo i nostri ragionamenti uoi leggendo, & io quello, che difficile alquanto ui parrà, isponendo.

L'ABATE. Quel, che seguita, primamente è la diffinitione della Magnanimità: la qual per me stesso non sapendo ben'esplicare, a uoi sarà il dichiararmela. CLITOVEO. Magnanimità è una uirtù morale, con la quale le dignità grandi, e gli alti honori, moderatamente si sostengono, e le prosperità maggiori della fortuna: e parimente per la medesima uirtù moderatamente si sopportano le graui ingiurie, e le dure & aspre auuersità dell'instabile fortuna. Per questa diffinitione ueggonsi chiaramente gli oggetti della Magnanimità; intorno a quali, ella fa le sue operationi, essere due: il primo oggietto sono gli honori, e le dignità grandi, e parimente le graui ingiurie, e gran torti fatti altrui: & intorno all'uno, e l'altro accidente il magnanimo opera senza alteratione d'animo, anzi con la mente quieta, e ferma stassi ugualmente in tale oggietto operando: conciosia che il Magnanimo, quantunque sia per la uirtù sua degno de gli honori grandi, e dell'ampie dignità; non però quelle tenendo, egli s'insuperbisce, ne si gonfia; ne manco per qual si uoglia ingiuria, ò torto, che ingiustamente gli fosse fatto, egli non s'abbassa ne s'auuilisce: anzi nell'uno è l'altro auuenimento, egli è il medesimo; nella medesima fermezza, e moderatione dell'animo suo perseuerando, senza ueruna afflittione, ò perturbatione di mente; che lo disuiasse da tal temperamento, o da questa mirabilissima uirtù in così fatto modo, che nell'uno, e nell'altro auuenimento, egli è sempre Magnanimo; cio è, che'l medesimo temperamento d'animo ritiene. Il secondo oggietto, sono le gran prosperità della fortuna, che auuengono ne' beni isteriori, e le grandi auuersità d'essa fortuna, e l'una, e l'altra. Il Magnanimo mediocremente, e moderatamente sostiene, e sopporta: conciosia, che nella

Diffinitione della Magnanimità.

Vfficio del Magnanimo.

prospera

prosperafortuna egli non diuiene insolente, ne s'ingradisce, ne s'inalza piu del douere, ne manco nell'auuersa fortuna si perde, ne s'atterra. La onde nascono dalla Magnanimità due qualità uirtuose, come due sue figlie; la prima è l'humilità, la qual sostiene i grandi honori, e gli auuenimenti prosperi di fortuna senza alcuna insolenza, e senza punto di uanità, e di gloria uana. Di questa diuina uirtù ne fu sopra ogni creatura, che mai nascesse humana, lucentissima la santissima Vergine Maria, ueramente magnanima di somma humilità adornata. La seconda figlia è la patienza, per la quale l'huomo Magnanimo con fermissimo e temperato animo sopporta le ingiurie, ò le uituperationi, e gli auuenimenti dell'auuersa fortuna: della qual uirtù ne furono (come si legge) ornatissimi Iob, e Tobia. Quello ancor che tutti i beni suoi, e le ricchezze in poco tempo hauesse perduto, & in oltre sendo diuenuto leproso; non perciò si perdè d'animo: ma ogni mal'accidente fermamente, e patientemente sopportò, ne si mostrò mai per tanti mali impatiente, lodando sempre il sommo Iddio; e del male ancora auuenutoli ringratiandolo sempre. Ne fu Tobia di questa magnanima patienza meno ornato; il quale, oltra l'estrema pouertà sua sendo diuenuto cieco affatto, non s'alterò giamai: ma con l'animo quieto, e patiente sopportando cotanta sua calamità; daua sempre lode, e gratie all'ottimo Iddio. La onde cosi fu egli meriteuole di ricuperare la buona uista, come Iob fu degno de tutti i suoi beni perduti essere doppiamente ristorato. L'ABATE. Che sia Magnanimità, & in che consistono gli uffitij suoi, assai chiaramente ho inteso. Seguitano le diffinitioni de' uitij, suoi contrarij; questi parimente uorrei bene intendere. CLITOVEO. Gli auuersari della Magnanimità, sono questi, da un lato è posta la Superbia, ouero alterezza, ò uoglia dire gonfiamento, che tutto è una cosa. Dall'altro lato è posta la pusillanimità, ouero sia bassezza d'animo. La Superbia è quella, che fa l'huomo escedere nel uolere i grandi honori, e le gran dignità, persuadendo egli esserne ben degno, quantunque egli ne fosse in fatti troppo indegno. Onde cotal'huomo diuiene altiero, e si gonfia, per cotal sua mala persuasione; però questo tale dicesi superbo. Perche sopra gli altri huomini egli indebitamente s'inal-

Humiltà e Patienza figliuole della Magnanimità.

Esempio di Iob e di Tobia.

Superbia e pusillanimità auersari della Magnanimità.

za, e uuole a gli altri irragioneuolmente ſopraſtare, & eſſere ſuperiore, ſendo egli però di tal grado indegno. Onde egli ſenza retto giuditio, ma ſolo dalla ſua falſa, & irragioneuole perſuaſiua ingannato, abbraccia le degnità grandi, e i magiſtrati; i quali non ſa ueramente ſoſtenere con moderatione: ne gli uffitij ſuoi rettamente eſſercitare: non eſſendo egli a ſi grandi impreſe, & amminiſtrationi idoneo, & atto non altrimente, che ſe uno uoleſſe eſſere Principe, cioè Re, ò Imperadore, ò Papa, ancor che egli non fuſſe a gli uffitij del Principe, cioè ò Regij, ò Imperatorij, ò Papali idoneo, in modo, che quelli ſi grandi honori, e dignità non potrebbe egli ſoſtenere con temperata Maeſtà: ne ſaprebbe con retto giudicio eſſercitare gli ufficij

Eſſempi.

ſuoi. Per eſſempio, ſi legge nell'antico teſtamento di Coram, Datham, & Abirone, i quali uollero il Pontificato maſſimo uſurparſi, ancor che per ordinatione del Signore Iddio era ad Arone deſignato, e dato: Però furono (come e' meritauano) dalla diuina giuſtitia puniti. Tali ſono gli ſcismatici quelli, che uoleſſero il gran ſacerdotio uſurparſi; dipoi che perſona al Papato idonea giuſtamente, e ſantamente fuſſe eletta: Perciò, che le dignità, e i magiſtrati grandi non ſi deuono cercare, ne uolere per ambitione, e per a gli altri ſignoreggiare. Queſto graue, e dannoſo uitio dimoſtrarono a gli huomini gli anti-

Fetonte.

chi Poeti, con quella miſterioſa fauola di Fetonte: il qual uolendo i caualli del Sole gouernare, e non ſapendo reggerli, per non eſſere a

Puſillanimità.

quello gouerno idoneo, precipitò. Dall'altro lato, trouaſi la Puſillanimità, ouero ſia freddezza d'animo, queſto uitio fa l'huomo allontanarſi dalle dignità, e da' magiſtrati grandi, i cui ufficij quantunque egli eſſercitar ſapeſſe, nondimeno per una certa pigritia, e Fortezza d'animo s'aſtiene, e rifiuta di uolere le dignità, e i magiſtrati accettare, da quali egli per ſofficienza, e prudenza & integrità ſua, è molto ben degno. La onde queſto tale huomo chiamaſi Puſillanimo, e pigro, che hauendolo il S. Iddio creato buono, & idoneo ſoggetto di ſapere, e potere ſoſtenere le dignità grandi, e reggere, e gouernare i ſommi magiſtrati, e gli ampij beni di fortuna; con tutto ciò egli ſe ne allarga, e manca di accettarli per iſtarſi nell'otio, ſenza faſtidio, e trauaglio; dubbioſo in ſe ſteſſo di potere cotal peſo ſoſtenere. Onde

egli perciò uiene a mancare delle uirtuose, e magnanime attioni. Lasciando di trauagliare per utile publico: & d'indirizzare altrui al uirtuoso uiuere, per attendere nell'otio alle sue particolari sodisfattioni: facendo uana, & infruttuosa la prudenza, e la sofficienza, che'l Signore Iddio gli ha conceduto. La onde egli si può ueramente assomigliare a quel fico, nel quale il nostro Signore Iddio benedetto desideraua i frutti. Onde con la maledittione sua lasciollo secco sempre, & infruttuoso: ne manco simile è a quello inutile seruo, e maligno; il quale ascose nella terra i danari, che'l suo Signore gli haueua donato; senza ualersene, ne ad utile, ne ad honore alcuno. Però ripreso dal Signor fu alle tenebre perpetue condannato. Così i pusillanimi debbono temere, che il Signor Iddio tal sentenza dia contra loro: donde ne auenga loro così uituperoso, e miserabile fine.

Esempi cõtra Pusillanimi.

L'ABATE. Poi che de i uitij opposti a questa magnanima uirtù m'hauete fatto accorto; e dichiaratami gia la mala natura loro; parmi che appresso ne seguitino alcune propietà di questa uirtù regia; lequali (come l'altre cose) uorrei che chiaramente mi snodaste.

CLITOVEO. Dalla propria natura della Magnanimità nascono quattro qualità belle, & eccellenti. La prima è, che la Magnanimità fa l'huomo in un certo modo sprezzatore de i beni esteriori, e delle dignità humane, e ciò massimamente quanto appartiene al suo particolar interesse; conoscendo quei beni essere terreni, caduchi, e frali, quasi come il uetro. Però l'huomo magnanimo tai cose hauendo a uile, mira piu alto, & a' beni piu stabili, e fermi, indrizza l'animo, & i pensieri suoi, non perciò egli gli ricusa e rifiuta, ne lascia di occuparsi in quegli per il bene publico, le cose publiche magnanimamente reggendo; e per gli altrui, piu che per li suoi commodi moderando, altrimente caderebbe nel uitio della pusillanimità. Send'egli a tali uffitij atto, & idoneo; e di tali amministrationi, degnità, e magistrati degno: i quali egli deue accettare, non per cagione di sourastare a gli altri huomini, ne per essere de gli altri piu honorato; ma solamente per giouare altrui; e per incaminare le persone, e guidarle al bene operare, & al uirtuoso uiuere. Però il magnanimo in tali amministrationi non diuenta insolente, ne si gonfia; anzi quanto a se

Quattro qualità, che escono dalla Magnanità.

stesso egli tali honori non cura; e quando egli è da quei magistrati; ò dignità rimosso, e leuato, non s'attrista. & ancor che qualche persona biasimarlo, ò dishonorarlo uolesse, non perciò egli s'altera nell'animo suo: ma di uirtuosa patienza si ueste, con l'animo quieto e grande ogni ingiuria, che senza sua colpa fatta li fosse, magnanimamente tollerando. La seconda proprietà della Magnanimità è, che ella fa l'huomo solamente prezzare i beni interni dell'animo, e i beni diuini, conoscendo egli tai beni esser soli, e ueri beni perpetui & immortali: del cui amore sendo egli infiammato, a quei soli mira, e quegli sforzasi di conseguire, e conoscendo tai beni alle cose celesti essere simili, per li quali la mente humana, sprezzato il corpo, come cosa terrena, diuiene delle cose diuine imitatrice. Percio quei tai beni il magnanimo solamente desidera, & ama, e quei soli egli si procaccia. Là onde ufficio non è della humilità (la quale la Magnanimità, come figlia sua in se contiene) risguardare le cose infime, uili, & abiette. come per essempio, non deue l'humile, considerare l'huomo essere cosa uile, essere poluere, essere puzza, essere di misera conditione, soggetto a infinite auuersità, & a infiniti mali accidenti sottoposto, & altre tai cose contemplare, le quai cose mentre l'animo ua considerando, egli non s'erge, ne s'inalza alle belle attioni. Perciò che in cosi fatte considerationi pare che ei della dignità, e dell'honore suo si domentichi, e mostrasi in un certo modo de' benefitij del Signore Iddio ingrato; e poco ricordeuole: & in questo modo uiene egli ad accostarsi alla pusillanimità. Ma la uera humiltà induce, e spinge l'huomo a riuolgere, & inalzare l'animo a considerare i benifici, che'l Signore Iddio gli ha fatto grandissimi: e quegli con tutto il pensier suo discorrendo, uede di cotanti benificij non esser per se stesso meriteuole: ma il tutto all'immisurabile bontà, & all'infinita benignità diuina attribuisce. Onde egli con tutto il cuore, con tutte le forze sue, infinite gratie rende al sommo Iddio, di tanta sua benificenza uerso lui: da cui glie ne uiene tanti, e tanti beni: i quali egli percio sforzasi dispensarli per l'honore, e per la gloria dell'ottimo Iddio. Considera ancor l'huomo ueramente humile, che'l Signor Iddio ha fatto l'huomo degno di tutte le cose, che nel mondo quà giù ha creato, e fatto per uso suo:

Seconda proprietà.

Quello, che fa la uera humiltà.

uso suo: però a lui soggetto uede ancora, e conosce essere per gratia diuina dotato, e nobilitato dell'anima immortale; nella quale sta impressa, e scolpita la uera sembianza della forma, e della bellezza di Iddio Massimo: col mezzo della cui anima egli intende se a gli spiriti celestiali essere simile; a cui nondimeno per natura, e per dignità naturale egli è molto inferiore. Onde per tal paragone de' celesti numi, conosce se stesso essere una cosa infima, e minima; perciò a quei spiriti egli s'humilia, e quei riuerisce; e con ogni riuerenza il Signore Iddio loda, honora, & adora, estenuando sempre se stesso; e per se stesso confessando essere di pochissimo, anzi di nessuno ualore. La onde assiduamente egli contempla la grandezza, la potenza è la bontà infinita del sommo & ottimo Iddio, & l'immisurabil carità, e beneficenza sua: contempla la bellezza de' santi spiriti diuini: desiderando, e sospirando, e pregando con tutto l'affetto del cuore potere al loro diuenire simile: e per ultimo humilmente supplica, potere entrare nel numero de' beati felicissimi. Questi tai pensieri sono di ueri humili: e tale è la loro meditatione; la quale erge, & inalza l'huomo alle cose celestiali, e diuine: & in questo modo egli conosce ogni bene dalla bontà, e pietà del Signore Iddio essere riceuuto. Perciò egli non diuiene insolente, ne superbo. ma con tale consideratione, e meditatione egli non cessa mai di magnificare (per quanto può) il sommo padre, sommo & ottimo Iddio, a cui dà egli ogni lode, & ogni grande honore. La terza proprietà è, che la Magnanimità, fa operare cose grandi; e marauigliose. Però l'huomo Magnanimo in qual si uoglia uirtù, che egli operi dà una certa grandezza, & eccellenza alle sue attioni: le quali ueggonsi piu eccellenti, e piu mirabili d'ogni altro ufficio, che fatto fosse da qual si uoglia uirtuoso, il quale la Magnanimità non hauesse per essempio; nel commettersi a' pericoli di morte, che è ufficio di fortezza: il Magnanimo farà cotal ufficio con piu grandezza, e con maggior' eccellenza, che non farà un'altro forte, il qual non fosse Magnanimo. Parimente nel moderare i piaceri del gusto, e del tatto, ufficio del temperante meglio modererà, e con maggior dignità il Magnanimo; che non modererà il temperante non Magnanimo, e medesimamente nell'altre uirtù; nelle quali operando

Terza proprietà.

il Magnanimo, darà a gli ufficij suoi piu di Maestà, e di splendor, che altro uirtuoso, ilquale non sia Magnanimo. La quarta proprietà è questa, che la Magnanimità è un certo bellissimo ornamento di tutte le uirtù. Che con la sua chiara luce le rende piu belle, e piu lucenti; non altrimenti, che un chiarissimo lume, il quale a una bellissima pittura soprauenendo, & illuminando, la rende e mostra molto piu bella; che ella non pare al buio, e senza quello uiuo lume. E si come l'oro intorno a una pietra preciosa le da piu di gratia, e di bellezza: così la Magnanimità all'altre uirtù accompagnata, le rende piu lucenti, e mostra piu belle, e piu mirabili. L'ABATE. O come sono degne, e fruttuose quelle proprietà di questa Eccellentissima uirtù: ueramente d'ogni honore, e d'ogni lode degne. Or perche quì seguitano le quistioni ouer domande, uegniamo (se ui pare) alle determinationi di quelle. e prima io ui dimando, quali sono l'attioni, del Magnanimo? CLITOVEO. Sono sempre grandi, come u'ho detto, della terza proprietà di questa regia uirtù. Percioche l'attioni dell'huomo uirtuoso, per le quali egli si fa degno de grandi honori, e dignità, sono sempre grandi, e mirabili. E non è dubbio, che la grandezza, e l'eccellenza delle uirtù dell'huomo Magnanimo, sono cagione, che se gli rende quello maggiore honore, che a huomo, di gran uirtù ornato, è conueneuole: quando egli è degno di essere sommamente honorato. ne perciò il Magnanimo Magnanimamente opera per fine di conseguire i beni esteriori, e della fortuna, che sono caduchi, e frali: anzi quegli non prezza: e quando se gli offeriscono, egli in un certo modo non se ne cura: hauendogli a uile; ancor che non gli rifiute per il ben publico, e per l'altrui, e non per il suo proprio bene, Sono adunque le attioni del Magnanimo grandi, & marauigliose. L'ABATE. Intorno a quali oggetti opera la Magnanimità? CLITOVEO. Intorno l'honore, & il uituperio, & intorno alle cose prospere, & auuerse della fortuna. Perciò che intorno a quegli tai soggetti l'operatione della Magnanimità uiene sempre lodata: doue l'huomo Magnanimo nell'uno e nell'altro oggetto serua, è tiene l'equalità dell'animo, in cui per qual si uoglia fortuna non cade alteratione ueruna. L'ABATE. Hor ui addimando, intorno

Quarta proprietà.

Attioni del Magnanimo.

Il Magnanimo a che fine opera.

Intorno a' quali oggetti la Magnanimità opera,

do, intorno a qual di due, opera piu la Magnanimità, ò circa l'honore, ouer piu circa la prospera fortuna. CLITOVEO. Opera piu intorno l'honore: percioche la uirtù opera sempre intorno a quello, che è migliore, e piu eccellente: e non è dubbio che l'honore è cosa migliore, e piu eccellente della prosperità della fortuna; & anco molto piu del dishonore, e dell'auuersa fortuna: percio che l'honore è di tutti i beni esteriori il sommo bene. e per segno di ciò noi al sommo Iddio diamo solamente honore, come cosa fra l'altre cose esteriori ottima: la quale all'ottimo e perfettissimo Signor si conuenga: adunque opera piu la Magnanimità intorno all'honore, che alle prosperità della fortuna Si proua ancor per altra ragione, che la uirtù piu opera intorno l'honore, che'l dishonore: e piu circa la prospera, che l'auuersa fortuna. cioè, che piu si conosce la Magnanimità dell'huomo, circa l'honore, e la prospera fortuna operando; che circa il dishonore, e l'auuersa fortuna. Perciò che la uirtù opera intorno le cose piu difficili; e cosa piu difficile è all'huomo il sapersi moderare ne gli honori, che nel uituperio. Imperò che se l'huomo non si modera con la ragione, mentre egliè nelle dignità, e ne gli honori posto; egli ageuolmente diuiene altiero, e superbo; e scordasi di se stesso. ma i dishonori, e i uituperij fanno l'huomo patiente, e di se stesso conoscente. medesimamente egli è piu difficile moderarsi nella prospera fortuna, che ne l'auuersa. Perche nella prospera diuien l'huomo (s'egli non sarà ben risguardeuole dell'auuenire, e della ragione) languido, molle, e dedito a' piaceri. Onde egli troppo godendo delle cose prospere, s'inchina e piega a uitij: ma le auuersità suegliano l'huomo, spingendolo alle fatiche, e costringendolo a ritornare nella uia della uirtù. Ne segue adunque, che l'huomo Magnanimo opera piu, e farà piu degne attioni intorno l'honore, che'l dishonore: e piu ancora intorno la prospera, che l'auuersa fortuna. L'ABATE. Che s'oppone alla Magnanimità? CLITOVEO. S'oppongono i contrari suoi, cioè i uitij: che sono due (come gia u'ho detto) la superbia, ò uolete dire alterezza, ò gonfiamento che tutto è una cosa; e la pusillanimità de' quali due uitij, l'uno, cioè la superbia, è eccesso intorno gli honori, e la prospera fortuna; & intorno il dishonore, e l'auuersa fortuna: l'al-

La uirtù opera sempre intorno a quello, che sia migliore.

Qual cosa è piu difficile allo huomo.

Contrari alla Magnanimità.

tro, cioè la Pusillanimità, è mancamento intorno le medesime cose. L'ABATE. Qual de due uitij alla Magnanimità è piu contrario? CLITOVEO. La pusillanimità. Perche ella è alla Magnanimità assai piu dissimile, che la superbia; mancando sempre la pusillanimità delle alte attioni, e de Magnanimi ufficij; i quali il superbo gonfio cerca di fare: persuadendosi esser (ancor che non sia) atto, & sufficiente a grandi honori, e magistrati. nel che il superbo in un certo modo al Magnanimo si assomiglia. Onde la superbia ouero gonfiamento è manco dissimile alla Magnanimità, che non è la fredda Pusillanimità, laquale perciò a questa uirtù è uitio piu contrario. L'ABATE. Di due uitij quale è peggiore? CLITOVEO. La Pusillanimità. Conciosia che egli e peggio lasciare di operare bene, e uirtuosamente, che sforzarsi di fare le uirtuose operationi, ancor che a quelle l'huomo fosse poco sufficiente. Però discostandosi il Pusillanimo dalle operationi uirtuose potendo egli uirtuosamente operare per la sofficienza, e prudenza sua: e l'altiero, e gonfio cercando di fare l'attioni magnanime, quantunque imprudentemente & irragioneuolmente; debbiamo confessare, che la Pusillanimità sia uitio piu dissimile, e piu contrario alla Magnanimità, e conseguentemente peggior della superbia. La onde debbiamo la Pusillanimità piu fuggire, sendo ella uitio peggiore dell'alterezza. L'ABATE. Hora uorrei sapere, se la Magnanimità puo essere, senza le altre uirtù? CLITOVEO. Non mai: conciosia che l'huomo, il quale manca di alcuna uirtù morale, non è degno di massimi e supremi honori: che si come l'honore è douuto alla uirtù, così il maggior honore è douuto alla uirtù maggiore & al massimo, e supremo honore alla uirtù suprema, e massima: e sendo il Magnanimo degno d'ogn'altro, e supremo honore, segue, che'l Magnanimo non manca d'alcuna uirtù morale: anzi con tutte egli s'accompagna: & in ogni uirtù fa le sue attioni Magnanime. Et hora parlo del perfetto Magnanimo, e consumato, & habituato in tutte le uirtù morali. E quì m'occorre il dirui, che i Romani fecero il tempio dell'honore congiunto col tempio della uirtù; in così fatto modo, che non si potea nel tempio dell'honor entrare, se non si passaua per il tempio della uirtù: uolendo significare, che col

Qual uitio è piu contrario alla Magnanimità.

L'honore è deuuto alla uirtù.

mezo della

mezo della uirtù si perueniua a gli alti honori: i quali a' uirtuosi solamente si douerebbon dare. L'ABATE. Cosa ueramente notabile, e sempre d'osseruatione degna, ma in questi nostri tempi poco osseruata. Hor ditemi, quali sono le qualità del Magnanimo? CLITOVEO. Sono che de' beni di fortuna, e d'ogni altro esterno bene egli è sprezzatore: e solamente prezza i beni dell'animo interni e i diuini. E per chiarirui in poche parole tutte le proprietà, che di sopra dicemmo hauere la Magnanimità, al Magnanimo conuengono. L'ABATE. Quale è il magnanimo, nell'una e l'altra fortuna? CLITOVEO. Il moderato sempre, senza alteratione alcuna. Percioche l'huomo, il quale nel maggiore suo bene smisuratamente non s'inalza, ne si fa superbo, nel minor bene manco s'insuperbisce; e sendo, che'l Magnanimo per qual si uoglia grande honore, ò dignità (che de' beni esteriori è maggiore) non si gonfia, ne fassi insolente (come s'è detto) per la sua diffinitione; adunque nella prospera fortuna, ch'è dell'honore minor bene, egli immoderatamente non s'inalza, ne s'insuperbisce giamai. E parimente l'huomo, che per il maggior male smisuratamente non s'attrista, egli nel minor male immoderatamente non s'attristerà giamai, essendo che'l Magnanimo per il maggior male smisuratamente non s'attrista, come per il uituperio, ouer dishonore, ilquale e dell'auuersa fortuna un male maggiore. Conciosia che'l dishonore e fra tutti i mali esteriori il massimo, e supremo male, per esser contrario, & opposto all'honore; che e fra i beni esteriori il supremo. Adunque il magnanimo per il minore male non s'attristerà, ne s'affligerà ismisuratamente. La onde nell'una e l'altra fortuna il Magnanimo sarà il medesimo sempre, non s'alterando immoderatamente: anzi starassi col medesimo animo fermo, e riposato senza alcuna irragioneuole alteratione, appagandosi sempre delle sue uirtuose attioni. L'ABATE. Quale è piu diletteuole cosa al magnanimo il ricordarsi de' beneficij, che egli ha fatto altrui, ò de' beneficij, i quali d'altrui egli ha riceuuto? CLITOVEO. Assai piu si diletta il magnanimo, ricordandosi de' beneficij, che egli ha fatto altrui; che de' riceuuti. Percioche la memoria di quelle attioni, che sono piu uirtuose, è piu perfette, e che

Qualità del Magnanimo.

Il Magnanimo sarà sempre il medesimo.

sono della uirtù piu proprie, apporta al uirtuoso maggior diletto, e piacere, che non apportano le men perfette. Essendo che'l fare benificio altrui, è ueramente ufficio piu proprio della uirtù, e piu perfetto; che il riceuere benificio, non è dunque dubbio alcuno, che la memoria de' benificij fatti altrui è piu diletteuole, e maggior piacere, e sodisfattione reca al magnanimo, che la memoria de' benificij riceuuti. Donde poßiamo fare quest'altra conchiusione, che sendo manco proprio ufficio e men perfetto di uirtù il riceuere benificio, che fare altrui, sia anco meno piaceuole e gioconda la memoria de' benificij riceuuti, che d'hauer altrui beneficiato. L'ABATE. È egli ufficio di Magnanimo il tenere memoria, e ricordarsi delle ingiurie fattegli? CLITOVEO. Nò certamente. Perciò, che le cose che'l magnanimo sprezza, di quelle non tiene memoria, sprezzando il Magnanimo i mali humani esteriori, e le ingiurie fateli, e di esse poco curandosi; adunque di quelle esso memoria non tiene alcuna. E douete intendere delle ingiurie, e de' mali, che auuengono al magnanimo senza sua colpa. L'ABATE. Deue egli il magnanimo de' mali, e delle ingiurie riceuute querelarsi? CLITOVEO. Non mai, quando che delle cose, che non si prezzano, non se ne fa querela. Il Magnanimo non prezza il male esteriore ne l'ingiurie: adunque di quell e non deue fare querela. La onde meriteuolmente la Chiesa, lodando i santi Martiri, in questo modo solamente canta.

Se'l Magnanimo dee delle ingiurie querelarsi

Furon i Martir, come agnelli uccisi,
Ne mai si dolser, ne querela han fatto.
Ma con lor alto cuor la mente sana
Consapeuol del ben lieta patiua.

L'ABATE. Quando deue il Magnanimo operar Magnanimamente? CLITOVEO. Quando egli è bisogno; & ogni uolta, che se gli appresenta l'occasione di fare opere uirtuose, e magnanime. L'ABATE. In che luogo si deue Magnanimamente operare? CLITOVEO. Doue bisogna; & in ogni luogo, doue il Magnanimo uede l'occasione di fare Magnanimamente opere uirtuose. L'ABATE. Poi che non ci resta dubbij alcuni della Magnanimità, uenghiamo hora all'ultima parte, cioe à precetti, i quali come

Quādo, e doue deue il Magnanimo operare.

l'altre

l'altre cose mi chiarirete. CLITOVEO. Recitateli a due a due, perche l'uno per l'altro meglio si fanno chiari. L'ABATE. Cosi farò. Io dirò dunque il primo, & il secondo,

Precetto primo.

Sol ne uer beni eterni il pensier forma,

Secondo.

Poco curando il fragil ben terreno.

CLITOVEO. Questi due precetti ci auuertiscono, che dobbiamo uoltare l'animo nostro a conseguire i beni eterni, e sempiterni, sprezzando questi beni terreni. Perche sono caduchi, e frali, e di poca durata. che si come l'animo nostro è immortale, cosi deue curare de peruenire a beni immortali: come suoi proprij beni, & alla natura sua conueneuoli. ma i beni terreni, come sono dissimili, e quasi alieni dalla natura, e qualità sua, cosi lasciarli da parte, e di quelli poco curarsene. L'ABATE. Ecco il terzo, e il quarto;

Terzo.

Ne per lieta fortuna esser superbo,

Quarto.

Ne per contraria uile huom saggio deue.

CLITOVEO. Questi due precetti ci ammoniscono, che l'huomo Magnanimo nell'una e l'altra fortuna, cioè nella prospera, e nell'auersa deue osseruare la mediocrità. Nella fauoreuole fortuna, non si gonfiando, ne insuperbendosi, e nella contraria non auilendosi, e l'animo non abbassando, anzi ogni asprezza di fortuna, & ogni ingiuria, e uilipendio sopportare con lodeuole patienza; e tanto nella buona, quanto nella mala conseruare la fermezza, e la quiete dell'animo. Molti begli essempi si scriuono della Magnanima patienza di Socrate. Il qual sendo stato d'un calcio percosso da un giouane temerario, & insolente; e uolendo certi amici suoi cotale ingiuria uendicare, e ripercuotere l'ingiuriante, Socrate ui si interpose, dicendo. Adunque s'un'asino m'hauesse dato de' calci, giudicareste uoi, che si douesse parimente de' calci ripercuoterlo? & in questo modo egli non uolle, che a quello giouane fosse data molestia ueruna. E mentre Aristofane recitaua una Comedia al popolo, nella quale con molti motti, e parole brutte, e mordaci, mordeua Socrate, & un de gli spettatori dicendoli, ò come potrai mai patire essere morduto con tante uillanie, e pungenti parole? rispose egli, cosi le sopporto io in questo Theatro, come anco le sopporterei in un conuito, doue gli huomini per troppo

Il Magnanimo in ambe le Fortune sta sempre incorrotto.

bere, e mangiare sogliono licentiosamente burlare, e motteggiare. Egli hauendo Xantippe sua donna di difficili costumi, & bizarra; la quale haueua con molte uillane parole ingiuriato Socrate suo marito, & in oltra per disprezzo gettatoli dell'acqua addosso, e bagnatolo da capo a' piedi, disse senza adirarsi, e turbarsi punto; sapeua ben'io, che dopo tanti tuoni ne doueua uenire la pioggia. Essendo dimandato da uno suo famigliare, perche egli non reprimeua, e castigaua la stranezza, e la mala natura della moglie sua, rispose, io sopporto in casa le ingiurie, che mi fa la mia donna per auuezzarmi a saper fuori di casa comportare le ingiurie, che ingiustamente, e senza mia colpa mi fussero fatte. Vn'altro suo famigliare addimandandoli, come egli poteua patire una tal donna, che tanto strideua, e faceua strepito per casa, rispose; e tu come puoi patire l'oche, che cosi stridono con mala uoce. e dicendo colui; perche mi fanno delle oua, egli soggiunse; e Xantippe a me partorisce i figliuoli. Ma che bisogna narrare della patienza di Socrate? Hauendo noi l'essempio della Magnanima e diuina patienza di Christo nostro Signore: ilquale ancor che fusse in sua mano il uendicarsi de' suoi persecutori, & aspramente punirli; nondimeno con l'animo quieto, e mansueto sopportò non solo le parole ingiuriose, ma le battiture, e la morte: nel che non solamente ci dimostrò l'infinito amore, che egli porta all'humana generatione: ma anco e' insegnò, che noi uerso i nostri persecutori, e maldicenti dobbiamo essere Magnanimi; & operare con la uirtù della Magnanima patienza. L'ABATE. Cotali essempi in uero sono belli; ma hoggidì il mondo è tanto corrotto, che tal patienza non sarebbe attribuita a uirtù, ma a dapocaggine, & a poltroneria, e: questo perche il uulgo con mal giuditio riuersa le cose: giudicando la uirtù essere uitio, & il uitio essere uirtù. CLITOVEO. Basta, che uoi lontano da si falso parere, conosciate quello, che è ueramente uirtù, e quello, che sia uitio. Hor passateui al quinto, & al sesto documento.

Detto di Socrate pacientissimo.

L'ABATE. Eccoui.

Non ricercar honor, di cui sij indegno.
Ne per otio ò uiltà rifiuto fanne.

Quinto.
Sesto.

CLITOVEO. Il quinto precetto ci prohibisce lo irregolato, & irragioneuole

irragioneuole appetito, ouer desiderio de gli honori: i quali il magnanimo per ambitione non cercherà, ne procurerà giamai, anzi da quelli farassi lontano: come da beni frali, e caduchi e quella ambitione haurà in odio il Magnanimo, la quale induce l'huomo a desiderar e procacciare con indebiti modi, & inhonesti mezi gli honori, e gli ufficij, che sono a lui disuguali: cioè che egli, ò non può, ò non sa sostenere, ne ragioneuolmente essercitare. Il sesto ci ammonisce, che dobbiamo schifare la pusillanimità, & il pigro, & infruttuoso otio, ilquale si uede, che l'istessa natura odia, & abhorrisce, conciosia che noi uediamo ogni cosa creata essercitar quello ufficio; al cui essercitio la natura, & Iddio l'ha ordinato, come il cielo continuamente girar, & il Sole continuamente seruare il suo corso, accio non manchi all'uno, & all'altro Emispero la sua luce; & accio la terra produca a' mortali i frutti suoi, il fuoco mandare fuori, e spargere il suo calore. l'huomo solo è quello, che manca dell'ufficio, e dell'operatione, che deue fare, a che egli è nato per essercitarla: & abandona la sua buona natura: lasciando per pusillanimità, e per il freddo otio di essercitare le buone, e uirtuose attioni nell'infingardaggine la diuina mente oscurando, & infracidando cotal uile otio, fece Domitiano Imperadore uituperoso nel mondo, il quale uenne in tanta frigidezza d'animo, & in tanta pigritia, che lasciando di attendere al ben reggere, e gouernare l'Imperio; solo attendeua a cacciare, e perseguitare le mosche con la punta del pugnale, o del coltello, ammazzandone quant'egli ne poteua giungere. Onde argutamente, e con un bel motto fu notata quella sua pazzia da un suo cameriere. Il quale sendo addimandato, chi era in camera con Domitiano, rispose; non u'è pur una mosca. Lodeuole ueramente era quello instituto, ò legge de Lacedemoni, e de gli Atheniesi, i quali, accioche si dannoso uitio fuori delle patrie loro stesse in bando, ordinarono per publica legge, che ogni pigro, & infingardo trouatosi senza qualche lodeuole essercitio, fusse nel mezo della piazza condotto legato, e quiui per uituperio mostrato, come huomo di niun ualore. L'ABATE. O' santo costume, utile sarebbe, che hoggidì ogni Republica & ogni Principe lo facesse essercitare, che non si trouerebbono tanti giouani nel uituperoso otio

L'huomo solo manca della operatione che deue fare.

Domitiano amazzaua le mosche.

Come ueniuano da Lacedemoni e da gli Atheniesi puniti gl'infingardi.

perduti. Hor non restando altro sopra questa Magnanima uirtù, se ui pare uegniamo alla Modestia, e senza ch'io reciti la diffinitione, dichiaratemela, uoi come ui pare meglio.

DELLA MODESTIA.

Diffinitione della Modestia.

CLITOVEO. L'autore breuissimamente diffinisce la modestia essere una lodeuole mediocrità intorno i mediocri honori. Cioè modestia è una uirtù morale, per la quale opera l'huomo uirtuosamente intorno i mediocri honori; osseruando la mediocrità, è fuggendo l'eccesso, & il mancamento: & auuertite, che la modestia è differente dalla Magnanimità, come è il picciolo dal grande, ouer come le cose grandi sono differenti dalle mediocri, e dalle picciole. Percioche la Magnanimità opera intorno i grandi honori, e dishonori grandi; & intorno le prosperità, & auuersità grandi della fortuna, (come s'è detto) ma la Modestia opera intorno le medesime quattro cose, ma mediocri: cioè intorno i mediocri honori, e dishonori, & anco intorno le mediocri auuersità, e le prosperità mediocri della fortuna: in quelle non eccedendo, ne mancando, ma solo osseruando la debita mediocrità, la quale dalle circospettioni della prudenza uiene terminata. La onde la modestia parimente ne' suoi mediocri suggetti comprende la humiltà, e la patienza; come sue specie, e figliuole, si come s'è detto della Magnanimità. L'ABATE. Che sia modestia, e come dalla Magnanimità differente, parmi hauere inteso. Passateuene hora a' suoi estremi. CLITOVEO. Gli estremi della modestia sono

Estremi della Modestia.

due: l'ambitione da un lato; e dall'altro il disprezzo dell'honore. L'ambitioso è quell'huomo, il quale, benche de' mediocri honori indegno sia, nondimeno fuori di ragione eccede desiderandogli, e troppo irragioneuolmente ricercandogli, non per utilità publica, ne per indrizzare altrui al ben operare: ma solo per essere da quelle persone: allequali egli sourasta, & è superiore, honorato non ad alcun buono effetto, ma per certo fumo uano, ò per altro mal fine. E questo huomo ambitioso ha tal disconuenienza con la Modestia, la quale ha il superbo con la Magnanimità: ma l'huomo sprezzatore dell'honore è quello, il quale ancor

le ancor che de i mediocri honori ſia ben degno, nondimeno ſprezzandogli, e poco di quegli curandoſi li ricuſa, e non li uuole: nel che eſſo manca, e fugge di fare gli ufficij di uirtù. i quali egli potrebbe molto bene per la ſua ſufficienza eſſercitare, e per l'honor ſuo, e per l'altrui bene gli altri huomini nelle buone opere indirizzando, & alla uirtuoſa uita incaminando, e moderando. E queſto ſprezzator d'honore coſi è diffettoſo della modeſtia, com'egli è puſillanimo della Magnanimità. L'ABATE. A me gia ſono chiari gli eſtremi della Modeſtia, poßiamo hora uenire a i dubbij, che poſti ſono ſopra la Modeſtia. CLITOVEO. Mouete uoi i dubbij, & io come ſempre ho fatto, riſpondendo riſoluerouegli. L'ABATE. Quante uirtù operano intorno l'honore? CLITOVEO. Due, cioè la Magnanimità, e la Modeſtia, quella (come s'è detto) intorno gli honori grandi, queſta intorno i mediocri. E quando dico de gli honori, tanto intendo ancor de' dishonori, e delle proſperità, & auuerſità della fortuna. Si come nella diffinitione della Modeſtia ſi contiene.

Due uirtù operano intorno l'honore.

L'ABATE. Quì m'occorre il dimandarui, come non ſono due uirtù intorno i timori grandi, e i mediocri, e parimente due uirtù intorno ogni altro grande, e mediocre affetto dell'animo noſtro, ſi come ſono due uirtù intorno i grandi e mediocri honori? CLITOVEO. Sapete che gli honori, e gli altri eſteriori beni non ſolamente apportano difficultà all'huomo nel ſaperſi regulare, e moderare nelle molte grandezze, ouer ne' molto alti gradi dell'honore: ma egli è ancor non poca difficultà nel moderarſi, e regolarſi bene ne mediocri honori e mediocre proſperità di fortuna. Sendo adunque difficil coſa il moderarſi ne gli uni e ne gli altri beni, cioè grandi, e mediocri, e la uirtù trauagliando, & operando ſempre intorno le coſe difficili: perciò ſono due uirtù poſte alla moderatione di tai beni grandi, e mediocri. Ma il timore, e l'ira, e gli altri affetti dell'animo noſtro ci apportano difficultà nel moderarli, ſol quando ſono grandi, e maggiori, che difficil coſa non è all'huomo moderarſi ne' mediocri affetti, e queſti reggere, come uuole. Però intorno a queſti affetti mediocri non ui ſi pone alcuna uirtù per moderamento loro. L'ABATE. Quali e quanti ſono i ſuggetti della Modeſtia, intorno a cui ella fa le ſue operationi?

Quali e quanti ſono ſuggetti della modeſtia.

CLITOVEO. Sono quattro, i mediocri honori, e i mediocri dishonori, e le mediocri prosperità, e le mediocri auuersità di fortuna. Percio che intorno a questi tai suggetti l'operatione di questa uirtù è lodata: onde ne segue, che l'istessa uirtù della modestia ne porta bella loda. E conciosia che la uirtù opera uolentieri, doue è lodata, adunque opera la modestia intorno a quelle quattro cose, come suoi proprij e ueri suggetti; onde ne uiene la sua uera, e gloriosa lode. L'ABATE. Quale di quelle quattro cose esteriori è della modestia piu proprio, e uero suggetto? CLITOVEO. Egli è l'honore: percioche la uirtù opera sempre, e piu uolentieri intorno a quello, che è migliore; e sendo l'honore di tutte le cose esteriori il meglio, anzi egli è di tutti i beni esteriori non solo il migliore, ma l'ottimo, e massimo bene, & intorno a quello fa le sue piu lodate operationi. Adunque intorno all'honore la Modestia opera piu uolentieri, che intorno dishonore, e piu che alle prosperità, & auuersità di fortuna. Onde ne segue chiaramente, che l'honore, dico mediocre, sia di questa uirtù piu proprio, e piu uero oggetto. L'ABATE. Quante cose contrariano alla Modestia? CLITOVEO. Due: e sono quelle, che detto habbiamo di sopra, gli estremi suoi, cioè l'ambitione, e lo sprezzamento d'honore: i quali uitij operano intorno i mediocri honori, quello nel desiderare, e cercare troppo cupidamente, e senza ragione gli honori, questo in non uolerli in nessun modo, e recusandogli fuori di ragione, & oltra il conueneuole. Però sono l'ambitione, e lo sprezzamento d'honore uitij contrarij alla Modestia. L'ABATE. Di quelli due estremi uitij contrarij, quale è a lei piu contrario? CLITOVEO. Lo sprezzamento dell'honore; percioche egli è piu difficile alla uirtù della Modestia: e dalla ragione piu lontano. Quando che nessuna operatione fa egli intorno all'honore, oltra che egli è peggiore uitio, lasciare il bene, e non uolerlo, da quello quanto si può discostandosi, che desiderarlo troppo, e sforzarsi ancor d'acquistarlo oltra misura: lo sprezzatore d'honore lo ricusa, non lo uuole, e lascia il bene, cioè l'honore; lasciando anco di operare bene ad utile di chi n'ha bisogno, e forse quando, e doue può accadere il bisogno maggiore. Ma l'ambitioso si sforza di uolere, (ancor che irragioneuolmente)

L'honore piu pprio e uero soggetto della Modestia.

Quale è piu contrario uitio a la Modestia.

mente) gli honori: e troppo cupidamente gli ricerca. Et intorno all'honore egli fa le ſue (benche uitioſe) operationi. La onde ſi può conchiudere, che lo ſprezzamento dell'honore ſia peggior uitio, e piu contrario alla modeſtia, che non ſia l'ambitione. L'ABATE. Che direte uoi, quale ſia l'huomo modeſto, cioè che qualità, e natura egli habbia? CLITOVEO. Dirò, che la qualità e natura dell'huomo modeſto è di eſſere moderato. Perciò che il modeſto ne gli honori non s'inalza troppo, ma ſtaſsi ſempre ne' termini della ragioneuole humiltà, e ſempre oſſerua nelle ſue attioni una modeſta moderatione. Egliè dunque il modeſto ſempre moderato. L'ABATE. Eſſendo l'honore di tutti gli eſteriori beni il migliore; ditemi, ſe perciò l'huomo modeſto deue deſiderare i maggiori honori, per hauer maggior bene? CLITOVEO. Egli non deſidererà, ne uorrà, ſe non quelle coſe, che ſono di ſe degne, & a lui conueneuoli: & eſſendo, che l'huomo modeſto, come tale, cioè come oſſeruatore della modeſtia, non è di maggiori, ne di piu alti honori degno; e conoſce a lui non eſſere conueneuoli: ma ſolamente i mediocri, come proprij oggetti della Modeſtia; adunque non deſidererà il modeſto, ne uorrà i maggiori honori, ne le piu alte dignità. ma quelle ſolamente uorrà, e deſidererà, che egli conoſcerà, e come piu prudente miſurerà eſſere alle forze ſue corriſpondenti, et all'eſſere ſuo conueneuoli; col mezo delle quali egli poſſa per l'altrui bene l'opere buone, e gli honorati ufficij di uirtù eſſercitare. E dubbio non è; che alcun ſarà ben degno di eſſere Propoſto, & alcun'altro degno di eſſere arciprete, che non ſarà poi degno di un Papato. Et altri ſaranno d'una Podeſteria degni, che poi indegni ſaranno di gouernare un Regno. L'ABATE. Ditemi, ſe'l modeſto deſidererà gli honori, piu con animo, & a fine d'eſſere da gli altri honorato, che di honorare egli altrui? CLITOVEO. Egli deſidererà gli honori piu per honorare gli altri, che per eſſere honorato egli. Percioche piu lodeuole è, e piu honorato ufficio di uirtù, il fare benificio altrui; che riceuere benificio. E conciosia che l'honorare altrui, e fare benificio: e l'eſſere honorato, e riceuere benificio: poſsiamo dunque conchiudere, che eſſendo piu ufficio di uirtù l'honorare altrui, che l'eſſere honorato; che l'huomo modeſto deſidererà gli honori mol-

Natura de l'huomo Modeſto.

Non tutti eſſer degni delle ſomme dignità.

Piu honorato ufficio è il far benefici altrui, che il riceuerlo.

to piu per honorar altri, che per essere egli stesso da gli altri honorato. L'ABATE. In che tempo conuiene all'huomo modesto modestamente operare? CLITOVEO. Quando, & ogni uolta, che gli uiene occasione di cosi uirtuosamente operare, e fare le modeste attioni. L'ABATE. In qual luogo doue l'huomo modesto, i suoi modesti ufficij essercitare? CLITOVEO. In ogni luogo, e doue se gli appresenta la occasione di modestamente operare? L'ABATE. Hora seguitano i precetti della Modestia, e questo è il primo.

In che tẽpo il Modesto dee adoperare la Modestia.

NE LE TVE DIGNITÀ SARAI MODESTO.

CLITOVEO. Questo primo precetto ci ammonisce, gli huomini, che sono nelle dignità, e ne' magistrati posti, debbono essere modesti, cioè moderati nelle loro attioni; non insolenti, non altieri, non uitiosi, ma humani, & humili ne gli honori: la mediocrità, & le circonspettioni della prudenza sempre osseruando. Per essempio, quì si può degnamente allegare la Modestia di Gottifredo Boglione, ilquale per li molti meriti suoi, e per il suo gran ualore nella guerra contra gli infedeli, essendo stato eletto Re di Ierusalem, accioche da lui fusse quella città meglio conseruata, e difesa da Saracini, egli non rifiutò il carico di conseruare il regno e difenderlo da gli infedeli. ma ornarsi il capo della real corona d'oro non uolle; e quella recusò, dicendo non conuenirsi a huomo mortale il coronarsi di corona d'oro in quello luogo, doue il Re de' Re, Christo benedetto fu, per la nostra salute, di spine coronato. Vn'altro essempio di modestia si recita ancora de' sette sauij della Grecia intorno il fauore della fortuna: che hauendo un certo huomo una tratta da certi pescatori comperata, e tirata da loro la rete, fu trouata in luogo di pesce, essersi presa una tauola d'oro di molti pesi: sopra la quale il compratore della tratta, e i pescatori, sendo uenuti in contentione, questi allegando hauere solamente il pesce uenduto, quando pigliato se ne fusse, ma l'oro nò: quello all'incontro replicando, quella tratta hauer comprata con tutto quello, che dentro la rete ui fusse stato preso allhora: che percio l'oro nella rete trouatosi era suo di buona ragione, uennero finalmente al publico giudicio del popolo; il quale sopra cio hauendo l'oracolo d'Apolline consultato, egli dichiarò

Primo precetto della Modestia.

Esempio di Modestia di Gotifredo Buglione.

egli dichiarò rispondendo: che la tauola d'oro si desse al piu saggio, e sapiente de i sette sauij. Onde fra essi cedutasi quella tauola l'un al l'altro, e l'altro all'uno: Per ultimo fu a Solone ceduta, come che egli fusse in fatti il piu saggio, e piu sapiente di loro ma egli poi e lo titolo di sapiente, & insieme la tauola d'oro ad esso Apolline cedè, e donò. Altri molti essempi di Modestia, potrebbonsi quì raccontarui de gli antichi Romani, come di Quintio Cincinato, e di Lucio Silla, i quali per la libertà della Romana Republica schiuando gli honori, uolontariamente e per se stessi la dittatura rinontiarono: laquale per casi necessitosi si daua in quella Republica a' loro piu reputati cittadini: ma che piu bello essempio di questi nostri tempi narrarui posso io? che del Nostro Monsignor Fabbro, il quale e per l'età graue, e per la debolezza della sua complessione conoscendosi poco atto a poter gli ufficij del Vescouo sostenere, & essercitare: egli perciò la degnità Episcopale ricusò, nè la uolle accettare. Hor ueniteuene al secondo precetto. L'ABATE. Eccoui.

NE' MAGISTRATI MOSTA IL TVO VALORE.

CLITOVEO. Per questo secondo precetto, egli è da notare, che l'huomo in degnità posto ageuolmente dimostra le qualità, la natura, e costumi suoi. Onde s'egli è uirtuoso, chiaramente lo dimostrerà, altri gouernando le uirtù sue: non altrimente che s'alcun gentilhuomo di bellissimo aspetto ornato fusse in alto luogo posto: e gli spettatori in lui fermassero gli occhi: molto meglio, e piu facilmente sarebbe da tutti ueduta, e conosciuta quella gran bellezza di quel gentilhuomo, e la sua bella presenza, che s'egli in basso luogo fusse. Parimente l'huomo uitioso, e di mali costumi piu ageuolmente i uitij suoi dimostra, quando egli è in degnità posto: si come un'huomo brutto, sgarbato, e diforme, egli e la sua brutezza, e diformità piu chiaramente meglio dimostrerebbe a gli spettatori posto in alto, che in basso luogo. La onde questo secondo precetto ammonisce, che l'huomo, il quale in degnità o magistrato si troua posto, debba nella sua amministratione, e ne l'attioni sue mostrarsi huomo di ualore, e di animo uirile, e di uirtuosi costumi massimamente altri regolando, e gouernando, & al bene, e uirtuoso operare indirizzando. L'ABATE. Eccoui il terzo precetto.

NON RICERCAR SOL PER HONOR'UFICIO.

CLITOVEO. Siamo ammoniti per questo terzo precetto: che i Magistrati come Podesterie, gouerni, & ogn'altro uffitio, che all'amministrationi delle Republiche appartenesse, è della giustitia, e quelle dignità, che si danno per reggere i popoli, & inuiare gl'huomini alla ciuile, e uirtuosa uita; Questi tali uffitij non dobbiamo ricercare, ne procacciare per mera uanità, e per un fin uano, come s'uno cercasse d'essere M. lo Podestà; acciò il popolo gli facesse di berretta, & acciò egli fusse bene accompagnato da molti gentilhuomini, e cittadini, quando esce di casa, e quando ui ritorna: ma cotali uffitij deue l'huomo Modesto (quando gli sono offerti) accettare solamente per reggere giustamente; e fare la giustitia con la bilancia in mano, e con ogni carità, & amoreuolezza inuiare, & indrizzare le persone nella uia delle uirtù. Perche l'essere salutato con riuerenza, & honorato da un popolo, è bene esteriore, che tosto passa: ma l'amministrare bene la giustitia, & insegnare altrui il costumato, e ciuil uiuere, è bene interiore. ne debbiamo ne' beni esteriori porre il nostro fine, ne manco desiderarli: se non quando cotal bene esteriore è mezzano a conseguir le uirtù, e i beni interni. Non debbiamo dunque per sola uanità ricercare gli uffitij, magistrati, e le degnità. L'ABATE. Eccoui il quarto.

VANA ESSER PENSA L'AMBITIOSA GLORIA

CLITOVEO. C'insegna, e commanda questo quarto precetto, che noi dobbiamo fuggire, e stare lontani dall'ambitione, cioè dall'immoderata cupidità, e dalla sfrenata uoglia de gli uffitij, e degnità, come uitio estremo, contrario della modestia: Conciosia che molte uolte auuiene, che s'honorono certe persone, le quali di tale honore sono indegne. Che benche da un popolo siano honorate: Non perciò segue, che elleno de gli altri siano migliori, Ne; per lo contrario segue, che l'huomo sia peggiore de gli altri, a cui non si fa esteriormẽte honore. hor quanto sia tale honore fragile, caduco, e uano, & ogni altra pompa mõdana, lo dimostrò molto bene il Saladino Re de Saracini, con un bello e ricordeuole essempio. hauendo egli ordinato e commandato, che mentre il corpo suo alla sepoltura era portato: dinanzi si portasse un lenzuolo

zuolo bianco sopra un'hasta, a cui il trombetta precedesse ad alta uoce gridando. Eccoui quel gran Re Saladino dell'Egitto, e dell'Asia, e della gran città di Solima, e di tutta la region Palestina domatore, e Signore. Eccoui, che di tante sue ricchezze, degnità, e regni, egli non altro, che un pouero lenzuolo con lui si porta. L'ABATE. Hora dirò il quinto.

NON RICVSAR, DI CVI SEI DEGNO, HONORE.

CLITOVEO. Quì siamo ammoniti, che quella persona, che è atta, & idonea, e degna de gli honori e degnità, e delle publiche amministrationi per reggere, e gouernare gli altri; non deue ricusare quegli uffitij, degnità, & amministrationi. Ma con diligenza, & amoreuolezza le deue abbracciare, non solo per giouare a se stesso, ma molto piu a gl'altri. che se questa persona di tal'honore degna ricusasse, e non uolesse a benificio publico accettare tal'honore & ammistratione, sarebbe costui uitioso, perche in lui si scorgerebbe un'indegno sprezzamento d'honore, sendo egli uoto, e priuo d'una ragioneuole uolontà di essere utile a se & a gli altri: onde egli incorrerebbe nell'altro estremo uitio, contrario alla Modestia, posto nel mancamento, che noi dicemmo, sprezzamento d'honore. La onde l'huomo modesto con ragione, e drittamente desidera gli ufficij, e gli honori, e quelli non ricusa anzi con ragioneuoli, e debiti mezi li cerca; non per uanità, ne per particolare honore, & utile suo: ma solo per operare uirtuosamente a benifitio, e salute del publicò, e de particolari. Conciosia che questa tal persona conoscendosi essere dal Signor Iddio d'un tanto dono dotata; cioè di sapere altrui consigliare, e prouedere a gli altrui occorrenti bisogni; & a publici: non deue, ne uorrà cotal dono lasciare uano, e di nessun frutto. Nel che non può esser uitio alcuno: si come non è uitio in un buon medico, ilquale conoscendosi sufficiente e pratico di sapere medicare; egli perciò piglia, & accetta l'uffitio di aiutare, e sanare l'amalato: e come ancor non è uitio d'un'ottimo Architetto, il quale conoscendosi di intender bene, e saper l'arte dell'edificare: perciò egli uolentieri accetta l'impresa di fare altrui una bella casa o palazzo: ma s'il contrario fusse; cioè che il medico fusse ignorante, e poco pratico, e quell'altro insufficiente, e poco saputo del fabricare; e

nondimeno quello medicare uolesse, e questo fabricare palazzi: sarebbono ambidui presuntuosi, & arroganti, e uitiosi del uitio contrario alla modestia, posto nell'eccesso. donde ne nasce il sesto, & ultimo precetto. L'ABATE Eccouelo,

NON PRESVMER D'HONOR, CH'INDEGNO SEI.

CLITOVEO. Questo precetto di dichiaratione non ha bisogno, essendo per se stesso assai chiaro: e già sopra ciò quanto si ricerca detto habbiamo. Però al ragionare della modestia hora facciamo fine, ne per hoggi, se ui piacerà, faremo maggior progresso ne' nostri ragionamenti, che ben che l'hora ci seruirebbe a ragionar della uirtù, che segue alla modestia, nondimeno douendomi trouar in questa hora con alcune persone per una opera pia, ui prego a contentarui, ch'io non manchi di tale uffitio buono; che domane, piacendo al Signor'Iddio, suppliremo a quello, di che hoggi ragionar potremmo. L'ABATE. Io non uorrei essere con niuna persona ritroso, ne discortese, molto meno con uoi, a cui deuo sempre, per quanto io posso, gratificare: ne per una mia sodisfatione particolare deuo io impedire l'opere pie tanto al Signor'Iddio grate, anzi s'io ui poteßi aiutare, uorrei con tutte le forze mie darui quello aiuto, che mi si conuiene, e ch'io deuo. Però mi contento uolontieri di quello, ch'a uoi torna bene, e se non ui fia molesto, io me ne uerrò con uoi. Andianci dunque. CLITOVEO. Non uorrei, che mi faceste cader'in qualche uanità, ouero in uana dimostratione. Però non uoglio, che sappiate qual'opera sia questa, maßimamente uolend'io osseruar il detto del Vangelo. Non sappia la destra mano che si faccia la sinistra; perche l'opere pie si deuono far con tanta segretezza, quanta poßibil sia: basta, che'l Signor Iddio, a cui è nota qual si uoglia nostra attione, uegga l'opere mie. Però non uoglio, che mi facciate compagnia. Andateuene pe' fatti uostri, & io per li miei. L'ABATE. Sia come uolete uoi. Domane me ne uerrò tosto alla lettione. Hor Iddio u'accompagni. CLITOVEO E' sia parimenti la uostra compagnia.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

LIBRO QVINTO DELLE ATTIONI MORALI, DEL CONTE GIVLIO LANDI.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE, IL SIG. CONTE GVIDO GALARATE SENATORE REGIO.

DONI, che'l Signor Iddio, e la natura donano all'huomo nel ſuo naſcimento, per inuitarlo alle buone arti, & alle uirtù, ſon uarij: come anco ſono uarie eſſe uirtù, & arti: tai doni i ſaui literati uariamente gli hanno nominati. Alcuni gli chiamarono doti, parendo l'huomo eſſer ben dotato di bei doni: Altri gli nominarono i ſemi delle uirtù, che ſi come le coſe ordinariamente naſcono, e produconſi da' loro ſemi col mezzo dell'opera del buono Agricoltore, coſi le uirtù ſi producono da' lor ſemi, e s'acquiſtano col mezo dell'opere buone, lequali alle uirtù l'huomo incaminano: altri le nominarono inclinationi naturali; Perche di loro natura inclinano, e

ſpingono l'huomo a fare opere conformi a quelle buone inclinationi, per le cui opere s'acquiſta poi un'habito uirtuoſo, che è la isteſſa uirtù: laqual fa ſempre uirtuoſamente operare. Quindi uediamo alcuni giouanetti per ſe steßi naturalmente inuiarſi a uarie arti e uirtù: come differenti ſono li lor doni, o ſiano inclinationi: e laſciando hor l'arti mecaniche da banda, ma ſolo riſguardando le liberali, & le uirtù, uedonſi alcuni eſſere fin dalla tenera età inclinati all'arithmetica, altri alla Muſica, altri all'aſtrologia, altri alla Poeſia, & altri all'eloquenza: Parimente circa le uirtù morali, alcuni giouani ſi uedono inclinati all'armi & alla fortezza, altri alla liberalità, & altri alla manſuetudine, & altri ad altre uirtù. Però quelli huomini, a cui il Signor Iddio ha conceſſo, e donato piu doni, e piu copia di buone inclinationi, molto piu ſono obligati alla Maeſtà diuina. Ora hauendo io, Signor Guido, conſiderato le uirtuoſe qualità uoſtre, mi par che habbiate grandißime obligationi alla natura, & al Signor Iddio, perche u'habbiano molto ben dotato, e donato nel naſcimento uoſtro bei ſemi di belle uirtù morali: lequali inſieme con gli anni uoſtri ſono creſciute in molta eccellenza. La onde parmi, che'l nome uoſtro ui ſia stato per inspiratione impoſto, che in uero meriteuolmente ſiete nominato Guido, non ſolo perche foſte ſempre ben guidato dal Signor Iddio; ma anco perche foſte, e ſete nel ben'operare a molti altri, uera guida, e maſſimamente all'unico uoſtro figlio Lodouico, ilquale nelle uirtù non è punto dißimile a uoi, hauendo egli molto ben ſeguito le uoſtre uirtuoſe orme: e perche fra l'altre uirtù uoſtre morali, ue-

li, uedesi la mansuetudine piu chiaramente rilucere in uoi, non altrimenti che la diana fra l'altre stelle; perciò uolendo io dare in luce il trattato di questa uirtù, non hò saputo a chi piu conueneuolmente indirizzarlo che a uoi; che s'io uolessi dare altrui un chiaro essempio di un'huomo ueramente mansueto, non saprei darlo meglio che additarli uoi. Impero che le uostre mansuete attioni sono in ogni tempo, et in ogni luogo tanto manifeste, che ogni persona può da quelle pigliare il uero essempio della uera mansuetudine. Perciochе in uoi non si uide mai orgogliosa, ne fiera iracondia, e chi di uoi sappia meglio correggere e raffrenare l'ira, non sò io huomo ueruno. in uoi non si uide mai per molta ira l'animo turbato, molto meno gl'occhi uostri, ne la bocca, ne le mani, ne altra parte del corpo uostro si uidero mai per incendio d'ira far gesti disdiceuoli e brutti: ma sempre siete il medesimo, nel medesimo temperamento è quiete dell'animo uostro perseuerando. che se pur ui si dà cagione di necessariamente adirarui, non mai trappassate i termini della ragione. anzi tutto il uostro corruccio si riuolge, e risoluesi nel discretamente, et humanamente riprendere, e amoreuolmõte amonire altrui a guardarsi da gli errori. il che solete uoi fare con tanta grauità e prudenza, che l'ira uostra apporta sempre altrui e buon'essempio, et anco utilità; ma danno non mai. per lo che siete in quella gran città di Milano da tutti i cittadini, e gentil'huomini bene amato, e riuerito, maodiato da nessuno: e tutti desiderano, et amano la uostra conuersatione: laquale sempre è dolce benigna, e grata ad ogni persona. Impero che con tutti conuersate dilette-

uolmente. Habbiate dunque per bene, che io ui habbia mandati questi pochi miei scritti, il che hò io fatto tanto piu uolentieri, quanto che non mi parue alieno dall'amicitia nostra, il farui parte del frutto di quello poco otio, ch'io posso rubare alle facende, & a trauagli, che per gli altrui interessi, e per offitio di carità uolentieri io sostengo: per fine bacioui la mano, pregando Nostro Signore Iddio, che ui conserui lungamente. Di Piacenza.

DELLA MANSVETVDINE.

L'ABATE.

BEN VEGGIO io chiaramente, che'l desiderio uostro di insegnarmi è uguale al mio di apprendere la disciplina de buoni costumi, poi che uoi, et io in uno medesimo tempo, anzi in un medesimo punto siamo qui uenuti nel luogo solito, e deputato a' nostri non meno dilettevoli, che a me utili ragionamenti. E si come hieri mi commetteste, che io ci uenissi il piu tosto che io poteua, cosi mi sono sforzato di ubbidirui, & esseguire il uostro commandamento: e pensai certo uenirci prima di uoi, ma poco piu ch'io hauessi tardato, era certamente da uoi preuenuto; onde io conosco molto bene quanto ui deuo, che benche il discepolo per l'ordinario debba molto al precettore, non dimeno parmi sia molto maggiore l'obligo, e quasi infinito, che si deue all'amoreuolezza, & alla diligenza, & alla prontezza del maestro nel disciplinare lo scolare. CLITOVEO. Le uostre buone, e nobili qualità, Monsignor l'Abate, & il gran desiderio, che ogni dì si scopre in uoi di intendere e sapere, & in oltre l'apprendere uoi cosi bene quanto io ui dimostro, e l'eseguire le cose apprese, mi incendono ogni di piu l'amore, e mi infiammano con molto mio diletto, a insegnarui la scien-

za del uirtuoso uiuere humano. però senza trapassare in parole d'altro soggetto, e senza perdere punto di tempo, ueniamo a quello che seguita di questa utilissma introduttione. E spero faremo hoggi tal progresso, che forse ci resterà poco a ragionare delle uirtù morali. L'ABATE. Poi che hieri a sufficienza m'insegnaste la osseruatione della magnanimità, e della modestia, a cui parmi, che ne segua la mansuetudine, di questa uirtù, se ui pare, primamente mi direte la natura, e le qualità, & anco de' suoi soggetti, e de' suoi contrarij: come hauete fatto dell'altre; seguendo il solito ordine uostro: e benche mi paia la diffinitione di questa uirtù assai chiara (breue ella è certamente) sendo cosi diffinita, mansuetudine è una mediocrità moderatrice dell'ira, non dimeno come tal moderatione si faccia, e come s'osserui, per me stesso non lo comprendo: onde io desidero intendere quello che sopra ciò mi direte. CLITOVEO. Questa è una uirtù, che opera non intorno a cose esteriore, ma intorno a cosa interiore; cioè intorno a uno affetto dell'animo, che si chiama ira. Ma questa uirtù piu chiaramente, e piu pienamente si diffinisce in questo modo. Mansuetudine è una uirtù morale, per laqual non si eccede, ne si manca de' mansueti uffitij intorno l'ira, osseruando la mediocrità nell'adirarsi, quando, e doue corrucciarsi bisogna: come per cosa, laquale ricerca risentimento. Per essempio, se qualche persona bestemmiasse il Signor Iddio, e brutte parole contra la Maestà diuina pronunciasse; Allhora l'huomo mansueto per offitio suo, deue contra quello bestemiatore moderatamente adirarsi; riprendendolo del uitio suo, e correggendolo come la ragione ricerca, cosi ancora il mansueto non si adirerà quando, e doue adirarsi non bisogna; come s'egli istesso senza sua colpa riceuesse alcuna ingiuria o uillania: non perciò egli cosi facilmente s'adirerà, ne si mouerà alla uendetta, ne dalla colera si lascierà uincere; anzi starassi con l'animo quieto senza alteratione ueruna, in se stesso considerando, che l'huomo non è cattiuo ne uitioso perche egli sia d'altrui ingiuriato, e uillaneggiato, ne che per l'altrui parole non si uaria, ne si muta la conditione, e natura dell'animo nostro. perche non possono l'altrui parole cattiue, & ingiuriose farlo tristo, e uitioso: la onde se quella bruttezza e mala qualità, che se gl'attribuisce, egli conosce esser

Mansuetudine, e sua diffinitione.

Mansuetudine intorno a che cose operi.

cosa uera, e che perciò l'ingiuriante non habbia detto bugia, offitio è dell'huomo mansueto, dolersi in se stesso di essere tale, e di hauere in se quella mala qualità, o d'hauer quello errore commesso, che se gli appone. onde egli allhora farà proponimento e deliberatione di emendarsi: acciochè egli non possa essere con uerità biasimato, e degnamente uituperato. ma quando egli conosce e sà, che cotal'errore o difetto falsamente se gli appone, e perciò egli non è meriteuole d'essere di male parole ingiuriato: Allhora il mansueto con la candidezza della coscienza sua sprezzerà quelle parole ingiuriose, lequali egli tiene a uile, come cosa, che a lui non tocca, ne appartiene. a questa uirtù due sorti d'huomini uitiosi sono contrarij, gli uni sono cosi pieni di colera, e d'ira, che non la sanno con ragione correggere, ne moderare: ne sanno reprimere quel bollore dell'animo, e perciò essi s'adirano assai piu del douere; nel che eccedono; onde eglino uengono detti huomini colerici, & iracondi: e questi tali per ogni minima offesa, e per ogni minima parola, che loro spiace, si conturbano, e s'adirano, tralasciando le circunspettioni della ragione, e di questa sorte d'huomini iracondi trouansene di due qualità, o conditioni. Gli uni che facilmente, e subitamente s'adirano, ma facilmente ancora s'acquietano, e si spegne loro la colera, rauedendosi, e pentendosi s'alcuna disdiceuole attione essi per subita colera, & ira hauessero commesso. Però questi tai colerici sono alla fiamma simili, laquale si come subitamente dalla stoppa, o dalla paglia s'incende, cosi ancor tosto si spegne. Altri iracondi sono d'altra qualità, e conditione, che non cosi tosto, ne cosi subitamente, anzi tardi si mouono all'ira, e tardi s'incendono: ma poi ch'accesi sono, essi lungamente, e per molto tempo nel cupo, e profondo animo loro tutti di offensione pieni, l'ira ritengono: e col pensiero d'offendere, e di uendicarsi, si dolcemente fomentano l'ira graue, che ella fin'alla sepoltura loro accompagna, e tali iracondi sono communemente melancolici, iquali si possono ueramente al ferro assomigliare, che si come nō così tosto il ferro s'accende in fuoco, cosi ancor poi acceso et infocato lungamente il focoso calor serua, e in se ritiene. Perche l'ira di questi iracondi è peggiore, e piu offensiua: perche essi mai non si mitigano, ne si acquietano, ne con altro rimedio s'adolciscono, ne s'appagano, che con

Alla mansuetudine sono contrarij due sorti di huomini, e quali.

Iracondi quali sianu.

la uen-

la uendetta, e con la tarda, e iniqua offensione. L'altra sorte d'huomini contrarij alla mansuetudine sono alcuni cosi uoti d'ira, che non s'adirano giamai, e mãcano di corrucciarsi quando egliè bisogno, e la ragione lo cõporta; anzi richiede: come quãdo uno uedesse, e sentisse qualche impio huomo bestemmiare, e offendere il Sig. Iddio, ouer commetter qual che altro scelerato e scandoloso fatto, e con tutto ciò egli non si corrucciasse, e di nulla si curasse, in nessuno modo alterandosi l'animo suo contra quello impio e scelerato mal fattore. L'ABATE. Gia parmi hauer conosciuto, che cosa sia mansuetudine, e gli estremi contrarij a lei, cioè l'iracondo, & il uoto d'ira: hora uorrei intendere che sia questa ira. CLITOVEO. Ira diciamo esser un'affetto dell'animo, cioè un desiderio di uendetta, concetto, e nato da qualche apparente offesa o di parale o di fatto: e sorge cotal desiderio da una certa alteratione di sangue, che quasi bolle intorno al cuore: e tale alteratione o sia bollore di sangue se gli è grande, e molto uehemente, suole turbare la mente, & accecare la ragione, quando però l'huomo non reprimesse cotale alteratione, raccolto in se stesso con lo scudo della uirtù, onde auuiene, che l'ira nell'huomo non bene habituato, l'incita & spinge a commettere malefitij, cioè quistioni, ingiurie, & ogni sorte d'homicidij: la onde l'huomo appare crudele, e bestiale piu d'ogni fiera, e d'ogni animale irrationale, Quando che un ferocissimo leone, l'altro leone non offende: ne l'orso un'altro orso, ne il cingniale offende l'altro cingniale. solo l'huomo mosso dall'ira, al parente, all'amico non perdona, ne il padre al figlio, ne questo a quello; ma con tutti, i, modi offende, ferisce, & ammazza; tanto può la maledetta ira nell'huomo mal'accorto, e non bene, ne fermamente con la ragione appoggiato. L'ABATE. Egli non è dubbio, che questa ira è un male desiderio, s'ella non uiene corretta, e guidata dalla ragione. ma uenitеuene alle proprietà dell'huomo mansueto. CLITOVEO. Descriue l'autore quattro belle proprietà, o diciamo qualità buone dell'huomo mansueto: la prima è, che'l mansueto non sente perturbatione dell'animo, per cioche nell'animo suo l'impeto dell'ira egli raffrena, e corregge in modo, che maggiore non può diuenire di quello che sia ragioneuole: ne si fa l'ira tanto uehèmente nel mansueto, che possa far nascere irragio-

I uoti di ira contrarij alla mã suetudine.

Ira, e sua diffinitione.

Qualità quattro dell'huomo mansueto.

neuole alteratione, & indegno conturbamento, e furore: la seconda qualità è, e che l'huomo mansueto non si muoue per l'ira, ne per quella si precipita alla uendetta in guisa di bestia, laquale come ferita si sente, subito si precipita nell'arme, che le sono poste contra: & in oltra egli non riprenderà altrui, ne castigarà per impeto d'ira, ne per cagione di uendetta, o per piacere, e sodisfattione dell'animo furibondo: ma lo riprenderà, e castigerà solo, acciò per tal riprensione, e castigo, altri si corregga, e se ritiri dal mal fare, e finalmente si faccia buono. La terza è, che'l mansueto s'adira per cose ragioneuoli, e quando la ragione ricerca, e uuole che si corrucci: cioè per l'altrui uitiose operationi, lequali egli uede essere fatte con uitio, & esseguite in pregiuditio della uita ciuile, & in altrui danno, e con mal essempio & scandalo publico. La onde l'huomo mansueto tanto sente l'ira, quanto la ragione permette, e uuole; le sue circonspettioni sempre osseruando, onde a me non parue mai lodeuole ne uera quella sentenza de gli Stoici, i quali diceuano & affermauano, che l'ira sempre era cattiua, e uitiosa; ne l'huomo douersi in nessun modo corrucciarsi giamai: laqual openione, o sentenza non è ragioneuole: percioche l'affetto dell'ira è dato all'huomo per cagion di bene: però non si deue l'ira spegnere, & annullare: ma si ben correggerla, alla mediocrità riducendola. La quarta qualità o proprietà è, che l'huomo mansueto non è per cagione dell'ira uendicatiuo, ne delle proprie ingiurie riceuute egli ricerca ne macchina la uendetta: anzi alla clemenza inclina, perdonando a quei, che ingiuriato l'hanno. Nel che egli tiene somiglianza della diuina bontà, e della somma benignità del Signor Iddio: ilqual ogni dì, ogn'hora, & in ogni punto uien da noi grauemēte ingiuriato; e nondimeno egli è sempre piu alla misericordia, che alla uendetta, & al punire inclinato: aspettando che noi ci rauediamo de gli errori nostri, e che alla sua diuina benignità humilmente riccoriamo, e come padre clementissimo per ripigliarci, e solleuarci dal male, ci porge la mano, con laquale per non piu oltra cadere, ci sostiene: la onde noi molto piu sentiamo, e prouiamo la sua infinita misericordia, che l'infinita giustitia sua, ancor che sia infinitamente giusto, & infinitamente clemente, e misericordioso: e di questa quarta proprietà n'habbiamo l'essempio di Giosef, e di Dauid

Ira data a l'huomo per cagione di bene.

di Dauid Re de gli Hebrei, quello a' fratelli suoi, che l'haueuano uoluto amazzare, e poscia a gli Egittij uenduto per ischiauo, non solamente perdonò loro tanta ingiuria riceuuta ma con tutto l'affetto del cuore abbracciandoli, e con fraterno amore baciandoli, con molti doni loro honorò: & in tempi carestiosi dalla gran fame, loro preseruò con molta amoreuolezza, e pietà pascendoli. Fu Dauid di questa uirtù molto ornato, e lucente, & in figura rappresentò il mansuetissimo Signor Nostro Christo benedetto, che benche fosse dal Re Saul ingiustissimamente perseguitato, cercando per tutte le uie, e modi di farlo mal capitare, e morire: come uolle la diuina giustitia, uenuto poi il Re casualmente in potere di Dauid, ilquale era da' suoi compagni ad ammazzarlo sospinto, & incitato; non solamente non uolle cotal uendetta fare; anzi con humili parole, & amoreuoli salutollo, & honorollo. Agesilao Re de gli Spartani essendo ricerco, e molto stimolato dalla Reina sua consorte, che per uendetta facesse un nobilissimo giouane morire di morte crudele, & horrenda, perche egli per troppo amore accecato, haueua la sua figlia in publico baciata, rispose; se noi siamo crudeli uerso gl'amici, che noi, e le cose nostre grandemente amano; quali saremo poi co' nemici? soggiungendo, che per quel bacio non era la pudicitia, e la uirtù della sua figliuola contaminata. Il medesimo Re sendo stato grauemente ingiuriato da un'ubbriaco, ilquale mentre si cenaua, gli sputò nella faccia, non solo cotale indegnità mansuetissimamente sopportò, ma la mattina seguente uolendo quel dishonesto, che gia haueua il uino smaltito, e del suo grand'errore erasi raueduto, per se stesso ammazzare; non solamente uietò il Re, che colui non si desse la morte, ma perdonatoli l'ingiuria riceuuta, essortollo con humanissime parole a uolere sobriamente uiuere. L'ABATE. Bellissime ueramente sono quelle proprietà dell'huomo mansueto: lequali mi paiono quasi diuine. hora perche qui l'autore fa mentione della clemenza, di essa potete la diffinitione chiarirmi. CLITOVEO. Dalla Mansuetudine nasce un'altra uirtù quasi come figliuola sua, & è la clemenza; la quale è diffinita essere uirtù nel punire altrui moderatrice; e questa è, che guida, & indrizza l'huomo a dare con moderatione la pena, o la punitione de gl'altrui errori, e delitti: cioè quanto, e

Essempi di mansuetudine.

Clemẽza figliuola della mansuetudine

quando è necessario: e parimente questa medesima uirtù induce l'huomo a perdonare, quando la ragione mostra che'l perdono si deue dare: & a questa uirtù si oppongono duoi uitij; l'uno è detto inclemenza, lo altro è indulgenza. Quella è un uitio, per ilqual l'huomo nel punire trappassa i termini della ragione: nel che si può peccare in duoi modi; il primo, quando ci è la causa giusta di punire, ma si dà maggiore punitione, che non è il delitto; e maggiore, che la ragione non richiede: onde l'huomo uien detto crudele: per essempio, se un giudice per leggieri errore desse altrui la morte; come fece Manlio Torquato, ilqual fece il suo proprio figliuolo morire, perche egli senza sua licenza, e contra gl'ordini suoi, combattè col nemico, che l'haueua prouocato, e chiamato a singolare battaglia, e di lui n'haueua la uittoria riportata; nel che usò Torquato non poca crudeltà. Il secondo modo di peccare d'inclemenza è, quando non c'è cagione ueruna di punire; nondimeno l'huomo si compiace di dar pena altrui, e strauagante; e questo uitio si chiama ferità o inhumanità, ouero bestialità: onde dicesi l'huomo fero, inhumano, o bestiale; Qual fu Falari, ilqual propose premi a coloro, che nuouo modo di tormentare, e cruciare gl'huomini, e piu acerbe, e piu horrende morti hauessero trouato. Qual fu Diomede Tracio; ilquale gl'hospiti suoi, che in sua casa riceuuti haueua, diede a mangiare a' caualli: iquali haueua fatto auuezzare a pascersi di carne humana, in uece di fieno e biada, ma la condegna pena, che si dà altrui, secondo la quantità, e qualità del suo delitto; o dell'ingiuria fatta altrui, che si dice tormento, o sia crucciato, senza dubbio da clemenza procede. Or l'altro uitio principale contrario alla clemenza, e la indulgenza, che è troppa facilità di perdonare contra la ragione, e questa fa l'huomo mancare di punire, quando bisogna, e per quei demeriti, e maleficij che punire sarebbe necessario. E questa troppa facilità ouero indulgenza permette gl'errori, i peccati, e maleficij, e scandoli multiplicare: percioche non castigando, i malfattori, quando è necessario, si da animo, & ardire a gl'altri di far mal, e peggio. L'ABATE. Hor che molto ben ho inteso della clemenza, e de' suoi contrarij uitij, ueniamo, se ui piace, a' dubbi. CLITOVEO. Proponete uoi, e seruate il solito ordine. L'ABATE. Ditemi, se questa

Nel uitio della inclemenza, si pecca in due modi.

Indulgenza è uitio contra la clemẽza, come.

se questa uirtù della mansuetudine è moderatrice solo de la molta e uehemente ira, o pur anco della ira leggiera, e non molta. CLITOVEO. Modera la mansuetudine solamente la grande, e uehemente ira; quando che l'ira leggiera, e non molto grande facilißimamente si può raffrenare: ma correggere la grande, e uehemente è cosa ardua e difficile assai: e gia uoi douete sapere, che la uirtù opera solo (come s'è detto) intorno le cose difficili; adunque la mansuetudine è solamente moderatrice della grande, e uehemente ira; e questa solo raffrena, e non la picciola, e leggieri ira. e chiunque saprà l'ira grande, e uehemente correggere, saprà ancora la poca facilmente raffrenare, & humiliare. L'ABATE. Quante sono le specie de gl'huomini iracondi? CLITOVEO. Sono due, altri sono facili a placarsi, e riconciliarsi. quelli sono collerici sanguigni. Questi sono melancolici di colera nera molestati. L'ABATE. Quanti sono gli oggetti della mansuetudine, intorno a' quali ella fa le sue operationi? CLITOVEO. Sono due, l'eccesso dell'ira, & il mancamento. per ciò che intorno a questi due oggetti l'operatione della mansuetudine è sempre lodata, e molto commendata. L'ABATE. Di quelli due oggetti quale di questa uirtù è piu proprio e uero oggetto, intorno a cui opera piu la mansuetudine? CLITOVEO. Eglie piu proprio l'eccesso dell'ira, & anco intorno a quello opera maggiormente: perciò che la uirtù sempre opera piu intorno le cose, che sono piu difficili, e come che sia piu difficile il moderare l'ira, acciò non ecceda, i termini della ragione, che mancare di corrucciarsi; cosi la Mansuetudine trauaglia, & opera piu intorno l'eccesso dell'ira, che intorno il mancamento. E perciò è anco l'eccesso dell'ira piu uero, e piuproprio oggetto della mansuetudine. L'ABATE. Quante cose sono alla mansuetudine contrarie? CLITOVEO. Due, iracondia l'una, l'altra è priuatione d'ira; quella è uitio intorno l'ira nell'eccesso. Questa è uitio del mancamento. L'ABATE. A quali de' duoi uitij la mansuetudine è piu contraria? CLITOVEO. All'iracondia: perciò che eglie uitio piu dißimile alla mansuetudine, che non è il mancamento o priuation d'ira: quando che l'huomo, che manca dell'ira, e di corrucciarsi, cosi s'inclina, e s'auuicina alla clemenza, & al per-

Mansuetudine moderatrice della grande ira.

La uirtù opera intorno alle cose difficili.

Iracondi di due spetie.

Ogetti de la mansuetudine due.

Iracundia, e priuatiõ d'ira contrarie alla mansuetudine.

donare, come l'huomo manſueto. L'ABATE. Quale de duoi uitij è peggiore? CLITOVEO. L'iracondia: perche è alla manſuetudine piu contraria: eſſendo a eſſa piu diſsimile, come gia ui ho moſtrato. Oltra di ciò quel uitio, a cui l'huomo per ſua natura è piu inclinato, è peggiore; perciò che l'huomo naturalmente è piu inclinato all'iracondia, & al corrucciarſi, che al non corrucciarſi mai, quando che ogni perſona ha la parte ſua della colera o molta o poca, perciò la iracondia è uitio peggiore. L'ABATE. Hor ditemi, che differenza è tra la manſuetudine, e la clemenza? CLITOVEO. Queſta è la differenza loro, che la clemenza opera ſolamente intorno le punitioni che appartengono a' ſuperiori dare a' loro inferiori, cioè a quelli, che ſono alla giuriditione loro ſuggetti, & ſottopoſti; ma la manſuetudine non ſolamente opera nelle punitioni, che deuono dare i ſuperiori a' ſuggetti, ma opera ancora nelle punitioni, che occorrono darſi a gl'huomini, che ſono tra loro eguali: & anco in quelle, che poteſſe un'inferiore dare al ſuperiore: la onde la clemenza è ſempre manſuetudine, ma non già per conuerſione ſi può dire, che la manſuetudine ſia ſempre clemenza. L'ABATE. Che qualità ſono del manſueto? CLITOVEO. L'huomo manſueto non ſente turbatione, o ſia alteratione nell'animo ſuo per cagion d'ira; da cui non ſi laſcia traſportare, ne uincere: anzi quella raffrena, & modera, tal che'l manſueto per ira ſolamente ſi corruccia per coſe neceſſarie, & in tempo, & in luogo conueneuole, e debito di corrucciarſi; & in ſomma l'huomo manſueto hauerà tutte quelle buone qualità, che di ſopra detto habbiamo. L'ABATE. Quale è la conuerſatione del manſueto? e come uiue egli inſieme con gl'altri huomini? CLITOVEO. La conuerſatione dell'huomo manſueto è diletteuole, e con ogni perſona egli uiue diletteuolmente: perciò che l'huomo, che a neſſuna perſona è moleſto, anzi ſi sforza d'eſſere con tutti beneuolo, la ſua conuerſatione non può ſe non eſſere diletteuole; e uiuere con tutti diletteuolmente. Il manſueto a neſſuna perſona è moleſto, anzi uuole a tutti eſſer beneuolo; Adunque la conuerſatione del manſueto è diletteuole, e con tutti diletteuolmẽte uiue. Il che dell'iracondo non coſi auuiene, anzi tutto il contrario. L'ABATE. Per qual cagione il manſueto piu facil-

Clemẽza differiſce dalla manſuetudine

Manſueto e ſue qualità.

Conuerſatione del manſueto

facilmente s'inclina al compiacere, & al perdonare? CLITOVEO. Perche meglio è, & anco piu sicuro piegarsi qualche uolta un poco al minor male, nelquale è men pericolo, che commettersi al uitio maggiore; ouero al pericolo maggiore di maggiormente peccare: imitando in ciò il buono e prudente marinaio, ilqual piglia piu uolentieri il partito, in che sia minor pericolo, che commettersi al pericolo maggiore; o piu fortuneuole: e sendo che l'indulgenza, o uoglia dire troppa facilità di compiacere, e l'essere uoto d'ira è assai manco male, e uitio dell'iracondia minore, laquale, come s'è prouato, è peggior uitio, & mal maggiore; Perciò il mansueto si piega piu ageuolmente all'indulgenza del compiacere, e del perdonare, che storcersi e trabboccarsi nell'iracondia uitio maggiore. La onde il benignissimo Signor Nostro Giesu Christo è infinitamente mansueto, piegandosi sempre piu al perdonarci, et alla facilità del compiacere a' nostri preghi, che starsi con noi corrucciato & iracondo, come i nostri demeriti richiederebbono, e meriterebbono, ma tra gl'huomini di questa uirtù ornati, recitasi da Valerio un'essempio di Pirro Re de gli Epiroti, a cui sendo stato riferito; che in un conuiuio di Tarentini s'era di lui ragionato con parole poco honorate, commandò, che quei suoi maledici fussero a lui condotti, de' quali uno disse al Re, Signor, se il uino nella cena non ci fusse mancato, ueramente quelle parole che di uoi furono dette cattiue, sarebbono state come una burla, a paragone di quelle che detto haueremmo; se il uino ci fosse abondato. Questa piaceuole iscusa, come pura confessione del uero, riuolse l'ira del Re in riso, e piegollo a perdonare loro. Ond'essi ringratiandolo, lodarono anco, e benedirono il uino, come del male, e del bene cagione, e della loro salute.

Indulgenza minor male della iracondia.

L'ABATE. Quando è il tempo, che l'huomo mansueto operi mansuetamente? CLITOVEO. Il tempo è ogni uolta che l'occasione li si rappresenta di fare attioni mansuete con questa uirtù operando. L'ABATE. In che luogo deue l'huomo mostrarsi benigno e mansueto? CLITOVEO. In ogni luogo doue gli uien suggetto, & occasione di operare col mezo di questa uirtù mansuetamente. L'ABATE. Vegniamo hormai a' precetti sopra la osseruatione di questa uirtù, e parendoui, recitarò il primo;

SIA SEMPRE PIO, ACCORTO, E MANSVETO.

CLITOVEO. Questo, e gl'altri precetti, o regole della mansuetudine, ancor che siano per se stessi assai chiari, tutta uia dirouui, che per quel primo precetto, noi siamo ammoniti, che dobbiamo abbracciare, & osseruare questa amabile uirtù mansuetamente operando: e massimamente che dalla bocca del Signor Nostro Christo benedetto (come testifica l'Euangelio, a' miti e mansueti l'heredità del cielo fu promessa. L'ABATE. Ancora che questi precetti paiono chiari per se stessi, con tutto ciò le uostre parole non solamente gli fanno piu chiari, ma gli ornano & abbelliscono: perciò mi piacerà sempre da uoi intendere, ciò che sopra quelli direte. Ora eccoui il secondo;

E L'IRA QVANTO PVOI RAFFRENA, E DOMA.

CLITOVEO. Questo secondo ci commanda, che dobbiamo correggere, e raffrenare l'ira, che mentre ci stà nell'animo, ella ci crucia, e ci rode in un certo modo, e consuma la mente, non altrimenti che la fiamma l'olio consuma, mentre ui stà intorno ardendo: e si come una saetta tirata per altrui ferire, s'ella dall'arme difensiue fia ributtata, non potrà nuocere: ma se nel corpo penetrasse, ferirebbe, e quanto piu la saetta fosse dentro ritenuta, tanto piu farebbe la piaga maggiore: cosi se l'ingiuria fatta d'altrui non ci mouerà l'animo, ma fia con lo scudo della uirtù ributtata o sprezzata, non ci può fare nocumento alcuno: ma come nell'animo ci penetra, e l'ira muoue, allhora ci affligge: e mentre si ritiene, ella ci crucia, e ci consuma: e finalmente c'induce nel uitio, e ci fa cadere in qualche graue, e scandoloso maleficio. Però fu lodato Pericle Atheniese huomo principal di quella città, che sendo da un'insolente con uillane parole ingiuriato, non si turbò nell'animo suo, ne si corrucciò mai: e benche colui tutto'l dì perseuerasse nel dire parole ingiuriose, lequali Pericle sprezzò come cose che a lui non toccassero ne appartenessero; e uenuta la notte uolendosi quell'ingiurioso partire, con tutto ciò Pericle con uno suo seruitore l'accompagnò benignamente a casa, acciò non gli fusse nociuto. Et Euclide Megarese fu commendato, a cui un colerico minacciando d'amazzarlo, il che affermaua con giuramento; rispose ridendo: & io giuro di placarti, e addolcirti in modo, che non mi nocerai. L'ABATE. Onde dunque

de dunque è nato questo abuso? maßimamente fra gentil'huomini, e di riputatione, a cui pare essere macchiata la nobiltà loro, & il loro honore, se delle ingiurie riceuute non fanno in qual si uoglia modo aspra, & anco pensata uendetta? CLITOVEO. Io potrei risponderui con poche parole; perche quelli tali, a cui pare essere gentil'huomini, non sono ueramente ne gentili, ne nobili d'animo, ne di costumi: anzi sono altieri, & ignoranti, non sapendo dal uitio discernere la uirtù, ne conoscerla: ma la colpa è primamente de' superiori, iquali non castigano, come douerebbono, gl'huomini ingiuriosi; dipoi la maggior colpa è di quei principi, iquali non solamente non castigano il uitio, ma lo premiano, e maßimamente questo uitio del uendicarsi, che forse del medesimo uitio eßi sono parimente macchiati: onde è nato, che chiunque dell'ingiuria fattali fa uendetta, è lodato, e riputato huomo uirtuoso: nel che di qual si uoglia graue maleficio, che egli hauesse commesso, uien iscusato e da superiori, e dal Principe ancora: e questo tale huomo uendicatiuo per essere tenuto ualente, e uirtuoso è inalzato, & ammirato, come se uendicandosi, hauesse uirtuosamente operato: e pur tal'attione di uendetta è uitiosa, & inhumana: & in questo modo da costoro il uitio è riputato uirtù, e questa uitio. Quindi è inestata, e formata un'openione ne gl'huomini; che la mansuetudine sia uitio, e cosa uile, e sia una certa humiltà, e bassezza d'animo, laquale a' religiosi solamente stia bene di osseruare: e non a' gentil'huomini, ne a quelli maßimamente che fanno profeßione di maneggiare l'armi: lequali non possono, ne deuono lasciarsi pur toccare la punta del naso, se non con ammazzare colui, che hauesse ardire di toccarla. che se i superiori e i Principi gastigassero prima, come dourebbono, gli huomini ingiuriosi, e poi i uendicatiui (iquali di doppia pena essere puniti meritarebbono, l'una per il maleficio commesso, e per sodisfare allo scelerato animo loro, l'altra per essere incorsi nel uitio dell'iracondia, lasciando l'osseruatione della Mansuetudine, laquale è uirtù propria de gentil'huomini) uedremmo che'l mondo non abbondarebbe tanto d'huomini uitiosi, e leuarebbonsi e stirperebbonsi tali abusi, e le male, e peruerse openioni; e fuggirebbesi il uitio, e la uirtù s'abbraccierebbe: e sforzerebbonsi le persone, e maßimamente i gentil'huo-

La uendetta perche si brami.

mini, esser humani, benigni, e mansueti: ma del far uendetta assai pienamente fu scritto nel secondo libro nel trattato del duello, la doue il lettore puo ricorrere per sodisfarsi nella risolutione di questa materia. L'ABATE. Cosi stà nè piu nè meno, come uoi hauete detto: e posso nararui hauere un gentil'huomo ueduto e conosciuto: che perche da un certo huomo era guardato fissamente (forse per li suoi gesti troppo altieri e braui) di ciò parendoli essere ingiuriato, gli diede, per uendetta di cotal'ingiuria, un gran pugno; dicendoli; hor guardami bene: cosa ueramente piu che inhumana. Ma lasciamo questo, e ritorniamo a' precetti, eccoui il terzo;

CIO CHE DEFORMA IL VISO, IN ALTRI IMPARA;
O CON LO SPECCHIO IN CASA TI CONSIGLIA,

CLITOVEO. Questi duoi uersi contengono un precetto, per ilquale siamo ammoniti, che consideriamo in altra persona mossa dall'ira, quanta deformità e brutezza nell'aspetto del corrucciato si induce, percioche il uiso suo uien di mille colori, quando rosso, quando pallido, quando infiammato, le labra, e quasi tutto'l corpo fannosi tremanti; Gl'occhi s'infocano, le ciglia si congiungono; la fronte s'increspa; il naso si rintuzza, si scorcia; e si gonfia; non troua luogo in che fermarsi; le mani minacciano, le braccia suentolano; e finalmente così tutto'l corpo, come la mente, trauaglia, e si conturba; facendo gesti brutti & inhumani: la onde pare, che l'huomo di humano si trasformi in una sozza, e brutta fiera. Per ischiuar adunque tanta difformità e bruttezza dell'iracondia, il precetto ci dà il soprascritto rimedio, delqual possiamo usare anco prima che siamo turbati e commossi dall'ira: un'altro rimedio ci propone da potersi usare poiche l'huomo fosse grandemente corrucciato, e uenuto iracondo; e ci consiglia che allhora deuiamo subito correre allo specchio, e specchiarci bene, che uedremo chiaramente le difformi alterationi del uiso, e i brutti, e ridicoli gesti dell'iracondo: per lo quale specchiarci hauremo in odio, et in horrore la perturbatione dell'ira; onde facilmente ci guarderemo di lasciarci in tai bruttezze, e deformità trasportare: ma temperando l'ira, fuggiremo il uitio dell'iracondia. L'ABATE. Molto ueri e certi mi paiono quei due rimedi: hor uegniamo al quinto documento.

NON

NON SIA PIV GRANDE DEL BISOGNO L'IRA. CLITOVEO. Da questo precetto siamo ammoniti, che l'ira è buona & utile quando ella è dalla ragion retta, e gouernata. però noi possiamo senza uitio corrucciarci: quando la ragione, e la necessità lo richiedono: onde è degna quella sentenza di osseruatione, e di uera lode, irascimini, & nolite peccare. Commandandoci che corrucciare ci debbiamo, senza peccare. cioè non con mal'animo, ne per offendere altrui; ma si bene per causa di correttione, e di ridurre altri a bene operare: come sogliono i buoni padri per l'amore paterno corrucciarsi co' figliuoli scorretti, e mal auiati, riprendendoli, e correggendoli, per indirizzarli nella dritta uia del bene, e uirtuosamente operare; uoi ueniteuene al quinto documento. L'ABATE.

Ira quãdo utile.

ORNARSI DI CLEMENZA IL SIGNOR DEVE. CLITOVEO. S'ammoniscono i principi, che debbano nel punire esser moderati, osseruando la clemenza, laqual piu inclina al perdonare, che a dare pene; che come testifica il poeta Cremonese, fa la clemenza i Re d'imperio degni. L'ABATE. Il sesto;

Clemẽza doue piu inclina.

NATVRA È DEL TIRANNO ESSER CRVDELE. CLITOVEO. Ci mostra questo precetto, che quei principi, e superiori, iquali usano nel punire altrui, la crudeltà, dilettandosi e compiacendosi di dar pene strauaganti & horrende, sono ueramente tiranni: e non degni e ueri Signori: perche trapassano il modo, & il giusto temperamento nelle punitioni, si nel dare maggior pena, che non merita il delitto, o l'error commesso: si anco in perseguitar, e dare la morte a chi non merita, & a chi forse meriterebbe esser premiato. e tali furono Nerone, Domitiano, & altri. L'ABATE. Il settimo precetto pare, che nasca da quello dianzi; (CHI COME HVOMO CHI ERRA L'ALTRO HVOMO CASTI. CLITOVEO. Senza dubbio questo segue il precedente documento, e c'insegna, che gl'huomini nelle punitioni debbono essere moderati, e ben considerati, per questa ragion maßimamente; che quelli, che si puniscono, sono pur'huomini per natura humana facili a peccare, la onde non si deue ragioneuolmente contra loro incrudelire; come contra le bestie o fiere: ma deuesi con certa natural'humanità, e benigna di-

ſcretione correggerli e punire. L'ABATE. Eccoui il penultimo; NON ALLENTAR IL FRENO A L'HVOM MALVAGIO. CLITOVEO. L'ottauo precetto ci prohibiſce, e uieta l'eſſer troppo facili, e troppo benigni con gl'huomini triſti, e ſcelerati; permettēdo loro il potere ſenza paura di punitione fare ogni gran male: ilche è coſi pregiuditiale alla uita ciuile, come e ancora l'eſſere troppo ſeuero e crudele. L'ABATE. Non è coſa piu uera. hor queſto è l'ultimo; CRESCON PER NON PVNIRLE LE PECCATA. CLITOVEO. Queſto ultimo dà ragion del precedente documento, percioche non è dubbio, che la troppa facilità di chi permette il commettere i delitti, ſenza ueruna punitione, è cagione che le male perſone ſi pigliano una certa licenza di commettere i delitti, ſenza ueruna paura d'eſſere puniti. Ilche è cagione, che i maleficij e i uitij creſcono, e multiplicano: che come dice il Comico Poeta, l'huomo per la licenza faſsi peggiore. leggeſi ancora nelle ſacre lettere, che Heli gran ſacerdote fu dal Signor Iddio grauemente punito, perche egli non ripreſe, ne punì i figliuoli ſuoi, come a buon padre ſi conueniua: ond'eſsi tante inſolenze, e tante tirannie uſarono per la licenza del padre, e per il poco timore, che di lui haueuano, che tutto il popolo Hebreo ne fu ſcandalizzato, e mal contento. Però il Signor Iddio punì il padre e i figliuoli come meritauano. Deueſi dunque a eſſempio, & utilità publica caſtigar', e punire gl'huomini maluagi, per impaurir gl'altri, acciò ſi aſtengano dal peccare, et acciò i malefitij non multiplichino: e quì fia il fine di ragionare della Manſuetudine.

Facilità è cauſa di delitti.

ALLA MOLTO ILLVSTRE SIGNORA,

LA SIGNORA HIPPOLITA SANSEVERINA, CVGINA OSSERVANDISSIMA.

GIVLIO LANDI.

ELLA consideratione fu di quei saui antichi, i quali considerando gli errori de gli huomini, non solamenoe mostrarono il rimedio da potersi guardare da' peccati, ma in un medesimo tempo insegnarono la uia, et il modo per farsi uirtuoso, e perfetto. La onde quei saui furono da' Greci per honore detti Filosofi: che in lingua nostra uuol dire amatori di sapienza, e meriteuolmente; perche sono ueramente sa-

pienti coloro, i quali son'in fatti uirtuosi, e sanno anco insegnare altrui guardarsi da' uitij, e giuntamente acquistare le uirtù. Questi considerarono prima, che la Natura, e'l Signor Iddio haueuano dato all'huomo nel suo nascimento l'appetito sensuale, & insieme la ragione, tra loro naturalmente repugnanti: quello per un certo stimolo di operare sensualmente, e bene e male; questa per rimedio di raffrenare, e correggere l'appetito: acciò che l'huomo in tal contrasto esercitandosi, sapesse ualersi della ragione per ischiuare il male, & acquistare il bene, donde egli diuenisse bene habituato, e ben costumato. Mirarono dipoi quei sapienti la materia, o per meglio dire, gl'oggetti, intorno a cui l'huomo operando, faceua ò male ò bene. se dall'appetito sensuale si lasciaua uincere, e trasportare alle cattiue operationi, faceua male, e diueniua cattiuo. Se alla ragione s'accostaua, e con quella correggeua l'appetito, operaua bene; e diueniua buono. Però parue a que' saui prima distinguere gl'oggetti per le loro specie, acciò che fussero meglio conosciuti. dipoi distinsero gl'habiti, ò diciamo costumi, che s'acquistano da gli huomini operando intorno quegli oggetti: i quali costumi se cattiui erano, chiamarono uitij: se buoni, i dissero uirtù. Onde distinsero parimente le uirtù, e i uitij per le loro specie e nomi: si come distinsero gl'oggetti. però alle specie de gl'oggetti assegnarono le specie delle uirtù, secondo che operano intorno a quelli, & insieme mostrarono anco i uitij. e perche uidero, che gl'huomini intorno quegli oggetti poteuano peccare in due modi, o per lo troppo, eccedendo, o per poco o niente operare,

mancando perciò à ogni specie d'oggetto, diedero due sorti di uitio: l'uno nell'eccesso, l'altro nel mancamento. Onde ne segue, che la uirtù intorno all'oggetto, in cui opera, ha due contrarij uitij, in mezo de' quali, ella si sta ferma, stabile, et incorruttibile. Per essempio potete mirare all'oggetto della Temperanza, che si dice gusto e tatto, intorno a cui l'huomo operando, se l'appetito sensuale seguitasse eccedendo, opererebbe male, et in ciò perseuerando senza risguardo della ragione diuerrebbe cattiuo; et acquisterebbe un malissimo habito, o costume, che si dice uitio di intemperanza. Parimente se egli mancasse di operare intorno à quello oggetto, come la Natura ricerca, e la ragion permette: sarebbe segno, ch'egli mancasse in tutto dell'appetito sensitiuo: e che fosse senza senso di gusto, o di tatto, onde caderebbe nel uitio del mancamento, che è la insensataggine: Ma l'huomo che intorno al gusto, et al tatto operasse con la scorta della ragione, e fosse sempre da lei guidato: non eccedendo, nè mancando, senza dubbio opererebbe bene: nel che perseuerando, acquisterebbe un buon' habito, o sia costume, che si dice uirtù di temperanza: la quale potete comprendere, che ella risiede bella, et integerrima in mezo di due uitij suoi contrarij: cioè dell'Intemperanza, e dell'insensataggine. La onde l'huomo intorno quell'oggetto della Temperanza, cioè gusto, e tatto, fuggendo l'eccesso, et il mancamento, e solo con ragione, e con la mediocrità operando, uien detto temperante, e uirtuoso. Questa è la disciplina, che quegli antichi saui ci diedero, e ci insegnarono: la qual disciplina nominarono Filosofia morale: Che in nostra lingua signi-

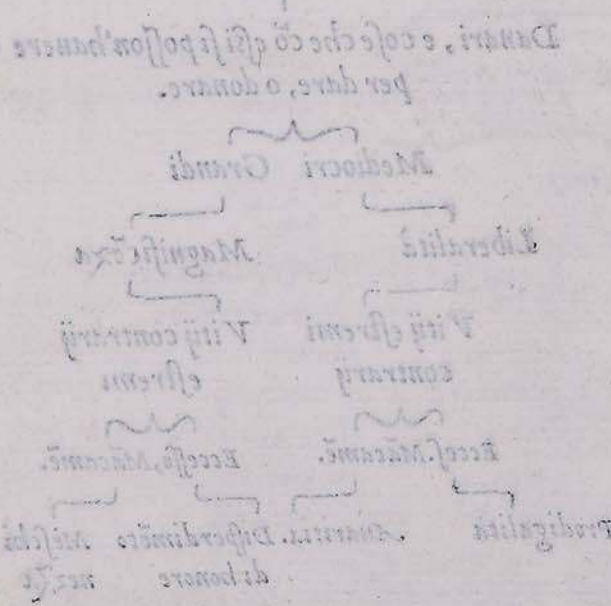
fica Amore della ſcienza de' buoni coſtumi. Queſto breue diſcorſo ui ho ſcritto per ſodisfare in parte al deſiderio, che tenete di hauere qualche cognitione di queſta ſcienza: la quale è poſta più nel bene operare, che nel contemplare: Et acciò di lei più breuemente, e più chiaramente poßiate a un'occhiata uedere la ſomma: u'ho deſcritto la ſeguente figura, come ſommario del tutto. Nel che haurete tutti gl'oggetti delle uirtù morali eſpreßi, & anco tutti i nomi delle iſteſſe uirtù corriſpondenti a' ſuoi oggetti. E ſotto le uirtù uedrete i uitij contrarij a ciaſcuna uirtù particolare, coſi per l'eceſſo, come per il mancamento, diſtinti per li loro proprij nomi. & ancor che l'huomo non haueſſe una tale diſtinta, & artificioſa cognitione di queſta diſciplina, puo non di meno col lume, che'l Signor'Iddio gli ha dato della ragione, conoſcere il ben fare dal mal fare: e col medeſimo lume naturale può ſchiuare il uitio, e ſeguitare la uirtù: tanto più, quanto che la perſona fuſſe ben nata con buone inclinationi, le quali inuiano al bene operare: del che l'eſſempio ſi uede aſſai chiaramente in uoi Illuſtre Signora, che benche non ui ſia ſtata letta, & inſegnata queſta bella inſtitutione della Filoſofia morale, non di meno con le rari doti, che'l Signor'Iddio u'ha dato, e con la gran forza della ragione, che regna in uoi, e che ſempre poſſiede la mente uoſtra, ſiate lodata, & ammirata, quanto ſia qual ſi uoglia altra gentil Madonna, o Matrona nobile, & uirtuoſa. Percioche in ogni uoſtra attione dimoſtrate ſempre qualche lucente raggio di ſplendidißima uirtù. Onde da uoi potrebbeſi ſenza la lettione di quei Filoſofi imparare il

ben

ben uiuere ciuile e uirtuoſo, ſolo con la oſſeruatione delle uoſtre belle, e candide attioni: dalle quali ſi può hauere l'eſſempio d'ogni uirtù, e particolarmente dell'Affabilità, la quale è in uoi ſingulariſsima, e lucentiſsima, tanto, che ſi potrebbe ueramente dire, che queſta uirtù e tutta uoſtra particolare, e propria. Ond'io mi ſon moſſo a mandarui il ragionamento fatto ſopra l'Affabilità, il che parmi, che a uoi più che ad altra perſona conuenga. Perciò che quello, che uoi operate affabilmente, uederete in eſſo trattato eſſere ſcritto, e uiuamente eſpreſſo. E perche queſta uirtù è la prima delle tre, che hanno per oggetto principale le parole, nelle quali ſogliono le donne facilmente peccare: perciò ſiete uoi tanto più degna di merauiglia, quanto che da quello uitio; che è commune alle donne, uoi ſiete non ſolamente lontana, ma di quella uirtù ſiete ornatiſsima, la quale come nemica di quello uitio lo corregge, e cancella. Il proprio oggetto della Affabilità è lodare le parole ben dette, e le coſe ben fatte; ma le mal dette, e uitioſamente fatte, riprendere conueneuolmente. Il che fate uoi con ſi bel modo, e con tanta gratia, che chi meglio di uoi operaſſe ſecondo queſta uirtù, non ſi trouerebbe perſona ueruna: onde ogni huomo, e donna, che ui conoſce, deſidera ſempre eſſere con uoi, e ſtarſi nella uoſtra honorata conuerſatione: dalla quale ſempre ne ſegue non poca dilettatione, & utile. Il uoſtro uerace, & uirtuoſo lodare, porge ſempre diletto, e le uoſtre neceſſarie, e conueneuoli riprenſioni, portano ſempre altrui non poco frutto; in sì fatto modo, che la uoſtra conuerſatione nella città di Piacenza,

doue honoratißimamente uiuete, è sempre amabilißima, e da tutti desideratißima. Però questo mio presente del trattato dell'Affabilità, à uoi è douuto ragioneuolmente. Oltra che per la proßimità del sangue, e nodo del parentado, che è tra noi, e molto più per li uostri uerso me amoreuoli ufficij, parmi esserui di maggior dono debitore. Però la mia uerso uoi scambieuole, e buona uolontà, e questo mio sincero, e conueneuole ufficio, ui degnerete accettare per parte di ricompensa di quello, che io ui deuo, che è tanto, che mi pare non poterloui pagare giamai.

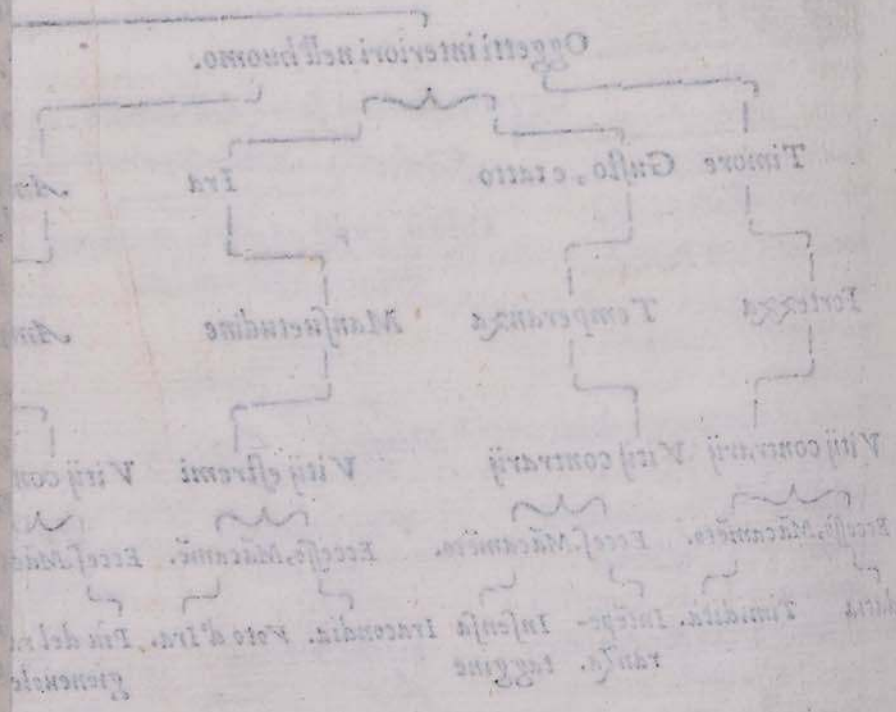
OGGETTI

doue hom

da tutti

tato dell'

che per la

tra n

u

DELL'AFFABILITÀ.

L'ABATE.

POI CHE al ragionar della mansuetudine hauete posto fine, ragioniamo hora (se ui piace) di questa uirtù, che segue, la qual si dice affabilità. E parmi che cosi uolgareggiando diffinisca l'autore; affabilità è intorno i piaceri, e i dispiaceri della conuersatione humana, una lodeuole mediocrità; quando però sia senza amore, e senza affettione: e perche io non intendo a pieno questa diffinitione, uoi me la chiarirete, come l'altre cose m'hauete chiarito. CLITOVEO. In questo modo l'intenderete bene. Affabilità è una uirtù morale, per laqual l'huomo osserua una lodeuole mediocrità intorno quei piaceri, e dispiaceri, che auuengono e si pigliano nelle conuersationi, e pratiche humane: come sono i ragionamenti, e la familiarità fra gl'huomini, cioè il conuersare, e ragionare fra loro famigliarmente, e il trouarsi, e'l uiuere insieme ne' conuiti, communicando le cose loro, & i loro affari; in tutte quelle cose l'huomo affabile osserua un'honesta, e lodeuole mediocrità, nell'esser affabile con tutti indifferentemente, in niuna parte eccedendo, ne mancando de gl'officij suoi: e tal mediocrità s'osserua non solo ne' piaceri, ma anco ne' dispiaceri, e molestie, che auuengono a gli huomini per cagione della loro conuersatione, e ragionamenti, come ho detto. L'ABATE. Io uorrei meglio intendere come l'huomo affabile osserua la mediocrità ne' piaceri, e ne' dispiaceri della conuersatione humana. CLITOVEO. Ne' piaceri s'osserua la mediocrità, quando l'huomo apporta a colui, con chi pratica (come s'è detto) piacere, e diletto, moderatamente lodando, e piaceuolmente approuando le cose da lui o dette, o fatte, lequali ragioneuolmente sono da essere lodate, & approuate: Ne' dispiaceri s'osserua ancora col mezo di questa uirtù la mediocrità, quando l'huomo apporta a quella persona, con cui pratica (come s'è detto) un certo dispiacere, e fastidio,

Affabilità, e sua diffinitione.

Mediocrità ne' piaceri, come si osserui.

OGGETTI DELLE VIRTV MORALI,

intorno a' quali oggetti l'huomo con mediocrità operando, e le circunspettioni di prudenza osseruando, uien detto uirtuoso.

Z

perche egli non loda, ne approua i detti, o fatti da lui, iquali ne lodare, ne approuar si debbono: anzi ufficio è dell'huomo affabile, quelli moderatamente, e discretamente riprendere, sendo di riprensione ben degni: e dicesi l'affabilità esser senza particolar amore, e senza particolar affettione, perche in ciò ella è dall'amicitia differente, laqual non è giamai senza particolar affettione, & amore, la onde può esser l'affabilità cosi ne gl'huomini, che si conoscono l'uno, e l'altro, come anco in quelli, che non si conoscono insieme. Però ella s'auuien ne gli huomini superiori uerso gli inferiori, e scambieuolmente ne gli inferiori uerso i superiori, ne meno ha luogo tra gli eguali ancora: in modo, che questa uirtù conueneuolmente s'auuiene bene con tutte le sorti de gl'huomini, di qual si uoglia grado, conditione, e stato. L'ABATE. Parmi pur intender'homai, che cosa sia affabilità: ma come s'eccede; da questa uirtù deuiando, e come si manca de gl'ufficij suoi, non intendo ancor bene. CLITOVEO. In duoi modi s'eccede, e per duoi fini, l'uno, quando l'huomo si studia in ogni cosa & occasione di compiacere a tutti quelli, co' quali gli occorre usare, e praticare: e trouansi alcuni tanto rispettosi, o timidi, o tanto sciocchi, che non sanno in uerun modo dispiacere altrui; onde senza risguardo della ragione lodano sempre; & approuano tutte l'attioni, e tutti i detti de gl'huomini, con cui tengono conuersatione. E questi tali si possono chiamare troppo piaceuoli, ouero sciocchi adulatori, iquali non con altro fine lodano gl'altrui detti, o fatti, se non solo per non sapere, o per non hauer cuore di dispiacere altrui. altro modo di eccedere è, quando l'huomo si studia di compiacere sempre, solo per fine del guadagno, e dell'utile suo, e del suo proprio commodo; senza osseruatione della ragione: e questo tale è il cattiuo adulatore, ilquale adulando, si sforza sempre gl'altrui detti e fatti in qual si uoglia modo lodare, & approuare; acciò da quelle persone, che ei loda, possa qualche utilità trarre per suo proprio commodo, e l'uno e l'altro eccesso è contrario all'ufficio dell'huomo affabile: ma il secondo è eccesso del dannoso e maligno adulatore: ilquale è simile a quel sofista Egittio, che come narra Basilio, hor pigliaua forma d'arbore, hora in acqua, & hora in fiera si trasmutaua: come piu commodo gli ueniua: cosi l'adulatore muta le sue

Affabilità differente dalla amicitia.

Nella affabilità si eccede in due modi.

lode, come gli uien bene, che quando egli ſi troua in compagnia d'huomini uirtuoſi e giuſti, allhora loderà la uirtù, e la giuſtitia. ma quando ſi troua con uitioſi e malfattori & ingiurioſi, a cui diſpiacciono la giuſtitia, e la uirtù, e piace l'ingiuriare, e il mal'operare, egli incontinente biaſimerà la giuſtitia; e la uirtù, e loderà l'ingiuſtitia, e l'ingiuriare altrui. uolendo in quel modo piacere a quei tali, per potere da loro cauar qualche utile, e commodo ſuo: la onde queſto coſi fatto adulatore, ſi può anco ragioneuolmente aſſomigliare al Polipo; ilqual di ſua natura piglia quel medeſimo colore, e di quel ſi ueſte, che ha la coſa, nellaqual egli s'appoggia, e riſiede. Hor uoi potete hauer inteſo come s'eccede contra queſta uirtù, hor dirouui come ſi manca de gl'officij ſuoi. Trouaſi tra gl'huomini alcun tanto ſtrano, contentioſo, e difficile nella conuerſatione humana, che non può, ne ſa accommodarſi piaceuolmente con gl'altri. Onde per la ſua ſtranezza a qual ſi uoglia altrui detto ò fatto per buono che fuſſe, s'oppone; ſenza ragione riprendendo, e biaſimando. e coſi manca tal'huomo d'eſſere piaceuole nel conuerſare con gl'altri huomini: ne mai da queſto tale procede alcuna honeſta piaceuolezza nelle conuerſationi, e pratiche humane: anzi come huomo difficile & intrattabile, e ritroſo, recandoſi tutti gli altrui detti e fatti a ſtomaco, è faſtidio; ſempre s'oppone, e ſempre indiſcrètamente biaſima e riprende: onde ne uiene a chiunque pratica, o uiue con eſſo lui, non poco diſpiacere e noia: & in queſto modo l'huomo ſtrano manca ſempre di queſta ſoauiſsima uirtù; e ſempre è contrario all'huomo affabile, habituato nel uitio della ſtranezza, non mai lodando, ne approuando coſa che altro huomo dica, o faccia: tali erano i Fariſei, iquali non lodarono ne approuarono giamai le ſantiſsime attioni, e i diuini miracoli del Signor noſtro Gieſu benedetto; anzi quelli biaſimarono, e ſempre uituperarono: & ad ogni coſa che ſantiſsimamente, e diuinamente il Signor Noſtro diceſſe, o faceſſe per la noſtra e lor ſalute, ſempre s'oppoſero; e malignamente contradiſſero ſempre, e contra la ſantità, e diuinità ſua ſempre macchinarono. L'ABATE. Molto bene hò inteſo, come l'huomo deuia, e s'allontana dall'affabilità, o eccedendo, ouer mancando de gl'ufficij affabili: intendo ancora quali huomini peccano, e ſono uitioſi contrarij a queſta ſoauiſ-

Nella affabilità come ſi manchi.

ſima uirtù: e perche quì ſeguono alcune proprietà dell'huomo affabile, queſte da uoi aſpetto di intendere. CLITOVEO. *L'huomo affabile ha quattro belle proprietà, o uogliamo dire proprie qualità: la prima è, che l'huomo affabile con tanta piaceuolezza conuerſa, e pratica con tutti, e con tanta gentilezza, e dolcezza ſa uiuere con ogni perſona; quanta ſia biſogno, e la ragion richiede: egli ſa conuerſare e uiuer conueneuolmente co' ſuperiori, con gl'eguali, e con gl'inferiori ſuoi: co' ſuperiori piaceuolmente conuerſa, portando lor riſpetto & honore; e da quelli pigliando buoni ricordi, e ſana eruditione, raccogliendo ancora i buoni eſſempi del bene, e uirtuoſo operare; con gl'eguali piaceuolmente conuerſa, fraternalmente, loro eſſortando alle uirtuoſe attioni: e gentilmente ricordando loro l'honeſtà nel praticare e uiuere humano: ma con gl'inferiori affabilmente pratica, e conuerſa, indrizzando, & incaminando lor bene co' fedeli, e ſaui conſigli ne' loro affari, e ſoauemente ammaeſtrandoli nella uia delle uirtù. La ſeconda propria qualità dell'affabile è che per cagione dell'altrui honeſta utilità egli conuerſa, e pratica piaceuolmente fra gl'huomini; e perciò uiue bene con tutti: perciò che a quelli, co' quali egli pratica o uiue inſieme, deſidera ſempre bene, e quanto può gentilmente procaccia l'utile loro, e la loro ſalute: con l'eſſempio del diuino e celeſtial noſtro Padre; ilqual uuole ogn'huomo eſſer ſaluo: ſi come ancora fu ſempre affabile il Signor Noſtro Chriſto Gieſu, ueriſsimo eſſempio di uera affabilità, e piaceuolezza; ilqual con ogni ſorte d'huomini ſi degnò affabilmente, e piaceuolmente conuerſare, e praticare, con nobili, con mercatanti, co' gabellieri, co' plebei, e con tutti i peccatori, acciò che con l'humanità ſua, e co' ſuoi dolci e benigni ricordi, e ſaui ammaeſtramenti tutti nella uia della uirtù, e della uera religione inuiaſſe e riduceſſe, & a ſe ritiraſſe. La terza bella proprietà è che l'huomo affabile, o piaceuole non ſolamente dà piacere, e diletto a quella perſona, con laquale egli pratica, o uiue inſieme, nel modo già detto, ma alcuna uolta a quella medeſima perſona apporta anco diſpiacere e noia; e ciò auuiene, quando egli moderatamente riprende (come è ſuo ufficio) qualche brutto detto, o qualche uitioſa operatione: laquale non riprendendo, ne potrebbe al ripreſo, o ad altrui uenir danno, o uitupero: e perciò amerà piu toſto l'af-*

Affabile, e ſue proprietà.

sto l'affabile uoler dispiacere alquanto, & un poco di noia recare a chi cosi fattamente errasse; moderatamente riprendendo, e gentilmente ammonendo, acciò da tai misfatti, o brutti detti egli s'astenga per l'auuenire, che farli piacere, non riprendendolo, o lodando indegnamente la sua mala, e uitiosa operatione: Imperoche ufficio è dell'huomo affabile, piaceuolmente, e benignamente riprendere per le cagioni dette; & in oltre, gl'afflitti consolare, gli suiati incaminare bene, insegnare a gl'ignoranti, & in somma far tutte quelle pie e religiose attioni, dette da noi opere della misericordia: lequali l'huomo affabile prontamente farà, & esseguirà ben uolentieri. La quarta propria qualità, è, che l'huomo affabile desidera poter dare sempre altrui piacere, e non hauer mai occasione di recar noia alcuna; ne uorrebbe dispiacer giamai; se non quando il bisogno, e la ragione lo ricerca; cioè quando da cosi fatto dispiacere ne segue maggior bene, e commodo maggiore, non a se stesso, ma al suo compagno, o ad altri, si come per nostro essempio c'insegnò il Signor, e diuino maestro Christo Giesu, ilquale per la sua diuina affabilità dolcemente riprese alcuna uolta, e benignamente corresse gl'Apostoli suoi, per molta utilità loro, co' quali, come suoi fratelli, affabilmente uisse insieme. L'ABATE. Bellissime sono quelle quattro proprietà, o uogliam dire quattro proprij uffici dell'huomo affabile: cioè l'esser piaceuole, e dilettare altrui, poi la sua piaceuolezza usar per l'altrui utilità, e commodo; e di piu alcuna uolta dar dispiacere humanamente riprendendo: ultimamente desiderare non hauere mai occasione di dispiacere ne di riprendere, ma di potere sempre dar altrui honestamente piacere: ufficij tutti quattro in uero degni di ogni uero Christiano: la onde parmi che l'huomo affabile sia il uero condimento della uita humana. Hora passiamo a' dubbij, per liquali, credo, che le cose gia dette da uoi mi si faranno ancor piu chiare. CLITOVEO. Proponete uoi, & io ui darò le risolutioni.

DVBBI SOPRA L'AFFABILITA.

L'ABATE. Dichiaratemi dunque, in quanti modi l'huomo può eccedere intorno all'oggetto di questa uirtù operando?

CLITOVEO. In due modi (come gia u'ho detto dell'adulatore) il primo eccesso, è, quando l'huomo hauesse in se un tal fine di uolere sempre altrui piacere, e dilettare senza riserno, o risguardo alcuno della ragione; laqual ancor che ricercasse, ch'egli altrimenti operasse, non dimeno hauendosi egli persuaso o per isciocchezza, o per poco giuditio, ouer per troppo rispetto, e timidita, di non douer giamai altrui dispiacere, perciò uuole sempre compiacere, lodando & approuando gl'altrui detti, o fatti che lodare, & approuare ragioneuolmente non si dourebbono, e perciò questo tale huomo si potrebbe chiamar sciocco piaceuole, & adulatore. L'altro modo d'eccedere è, quando l'huomo si studia di sempre piacere altrui, solo per il fine del guadagno: cioè del proprio commodo, e della propria utilità, lasciando adietro la ragione, e questo è eccesso peggiore del primo, e piu dannoso: nel che eccede il cattiuo, e perniciosо adulatore; percioche colui ilquale uuole sempre dar piacere, e compiacere solamente per suo proprio, e particolar utile, e commodo, per lo piu si parte dal uero, e pochissime uolte in lui ha luogo la uerità, la onde egli uiene a mancare di molte uirtù, & abondare di molti uitij: e sopra tutto l'adulatore dalla uerità sia sempre lontano. ilche affermò Antiocho Re a' suoi famigliari adulatori con uno suo pungente detto: egli perseguitando nella caccia una fiera, disuiatosi da' suoi; capitò la sera a una casa di pouere persone; da cui ancor che conosciuto non fusse; fu nondimeno allegramente riceuuto, e cortesemente seruito, come poterono il meglio: e mentre cenauano, hauendo Antiocho fatto cader proposito sopra il Re, sentì da quelle pouere, ma ueraci persone; che egli in ogni cosa, & in ogni sua attione era buono e degno Rè, eccetto in due cose, la prima, che egli per compiacer troppo a' suoi uitiosi famigliari, molte cose erano in pregiuditio e danno suo, e de' suoi sudditi fatte da lui. L'altra, che egli per esser troppo sollecito, e dato alla caccia, molte cose, e molte prouisioni trascuraua, e lasciaua adietro degne di se, & a' suoi uassalli utili e necessarie, a quelli ueri detti Antiocho nulla rispose; ma nell'animo suo tacitamente riuolgeua i suoi errori: uenuto il giorno, e i suoi famigliari, che lo andauan cercando, quiui giunti, stando intorno al Re, disse loro; Veramente dal dì, ch'io u'accettai, & elessi per miei famigliari, e cõpagni

pagni, hieri sera fu la prima uolta, che di me io habbia sentito ragionare il uero, e del mio reggimento, e che la uerità mi sia stata apertamente detta. L'ABATE. Punse ueramente con bel modo quel Re i suoi di se indegni famigliari. Hor ditemi, quali e quanti sono gli oggetti dell'affabilità, intorno a' quali l'huomo affabile possa, e debba affabilmente operare? CLITOVEO. Sono due: l'uno è il piacere, l'altro il dispiacere, che gl'huomini sentono nella conuersatione humana: cioè nel conuersare, praticare, habitare, e uiuere insieme, ragionando o negotiando, e le cose loro insieme communicando: conciosia che intorno a tali oggetti, l'operatione di questa uirtù, e l'attioni del l'huomo affabile sono sempre lodate e commendate; e la uirtù, e l'huomo uirtuoso operano sempre intorno a quegli oggetti, donde ne uien lor loda, e commendatione. L'ABATE. Intorno a quale di questi duoi oggetti opera piu l'affabilità? CLITOVEO. Assai piu intorno al piacere, che intorno al dispicere: imperoche la uirtù opera sempre piu intorno a quello oggetto, che è migliore, & è piu da gl'huomini desiderato. Hor sendo il piacere, che si sente da gl'huomini nella conuersatione loro, cosa migliore, e piu desiderata, che il dispiacere, ne segue, conchiudendo, che l'affabilità opera piu intorno il piacere, che il dispiacere: la onde l'huomo affabile ama piu di piacere altrui, che di recargli dispiacere: e questo non farà egli mai, se non a fine di bene, o di correggere, o prouedere a qualche sourastante male.

Oggetti della affabilità due.

L'ABATE. Quali e quante sono le cose, che contrariano all'affabilità? CLITOVEO. Non piu che due (come u'ho detto) l'una l'adulatione, l'altra la stranezza, ouer indiscretta contentione: questa sempre manca delle affabili e piaceuoli attioni: quella sempre eccede ne' piaceri, che sogliono hauere e sentire gl'huomini nelle loro conuersationi (come gia sufficientemente s'è detto; adunque l'adulatione, e la stranezza sono le due cose, che all'affabilità contrariano, & estremamente s'oppongono. L'ABATE. Quale de' duoi estremi uitij è all'affabilita piu contrario, e piu nemico? CLITOVEO. La stranezza, ouer l'importuna contentione, perciò che ella è all'affabilità piu dissimile: perche l'huomo strano o contentioso sempre è dispiaceuole, ne mai reca a persona, con laquale praticasse, uero ha-

L'adulatione, e la stranezza contrariano à l'affabilità.

bitasse, piacere alcuno: imperò che l'huomo contētioso sempre contradi ce a qual si uoglia cosa, che si dica, o si faccia, e sempre s'oppone a quel lo, che a gl'altri piace: ma l'adulatione in questo all'affabilità è simile, che ella col suo adulatore si sforza sempre di dare piacere a ogni perso na: è dunque la stranezza uitio all'affabilità piu cōtrario, e piu nemica. L'ABATE. Di quelli due uitij, quale è peggiore, e di piu rea natura? CLITOVEO. La stranezza, prima perche è all'affabilità, come u'ho dimostrato, piu dißimile, dipoi, perche è d'una certa natura difficile, e piu lontana alla uirtù, che non è l'adulatione. E dunque la strana contentione uitio peggiore, e di piu mala natura, che non è l'adulatione: ma quì uoglio auuertirui, che quando si dice, che la stranezza è maggior male, e di peggior natura, che non è l'adulatione: questo però s'intende solamente di quella malitia, che ha in se stessa per sua natura la stranezza, ouer l'importuna contentione, e non s'intende di quella malitia, che è di fuori, cioè della malitia, che è ne le cose, che da quei due uitij procedono, e per meglio dire, non hauendo risguardo a' mali, che da quegli estremi uitij posson nascere, e procedere: conciosia che dubbio non è, che dall'adulatione piu mali, e maggiori disordini posson uenire, e succedere piu dannosi inconuenienti, che dalla stranezza, ouer dalla strana contentione. L'ABATE. Che conuenienza ha l'affabilità con l'amicitia? CLITOVEO. Questa sola, che l'amicitia, si come l'affabilità, è posta nelle conuersationi, e pratiche de gl'huomini, & ancora nell'habitare e uiuere insieme. L'ABATE. In che modo, e come è ella differente dall'amicitia? CLITOVEO. In questo (come s'è detto nella diffinitione) che l'affabilità è senza particolar amore, e senza particolare affettione, cioè che l'huomo affabile non dà piacere piu a quella, che a questa persona, perche ami piu questa, che quella, o perche egli porti piu affettione a uno huomo, che all'altro; ma solo perche egli è così di sua natura piaceuole con tutti. ma l'amicitia non è mai senza particolare affettione, è particolar amore: perche l'amico ama piu uno, che un'altro: & allhora si conosce esserui particolar amore & affettione, quando la presenza di quella persona, che s'ama, è cara e grata, & apporta sodisfatione, e contentezza, e l'assenza per il contrario è noiosa e molesta:

Affabilità differente dalla amicitia.

la onde

la onde l'amico desidera sempre, e sempre ricerca la presenza della cosa amata: la cui assenza sopporta con noia e fastidio: ilche si dice uolgarmente martello: ma l'affabile non sente noia, ne molestia ueruna per l'assenza di quella persona, con cui egli conuersa, e pratica, o uiue insieme; ne della presenza ha ueruno desiderio; solamente con chi pratica o uiue insieme, sempre è piaceuole. L'ABATE. Quali e quante sono le qualità dell'huomo affabile? CLITOVEO. Egli con ragione, e conueneuolmente, e quanto sia bisogno conuersa, e pratica con ogni persona, e con tutti sa uiuere bene e piaceuolmente: e ciò fara egli non tanto per l'altrui utilità, ma per l'honestà, e per l'oßeruatione della uirtù: e per dirui in una parola, egli ha tutte quelle qualità, lequali io poco fa delle proprietà dell'huomo affabile ui dimostrai. L'ABATE. Ditemi, se l'huomo affabile alcuna uolta può, e deue esser dispiaceuole, e molesto, si come per l'ordinario suo è piaceuole? CLITOVEO. Non è dubbio, che alcuna uolta egli sarà altrui molesto, e parrà dispiaceuole, quando maßimamente riprenderà gl'altrui maldetti, o malfatti, ilche farà egli uedendo, che'l lodare e compiacere a colui, ilquale parla male, o peggio opera, sia a lui, e forse ad altrui ancora inutile e dannoso; ouer dishonoreuole: e per lo contrario il non compiacere, e'l riprendere conosce esser utile, & che apporta honore. Allhora uuole l'huomo affabile piu tosto recare dispiacere al compagno, & esser molesto, per l'utile di colui, e per l'honore, che darli piacere con danno e uergogna: come per essempio se l'huomo affabile uedesse colui, con chi pratica, o uiue insieme, commettere con parole, o con fatti cosa uitiosa; allhora egli uede esser piu utile, & honore a colui fargli una discreta, e moderata riprensione, ancora che perciò gli dia molestia e noia, che lodarli con piacer suo, quella mala e brutta operatione: la onde l'huomo affabile per cagione dell'altrui utile & honore, può esser qualche uolta noioso e molesto a colui, con chi egli praticherà, o uiuerà insieme. L'ABATE. In che tempo l'huomo affabile può, e deue affabilmente operare? CLITOVEO. Quando'l bisogno sia, e la ragion lo ricerca, & ogni uolta che gl'occorre occasione di operare uirtuosamente col mezo di questa uirtù piaceuolißima. L'ABATE. In che luogo conuien all'huomo affabile con que-

Qualità de lo affabile

Affabile se può esser molesto.

Affabile quãdo deue operare

Affabile doue deue operare.

sta uirtù affabilmente operare? CLITOVEO. In ogni luogo doue se gl'appresenta l'occasione d'essere affabile, cioè doue il recare altrui piacere, e anco dispiacere sia cosa utile, honoreuole, & opera uirtuosa.

DE' PRECETTI DELL'AFFABILITÀ.

L'ABATE. Poi che non mi resta, che altro douer hora dell'affabilità domandarui; ueniamo, se ui pare, a precetti suoi: de' quali parmi questo per ordine il primo;

DOLCE E GRATO NEL DIR SIA TRA LA GENTE.

sopra ilquale e sopra gl'altri ancora, desidero quello che mi direte, ascoltare. CLITOVEO. Per questo primo precetto siamo ammoniti, che gl'huomini nelle loro conuersationi, ne ragionamenti, ne negotij, e finalmente in tutta la uita loro, deuono l'affabilità osseruare: la quale, come bene, e ueramente diceste dianzi, e un saporito condimento, e soauissimo, e gratissimo sapore della uita humana: onde l'huomo di lei osseruatore, ne rapporta sempre non poca loda: si come fu molto lodato Alessandro Magno per li detti e per li fatti suoi affabili: egli occorrendo, che l'essercito suo per la grandissima asprezza de' gieli, che soprauennero, patiua molto di freddo, e mancaua: e allhora un suo soldato Macedone tutto intirizzato dal freddo, non poteua piu oltre ne l'arme, ne se stesso sostentare: perche uolendo egli nell'alloggiamento ritirarsi, e non potendo, ne sapendo i suoi passi incaminare, peruenne per sorte sua la uicino, doue Alessandro appresso il fuoco dal freddo si riparaua: ilquale ueduto quel soldato quasi morto, a cui il freddo gia haueua ogni senso occupato, ne poteua egli piu oltre caminare, leuatosi dalla sedia sua imperiale, commandò, che ui fosse posto quel soldato, ilquale nulla sentendo, non conobbe da chi ei fosse aiutato, e raccettato: ma poi rihauutosi, e per il calore del fuoco ricuperato gli spiriti, e i sensi suoi, come egli hebbe conosciuto doue egli era, e uide, che ei si staua nel seggio Reale, & alla presenza del Re, impaurito di ciò, subito si misse in fuga. Ma Alessandro chiamatolo a se piaceuolmente gli disse: Hor uedi, soldato mio, con quanto miglior conditione uoi uiuete sotto'l gouerno del uostro Re, che non uiuono i Persiani sotto il loro

Affabilità quando deue osseruarsi.

Alessādro Magno lodato di affabilità.

à quali il ſedere nel ſeggio reale è pena capitale; ma hora à te è ſtato di ſaluezza. Narraſi ancora dell'affabilità ſua un'altro non men bello detto e fatto: eſſendo un'eſtrema ſiccità ſopraueunta, e trouandoſi l'eſſercito ſuo in luogo per natura ſecco, e d'acqua priuo, i ſoldati eſtremamente la ſete patiuano, allhora auuene che'l Re Aleſſandro caualcando intorno gl'alloggiamenti, incontroſſi in due ſoldati, iquali di lontano s'haueuano un picciolo otro d'acqua procacciati per ſoccorrere à' figliuoli loro, che per la ſete ſi moriuano: e queſti parimente co' padri militauano, & il Re nella guerra ſeruiuano: addimandando perciò Aleſſandro ſe nell'otro portauono uino, o acqua, & eglino acqua riſpondendo, glila offerirono, accettò uolentieri Aleſſandro la corteſe offerta, e fattoſi quiui portare un buon uaſo fecelo dell'acqua empiere, fra tanto addimandando il Re a chi portauano l'acqua, riſpoſero à' noſtri figli, iquali di ſete ſi muoiono. Allhora Aleſſandro commandò che l'otro riapriſſero, & in quello uotò il uaſo, che per bere teneua in mano dicendo; non uoglio io ſolo la ſete non patire, ne ſolo uoglio bere; e di coſi poca acqua non poſſono molti participare: andateuene dunque, & à' uoſtri figli ſoccorrete: e ſopra queſto primo precetto altro non biſogna dirui: ſeguitate dunque gl'altri precetti, iquali ſono coſi aperti e chiari, che poco hanno biſogno di mia interpretatione. L'ABATE. Molto m'è piaciuta l'affabilità d'Aleſſandro. Or eccoui il ſecondo;

CON LIETA FRONTE, E DI BVON CVOR SALVTA.

CLITOVEO. Queſto ſecondo precetto ci ammoniſce, che debbiamo eſſere pronti nelle ſalutationi, allegramente, e benignamente altrui ſalutando: il che dà ſegno di amoreuolezza, e begnità d'animo: onde ne ſegue la beniuolenza delle perſone: hor paſſateuene più oltra. L'ABATE.

Salutar altrui è opera uirtuoſa.

NESSVN BEFFAR SI DEE DI QVEL CHE DVOLE.

CLITOVEO. Il terzo ci fa auuertiti, che non ſi deue ſchernire, ne ſprezzare perſona ueruna, ne ſcherzare con poco riſpetto, pungendo altrui di coſa di danno, o di uituperio; il che prouoca l'ira, e l'odio, onde procedono inimicitie, e biaſimeuoli ſcandoli: però l'huomo deue aſtenerſi da tali errori, e male operationi contrarie a queſta uir-

tù affabilità. L'ABATE. *Eccoui il quarto;*

Aiſo biaſimeuole.

LO SCIOCCO, E INETTO RIDER SEMPRE SCHIVA.

CLITOVEO. *Queſto c'inſegna, che l'inetto, e ſconcio ridere fuor di miſura, e ſenza propoſito debbiamo ſchiuare, e guardarci bene da tale ſciocchezza: perciò che da manifeſto ſegno di leggierezza di ceruello, e di debolezza d'animo, & anco di eſpreſſa pazzia: del che ne fa fede quel detto antico: il ridere abonda nella bocca degli ſtolti.* L'ABATE. *Seguono il quinto, & il ſeſto, & il ſettimo, i quali pare che ſiano concatenati inſieme: perciò ue gli dirò tutti tre inſieme.*

VTIL COSA TI FIA, SE POCO PARLI;
E PIV, S'ASCOLTI PRONTAMENTE ALTRVI.
QVANTO ASCOLTI DI BEN, PRENDI, E RISERBA.

Parlare troppo è uitio.

CLITOVEO. *Il quinto commanda, che ſi deue fuggire la noioſa ciarla, & il faſtidioſo fauellare, ma parlar poco, e riſeruatamente, il che apporta utile aſſai, perche nel molto parlare facilmente ſi puo peccare, e commettere di molti errori, come ben dice la ſcrittura: in multiloquio non deeſt peccatum, cioè nel molto ragionare non manca il peccato: e certamente che un ciarlatore è coſa noioſa e di molto faſtidio a ſentirlo: quindi naſce il ſeſto precetto, che perciò debbiamo eſſere piu pronti all'aſcoltare altrui, che al fauellare: concioſia che la natura ci ha dato due orecchie ben'aperte, ma una ſola lingua, laquale ha formata in noi, e cerchiata intorno come una ſiepe da molti denti, e dalle labra riſerrata, acciò l'huomo non ſi muoua coſi toſto a mandare fuori le parole, lequali quando pur foſſero dalla lingua eſpreſſe, e formate brutte, e cattiue, poſſa anco con denti mordendola correggere, e punirla: e conciosia che piu utile è l'aſcoltare, che'l fauellare molto, perciò ſorge da queſto ſeſto il ſettimo documento, ilquale ci ammoniſce, che non baſta aſcoltare altrui, ma non debbiamo a ogni detto preſtare l'orecchie, ma ſolo porgerle alle coſe buone, e quelle apprender bene, e tener nel animo, riducendole ſpeſſo alla memoria, e con la eſſecutione oſſeruarle.* L'ABATE. *L'ottauo.*

Mormorare di altri, uitio.

NON SCIEMAR COL MALDIR DE L'ALTRVI FAMA.

CLITOVEO. *Per queſto debbiamo ſchiuare, e laſciar le mormorationi,*

rationi, e la maldicenza, cose che uengono da maleuolenza, e da malignità d'animo, donde procedono poi infiniti mali: ne uitio alcuno è piu contrario alla buona creanza, & alla buona conuersatione de gli huomini, ne piu nemico della carità christiana, che questo del maldire, e torre il buon nome altrui, e la buona fama. L'ABATE. Egliè cosi ueramente, che piu tosto uorrei patire ogni disagio, che ascoltare tai cornacchioni, tanto gl'abborisco, e tengo in odio. hor ecco il nono.

CHI PIV DI TE SAPRÀ HONORA, ET ODI.

CLITOVEO. C'insegna questo documento, che non si deue a ogni fauellatore dar orecchie, ma solo a gl'huomini piu saggi, e prudenti, e di questi si debbono osseruare non solo le parole, e' bei detti, ma anco i fatti: perciò che tali huomini possono rettamente guidarci, & insegnarci il bene, e costumato uiuere humano. L'ABATE. Ne uien il decimo;

INSEGNA CHI NON SA: DAL DOTTO IMPARA.

CLITOVEO. Siamo auuertiti, che ufficio è dell'huomo affabile piaceuolmente insegnar gl'ignoranti, che è una delle opere pie christiane: onde cosa è molto utile a quei, che non sanno imparar dall'huomo affabile, & osseruarlo, acciò essi siano con piaceuolezza indrizzati, e guidati dirittamēte nel camin' delle uirtù, si come furono dall'affabilissimo Signor Nostro Christo benedetto indirizzati, e guidati i suoi discepoli: ilche u'ho detto di sopra piu ampiamente. L'ABATE. Quel che segue è questo;

Insegnare à gli ignoranti opera di affabilità.

IL TVO DIR PIACCIA, E INSIEME GIOVI ALTRVI.

CLITOVEO. Ci dimostra questo documento, che officio è dell'huomo affabile il dir cose, ch'a gl'ascoltatori ragioneuolmente siano grate. e che possano recare loro giouamento: per il contrario quelle cose che dispiacciono, e che sono contra l'honestà, & alla uirtù contrarie, quelle si debbono tacere: non perciò deue lasciare l'huomo affabile di amoreuolmente ammonire, e discretamente riprendere altrui, ancor che ciò dispiacesse al ripreso, pur che l'ammonitioni, e le riprensioni siano necessarie per utile, o per honore dell'ammonito; L'ABATE. Segue hora il decimo:

SIANO CONFORMI L'OPRE ALLE PAROLE.

CLITOVEO. È anco ufficio dell'huomo affabile uoler coſi co' fatti, come con le parole piacere, e giouar altrui: però deue sforzarſi, che l'opere ſiano ſimili e conformi alle parole. L'ABATE. Queſto è l'ultimo;

RACCONTA L'ALTRVI LODE, E LE TVE TACI.

CLITOVEO. Queſto ultimo precetto ha due parti: nella prima ci ammoniſce, che l'altrui uirtuoſe attioni, e lodeuoli fatti dobbiamo prontamente, e uolentieri narrare, e lodarle, ſi per non defraudare altrui del ſuo merito, ſi anco perche gl'aſcoltatori con l'eſſempio dell'altrui honoreuoli attioni ſiano moßi & incitati a bene, e uirtuoſamente operare. Nella ſeconda parte ſiamo auuertiti, che l'huomo non deue per ſe ſteſſo lodarſi, narrando i ſuoi fatti, & egli ſteſſo cõmendandoli, anzi deue tacerli, accioch'egli non ſia di arroganza, e di uanità ripreſo: che come ſi dice uolgarmente; Macchiaſi la loda col proprio fiato, cioè, che le proprie noſtre lode, lodandoci noi ſteßi, nella propria noſtra bocca auuiliſcono, & in un certo modo fannoſi brutte, e noioſe.

Queſti tredici precetti, ouer diciamo regole dell'affabilità oſſeruandoſi potrà ogni perſona la dolcißima, e gratißima uirtù acquiſtare, & col mezo ſuo operare affabilmente: laquale ſi potrebbe anco nominare uirtù conuerſatiua: perche è degna da gl'huomini nelle loro pratiche, e conuerſationi eſſer oſſeruata. Onde l'huomo meriteuolmente uien detto affabile, e di bella e gentile conuerſatione: e qui fia il fine di ragionare dell'affabilità, uirtù gentilißima, e neceſſariißima alla uita humana, e ciuile: paßiamo hora alla uirtù della uerità.

LO STAMPATORE AL LETTORE.

OTREBBE *forse dubitare qualche huomo da bene, e speculatiuo; perche questo trattato della Verità non fu dallo scrittore presentato a qualche nobile, e degna persona, come furono presentati i precedenti ragionamenti: hor per leuarui, honorando lettore, d'un tal dubbio, se ui occorresse, saprete, che lo scrittore uedendo alcune particolari uirtù rilucere più dell'altre, od essere state lucentissime in alcune particolari persone, parueli essere conueneuol cosa far loro tai presenti, come a loro ragioneuolmente, e degnamente douuti. Il che anco fece egli non solo per lodare, & honorare chi merita honor'e loda: ma molto più per dare al lettore chiaro essempio de gl'osseruatori di quelle uirtù: e nel quale essempio esso lettore chiaramente si potesse specchiare: e per lo quale egli si mouesse più caldamente, e più facilmente si incitasse all'osser-*

uatione di esse. Il medesimo haurebbe egli fatto uolentieri di questo trattato della uerità; e più che uolentieri n'haurebbe fatto dono a persona, che egli hauesse potuto additarui per uostro essempio. ma dissemi: che ricordandosi egli di quello detto; Omnis homo mendax: e considerando essere stata parola d'un uero Rè dallo Spirito santo inspirato; & essere sentenza confermata da Paolo Apostolo, dicendo; Est autem Deus uerax: omnis autem homo mendax; perciò non hebbe egli ardire, come persona rispettiua, e considerata, di contradire a quel santo detto: nè ha uoluto parere d'esserne ignorante affatto, o mostrarsi adulatore, attribuendo altrui uana commendatione; & al lettore porgere falso essempio. perche il uero essempio della uerità è solo il Signor' IDDIO, & il suo figliuolo CHRISTO GIESV; che sempre fu ueridico, e ueracissimo, e di parole, e di fatti; si come egli uerissimamente disse di sua bocca; Ego sum uia, ueritas, & uita. La onde a Pilato soffistico Dottore, e peruerso Giudice, non uolle rispondere, quando li domandò; che cosa era uerità, interrogatione ueramente indegna, che non meritaua risposta; che quantunque egli hauesse la somma uerità innanzi lui, con tutto ciò mostrò di non conoscerla, e dubitare non fosse essa. Basterauui dunque, honorando lettore, il uedere, che'l nostro amoreuole scrittore ui habbia sofficientemente esplicata, e chiarita la natura, e le buone qualità di questa uirtù: e fattoui accorto de' uitij, suoi contrarij; acciò possiate con ogni diligenza quella osseruare, e da questi guardarui, e fuggirli ben lontano.

DELLA

DELLA VERITÀ.

L'ABATE.

ECCOVI come questa uirtù e quì diffinità, uerità è uirtù, laquale fa che l'huomo apertamente e palesemente si dimostra tale, quale egliè. e benche questa diffinitione paia assai chiara, nondimeno come si faccia cotale palese dimostratione, uorrei meglio intendere da uoi. CLITOVEO. Come meglio saprò dichiarerouui il tutto. Verità è uirtù morale, per laquale l'huomo fa palese & aperta professione di quello, che egliè: cioè che l'huomo osseruando questa uirtù della uerità, dimostra è manifesta e con le parole, e co' fatti esser ueridico, e uerace. Con le parole l'huomo dimostra esser ueridico, quando che le bugie egli sempre abborrisce; in cosi fatto modo che quello che non è, egli con parole non mai fingerà che sia: e quello che è, non mai dirà non essere: la onde nell'huomo ueridico la lingua alla mente sempre corrisponde. & in lui seruasi sempre l'integrità della fede, perciò che l'huomo ueridico quello che tiene, e sente nel cuore, quello istesso ha nella bocca, e proferisce: ne haurà giamai altro aperto nelle labra, & altro chiuso nel cuore suo: & in questo modo l'huomo apertamente dimostra quale egliè, cioè esser ueridico. Co' fatti parimente l'huomo dimostra essere uerace, quando con l'opere egli non mai simulerà esser in lui quello, che non è, ne mai dissimulerà non esser in lui quello, che ui è: onde nell'huomo uerace i fatti alle parole corrispondono; e conuengono: perciò che quello che egli dice con le parole, co' fatti essequisce: per lo essempio che ci diede il Signor Nostro, e diuino maestro Christo Giesu, il quale cosi della uerità, come di tutte l'altre uirtù fu uerissimo essempio, e chiarissimo specchio: egli in prima uirtuosissimamente operò, & poscia conforme alle sue uirtuosissime attioni c'insegnò, & ammaestrò, Ma quì sarete auuertito, che tale conformità, e concordanza delle parole a' concetti dell'animo, & de' fatti alle paro-

Verità, e sua diffinitione.

Verità si può dimostrare co' fatti.

le, in questa uirtù, deue farsi secondo le circonspettioni della pruden-za: perciò che cotal consonanza nasce, e procede da uirtù morale; e non da uitio ueruno; e ciò dico, perche se uno imtemperante e lussurioso narrasse la sua imtemperanza e lussuria con parole brutte e sporche, simile al uitio dell'animo suo; e s'un ladro dicesse le sue ladroncellerie mostrandosi esser tale con parole, quale egliè in fatti, non si ponno questi uitiosi meriteuolmente esser detti huomini ueraci: percioche cotal loro dimostratione e conformità di parole dishoneste all'animo loro uitioso, & a fatti cattiui, non nasce ne procede da uirtù morale: ma uiene dal uitio: quello dall'intemperanza: questo dall'habito, che ha fatto nel rubare. Perciò scriue Aristotile; che gli huomini tai parole dicono, e tai fatti oprano, quali essi sono, se buoni e uirtuosi, parlano & oprano conforme alla uirtù loro; ma se cattiui e uitiosi, dicono parole, e fanno opre simili al uitio loro: in somma presupponeteui che questi duoi uocaboli, ueridico e uerace, presuppongono la uirtù, e sol a huomo uirtuoso conuengono: e non a huomo uitioso. L'ABATE. Hora parmi hauere bene inteso la diffinitione della uerità: e qual sia l'huomo ueritiere e quale il uerace. Or ditemi della diffinitione dell'arrogante, che quì seguita. CLITOVEO. L'auttor diffinisce l'huomo arrogante nelle sue specie diuidendolo, come che siano di piu sorti arroganti, iquali sono differenti solo per li loro fini. Diuidesi dunque l'arrogante bugiardo in tre specie, l'una è, quando la persona si compiace di dir la bugia, e gioisce in se stesso di farla credere; perciò li piace di mostrare, e far credere esser in lui quello, che non u'è: ouer di esserui piu di quello, che u'è; non ad altro fine, che per sodisfarsi di dire la bugia, per il piacere che egli sente d'indurre altrui a crederla: come per essempio, s'alcuno si facesse di nobile famiglia, e non fosse; o se pur fosse, dicesse esser di piu alto legnaggio, che non fosse: parimente s'alcun mostrasse e con qualche operatione fingesse d'essere ricco, ma in fatti fosse pouero, o sendo mediocremente ricco, fingesse hauer maggior ricchezze, che non hà: nel che egli sentirebbe piacere, inducendo altrui a credere che cosi sia: & il fine di questo arrogante è solamente il piacere, che egli ha di dire la bugia, e farla credere. L'altra sorte di arrogante bugiardo è quando la persona con sue fittioni e bugie uuol mo-

Arrogante, e sua diffinitione.

Arrogante bugiardo di tre spetie.

Fine dello arrogante

strare

strare, e far credere esser in lui quello, che non è, o piu di quello che u'è solo per fine di una certa ambitione, cioè di mera uanagloria, e uanità mondana: come s'alcun uolesse mostrare, e far credere, che in lui fusse molto piu di dottrina e di scienza, ouer di santità, che non u'è; acciò fosse tenuto molto dotto, e bene scientiato, ouer fosse creduto esser huomo santo; e fosse per tale dal uolgo additato e mostro. Ecco quello gran dotto, ecco l'huomo santo, & fosse perciò dal popolo honorato e riuerito; onde questo arrogante s'inalza, & gode di quella uana e falsa openione, laquale con le sue fittioni e bugie egli ha nel uolgo indotta e persuasa. La terza sorte dell'arrogante bugiardo è quello, che dice la bugia per il proprio guadagno; però si sforza di mostrare, e fare credere altrui esser in lui molto piu di quello che u'è, sol per fine dell'util suo, e del guadagno: come sono quelli che Aristotele nomina uati; ouero indouini: iquali persuadeuansi, e mostrauano di saper le cose dell'auuenire; e doue i tesori fossero nascosti: e come sono ancora certi medicastri; ouer ciurmatori; iquali per ogni luogo scorrono uagabondi, facendo professione di sapere molto piu di medicina, che non sanno, di cui forte ne sono ignoranti: e cotale professione fanno, accio con la lor bugiarda arroganza, cauino dall'altrui borsa danari per loro guadagno. Fra questi si possono conueneuolmente numerare certi sauij del tempo antico, massimamente quando la Grecia fioriua nominati sapienti: iquali faceuano professione di sapere tutte le scienze, e quelle ancora saper altrui insegnare: acciò in quel modo potessero acquistare ricchezze, fra i quali Platone nomina Protagora, Eutidemo, Dionisiodoro, & altri: iquali chiaramente dimostraua Platone di quelle scienze essere ignoranti. Sono in questo numero tutti quei, che fanno professione di un'arte per guadagnare, della quale arte essi sono ignoranti; nelqual uitio cadono molti notai, procuratori, Auocati, confessori, predicatori, & altri tali arroganti, iquali non sono sufficienti ne saputi nell'arte loro. L'ABATE. Molto bene ho inteso dell'Arrogante bugiardo, hor ne uiene il dissimulatore. CLITOVEO. Il dissimulatore è quello, che bugiardamente nega essere in lui quello che u'è, ouer finge esserui assai manco di quello che ui è: come per essempio, s'un buon legista e dotto fosse pregato di buon consi-

Cerretani e ciurmatori.

Sapienti della Grecia.

Arroganti nell'arti

Dissimulatore.

glio, & egli allhora mostrasse non hauere pur i termini delle leggi; o almeno non esser tanto sofficiente: Parimente s'un buon grammatico fusse ricerco d'insegnare la grammatica, e fingesse non saperla, o non ne sapere tanto, che basti per altrui insegnarla: questi sarebbono dissimulatori. Trouansi alcune persone, lequali uogliono le cose, che sono in lor picciole, e di poco momento dissimulare non esserui, ancor che manifeste siano, & in ogni parte palesi: ilche fanno per una certa uanità, parendo loro forse in quel modo indurre in altrui openione, che in lor sia uirtù maggiore. Questi si possono malitiosi nominare: ouero schifi del poco, o troppo delicati. Ma ui è bene una dissimulatione, la qual uiene da uirtù; e di quella usasi per fuggir il uitio dell'arroganza e per osseruare ueramente la modestia. Però chiunque saperà uirtuosamente usare tal dissimulatione, colui sarà modesto, e gratioso; & a ogniuno piacerà la sua dissimulatione, come persona non ambitiosa, ne altiera, ma modesta, come per essempio fu Socrate, ilquale ancora che fusse in fatti molto saggio, e dottissimo, nõdimeno per fuggire l'arrogãza, soleua dire, questo solo lui ueramẽte sapere; che egli nulla sapeua.

Simulatione quando uirtuosa.

DVBBI SOPRA LA VERITÀ.

L'ABATE. Io uorrei per piu chiarezza mia addimandarui i seguenti dubbi: e sono certo che per le uostre risolutioni, le cose che sono intorno questa uirtù considerabili, cosi le gia da uoi dette, come quelle che mi direte, mi si faranno piu chiare, & intelligibili: ui addimando dunque prima in quanti modi si può peccare di arroganza? CLITOVEO. In tre modi, come u'ho detto, e hora breuemẽte ui replicarò: l'uno quando l'huomo dice la bugia per suo piacere; l'altro, quando l'huomo dice la bugia per uanità, o per uanagloria: il terzo modo, quando lo huomo per util suo, e per guadagno dice la bugia, attribuendosi per se stesso quello che non ha, o molto piu di quello che hà, e tutti questi modi ui ho gia di sopra largamente dimostrati. Questi sono i tre modi, per liquali l'huomo può mostrarsi arrogante bugiardo. L'ABATE. Quali è quanti sono gl'oggetti della uerità, intorno a' quali l'huomo s'essercita, secondo questa uirtù operando? CLITOVEO. Due sono

In arrogãza si pecca in tre modi.

sono gl'oggetti suoi, cioè i detti, e i fatti de gl'huomini: percioche intorno a quelli l'operatione della uerità è lodata: perche per quelli oggetti l'huomo uirtuosamente operando, uien detto ueridico, e uerace: come nella diffinitione della uerità habbiamo sufficientemente dichiarato: ma che la uerità sia lodata per la sua operatione intorno quelli oggetti, assai è chiaro, percioche l'huomo ueridico e uerace è d'ogni loda degno, sono dunque i detti, e i fatti de gl'huomini oggetti ueri della uerità. L'ABATE. *Quale è piu proprio, e piu uero oggetto di questa uirtù?* CLITOVEO. *I fatti, ouer l'opere de gl'huomini, percioche della uirtù è piu proprio oggetto, & anco migliore quello, che è piu difficile: cioè intorno a cui l'huomo opera con difficultà maggiore: e cosa è piu difficoltosa all'huomo mostrarsi uerace e uirtuoso co' fatti, che con le parole: ilche è meglio ancora: perche gli egregij fatti senza le parole giouano per essempio altrui, e sono stimoli efficacissimi a inuiarsi alla uirtù; ma le parole senza i fatti buoni & essemplari, o poco o nulla giouano: percioche non si dirà mai quello huomo essere uirtuoso, ilquale parla bene, & opera male: dunque della uerità è piu proprio, e piu uero e migliore oggetto i fatti, che le parole.* L'ABATE. *Quali è quante cose sono alla uerità contrarie?* CLITOVEO. *Due: l'arroganza, e la dissimulatione: quella è eccesso intorno le parole e i fatti, questa è il mancamento: e come l'huomo ecceda nelle parole e ne' fatti, e come ancora egli manca, gia di sopra u'ho dichiarato. Sono adunque l'arroganza, e la dissimulatione i ueri contrarij della uerità, & a lei uitij oppositi.* L'ABATE. *Di quei due uitij estremi, a quale è la uerità piu nemica; e piu contraria?* CLITOVEO. *All'arroganza; percioche questo uitio è alla uerità piu dissimile, & ha il uanto, e la uana Iattanza seco congiunti; laquale cosi l'huomo uerace, come il dissimulatore odia, & abhorrisce.* L'ABATE. *Quale de' due estremi cioè arroganza e dissimulatione è peggior uitio? e che piu si deue schiuare e fuggire?* CLITOVEO. *L'Arroganza: perche quello è uitio peggior, e piu si dee fuggire, che è piu dissimile, e piu contrario alla uirtu. e gia ui hò dimostrato, che l'arroganza è uitio piu dissimile, e piu contrario alla uerità, egli è dunque uitio peggior l'arroganza, e piu si deue fuggire.*

Oggetti due della uerità.

Due cose contrarie a la uerità.

Arrogãza e dissimulatione qual di loro peggiore.

L' ABATE. Qual direte uoi, che ſia, e come nominerete l'huomo, ilquale eccede nella diſsimulatione? cioè che troppo eccesſiuamente diſsimula, chiamerete uoi queſto tale arrogante, o pur ſimplicemente diſsimulatore? CLITOVEO. Dicoui, che a colui s'auuien ben eſſer detto arrogante, percioche l'eccesſo intorno a' detti & a' fatti, & anco ogni eccesſiuo mancamento, pare che all'arroganza s'appartenga: perche ogni eccesſo che uſaſſe l'huomo intorno gl'oggetti della uerità, è uitio dell'arrogante; ilquale è poſto nell'eccesſo, o ſia nell'eccedere: e chiunque uſaſſe troppa & eccesſiua diſsimulatione, eccederebbe nel mācamento, ilquale eccesſo ha ſeco la ſimulation congiunta, perche nō può quaſi l'huomo eccesſiuamente diſsimulare, ſenon col mezo della ſimulatione; laquale è propria dell'arrogante. Adunque cotale huomo, che eccede ne la diſsimulatione ſi può conueneuolmente nominare arrogante: tali ſono quelle buone perſone, che uogliono eſſer tenute ſante; e tal nominanza cercano acquiſtarſi, inducendo openione e credenza ne gl'huomini, hor quello ſimulando, hor queſto diſsimulando, che in loro ſia molta ſantità e religione: onde con un uocabolo greco diconſi Hipocriti: a' quali diſſe il Signor Chriſto Gieſù, che'l premio e la mercede delle lor attioni haueuano riceuuta, cioè la uanagloria di queſto mōdo: riprendēdo lor ſempre, e acerbamente delle lor ſimulationi e diſsimulationi, per lequali esſi non mai erano ueraci ne ueridici: e conciosſia che ogni uitioſa ſimulatione e diſsimulatione ſi deue fuggire, molto piu quel che ſi uoleſſe uſare nell'oggetto della religione, e del culto diuino: laqual ſi deue ſommamente abborrire, come quella che è la piu ſcelerata, e piu dannoſa, e di piu grandi errori cagione. Però ci auuertì il Sig. Noſtro, che ci guardasſimo da' falſi profeti, iquali fuori ci moſtrano la pelle dell'agnello, ma dentro ſono lupi rapaci: e San Paolo gli chiama Pſeudoapoſtoli & operarij ſubdoli, cioè falſi apoſtoli, & operarij ingannoſi, e fraudolenti: iquali Iddio puniſce aſpramente alla eterna dannatione: la onde per cotal graue e ſcelerata ſimulatione e diſsimulatione, Annania e Saffira ſua moglie furono (come ſi legge) di morte ſubitanea puniti: uolendo eglino ingannare gli apoſtoli, ſimulando la bontà e la Chriſtiana carità, e diſsimulando l'auaritia loro. L' ABATE. Ben mi ricordo dell'hiſtoria: ma ditemi s'egliè coſa iſpediente

Simulatione è propria dello arrogante

Ogni diſſimulatione ſi deue fuggire, e quale maggiormēte.

& utile che l'huomo uerace dica alcuna uolta quello che non è? CLITOVEO. Direi che si: Quando non si nocesse a persona ueruna e che potesse altrui succedere qualche gran bene allhora il dir quello, che non è coprendo in un certo modo la uerità pare cosa ispediente & utile. E non è dubbio, che alcuna uolta il dir quello che non è non solamente non noce a persona ueruna, ma gioua molto altrui, uenendoli perciò gran bene, come sarebbe la liberatione di uno innocente, Adunque eglie ispediente & utile il dir alcuna uolta quello che non è massimamente dicendosi con buona intentione, concorrendoui anco un certo zelo di carità o di giustitia. La onde furono lodate le baile egittie quelle, che saluarono li bambini Ebrei contra il commandamento di quel crudelissimo Re, a cui elleno falsamente cagionarono che per diligenza che usassero non poteuano trouarsi in tempo al parto delle donne Ebree. Per ciò furono dal Signor Iddio premiate per la loro carità e giusta intentione, a buono effetto, quantunque elleno hauessero detto il falso. Ne meno fu lodata Raab perche hauesse nascosti in sua casa certi huomini mandati da Iosue a riconoscer come spie la città di Hiericonta dicend'ella falsamente al Re (ilquale cercaua loro per farli uccidere) che non erano in casa, ma che già erano partiti. Che se il simulare co' fatti quello che non è come simulò Dauid, che finse essere pazzo & infermo per liberarsi dalle mani de' nimici suoi è utile, e come anco fu ispediente, che quelle donne, lequali hauendo i lor mariti prigioneri uisitati, e con essoloro cambiate le uesti, esse rimasero nella prigione in uece de' lor mariti, iquali cō gli habiti delle lor mogli se n'andarono liberi da tanta prigionia. Sarà dunque anco utile, e non sara biasimato colui che per tali e simili cagioni dicesse il falso: ilche non sarebbè propriamente bugia, ne colui meriteuolmente detto bugiardo perche in quel modo dicesse quello che non è. Imperoche la bugia ha sempre con essolei la malitia & il uitio congiunto: cioè l'atto uitioso congiunto con la fraude e l'inganno per l'altrui danno o dishonore. E benche ogni bugia sia sempre falsa e dir quello che non è, non però segue che ogni falso detto sia sempre bugia. Ma se pur ad alcuno paresse che la bugia et il falso fosse sempre una cosa medesima: potrebbe colui forse piu chiaramente cosi distinguere. Che sono di due sorti bugie. L'una

Se si deue mai dire bugia.

Bugia è sempre falsa, ma non ogni falso bugia.

Bugie di due sorti.

uitiosa piena di malitie e di fraudi laquale sempre noce, e non gioua punto. L'altra è senza habito uitioso, e senza malitia ueruna, che gioua grandemente, e noce giammai. Però questa è utile, e dicendola d'huomo ueridico e uerace con buona giusta et honesta occasione egli ne uien lodato, ma di quell'altra deue l'huomo ueridico sempre astenersi come uitiosa e maligna, laquale seco sempre apporta biasimo danno e uitupero. L'ABATE. Adunque l'huomo ueridico e uerace non deue dir ogni sorte di falsità. CLITOVEO. Non ueramente. Perche la falsità uitiosa, dishonesta, e malitiosa, non è mai utile ne in ueruna parte ispediente, ne puo apportare alcuna sorte di loda, ne d'honore: però l'huomo uerace, e ueridico non deue dire ne usare ogni sorte di falsità o di bugia. L'ABATE. Deue l'huomo ueridico sempre dire il uero? CLITOVEO. Non sempre: perche quando il dire il uero uenisse in molto danno, e dishonor altrui, allhora non deue l'huomo ueridico dire il uero, ma tacerlo: si come non si deue gl'altrui peccati: e criminosi fatti palesare: però il dire il uero all'huomo ueridico sempre non conuiene. L'ABATE. Per qual cagion l'huomo uerace piu tosto piegasi alquanto al mancamento, cioè alla dissimulatione, che alla simulatione? CLITOVEO. Percioche egliè cosa piu ragioneuole, & anco piu lodeuole piegarsi alquanto in quella parte, doue è manco di malitia, e doue è il uitio minore, che mettersi al pericolo di cascare nel uitio peggiore: la onde meglio è alcuna uolta dissimulare alquanto, che cadere nel uitio dell'arroganza. L'ABATE. Quando conuiene all'huomo esser ueridico, e uerace cosi di fatti, come di parole? CLITOVEO. Quando è il bisogno, e quando honesta occasione auuiene di operare col mezo della uerità, uirtù nobilissima e realissima. L'ABATE. In che luogo deue l'huomo ueracemente operare? CLITOVEO. In ogni luogo, doue honesta occasione se gl'appresenta di far con parole, e co' fatti ufficij ueraci, la uerità osseruando.

Veridico se deue dire sempre il uero.

Veridico quando si conuiene essere.

DE' PRECETTI DELLA VERITÀ.

L'ABATE. Poi che i miei dubbij m'hauete ageuolissimamente risoluto; hora ci resta uenire a' precetti, per l'osseruanza di queste reali uirtù.

li uir tù; Eccoui il primo;

SARAI VERACE, E FVGGI LA BVGIA.

CLITOVEO. Poche parole m'occorre dirui ſopra quei precetti. Queſto ci commanda l'oſſeruatione della uerità: laquale è degna d'eſſer oſſeruata da ogni perſona; e maßimamente da nobili huomini, e molto piu da' Principi: a' quali ſi come è di ſopra conceſſo il gouernare i popoli della terra, nel che rappreſentano in un certo modo il Signor Iddio omnipotente; che è la ſomma uerità, coſi debbono eſſere ueramente ueridici e ueraci; fuggendo la bugia: altrimenti non hauranno ſimilitudine della bontà del ſommo Iddio: ma rappreſenteranno la malitia, e la malignità del Diauolo; che per lo contrario è padre della bugia malitioſa e maligna; laquale con ogni ſtudio ſi dee fuggire, & abborrire; perche ella è cagione di tanti mali, che auuengono nel mondo fra gl'huomini. L'ABATE. Voi dite bene il uero; hor eccoui il ſecondo precetto.

A' Prencipi ſi conuiene eſſere ueridici.

E CON LA VITA IL TVO PARLAR' ACCORDA.

CLITOVEO. Il ſecondo ci ammoniſce, che le parole ſiano dette uere; & deuono eſſer conſonanti a' fatti ueraci: percioche di poco momento, e di poco frutto è il dir bene, & eſſortar altrui alle uirtù, doue l'eſſortatore è conoſciuto uitioſamente operare: onde in lui ſi uede le parole eſſer da gl'effetti dißimili, e diſcrepanti. però ſiamo ammoniti, che le parole noſtre e l'opere che facciamo in uita, debbono eſſer concordeuoli: hor paſſateuene piu oltre. L'ABATE. Queſt o è quello che ſegue;

PER FARTI HONOR NON TOR LA FAMA ALTRI.

CLITOVEO. Ammoniſce il terzo, che non deue l'huomo per uſurparſi l'honor d'altrui attribuirſi gl'altrui egregi & honorati fatti: perche egliè uitio di arrogante: e ueramente egliè uana coſa è ſtolta, uolerſi ueſtire delle altrui belle ueſti, e come ſue honorarſene: percioche toſto di quello ſpogliandoſi, toſto manca quello honore: onde ne uien poi colui ridicolo e ſprezzato. L'ABATE. Eccoui il quarto;

NON MOSTRAR CON BVGIA QVEL CHE NON SEI.

CLITOVEO. C'inſegna queſto precetto, che non dobbiamo ſimulare, e fingere che ſia in noi quello, che non c'è, imperoche cotale

fittion'è sempre indrizzata ò a uana ostetatione, o all'altrui danno; che è un mal peggior: ma finalmente cotal inganno suole spesso uenire in danno, & anco in uergogna di colui, che cosi fattamente simula, e finge: si come auuenne a uno certo Gudeo di cui fa mentione Iosesse nella sua historia: costui per una certa similitudine che egli hauea di Alessandro figliuolo dell'Herode primo Re, ilquale ancor che d'ordine del padre fosse ucciso, finse nondimeno essere quello proprio Alessandro; dicendo che per la beniuolenza & amor che li portauano i soldati, à quali era commesso & imposto dal padre che l'ammazzassero; egli fu da loro saluato: cō questa simulatione, e falsa fittione ingannò i Giudei; iquali che cosi fosse ageuolmente credettero; donde egli era da loro honorato, e con molti doni presentato, & in ogni luogo della Giudea oue gli piaceua andare, era regalmente riceuuto; e come uero Re accettato: finalmente sendo poi uenuto in Roma all'Imperadore per la consermation del regno, fu per ueri segni conosciuto da Cesare, che egli non era quello Alessandro, che fingeua essere: onde cotal'inganno e simulatione ritornò in molto suo danno e dishonore: perche il falso Alessandro fu per ordine dell'Imperadore mandato uituperosamente alla galea: e colui che di tale fintione era stato autore e persuasore, fu crudelmente ucccisо. L'ABATE. Egli hebbe il merito della sua malitiosa simulatione: il quinto;

EV ANO E CHI S'INALZA, E CHI SI VANTA.

CLITOVEO. Da questo precetto siamo ammoniti, che debbiamo fuggire l'arroganza, uitio estremo e contrario della uerità: però non debbiamo per noi stessi uanamente lodarci, com'anco ci ammoniscono le sacre lettere.

LODITI IL FORESTIER; NON LA TVA BOCCA.

e piu ancora.

ALTRO TI LODI, LA TVA LINGVA MAI.

Il che facendosi si fugge il uitio dell'Arroganza. L'ABATE, Ecco per l'altro uitio;

DISSI MVLAR NON DEVE HVOM SAGGIO, E GRAVE.

CLITOVEO. Perche (come gia u'ho detto) potete sapere, che la dissimulatione è l'altro uitio estremo contra la uerità; perciò questo

precetto

precetto ci prohibisce il uitioso e sciocco dissimulare, come uitioso mancamento, che macchia la uerità, el'huomo uerace. L'ABATE. Questo, che segue, pare che dependa dal precedente.

NE STOLTAMENTE BIASIMAR TE STESSO.

CLITOVEO. Egliè uero che questo puo dependere da quello, quando l'huomo uuole alcuna uolta tanto dissimulare, che li può tornare a biasimo: come s'uno ben saputo, uolesse senza necessaria cagione dissimular tanto la sua prudenza e sapienza, che fosse tenuto ignorante, e sciocco, senza sua propria, ne publica utilità: però c'insegna il precetto schiuar il proprio uituperio; ammonendoci che non deue l'huomo per se stesso incolparsi, ne uituperarsi dissimulando, o gloriandosi de' suoi errori e peccati: ilche è ueramente dannosa uanagloria: la onde scrisse Valerio di Aristotele, che egli soleua dire, che l'huomo di se stesso non doueua fauellare, ne lodandosi, ne uituperandosi: perche quello diceua essere d'huomo uano; questo d'huomo stolto & insensato. L'ABATE Eccoui il penultimo;

Niuno si deue lodare, nè biasimare.

SE PER VER DIR SI NVOCE, ALL'HOR SI TACCIA.

CLITOVEO. Vuole questo precetto, e con ragione, che noi debbiamo il uero che può altrui nuocere, passar sotto silentio, e tacerlo: si come gl'altrui uitij e criminosi fatti non debbiamo diuulgare, e palesemente manifestare. L'ABATE. L'ultimo;

E SEMPRE IL DETTO, E IL FATTO HONESTO SIA;

CLITOVEO. Questo ultimo ci mostra, & esprime il uero ufficio della uerità; cioè che le parole, e i fatti siano ueraci, honesti, e uirtuosi, & in niuna parte uitiosi: ilche se noi osserueremo insieme con gli altri sudetti precetti; non è dubbio, che in noi rilucerà questa uirtù della realissima uerità: col cui ornamento, e splendore, le nostre attioni saranno amate, e lodate molto. Hora passiamo all'urbanità: laqual'è pur essa ancor una delle tre uirtù; poste nelle conuersationi, e compagnia de gl'huomini ciuili, e buoni?

AL MOLTO MAGNIFICO MESSER CLAVDIO TOLOMEI.

Hiunque uolesse far paragone delle uirtù morali (honorandißimo M. Claudio) proponendo quale di quelle fosse degna di maggior loda; entrerebbe al parer mio in un golfo di mare profondißimo: e credo, che Esopo, il quale scioglieua i dubbij, che'l Filosofo suo padrone non sapeua risoluere; haurebbe faccenda a darne risolutione. Percioche ui è che argomentare assai a fauore di ciascuna particolare uirtù. Questa per lo suggetto suo potrebbe parere piu degna; questa per gl'effetti parrebbe forse, che si douesse all'altre preporre; Altra per la natura sua si potrebbe allegare, che ne portasse il uanto; Altra per le sue belle proprietà potrebbesi argomentare, che fosse piu honoreuole; oltra che ciascuno huomo per la inclinatione, o per l'affettion sua farebbe forse diuerso giudicio: sendo gl'huomini uariamente inclinati, & affettionati,

chi alla Fortezza, chi alla Temperanza, chi alla Liberalità, chi alla Mansuetudine, et altri per altre uirtù sono più operatiui: la onde uoi potete uedere, che sopra cotale quistione, ui sarebbe da ogni parte da far' molti argomenti. La onde in tal proposta difficile sarebbe ueramente il giudicio. Ma parlando hora particolarmente della Vrbanità, ò sia della uirtuosa recreatione, se non si potesse giustamente darle la corona dell'honore, si può almeno dire con uerità, et affermare, che ella sia uirtù necessarijssima per conseruatione della uita humana; senza il cui aiuto e soccorso non potrebbe l'huomo uiuere in questo mondo; che sendo costretto l'huomo d'honore a essere ò per il particolare, ò per il publico intento a' negocij: et à gli studi graui, e d'importanza; nelle cui attentioni, e considerationi gl'animi de gl'huomini si staccano alcuna uolta, e s'indeboliscono in modo, che se non pigliassero qualche honesta ricreatione, senza dubbio mancherebbono gli spiriti uitali, et ageuolmente mancherebbe anco la uita, e tosto l'huomo si morrebbe, che se è necessaria la ricreatione per conseruatione della uita humana, dunque è anco necessaria la uirtù, che ci mostra, e ci insegna l'honestamente ricrearci: e questa è l'Vrbanità: la qual sendo lodeuolissima perche mantiene, e conserua l'huomo in uita, egli è anco lodeuolissimo, et amabilissimo l'huomo che tiene essa uirtù; e che per lei opera ad altrui benificio; dandoli la ricreatione, di che egli hauesse di mestieri. Il che chi sappia ciò fare meglio di uoi, io non conobbi mai huomo ueruno. E ueramente io non mi sentì mai si stracco per qualche mia fatica, ò lasso per qual-

che mio ſtudio, ò uffitio , e faſtidito per faſtidioſi negocij , che
io haueſsi in Roma, che ogni poco di tempo, ch'io mi ſteſsi con
uoi, non mi ſentiſsi tutto ricreato, rallegrato, & ingagliardito,
ſi per li uoſtri faceti, et arguti detti, ſi anco per qualche uoſtro
piaceuole, & honeſto giuoco : nel che uoi ſete mirabiliſsimo , e
ſopra ogni perſona gratioſiſsimo : oltra, che ſiete anco digniſsi-
mo, che i Prencipi faceſſero à gara per hauerui ſempre al lato:
ſendo uoi e per natura, e per iſtudio uoſtro, ſi bene qualificato,
che ogni gran Signore puo in ogni tempo, & a tutte l'hore ua-
lerſi di uoi: che ſe ſi trattaſſe di coſe ſtatuali appartenenti dico
à ſtati, & à regni, & a gl'imperij loro , uoi ne' conſigli ſiete
prudentiſsimo, ne' diſcorſi acutiſsimo , e perſpicaciſsimo , ogni
coſa ui ſi rappreſenta nell'animo. Il tempo paſſato, et il preſen-
te con l'auuenire accordate tanto bene , che tutte le coſe a uoi
paiono preſenti : tutto uedete , come in lucentiſsimo ſpecchio.
poi quando è hora di ricreare l'animo , non è in queſto mondo
huomo di uoi piu ricco di belle, e facete inuentioni, e di begli, &
arguti motti, e di piaceuoliſsimi, & honeſtiſsimi giuochi . Ma
qual giuoco ſi puo paragonare di piaceuolezza, e di honeſta ſot
tigliezza à quello, ch'è tutto di uoſtra belliſsima inuentione ,
detto da uoi il giuoco della uirtù ? perche in eſſo la uirtù ripor-
ta la uittoria del giuoco : nel qual non ſolo ſi guſta molto piace
re, ma ui ſi uede acutezza d'ingegno, e ui ſi comprende uera ſo
miglianza di bella diſciplina: perche cotal giuoco, ancor che ſia
di carte, non però inuia gl'huomini al uitio dell'auaritia ; e a
farli uitioſi, come fanno altri molti giuochi ; anzi indirizza , e
guida l'huomo diletteuolmente ricreandoſi all'intelligenza di

molte

molte cose di Filosofia, di Astrologia, e di Teologia Tali certamente deurebbono esser'i giuochi de' Prencipi, e di tutte le nobili persone; perche potessero in un medesimo tempo ricrearsi, et insieme imparar cose, che ornano, et abbelliscono gl'animi loro. Credo, che uoi sappiate, che M. Lampridio Cremonese, mio amicissimo, à cui fu data la cura di insegnar lettere à Francesco figliuolo di Federigo Duca di Mantoua, fece far per suo ingegno, un giuoco di carte, nelle quali erano descritte, e dipinte le lettere dell'Alfabeto, con si belle inuentioni, e si accomodatamente, che'l fanciullo scherzando, e giuocando con quelle carte, imparaua senza alcun fastidio à leggere. Questi, e simili giuochi sono da questa uirtù dell'Vrbanità ammessi, e concessi à gl'osseruatori suoi; gl'altri giuochi, che hanno in se nascosto il ueleno del uitio, e che sono trattenimenti dannosi, i quali con ingannosa piaceuolezza trattengon gl'huomini nelle opere uitiose, e quai Sirene, prendono gl'animi de gl'inauuertiti giouani, ella abhorrisce, e come nemica tiene in odio; e uieta, e probibisce l'uso, e la conuersatione d'essi: come ampiamente potete uedere in questo seguente ragionamento sopra la uirtù de la uirtuosa ricreatione ordinato, e breuemente tessuto: di cui sendo uoi singularissimo osseruatore, ho uoluto perciò farui un presente di questo trattato: come cosa à uoi douuta e per l'amicitia nostra, e molto più, perche questa uirtù uiue in uoi eccellentissima, e di molta gloria degna. Nostro Signor'IDDIO ui conserui; e me amate, come solete.

Il uostro delle uostre uirtù osseruatore

Giulio Landi.

DELLA

DELLA VRBANITÀ, OVER VIRTVOSA RICREATIONE.

CLITOVEO.

IO VI ueggio molto pensoso, e star sospeso al domandar, & al preporre. L'ABATE. Io ui dirò il uero. Vorrei esprimer uolgarmẽte il nome di questa uirtù, detta qui latinamente Comitas, e non ci sò trouar uocabolo, di che mi possa sodisfare: ma forse come io haurò bene intesa la diffinitione, potrò piu ageuolmente con qualche proprio uocabolo nominarla, o almeno con conueneuol circuito di parole farla chiara. La diffinitione parmi sia tale, Comitas è una lodeuole mediocrità intorno le cose gioconde, cosi nell'ascoltarle, come nel dirle. Questo come si faccia, e come sia posto nel numero dell'altre uirtù, desidero intender da uoi, CLITOVEO. Come io ui dißi il primo dì, la uirtù è posta nelle ragioneuoli attioni dell'huomo, e come sien uarie le attioni humane fatte col lume, e con la guida della ragione, per esser uarij gl'oggetti, onde nascono le buone opere humane, cosi sono anco uarie le uirtù, che inducono l'huomo a operar con lodeuole mediocrità, laquale staßi sempre uiua, & incorruttibile in mezo dell'eccesso, e del mancamento: e conciosia che all'huomo necessariamẽte occorre per cagion di ricreare, confortare, e ingagliardire l'animo e la mẽte trauagliata, e stracca, per li graui pensieri, partirsi qualche uolta dalle cose graui e seuere, e uoltarsi alle facetie, a' giuochi, & a detti giocondi, perciò il dire burle e nouelle piaceuoli, e l'ascoltarle con ragione, & motteggiar con buona discretione; e fare e sentire tai facetie, e giuochi, non di carte, ne di dadi, ma dell'honeste & essemplari comedie, e simili altre cose giocose, che pur i latini chiamauano giuochi è posto nel numero delle uirtù morali: Onde quella persona che sia moderatamente habituata, o c'haurà moderato uso nel dire, e nell'ascoltar con ragione tai motti, facetie, e nouelle, quando e quanto le sia bisogno per

Comitas, ò uirtuosa ricreatione, che cosa è.

ricercar

ricrear l'animo e la mente sua, uien detta uirtuosa: perche sa uirtuosamente ricrearsi, & usar d'una honesta e uirtuosa ricreatione: e che sia necessario alla conuersatione de gl'huomini, e alla uita ciuile il burlare, nouellare, e motteggiare qualche uolta, e darsi alle cose giocose moderatamente (come s'è detto) credo per uoi steßo lo sappiate; perche gl'huomini non possono continuamente essercitarsi ne gl'ufficij di molta importanza: perciò che se le persone fussero sempre in quelle occupate, s'affaticarebbono troppo, e gl'animi loro si uerrebbono a stancare in cosi fatto modo, che tosto si consumerebbono. E dunque necessario ricrearsi alcuna uolta, & alle cose piaceuoli e ridicole uoltarsi, discostandosi alquanto dalle graui e trauagliose attioni, per ritornar poi con maggior uirtù alle faccende graui e d'importanza. Noi uediamo la natuna hauer ordinato per la uita dell'huomo non solamente il uegghiare, e l'essercitio, ma anco il dormire e'l riposo per ricreatione, e conseruatione de gli spiriti dell'huomo; acciò egli possa dipoi molto piu ualorosamente operare, uegghiando. Non altrimenti che'l buon'arciere allenta e discorda l'arco suo, acciò non s'indebolisca, e non perda le forze, & ei possa dipoi meglio incordarlo, & adoperarlo con forza maggiore. Però non è dubbio, che del faticare & operare humano, la conuersatione è la cambieuole quiete, o sia uicendeuole riposo. Onde utilißimamente c' ammoniua Ouidio per quei suoi uersi:

Pigliar ricreatione è alle uolte necessario.

L'huom non dura, che mai non ha riposo,
Che da la forza e la strachezza leua.

Perche nel burlare, nel motteggiare, e ne' giuochi, è posta questa uirtù morale, chiamata da' latini Comitas, ouer Vrbanitas: laqual modera con lodeuole moderatione gli scherzi, e i giuochi, e i motteggi, che si dicono, e fanno, e s'ascoltano solo per ricrear honestamente l'animo e la mente de gl'huomini. Onde col mezo di questa uirtù, le persone nelle burle, e ne' giuochi, non eccedono giamai il conueneuole; ne mai mancano della necessaria ricreatione (come s'è detto) laquale piglieranno osseruando una certa mediocrità secondo il consiglio e la terminatione della Prudenza: cioè le sue circospettioni osseruando: percioche l'huomo ciuile e faceto usa di dir le burle, e i fatti, che ragioneuolmente dir si possono; quando, e quanto sia bisogno; & in tempo & in luogo che

conueneuol ſia: & anco per debito & honeſto fine: cioè per ricrear l'animo. Parimente le medeſime coſe burleuoli e gioconde aſcolta l'huomo con la medeſima moderatione della ragione. Hor uoi hauete inteſo come queſta comità, o urbanità, ſia una delle dodici uirtù morali; e come per lei s'opera uirtuoſamente e come ſi deue oſſeruare: uoi la chiamerete hora come ui parrà meglio. L'ABATE. Poi che io ho inteſo la diffinition di queſta uirtù, e la forza ſua; mi riſoluo, che diſdiceuole non ſarebbe, uſare e ualerſi del proprio uocabolo latino; ſi come i latini uſauano de uocaboli Greci, quando pareua lor non hauere nome, colqual poteſſero propriamente eſprimere la forza, e la natura del nome Greco. Però fra i diuerſi nomi, che i latini nominauano, queſta uirtù, cioè Comitas, urbanitas, feſtiuitas, mi parrebbe che ſi doueſſe uſar uno de' due, cioè Vrbanità, o feſtiuità: e ſe pur ſi uoleſſe uolgarmente chiamarla, ciò farei con due nomi per giro di parole, e direi uirtuoſa ricreatione: e queſto è quanto al proprio nome dell'iſteſſa uirtù. Ma quanto alle qualità, che dall'operationi di queſta uirtù s'attribuiſcono all'huomo, habbiamo diuerſi nomi appropriati, come ſarebbe faceto, giocondo, burleuole, moteggiatore, & altri ſimili: ma laſciamo queſta conſideratione de uocaboli; dichiaratemi gl'eſtremi di queſta urbanità, o ſia uirtuoſa ricreatione. CLITOVEO. Stà queſta uirtù, come l'altre, in mezo di due eſtremi; da un lato ui è la buffoneria: dall'altro la ruſticità, ouer rozezza: il buffone è quello, che nelle coſe ridicole e gioconde eccede i termini della ragione, e nel dirle, e nell'aſcoltarle: coſtui non ha oſſeruatione alcuna delle perſone ne del tempo, ne del luogo, ne del motteggiare, ne di qual ſi uoglia circōſpettione ſopra le coſe ridicole, dicēdole, o aſcoltādole: percioche il buffone coſi nelle coſe graui, e ſeuere, come nelle ridicole, ride, e sforzaſi di far ridere, e ſempre ſi ſtudia di eccitar altrui le riſa, come egli le ha ſempre nelle labra. Ma parmi ueramente coſa abhomineuole, & horrenda, che le parole, e le ſentenze ſacre ſiano da certe perſone uſate per materia di burle, e delle lor buffonerie, uolendo con graui e ſententioſi detti della ſacroſanta ſcrittura, muouere altrui il ridere; e riuoltando & accommodando quei grauiſſimi e ſanti detti a uano, leggiero, & inetto ſentimento; & a uitioſa ſignificatione: laqual coſa è tanto piu brutta

Comità, ò Vrbanità è uirtù morale.

Buffone chi è.

brutta e ſcelerata, quanto che le parole e le ſentenze della ſanta e diuina ſcrittura, ſono dell'altre ſcritture piu uenerande e piu ſante: lequali debbonſi da noi oſſeruar con diuotione, e con ogni riuerenza e ueneratione maggiore: ne ſi deue uſar di quelle in coſe profane, e dishoneſte, ma ſolo in coſe ſacre, e ne' diuini ufficij debbonſi uſare, & accommodarſi: che ſe i uaſi e i ueſtimenti donati e dedicati a' tempij, & al S. Iddio, non ſi poſſono in coſe mondane uſarſi, ſenza commettere peccato di ſacrilegio: quanto maggior peccato fia il profanare, burlare e ſchernire le parole ſante e diuine, ſcritte da ſanti Padri, e dettate dallo Spirito ſanto. Fu grauemente punito Baldaſſare Re de Caldei, perche egli tolſe dal tempio diuino i uaſi d'argento, & d'oro, & in uſo profano adoperolli, ornandoſene la tauola e la credenza ſua: ne con minor uendetta diuina fu punito Antiocho Re, perche il tempio de' Giudei egli contaminò e profanò; hauendo fatto in quello i ſacrificij gentili, e le idolatrie; come dunque potranno fuggire la potente mano del grand'Iddio coloro, iquali ardiſcono con la loro ſporca e ſcelerata bocca, ſprezzare e uillaneggiare la ſacroſanta ſcrittura; e quella uoltar nell'uſo delle loro buffonerie, & delle inſipide loro argutie; mutando il ſenſo buono e ſanto in brutta e torta intelligenza; ſenza alcun riſguardo della riuerenza, che ſi deue al potentiſſimo Iddio? tutti i detti, anzi tutte le parole della ſcrittura ſanta, ad altro non ſi debbono applicare, che a diſciplinare, & inſegnare la cognitione delle coſe diuine e la uera uia della noſtra ſalute, & a lodare e ringratiare l'ottimo Iddio. Poi che per tal fine da ſanti padri, inſpirati dallo Spirito Santo, furono ſantamente e diuinamente ſcritte. La onde non ſi deue, ne ſi può ſenon con grauiſſimo peccato, & offeſa della Maeſtà diuina ſtorcere le ſante parole della ſanta ſcrittura: e quelle imbrattare nelle buffonerie, e con quelle eccitare le ſciocche e dishoneſte riſate dello ſciocco e pazzo uulgo. Perdonatemi, Monſignor; ſe io come Chriſtiano mi ſono perciò riſentito alquanto, e non poſſo ueramente ſe non molto dolermi del cattiuo e brutto coſtume di certi miei Franceſi, a cui pare eſſer faceti, e buoni compagni, quando nel mezo delle ſouerchie uiuande, riſcaldati dal molto uino beuuto, ſanno qualche detto della ſcrittura Santa allegare, per lodare e magnificare la lor'ingordigia, &

ubbriachezza; & essaltar'i loro souerchi, e uani banchetti: e fra i fiasconi, e tazze piene di uino: si prezzano e s'allegrano di far cadere a proposito qualche sacra sentenza del Vangelo, o della Bibbia, per inuitarsi l'un l'altro a bere, e con quei detti iscusare e commendar l'ubbriachezza loro: e di quelle sante parole, farne e cantar dishoneste canzoni. L'ABATE. Hauete gran ragione di dolerui di tal, non dirò costume, ma empio abuso. Piaccia al S. Iddio per sua infinita bontà e diuina clemenza di rimediare a tanto errore; possiamo anco sperare, che con l'autorità & essempio del uostro Re Christianissimo e di molti Signori e prelati di ottimi costumi ornati, trouerassi ageuolmente rimedio a questo male. Hor ueniteuene a quello, che resta.

Huomo rozzo, e rustico.

CLITOVEO. V'ho detto del buffone uitioso nell'eccesso: restami dirui dell'altro estremo nel mancamento: nel che pecca l'huomo rozo, e troppo seuero: che si può dire huomo duro e rustico: perche mai non dice, ne ascolta cosa ueruna gioconda e faceta. Però egli manca di ricrearsi dell'altrui facetie, & argutie, di cui è schifo, e quasi nemico: però di quelle non si diletta per ricreatione dell'animo suo: onde l'huomo rozo sempre manca di ciuilmente ricrear se stesso, & altrui, col mezo delle piaceuoli burle, e de gl'honesti giuochi: percioche le cose gioconde, e piaceuoli, non solamente non gusta, ma anco le biasima, e riprende.

DVBBII SOPRA L'HONESTA RICREATIONE.

L'ABATE. Ancor che a me paia esser capace della diffinitione di questa uirtù, e de gl'estremi suoi; tuttauia per mia chiarezza maggiore uoglio addimandarui alcuni dubbij, e primamente u'addimando, che deue l'huomo osseruare per esser uirtuosamente faceto. CLITOVEO. Noue cose egli deue osseruare, e queste sono noue circonspettioni, ouer circostanze della ragione; cioè la quantità de' giuochi, delle facetie, e de' motti, la qualità di quelli, il fine per usarli, l'Autor di quelli, la materia o sia suggetto dell'istesse facetie, o de giuochi, e del motteggiare: la persona con cui si burla, e si giuoca, o si motteggia, il tempo, il luogo di burlare, giuocare, e di motteggiare, ultimamente il

Faceto puo essere uirtuosamente cõ noue cose

modo

modo e la maniera di essequir detti giuochi hor che le sudette circospettioni si debbiano osseruare, ageuolmente posso dimostrarui in questo modo argomentando. Quelle cose che la dritta e uera ragione c'insegna, e uuole che osseruiamo per acquistar le uirtù, quelle medesime in ciascuna uirtù debbiamo osseruare: e conciosia che la ragione c'insegna, e commanda l'osseruatione di quelle noue circostanze o circospettioni, che sono regole della prudenza; quelle adunque debbiamo in tutte le uirtù osseruare. Però debbiamo ancora in questa uirtù della urbanità osseruarle: Adunque quelle noue considerationi hauerà il uirtuosamente faceto, per perfettione della sua, & dell'altrui honesta ricreatione. Potrebbe ancora questo faceto uirtuoso alcuna uolta curar i giuochi publici, che si fanno non tanto per ricreatione de popoli, quanto ancora per incitare le persone alle uirtù: come per incitamento alla fortezza, far i giuochi militari, cioè del giostrare, del torneare, e simili: & in oltre curar'i giuochi ouer rappresentationi della temperanza, e quando della liberalità, quando della giustitia, quando dell'amicitia, che d'ogni particolar uirtù potrebbonsi instituir'i giuochi, e le rappresentationi per formar bene i costumi de gli spettatori; eccitandoli ad amare, e seguitar le uirtù, per diuenire uirtuosi: ma hoggidi fannosi i giuochi, e le comedie tutte di uitij ripiene, ne altro si mostra a gli spettatori, che intemperanza, lasciuia, e libidine, & in oltre mormorar, e dire mal d'altrui: lequai cose non solamente suiano le persone dalle uirtù, ma le guidano & incaminano a' uitij. L'ABATE. Vtilissimo sarebbe ueramente, che le comedie, e le rappresentationi in quel modo si facessero: hor uoi dichiaratemi alquanto meglio, quanti e quali sono gl'oggetti dell'honesta ricreatione. CLITOVEO. De gl'oggetti di questa uirtù, altri sono generali, e lontani; & altri sono particolari e uicini. Di quelli sono le facetie, i giuochi e le argutie piaceuoli, lequali generalmente si possono applicar all'uso dell'honesta ricreatione: di questi, dico de' particolari e uicini oggetti, sono il dire e l'ascoltare le facetie, & altre cose simili: e che ciò sia uero, uoi sapete, che quelli sono ueri oggetti della uirtù, intorno a' quali essa operando uiene lodata, & amata: e conciosia che l'huomo operando secondo questa uirtù intorno il dire, e l'ascoltar le burle, giuochi e le ar-

Oggetti dell'honesta ricreatione, quali siano.

Oggetti ueri della uirtu quali siano.

gutie, egli ne uiene lodato & amato; Adunque il dire, e l'ascoltar le sudette cose piaceuoli, sono i ueri oggetti, e la materia della uirtuosa ricreatione, e dell'huomo uirtuosamente faceto. L'ABATE. Quale de' due è piu uero e piu proprio oggetto di questa uirtù? CLITOVEO. Il dir le facetie, & il far i giuochi e' discretamente motteggiar è piu uero e piu proprio oggetto dell'honesta ricreatione, che l'ascoltarle; conciosia che l'huomo uirtuoso s'essercita piu uolentieri operando intorno quello oggetto, che è miglior, e piu difficile, & essendo cosa migliore, e piu difficile il dir bene le facetie e l'argutie, che l'ascoltarle, perche chiunque dice bene e prudentemente le facetie; e i motti, egli instituisce & insegna altrui i buoni costumi, & è persona agente & operante: ma colui ch'ascolta piglia e riceue in se l'altrui institutione, & è come persona patiente, non operante: la onde dirassi sempre quella persona esser piu faceta, che sà dir bene, & accommodatamente le facetie, che quello che l'ascolta: Conseguentemente adunque conchiuder possiamo, che della uirtuosa ricreatione, sia piu uero e piu proprio oggetto il dir prudentemente le facetie, e i motti, & il far i giuochi, che l'udirli. L'ABATE. Quante cose possono esser contrarie a questa uirtù, e tale esser uirtuosamente faceto? CLITOVEO. Non altro, che i uitij estremi suoi, che sono due (come u'ho detto) la buffoneria, e la rozezza. Quella è tutto eccesso, questa è tutto difetto e mancamento, intorno i giuochi e le burle, e l'argutie: nellequali il buffone sempre eccede, dicendo od ascoltando: ma l'huomo rozzo e duro non mai dice ne ode uolentieri cosa faceta, anzi odia ogni sorte di giuochi. L'ABATE. A qual de' due estremi uitij questa uirtù è piu nemica? CLITOVEO. Alla rozezza: percioche questa è all'honesta ricreatione piu dissimile: quando che l'huomo rozo e troppo seuero è difettoso di tutte le buone ricreationi: ma il buffone è all'huomo uirtuosamente faceto in un certo modo simile; perche ei di recrear altrui, & di far ridere sempre si studia. L'ABATE. In che cosa il buffone è differente dall'huomo faceto, e uirtuoso? CLITOVEO. L'huomo uirtuosamente faceto, non pone il suo fine nel burlar, ne nel diletto delle burle, o de' giuochi, per far rider altrui: ma solo indrizza le burle, i giuochi & l'argutie a fine di ricreare l'animo,

Oggetto della Comità, quale è più proprio.

La buffoneria, e rozzezza contrarij a la Comità.

Buffone ch'è differente dal faceto.

re l'animo, acciò per tal ricreatione egli possa esser piu intento alle piu graui e piu uirtuose operationi: ma il buffone mette il fin suo nel piacere e diletto del buffoneggiar sempre: nõ hauendo altra intentione, che di far ridere le persone, ancora che fossero in un funerale, e la madre per la morte del suo figlio lagrimando si struggesse, e si disperasse: ma nõ può sempre il buffone conseguir il suo fine, massimamente appresso le persone graui e seuere, a cui non dilettano le buffonerie: perciò il buffone appresso gl'huomini graui, non ha luogo, ond'egli loro schiua e fugge: leggesi che i Romani non ardiuano alla presenza di Catone huomo grauissimo e seuerissimo, far recitar certi lor giuochi lasciui: piu oltre lo huomo faceto è dissmile, e differente dal buffone, perche il faceto è sempre gratioso, & hà sempre consideratione delle persone, & osserua il tempo, il luogo, & il conueneuole nel dir e nell'ascoltar le facetie, e motteggiar suo. Ma il buffone non ha ueruna consideratione del tempo, ne del luogo, ne delle persone ne d'altro rispetto ragioneuole: perche egli è inconsiderato e senza prudenza; laqual'è di tutte le circonspettioni della ragione uera maestra. L'ABATE. Non posso se non marauigliarmi, che i principi hoggi di si dilettino tanto de' buffoni, send'essi huomini uitiosi, iquali amano e tengono come cari nelle piu intime camere loro: come se fossero huomini da bene, e uirtuosi. per lo che potrebbesi argomentare, che i principi amano questo uitio, e lo premiano, come cosa a loro molto cara, ilche parmi grand'abuso: ilquale (come si dice, & hò inteso) è maggior nella Spagna, che in qual si uoglia altra prouincia Christiana: percioche là si troua buon numero di Buffoni, accarezzati, & premiati e dal Re, e da quei Signori; che diconosi grandi di Spagna: iquali tengono per gran grandezza lo hauer ne' lor palazzi tai huomini scostumati, impudenti, e cattiui; i quali pungono e mordono altrui senza ueruna discretione, ilche par loro cosa piaceuole, e di ricreatione: che s'il Re da se scacciasse quei uitiosi, e facesse castigar come merita il uitio loro, senza dubbio leuarebbesi tosto quella uitiosa peste de buffoni: che sarebbe cosa lodeuole, e al S. Iddio molto grata: e tanto piu grata, se quei doni che fanno a buffoni, li donassero a gl'huomini ueramete uirtuosi, per i merti loro, che è uero ufficio di ueri Signori: ma lasciando cotal querela, ritornerò a quello

Faceto è dissimile dal buffone.

Spagna copiosa di buffoni.

che piu m'importa di ſapere. Deſidero mi diciate tutte le buone qualità dell'huomo uirtuoſamente faceto. CLITOVEO. Ancor che per le coſe gia dette ui poſſano eſſer manifeſte, nondimeno breuemente replicando, dico, che queſto noſtro uirtuoſo faceto, oltra eſſer gratioſo, e piaceuole, egli tiene ſempre la mira a quello che è honeſto, & è ſempre conſiderato, e prudẽte. Ma nel buffone uedonſi qualità tutte cõtrarie, perche egli è inconſiderato, imprudente, e dishoneſto: & il piu delle uolte egli è noioſo, diſpiaceuole, & importuno. L'ABATE. E queſto uorrei ſapere, ſe l'huomo faceto può, e deue alcuna uolta diſpiacer'altrui. CLITOVEO. Non mai, percioche il faceto non cerca mai, ne uuole impedir il ſuo buon fine: ma perche il diſpiacer altrui impediſce, e guaſta il fine dell'huomo faceto, ilquale ha per fine il ricrear l'animo, e dar alla ſtracca mente una ſoaue quiete, & honeſto riposo, per intermezo delle ſue graui attioni. Poßiamo dunque conchiudere, che l'huomo faceto non deue, ne uuole mai diſpiacer altrui, & in ciò ſi conoſce manifeſtamente la differenza tra l'affabilità, & urbanità, uirtù dell'honeſta ricreatione. Quella per neceßità fa alcuna uolta altrui diſpiacer, come gia ui dißi di lei ragionando. Queſta non mai uuole dar altrui diſpiacer: anzi uuole piacere per ricrear e refrigerar gl'huomini, per le operoſe e graui attioni affaticati: e l'huomo faceto ſempre ſi indrizza, e ſi uolge a quella operatione, che la ragione commanda che ſi faccia: laquale perche ordina i giuochi, e le facetie per honeſta ricreatione de gl'animi, perciò ne ſegue che l'huomo faceto uuole ſempre piacer e dilettar per ricrear e riſtaurar gl'animi: ma diſpiacer & infaſtidire gli aſcoltatori non mai. L'ABATE. Hor queſto altro dubbio qui m'occorre, ſe l'huomo faceto deue di tutte le facetie, e di tutti i giuochi indifferentemente uſare. CLITOVEO. Non tutte le facetie, ne tutti i giuochi conuengono all'huomo faceto: perche egli ſolamente uſerà di quei giuochi e facetie, che non ſono prohibiti dalle leggi, ne da' ſuperiori. ma da' uietati e prohibiti non uſerà giamai: e dubbio non è, che le leggi prohibiſcono alcune facetie, e giuochi, quelli maßimamente che ſi fanno per ingannar, ouer infamar altrui. Adunque il faceto uirtuoſo non uſerà d'ogni ſorte facetie, e giuochi. L'ABATE. Quando deue l'huomo eſſer uirtuoſamente

Faceto ſe puo diſpiacere altrui

Faceto ſe deue uſar tutti i giochi.

faceto

faceto e facetamente operare? CLITOVEO. Quando eglie tempo di ricrear, e sollleuar la stracca mente, & ogni uolta che uiene l'occasione di operar col mezo di questa uirtù gioconda. L'ABATE. In quali luoghi deue l'huomo esser uirtuosamente faceto? CLITOVEO. Ne luoghi atti e conueneuoli alle honeste ricreationi, e la doue si rappresenta buona occasione, e necessità d'esser faceto, che sopra tutto deuesi per l'osseruatione di questa uirtù, particolarmente osseruar il tempo, il luogo, e le persone, con cui conuiene ricrearsi.

PRECETTI SOPRA LA VIRTV' DEL-l'honesta ricreatione.

L'ABATE. Hor perche non m'occorre il domandarui piu oltra, alcuna quistione: uegniamo, se ui piace, a' precetti, per osseruatione di questa uirtù; sopra iquali mi direte quanto sia bisogno. CLITOVEO. Il primo è questo;

PIACEVOLE, E DISCRETO ESSER CONVIENTI.

Questo c'ammonisce, che l'huomo nella uita humana e ciuile, laquale è faticosa e piena di fastidi, deue questa uirtù osseruar intorno le facetie, e le comedie, e i piaceuoli motti, & altri giuochi, non perche l'huomo manchi delle gratie & importanti attioni, ma perche intermettendoui le cose gioconde, e piaceuoli, egli possa poi con maggior animo, e piu uigoroso esser intento alle faccende, & a sostener'i graui pensieri: il secondo precetto è tale;

RICREA LA STANCA MENTE, E IL CORPO LASSO.

E questo ci auertisce, che quando l'huomo è fastidito e stracco per li negocij publici, e si sente hauer la mente indebolita e rimessa, per la molta contemplatione delle cose alte, & importanti, egli può, e deue honestamente ricrearsi con l'essempio di Scipione, e di Lelio, huomini nobilissimi & honoratissimi, iquali dopò essere stati intenti alle cose graui, & alla Republica importanti, giuano per ricrearsi a passeggiar nel lito del mare, di cose piaceuoli confabulando, e talhor chiocciole, nicchi, e sassolini raccogliendo, e Sceuola dottissimo giurista, ottimo consultore, e giudice grauissimo trouandosi per lo studio, e per li negocij publici faticato, usaua per sua ricreatione giocare alla palla; però ci

Ricrearsi è necessario a le uolte.

ammonisce il terzo precetto, che è questo:

TVO GIOIOSO PARLAR SIA GRATO, E HONESTO.

Ci ammonisce dico, che quando habbiamo bisogno di ricrearci, dobbiamo nelle ricreationi usar motti e giuochi honesti, iquali siano piu tosto incitamenti alla uirtù, che suiamenti da quella, e ritirano l'huomo dal uitio, e che rechino al corpo gagliardezza, & alla mente spirito e uigore, ma il motteggiar indiscreto, e lasciuo, e i giuochi di male essempio, iquali allettano, & in un certo modo spronano l'huomo a uitij, debbiamo fuggire: la onde la lotta, le giostre, i tornei, & ogni giuocho d'arme, iquali non solamente ingagliardiscono il corpo, ma assuefanno ancor l'huomo ad acquistarsi la uirtù della fortezza, debbonsi da giouani maßimamente usare, & in quelli essercitarsi uolentieri, le comedie poßiamo per ricreatione ascoltare, quelle però, che sono essemplari, & che mostrano i buoni costumi; ma quelle che sono piene di lasciuie, e di Parole scostumate, o di sensi dishonesti, come sono il piu quelle che hoggidì s'usano, e publicamente si recitano, non si doureb bono ne usar, ne ascoltare: & dal soprascritto precetto ne segue, e dipen de questo altro documento;

SIA COMMODO, OPPORTVNO, E BVONA TVTTI.

Ci insegna ancor che le parole nostre & il motteggiar siano non solamente piaceuoli, ma utili ancora, e di qualche frutto. L'ABATE. Oh com'è corrotto il mondo: non si fa hoggidì ueruna sorte di giuochi per fine di acquistar uirtù, ne perche la mente sia piu uiuace a discorrere, & a intender le cose graui, ma fannosi i giuochi per fine uitioso, cioè ò per auaritia, o per intemperanza, o per mera uanità, o per Ambitione: e piu uolentieri s'ascoltano le parole, e le fauole scostumate, e dishoneste, che le costumate & honeste: & a queste sono le persone per lo piu intente. Di tali errori ne sono principalmente cagione i superiori, e maßimamente i Signori che non curano rimediare a gli abusi presenti, e che sono per nascer nell'auuenire. Piaccia al S. Idaio illuminarli, accio ueggano e facciano quello, che ueramente conuiene all'ufficio loro: ma lasciamo tai querele, che troppo ui sarebbe da querelarsi; hor ueniteuene a gli altri precetti. CLITOVEO. Il quinto precetto;

AL

AL LVOGO, A LE PERSONE, E AL TEMPO SERVI.

Siamo da questo ammoniti, che per osseruatione della ciuile, e uirtuosa ricreatione, noi debbiamo ne' giuochi, nelle facetie, e ne' motti osseruare le circostanze della ragione, o siano regole della prudenza: e massimamente debbiamo hauer riguardo del tempo, del luogo, e delle persone: considerar adunque debbiamo s'il tempo, & il luogo s'auuien bene, e sia opportuno a' giuochi, alle burle, & a gli scherzi, & in oltre, se le persone sono tali, che si conuenga con esso loro, & alla loro presenza scherzare, e burlare, e nouellare. Dipoi l'huomo faceto deue risguardare se stesso, cioë, che sorte di giuochi, o di burle li si conuiene, Imperò che altri giuochi conuengono a' giouani, altri alle persone mature, & altri a' uecchi. L'ABATE. In uero questo documento parmi il più necessario, ancor che paia molto generale: perche quei tali rispetti parmi, che si debbano hauere in tutte le uirtù, per osseruatione di esse. CLITOVEO. Così è, come uoi hauete detto. Eccoui il sesto.

NON SIA BRVTTEZZA IN ATTO, OD' IN PAROLE.

Ci auuertisce, che ne' giuochi, nel fauoleggiare, e nel motteggiare, debbiamo l'honestà sempre osseruare, così nelle parole, e detti nostri; come anco ne' fatti: fuggendo ogni lasciuia, & ogni sporchezza schiuando. Il settimo;

LASCIVI BALLI, E DADI INVTIL FVGGI.

Quindi siamo auuertiti, che per ricreare gl'animi nostri, non debbiamo usare danze, e balli, nè le carte, nè dadi: perciò che tai giuochi e spaßi sono ministri delle male arti, e sono giuochi più dannosi, che utili; e sono suiamenti dalle buone, e uirtuose attioni, anzi incitano gl'huomini a molti uitij, e maßimamente all'Auaritia, alla Prodigalità, & all'Iracondia; ma le danze, e balli sono incitamenti, e fomenti della libidine, e della lussuria, e d'ogni intemperanza. L'ABATE. Non è dunque merauiglia, se in questi nostri tempi gl'huomini sono per lo più così uitiosi, che in uero tutti gli spaßi loro o sono communemente balli, carte, e dadi, ne' quali così i Signori, com'anco gl'altri si perdono, e consumano il tempo. CLITOVEO. E perciò le cose uanno male, e ne seguono tanti mali, e tante rouine, le quali permet-

te nostro Signore per tai peccati. L'ottauo;

SPORCHE FACETIE, MIMMI, E BVFFON SCHIVA.

Questo ci uieta le comedie, e le rappresentationi di cose brutte, come cose di male essempio, e che con esso loro le uirtù non hanno parte, nè luogo; ci uieta anco la pratica de' buffoni, e di quei, che fanno professione di contrafare, e rappresentare gl'altrui difetti: perciò che la professione d'ambidue è uitiosa, e contraria alla uirtù. e quei tali sono huomini molto leggieri, e uani. L'ABATE. E pur si uede molti Prencipi operare contra questo documento: che non solamente non lasciano il commertio di tai buffoni, ma gl'hanno cari, e li premiano grandemente, come se fossero persone uirtuose, e che meritassero molto. Hor seguitate, CLITOVEO. Il nono, & ultimo;

NON SIA MORDACE; E STOLTI RISI ABHORRI.

Riso inetto biasimeuole.

Per stolti risi, così s'intende di quelle persone, che ridono senza buona cagione, e fuor d'ogni proposito, come di quelle anco, che si sforzano sempre di muouere, & incitar'altrui a ridere scioccamente, e fuor di tempo. Io ho già conosciuto certe persone, che si tengono nobili per nascimento, i quali tengono, che sia bella creanza, quando si trouano in conuersatione, & à ragionamenti anco di cosa graue, tener sempre la bocca aperta, e le labbra sgangherate, facendo sembiante di ridere: il che ueramente è contra l'osseruatione della uirtuosa ricreatione; ma la prima parte di questo precetto è di maggior'importanza. Però l'huomo faceto deue molto bene osseruarla: cioè, che ei deue molto bene auuertire, che le argutie, e i motti, ò detti suoi non mordano altrui. ma deue con discretione, e con riseruo motteggiare, acciò che lo scherzo suo non paia detto, ò fatto per isprezzare, ò per uillaneggiare, ò per uituperare quella persona, à cui s'indirizza cotal pungente detto. La qual cosa prouoca l'huomo à colera, & ad ira, onde ne puo uenir nemistà, scandolo, e danno; come per essempio narrasi da Valerio, che Scipione Nasica motteggiando con un plebeo Romano, il quale per le continoue opere manuali, haueua le mani tutte piene di calli, perciò gli addimandò, s'egli caminaua con le mani, si come gl'altri huomini co' piedi. per questo detto sdegnossi il plebeio, hauendoselo recato a ingiuria, come che per isprezzarlo, e pungerlo di Villano,

Nasica

Nasica hauesse ciò detto. Onde sendosi quell'huomo querelato con molti suoi pari, del dispregio, che faceua Scipione a' poueri Romani di bassa conditione, fu la querela di tanto peso, che commosse tutte le centurie, ouero compagnie de' plebei, i quali nelle creationi de' Magistrati soleuano dare il uoto loro, perche addimandando poi Scipione (secondo il costume, e gl'ordini di quella Republica) il Consolato, hebbe le centurie tutte contrarie; e fu ributtata la sua domanda, e l'ufficio, e l'honore ricercato da Scipione, come quasi à lui douuto, non potè egli ottenere, nè impetrare. Trouasi ancora scritto, che conducendosi al Rè Antigono un soldato condannato alla morte, e certi suoi compagni confortandolo, & essortandolo a bene sperare, gli diceuano, che come egli fosse dinanzi gl'occhi del Rè uenuto, facilmente potrebbe impetrare gratia: Rispose il soldato: Io sono spacciato, s'io deuo allhora sperare la gratia, quando sarò inanzi gl'occhi d'Antigono: accennando perciò il difetto del Rè, il quale solo un'occhio haueua. Questo motto al Rè fu riferito, il quale persuadendosi, che li fosse improuerato cotal difetto per ingiuria, commandò, che'l soldato indiscreto, e poco auuertito, fosse giustitiato, e morto.

Faceto ne' suoi motti non deue pungere.

Per quegli essempi si può chiaramente uedere, che l'huomo faceto e giocondo, deue con riseruo, e con discretione motteggiare, osseruando (come s'è detto) le circospettioni della ragione. Hor qui finiremo di ragionare, e discorrere sopra questa giocondissima uirtù, della ciuile, e uirtuosa ricreatione. Domani trouandoci noi insieme, ragioneremo della Giustitia.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

LIBRO SESTO DELLE ATTIONI MORALI, DEL CONTE GIVLIO LANDI.

A I PRINCIPI, E SIGNORI DEL TERRESTRE MONDO.

SE L'HVOMO è dal Signor' Iddio dotato dell'Anima ragioneuole, perche operando, egli nelle sue attioni segua la ragione; col mezo della quale possa le uirtù acquistare, e diuenire uirtuoso: Dubbio non è, che molto più deuono quelli la ragione seguitare, et essere uirtuosi: i quali sourastanno à gl'altri huomini: e son posti in alti gradi à gouernare popoli, e cittadi: quali sono i Principi di questo mondo; Papi, Imperadori, Re, Duchi, Marchesi, Conti, et altri Signori, il cui gouerno non solo consiste nel commandare l'osseruatione delle leggi; ma molto più consiste nelle loro uirtuose attioni; le quali sieno a' loro sudditi essempi, et ammaestramenti del

ben

ben uiuere ciuile, e christiano. Imperò che i uirtuosi fatti muouono gl'animi, & assai più inducono di ammiratione, che le parole buone: e i popoli sogliono essere in un certo modo Simie de' loro Principi: sforzandosi, ò almeno uolendo essi parere di imitare, in quello che possono, l'attioni de' loro Signori. Dunque del bene, e giustamente gouernare, due sono principali ufficij: l'uno è il commandare, e l'essequire l'osseruatione delle buone, e sante leggi: l'altro è l'essere per se stessò in ogni particolare attione uirtuoso, uirtuosamente operando: & ancor che questo secondo ufficio paia commune a tutti gl'huomini, come che ogni persona sia nata ad acquistare le uirtù; non di meno fra quelle, una ui è propria, e particolare di quei Signori, che bene gouernano i sudditi loro. Questa è la Giustitia; senza il cui indirizzo, è impossibile gouernare giustamente. Però ella si può ragioneuolmente chiamare uirtù regia, e suprema, che si come i Rè sono superiori a' lor vassali, così la Giustitia è superiore alle uirtù morali, & è sopra tutte suprema, quando che ella commanda gli ufficij, che in ciascheduna particolare uirtù deuonsi osseruare. Hauendo io adunque in questo libro trattato della Giustitia; paruemi, ch'io douessi conueneuolmente inuiare, e presentare questi ragionamenti a' Principi, e Signori, gouernatori di questo terrestre mondo: e massimamente a' Principi Christiani: dicendo loro insieme con la Sapienza: Amate la Giustitia uoi, che giudicate la terra: voi dico ò Principi, à cui appartiene giudicare l'attioni de gli habitatori della terra; amate, & abbracciate la giustitia: se uolete

ben reggere, e dirittamente gouernare, come conuiene a' buoni ministri del Signor' Iddio: il quale, per sua bontà, & ordine, ui ha dato a' popoli della terra, per il buono, e giusto gouerno loro. Onde a uoi conuiene giustamente gouernarli: altrimenti facendo, sentite le parole, che pur u'ha detto la medesima Sapienza. Aprite, e prestate l'orecchie, ò uoi, che sotto il uostro gouerno tenete la multitudine de gl'huomini, e ui compiacete nella Superiorità soura tante, e uarie nationi: poi che la possanza uostra, e l'autorità, e uirtù, ui ha dato l'altissimo Signore, egli essaminerà, e peserà l'opere uostre; e farà scrutinio delle uostre cogitationi, e pensieri; che sendo uoi ministri del suo terrestre Regno, non giudicaste dirittamente, nè riguardaste, nè osseruaste la legge della Giustitia: uè caminaste per la uia del uolere del Signor' Iddio. Onde u'ammonisce la Sapienza, che se male, & ingiustamente gouernarete, ue ne darà la diuina Giustitia il meritato gastigo. che qual sarà il uostro gouerno, tal giudicio farà di uoi il Signorè. Però spesso ricordare ui douete delle parole, che'l diuino San Giouanni ui lasciò scritte in questa sentenza. Se uoi sapete, che'l Signor' Iddio è giusto; saprete ancora, che chi fa, & osserua la Giustitia, colui è nato, e proceduto dal Signor' Iddio. Volendo anco inferire, che chi non ama, e non osserua la Giustitia, colui non è nato, nè proceduto dal giusto Iddio, ma da maligno spirito del Diauolo iniquissimo, di cui non uolendo uoi esser tenuti figliuoli, nè ministri, ma del Celeste, & ottimo Padre (come siete inuero) douete sforzarui di osseruare soura ogn'altra cosa la Giustitia. e quell'ufficio, che à uoi soli appartiene, datoui

dal Signor' Iddio, quello douete essequire intieramente: gouernando i uostri sudditi con diritta, e uera ragione: nè io deuo hora lodarui la Giustitia, sendo ella uirtù lodatissima, tutta uostra, e propria di uoi Signori, cioè de' Principi buoni, per la diuina Maestà quà giù fra noi Gouernatori tanto celebrata non solo da tutti i Filosofi, ma da tutta la sacrosanta scrittura uecchia e nuoua. di che ne fanno testimonianza queste quattro parole della Sapienza. La Giustitia è perpetua, & immortale, ma la Ingiustitia è proprio un'acquisto della morte; che si come questo uitio è soura ogn'altro uitio horribilissimo, e pregiudicialissimo; così coloro, che lo seguono nelle loro ingiuste operationi, diuengono di morte perpetua, & horribilissima degni: e meriteuolmente, quando che per la Ingiustitia nascono le turbationi, le dissensioni, gli odij, le nemicitie, e rancori; nascono le guerre, gli homicidij, e l'indegna morte de gli huomini buoni, e giusti: nascono le oppressioni de' popoli: i trauagliosi mouimenti delle Città: nascono le ruine delle Republice, le distruttioni de' Regni, e de gl' Imperij: e nascono finalmente tutti i mali, che auuengono nel mondo inferiore, e in questo nostro mezano. Questo uitio dell'Ingiustitia è quello, che muta, e rouescia il uenerando nome di Re, e di buon Principe, nell'odioso nome di Tiranno; che per i delitti, e peccati de' popoli, permette Iddio, che i Tiranni uiuano sopra la terra: i quali seguitando l'Ingiustitia, e tirannicamente gouernando, permette anco finalmente il giusto Iddio; che sieno gastigati secondo i demeriti loro: però spesso si legge, & anco molte uolte si sente questi Tiranni capitar male, & essere alcuna uolta

da quei che più si fidano, oppressi, distrutti, & amazzati. Non uoglio qui narrarui gl'essempi dell'antiche, e nuoue historie; per non fare troppo lunga narratione: ma se conoscete per il contrario, che dalla Giustitia ne uiene la pace, la tranquillità, la contentezza, & il beato uiuere de' popoli, la conseruatione delle Città, lo stabilimento de' Regni, e gli accrescimenti de gl'Imperij, e finalmente tutti i beni del mondo; douete con tutte le forze uostre, e con ogni studio, e diligenza douete, dico, seguitare, amare, & osseruare la santa Giustitia: e fuggire l'horrendo uitio dell'Ingiustitia; perche non ui si possa ueramente attribuire l'infelice nome di Tiranni. che s'alcuno di uoi desiderasse intendere particolarmente la natura, le spetie, le qualità, e gli ufficij di questa uirtù della Giustitia; potrà leggere questi ragionamenti scritti in questo libro: che per ciò ue gli ho inuiati, e presentati: i quali intenderete ageuolissimamente, hauendo io posto lo studio mio in scriuere più apertamente, e più breuemente, che ho possuto in tal soggetto, quanto si ricerca intorno l'osseruatione di essa Giustitia; scoprendo ancora le bruttezze, e le scandalose, e pregiuditiali qualità del uitio suo contrario. Le quai cose riuolgendo uoi ne gl'animi uostri, et in opera poi essequendole, ne acquistarete indubitatamēte gloria perpetua, et immortale: e i popoli sudditi uostri raccomandati dal Signor'Omnipotente al uostro buon gouerno, diuerranno felici, uiuendo essi col mezo della uostra Giustitia in uita buona, e beata: e uoi finalmente hauendo in questo mōdo sodisfatto al debito uostro, et al seruitio dell'ottimo Iddio, conseguirete il diuino guiderdone della Celestiale, & eterna beatitudine.

DELLA

DELLA GIVSTITIA.

L' A B A T E.

ORA io prouo esser uero quello, che mi disse i dì passati in un certo proposito il nostro Monsignor Iacopo Fabbro; che i giouani al bene inclinati, & alle uirtù, quanto piu apprendono di scienza, tanto piu diuengono desiderosi di imparare, e sapere piu oltra, facendosi l'intelletto loro piu purgato, e piu netto d'ignoranza, Questo dico perche tanto desiderio mi s'è acceso di intenderui ragionare della giustitia; & hauere l'intelligenza dell'osseruatione d'essa, che'l tempo corso da hierisera fin'a questa hora, paruemi tanto lungo, e tanto tardo a passare ch'io dubitaua quasi che i cieli si fossero fermati di girare: o che i poli si fossero irruginiti in modo, che non potesse il quarto Pianeta fare intorno (come suole) lo suo ueloce corso; ma auuicinandosi finalmente la hora della nostra honesta ricreatione; cioè di ritrouarsi insieme a' soliti nostri utilissimi ragionamenti, per passare con piacere & utilità il fastidio della stagione; subito m'affrettai di uenirui a trouare. CLITOVEO. Egliè ueramente segno di giouane ben dotato di nobile e gentil'animo, quando si scopre in lui un sollecito desiderio, di uolere sapere: però la uostra diligenza e sollecitudine di trouarui in tempo alla lettione di quello, che seguita delle uirtù morali, dimostra chiaramente la bellezza, e la bontà dell'animo uostro: il che accende in me non poco amore di insegnarui questa disciplina de buoni costumi, e l'osseruatione delle uirtù, delle quali questa, che seguita, di che habbiamo hoggi a ragionare, è tra tutte le uirtù principalissima, & è la piu necessaria alla buona e beata uita humana, però senza perdere tempo uenitene recitando la diffinitione della giustitia; che io ui dichiarerò quello, che ui sia dubbioso. L'ABATE. Così parmi che dica la diffinitione. Giustitia è uirtù, per laquale gl'huomini sono operatiui, e facitori delle cose giuste: e per laqual uogliono, & essequiscono le giuste

I giouani quãto piu apprendono, tanto piu desiderano d'imparare.

Giustitia, e sua diffinitione.

Cose giuste quali siano.

cose, e seguita poi dicendo; che le cose giuste sono gl'ufficij fatti per altrui: ma che l'habito, per ilquale l'huomo uuole cose ingiuste, e fa altrui ingiuria, si dice ingiustitia. Queste diffinitioni mi paiono tanto asciutte, e tanto breui (ancor che paiano chiare) che io desidero piu larga, e piu distinta dichiaratione, per meglio intenderle, e piu distintamente. CLITOVEO. Io non mancherò di esplicaruele piu largamente, e piu ordinatamente ch'io potrò. Hor dunque attendete. giustitia è una uirtù morale, per laquale gl'huomini sono atti, e pronti adoperare cose giuste; cioè a fare gl'ufficij uirtuosi per l'altrui interesse, come sarebbe non offendere ueruno, dare altrui quello che è suo; non fare altrui quello, che non uorresti, che a te si facesse: e questa diffinitione esprime generalmente l'ufficio dell'huomo giusto: l'altra diffinitione che discriue l'autore, esprime le qualità, che si richiedono alla perfettione della giustitia: e sono due, la buona uolontà, e l'essecutione: onde è cosi diffinita, giustitia è uirtù, per laqual gl'huomini uogliono le cose giuste, ilche si riferisce all'animo, & alla uolontà, che è la prima, e principal qualità della giustitia: l'altra parte della diffinitione, che dice, e per laqual fanno l'opre giuste, dimostra la essecutione, che è la seconda qualità della giustitia perfetta, & ambedue quelle qualità rendono la giustitia perfetta, che mancandoui una di quelle due qualità, o la uolontà, o l'essecutione, non si può dire Giustitia perfetta: quando che non basta hauer buona uolontà, cioè uolere le cose giuste, mancandoui poi le buone e giuste attioni, o sia la essecutione; laqual parimente non basta, non ui essendo il buon uolere, cioè non concorrendo alla operatione la uolontà, e la buona intentione, che è il fondamento delle opere buone: la onde si diffinisce la giustitia perfetta essere una uirtù, per laquale gl'huomini uogliono le cose giuste; lequali poi per essa uirtù pongono in essecutione, e dicendosi cose giuste, si intendono gl'ufficij, ouer l'attioni di giustitia fatte col risguardo dell'altrui interesse. Questi tali ufficij si possono far da tre sorti d'huomini, o da' superiori uerso gli inferiori, come il buono essempio, che si dà a' sudditi per il bene operare, & il buon gouerno, che s'ha di loro: o fannosi quelli ufficij da gli eguali uerso gli eguali, come la cambieuole beniuolenza, la communicatione, e la participatione de' lor beni, e de' beneficij, o

Giustitia che cosa è

Giustitia perfetta quale è.

Vfficij giusti, quali.

fannosi

fannosi da gli inferiori uerso i superiori, come la ubidienza, la suggettione, e la riuerenza; tutti quelli sono ufficij giusti; iquali deuono gli huomini l'uno uerso l'altro essequire. Quindi si conosce la di contra diffinitione dell'ingiustitia, laquale è uno habito, o sia costume, per ilquale l'huomo uuole cose ingiuste, cioè uuole operare attioni cattiue, e brutte, e per ilqual cattiuo costume egli fa altrui ingiuria; cioè che lo huomo per essere habituato nel male, spontaneamente nuoce altrui: recandoli non poco danno contra ragione: e contra la uolontà di colui, che uiene ingiuriato, e dannificato: ilche si dice ingiustitia perfetta, e uitio consumato: quando che alla cattiua opera estrinseca ui concorre anco la maligna uolontà; & il cattiuo animo fatto uitioso, per il uitio e mal'habito acquistato: hora potete hauer'inteso molto bene quelle diffinitioni. L'ABATE. Tutto mi è penetrato nell'intelletto: hora ne uiene la diuisione della giustitia, laqual cosa senza recitarla, aspetto che me la dichiariate. CLITOVEO. La giustitia generalmente si diuide in due parti; l'una si dice giustitia legittima, l'altra giustitia particolare, altrimenti detta equità: la legittima è quella, che appartiene propriamente a' principi, & a' superiori, che hanno auttorità sopra gl'inferiori e sudditi, nella cui diffinitione s'esprimono quattro ufficij suoi non meno utili che necessarij. Il primo è fare, & instituire le leggi: l'altra è publicarle, e commandare l'osseruatione d'esse. Il terzo publicate che sieno farle essequire; che poco gioua fare, e scriuere le leggi e publicarle, se il legislatore non piglia cura di farle osseruare, & essequire. Il quarto officio è porre tutto lo studio suo, & indrizzare ogni sua opera al commun bene, & alla buona & beata uita de' sudditi; laqual'è posta nelle opere uirtuose: e questo ufficio è generale a tutte l'operationi, che s'appartengono all'huomo legittimamente giusto: ilquale per cotale suo ufficio, dimostra l'animo suo buono, e tutto il suo intento e sforzo, che è non curare lo suo proprio e particolare, ma solo il publico bene; & a questo fine egli indrizza tutte le sue attioni, come mezane, a conseguirlo. Però questa giustitia legittima dicesi giustitia totale, e generale; come quella, che tutte le uirtù morali abbraccia, & in se contiene: perche essa commanda quello, che honesto sia di far intorno i suggetti di tutte le uirtù morali: e tutte le catti-

Ingiustitia e sua diffinitione.

Giustitia si diuide in due parti.

Giustitia legittima.

Giustitia totale.

ue e uitiose operationi ella prohibisce, e uieta: la onde questa giustitia legittima è tanto eccellente, & illustre, che, come dice Aristotile col testimonio di Euripide, ne la diana matutina, ne la serotina stella, non risplendono quanto essa. Onde ella è sopra tutte le uirtù chiarissima e lucentissima, la cui operatione (come si mostrerà dipoi) è detta felicità attiua: ma l'altra parte di giustitia detta equità è diffinita propriamente essere una uirtù morale, per laquale l'huomo ò dà, o riceue ne piu ne meno di quello, che è ragioneuole, e che bisogno sia; cioè quanto ciascheduno merita, e di quanto è degno: e questa equità è detta uirtù particolare: perch'ella hà lo suo proprio, e particolare soggetto, intorno cui ella fà le sue particolari operationi, ilquale oggetto e separato e distinto da gli oggetti dell'altre uirtù morali: però si dice lei essere parte della giustitia legittima, laquale come u'ho detto abbraccia, & contiene in se tutte le uirtù morali, & opera generalmente ne gli oggetti loro, ma l'equità opera solo nel suo proprio oggetto, e tiene l'undecimo luogo fra le uirtù morali: però ella è una particolare uirtù morale distinta dalle altre: potete di contra parimente intendere, che la ingiustitia è ripartita nella ingiustitia illegittima contraria alla giustitia legittima, e ne la iniquità all'equalità contraria, la ingiustitia illegittima è quella, per laquale l'huomo, che è superiore a gli altri con autorità di magistrato disuiatosi dal buon gouerno delle sante leggi, induce ne' sudditi, publici costumi, cattiui, e uitiosi; ouer questi per la sua indulgenza, e mala facilità, permette e lascia nascere e crescere fra sudditi; ancor che a lui appartenga la correttione de cattiui costumi; come furono ingiusti Nerone, e Domitiano Imperadori, e tutti i principi Tiranni: e questa tale ingiustitia è detta ingiustitia totale, e generale. Imperoche ella abbraccia, & in se contiene ogni sorte di uitij: & in tutti gl'oggetti, ella si parte, e storcesi dal dritto e dalla ragione: ma la iniquità dicesi esser quella, per cui l'huomo o dà, o piglia piu o meno del douere; e piu o meno di quello, che ei merita, e sia degno. E questa iniquità è parte della ingiustitia illegittima; e dicesi ragioneuolmente ingiustitia particolare; Imperò che essa è uitio differente da gli altri uitij; per la diuersità del suo proprio oggetto; ouero dalla sua propria materia, intorno a cui ella fà le ingiuste, & inique operationi: & è particolare

Giustitia detta equità.

Oggetto dell' equità.

Ingiustitia illegittima.

uitio contrario all'equità, undecima uirtù morale. L'ABATE. Ho molto bene inteso quella diuisione; e le diffinitioni delle cose diuise; la cui intelligenza hò bene appresa: seguitate hora (se ui pare) a questa al tra diuisione dell'equità; laquale parmi si diuide in distributiua e commutatiua; ilche come si faccia; e che cosa sia, da uoi n'aspetto l'intelligẽza. CLITOVEO. Diuidesi poi la giustitia particolare o sia equità, in due parti, nell'equità delle cose communi distributiua, e nell'equità delle cose, che si contrattano e permutano commutatiua: la distributiua è diffinita essere uirtù, per cui i beni communi cosi si distribuiscono, come ciascheduno n'è degno, & è meriteuole: per essempio, se si facesse distributione de beni ecclesiastici a quelle persone, che sono religiose, e seguitano la sorte, e la professione ecclesiastica, distribuerebbonsi secondo la qualità de' meriti loro: parimente se si facesse distributione de' beni communi ciuili a' cittadini, distribuirebbonsi secondo i meriti di coloro, che trattano le cose ciuili: ma questo però sempre osseruando, che alla qualità del merito corrisponda la qualità del premio: e perche sotto un contrario, l'altro contrario di contra si comprende, perciò sotto i beni communi e publici, si intendono anco i publici mali; come sono le pene; la pregionia; i supplicij; e tormenti; i quali col mezo di questa uirtù si danno altrui, secondo la qualità de' delitti commessi: colui adunque, che hauerà commesso piu graue delitto, haurà maggiore pena, e piu graue supplicio, e chi meno hauerà peccato darassegli pena e supplicio minore, risguardando però sempre la debita proportione del delitto alla pena: La cui consideratione appartiene a superiori, c'hanno autorità di dare, e distribuire a gli inferiori e sudditi bene o male secondo le loro buone o male operationi: ma l'equità delle cose che si contrattano. commutatiua è quella uirtù, per laqual si commutano le cose contrattabili da un'huomo in un'altro; e questa uirtù deuesi osseruare nella giusta uendita, e compra; e ne gli altri contratti; iquali fannosi per prouedere a' bisogni humani: & acciochè le sudette cose siano piu chiare; si diuidono i negocij, o sieno le contrattationi nelle loro specie: e come che alcune cose fanno gli huomini spontaneamente e uolentieri, & altre fannosi contra l'altrui uolontà e consenso, cosi sono altri negocij e contratti fatti uolontariamente e con-

Equità in distributiua, e commutatiua.

Giustitia particolare in due parti.

Giustitia distributiua.

Giustitia commutatiua.

ſentienti le parti, e danti e recipienti; altri ſi fanno non conſentiente alcuna delle parti, e contra il uolere d'alcuna d'eſſe: de' negotij e contrattationi, che ſi fanno con conſenſo delle parti, numeranſi ſette ſpecie: cioè uendita, compra, preſtanza, pegno, locatione, ouero affitto, depoſto ouero depoſitione, condutta d'operarij; la uendita, e compra fannoſi uolentieri, quando una delle parti uuole uendere, e l'altra uuole comprare. Preſtanza è, quando l'huomo permette, e conſente altrui l'uſo delle ſue proprie coſe; Pegno è, quando l'huomo dà al preſtante un'altra coſa per ſicurezza ſua, e della coſa preſtata; locatione o ſia affito è una traſlatione della coſa propria all'altrui uſo, per lo prezzo pattuito. Depoſto o ſia depoſitione è commettere all'altrui fede e cuſtodia la coſa propria. Condutta d'opere è un'uſare dell'altrui opera per la mercede pattuita: tutte queſte negotiationi e contrattationi fannoſi ſpontaneamente, e uolentieri dalle parti, coſi danti come recipienti. Ma i negotij e contrattationi, che ſi fanno a forza, e contra il uolere d'alcuna delle parti; fannoſi in due modi, o per ignoranza, o per uiolenza. Per ignoranza ſi dice eſſere fatto, che mentre ſi fà, non lo ſa una delle parti, come le coſe che ſi fanno naſcoſtamente e ſegretamente: le cui ſpetie ſono ſette, cioè furto, o ruberia; adulterio, toſſicamento, roffianeſimo, diſuiamento de ſerui, ammazzamento con inganno e fraude; taſtimonianza falſa per l'altrui danno: quelle coſe tutte ſoglionſi trattare di naſcoſto non ſapendolo colui, a chi ne uiene il danno; quelle coſe che ſi fanno con uiolenza, e ſforzatamente, ma con ſaputa d'ambe le parti; e ſono pur ſette. Percuſſione; pregionia, morte, rapina; cioè tore i beni altrui, che mentre uede torſeli, e non può reſiſtere, ſmembrationi, cioè tagliare o ſtroppiare le membra altrui, come mano o piedi, che non può difenderſi: ingiuria di male parole; cioè uillaneggiare altrui: ingiuria di fatti, cioè ingiuriare altrui con fatti: quelle ſono le ſette coſe che ſi fanno con ſaputa delle parte, ma ſforzatamente e con uiolenza: percioche la parte che patiſce la uiolenza, non può reſiſtere; ne ui può rimediare. L'ABATE. Bella diſtintione è ſtata quella dell'equità diſtributiua e commutatiua; e molto chiaramente hauete diſtinti i negotij, ouero le contrattationi, che da gl'huomini ſi fanno parte uolontariamente, e parte ſforzatamente; e di

Contratti di più ſorte.

Preſtanza, che coſa è.

Pegno.

Locatione

Depoſito.

Condutta

Contratti per forza.

Coſe fatte con uiolēza.

e di questi alcuni secretamente, & altri fannosi palesemente: e tutto hò io ben capito. Hora ueggo quì seguire certe diffinitioni di comparatione di ragione Geometrica & Arithmetica: ilche non intendendo io, ne sapendo a che proposito si faccia mentione di tai ragioni, che mi paiono pur'assai differenti le cose di Geometria, & Arithmetica, da quelle cose fin'hora hauete detto della giustitia & equità: perciò desidero intendere quanto soura ciò mi direte. CLITOVEO. Perche le cose, che si distribuiscono, e si commutano fra gl'huomini, si fanno con una certa comparatione di ragione ouero proportione di numeri, perciò è necessario sapere, che cosa sia comparatione di ragione, ò uero di proportione, acciò che l'huomo giusto sappia giustamente distribuire, e commutar le cose commutabili; altrimenti potrebbe egli facilmente errare, e partirsi dalla giusta equità: hora intenderete primamente, che quando si dice comparatione di ragione, che per ragione quì s'intende proportione, in modo che ragione è proportione è tutta una cosa: e proportione altro non è (come diffinisce l'Arithmetico) che una comparatione d'un numero a un'altro: le cui spetie si mostrano, e sono trattate nell'Arithmetica, senza il cui aiuto difficilmente si può intendere questa ragione: anzi questo luogo resta tutto oscuro: pur io ue lo dichiarerò il meglio che potrò. Hora intenderete adunque, che si come proportione è una comparatione di un numero a un'altro, così comparatione di ragione, o sia di proportione, altro non è, che un paragone di una proportione a un'altra, per qualche somiglianza di numero: laqual somiglianza può essere in due modi, o nella denominatione, cioè nel nome delle proportioni; come dupla, tripla, & altre: e questa si chiama comparatione di proportione Geometrica: ouero la somiglianza di proportione è nella differenza de numeri, perche hanno tra loro simil differenza, e si chiama comparatione di proportione arithmetica. Adunque si diuide la comparatione di proportione in due, in Geometrica, e Arithmetica; la comparatione di proportione Geometrica, è una equalità di proportioni simili di nome, come in questi numeri 12. 6. 8. 4. ne' quali, è la somiglianza di due proportioni, cioè, che qual proportione è fra 12. e 6. che è dupla, perche dodici contiene due uolte sei; tal

Comparatione di ragione.

Ragione è una proportione.

Proportione, che cosa.

Comparatione di proportione Geometrica.

proportione è fra otto e quattro, che pur è dupla: quando che otto contiene due uolte quattro: sono adunque quelle proportioni eguali di nome, perche ambedue sono duple, ma la comparatione di proportione arithmetica è una equalità delle differenze, che sono tra due, o piu numeri di proportioni, come in questi 12. 10. 4. 2. che qual differenza è tra 12. e 10. che è il binario numero, cioè due, tal differenza è tra quattro e due, che pur è il binario: e quando si dice differenza, s'intende quello numero, per ilqual il maggiore eccede il minore, come dodici eccede dieci per il numero binario; parimente quattro eccede due pur per il medesimo numero binario; adunque fra quelli quattro numeri 12. 10. 4. 2. è una differenza di proportione, cioè che la differenza tra loro è eguale; cioè che hanno la medesima differenza de' numeri, che è il binario, cioè due. Ambe quelle due specie di comparatione di proportione così geometrica, come arithmetica, si diuidono in due spetie; l'una si dice comparatione di proportione Geometrica continua: l'altra si dice comparatione di proportione geometrica disgiunta: e parimente l'arithmetica si diuide in continua e disgiunta: la comparatione di proportione Geometrica continua consiste in tre numeri: e la disgiunta in quattro numeri: perciò è diffinita la Geometria continua essere, quando le due proportioni conuengono in un numero, che è mezano a constituire, e continuare le due proportioni: & ambedue partecipano del medesimo numero, come mezano dell'una e l'altra proportione: a tal che quello numero mezano uiene ad essere il secondo numero della prima proportione; & è primo numero della seconda proportione: e per ciò uiene due uolte replicato, come per essempio in questi tre numeri 8. 4. 2. ne' quali è comparatione di proportione Geometrica continua: perche in quelli tre numeri sono due proportioni, l'una di 8. a 4. che è dupla: l'altra di 4. a 2. parimente dupla: e si uede, che quello numero 4. è mezzano a constituire, e fare continuare ambedue quelle proportioni; & è secondo numero della prima proportione, perche dicendosi, che da 8. a 4. è proportione dupla 8. è il primo numero, e quattro il secondo: dipoi dicendosi che da 4. a 2, è parimente proportione dupla, quattro è il primo numero della seconda proportione: onde si uede manifestamente, che questo numero quattro è come

me mezano, e stassi nel mezo di quelle due proportioni, lequali participano di lui, per essere secondo numero della prima proportione e primo della seconda: onde uiene due uolte replicato (come ui hò dimostrato) ilche si chiama comparatione di proportione Geometrica continua (come u'hò detto) ma la comparatione di proportione geometrica disgiunta consiste in quattro numeri, come in questi 8. 4. 6. 3. ne quali sono due proportioni duple, l'una di 8. a 4. che è dupla; l'altra di 6. a 3. pur dupla: e diconsi disgiunte, perche non participano di ueruno numero, che sia mezano a fare continuare ambedue quelle proportioni, anzi sono quattro numeri differenti, e separati tra loro, che fanno e constituiscono quelle due proportioni: onde si dice comparatione di proportione Geometrica disgiunta; hauete inteso della Geometrica continua, e della disgiunta, resta ch'intendiate della comparatione di proportione Arithmetica continua, e della disgiunta, la continua consiste in tre numeri, come in questi 8. 6. 4. ne' quali sono due proportioni, c'hanno egual differenza, & ambedue partecipano d'un medesimo numero mezano, cioè sei, che è mezo a constituire, & a fare continuare le due proportioni, e le differenze loro: & è secondo numero della prima proportione, & è prima della seconda; impero che questo 6. è secondo numero della proportione, che è da 8. a 6. di cui la differenza è 2: e questo è anco primo della proportione, e differenza seconda, che è da 6. a 4. di cui pur la differenza e 2. che dicendosi qual differenza è tra 8. e 6. che è 2. tale è fra 6. a 4. che pur è 2. onde si uede manifestamente, che 6. è numero mezano di quelle proportioni, lequali participano ambedue di quello numero 6. che fa quelle proportioni e differenze eguali, & è 6. secondo numero della prima proportione e differenza, & è primo della seconda, tal che quelle due proportioni e differenze, uanno continouando per quello numero 6. ilquale si ripiglia, e si replica due uolte; come quando si dice, qual differenza è da 8. a 6. tale è da 6. a 4. però si chiama comparatione di ragione Arithmetica continua, ma l'Aritemetica disgiunta consiste in quattro numeri distinti e separati: come sarebbe 12. 10. 4. 2. de' quali numeri sono due proportioni, che hanno egual differenza di numeri, perche da 12. a 10. è differenza di 2. parimente da 4. a 2. è differenza di 2. ma

non conuengono in ueruno numero come loro mezano; ne partecipano in ueruno modo d'alcuno d'eßi; che sia secondo numero della prima differenza; e sia anco primo della seconda differenza; anzi sono 4. numeri distinti, de' quali niuno può essere due uolte replicato per constituire quelle due differenze. Però si dice comparatione di proportione Arithmetica disgiunta, e questo è quanto ui posso hora dichiarare della comparatione di proportioni Geomitrica & Arithmetica; la cui perfetta intelligenza s'ha dall'Arithmetica: ma non sò s'ancora l'intendiate bene. L'ABATE, Parmi pur hauere ogni cosa capito, e le diffinitioni, e le diuisioni; e parmi intendere quanto hauete detto della comparatione di proportioni Geometrica, & Arithmetica: ma non so ancora comprendere in che modo la giustitia particolare, o sia l'equità, si serue di queste comparationi di proportione Geometria, & Arithmetica continua, e disgiunta. CITOVEO. Questo ui si dirà poi al suo luogo. L'ABATE. Hor dunque uoglio domandarui alcuni dubbij, per le cui risolutioni, che mi darete, credo, intenderò meglio le cose dette.

DVBBII SOVRA LA GIVSTITIA LEGITTIMA.

Giustitia, le è posta fra due estremi.

Primamente u'addimando, se la giustitia, che si dice legittima, è posta nel mezo de' due estremi uitij. CLITOVEO. Non certo: imperoche la giustitia legittima è solamente mezana a moderare il fare cosa ingiusta, e'l patire ingiuria: ma'l patire ingiuria non è uitio, ma solo è pena, e cordoglio: perche non è uolontario, & ogni uitio è uolontario (come già piu uolte u'ho dimostrato) & è anco uituperabile: ma lo essere ingiuriato, non è uolontario, perche l'ingiuria si fa sempre contra la uolontà di colui, che è ingiuriato, ne manco è uituperabile; perche gli huomini buoni e uirtuosi, molte uolte sono ingiuriati, e patono le ingiurie; ne perciò sono uituperati: anzi quelli, che sono Christianamente, e piamente uissuti, hanno patito aßaißime ingiurie: e lo istesso nostro Signore Christo benedetto sopra tutti i santi santißimo; essempio, & ornamento di tutte le uirtù, mentre stette qua giù fra noi della ueste dell'humanità uestito, fu acerbißimamente ingiuriato:

e dubbio

e dubbio non è che si deue lodare piu colui, ilqual senza colpa sua, & ingiustamente uiene ingiuriato, che s'egli patisse ingiuria per sua colpa, e per merito suo: del che ci mostrò l'essempio Socrate, quando col fortissimo e costantissimo animo suo, e col uiso immutabile, era per pigliare il ueleno ordinatoli da' giudici suoi nemici; & allhora la moglie dolendosi, e con grandissime lacrime disperandosi, perche egli ingiustamente, e senza sua colpa douesse in quel modo morire; le disse Socrate: adunque a i te parrebbe meglio, ch'io morissi colpeuole, meritando cotal morte? La onde potemo conchiudere, che la giustitia legittima non è posta nel mezo di due estremi uitij. L'ABATE. Hor u'addimando, quali sono gl'oggetti della giustitia legittima, intorno a cui ella fa le sue operationi? CLITOVEO. Sono tutte quelle cose, che le leggi commandano, che noi osseruiamo; e quelle ancora che ci prohibiscono; cioe sono tutti quei beni, che le leggi bene ordinate (lequali propriamente sono le uere leggi) commandano che noi debbiamo fare: & sono anco tutti i mali, che le buone leggi ci uietano, e ci prohibiscono di fare: intorno a tutte quelle cose, la giustitia legittima opera, come suoi proprij oggetti: ma eglie uero, che ella s'affatica piu uolentieri, in operare intorno le cose buone, da lei commandate a farsi che intorno a' mali da lei prohibiti: perciò che la uirtù opera sempre piu uolentieri intorno le cose migliori, e piu degne, & essendo che le cose buone sono piu degne e migliori delle cose cattiue; Adunque la giustitia legittima piu opera intorno a' beni da lei commandati a farsi, iquali sono compresi da' precetti affermatiui, che intorno i mali uietati, contenuti ne' precetti negatiui. Però la giustitia legittima opera piu propriamente, e di sua propria natura, e piu uolentieri intorno le cose buone; ma intorno le cattiue non cosi uolentieri, ne propriamente, ma accidentalmente. L'ABATE. Perche mi diceste uoi dianzi, che questa giustitia legittima è tanto eccellente, & illustre, u'addimando s'ella è piu eccellente e piu illustre d'ogn'altra uirtù morale? CLITOVEO. Ella è certamente; perche quella uirtù, che è buona, & utile a chi la possiede, & ad altri che non la possiede è piu eccellente, e piu prestante di quelle uirtù, che solamente sono buone & utili per colui solo, che le possiede come la temperanza, e la mansuetudine, e essen

Bel detto di Socrate

Oggetti della giustitia legittima.

Giustitia se è più eccellente dell'altre uirtù.

do che la giustitia legittima è buona & utile non solo per chi l'osserua, ma anco per altri, che non l'osseruano, percioche questa uirtù non solamente incamina, & inuia l'huomo, che la possiede, cioè che è giusto alle cose giuste; ma anco gl'altri che non possiedono questa uirtù: però la giustitia legittima è piu eccellente e piu illustre dell'altre uirtù morali: e dico anco di quelle, che sono utili per l'altrui bene, come la liberalita, l'affabilità, e l'equità, lequali risguardano anco l'altrui bene: percioche la uirtù laquale indrizza l'huomo al ben commune, & alla buona e beata uita humana, è piu degna & eccellente di quelle uirtù, che solamente incaminano l'huomo al particolare, e proprio bene: e quanto il bene è piu commune, tanto è migliore, e piu degno, e conciosia che la giustitia legittima indrizza l'huomo al commun bene, & alla beata uita, non di quelle cose, che appartengono a' beni del corpo, e sono necessarij alla sostentation d'esso, ma indrizza l'huomo a tutti i beni, & alla perfettione d'esso, & alle cose, che sono necessarie alla buona & beata uita humana: percioche questa uirtù comprende in se, & abbraccia tutte le uirtù: e commanda l'osseruatione di tutti gl'officij delle uirtù, per liquali ufficij uirtuosi, si uiue in questa uita uirtuosamente, che è la uera & beata uita humana: ma l'altre uirtù, che risguardano l'altrui bene; solamente inuiano, & indrizzano l'huomo al bene d'un particolare, o de' pochi, come la liberalità, e l'affabilità. E dunque la giustitia legittima piu eccellente, e piu illustre, e piu degna di tutte l'altre uirtù morali, anzi ella è sopra tutte eccellentissima, e illustrissima. L'ABATE, Molto m'è piaciuta la uostra risposta, e molto resto sodisfatto delle uostre risolutioni, che m'hauete dato a' dubbij, che fin qui ui hò proposto della giustitia legittima: hora uoglio proporui i dubbi, che m'occorrono sopra la giustitia particolare detta equità: & prima u'addimando della distributiua; e uorrei sapere quai sono gli oggetti della giustitia delle cose communi distributiua, intorno a' quali ella fa le sue operationi? poi che gia molto bene hò inteso de gli oggetti della giustitia legittima. CLITOVEO. Intorno la distributione de beni, e de' mali l'equità distributiua fa le sue operationi; ma egliè uero, che ella s'affatícherà piu uolentieri intorno la distributione de' beni, che circa la distributione de mali; Imperoche la uirtù (come u'hò

Giustitia indrizza al bene.

Oggetti della giustitia distributiua.

detto

detto) opera piu uolentieri intorno a quello che è migliore, e piu degno: e conciosia che'l distribuire i beni è cosa migliore, e piu lodeuole, cha'l distribuire le cose male: adunque l'equità distributiua piu uolentieri opera intorno la distributione de' beni, che de' mali, che'l distribuire i beni sia cosa migliore, e piu degna: s'arguisce per questa ragione, la distributione, che l'huomo fa de' beni, si può ueramente assomigliare alla distributione che si fà nel mondo superiore celestiale, nelqual si fa una giusta distributione secondo i meriti solo delle cose buone e non delle cose male, de' quali la distributione, come manco degna, e manco perfetta è simile in un certo modo alla distribution, che si fa nel mondo inferiore; cioè nella regione delle tenebre; la doue non si dà bene ueruno, ne delle cose buone non si fà mai distributione; ma solamente i mali, cioè le pene si distribuiscono, secondo i delitti commessi: ma in questo mondo sensibile (come che sia nel mezo della superiore, & delle inferiore regione) e come che dell'una e dell'altra egli participi, perciò in questo mondo si distribuiscono quando i beni, e quando i mali. oltra di ciò la uirtù sempre opera piu intorno a quelli ufficij, che si fanno piu uolentieri e con maggiore diletto: e conciosia che la distributione de' beni si fa dall'huomo giusto piu uolẽtieri, e con maggiore piacere, che la distributione de' mali, laquale si fa con una certa tristezza, e cõ una certa commiseratione e compassione: è dunque la distributione cosa migliore, e piu degna, e piu lodeuole: la onde gl'huomini s'inclinano piu alla misericordia, che a dare altrui pene e tormento: per l'essempio del sõmo bene Iddio ottimo e massimo, ilqual per bocca de' profeti ci ha fatto auuertiti, che egli non uuole la morte del peccatore, ma uuole piu presto ch'ei si emẽdi, e uiua; anzi per la sua infinita bontà, c'inuita alla distributione de' suoi eterni beni, pur noi non ricusiamo di receuerli cõ degnità, & honore, come si deue: desiderando anco il Signor che tutti gli huomini siano salui: ma, oh infelici noi, che sendo dalla sua infinita benignità chiamati alla sua cena; ricusiamo di andarui (come si deue) ma uogliamo entrare nelle sue nozze senza la ueste nutiale: cioè senza la pura e monda coscienza: la onde noi facciamo quasi uana la sua grandissima uerso noi beneuolenza, sprezzando i suoi doni, offertici dalla benigna e libera uolontà sua: onde noi lo sforziamo in un certo modo,

Virtù doue più operi.

contra la natura della somma bontà sua, a farci del male, & a darci le pene secondo i meriti delle nostre colpe, e sceleraggini: parimente lo huomo giusto uorrebbe sempre distribuire i beni, ma acciò non moltiplichino i uitij, e le sceleranze de gl'huomini, e per raffenare le male & inique uolontà, egliè forzato a dare male a' maluagi huomini, e uitiosi, per pena loro: come prigionia, tormenti, e cruciati, lequali come cose che uengono, e procedono dalla giustitia. non sono male; anzi buone; ma sono male per colui, che le patisce. Egliè dunque uero e manifesto, che la giustitia distributiua s'affatica piu uolentieri intorno la distributione de' beni, che de' mali; ma intorno a questi accidentalmente, e quasi sforzatamente; ma intorno a quelli, uolentieri, e per sua natura: si come anco la magnanimità opera piu in torno l'honore, che intorno il dishonore (come gia trattandosi di lei) s'è detto ampiamente. L'ABATE. Poi che m'hauete detto quai sono gl'oggetti della giustitia distributiua; hora uorrei, che uoi mi diceste quai sono gl'oggetti della giustitia commutatiua, intorno a' quali essa fà le sue operationi? CLITOVEO. Sono le negociationi, o uogliamo dire contrattationi de' beni; come sono le uendite, le compere, e tutte l'altre contrattationi, che si fanno per rimedio de' bisogni, e della necessità humana: però doue non sono tai bisogni e necessità, cioe doue non è pouertà, e carestia, ne altro bisogno, iui si fanno poche o nessune contrattationi; perciò la sù nel mondo superiore, oue non è bisogno, ne mancamento ueruno, anzi una somma sufficienza, & abondanza di tutti i beni, quiui non è giustitia di negocij commutatiua: per il che si può anco conoscere, che la giustitia de' beni distributiua è piu degna, e piu honoreuole della giustitia de' beni commutatiua: perche quella uirtù, che rende gl'huomini piu simili alle cose celestiali, tanto è migliore e piu degna: non altrimenti che quanto uno si auicina piu ad una chiarissima luce, tanto piu colui si fa piu illustre, e piu splendido. ma nella regione delle tenebre, auuenga che ui sia una somma carestia di tutti i beni; nondimeno perche non ui si può rimediare con ueruna bastanza o sufficienza, ne ui si può leuare i mancamenti, e' bisogni di quegli infelicissimi spiriti, perciò ne quiui ha luogo la giustitia de' beni commutatiua: solo in questo mondo sensibile, doue si truoua in parte ba

Oggetti della giustitia commutatiua.

te bastanza delle cose humane, & in parte mancamento, per pouertà o per carestia, ha luogo la giustitia de' beni commutatiua: è qui ragioneuolmente ella si deue osseruare: la onde questo nostro mondo uien detto ragioneuolmente mondo mezzano: perche è posto in mezo dell'una e l'altra regione, di cui partecipa, come s'è detto.

L'ABATE. Hò inteso de gl'oggetti della giustitia commutatiua, hora u'addimando, se la giustitia distributiua si fa con qualche comparatione, o sia paragone di proportione? CLITOVEO. Senza dubbio, perche doue si considerano alcune cõparationi di proportioni da premio a premio, ouero da pena a pena, quiui anco si considera la proportione da merito a merito, o da delitto a delitto: nella giustitia distributiua de beni e de mali, così osseruare si deue la comparatione di proportione, cioè il paragone da premio a premio, e da pena a pena, come da merito a merito, o da delitto a delitto. Quando che nella giustitia distributiua de' beni, così osseruare si deue la comparatione di proportione del premio a premio, come da merito a merito: e nella distributiua de mali, così s'osserua la proportione da pena a pena, come da delitto a delitto. Adunque nella giustitia distributiua s'osserua la comparatione di proportione. L'ABATE. Poi che detto m'hauete, che nella giustitia distributiua osseruare si deue la comparatione di proportione, hora u'addimando, quale è quella comparatione di proportione, se Geometrica, o pur Arithmetica? CLITOVEO. Geometrica: percioche nella giustitia delle cose communi distributiua, si considera & osseruasi la equalità, o sia l'agguaglianza di due proportioni l'una uerso l'altra: cioè si considera, che due proportioni sieno fra loro eguali: e sono eguali allhora, quando hanno un medesimo nome di proportione; come s'è detto già nella diffinitione, ma nella distributione de' beni si deue considerare le egualità, o sia l'eguali proportioni così da premio a premio, come da merito a merito: perche tal proportione deue essere da premio a premio, qual'è da merito a merito: che se questa è dupla, o tripla, quella anco proportione da premio a premio deue essere dupla, o tripla; ilche ui farò piu chiaro con questo essempio. Siano Caio, e Titio benemeriti della Republica, ma Caio piu, e Titio meno; in modo che'l merito di Caio sia due uolte tanto, quanto il meri-

Comparatione, e proportione, quale.

to di Titio, come è due a uno; e nella recognitione per premio del merito di Caio, li si dia dodici: dico che per giusta distributione, a Titio si deue dare sei: percioche tanto deue essere il premio, quanto il merito, che se il merito di Caio in comparatione del merito di Titio, sia come due a uno, cioè due uolte tanto; deue anco il premio di Caio essere due uolte piu del premio di Titio. Adunque se si deue dodici scudi a Caio, a Titio non si deue dare non piu ne meno che sei; osseruando la medesima proportione da premio a premio, quale è da merito a merito. Che se a Caio si desse dodici, & a Titio otto, non si osseruerebbe la giustitia distributiua: cioè non si osseruerebbe giusta distributione: perche a Titio si darebbe piu del giusto, cioè piu del merito suo, che sendo dupla proportione (come s'è presupposto, dal merito di Caio, al merito di Titio) la proportione del premio di Caio in questo caso al premio di Titio sarebbe sesquialtera: come è dodici a otto. Però non sarebbono le proportioni eguali: perche nō haurebbono la medesima denominatione; cioè non haurebbono il medesimo nome di proportione: Sendo la proportione del merito di Caio dupla al merito de Titio, e la proportione del premio di Caio al premio di Titio sesquialtera. Sono adunque diuerse e differenti quelle proportioni, e non eguali: che se a Titio si desse quattro, non si sarebbe anco osseruata giusta distributione: perciò che li si darebbe meno del merito suo, perche douendosi dare a Caio due uolte tanto di premio, quanto e lo di Titio, e non piu, in questo caso il premio di Caio sarebbe triplicato; cioè sarebbe tre uolte piu del premio di Titio: perche dodici contiene tre uolte quattro: parimente nella giusta distributione de' mali deuesi osseruare, che la proportione da pena a pena, sia eguale alla proportione, che è da delitto a delitto: che se questa è dupla, quella anco sia dupla. se questa è tripla, quella anco tripla: e cosi dell'altre specie di proportioni: cioè che se'l delitto di Caio fusse due uolte piu del delitto di Titio, la pena parimente, che si desse a Caio, dourebbe essere piu due uolte, che la pena di Titio. Quindi si conosce, che nella giustitia distributiua si deue osseruare la comparatione di due proportione Geometrica, e disgiunta: perche nella distributione de' beni fassi comparatione di quattro termini, o di quattro cose non communicante d'un terzo: cioè di due meriti, e di due premij, e nella

stributione de' mali, di due delitti, e di due pene: e tutte differenti, e diuerse l'una dall'altra: lequali non conuengono in un terzo termine, come ad ambedue le proportioni. L'ABATE. Gia mi s'è fatto chiaro, che nella giustitia distributiua s'osserua la comparatione di due proportioni Geometrica e disgiunta: restami a sapere, che comparatione di proportione s'osserua nella giustitia commutatiua; se Arithmetica, ouer Geometrica, e se disgiunta, ouero continoua.

Giustitia commutatiua e sua proportione.

CLITOVEO. Arithmetica: sapete (come dianzi u'ho detto) che la comparatione di proportione Arithmetica, è una equalità, ouero aguaglianza delle differenze delle proportioni, lequali si misurano con tre numeri: e conciosia che nella giustitia delle contrattationi commutatiua s'osserua la egualità, o sia agguaglianza delle differenze di proportioni; come si considera, che quanto il maggiore termino, o sia numero, auanza il numero di mezo; tanto esso mezano auanza il numero, o sia termino minore: ilche con questo essempio ui si farà piu chiaro. Poniamo che Caio uenda alcuna cosa a Titio: e fatta la commutatione, Caio si truoua hauere dodici, e Titio compratore si troua hauere solamente quattro: e perciò Titio si dolga col giudice, che egli habbia manco del giusto; e Caio habbia piu di quello, che giustamente li uiene: & ambidue aspettino la sentenza del giudice, per cui l'uno e l'altro habbia il suo douere: allhora il giudice per osseruare la giustitia commutatiua, cercherà qual sia il mezo termine, o sia il numero mezano fra i due estremi della comparatione Arithmetica: e perciò fare; egli congiungerà i due numeri estremi insieme; cioè 12. e 4. iquali adunati insieme, fanno un terzo numero, che è sedici: il cui mezo è 8. e questo è il numero mezano fra loro, per ilquale si fà la comparatione delle differenze de gli estremi numeri: che è 4. in questo modo: qual differenza è da 12. a 8. tal'è da 8. a 4. che pur è 4. onde questo numero ottonario cioè 8. è in questa commutatione quello, che Caio e Titio deuono hauere ciascuno di loro: però il giudice togliendo 4, da Caio; che ha piu del giusto e dàdolo a Titio, che ha meno del suo douere, sarà fatta la giustitia cõmutatiua: perche l'un e l'altro saranno eguali, e fra loro due sarà osseruata la equalità della differẽza: cioè che la differẽza sarà ridotta alla equalità, perche l'uno e l'altro hauerà otto: che quãdo un numero è

Comparatione di proportione arithmetica.

maggiore dell'altro, leuandosi la differenza che è tra loro, & aggiungendola al minore: quei due numeri diuengono eguali: che se'l giudice hauesse tolto tre a Caio, e datolo a Titio, pur ui sarebbe inequalità fra loro: perche Caio haurebbe noue, e Titio sette: e se'l giudice hauesse tolto cinque a Caio, e datolo a Titio, pur tuttauia sarebbe fra loro inequalità: perche Caio haurebbe hauuto manco del giusto, cioè sette; e Titio piu del giusto, cioè noue; laquale inequalità non si potrebbe fra loro due ridurre alla equalità (nellaqual'è posta cotal giustitia) se non per l'assignatione del numero mezano fra i due estremi numeri, secondo la comparatione delle proportioni Arithmetica non disgiunta, ma continoua; le cui proportioni e differenze partecipano di un numero mezano, & in quella comparatione ui debbono esser tre numeri, cioè il maggiore, il mezano, & il minore, ouero lo piu, il mezo, & il meno. L'ABATE. Vi sò ben dire, che i giudici di questi tempi non misurano le cose cosi sottilmente, ma di grosso fanno la giustitia: e forse non sanno tante proportioni, ne risguardano tanti numeri, ne manco le differenze, e le equalità loro. CLITOVEO. Perciò in questi tempi si fa forse piu ingiustitia, che giustitia; e pur deurebbono i giudici intendere, e sapere quelle proportioni, e considerarle bene, & osseruarle. L'ABATE. Vorrei intendere, se delle cose che si commutano, ui sia una misura commune? CLITOVEO. Si è certo: & è il danaio, perche ogni cosa si misura col danaio; ogni cosa dico permutabile: come sono i beni esterni della fortuna: ma i beni spirituali, e gli interni, non si possono col danaio permutare, ne con quello si può fare estimatione di questi beni interni: Egliè dunque di beni commutabili una commune misura: e perciò fu instituito l'uso del denaio per utilità dell'humane contrattationi; accio che piu ageuolmente; e piu ispeditamente far si potessero le commutationi: perche col mezo del danaio possono gl'huomini qual si uoglia cosa uendere, e permutare fra loro. L'ABATE. Ma ditemi se ui e altra piu uera, e piu propria misura delle cose commutabili? CLITOVEO. Egliè il bisogno, e la necessità delle cose alla uita humana necessarie: percioche quella è la uera e propria misura, per cui gli huomini sono costretti a permutare; e mentre ui è la necessità, si fanno uolentieri le commutationi;

Danaro &c.

Bisogno, e misura de le cose cõmutabili.

tioni; ma cessando il bisogno, cessa ancora la permutatione: e conciosia che la necessità delle cose humane è quella, per cui gl'huomini commutano, e permutano: che crescendo la carestia delle cose, cresce anco il prezzo loro, e quella scemando, si diminuiscono anco i prezzi; egliè dunque il bisogno ouero la necessità, e la carestia delle cose humane la uera e propria misura delle commutationi; che si fanno fra gl'huomini delle cose loro: ilche si pruoua manifestamente per uno essempio scritto da Valerio, & anco da Plinio. che sendo assediato Casilino da Annibale, un certo Casilinate comprò un topo per ducento giulij, acciò con quello potesse un poco riparare la fame, che lo premeua: & in quello modo il compratore soprauisse: che poco dipoi fu leuato l'assedio: ma il uenditore morì di pura fame; e non è dubbio, che se una estrema necessità non hauesse il compratore costretto; egli non haurebbe il topo comprato ne pur per un solo giulio: ma costringendolo la gran fame, e la necessità, e carestia delle cose; comprollo per un tanto prezzo. oltra di ciò; le cose humane non sono estimate per le naturali qualità, e degnità loro, ma si stimano piu e meno, solo per ragione della necessità e del bisogno de gl'huomini; altrimenti uarrebbe piu un topo, che qualunque somma d'oro: percioche nell'ordine delle cose dal Sig. Iddio create, è piu nobile un topo, sendo animale sensitiuo, che non è l'oro, che è fra i minerali: e con tutto ciò, non cercano gl'huomini i topi, anzi è loro piu caro un ducato, che cento topi: ma per iscampare dalla fame, e per grandissima necessità, si darebbe l'oro per hauere un topo: dunque la necessità delle cose mondane è la uera e propria misura delle cose permutabili: & il denaio è instromento delle commutationi.
L'ABATE. Parmi hauere gia inteso, che per lo stretto assedio del Castello di Milano un uostro Monsignor Francese Castellano, foderasse una ueste di pelli di topi, in segno di tanti, che per l'estrema necessità che haueuano di tutte le cose, n'haueuano gli assediati mangiati: ma ditemi hora, per quale ingiuria l'huomo uien detto ingiusto?

Ingiusto, perche detto.

CLITOVEO. Per le ingiurie, lequali si fannò dopo che l'huomo ha in se acquistato l'habito dell'ingiustitia, non altrimenti che l'huomo uien detto forte per quei rischij e pericoli, a' quali egli si commette, e s'arrischia dopò hauere acquistato l'habito, e l'uso della fortezza, si co

me anco l'huomo uien detto temperante, per le sue moderationi del gusto, e del tatto, fatte da lui dopò hauere l'uso della Temperanza: ilche si proua anco per la diffinitione dell'ingiustitia, che se ui ricorda, è così diffinita: ingiustitia è un'habito, o uso, o costume, per loquale l'huomo uuole le cose ingiuste, e fa l'opere ingiuriose, altrui ingiuriando: però l'huomo, ilquale per il suo mal'habito e costume fa altrui ingiuria, si chiama ingiusto: ma per una sola uolta, o per due che l'huomo ingiuriasse altrui, non si può ragioneuolmente esser detto ingiusto: non altrimente che un'huomo, ilquale una sola uolta o due si arrischiasse a pericolo della uita, non perciò se gli conuiene il nome di forte: ne uno che per una sol uolta, o due s'astenesse dall'immoderato piacere del gusto, o del tatto non perciò si chiamerebbe temperante. L'ABATE. Hauendo uoi detto, che la giustitia legittima non è posta tra due estremi uitij, come sono poste le uirtù morali, però u'addimando, se la giustitia particolare, che è parte della legittima, cioè l'equità, è posta tra due estremi nell'eccesso, e nel mancamento? CLITOVEO. E posta senza dubbio: percioche l'attione dell'equità è posta tra lo piu, e'l meno, riducendoli all'agguaglianza; che leuando quello, in che lo piu eccede dal mezo, e dandolo a quello che è meno, ella uiene a pareggiare le parti: nel che consiste tutta l'attione, e la forza di questa giustitia: e sendo il piu, e'l meno non molto dissimili a quelli estremi già detti, cioè fare ingiuria, e patire ingiuria; che chiunque fa ingiuria, in un certo modo pecca nel piu, cioè eccede: e chiunque pate ingiuria, costui in un certo modo è nel meno, cioè manca di quello douere, che se gli deue; è dunque questa giustitia particolare, cioè l'equità, posta nel mezo del piu, e del meno, cui ella è moderatrice. L'ABATE. Hora uorrei intendere, se l'huomo per essere ingiuriato, deue essere detto mal'huomo, & ingiusto. CLITOVEO. Non certamente: che benche l'huomo sia ingiuriato, non perciò egli uuole, ne fa cose ingiuste, ne fa ingiuria a ueruno: che è la diffinitione dell'huomo ingiusto; anzi suole spesso auuenire, che quello huomo, che piu de gli altri è uirtuoso, uiene perciò inuidiato, & odiato: Onde egli spesse fiate da gl'huomini ingiusti e uitiosi uiene piu grauemente ingiuriato: perche la uirtù da gli huomini maluagi, e uitiosi suol'essere inuidiata, e perseguitata.

Ingiustitia che cosa è

Equità se è posta fra due estremi.

Ingiuriato, se è detto mal huomo.

L'ABATE. In che tempo l'huomo giusto fa le sue operationi? CLITOVEO. In ogni tempo, quando l'occasione li uiene di giustamente operare. L'ABATE. In che luogo fannosi le opere giuste? CLITOVEO. In ogni luogo doue s'appresenta l'occasione di fare le giuste attioni. L'ABATE. Per hora non m'occorre altro di che addimandarui, se ui piace uegnamo a' precetti sopra le cose trattate. CLITOVEO. Recitateli uoi d'uno in uno, & io ue li dichiarerò;

Huomo giusto quando operi.

PRECETTI DELLA GIVSTITIA LEGITTIMA.

L'ABATE. Questo parmi il primo;
HONORA, ET AMA SEMPRE LA GIVSTITIA.
CLITOVEO. Questo precetto è molto commune, risguardando ogni sorte di giustitia: e commanda, che honorare & amare, & osseruare si deue la giustitia, e l'equità, cosi distributiua, come commutatiua, uerso ogni sorte d'huomini, cioè uerso gl'eguali, gli inferiori, e uerso i superiori, e questa uirtù acquista, & tira a se gli animi de gl'huomini, piu che non acquistano, e traggono l'armi, e le forze, del che ne fa fede l'essempio di Furio Camillo, il qual, mentre assediaua la città de' Falisci, un maestro di scuola, che insegnaua loro fanciulli, fingendo d'uscire fuori della terra, per cagion di spasso co' figliuoli de' piu principali cittadini, quelli a poco a poco condusse nelle forze de' Romani, che non se n'auuidero: e uenuti innanzi a Camillo, gli disse il buon maestro; eccoti la uia facile di potere hauere la città de' Falisci; perche i padri di questi fanciulli, ch e sono i primi; e di maggior' autorità fra il popolo, per recuperarli metteranno cura di farti Signor della città, e del popolo tutto. Ma Camillo, a cui sommamente dispiacque tale tradimento, commandò, che'l maestro fosse tratto ignudo, e legatoli le mani di dietro, & a ciascuno de' fanciulli fosse dato un buon mazzo di uerghe, & in quel modo fosse il traditore nella città ricondotto a colpi di buone sferzate, percotendolo, mentre caminaua alla città, quei fanciulli: i quali rimandò a' padri loro. Questa giustitia di Camillo fù di tanta forza appresso i Falisci, che

Giustitia si deue honorare.

Furio Camillo.

merauigliatosi di si gran bontà, e sincera fede di Camillo, riuolse tutto il popolo ad amarlo, e riuerirlo; in tanto, che tutti reuerentemente se li diedero: & accettaronlo nella città loro: così quello che con l'armi non poteua Camillo acquistare, se non con grandissima difficultà, e con grandissimi suoi trauagli, e con grande spesa della Republica Romana, egli con la sua giustitia incontanente hebbe conseguito. L'ABATE. Certamente, che ogni Signor deurebbe hauere nel cuore scolpito quello essempio: hora ecco il secondo;

SEMPRE ALLE LEGGI VBBIDIENTE SIA.

CLITOVEO. Questo ci ammonisce, che alle leggi della giustitia legittima instituite, publicate, e commendate, noi debbiamo ubbidire, e quelle osseruare: percioche quelle tai leggi commandano l'osseruatione delle cose honeste e sante; e le dishoneste, e cattiue prohibiscono. L'ABATE. Eccouene due insieme.

DIO, E NATVRA A TVTTO ANTEPORRAI.
E DIO CON SOMMA RIVERENZA TEMI.

CLITOVEO. Il primo c'insegna, che le leggi diuine, e di natura noi debbiamo anteporre alle leggi humane; perciò che le diuine sono sopra tutte le leggi drittissime, giustissime, e santissime: dopò cui, le leggi di natura tengono il suo honore, ma le leggi humane hanno il terzo luogo. La onde se queste fossero dall'altre due discrepanti, e contrarie, debbiamo starcene, & ubbidire alle diuine, & alle leggi di natura: l'altro precetto ci ammonisce, che debbiano temere Dio: onde per questa uirtù di giustitia, siamo obligati temer'il Signor'Iddio con molta riuerenza, & ueneratione: conciosia che ufficio è di giustitia, dare a ciascuno quello, che se li deue: cioè a' superiori si deue timore, amore, & honore: e sendo Iddio supremo di tutti i superiori, & di tutti noi supremo Signore: adunque per questa uirtù debbiamo temere Dio, ma non gia d'un timore seruile; per il qual timore si teme d'essere offeso, e di riceuere qualche pena, e sentir supplicio: ma debbiamo temerlo d'un timore diritto, honesto, e libero; col quale Iddio per la sua diuina giustitia, e per l'eccellenza sua, deue essere da noi temuto, ancora, che non fosse per darci mai gastigo, ne pena alcuna, nõ altrimẽti, ch'un buon figlio suol temere di cõmetter cosa, che dispiac cia al

Vfficio di giustitia.

Temere Dio.

cia al Padre, e di farli ingiuria: conoscẽdo egli l'amor paterno uerso lui, e i benificij, che egli ha da lui riceuuti. L'ABATE. Ne uiene il precetto d'amare Iddio, il che ancora ch'io sappia ciò douersi da noi osseruare, non di meno desidero da uoi intendere, come & in che modo ciò si deue fare: il precetto è questo:

Amare Dio.

AMERAI SOVRA OGNI ALTRA COSA IDDIO; ET ESSO SEMPRE A TE FARAI PROPITIO.

CLITOVEO. Siamo ammoniti, e commandati à necessariamente, e sommamente amare il Signor Iddio sopra ogni altra cosa: il che auuenga che non sia bisogno d'argomentare, che cosi si debba fare, non di meno questa ragione ue lo dimostrerà pienamente, come il bene, che è per se stesso amabile, è degno d'essere amato, cosi il bene, che è migliore, e piu amabile, è anco piu degno d'essere amato; e quello che sopra ogni cosa è ottimo, & è amabilissimo, deue essere sommamente, e sopra tutte le cose amato; & essendo, che Iddio è un bene ottimo, anzi egliè l'istessa somma bontà; adunque egliè amabilissimo. La onde sommamente deue essere da noi sopra ogni altra cosa amato, e tanto piu, quanto, che a noi ci ha dimostrato grandissimi, e uerissimi segni di sommo amore, e carità diuina uerso l'humana Generatione: per lo che noi non debbiamo amare il Signor'Iddio con uno amore mercennario: cioè per fine dell'util nostro, come sarebbe, perche ci desse delle ricchezze; o perche ci conseruasse sani; ouero perche ci desse finalmente il Paradiso, e la eterna beatitudine: percioche ameremmo piu il nostro proprio commodo, & il particolare nostro bene, che l'istesso Signor Iddio: perche quello che s'ama, per conseguire qualche suo fine, questo fine è piu di quello amato. Adunque non ameremmo il Signor Iddio sopra tutte l'altre cose, se per altro nostro bene l'amassimo: ma sendo che Iddio solo per se stesso, e per la sua infinita e diuina bontà, deue essere da noi amato: per ciò l'amore nostro uerso Iddio non deue esser'indrizzato ad altro bene, nè a cõseguire del nostro amore altro premio: e quantunque per amar'il Signore non hauessimo premio ueruno; non percio debbiamo punto meno amarlo; ma l'amore nostro deue finir'in Dio, e non hauere altro fine, che cambieuolmente corrisponder all'amor suo uerso noi; ancor che da tal'amor nostro ne segua a

Dio sommo bene.

noi una diuina mercede: egliè ben uero, che noi por potere amar'Iddio di sincerißimo, e sommo amore, habbiamo bisogno dell'aiuto suo; percioche l'amare Iddio piu che se stesso, e piu che'l proprio bene, e piu che ogn'altra cosa nostra, è cosa assai maggior delle forze e nostre; e di quel, che noi fare poßiamo per nai steßi: ma non ci può mancare l'aiuto diuino, pur che noi ci disponiamo a riceuerlo; e riceuendolo ci si leua ogni nostra difficultà, non altrimenti, che se un'huomo uolesse leuare un peso maggiore delle forze sue, se altri gli darà aiuto, egli facilmente lo potrà leuare da terra in alto; così noi con l'aiuto del Signore facilmente leueremo l'amore nostro dalle cose terrene, e dal nostro proprio commodo, e tutto l'indrizzeremmo nell'altißimo Iddio: si come è ufficio del uero amante fare tutte le cose, che grate sieno all'amato, e fuggire le cose che gli dispiacciono; così è ufficio dell'huomo, che uuole amare Iddio, come deue, fare l'opere, che ei conosce essergli grate; e che gli piacciano; e quelle cose, che gli dispiacciono fuggirle. la onde noi debbiamo osseruare i precetti, e le leggi diuine: abbracciare le uirtù, e fuggire i uitij: perche ne maggiore segno, ne piu manifesto possiamo dare dell'amore nostro, che l'essequire l'opere, che piacciono all'amato: il che facendosi da noi, si uerifica l'altra ammonitione, e precetto: perche faremo il Signor'Iddio a noi propitio. Perche s'ameremo Iddio, come s'è detto, noi parimente l'honoreremo, come debbiamo; che se la uirtù debbiamo honorare, molto maggiormente debbiamo a quel che è Signor di tutte le uirtù, fare maggiore honore: & honorandolo, egli ci si farà propitio, e fauoreuole: honoreremo Iddio conueneuolmente con sacrificij, e con le nostre orationi, le quali uengano dalla piu profonda parte del cuore nostro; e con la pura mente eßibite, e quando per li nostri peccati habbiamo offeso Iddio, onde contra di noi meriteuolmente si fa odioso; alhora debbiamo addolcirlo, e placarlo con l'astenerci di peccare piu oltre; e col dolore del pentirsi di hauerlo offeso, caldamente perciò lagrimando, & in questo modo a noi ageuolmente lo riconcilieremo, sendo egli tanto benigno, e misericordioso a coloro, i quali a lui ritornano: e si riuolgono: onde considerando noi la sua inenarrabile benignità, e la dolcezza della sua infinita misericordia; e la somma, e soauißima bontà sua; noi

subito

ſubito a lui faremo ritorno: e ritornando noi a lui con quel modo, egli incontanente ſcordatoſi delle ingiurie fatteli, benignamente, e caramente ci riceuè: non altrimenti, che quello benigniſſimo Padre, il qual riceuè, & abbracciò quel ſuo figlio prodigo, e diſubediente, perche ſendo egli da penitenza moſſo, era ritornato alla benignità, e pietà del padre: il quale perciò lo ueſtì di nuoui, e belli ueſtimenti, e fece per allegrezza con gl'amici una larga, e ſontuoſa cena: ma quello, che maggiormente ci deue inanimire a ritornare al Signor è, che egli continuamente ci chiama, e con tutti i modi ci ammoniſce, ci incita, e ci ſollecita a ritornare, e conuertirci a lui: che non meno s'allegra della noſtra a lui conuerſione, e ritorno; che s'allegraua quel paſtore euangelico, per hauere ritrouato la ſua centeſima pecora ſmarrita, onde egli inuitaua i ſuoi uicini ad allegrarſi con eſſo lui: e ſi come quella donna dimoſtraua la gran ſua contentezza, che ella ſentiua per la ricuperatione di quella decima dragma, che perduta haueua: coſi il Signor'Iddio, e tutti i celeſtiali, e beati ſpirti, ſi rallegrano, quando noi pentiti de' noſtri peccati commeſſi; e delle offeſe fatte alla Maeſtà diuina; e col mezo della debita ſodisfattione (la quale a queſta uirtù di giuſtitia appartiene) col noſtro Signore, e padre ſinceramente ci riconciliamo. L'ABATE. Piaccia al Signor'Iddio concedermi tanto dell'aiuto ſuo, ch'io lo poſſa, come io deuo, conueneuolmente amare, riuerire, & honorarlo: hora ui diro quel precetto, che ſegue.

IL PROSSIMO AMA, E' GENITORI HONORA.

CLITOVEO. Queſto precetto uiene pur da giuſtitia legittima, & ha due parti, per la prima ci inſegna, che debbiamo amare i proſſimi, ſotto il cui nome ſi comprendono non ſolo quelli, che ſono per nodo di parentela, e di ſangue fra loro congiunti; ma i uicini, e gli amici, & ogni perſona, che fa profeſſione d'eſſere criſtiana, tutti quelli noi debbiamo amare con puro, e ſincero amore, ſenza alcun riſguardo dell'util noſtro; in coſi fatto modo, che per queſto precetto, ſiamo obligati ad aiutare, e ſoccorrere il proſſimo nelle ſue neceſſità, in quel modo, che noi uorremmo ne' noſtri biſogni eſſere aiutati: cioè amoreuolmente, e uolentieri, ſenza ueruno intereſſe di uſura, o

d'altro qual ſi uoglia util noſtro: il medeſimo ci commanda la legge euangelica, la qual con ſoauiſsima armonia concorda con la Filoſofia morale; dicendo, amerai il proſsimo tuo come te ſteſſo ami: la ſeconda parte del precetto ci commanda, che debbiamo honorare il padre, e la madre, dando loro obedienza, & oſſeruanza, e non facendo coſa, che a loro ragioneuolmente diſpiaccia: il che parimente ci commanda la legge diuina in queſto modo; honora il padre, e la madre, ſe tu deſideri hauere lunga uita ſopra la terra: certamente, che i precetti della Filoſofia morale, ſono tanto conformi alle ſacre lettere, che ſa pure in un minimo documento non è diuerſo, ne differente: ma la ſacra ſcrittura è ſuperiore, e come ſignora; e la Filoſofia morale è a lei inferiore: e ſerua L'ABATE. Adunque mi ſarà di non poco giouamento la diſciplina, che m'inſegnate, a lo ſtudio poi della ſacroſanta ſcrittura: reciterò i ſeguenti precetti;

A TVTTI SIA BENEFICO, E CORTESE;
E QVEL CHE GIOVA A' PIV PREPOR DOVRAI.

CLITOVEO. Per l'antecedente precetto ci ammniſce la giuſtitia legittima, che noi ſempre debbiamo per le forze noſtre fare bene, e beneficare altrui; imitando in cio la ſomma bontà del Signor'Iddio: il qual fa girare, e riſplendere il Sole coſi ſopra i cattiui, come ſopra i buoni: per lo che ſegue e inſegna, che noi debbiamo il bene, che è commune, preferirlo, & anteporlo al noſtro particolare bene: che quanto il bene è piu commune, e quanto piu numero di perſone ne participano, tanto è piu degno, e migliore; e tanto, e piu ſimile al ſommo bene, il qual con la ſua ſomma bontà, e diuina ſapienza, a tutti prouede: la onde quanto il bene è piu commune, debbiamo tanto piu prezzarlo, e farne ſtima: come quello, che piu s'auuicina all'abondantiſsimo fonte d'ogni bene della bontà diuina. L'ABATE. Oh quanto poco è oſſeruato quel documento, parendomi, che piu ſi cerca, e piu ci preme il ben proprio, e particolare, che'l commune bene: ma paſsiamo piu oltra;

L'EQVITÀ SERVA, E NON SEGVIR L'INGIVSTO.

CLITOVEO. Primamente ci commanda il precetto, che noi debbiamo oſſeruare la giuſtitia particolare, cioè l'equità; coſi nel di-

stribuire i beni publici, come nel commutare le cose necessarie al uiuere humano; massimamente nella distributione, e permutatione de' beni communi, e particolari: dipoi ci ammonisce, che debbiamo fuggire l'huomo ingiusto: il quale in nessun modo si deue imitare; perciò che per tal'imitatioue potremmo acquistare la macchia dell'habito uitioso dell'ingiustitia. L'ABATE. Questi sono i due ultimi precetti;

SIA DA TE LVNGI OGN' HOR L'HVOM SENZA LEGGE,

NE TRAPPASSAR DE LA BILANCIA IL DRITTO.

CLITOVEO. Per il penultimo siamo ammoniti, che debbiamo fuggire la pratica dell'huomo, che è preuaricatore delle leggi; alle quali egli non dà ueruna obedienza: anzi e' le sprezza per mal uiuere a modo suo: l'ultimo precetto risguarda la giustitia particolare: e ci commanda quel che Pithagora insegnaua; che la bilancia debbiamo tenerla dritta: cioè, che noi non debbiamo mai dare, ne torre piu di quello, che uuole la giustitia: e che giustamente è conueneuole; ma, che sempre debbiamo la equalità in tutte le cose osseruare. In sin qui hauette inteso i precetti della giustitia legittima; & anco in qualche parte della giustitia particolare: seguitate hora a quello, che segue. L'ABATE. Seguitano qui alcune diffinitioni del giusto ciuile, del giusto herile, del paterno, e del economico: starommi sentendo le uostre dichiarationi. CLITOVEO. Vi douete ricordare, che dichiarandoui io la diffinitione della giustita generale, ui dissi, che per le cose giuste, s'intendeuano gl'ufficij, o siano opere giustamente fatte per l'altrui interesse: hora qui si diuidouo gl'ufficij giusti, de' quali altri sono ciuili; altri herili, altri paterni, & altri economici ouero famigliari. Il giusto ciuile è quello ufficio, che è posto tra gli eguali cittadini: cioè, che egli e operatione giusta, che si deue fare, & esseguire tra gl'huomini eguali; a fine, che tra loro sia bastanza di quelle cose, che appartengono alla loro uita: e diconsi essere eguali quelli huomini, che sono di egual grado, e conditione; cioè, che ne per natura, ne per legge, ne per costume ciuile, non è fra loro ueruno huomo sottoposto, e suddito all'altro: e quella parte, che dice acciò sia bastanza delle cose

Giusto di piu sorte.

attinenti alla uita loro; non s'intende della uita corporale, cioè, che ui sia a bastanza del uestire, e del mangiare, anzi s'intende della uita dell'anima, e della beata uita: la quale è posta nelle operationi uirtuose: adunque gli ufficij ciuili risguardano la uita uirtuosa de' cittadini, fra loro di egual grado, e conditione, come sono quelli di una medesima città, non sudditi gl'uni a gl'altri: ma gl'ineguali sono quelli, fra' quali uno è superiore all'altro: e questo è suddito a quello, o per legge di natura, o per ordine ciuile: per natura, come il figliolo è suddito al padre, la moglie al marito. Per ordine ciuile, come il cittadino priuato, è suddito a quei, che sono posti in magistrato: come sono podestà, commissarij, senatori, e simili; i quali sono posti, & eletti per certo tempo a soprastare, e gouernare gl'altri, per gouerno delle cose publice: ma finito il tempo del gouerno, e magistrato loro, ritornano alla uita priuata: e restano eguali a gl'altri cittadini, senza ueruna supreminenza, e senza hauere autorità sopra gl'altri, come non haueuano prima che fossero eletti, e posti in magistrato: adunque il giusto ciuile è ufficio, ouero operatione de' cittadini eguali, et opera il giusto ciuile, che fra cittadini sia sofficientemēte la uita beata: cioè, che egliè ufficio de' cittadini, operare, e fare tra loro opere uirtuose, per le quali essi uirtuosamēte uiuono: il che è uiuere in uita beata: ma il giusto herile è quello ufficio, ouero operatione, che deue operar il Signore, ouero padrone uerso il seruitore, e si potrebbe dir ufficio giusto patronale: sotto cui si comprēde il giusto seruile, cioè l'ufficio, che deue giustamente usare il seruo uerso il suo padrone, o signore: Parimente il giusto paterno, è l'ufficio, che deue giustamēte usar'il padre uerso il figliuolo, sotto cui si cōprende parimente il giusto filiale, cioè l'ufficio, che deue giustamente usare il figliuolo uerso il padre. Il giusto economico è l'ufficio, che si deue giustamēte usare dal marito uerso la moglie; sotto cui s'intende l'ufficio, che la moglie deue giustamente operare uerso il marito: il che si può chiamare giusto ufficio matrimoniale, perche per un relatiuo si cōprende sempre il suo correlatiuo: e per l'intelligenza d'un'opposito si comprende anco l'altro suo opposito: percioche de' contrarij appresso gl'autori è la medesima disciplina. Sono ancora altre specie di giusto ciuile fra gl'huomini disequali di grado: e conditione: come sarebbe a dire giusto regio, giusto

Giusto ciuile.

Giusto herile.

Giusto seruile.

Giusto paterno.

Giusto filiale.

Giusto economico

Giusto regio, ottimate, &c.

ottimate,

ottimate, giusto de' potenti, e ricchi cittadini; cioè l'ufficio giusto del Re, o d'altri Signori, e Principi uerso i loro uassalli: ufficio de gli ottimati, che reggono la Republica uerso i cittadini: l'ufficio giusto, che deuono usare i potenti, e ricchi cittadini superiori, a gl'altri: di questi ufficij giusti hora non tratteremo per essere il luogo suo da ragionare nel trattato dell'amicitia. Hor il giusto ciuile si diuide in giusto ciuile naturale; et in giusto ciuile legittimo. Il giusto ciuile naturale, è quello che in ogni luogo, et appresso tutti gl'huomini, ha la medesima forza: altrimenti, e piu chiaramente si diffinisce essere quella opera, o ufficio, il quale non per humana costitutione ouero ordine, ma per un certo naturale instinto, ouero inclinatione tutti gl'huomini in ogni luogo osseruano: il che si uede anco essere osseruato parimente da tutti gl'animali; come la conuersatione tra'l maschio, e la femina nel procrear' i figli, e i creati, e nati nodrire, & alleuare: parimente il difendere se stesso, e i suoi; il giusto ciuile legittimo è quella operatione, che facendosi, o non auanti la costitutione o legge humana, nulla importa: ma fatta la legge, ouero la costitutione, importa assai, cioè il giusto ciuile legittimo è uno ufficio ouero operatione, che gl'huomini non sono necessitati a farla, o non farla auanti, che la legge, ouero la costitutione humana fosse fatta; ma dipoi fatta la legge, o la costitutione humana, sono necessitati gl'huomini all'osseruatione della legge, o della costitutione humana di farlo, o non farlo: per essempio, se fosse fatta la legge, che niuna persona portasse armi la notte per la città, auanti, che tale legge fosse fatta, s'un'huomo hauesse portato l'arme la notte, nulla importaua; non ui essendo prohibitione: ma fatta la legge, non era piu lecito all'huomo portare l'armi; e portandole contra la legge, caderebbe nella pena nella legge statuita. Quindi nasce la diffinitione del giusto ciuile, la quale abbraccia l'uno, e l'altro ufficio, in questo modo; il giusto ciuile è quello, che è posto tra gl'huomini eguali, o per legge di natura, o per costitutione humana: cioè il giusto ciuile è quello ufficio, ouero quella operatione, che i cittadini di eguale conditione, deuono fare per osseruatione della legge; o di natura, ouero humana: e conciosia che cosi si diuide, & in tanti modi l'uno de' contrarij, come l'altro: percio lo ingiusto, che è l'operatione del'ingiustitia contraria alla

Giusto ciuile diuiso

Giusto ciuile naturale.

Giusto ciuile legittimo.

Giusto ciuile diffinito.

Ingiusta operatione di ingiustitia.

Ingiusto diuiso nelle parti.

giusta operatione, si diuide parimente nello ingiusto ciuile; padronale; paterno; e matrimoniale, & anco nell'altre specie di contra al suo contrario: come ingiusto regio, ingiusto ottimate, e cosi dell'altre specie, di poi si diuide ancora lo ingiusto ciuile, nell'ingiusto contra la legge di natura, e lo ingiusto contra la legge, ouero costitutione humana: i quali ingiusti cosi si diffiniscono, come sono diffiniti i giusti, aggiungendo solamente al nome del diffinito la particola negatiua, in:cioè mutandosi il giusto ciuile nell'ingiusto: che si risolue in non giusto, ouero in quello, che non è giusto :però si difinisce lo ingiusto ciuile, essere quello ufficio, che uiene fatto ingiustamente da' cittadini eguali l'un uerso l'altro, parimente lo ingiusto herile, o padronale è quello ufficio, ouero operatione, che'l padrone usa ingiustamente uerso il seruitore; e cosi de gli altri. L'ABTE. Io resto molto sodisfatto delle uostre dichiarationi, per le quali parmi essere intelligente delle diffinitioni, e diuisioni da uoi largamente, & ordinatamente dichiarate: hor qui ne uiene la diffinitione di Ius, e di una certa equità, detta anco bontà: le quali cose non intendendo io, penso da uoi potere essere fatto capace. CLITOVEO. e queste diffinitioni ui farò chiare, e primamēte intenderete, che questo nome latino Ius; che noi diriamo giusto, si piglia qui per una certa attione di giustitia, e non generalmente per qualsiuoglia giusta attione: ma qui si piglia solo per una correttione d'un'opera fatta ingiustamente contra altrui: però è diffinito questo giusto ouero attione di giustitia, essere una correttione uolontaria dell'ingiuria fatta altrui; come per essempio, se Titio hauesse rubato alcuna cosa a Caio, e di poi pentitosi Titio hauesse restituito la cosa rubata a Caio, per emendare l'ingiuria fatta a lui, cotal restitutione si chiamarebbe da' latini Ius: da noi giusta attione di giustitia. Però diffinisce l'autore il fare ingiuria; e'l patire ingiuria; nelle cui diffinitioni s'esprimono tre cose necessarie al fare ingiuria, & al patire ingiuria; la prima è che l'offendente uolontaria offenda; che s'eglie non offendesse spontaneamente, ma costretto, e sforzatamente, non si potrebbe dire, che l'offendente fosse ingiurioso: la seconda è, che l'offesa sia fatta ingiustamente, e contra la dritta ragione: che se l'offesa fosse fatta giustamente, e per dritta ragione, non

Ius, ouero Giusto, o attione di giustitia, che cosa è

Tre cose al fare, e'l patire ingiuria si esprimono.

sarebbe ingiuria: la terza è, che tal'offesa fatta altrui, sia fatta contra la uolontà di colui, che è offeso: che se l'offesa fosse fatta con consenso, e uolontà dell'offeso, non sarebbe ingiuria; che, come si dice uolgarmente, non si fa ingiuria à chi uuole essere ingiuriato: adunque ingiuria è un'offesa fatta uolontariamente, e ingiustamente dell'offendente, contra il uolere di colui, che è offeso; e'l fare ingiuria altro non è che uolontariamente, & ingiustamente offendere altrui, contra il uolere suo: e'l patire ingiuria, ouero l'essere ingiuriato, altro non è, che l'essere offoso ingiustamente, e contra il uolere dell'offeso; oltra di ciò diffinisce l'autore una terza specie di giustitia particolare, ouero di equità detta anco bontà, sopra la cui intelligenza ui dirò prima; che ui potete ricordare, ch'io ui dißi, che'l primo ufficio dell'huomo giusto, è il fare, & ordinare le leggi: lequali ancora, che si facciano generali, non di meno non poßono mai comprendere tutti i casi particolari; che occorrono: onde è necessario all'huomo giusto interpretare la legge uniuersale, e correggerla, & emendarla alcuna uolta: però quella uirtù, per cui l'huomo può, e sa emendare la legge, e corregerla, è detta qui equità; & anco bontà: e l'huomo, che poßiede questa uirtù è detto giusto, e buono, Però questa terza specie di giustitia detta equità, e bontà, è diffinita essere uirtù, per la qual l'huomo sa correggere, & emendare la legge, in quella parte, che è troppo uniuersale, e generale: per la qual uirtù l'huomo sa eccettuare i casi non compresi nella generalità della legge: per essempio; poniamo essere fatta la legge, che qualunque huomo uscisse fuor della città, ouero ui entrasse per le mura, e non per la porta, gli sia tagliato il capo: occorre, che Caio esce di notte (nel qual tempo le porte stanno serrate) fuor della città, per le mura, per cagione d'impedire, e scacciare il nemico, il qual nascosamente cercaua di rubare la città; e scacciatolo, ritornò dentro medesimamente per le mura: perciò egli sia accusato di hauerle scalate contra la legge, e che perciò se gli deue tagliare la testa: All'hora il giudice buono, e giusto, inteso il caso, risponderà; che la legge è fatta per coloro, che senza ueruna neceßità, e giusta cagione, ma per fare qualche tradimento, o per qualche maleficio, e per opera trista, scalassero le mura: però che Caio non è compreso nella legge, anzi,

Ingiuria.

Fare ingiuria.

Patire ingiuria.

Bontà, terza specie di giustitia

che merita lode, e premio, per hauere liberato la patria dal nemico: cotale emendatione della legge sarebbe buona, e giusta: e sarebbe secondo l'intentione del legislatore; il qual se fosse iui presente, egli senza dubbio loderebbe, e confermerebbe detta sentenza.

L'ABATE. Parmi habbiate assai chiaramente dichiaratomi, che sia giusto ciuile, e l'altre specie di ufficio giusto, e dettomi, che sia ingiuria, e'l fare, e patire ingiurie, e qual sia l'emendatione dell'ingiuria; e finalmente m'hauete fatto chiara la terza specie di giustitia, detta buona equità: hora io uorrei domandarui d'alcuni dubbi, che occorrono sopra le dette cose. CLITOVEO. Ditemili, che io ue li risoluero.

DVBBI SOPRA IL GIVSTO CIVILE.

Nuocere si puo in tre modi.

L'ABATE. Prima u'addimando, poi che s'è detto del fare ingiuria, e nuocere altrui, in quanti modi l'huomo può nocere all'altro huomo. CLITOVEO. In tre modi, per ignoranza, e non spontaneamente: l'altro è nuocere spontaneamente o uolontariamente; ma non con elettione ouero deliberatione precedente: il terzo è nuocere spontaneamente, e con l'animo già consigliato, e deliberato. Per ignoranza si nuoce, quando non s'ha uolere, ne pensiero alcuno di nuocere, ne sa, ne conosce di fare nocumento a persona ueruna; come se Caio ferisse, ouero amazzasse un'huomo, il quale stesse nascosto in una macchia, pensando egli, che e' fosse una fiera: nel qual modo Cefalo amazzò Procri sua moglie da lui cotanto amata (come recita Ouidio) dell'altro modo l'essempio è questo, se Caio fosse mosso ad ira da Titio, da lui molto amato: e per quello subito impeto d'ira, Caio ferisse ouero amazzasse Titio; tal nocumento, et homicidio sarebbe fatto spontaneamente, e con uolontà di Caio: ma non sarebbe fatto con consiglio, e con ferma deliberatione precedente di uolere fare cotale homicidio: l'essempio del terzo modo di nuocere è tale, se Titio fosse uenuto in tanto odio a Caio, che egli andasse pensando di amazzare Titio: e perciò fatto in se stesso ferma deliberatione di amazzarlo, e fatto il discorso, e consiglio del modo di essequire quella sua mala deliberatione: e finalmente amazzasse insidiosamente Titio disarmato: il quale non si guardaua punto da lui, tale homicidio sarebbe fatto e spontaneamente

Nuocere per ignoranza.

Non spontaneamente.

Spõtaneamente.

neamente, e con consiglio, e deliberatione precedente all'essecutione: quando, che assai prima Caio haueua sopra tale homicidio e pensato, e discorso, e deliberato: la onde quelli huomini, che nuocono per questo terzo modo, non sono degni di perdono: che assai piu grauemente peccano di quelli, che per gli altri due modi peccassero: ma quelli huomini poi che nuocono per il secondo modo, peccano piu grauemente, che se nocessero per il primo modo, e perciò sono di maggiore castigo degni. Ma ben si deurebbe loro dare minore pena, che s'hauessero nociuto per il terzo modo: ma quei, che peccassero per il primo modo, sono degni di perdono; & il peccato loro è assai minore del peccato fatto per gl'altri due modi. L'ABATE. *Ditemi, quali sono gl'oggetti del giusto ciuile, del padronale, del paterno, e del maritale: cioè quali sono gli oggetti, o la materia, intorno a' quali, l'huomo fa giusto ufficio ciuile, e fa ufficio giusto di padrone, & ufficio di buon padre, & ufficio di buon marito?* CLITOVEO. *Il bene, & il male, sono gl'oggetti d'operare intorno quei quattro giusti ufficij: prima l'huomo per ufficio di Cittadino opera intorno il bene, & il male, perche in quelli oggetti l'huomo cittadino non farà ne piu ne meno del douere, o di quello, che è giusto: parimente l'huomo opera per ufficio di padrone intorno il bene, & il male, perche il padrone uerso il seruo non farà in quegli oggetti ne piu, ne meno del giusto: così l'huomo per ufficio paterno, opera intorno il bene, & il male, perche il padre non farà in quegli oggetti cosa uerso il figlio, se non giusta, ne piu ne meno del douere: e così anco nell'ufficio del marito, l'huomo intorno il bene, & il male non eccederà uerso la moglie i termini della ragione: ne mancherà di quello, che è giusto: che sia il uero, che il bene, & il male, siano oggetti ueri di operare secondo quei quattro ufficij, questa ragione uel dimostra: intorno a gl'oggetti del bene, e del male l'operatione dell'huomo giusto è lodata: e doue l'operatione uirtuosa è lodata, quiui anco l'istessa uirtù ne riporta loda, & honore, adunque intorno quelli oggetti del bene, e del male opera uolentieri l'huomo uirtuoso, e giusto: sono adunque il bene, & il male ueri oggetti del giusto ciuile, del padronale, del paterno, e del maritale.* L'ABATE. *Ditemi, se'l giusto ufficio di padrone, di padre, e di marito sia anco ufficio ciuile, e di buon*

Oggetti del giusto ciuile padronali, &c.

cittadino? CLITOVEO. *Non certamente: perche l'ufficio ciuile, o sia di buon cittadino, come u'hò detto è quello, che si fà, e s'osserua tra gl'huomini eguali di grado, e conditione: ma il giusto, ouero ufficio padronale, paterno, e maritale, non s'osserua fra gl'huomini eguali; anzi fra gl'huomini disegnali di grado, e conditione, perche il padrone non è di egual grado col seruitore; ne il padre col figlio, ne il marito con la moglie è di grado eguale; perche l'uno è superiore, e l'altro inferiore: la onde quei tre ufficij padronale, paterno, e maritale, non sono ufficij ciuili, cioè di cittadini eguali.* L'ABATE. *Quale di quei tre ufficij è piu simile, e piu s'accosta al giusto ufficio ciuile?* CLITOVEO. *l'ufficio maritale: percioche quello ufficio, nel quale è meno di disaguaglianza, e piu s'accosta all'equalità, è manco dissimile all'ufficio ciuile, e conseguentemente piu simile a lui; e conciosia che nell'ufficio maritale è minore disaguaglianza, e piu s'accosta all'equalità, che l'ufficio padronale, e paterno; adunque l'ufficio maritale è piu simile al ciuile: e non è dubbio, che fra il marito, e la moglie è minore disaguaglianza, che non è fra il padrone, & il seruitore, e che non è fra il padre, & il figliuolo: ma non sono però in tutto fra loro di eguale grado: che, come dice Aristotele, il marito è simile alla ragione; e la moglie è simile all'appetito sensitiuo; e si come l'appetito non è eguale alla ragione; perche l'appetito deue obedire alla ragione, cosi la moglie non è eguale al marito, ma ella a lui deue obedire: oltra, che il marito è detto il capo della moglie: e il capo è posto sopra l'altre membra, e stà sopra eminente: adunque non è agguaglianza di grado tra la moglie, & il marito, ma ui è bene minore disagguaglianza, che fra il padre, & il figlio.* L'ABATE. *Io uorrei sapere, se l'huomo può far'ufficio giusto, ò ingiusto, non facendo però attione di uera, e perfetta giustitia, ouero di perfetta ingiustitia, non facendo altrui ingiuria.* CLITOVEO. *Può senza dubbio: perche occorre alcuna uolta, che l'huomo opera cosa giusta sforzatamente, e non uolontariamente, ma l'attione di uera giustitia è sempre uolontaria, e fatta uolontariamente: adunque l'huomo può fare cosa giusta, e non farà attione di uera giustitia, come per essempio, se uno debitore fosse costretto dal giudice pagare il suo creditore, quello debitore farebbe*

Vfficio maritale si accosta piu al ciuile.

Marito capo della moglie.

Huomo se puo far'ufficio giusto senza attione di giustitia.

cosa

cosa giusta pagando quello, che deue; ma egli non farebbe attione di uera giustitia; per laquale l'huomo non opera sforzatamente, ma spontaneamente, e ben uolentieri: perche tutte l'opere, che da uirtù procedono, sono spontanee, e uolontarie: parimente l'huomo può fare ufficio ingiusto; ma non farà opera d'ingiustitia, cioè con altrui ingiuria, percioche l'huomo può nuocere altrui per ignoranza, e non uolentieri, ne spontaneamente (come u'hò detto) nel primo modo di nuocere altrui: e non dimeno egli non farà opera di uera ingiustitia, cioè di uero e consumato uitio, ne farà altrui ingiuria; percioche tutte l'opere, che procedono da uero uitio, e che si fanno per ingiuriare altrui, sono fatte uolontariamente, e scientemente, cioè dalla uolontà fatta scientemente uitiosa: che si come l'opere uirtuose sono uolontarie, e fatte con prudenza, e scientemente, e non per ignoranza; così l'opere uitiose, & ingiuriose sono uolontarie, e fatte scientemente, ma con male animo, e mala intentione: la onde potete essere chiaro che l'huomo può fare ufficio giusto, ma non opererà secondo la uirtù di giustitia; & anco può fare ufficio ingiusto, senza fare ingiuria, ouero non operando secondo il uero ufficio d'ingiustitia: per essempio, s'un'adultero conoscesse carnalmente un'adultera, egli farebbe ufficio ingiusto, ma non farebbe a lei ingiuria, tenendo essa uolentieri con esso lui tal pratica: adunque l'huomo puo fare ufficio ingiusto senza ingiuriare, onde ne segue, che'l fare ufficio giusto, e fare ufficio ingiusto, è cosa piu generale, che'l fare attione di giustitia, o che'l fare opera d'ingiustitia: percioche chiunque farà attione di uirtù di giustitia, farà anco ufficio giusto: e chiunque farà opera di uero uitio di ingistitia; farà anco ufficio ingiusto: ma non sempre scambieuolmente segue, che'l ufficio giusto ouero ingiusto, sia attione di giustitia o d'ingiustitia: come u'hò dimostrato. L'ABATE. Hora desidero intendere, se tutte le cose, che l'huomo pate con saputa sua, sono uolontarie, e se uolontariamẽte le patisce. CLITOVEO. Non ueramẽte: percioche le cose uolontarie sono poste nell'arbitrio, e nel potere dell'huomo, ma molte cose egli pate, che non sono nell'arbitrio, ne in potere suo: come le cose, che l'huomo pate dalla natura: le quali non sono in potere suo: perche l'huomo inuecchia, e muore uoglia, o non uoglia: adunque tutte le cose, che'l huomo

Se quel che si pate con saputa è uolontario.

pate consaputa sua, non sono uolontarie; oltra di cio le cose, che l'huōmo pate sforzatamente, e con uiolenza, le patisce con saputa sua, cioè, che egli conosce, e sa quello, che pate: ma non sono uolontarie, perche non sono poste nell'arbitrio dell'huomo in uolerle patire, o nò: però tutte le cose, che l'huomo patisce saputamente, non sono uolontarie.

Se chi opera ignorātemente è degno di perdono.

L'ABATE. E pur uorrei ancora sapere, se ogni uolta, che l'huomo opera ignorantement se egliè degno di perdono? CLITOVEO. dicoui, che nò, perche nelle cose, nelle quali l'huomo pecca per ignoranza affettata, e per uitio; nō è degno di perdono, ma occorre, che l'huomo molte uolte pecca per ignoranza affettata; adunque l'huomo cosi peccando non è degno di perdono: chiamasi ignoranza affettata, quando l'huomo uuole pretēdere ignoranza per mal'operare, cioè quādo l'huomo non uuol sapere, ne intendere quello, che egli dourebbe sapere, & intendere, per non operare giustamēte; per essempio: se un figliuolo herede del padre, per non restituire il male acquistato, non uolesse intendere, e sapere, se i beni paterni hereditarij siano stati dal padre per dritta uia, e giustamente acquistati; che se egli sapesse, che nell'heredità siano beni male acquistati da restituirsi altrui, egli sarebbe costretto a restituirli: però non si cura intendere, ne sapere piu oltra: che di ciò pretendendo ignoranza, li pare non essere obligato a restitutione, ma poterli possedere in quello modo giustamente: tale ignoranza non lo scusa, ne fa degno di perdono: anzi egli merita maggiore punitione, e gastigo; sendo egli stesso malitiosamente cagione della sua mala, e dannosa ignoranza: un'altro essempio ui posso allegare assai piaceuole; un certo Signore haueua un cuoco, che di quaresima gli faceua si buone, e saporite minestre di legumi, che detto Signore non se ne poteua satiare: onde egli restando ammiratiuo della sufficienza del suo cuoco; uenne in gran desiderio di sapere, come egli faceua di legumi cosi buone minestre e domandandogliene rispose il Cuoco; non ui curate di sapere piu oltre; ma attendete a godere le minestre, ch'io ui faccio, poi che tanto ui piacciono: il che a me molto è caro: ma tuttauia instando il Signore di uolere ciò intendere, disse il Cuoco; Io u'inganno. Il Signore allhora; come, che tu m'inganni? oh, che ingāno è cotesto? et il Cuoco disse: se pur uolete saperlo, dirouuelo. Io piglio nn buon cappone ben grasso; come il Signore

gnore sentì nominare il cappone, quasi, che s'auisasse di quello, che restaua a dire il Cuoco; disse; io non uoglio sapere piu oltra, ingannami pur quanto ti piace: e subito uoltò le spalle: cotale ignoranza di quel Signore non lo scusaua, ne lo faceua degno, che se li perdonasse il peccato suo di mangiare i legumi nel consumato d'un buono, e grasso cappone, e se fosse morto con quello peccato, l'anima sua se ne sarebbe accorta: perche in ciò faceua scientemente, e uolontariamente due peccati, l'uno della gola, l'altro della disobedienza: ma ritornando a dire dell'ignoranza, quante siano le sue specie, e quale ignoranza sia degna di perdono; dirouuelo poi, quando si trattarà del uolontario, o sia del libero arbitrio. L'ABATE. Ditemi le buone qualità, che si ricercano all'huomo giusto, per operare giustamente. CLITOVEO. all'huomo ueramente giusto conuiene uolontariamente, e saputamente, e diletteuolmente dare altrui quelche è suo: perche l'huomo ueramente uirtuoso fa le sue uirtuose attioni uolentieri, e con prudente discorso, e non per ignoranza: e le fa con molto suo piacere, e diletto, dilettandosi sempre de gl'ufficij di uirtù: & essendo ufficio di giustitia dare a ciascuno il suo, adunque l'huomo giusto darà uolentieri, e con prudenza, e con suo piacere a ciascuno il suo: che è ufficio giusto. L'ABATE. Io stò dubbioso, se è cosa facile essere giusto, o essere ingiusto? CLITOVEO. A me pare, che nò: percioche non è facile il tenere sempre il mezo, & osseruare la mediocrità, si come anco non è facile ad uno balestriere dare tuttauia nel mezo del segno: adunque non è cosa facile l'essere sempre giusto: parimente non è cosa facile l'essere habituato, e costumato in fare sempre ufficio ingiusto: ma è ben uero, che egliè piu ageuole l'esser'ingiusto, che giusto: percioche piu ageuolmente l'huomo si torce, e si suia dal mezo, che tenerlo, & osseruarlo sempre, si come il balestriere piu ageuolmente percuote da' lati, che percuotere nel mezo del segno. L'ABATE. È egli ageuole il conoscere, & il differentiare le cose giuste dalle ingiuste? CLITOVEO. Nò credo io: percioche non è ageuol cosa intendere, e sapere le leggi, i consulti de prudenti, e gli statuti, e decreti, e gli altri precetti, che indrizzano l'huomo al uiuere uirtuoso, ad operare giustamente, & instituiscono, & insegnano la buona, e beata

Qualità, che si ricercano à l'huomo giusto.

Se è facile essere giusto, o ingiusto.

uita dell'huomo: e con conciosia che necessaria cosa è l'intendere, e perfettamente sapere tai precetti, e le sudette cose per conoscere le cose giuste dalle ingiuste, adunque non è ageuole il conoscere il giusto dall'ingiusto. L'ABATE. Ma ditemi, è egli ufficio d'huomo giusto fare alcuna uolta ingiuria altrui. CLITOVEO. Non mai: che si come non è ufficio di huomo temperato uiuere intemperatamẽte, ne è ufficio dell'huom liberale, essere auaro, & illiberale, così non è ufficio dell'huomo giusto fare ingiuria altrui, ne essere ingiurioso: che, come ben sapete, il fare ingiuria, altro nõ è che uolontariamente, et ingiustamẽte offendere contra la uolontà dell'offeso: e perche non è mai ufficio dell'huomo giusto offendere ingiustamente altrui, e contra sua uoglia; perciò non è ufficio dell'huomo giusto fare ingiuria altrui. L'ABATE. se l'huomo puo essere ingiuriato di sua uolontà, & uolentieri? CLITOVEO. Non credo io: che non send'altro l'esser ingiuriato, se non un riceuere l'ingiuria contra sua uoglia, adunque non può l'huomo spontaneamẽte e uolentieri essere ingiuriato: altrimẽti l'huomo riceuerebbe cõtra sua uoglia ingiuria, e la medesima riceuerebbe egli uolentieri; che è impossibile. LABATE. Può egli un'huomo sforzare altrui a patire ingiuria contra sua uoglia? CLITOVEO. Parmi, che nò: perche non si puo sforzare l'altrui uolontà a patire ingiuria contra la propria uolontà; come anco ella non si può sforzare a sopportare uolentieri l'ingiuria, la quale s'uno sopportasse uolentieri, egli non sarebbe sforzato a sopportarla mal uolentieri, e contra sua uoglia: e qualunque tormento, e cruciato si desse a una persona, che uolentieri lo sopportasse, non potrebbe essere sforzato a patire contra sua uoglia l'ingiuria, come i santi martiri, i quali spontaneamente, e uolentieri sopportando il martirio, non poteuano essere forzati a sopportarli mal uolentieri, e contra loro uoglia. L'ABATE. Io u'addimando, se la legge ha bisogno d'essere alcuna uolta emendata, e corretta? CLITOVEO. Non è dubbio, che quella legge, che manca in qualche cosa, e che non si debbe sempre osseruare, ha bisogno d'essere emendata, e corretta: e conciosia che sono delle leggi alcune, che hanno difetto per la loro generalità: & uniuersalità, e che non sempre debbono essere osseruate per li molti, e uarij, e diuersi casi, che auuengono, i quali i legislatori non

Se il far'ingiuria è mai cosa giusta.

Huomo se puo essere ingiuriato di sua uolontà.

Se si puo sforzar'altri à patir' ingiuria.

Legge se deue mai correggersi.

hanno potuto considerare, e come incerti, e quasi infiniti non hanno con una sola, e certa legge potuto comprendere tutti: adunque sono alcune leggi, che deuono essere corrette, & emendate con la equità, e dritta ragione, eccettuando i casi non compresi dalla legge. L'ABATE. Quando si deue operare opere giuste? CLITOVEO. in ogni tempo, e quando uiene occasione di operare giustamente. L'ABATE. Deuesi in tutti i luoghi fare opere giuste? CLITOVEO. In ogni luogo, doue bisogna, e doue si rappresenta occasione di operare giustamente. L'ABATE. Hor non mi restando piu per hora, che domandarui sopra l'equità ouero giustitia particolare, ueniteuene, se ui pare, a' precetti di questa uirtù.

Opere giuste quādo farsi.

PRECETTI DELLA GIVSTITIA PARTICOLARE, ouero dell'equità.

CLITOVEO. Il primo precetto;

A CIASCVN DARE IL SVO DOVER CONVIENSI.

Questo precetto è generale a tutte le sorti di giustitia, & a tutte le sorti de gl'huomini giusti: percioche il primo ufficio della giustitia è dare à ciascuno quello, che è suo: seguono poi tre precetti per il giusto ufficio ciuile;

Dare il suo deuersi a ciascuno.

VBBIDIRE A' MAGGIORI, PATIR GLI EGVALI, E LE SEDITION FVGGIR SI DENNO.

Per questi due precetti s'insegnano i tre ufficij, che conuengono a' cittadini priuati: i quali ufficij essi deuono fra loro osseruare per osseruatione della giustitia: il primo ufficio è che i cittadini priuati deuono essere obedienti a' magistrati, & a' Principi: il secondo è che i cittadini si debbono comportare l'un l'altro, come di egual conditione, ne deue uno insuperbirsi, ne uolere soprastare, ne prezzarsi piu de gl'altri, sprezzando i suoi eguali, o perche ei sia piu ricco, o piu gagliardo, o piu saputo, ma deuono conuersare, e trattare con gl'altri suoi concittadini, come eguali, e non come maggiori: il terzo ufficio è schiuare le seditioni, cioè non essere garoso, e quistioneuole, e sopra tutto non seminare discordia fra il popolo ne tumultuare contra i superiori; e con-

Vfficij cōuenienti Cittadini priuati.

Cittadini deuono comportarsi.

tra i magistrati; i quali ogni cittadino priuato deue osseruare, & hauere in honore, e riuerenza. Vengono poi i precetti del giusto padronale;

COME BVON PADRE SOVRASTANTE SIA
IL PADRONE, BEN CVRI SVA FAMIGLIA;
E QVEL CHE È GIVSTO, SOL A' SVOI COMMANDI.

Vfficij del padrone uerso i serui.

In questi precetti si contengono i tre ufficij, che'l padrone deue giustamente usare uerso i suoi serui, & il primo è, che'l padrone deue ben gouernare la sua famiglia: il secondo, che deue commandare solamente le cose giuste, & honeste; altrimenti facendo, non se gli conuerrebbe il nome di uero, e giusto Signore e padrone, di contra sono i precetti, che risguardano gl'ufficij de' serui buoni;

Tu seruo il tuo padrone ubidirai,
Vedendo, udendo, il tuo tacer fai bello,
Spontaneamente sollecito, e fido,
Amando il tuo Signor quanto commanda,
Essequir ti fia sempre in mente, e in opra.

Vfficij cinque de' serui.

Cinque sono gl'ufficij, i quali a' buoni serui conuiene osseruare uerso il suo padrone: il primo è l'essere ubidiente. Il secondo uedere, e considerare le cose, che ui sono da fare per seruitio del padrone. Il terzo udire, e intendere le cose, che'l Signore ordina. Il quarto essere sollecito, e fedele in essequire uolentieri le ordinationi, e commandamenti del padrone. Il quinto ufficio è amare sinceramente, e lealmente il suo padrone: e questo ufficio abbraccia tutti gli altri ufficij, de' quali se'l seruo mancasse pur'in uno, non si può ueramente chiamare buon seruo del suo Signore. Vengono dipoi i precetti del giusto ufficio paterno.

NVDRIR SVOI FIGLI, E AMMAESTRARLI IL PADRE
E DI VIRTV' FORMARLI OBLIGO TIENE.

Vfficii cõuenienti a padri.

Questi precetti insegnano gl'ufficij, che necessariamente deue fare un giusto padre, uerso i suoi figliuoli, e sono tre: il primo nudrire i figli, in modo, che non manchi loro il uiuere, e il uestire, senza però superfluità ueruna, e senza uanità. Il secondo ammaestrarli bene, e dare loro buona creanza. Il terzo incaminarli nella uia delle uirtù, mostrando loro

do loro quali ſiano le uirtù, e quali i uitij: acciò queſti odiando, e fuggendo, diuengano uirtuoſi, uirtuoſamente operando: di contra poi ſi danno i precetti, che i figliuoli deuono giuſtammente oſſeruare per l'oſſeruanza, che debitamente deuono al padre.

Odano il padre i figli, & ubidiſcano,
E l'amino honorandol di buon cuore,
Riuerir' il maeſtro, e' ſuoi precetti.
In mente ritener lor ſi conuiene.

Vfficij de' buoni figliuoli.

Dimoſtrano queſti precetti, quali ſian gl'ufficij de' buoni figliuoli, e ſon cinque, il primo; che attentamente, e uolentieri odano le amoreuoli ammonitioni de' padri loro; a cui deuono preſtare obedienza: che è il ſecondo ufficio. Il terzo, che gl'amino cordialmente, e non per tema. Il quarto, che gl'honorino cõ ogni debita riuerēza. E perche i padri molte uolte non poſſono, o non ſanno inſegnare loro lettere, e dottrina delle diſcipline liberali; e perciò danno loro maeſtri, che li diſciplinino, & inſegnino le arti liberali: percio il quinto ufficio è hauere riuerenza al maeſtro, e i lor documenti tener nelle menti loro, & oſſeruarli come anco bene ammoniſce Quintiliano, che i diſcipoli deuono non meno amare il maeſtro, che gli ſtudi loro, & deuono credere, che egli è pur anco loro padre, non de' corpi, ma de gl'animi loro: e queſta pietà è molto gioueuole a conſeguire ottimo frutto de' loro ſtudij: e benche ne' precetti ſi ſia ſolamente fatta mentione del padre, come piu degno, e principale, con tutto ciò ui ſi comprende anco la madre; a cui i figli deuono i medeſimi ufficij, che al padre; & ad ambi due deuono i figli e per legge diuina, e per legge di natura, ogni riuerenza, & oſſeruanza: molto eſſemplare ueramente, e bello eſſempio è quello recitato da Valerio Maſſimo della molta pietà di quella figlia, la qual uiſitando ogni di nella prigione la madre, ch'era ſtata alla morte condennata, iui col latte delle ſue proprie poppe la nodrì lungo tempo; il che ſendoſi ſaputo da' Giudici, e moſſi da quello nuouo ufficio di ſi gran pietà filiale, dierono alla madre la remiſſione d'ogni ſua colpa, e peccato; e lei dalla pregione liberarono: ne meno è degno di memoria l'oſſeruanza, e riuerenza de' Scithi uerſo i padri, e madri loro: che hauendo Dario Re de' Perſi moſſo

lor guerra, e perseguitandoli in ogni luogo, & essi ritirandosi tuttauia nelle piu folte, e piu segrete parti delle selue; & hauendo Dario per suoi messaggieri addimandato loro: e quando essi penserebbono mai di combattere; risposero; ch'essi non haueuano campi, nè possessioni, nè città da difendere; ma che s'egli cominciasse di aprire, e guastare le sepolture de' padri, e madri loro, ch'egli allhora ageuolmente conoscerebbe quanto fussero pronti gli Scithi a combattere, e molto bene allhora egli sentirebbe il lor ualore. Vltimamente sono i precetti de' giusti ufficij matrimoniali;

Tu marito fedel ama tua moglie,
E tu moglier' il tuo consorte osserua;
E l'uno a l'altro seruerà la fede,
L'intera di lor uita compagnia
Godan senza querela, e senza rissa;
Acquisti l'huomo, e l'acquistato serui;
Tu donna casta temperata, e fida,
Con diligenza la tua casa cura.

Vfficij del marito uerso la moglie, e per contrario.

In questi precetti si contengono gl'ufficij, che deue il marito alla moglie; e che parimente la moglie deue al suo marito: iquali ufficij se saranno dall'uno e dall'altro osseruati, senza dubbio si potrà chiamare la lor uita beata, e felice, e sono quelli ufficij cinque, de' quali tre sono communi al marito, & alla moglie, che fra di loro deuono giustamente osseruare. Il primo, che ambedue si deuono amare, e corrispondere nell'amore casto e sincero, come conuien al santo matrimonio. Il secondo, che ad ambedue conuiene osseruare la fede promessa fra loro data nel matrimonio. Il terzo, che deuono uiuere insieme & inseparabilmente senza mai ingiuriarsi l'un l'altro; e senza ueruna querela, conseruando sempre fra loro uera e sincera beniuolenza, e la carità christiana: onde ne segue il uiuere fra loro una uita beata, e felice, come furono beati e felici in questo modo Publio Rubrio, e Gaia Ennia; iquali si come uissero sempre osseruando l'amore maritale, cosi fu nella loro sepoltura scritto, che uissero insieme quarantatre anni, e otto mesi, nel qual tempo non occorse mai fra loro alcuna querela, ne alcuna mala contentezza: e come anco furono felici Albutio, e Terentiana mari

P. Rubrio. G. Ennia.

to e

to e moglie, iquali uissero insieme uenticinque anni, senza ueruna mala fra loro sodisfattione; anzi sempre con somma loro beniuolenza, e concordia. L'ABATE. Oh come hoggidì male è osseruata questa giustitia, ouero equità; conciosia che i suoi precetti non si curano le persone sapere, non che osseruarli: prima quanto al giusto ufficio ciuile, i cittadini priuati sono per lo piu pieni di superbia, d'auaritia, e d'inuidia. Onde i ricchi sprezzano i poueri cittadini, credendo che per le loro ricchezze debbiano a lor seruire, non che esser eguali: e persuadonsi, che per le loro ricchezze non siano ubligati a ubidire a' magistrati, ma che i magistrati debbano ubidire alle uoglie loro: ilche se non conseguiscono, uanno chimerizando, come potessero perseguitare, e disautorizare i magistrati, e cosi diuengono insolenti e seditiosi: all'incontro i poueri cittadini inuidiando a' ricchi, pensano come possano loro nuocere; ne ubidiscono a' magistrati per il debito che hanno di cosi fare, ma solo per tema del gastigo, poi quanto al giusto ufficio del padrone, e del seruo osseruasi da' piu tutto il contrario: perche i padroni tengono i seruitori per seruirsene non solo nelle cose conueneuoli, e giuste, ma anco nelle disconueneuoli, & ingiuste, e gouernano i seruitori con molta auaritia, e poca carità: parimente i seruitori sono per lo piu disamoreuoli, pigri, indiscreti, ciarloni, mormoratori, e di poca fede, & hanno piu cura di empiersi il uentre, che di seruire, come deuono giustamente al padrone. De giusti ufficij del padre, e de' figliuoli è poca osseruatione, imperoche i padri sono per lo piu o troppo indulgenti, o troppo seueri: e i figli per lo piu hanno poca riuerenza, poca carità, poca ubidienza, e poca pietà uerso il padre: il qual par loro un'hora mille, che si muoia, per essere eglino padroni dell'hauere. Vltimamente de' giusti ufficij matrimoniali ui sarebbe, che dire assai della poca amoreuolezza, e della poca fede, che ha il marito uerso la moglie; e questa molto meno uerso il marito, e quanto poco s'osserui fra loro la fede promessa nel matrimonio, e quanto poco siano fra loro concordeuoli, e quanto siano fra loro querelosi, e rissosi, & alle uolte nemici: onde essi uiuono una uita trauagliosa, dispiaceuole, misera, & infelice: di che ne fa fede l'epitafio pieno di querele, scritto in guisa di dialogo sulla sepoltura d'un marito detto Bebrio, & della moglie sua, in

questo modo: o uiandante, uedi un miracolo; qui finalmente il marito, e la moglie non litigano: chi siamo noi, nol dirò: risponde la moglie, lo dirò io, stessa: questo Bebrio ebrio a me dice ebria; risponde il marito; Deh moglie, ancor che tu sia morta, uuoi tu litigare, & essere ingiuriosa? Volendo inferire quello epitafio, che delle mogli sono alcune tanto importune rissose, & ingiuriose, che anco nella sepoltura se potessero, ingiuriarebbono il marito. CLITOVEO. cosi auuiene fra mortali, i quali non si consigliano, ne si gouernano con la ragione; però si danno quei precetti della giustitia ciuile, accioche gl'huomini imparino, e sappiano, gli ufficij, che debitamente loro conuiene fare, & osseruare; accio essi siano giusti, e uirtuosi, e possano uiuere in uita beata, e felice: hora fin qui basterà hauere ragionato della giustitia. E perche il tempo non comporta piu per hoggi la nostra conuersatione, ce ne potremo andare a casa; domani poi ragioneremo de l'amicitia.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

LIBRO SETTIMO DELLE ATTIONI MORALI, DEL CONTE GIVLIO LANDI.

ALLI MOLTO MAGNIFICI, M. ANNIBAL CARO, ET M. LODOVICO DOMENICHI.

I VEDE da certi disputanti proporre questo dubbio, se nella lunga assenza, & in molto interuallo di luogo, si puo fra due, o piu persone amiche conseruare l'Amicitia: & arguiscono, che nò. Perche essendo la uirtù posta nelle frequenti operationi, e non potendo gli assenti frequentemente, e spesso fare opere amicheuoli, perciò par ue loro, che non si possa fra gli assenti conseruare la uirtù dell'Amicitia: percioche gli amici non operando amicheuolmente, s'intepidisce à poco à poco l'amore, e uiene in tale diminutione, che poi suanisce; e finalmente spegnesi fra loro l'Amicitia: Ma io crederei poter'arguire il contrario: distinguendo delle operationi, delle

quali altre ſono intrinſeche, altre eſtrinſeche; Queſte ſono del corpo; quelle dell'animo. Percioche l'animo opera primamente in ſe ſteſſo, penſando, ricordandoſi, conſiderando le cagioni, e ſopra quelle diſcorrendo, e per ragione ſcrutiniando, e giudicando, e finalmente deliberando l'eſſecutioni, per le eſteriori operationi; le quali il corpo dapoi (come miniſtro dell'animo) eſſequiſce. Precedono adunque tutte quelle operationi interiori à quella dell'eſſecutione opera eſteriore. Il che applicando alla uirtù dell'amicitia, ſono prima, e principalmente procedute da quelle molte operationi interiori: percioche l'anima primamente penſa, e conſidera le qualità della perſona, e diſcorre poi le ragioni, ſcrutiniando, ſe tali ſono, che ſi debbiano amare: e fatto ſopra ciò il giuditio interiore: delibera finalmente l'animo di amare, che pur'è intrinſeca operatione: la quale uiene dal precedente conſiglio interiore. Onde cotale deliberatione non è ageuole a rimouerſi dall'animo: anzi ſtaßi in lui fiſſa, e ferma; perche perſiſte la uolontà ragioneuolmente conſigliata (come s'è detto) nella ſua deliberatione di uoler'amare: da cui uengono, e procedono l'opere eſteriori dell'amore: il quale uien detto Amicitia, quando egli è reciproco, o ſia uicendeuole fra due, o più perſone. Egliè dunque tanto lontano, che la uera amicitia naſca dall'opere eſteriori, che queſte ſorgono, e uengono con eſſo lei dalle interiori, e maßimamente da quella deliberatione, fatta dalla uolontà per ragione conſigliata di uolere amare; da cui procede poi quella prontezza di operare eſteriormente per l'amico, e uolentieri. Il che prouo in me

stesso esser uero: che fin da quel primo tempo, ch'io ui conobbi, Messer Annibale, e uoi Messer Lodouico, e ch'io considerai le uostre bellissime, e uirtuose qualità, degne ueramente d'esser'amate da ogni persona, massimamente dalle poste ne' più alti gridi; feci deliberatione di amarui. La onde mi s'accese sì l'amore, che per nessuna assenza, quanto si uoglia lunga, nè per qualunche interuallo di luogo, non s'è mai diminuita la uoglia, e la prontezza di operare uolentieri per uoi in ogni occasione, che mi si rappresentasse di farui cosa grata, che tornasse in utile uostro, & honore. E posto che l'assenza, massimamente lunga, impedisca, e leui in un certo modo l'occasione di operare spesso per uoi, con tutto ciò, mi resta nell'animo la deliberatione ferma, e costante di amarui sempre, e seruirui; osseruando tuttauia le uostre uirtù; nella cui cogitatione, e memoria riuolgendosi l'animo mio, sento in me crescere, e farsi maggiore la mia uerso uoi beneuolenza: e benche forse alcuno potesse dubitare della uostra uerso me corrispondenza d'amore; perche non sono in me qualità tali, che possano indurre nell'animo uostro affetto alcuno, nè deliberatione di douermi amare; non di meno, se colui conoscerà quanto è in uoi di humanità, e di gentilezza, egli si potrà ueramente promettere, e persuadersi; che almeno amiate il mio uerso uoi amore. La onde non possiamo dubitare, che tra noi non sia buona, e uera amicitia; essendo ella in noi proceduta da cagioni giuste, & honeste. Della cui uirtù trattandosi ne' seguenti

ragionamenti, ho uoluto, per l'amicitia nostra, à uoi inuiargli; che molto ben conuiene, che i discorsi sopra la uirtù dell'Amicitia à uoi amici miei, amicheuolmente sieno presentati. La quale uirtù, essendo da uoi molto bene osseruata, potete ageuolmente giudicare, se possono questi scritti essere altrui fruttuosi, e degni del nostro amore: il quale fra me, e uoi sarà sempre uiuace in questo, e nell'altro mondo.

Così piaccia al Signor'Iddio conseruarui in prosperità, e nella sua gratia, da cui ogni bene in noi si sparge, e deriua.

DELLA

DELLA AMICITIA.

IL CLITOVEO, EL'ABATE BARTOLINI.

CLITOVEO.

HOGGI piacendo al Signor'Iddio, finiremo l'aurea catena delle uirtù de' buoni costumi dopò, che noi sopra l'amicitia haueremo ragionato, e discorso; la quale si come abbraccia tutte le uirtù precedenti, così ella è qui posta nell'ultimo luogo: che nascendo la uera, e perfetta amicitia dall'amore, che si hà meriteuolmente uerso le uirtù, è necessario, che l'huomo per amore operi uirtuosamente in qual si uoglia specie di esse uirtù: come ageuolmente comprenderete, trattandosi di essa Amicitia. Però, Monsignor mio, senza trappassare il tempo in altro ragionamento ueniteuene recitando la diffinitione di essa posta nel testo, che tenete in mano. L'ABATE. Così farò; ma io uorrei sapere, parche diceste aurea catena delle uirtù? CLITOVEO. ciò dissi io, perche le uirtù così sono per loro natura congiunte insieme, dandosi mano l'una all'altra, come sono concatenati insieme gli anelli d'una catena; la quale dissi aurea, che si come una catena d'oro è piu preciosa, e di maggiore eccellenza, che qual si uoglia catena d'altro metallo: così la catena delle uirtù è preciosissima, e eccellentissima sopra ogni altro bene, che la natura, et il Signor'Iddio hà concesso all'huomo in questo mōdo: la onde douerebbe ogni persona far'ogni opera, per acquistarsi una tanto eccellente catena delle uirtù de' buoni costumi, con la qual catena l'huomo fermatosi sopra il fondamento della fede Cristiana, dopò essere ancho stato beato, e felice in questo mondo, uien poi tirato, e posto nel cielo, godendo l'eterna, e diuina felicità. L'ABATE. Non piaccia al Signor'Iddio, ch'io sia tanto straccurato, e dappoco, ch'io non mi sforzi di tenere al collo, et intorno all'animo mio così preciosa catena di uirtù; delle quali nō restandomi altra per mia intelligenza, che l'amicitia.

per ſapere la ſua natura, e le qualità, e gli ufficij ſuoi, io reciterò primieramente la diffinitione. Amicitia è una cambieuole beniuolenza fra due, o piu perſone a loro non celata, la quale beniuolenza ſe naſceſſe per cagione dell'utilità, direbbeſi amicitia utile; ſe per cagione di piaceri, e dilettationi, chiamerebbeſi amicitia dilettevole: & ambedue queſte diconſi amicitie accidentali: perche in queſte s'ama non per cagione della coſa iſteſſa, ma per altro. Ma ſe la beniuolenza naſceſſe per cagione di uirtù, nominerebbeſi amicitia ſtudioſa, ouero uirtuoſa. Dapoi ſi diffiniſce l'Amicitia poſta in una certa eccellenza, che è de' ſuperiori uerſo gli inferiori, e all'incontro, de gli inferiori uerſo i ſuperiori; queſte come ſiano, e come ſi facciano, uorrei da uoi piu chiaramente intendere. CLITOVEO. La diffinitione dell'amicitia contiene tre coſe, o ſiano tre qualità, che ſi ricercano alla uera, e totale natura dell'Amicitia, la prima qualità è, che ſia beniuolenza, ouero amore corriſpondente fra certe perſone, cioè, che quelle perſone s'amino cambieuolmente tra loro: la ſeconda qualità è, che la beniuolenza non ſia tra loro celata, ma ſia tra loro conoſciuta, e manifeſta, che benche una perſona amaſſe l'altra, e queſta non ſapeſſe eſſere amata o forſe penſaſſe eſſere mal uoluta da lei, non potrebbe tra quelle perſone eſſere amicitia. La terza qualità è, che la beniuolenza ouero Amore, ſia per cagione di bene, e non di male. Onde tra le perſone cattiue, e uitioſe, che ſi amano per la ſomiglianza de' uitij loro, e della loro mala uita, cotale beniuolenza nõ deue eſſer nominata amicitia e ſi come ſono di tre ſorti beni; de' quali nel primo libro s'e trattato a pieno, cioè utili, dilettevoli, & honeſti, ouero uirtuoſi, coſi ſono tre ſpecie di amicitia. Adunque l'amicitia utile è cambieuole beniuolenza, ouero amore tra quelle perſone, che ſaputamente, e manifeſtamente s'amano tra loro ſol per cagione, e fine di conſeguire qualche util bene, come ſuole eſſere fra mercanti, i quali s'amano l'un l'altro per l'utile, che traggono, e riceuono cambieuolmente dalle contrattationi delle loro mercantie: l'amicitia dilettevole è una cambieuole beniuolenza, ouero amore fra quelle perſone, che ſaputamente, e manifeſtamente s'amano tra loro ſol per cagione, e fine de' dilettevoli piaceri, che ſi pigliano tra loro, come ſuole auuenire a quelle perſone, che praticano,

Diffinitione dell'amicitia cõtien tre coſe.

ticano, e conuersano, o uiuono insieme, le quali persone sogliono amarsi cambieuolmente per il piacere, e diletto, che sentono della loro diletteuole conuersatione, e de' loro piaceuoli ragionamenti: onde s'affettionano insieme, e s'amano l'uno l'altro scambieuolmente, Queste due sorti di beniuolenza, & amore si chiamano amicitie accidentali, e non uere, percioche per tali amicitie non s'ama altrui per cosa sua propria interiore, che sia in lui; ma s'ama per altra cosa esteriore fuori di lui, cioè per l'utilità, o per il diletteuole piacere: le quai cose sono beni esteriori, e come cessano, e non piu si sentono, subito cessa la loro amicitia; percioche cessando la cagione della beniuolenza loro, cessa anco l'effetto, cioè tra loro l'amicitia: la terza specie di amicitia è una cambieuole beniuolenza, ouero corrispondente amore fra quelle persone, che saputamente, e manifestamente s'amano insieme sol per cagione della uirtù loro, che è un bene interno; & è il uero, & honesto bene: onde questa amicitia è solo fra le persone uirtuose, le quali s'amano tra loro sinceramente, mossi solo per la cognitione, che hanno delle uirtù, che risplendono ne gli animi loro: le quai uirtù sono beni interni, ueri beni perpetui, & incorrottibili: la onde questa tal beniuolenza, & amore, dicesi amicitia sostantiale, e uirtuosa, uera, perfetta, e costante amicitia: la quale procede solo da un uero, e perfetto bene dell'Anima, cioè dalla uirtù, che a lui reca, e dà perfettione, L'ABATE. Parmi hora intendere la diffinitione dell'amicitia, e la diuisione delle tre specie sue, cioè utile, diletteuole, & honesta. Hor uorrei, che uoi mi diceste dell'amicitia posta nell'eccellenza, la quale come sia non intendo. CITOVEO. Disopra s'è ripartita, e diffinita l'amicitia per il riguardo de' beni humani, cioè utili, diletteuoli, & honesti: da' quali procedono parimente le tre specie dell'amicitia, utile, diletteuole, & honesta, ouero uirtuosa: e perche si può hauere un'altra consideratione dell'amicitia; risguardando le qualità; e i gradi de gli huomini; fra' quali deue essere beniuolenza, & Amore, perciò secondo quei gradi de gli huomini si può ancho fare un altra diuisione dell'amicitia; che si come sono tre qualità, o gradi de gli huomini circa l'essere loro, cioè eguali, superiori, inferiori; tra' quali può, e deue essere beniuolenza; cosi ancho ci è amicitia de gli egual

Amicitia posta nell'eccellenza.

tra loro , & amicitia de' ſuperiori uerſo gli inferiori ; & amicitia de gli inferiori uerſo i ſuperiori ; & diceſi amicitia poſta in eccellenza ; perche l'eccellenza de gli huomini ſi conſidera molte uolte ſecondo i gradi loro , percioche un uien detto piu eccellente , e meno eccellente , ſecondo la qualità , e grado ſuo : e ſi come gli huomini , che ſono ſuperiori a gli altri , ſono di maggiore eccellenza , perche precedono di grado a gli inferiori; coſi l'amicitia de' ſuperiori uerſo gli inferiori , diceſi amicitia poſta in eccellenza : ſotto la quale (ſi come l'Amore fra quegli deue eſſere reciproco , e corriſpondente) è compreſa ancho l'amicitia de gli inferiori uerſo i ſuperiori ; che ſi potrebbe dire amicitia ſotteccellente . Percioche nelle diſcipline ſotto le coſe piu degne , e piu eccellenti , s'intendono , e comprendonſi le coſe meno eccellenti . Egliè dunque l'amicitia ripartita nell'amicitia de gli huomini tra loro eguali, i quali per legge naturale , e ciuile niuno è ſuperiore all'altro . Dapoi amicitia de gli ineguali , che è di ſuperiori uerſo gli inferiori , cioè di quelle perſone , che ſono per legge di natura , o ciuile ſuperiori all'altre , come il padrone uerſo il ſeruo , il padre uerſo il figlio , il marito uerſo la moglie , il Rè o altro Signore uerſo i ſuoi ſudditi ; & per ultimo amicitia de gli inferiori uerſo i ſuperiori , cioè di coloro , che per legge di natura o ciuile ſono ſudditi , come il ſeruo al padrone, il figlio al padre , la moglie al marito , i ſudditi al Rè , o ad altri Prencipi, e Signori . L'ABATE . Gia parmi eſſere capace di queſta amicitia poſta nell'eccellenza de gli-huomini , e delle ſpecie ſue , ſecondo i loro gridi , e conditioni . Hora ſeguono le ſpecie delle Republiche, delle cui diffinitioni la intelligenza, e perche cagione qui ſi trattà di quelle Republiche, aſpetto da uoi potere intendere. CLITOVEO. Voi douete ſapere, che per le ſuddette amicitie, e beniuolenze , non ſolamente s'uniſcono le perſone a conuerſare , e uiuere inſieme , ma ancho per quelle amicitie ſi coſtituiſcono le Città , e s'inſtituiſce tutta la uita ciuile , donde procedono le Republice , cioè il buon gouerno di dette città , & huomini : tra i quali , ceſſando , ouero raffreddandoſi le amicitie , e beniuolenze loro , ſubito naſcono , e procedono le male Republiche, cioè il mal gouerno d'eſſe Città , & huomini . Accioche dunque meglio ſi conoſcano le ſpecie dell'amicitie ciuili, le quali da' Greci furono

Amicitie di più forti.

rono

rono dette amicitie politiche, cioè quelle beniuolenze, & Amori, che ragioneuolmente deuono essere nelle Città fra' cittadini, secondo le loro conditioni: è conueneuol cosa fare ancho mentione delle tre spetie delle buone Republiche, e delle tre cattiue: la prima specie della buona Republica, e di buon gouerno è la Regia: la qual è un Principato, e gouerno d'un solo personaggio, il quale mette tutto il suo studio, e solo attende, non al proprio, e particolare bene suo, ma solo al ben commune del Regno, cioè de' suoi sudditi: il che è similitudine, e quasi come uera imagine di quello bellissimo, & ottimo gouerno, per il quale tutto il mondo sapientissimamente è gouernato da quello unico Signore, che di tutti i Re, e Signori, è Rè, e Signore: il quale non mai attende al suo particolare bene, ma solamente pone ogni sua cura al bene delle sue creature, a cui egli con la sua somma prouidenza prouede di tutte le cose alla loro salute necessarie. Di questa Republica, e gouerno, se ne uede una certa similitudine anco ne gli Animali, che mancano di ragione, come nell'Api; le quali osseruano, come loro Rè, quella Ape, che è dell'altre maggior di corpo, e piu prestante, e migliore: a questa leuano l'ago, accio non possa pungere, a questa stanno intorno come suoi seruitori. Questa quando è stanca solleuano, e ricreano, quando uola in alto, le uolano intorno: quando sede, se le fermano intorno; e come suoi scudieri, e guardiani strette insieme la circondano: e col suo indrizzo, e con la guida, e fauor suo; fanno la guerra: onde pare quasi, che la natura con questa similitudine habbia dimostrata a gli huomini la institutione della Regia Republica, nella quale quel personaggio, ch'agli altri è soprastante, e tiene il gouerno di tutti, chiamasi Re, o Duce, o Principe: il cui principato dicesi Regno, il cui contrario, e corruttione, chiamasi Tirannide, o Tirannia: nella quale colui che è sourastante, et ha la somma del gouerno, si nomina Tiranno: & è quello, che solamente ha la cura del suo particolare, e proprio bene; non curando punto il commune bene de' sudditi: e questa Tirannide è simile a quella sorte di Api pigre, poco diligenti, & infruttuose, le quali mangiano, e consumano il mele, che con tanta fatica, e solecitudine fu creato dalle Api sagaci, accurate, e diligenti: e si come il fondamento è uero stabilimento della Republica

Republiche buone di tre spetie.

Regno.

Tirannide

Amicitia, stabilimento della Republica Regia.

Regia, & l'amicitia, cioè la cambieuole, e calda beniuolenza è il corrispondente Amore del Re, ouero Principe uerso i suoi sudditi: cosi della Tirannide la cagione procede da poca, e fredda beniuolenza, e da non corrispondente amore del Tiranno uerso i sudditi suoi. La seconda specie della Republica, e buon gouerno è de gli ottimati, cioè de' nobili, e principali gentil'huomini, e uirtuosi cittadini; i quali per la uirtù loro precedono a gli altri, e soprastanno nel buon gouerno della Republica, quale fù già la Romana, la quale nel suo principio, e per molti anni fù gouernata da' piu principali, e piu uirtuosi huomini Romani, pieni d'Amore del cōmun bene uerso la Republica, il cui magistrato, e gouerno era de gli ottimati, i quali sopra tutti i Cittadini erano ottimi e per uirtù, e per buoni costumi, e per una loro sincera, e uirtuosa carità uerso i cittadini, & il popolo di quella Republica. Onde essi non curando punto il lor particolare, e proprio bene, attendeuano solo, & indrizzauano ogni loro pensiero al commun bene del popolo, e della Republica, la quale per le dette qualità dicesi de gli ottimati, il cui contrario e corruttione chiamasi gouerno de' pochi cittadini, ma potenti, ambitiosi, e pieni di uitij, i quali soprastanno a gli altri, e gouernano la città, o la Republica, il cui gouerno tengono per la loro potenza, & ambitione, quantunque indegni, & inhabili siano di gouernare, & amministrare le cose della città, ò della Republica, i cui beni, & entrate s'usurpano; distribuendole per loro particolari disegni a persone immeriteuoli, e uitiose, le quali seguitano, e fauoriscono la lor potenza, e gouerno; solo per il loro particolare utile, e per gli ufficij, che riceuono da quelli, il che è contrario al ben commune della città, o della Republica: la terza specie di buona Republica è quella, nella quale alcuni di mediocre conditione cosi de' poueri, come de' ricchi cittadini, ma però huomini da bene, e de gli altri piu saui, hannò la cura del ben commune; e senza alcun risguardo di uerun grado, e conditione delle persone la città si regge, e gouerna da' suddetti huomini buoni, e prudenti: il che suole essere nelle mediocri terre o luoghi, oue senza risguardo di maggioranza si sogliono eleggere alcune persone piu prudenti, e migliori dell'altre per gouerno delle cose loro publiche, e del comun bene. Il contrario di questa Republica è la potenza popolare,

Ottimati,

Terza spetie di Republica.

Potenza popolare.

popolare, ouero plebea, & è, quando la città è gouernata da huomini di bassa conditione; i quali aiutati, e fauoriti dalla plebe, perche attendono solamente al suo utile, tengono la somma del gouerno: il che auuiene, quando là piu bassa, e piu ignobil plebe è incitata, e solleuata contra i nobili, e buoni cittadini da certi popolari seditiosi, i quali cercano, e sforzansi seditiosamente abbassare, & opprimere i nobili: maßimamente i ricchi con desiderio di arricchire delle facultà loro. Onde i capi di cotal seditione tengono il maneggio, e gouerno della città, e Republica, e questi per mantenersi in cotale auttorità, & amministratione, attendono solamente a sodisfare alla uil plebe, con danno, e baßezza de' nobili, e buoni cittadini. Il che auuenne in Roma, quando la plebe fù solleuata contra il Senato, e contra la nobiltà, onde uennero i Tribuni popolari in tanta auttorità, e riputatione appresso la plebe, che fù poi cagione della totale, & estrema rouina della Republica Romana. la onde potete chiaramente conoscere: che dall'amicitia, e buon'amore nascono, e procedono le buone Republiche e le cattiue, e uitiose uengono da un uitioso amore, o dalle maliuolenze. E perche la uirtù dell'amicitia tiene per suo oggetto le cose amabili, perciò fa di mestieri diffinire l'amabile: che è quello, ch'è ueramente buono per se stesso; ouero, che altrui appare buono, anchorche non fosse. Onde le cose amabili diuidonsi in quelle, che sono propriamente e per se stesse buone; & in quelle, che posto, che non siano, sono nondimeno apparentemente buone: le uirtù morali, e le scienze sono sempre per se stesse buone: ma l'utilità, e i piaceri sensuali, non sempre sono buoni: anzi il piu delle uolte sono cattiui, e nociui; ma quanto al senso paiono sempre buoni; non altrimenti, che ad un'infermo oppresso da febre calda, l'acqua fredda pare buona, e salubre; ma in fatti a lui è cattiua, e dannosa: cosi i piaceri corporali, e le grandezze, le pompe, le ricchezze, le uendette non sono sinceramente, e sempre buone, ma a gli intemperanti, e sensuali, a gli Ambitiosi, a gli auari, a gl'iracondi paiono sempre cose buone. la onde l'amabile si può ancho diuidere nell'amabile utile, nel diletteuole, & nell'honesto ouero uirtuoso amabile. L'ABATE. Ho molto bene inteso, con che proposito s'è fatta qui mentione delle Republiche, e delle buone, e

Rouina di Roma, onde.

Amabile

Virtù morali sempre buone

Amabile diuiso.

delle cattiue; le quali ſono buone, ſe uengono da buona, e uirtuoſa amicitia, e ſono cattiue, e uitioſe, ſe naſcono da mala, e uitioſa amicitia: & ancho hò inteſo la diffinitione, e diuiſione dell'amabile, e perche da principio diuideſte l'amititia nelle ſue tre ſpecie, cioè nell'utile, nella dilettèuole, e nell'honeſta ouero uirtuoſa; perciò uorrei addimandarui i dubbi, che m'occorrono ſopra quelle tre ſorti di amicitie, e beniuolenze.

DVBBII SOPRA L'AMICITIA VTILE, E SOPRA la dilettèuole, e l'honeſta.

Io u'addimando adunque primieramente, ſe un'huomo puo hauere molti amici in tutte le ſpecie d'amicitia? CLITOVEO. Nelle amicitie utili, e dilettèuoli, un'huomo puo auuenire, c'habbia molti amici: ma nell'honeſta, e uirtuoſa amicitia l'huomo trouerà molto pochi amici: che ſi come un'huomo può eſſere qualche uolta utile à molti, & ancho può dare à molti piacere, e diletto, & eſſi cambieuolmente poſſono fare à lui utile, e darli piacere; coſi può auuenire, ch'un'huomo può hauere molti amici utili, e dilettèuoli: il che ſi uede eſſere uero fra' mercanti; perciò che molti ſi moſtrano beneuoli, & amici a colui, che lor dà guadagno. Parimente molti huomini per li piaceri, e dilettationi, c'hanno della piaceuole, e dilettèuole conuerſatione d'un piaceuole amico gli ſono beneuoli, & amici; perche potete conoſcere, che nell'amicitia utile, e nella dilettèuole un'huomo puo hauere molti amici. Ma nell'amicitia honeſta, l'huomo uirtuoſo hauerà molti pochi amici, ſi perche molto pochi huomini ſi trouano ueramente uirtuoſi, ſi ancho, perche egli è difficil coſa per lungo tempo, e per lunga conuerſatione fare pruoua delle uirtù di molti amici, i quali amino altrui ſolo per cagione dell'honeſta, e di mera uirtù, & acciò che l'huomo ſappia per uirtuoſa amicitia hauere molti amici, è neceſſario fare pruoua per lungo tempo, e per lunga conuerſatione delle uirtù, e dello amor loro, e che ſia per ſola uirtù amato. Adunque nell'amicitia honeſta, e uirtuoſa, un'huomo non può hauere molti amici.

Se ſi puo hauer' amici d'ogni ſpecie.

L'ABATE. Di qual'età gli huomini cercano l'amicitie utili, e le

dilettèuoli

dilettеuoli, e le uirtuose? CLITOVEO. Le utili amicitie cercano principalmente i uecchi: le dilettеuoli amicitie cercano i giouani: Ma le uirtuose amicitie seguitano gli huomini adulti di età perfetta. E primieramente argumentarò dell'amicitie utili, Quegli huomini, che non possono per se stessi seruirsi, & aiutarsi, e soccorrere a' loro bisogni, per la natura e le forze, che in loro mancano, quei tali cercano gli amici utili: & essendo, che i uecchi, ne' quali la natura, e le forze uanno declinando, e mancando, non possono seruirsi, & aiutarsi per se stessi, nè soccorrere à tutti i loro bisogni; perciò i uecchi più de gl'altri huomini cercano l'amicitie utili. Ma i giouani, come quei, che non sanno, nè hanno prouato il danno, che apporta il fugace corso del tempo, e per essere nell'età uerde, tutta inclinata a' piaceri del mondo, hauendo essi i sensi pronti, e uiuaci, cercano perciò le persone, con le quali possano pigliarsi piacere, e sodisfare alle lor uoglie sensuali, di giucare, di sollazzare, e di banchettare: però essi uanno communemente cercando le conuersationi, e l'amicitie dilettеuoli. Ma le uirtuose sono desiderate da gli huomini di età costante, e perfetta: perciò che in questa età possono gli huomini hauere conosciuto la forza, e la bellezza delle uirtù, & ancho la bruttezza, e la maluagità de' uitij; e possono anco in quel tempo hauer'acquistato le uirtù, e diuenuti uirtuosi. La onde tali huomini tra gli altri cercano propriamente l'amicitie uirtuose. L'ABATE. Di che conditione huomini desiderano le amicitie utili, e le dilettеuoli, e le uirtuose? CLITOVEO. Da tutte le sorti de gli huomini; cioè, cosi da' buoni, come da' cattiui son desiderate l'amicitie utili, e le dilettеuoli; perciò che tra tutti gli huomini cosi buoni, come cattiui, si possano utilmente commutare tutte le cose utili, parimente tutti gli huomini possono tra loro essere piaceuoli, che si come tutti gli huomini buoni, possono godere, e compiacersi della loro piaceuole conuersatione, cosi i cattiui si sodisfanno de' piaceri, che pigliano della loro conuersatione, e famigliarità (quantunque cattiua, e uitiosa) come gli intemperanti, i prodighi, e gli audaci, si dilettano dell'opere loro, che fanno insieme cattiue, e uitiose. Ma l'amicitia honesta, e uirtuosa conuien solo à gli huomini buoni, a' cattiui non mai. Percioche quella amicitia, la quale s'acquista per una ui

Amicitie di che età si cerchino da gli huomini.

Amicitie utili, &c. da chi si disiderino.

cendeuole conuersatione, tratta, e proceduta solo da uirtù, conuiene solamente à gli huomini uirtuosi, i quali sono ueramente buoni. Adunque de gli huomini buoni, e non d'altri, è propria l'amicitia uirtuosa. L'ABATE. Delle tre sorti di amicitia quali sono accidentali? CLITOVEO. L'utili, e le diletteuoli amicitie sono accidentali: percioche per quelle amicitie (come s'è detto) non s'ama altrui per cosa, che sia in lui, cioè per suo bene proprio, & intrinseco, ma s'ama per altra cosa, fuor di lui, che è per l'utile, e per il piacere, che riceue l'un'amico dall'altro; che sono cose esteriori. Sola l'amicitia uirtuosa non è accidentale, ma è sostantiale uera, e perfetta amicitia: perciò che per quella s'ama altrui per il proprio suo bene intrinseco, che è in lui, cioè per la uirtù, ch'è posta nell'animo, che è suo proprio, & intrinseco, e perfetto, e uero bene. L'ABATE. Ditemi, se per distanza de' luoghi cessano, e mancano le amicitie utili, dilетteuoli, e le uirtuose? CLITOVEO. I luoghi, per la cui distanza non possono gli huomini essere tra loro utili, cioè, che non possono riceuere cambieuole utilità tra loro, quegli impediscono, e tolgono l'amicitia utile; e sono senza dubbio alcuni luoghi tanto incommodi, e distanti, che non possono gli habitatori di quelli tra loro commutare le cose utili; et altri luoghi sono, che per la opportunità, ò uicinità loro non solamente non impediscono, nè leuano l'amicitia utile, ma l'accrescono, & ampliano per la commutatione, che commodamente fanno in essi delle cose utili. Però altri luoghi impediscono, e leuano l'amicitia utile, altri nò: che cessando la utilità tra gli huomini, cessa anco l'amicitia utile; la quale si contrahe solo per l'utilità. Ma l'amicitia dilетteuole è sempre impedita, e tolta dalla distanza de' luoghi; che si come la presenza delle cose dilетteuoli apporta piacere, e diletto, così l'assenza di quelle leua, e toglie la dilettatione, che si ha per la presenza loro. Adunque per la distanza de' luoghi manca la dilетteuole amicitia. Perciò che rimossa la cagione dell'amore dilетteuole, rimouesi anco la istessa amicitia. Quindi procede, che quelle due amicitie hanno poco di fermezza, e poca durata, per essere le cagioni loro deboli, corruttibili, e transitorie; onde facilmente si scordano, e mancano tali amicitie; il che si uede manifestamente auuenire nelle corti di gran Prencipi, là doue i cortigiani,

Amicitie quali accidentali.

Amicitie se mãcano per distanze di luoghi.

tigiani, attendendo principalmente all'utilità propria, & a' piaceri, le amicitie utili, e dilettevoli sono molte, & in gran numero, ma poco durano: perche quei, che hanno conseguito quello utile, e quei piaceri, che con molta sollecitudine procacciavano, overo disperati di poterli conseguire, partitisi dalla corte, resta ancho partita l'amicitia loro, cioè quella beniuolenza verso quelle persone, dalle quali speravano trarne utilità. E per non sentire più quei piaceri sensuali, che nelle corti si hanno da cortigiane, e da cortigiani, perciò manca subito la loro amicitia dilettevole, cioè quella beniuolenza verso quelle persone, dalle quali ne veniuan loro dilettevoli piaceri. Onde gli huomini assenti dalle corti si scordano facilmente de gli amici, che là haveuano utili, ò piacevoli, e se pur se ne ricordano, resta in loro una certa memoria debole, fredda, e di poco frutto; e tanto meno, quanto che non sperassero piu oltre di riceuere da loro nè utile, nè piacere: e se pur pensassero potersi ancor valere dell'opera loro, vanno pur freddamente trattenendo l'amicitia con qualche fredda, & ambitiosa letteruccia; il medesimo fanno quelli, che sono in corte verso gli assenti. Ma l'amicitia virtuosa non si può impedire, ne levare per qual si voglia distanza de' luoghi, ancor che si possano impedire alcuni suoi officij: il che si chiarisce per questa ragione. La distanza de' luoghi non può impedire la scambievole beniuolenza, che hanno gli huomini tra loro per conto della loro virtù, la quale non può essere impedita, ne tolta da luogo veruno: e la istessa virtù è cagione, e principio della virtuosa amicitia. Eglie dunque chiaro, che i luoghi di qual si voglia distanza, non possono totalmente levare, & estinguere l'amicitia virtuosa; ma potranno bene impedire alcuni suoi officij; come sarebbe il conversare, e viver'insieme virtuosamente, e'l ragionare, e'l fare altri officij, che occorrono farsi per commodo de gli amici virtuosi, essendo essi presenti: tali officij possono essere impediti dalla distanza de' luoghi. Ma il primo, e principale officio di questa virtuosa amicitia, che è amare, lodare, honorare, & osservare le virtù e gli huomini virtuosi, non si può in verun modo impedire, non che togliere, ne estinguere. Quindi nasce, che gli amici virtuosi non mancano mai di ben volersi, & amarsi corrispondevolmente quantunque siano lon-

Amici virtuosi sempre s'amano.

tani gli uni da gli altri; anzi ſempre tengono in loro un'amoreuole, e ferma memoria, con una certa riuerenza, & oſſeruanza delle uirtù loro, e della loro uirtuoſa amicitia, la qual'è ferma, incorruttibile, e perpetua, & ineſtinguibile, e perfetta, perche naſce, e procede dalla uirtù, ch'è uero bene, ſincero, incorruttibile, perpetuo, e perfetto. L'ABATE. Se l'amicitia altro non è, che beniuolenza, u'addimando, s'eſſa beniuolenza è cagione, e principio dell'amicitia utile, e della dilettevole, e della uirtuoſa? CLITOVEO. Non è cagione, ne principio la beniuolenza dell'amicitia utile, ne della dilettevole, ma di quella è ſol principio la utilità; e di queſta è principio, e cagione il diletto: percioche per la beniuolenza l'huomo deſidera all'amico il ſuo proprio bene, perche gli uuol bene, ſol per cagione del ben ſuo, e non per altra coſa; ma per l'amicitia utile non s'ama l'amico per il ſuo proprio bene, ma ſolo per l'utile, che ne uiene a coloro, che ſi uogliono bene, per la corriſpondente e ſcambieuole utilità loro. Non è dunque la beniuolenza ſol cagione, ne principio dell'amicitia utile, ma è l'utilità, da cui procede tra gli amici utili il ben uolere, e l'amore. Parimente nell'amicitia dilettevole non ſi uuol bene all'amico ſol per il ſuo proprio bene, ma ſolo per la dilettatione, e per il piacere, che ſentono coloro della loro piaceuole, e dilettoſa conuerſatione, e per altri piaceri, che ſi fanno ſcambieuolmente fra loro amici. Adunque non è la beniuolenza principio, e cagione dell'amicitia dilettevole, ma e il piacere, e la dilettatione. Solo dell'amicitia uirtuoſa è principio, e cagione la beniuolenza: percioche s'ama l'amico per lo ſuo proprio bene, e non per altra coſa; cioè per la uirtù, che è in lui, per la quale ſi diſidera a colui, che la tiene, & è uirtuoſo; ogni ſuo proprio, e particolare bene; Però di queſta amicitia uirtuoſa il principio, e la cagione è la beniuolenza. L'ABATE. Ma ditemi ſe nell'amicitia utile, e nella dilettevole, e nella uirtuoſa un'huomo neceſſariamente, e ſempre può hauere molti amici. CLITOVEO. non certamente, perche quantunque molti huomini poſſano eſſere utili, e recare utilità a un huomo, non però egli neceſſariamente, e ſempre può corriſpondentemente eſſere utile a molti Parimente nell'amicitia dilettevole, è difficil coſa, che uno poſſa compiacere a molti, e dare loro diletto, percioche

Beniuolēza ſe è cagione d'amicitia utile.

Se ſi poſſono hauere molti ſamici nellamicitia utile, &c.

tutte

tutte le persone non si dilettano d'una sola cosa, ne di una sorte di piaceri; anzi ciascuno ha per lo piu un suo particolare oggetto, in che egli si diletta, e si compiace: anchor che qualche uolta auuenga, ma non sempre, che uno possa piacere, e dilettare a molti. Adunque nell'amicitia utile, e nella diletteuole un huomo non può necessariamente, e sempre hauere molti amici; molto meno nella uirtuosa amicitia: perciò che molto pochi sono gli amici ueramente uirtuosi: perche le uirtù si trouano in pochi huomini. L'ABATE. Io desidero, che uoi mi diciate, in che conuengono, e concordano le tre specie di amicitia, & in quante, e quali cose sono fra loro differenti? CLITOVEO. in una sola cosa principalmente tutte le amicitie conuengono, e concordano insieme, & è nell'amore, e beneuolenza, cioè nell'amare, e ben uolere all'amico, quale egli si sia, o utile, o dilettenole, o uirtuoso. In oltre l'amicitie utili, e dilettenoli conuengono, e concordano insieme per essere ambedue amicitie accidentali, cioè instabili, imperfette, non uere, ne sincere amicitie. Percioche per quelle l'huomo non è amato per conto suo, cioè per lo suo propio, e uero bene, che sia in se stesso, ma egliè amato per cagione di cose esteriori, che sono fuori di lui, le quai cose sono corruttibili, instabili, e transitorie e di poca durata. Percioche le ricchezze, e i piaceri del mondo, principij, e cagione di quelle due amicitie, sono cose esteriori, che tosto passano, e tosto uengono meno. La onde queste due amicitie si trouano nel piu numero de gli huomini, i quali per lo piu sono sensuali seguitando quelle cose, che sodisfanno piu al senso, che alla ragione: concorda ancor l'amicitia uirtuosa con l'altre due nell'essere ella ancora utile, e dilettenole amicitia. Percioche le uirtù sono non meno utili, ne meno dilettenoli, anzi piu delle ricchezze, e de' piaceri sensuali. Ma l'amicitia uirtuosa è per molte qualità differente dall'altre due amicitie; percioche ella è uera, sincera, stabile, e perfetta amicitia: per la quale l'huomo è amato per lo suo proprio bene, che è in se stesso, e non fuori di lui: cioè chel'huomo uien'a essere amato per la sua propria uirtù, che è bene intrinseco nell'animo, il quale da un tal bene acquista in se sincerità, e perfettione. Però la uirtù è stabile, sincero, e perfetto, e uero bene, il quale per essere principio, e cagio-

In che si concordano le tre specie d'amicitia.

Virtù è un bene perfetto.

ne dell'amicitia uirtuosa, perciò è stabibile, uera, sincera, e perfetta amicitia, e si come la uirtù uiene regolata, e conseruata dalla ragione, e dall'opere ragioneuoli, e uirtuose, cosi l'amicitia deue essere regolata, e conseruata dalle medesime operationi: e conciosia che pochi sono gli huomini, i quali nelle loro attioni seguitino sempre, & osseruino la ragione: onde sono pochi, e rari gli huomini ueramente uirtuosi, perciò è rara anco l'amicitia uirtuosa. L'ABATE. Io hò molto bene inteso la conuenienza, e concordanza, & ancho la differenza delle tre specie di amicitie. Hora io uorrei sapere in che cosa principalmente consistono quelle tre amicitie, e con che si conseruano.

In che consistono le tre specie d'amicitia, e come si conseruino.

CLITOVEO. L'amicitia utile consiste tutta nell'essere egualmente, e cambieuolmente utile a coloro, da cui si riceue utilità. E la diletteuole amicitia tutta consiste nell'essere egualmente, e cambieuolmente piaceuole con coloro, da cui si riceue piacere, e dilettatione: perche mancando tra gli amici utili, la corrispondente, e uicendeuole utilità, incontanente nascono tra loro querele, e male sodisfattioni: onde manca, e si discioglie la loro amicitia utile. Parimente mancando tra gli amici diletteuoli, i corrispondenti, e cambieuoli piaceri, e le dilettationi, subito tra loro manca l'amicitia diletteuole. Però si conseruano l'amicitie utili, con la eguale corrispondenza della scambieuole utilità, e l'amicitie diletteuoli parimente si conseruano con la eguale corrispondeza de cambieuoli piaceri, e dilettationi. Ma l'amicitia uirtuosa tutta consiste nell'essere egualmente simile di bontà, e di uirtù, che leuandosi la bontà, e la uirtù fra gli amici uirtuosi, incontanente manca, e uien meno, e si discioglie l'amicitia loro uirtuosa: la quale parimente si conserua con la eguale similitudine di bontà, e di uirtù, cioè, che mentre gli amici uirtuosi saranno simili tra loro in bontà, & in uirtù, conseruerassi tra loro l'amicitia uirtuosa.

Se tra gli amici puo nascer querela.

L'ABATE. Qui m'occorre a dubitare, se fra gli amici di quelle tre specie, di amicitie, possono uenire querele, e doglianze, e male sodisfattioni. CLITOVEO. Nelle amicitie utili, e nelle diletteuoli possono senza dubbio auuenire fra gli amici querele, e male sodisfattioni: perche in quelle amicitie, nelle quali non si fa giusta, & eguale retributione, e recognitione dell'utile, e de' piaceri riceuuti, in quelle suo

le auuenire querela, e mala sodisfattione: e conciosia, che molte uolte auuiene, che nelle amicitie utili, e diletteuoli fra gli amici non si fa degna, & eguale retributione, ne giusta recognitione dell'utile, e de piaceri riceuuti, quando, che o meno, o piu del giusto si reca di utile o di dilettatione, onde ne nascono querele, e male sodisfattioni tra gli amici utili, e diletteuoli, querelandosi, che'l suo amico non corrisponde egualmente nell'apportare utilità, o nel dare piaceri eguali a quelli, che egli hà riceuuto, o che può riceuere, per lo che auuiene, che nelle amicitie utili, e diletteuoli nascono fra gli amici querele, e male sodisfattioni. Ma nell'amicitia uirtuosa non possono fra gli amici nascere querele, ne male sodisfattioni, percioche nell'amicitia, nella quale s'ama l'amico per lo suo proprio bene, cioè per la uirtù, che è in lui, senza risguardo di utilità ueruna, ne di uerun piacere, o diletto sensuale, in quella amicitia non possono fra gli amici auuenire querele, ne male sodisfattioni: & essendo, che nell'amicitia uirtuosa s'ama l'amico per lo suo proprio bene, cioè per la sua uirtù, che è nell'animo suo senza alcun pensamento di trarre da lui utilità ueruna, ne per hauere da lui piacere sensuale, adunque in questa amicitia uirtuosa non nascono fra gli amici querele, ne doglienze, ne male sodisfattioni.

Quando si ha bisogno de gli amici.

L'ABATE. In che tempo l'huomo ha bisogno de gli amici utili, e de piaceuoli, e de uirtuosi? CLITOVEO. Quando l'huomo è posto in necessità, o sia bisognoso, allhora egli ha bisogno de gli amici utili: percioche quando l'utilità può solleuare, & aiutare l'huomo, e rimediarlo del suo bisogno, allhora sono necessarij gli amici utili, e conciosia che quando l'huomo è posto in necessità, & è bisognoso, allhora l'utilità può aiutarlo, e rimediarlo; adunque quando l'huomo è bisognoso, e posto in necessità, egli allhora hà bisogno de gli amici utili. Parimente quando l'huomo è posto in fastidij, & in affanni, allhora egli hà bisogno de gli amici piaceuoli, e diletteuoli, che quando i piaceri, e le dilettationi possono leuare i fastidij, e gli affanni, allhora l'huomo affannato ha bisogno de gli amici piaceuoli, e diletteuoli, i quali li rechino piacere, e diletto: Adunque quando l'huomo è posto in fastidij, & in affanni, allhora egli ha bisogno de gli amici piaceuoli, e diletteuoli. Ma de gli amici uirtuosi l'huomo in ogni tempo, e sem-

pre, ha bisogno: perche l'huomo in ogni tempo, e sempre ha bisogno della conuersatione de gli amici uirtuosi, co' quali egli possa sempre uirtuosamente uiuere, & insieme con tali amici fare ufficij di uirtù, & attioni uirtuose. Adunque in ogni tempo, e sempre l'huomo ha bisogno de gli amici uirtuosi. L'ABATE. In che luogo l'huomo ha bisogno de gli amici utili, de' piaceuoli, o uirtuosi? CLITOVEO. La, doue l'huomo si troua in necessità, & è bisognoso, in quel luogo egli ha bisogno de gli amici utili, che lo aiutino, e lo rimedieno nelle sue necessità. E de gli amici piaceuoli l'huomo in quel luogo ha bisogno, là doue egli si troua in fastidij, & in affanno, accioch'egli in quel luogo possa da quegli amici con le loro diletteuoli piaceuolezze esser solleuato, e ricreato in modo, che i fastidij, et affanni non solo li si diminuiscano, ma li si leuino affatto dall'animo suo. Ma de gli amici uirtuosi in ogni luogo l'huomo ha bisogno, perche in ogni luogo egli hà bisogno di quegli amici, co' quali possa uirtuosamente, e diletteuolmente conuersare, e far'ufficij, et attioni uirtuose: L'ABATE. In quelle tre amicitie, in che modo si deue tra gli amici fare la retributione, o la ricompensa de gli ufficij fatti per utilità, o per piacere, o per uirtù dell'amico. CLITOVEO. Nell'amicitia utile si fa la ricompensa con l'egual'utilità, cioè facendosi all'amico tanta utilità, quanta si è da lui riceuuta; perche la egualità, ouero agguaglianza conserua ogni sorte di amicitia. Parimente nell'amicitia diletteuole la ricompensa si fà con gli eguali piaceri, e dilettationi, cioè facendosi all'amico tali, o tanti diletteuoli piaceri, quanti o quali si sono da lui riceuuti. Ma nell'amicitia uirtuosa la ricompensa si fà per elettione, percioche l'ufficio dell'amico uirtuoso è operare secondo la elettione della uolontà sua consigliata dalla ragione. Però la ricompensa de gli ufficij uirtuosi, si dee fare secondo, che la uera, e dritta ragione ci consiglia, e ci determina, che si debbia fare. L'ABATE. Io u'addimando, se quella retributione, o ricompensa si deue fare per giuditio, o per la istimatione dell'amico, che hà riceuuto utile, o piacere, o per cui s'è fatto ufficio uirtuoso? CLITOVEO. Cosi certamente si deue fare percioche nell'amicitia utile, la ricompensa si deue fare per giudicio di colui, che meglio sa, e meglio conosce l'utilità; e conciosia che colui, che hà riceuuto l'utilità,

In che luogo s'ha bisogno de gli amici.

Ricompēsa come si deue fare tra gli amici.

l'utilità, della quale egli hà usato, e se n'è ualuto, meglio sa, e meglio hà conosciuto, e prouato l'utilità, che egli ha riceuuto: Adunque nell'amicitia utile la ricompensa si deue fare per giuditio, et istimatione di colui, o di coloro, c'hanno riceuuta l'utilità. Il quale altrettanto d'utile deue egli fare all'amico, da cui è stato beneficato. Medesimamente nell'amicitia dilettevole, la ricompensa si deue fare secondo la istimatione di colui, che hà riceuuto piacere, e dilettatione; perche costui meglio conosce, e sà, quanto di piacere, e di dilettatione egli hà riceuuto. La onde per giudicio, e per istimatione di colui, c'hebbe, & ha sentito il piacere, e la dilettatione dall'amico riceuuta, si deue fare la ricompensa; la quale egli farà egualmente, facendo altrettanto di piacere, e di dilettatione all'amico, da cui egli fu ricreato, e consolato, massimamente ne' suoi fastidij, & affanni. Parimente nell'amicitia uirtuosa la retributione, o ricompensa si deue fare per giudicio, o per istimatione di colui, che ha riceuuto gli ufficij uirtuosi, perche in quelle cose, che ricercano ricompensa, l'amico uirtuoso farà sempre quello, che è ragioneuole, & honesto; & essendo cosa ragioneuole, & honesta lasciare la elettione della ricompensa a colui, che ha riceuuto, e per cui si sono fatti ufficij uirtuosi; adunque nell'amicitia uirtuosa la ricōpesa si deue far per giudicio, e per l'istimatione di colui, che ha riceuuto, ò per cui si sono fatti gli ufficij uirtuosi. L'ABATE. Io non saprei più, che domandarui circa l'Amicitia utile, e la diletteuole, però possiamo uenir' a' precetti di quelle due amicitie. CLITOVEO. Pochi sono i precetti, che si danno per l'amicitia utile, e diletteuole: però tosto ue li dirò. Il primo;

SIA L'VN' AMICO A L'ALTRO VTILE, E GRATO.

Questo precetto uuole, che l'huomo sia utile altrui, e serua a' commodi dell'amico; cui con eguali beneficij egli lo deue ringratiare de' benificij riceuuti, non solo con le parole, ma con tali, ò maggiori benificij. Il secondo;

SFORZISI NEL BEN FAR VINCER L'AMICO.

Questo auuisa, che l'huomo si deue sforzare di uincere l'amico nell'essere utile, facendoli più numero di benificij, ò di maggiore importanza di quei, che egli ha riceuuto: perche è più degno ufficio di uirtù il

Gli amici si sforzino di uincersi l'un l'altro in esser'utile.

fare, che riceuere benificio: del che ci ammonisce M. Tullio dicendo; Coloro, che hanno riceuuto benificio, deuono imitare la natura della terra fertile, la quale molto più rende di frutto, che non ha riceuuto di semente: così gli amici utili si deuono sforzare di rendere maggior'utilità, che non hanno riceuuto, se uogliono ben dimostrar la gratitudine de gli animi loro. Onde ben disse Hesiodo; misura il riceuuto, e rendilo con la medesima misura; però prudentemente gli Athenies instituirono l'attione, ouero il giudicio contra gli ingrati. Imperoche colui, che non cura, e sprezza l'esser grato, nè uuole la recognitione de' beneficij riceuuti, toglie, e leua affatto la contrattatione del dare, e riceuere benificio, senza la quale la uita humana non può sussistere nel mõdo. Onde appresso gli Athenies era costume, che quando lo schiauo hauesse hauuto in dono la libertà dal suo Signore, e dipoi si fosse dimostrato ingrato, & il Signore l'hauesse conuinto d'ingratitudine, egli allhora li toglieua, e leuaua la libertà, della quale ueniua per sempre priuato. Dicendo il Signore queste parole al seruo ingrato; Io ti sequestro, e soprasedo l'essere tenuto Cittadino, poi che sei d'un tale, e tanto benificio (quale è la libertà) ingiusto, & empio stimatore: perche nõ credo, che colui possa esser'utile alla città, il quale io ueggio in casa esser ribaldo, e scelerato. La onde gli Athenies (come scriue Arist.) edificarono nel mezo della città il tempio della Gratitudine, come se ella fosse una Dea, acciò fossero gli huomini ammoniti, e si ricordassero di rendere le debite gratie al benefattore, con altrettanti, & ancho più benificij da lui riceuuti: e meriteuolmente deue essere da gli amici questo precetto osseruato, perche la ingratitudine non solo è da gli huomini giusti dannata, ma ancho dalla diuina giustitia di Christo benedetto odiata: il che dimostrò, quando hebbe liberati, e sanati quei dieci leprosi, de' quali un solo humilmente andò à ringratiarlo della sanità ricouerata, e donatali; à gli altri noue, che non fecero segno di gratitudine, mostrò il Signore essere adirato: in ciò dimostrando, per nostro essempio, che egli odiaua l'ingratitudine: e che l'huomo debbia uincere l'amico nel far benificij. Il che c'insegnano i Poeti con una loro bella fintione, fingendo, che quando la semplice carità, ouero la gratia nominata Eufrosine, era mandata à qualche persona, che poi rimandauasi

mandauasi sempre due sue sorelle, l'una detta Egle, l'altra Thalia; uo lendoci significare per la semplice carità, o gratia, un semplice benificio fatto all'amico, per le due sorelle rimandate, ci mostrana douersi rendere gratie con benificij duplicati. Perche insegnauano i Poeti con quella inuentione, che l'huomo deue nel benificare uincere l'amico, ringratiandolo sempre con usura, cioè, rendendoli sempre doppio benificio. Il terzo precetto;

L'VTILE (CHI BEN MIRA) E'L PIACER FVGGE IN POCO D'HORA, E NVLLA IN MAN CI RESTA.

C'insegna, che si come le cose utili, e i beni esteriori, le ricchezze, le dignità, e i piaceri del mondo, sono transitorij, caduchi, e momentanei, e di poca durata, cosi sono le amicitie utili, e le diletteuoli transitorie, e fragili, che poco durano; e si come in quelle cose esteriori per le qualità loro, non debbiamo porre le nostre speranze ne gli amici utili, e diletteuoli; perche non sono amici fermi, e durabili, anzi instabili, e suaporano, come il fumo: perciò che nelle prosperità si mostrano amici, ma nelle auuersità fuggono, e non più si trouano, come le rondini: le quali nel buon tempo, e la state si trouano, e si uedono, ma nel tristo, e cattiuo tempo, e nel uerno fuggono. La onde in tali amici non debbiamo confidarci, nè porre le nostre speranze. Il quinto documento.

PERCIO RICERCA L'AMICITIA VERA:
A QVESTA ATTIENTI; E CHI LA SEGVE, HONORA.

Amicitia uirtuosa deue cercarsi.

Ci ammonisce, che debbiamo cercare l'amicitia uirtuosa, la quale delle amicitie, è la uera, stabile, e perfetta; e trouata, che l'habbiamo, con nostra diligenza debbiamo conseruarla; e gli amici uirtuosi hauerli in osseruanza, e tenerli carissimi: perche tali amici non mancano mai di integrità, ne della fede loro, e non meno nelle auersità, che nelle prosperità sempre si trouano, non mai partendosi dall'amico; con cui stanno sempre congiunti in uero, sincero, e perfetto amore; con purissima, & integerrima fede: quali furono Damone, e Pithia, de quali uolendo Dionisio il Tiranno far morire uno, e questi per poterse-ne andare a casa, & ordinare le sue cose (come si suol fare auanti la morte) impetrati alcuni pochi di, hauendo l'altro promesso per lui del ritorno, e non ritornando, s'offerse in uece sua di accettare la morte.

Damone, e Pithia.

Egli andò, & ritornò nel tempo stabilito, e promesso, deliberato di morire per liberare il suo malleuadore dalla morte perche marauigliatosi il Tiranno di tanta fede, e di tanto amore, non solamente liberò ambidue, e sciolse dalla morte; ma pregolli, che uolessero riceuerlo per terzo nella loro sincera, costante, e perfetta amicitia: la cui forza è tanta, ch'ella induce gli amici a posporre ogni commodità, e tutti i piaceri del uiuere humano, alla conuersatione dell'amico. ella fa sprezzare la morte per conseruare la pura, & integerrima fede: ella rende la crudeltà mansueta; riuolge l'odio in amore; e ricompensa la pena col beneficio: il che si conosce anco meglio nell'historia di Oreste, e Pilade; e d'altri simili, ne' quali (come è narrato) si uedono simili effetti diuini dell'amicitia uirtuosa. E questi pochi precetti ui basteranno per l'amicitia utile, e per la diletteuole. L'ABATE. Gia mi si sono fermati quei precetti nell'animo mio; Hor ricordandoui, che uoi mi diceste dell'amicitia Ciuile, e della posta nell'eccellenza de gli huomini, e quella essere beniuolenza di colui, o di coloro, che gouernano la Republica uerso quei, che sono gouernati: questa essere beniuolenza de' superiori uerso gli inferiori: e de gli inferiori uerso i superiori, sopra le quai cose m'occorrono alcuni dubbi.

DVBBI SOPRA L'AMICITIE CIVILI,

Spetie del l'amicitia ciuile tre.

Io ui dimando prima, quante sono le specie dell'amicitia ciuile? CLITOVEO. Sono tre, che tante sono le specie dell'amicitia ciuile, quante sono le specie delle buone Republiche, e queste sendo tre, adunque tre sono le specie dell'amicitia ciuile; cioè amicitia Regia, amicitia de gli ottimati, & amicitia de' buoni, e' saui cittadini di mediocre conditione. L'ABATE. Quante sono l'amicitie simili alle ciuili? CLITOVEO. sono tre, amicitia herile, ouero padronale, amicitia paterna, amicitia maritale, ouer matrimoniale. Queste sono simili alle amicitie ciuili; che si come le ciuili sono beniuolenze de' superiori uerso gli inferiori, cioè di quei, che gouernano le Republiche uerso quei, che sono gouernati: cosi le beniuolenze padronali, paterne e maritali, sono di persone diseguali, cioè de superiori

Amicitie simili alle ciuili tre.

uerso

uerso gli inferiori. E perche sotto i relatiui si comprendono i corelatiui, perche de gli oppositi è la medesima disciplina, e scienza, perciò sotto l'amicitie padronali, paterne, e maritali, si comprendono l'amicitie sottopadronali, sottopaterne, e sotto maritali, che sono amicitie de gli inferiori uerso i superiori, che s'assomigliano all'amicitie sotto ciuili, cioè la sottoregia, alla de gli sottottimati, & alla de' sotto saui huomini e buoni. L'ABATE. Ditemi, se le amicitie de' superiori, e le amicitie de gli inferiori sono diuerse, e differenti specie? CLITOVEO. Sono ueramente: perche le amicitie che hanno diuerse, e differenti cagioni d'amare, & hanno ufficij diuersi, sono anco differenti di specie; & essendo che le amicitie de' superiori, e l'amicitie de gli inferiori hanno diuerse cagioni di amare, & ufficij diuersi, perche altri sono gli ufficij de superiori; & altri sono de gli inferiori, di quelli è il commandare, & beneficare, & indirizzare al bene gli inferiori: di questi l'ufficio è ubidire a' superiori, e riuerirli, & honorarli, si come piu chiaramente intenderete per li precetti di quelle amicitie, sono dunque l'amicitie de' superiori, e le de gli inferiori di specie diuerse, e differenti. L'ABATE. Hor io u'addimãdo, quale amicitia è maggiore, o la regia, o la paterna? CLITOVEO. La paterna: imperoche l'amore, per ilquale l'amato riceue maggiori, e piu benificii, è maggiore. E conciosia che dall'amore paterno ne uengono maggiori, e piu benificij all'amato, che dall'amore regio, perche i figliuoli riceuono dal padre l'essere, la uita, la educatione, e tutta la sostanza della uita loro: ma i uassalli, e sudditi non riceuono dal Rè lo essere, ne la sostanza del uiuere loro, anzi bene spesso i Re traggono da' uassalli, con che possono elli, e tutta la lor casa uiuere, e mantenersi. Adunque l'amicitia paterna è maggiore della regia; maggiore intendo io per benificenza, e per origine d'amore, ma non è gia maggiore per eccellenza: anzi la regia per honore, e dignità è piu eccellente, e piu degna (come s'è detto). L'ABATE. Io sto in dubbio, se nella tirannide è amicitia? CLITOVEO. Non mai: perche doue non è giustitia, quiui non può essere amicitia. Ma nella tirannide non è giustitia, ne il tiranno attende al ben commune de' suoi inferiori; ma solamente ha cura del suo proprio, e particolare bene; e le ricchezze,

Amicitie de' superiori, & inferiori, se differenti di specie.

Amicitia paterna, maggiore della regia

Amicitia nella tirannide non puo essere

e i danari de' suoi sudditi egli s'usurpa, e toglie: Adunque nella tirannide non è amicitia. Qual fù la tirannide di Dionisio Siracusano: ilquale i beni de' cittadini rapiua, e come sapeua essere in Siracusa un cittadino da bene, e ricco; lo faceua falsamente accusare di tradimento, o d'altro delitto, per ilquale li si potesse con qualche occasione confiscare i beni: però quegli accusati, che conosceuano la tirannica natura di Dionisio, gli offeriuano buona somma di danari, iquali pagati faceua loro assoluere dalla falsa accusatione. La onde nella tirannide auuiene, che egualmente il tiranno, e i buoni, e' ricchi cittadini stanno sempre in sospetto, & in gran timore, come Dionisio era sempre oppresso dal sospetto, e dalla paura di essere amazzato dal popolo e da' suoi. Perche non fidandosi di porsi nelle mani de' barbieri, fece a due sue figlie apprendere l'arte di quel mestiero, e da loro si faceua radere, & acconciare i capelli; e la barba: ma quando furono di età adulta, non confidandosi piu di loro, s'ingegnò per se stesso con un tizzone abbruciarsi la barba. Però con tiranni non si troua amicitia.

Amor del padre uerso il figliuolo maggiore, &c.

L'ABATE. Quale è maggiore amicitia, & amore, o quel del padre uerso il figliuolo, o del figliuolo uerso il padre?

CLITOVEO. Maggiore è l'amicitia, e l'amore del padre uerso il figliuolo. Ilche uederete chiaramente per due ragioni. Quanto piu l'amante conosce l'amato, tanto piu l'ama: e sendo che'l padre meglio conosce il figlio, che questi non conosce il padre, il qual conosce, e discerne il proprio figliuolo dall'altre persone; ma il figliuolo da principio non così bene, ne così particolarmente conosce il padre, perche il figliuolo nella tenera età chiama padre anco colui, che lo nudrisce, e lo gouerna. Adunque maggiore deue essere l'amore del padre uerso il figliuolo, che del figliuolo uerso il padre. Oltre di ciò l'artefice ama piu l'opera sua, che questa l'artefice: il padre è come l'artefice, & il figlio è l'opera del padre. Adunque egli ama il figlio suo molto piu di quello, che dal figlio egli è amato. Per le medesime ragioni si pruoua ueramente, che l'amore del Signor'Iddio è molto maggiore uerso le sue creature, che l'amore di esse uerso il Creatore. Impero che'l Signor'Iddio, come ottimo, & amoreuolissimo, e benignissimo padre, meglio conosce le sue creature, che esse non conoscono lui:

& in oltre il Signor'Iddio è diuino, e sapientissimo artefice delle creature, le quali amando egli come opere sue, non è dubbio che egli è molto maggiore l'amore del Signor'Iddio uerso le creature, che di queste uerso il creatore: di cui l'amore per la sua grandezza, & infiammatione chiamasi carità. Però noi dobbiamo sforzarci di corrispondere scambieuolmente nell'amore; & essere caldi, e feruenti nell'amare Dio con tutto il cuore nostro, e cotal carità pur si riduce sotto questa uirtù; ò piu tosto trapassa, & é sopra ogni uirtuosa amicitia.

Figliuolo maggiormēte amato dalla madre che dal padre.

L'ABATE. Di ciò non hò io dubbio ueruno: ma ditemi: il figlio da chi è piu amato, o dal padre, o dalla madre? CLITOVEO. La madre ama piu il suo figlio, che non ama il padre; e la ragione è, che'l bene è piu amato, e piu caro tenuto da coloro, che l'acquistano con maggiore fatica, e maggiore trauaglio: e conciosia che la madre con molto trauaglio, e fastidio porta il figlio nel suo uentre, e con gran dolore lo partorisce: ilche non sente il padre, ilquale solamente ha il trauaglio, e il fastidio commune però con la moglie di creare, & alleuare, e nudrire i figliuoli; Adunque il figlio è piu amato dalla madre, che dal padre.

Li figliuoli conseruano l'amore fra marito, e moglie.

L'ABATE. Qual cosa ha piu forza di conseruare l'amore tra'l marito, e la moglie? CLITOVEO. I figliuoli: ilche si proua per il suo contrario: perche il mancamento del non potere hauere figliuoli, suole causare il diuortio, e la separatione tra'l marito, e la moglie: e cosi si parte, e si separa ancho l'amore loro; non potendo essi conseguire il fine, & il frutto del matrimonio. Adunque si conserua, e si mantiene l'amicitia, e l'amore matrimoniale, per quello, per il cui mancamento si discioglie l'amore, e la buona compagnia del marito e della moglie.

Figliuolo non deue abbandonare il padre.

L'ABATE. È egli lecito al figliuolo abbandonare il padre ne' suoi bisogni? CLITOVEO. Non mai: perche non è lecito abbandonare quella persona, a cui si rimane sempre obligato a seruirla, e farle bene, & essendo che'l figlio resta sempre obligato a seruire, e fare bene al padre: percioche non può mai il figlio tanto seruirlo, ne tanto beneficarlo, che egli possa rendergli eguali benificij, ne eguali gratie di tanti beni dal padre riceuuti; Non è dunque lecito al figlio abbandonare il padre nè bisogni suoi, rimanendo egli sempre obligato a seruirlo, e farli bene quanto può. L'ABATE. Ditemi

Padre se deue abbãdonare il figliuolo.

hora, se all'incontro è lecito al padre separarsi dal figlio, & lasciarlo ne' suoi bisogni? CLITOVEO. Colui, che è creditore di molti benificij, colui si può separare dal debitore, e lasciarlo da parte, & essendo il padre sempre creditore di molti benificij fatti al figlio, adunque è lecito al padre separarsi da lui, e lasciarlo da parte, maßimamente hauendone giusta cagione, come sarebbe, se'l figlio fosse de' beni del padre dißipatore, e fosse uitioso, insolente, & ingrato uerso il padre. La onde non senza ragione, anzi meriteuolmente, il padre nostro Celestiale priua i maluagi, e peruersi figliuoli dell'heredità del regno del cielo, quando eßi non osseruano i suoi commandamenti, e precetti, e sono contra lui bestemmiatori; e benche eßi siano per natura, o per creatione figli suoi; non dimeno send'eßi ingiuriosi, & disubidienti, non sono perciò della sua gratia degni, ne della sua cõuersatione, anzi degni d'ogni sua maladittione, L'ABATE. Per qual cagione il benefattore ama piu il beneficato da lui, che costui il benefattore? CLITOVEO. Il

Benefattore, perche ami il beneficato.

benefattore è simile all'artefice, & il beneficato da lui è come opera sua: e conciosia che l'artefice (come u'hò detto) ama piu l'opera sua, che questa l'artefice; Non è dunque merauiglia, che'l benefattore ami il beneficato suo piu, che da costui il benefattore sia amato.

Figlio se deue al padre qualũque cosa.

L'ABATE. Ditemi, se il figlio deue qual si uoglia cosa al padre? CLITOVEO. Non ueramente: perche altre cose si debbono al Signor'Iddio, altre a' prencipi, & altri a gli ottimati gouernatori delle cose publiche, & altre al padre, & alla madre, & altre a gli inferiori. Al Signor'Iddio siamo debitori di sommo amore, di somma riuerenza, e di sommo timore. A' prencipi come uicarij d'Iddio in terra, siamo debitori d'una grande ubedienza; come la dignità loro ricerca. Adunque al padre, & alla madre non si deue qual si uoglia cosa. L'ABATE. Perche cagione il figliuolo deue al padre sopra tutte l'altre cose quelle, che sono per sostentatioue della uita?

Figliuolo perche deue al padre gl'alimenti sopra ogni cosa.

CLITOVEO. Egliè conueneuole all'amore filiale, che le cose, lequali hanno riceuuto i figli da' padri, quelle o simili debbano da' figli esibirsi, e rendersi a' padri il meglio che si può: e conciosia che i figli, che hanno riceuuto dal padre le cose attinenti alla sostentatione della uita, e perciò conueneuole eßibirle e rendere a' padri ne' lor bisogni,

come

come gli alimenti, e la educatione; e dunque ragioneuole, che i figli diano a padri, & alle madri bisognosi gli alimenti, per sostentatione della uita loro. Di cio l'essempio la natura ci ha mostrato nelle cicogne; le quali mosse solo da certo instinto naturale, mantengono i padri, e madri loro impotenti per la uecchiezza di procacciarsi il uitto, e con ogni diligenza nudriscono: E benche i figli dal padre, e dalla madre habbiano hauuto l'essere, non però possono il medesimo benificio rendere loro, che se a' padri carnali non mai possono i figliuoli rendere con degna retributione dell'essere, e d'altri benificij riceuuti; come potremo noi egualmente sodisfare, e rendere egual merito al padre Celestiale, il quale non solamente ci ha distinto il corpo per le sue membra e, fattone organo corporeo organizato con cinque sentimenti, come cinque registri dolci, e soaui, ma ci hà dato ancora l'Anima ornata della ragione, e dell'intelletto suggellata finalmente della sua espressa imagine, e fatta capace delle cose celestiali, e de' diuini misterij, onde non solamente ci dà gli alimenti nella tenera età, ma in tutto'l tempo della uita nostra ci nudrisce, e gouerna. Et in oltre il nostro benificentissimo padre ha fatta questa macchina mondiale, & accommodata per uso nostro, e tutte le cose in questo mondo da lui create egli ha posto suggette a' nostri piedi, ne per che egli fosse indutto, & astretto per li nostri uerso lui benificij ci hà dimostrata tanta sua in noi beneficenza; perche noi non habbiamo mai fatto a lui beneficio ueruno, per il quale ci potesse essere obligato; che si come l'occhio dell'huomo, non mai fece cosa, per cui questa macchina sensibile debbia a lui compiacere, & ubbidire. Onde noi tutto ciò debbiamo riconoscere dalla diuina bontà del Signor'Iddio: ma come egliè ottimo, noi allincontro siamo pessimi: egliè uerso noi benigno, noi uerso lui siamo rubelli, & ingrati. Egliè mite, & humano, noi duri, & inhumani. Egli è misericordioso, noi fieri, e crudeli, egli è purissimo, e santissimo, noi immondi, e sporchissimi: e per dire il tutto in una parola, noi ueramente siamo indegni di tanto pio, & ottimo padre; se gia noi riuedendoci (come è conueneuole a' buoni figli) non ci sforzassimo d'essere suoi imitatori, e per quanto possiamo, nelle uirtù assomigliarlo: a cui non potendo noi essibire la sustentatione della

uita, come al padre carnale, perche egli di ueruna cosa nostra non hà bisogno, debbiamo almeno essibirli sommo honore, somma carità, somma riuerenza, e sommo timore: cose, che da noi ragioneuolmente e debitamente si possono fare, et osseruare: e posto, che noi tutto ciò facessimo, nondimeno non mai potremo farli, ne darli cosa degna, equiualente a tanti, et tali suoi uerso noi benificij: e tanto meno, che al padre naturale, quanto, che egliè uerso noi molto piu gran benefattore; e i benificij suoi a noi fatti sono senza paragone molto maggiori de' riceuuti dal padre carnale. perche noi rimanghiamo sempre obligati ad hauerli con tutte le deboli forze nostre, tutta quella osseruanza, & ubedienza, che possiamo, essequire, facendo ogni cosa possibile a pensare d'essergl'in piacere, e grata, e con tutto cio, noi ancora saremo serui disutili se sol quello faremo, che douiamo. Ma ben per noi, se delle cose, che douiamo fare, facendone pure una particella, non facessimo almeno quelle cose, che non debbiamo fare, e che a noi ci sono prohibite. La onde possiamo ben conoscere, che a noi non si deue per obligo il Celeste regno, e la diuina beatitudine; la quale ci è concessa solo per somma bontà, & infinita misericordia del Signor'Iddio, la quale fuori de' meriti nostri, ci fa partecipi dell'abondantissimo fonte de' suoi beni celestiali, e diuini, mentre noi il meglio, che possiamo, cerchiamo co' debiti mezi di conseguirli, la sua bontà, e carità imitando. L'ABATE. Quando si deue al padre, & alla madre seruire, e beneficare? CLITOVEO. Quando essi hanno bisogno, & ogni uolta che ci s'offerisce l'occasione di potere seruire, e fare loro bene.

Al padre seruir quã do si deue & in che luogo.

L'ABATE. In quale luogo deue il figliuolo seruire, e beneficare il padre, e la madre? CLITOVEO. In ogni luogo, oue essi sono in bisogno, & hanno necessità d'essere seruiti, e benificati da' figliuoli. L'ABATE. Non mi restando hora, che domandarui sopra l'amicitie poste in eccellenza, e sopra le ciuili, parmi, che uoi possiate uenire a' precetti CLITOVEO. Per osseruatione delle sopradette amicitie ciuili, e delle poste nell'eccellenza, si danno pochi, ma utili precetti: prima per l'amicitia Regia, e per la sotto Regia dannosi questi due documenti.

DEVONO

DEVONO I RE I LOR SVDDITI AMARE;
E QVESTI RIVERIRE IL LOR SIGNORE.

CLITOVEO. Per osseruatione adunque de gli ufficij, che conuengono all'amicitia Regia, questo è principale; che'l Re, e i Principi, c'hanno giuridittione di uassalli, deuono i lor sudditi amare, & amandoli (come si deue) hauranno maggior cura del ben loro commune, che del proprio, e particolare: nel che si conoscono chiaramente i buoni, ueri, & amoreuoli Re, e Principi uerso i loro sudditi: a cui insegna l'altro precetto, che per corrispondenza dell'amicitia, & amore, deuono i sudditi amare, e riuerire i loro Re, e Principi, & hauerli in ueneratione, come quelli, che sono dati dal gran Signor'Iddio in terra, per reggere, e gouernare bene i popoli. Il terzo, e quarto precetto sono;

Re deue amare i suoi uassalli.

Vassalli deuono amare il Re loro.

IL MAGISTRATO REGGA CON AMORE;
E'L POPOL SIA VBIDIENTE A LVI.

Sono dati per ufficio, che conuiene all'amicitia, & amore di coloro, che giustamente sono eletti, e proposti per gouernare le Republiche, e le città, o siano nobili, & ottimati, ouero siano altri cittadini, il cui ufficio è di amoreuolmente, e caritatiuamente gouernare le cose publiche, & indrizzare, & incaminare i cittadini nella uia delle uirtù. L'altro precetto è dato a' popoli, i quali per corrispondenza d'amore, deuono amando riuerire quegli eletti per il buon gouerno loro, e darli ogni pronta ubedienza; il quinto precetto;

Magistrati gouernino con amore.

IN AMOR SIAN CONCORDI I CITTADINI.

S'indrizza questo documento all'amicitia ciuile, cioè all'amore, che deue essere tra' cittadini di egual grado, e conditione, a' quali insegna, che conuiene per ufficio dell'amicitia loro, uiuere in buona unione, & amoreuole concordia. La qual conserua, non solamente le cose proprie, e particolari, ma molto piu augumenta le cose publiche. Sesto, e settimo precetto.

Cittadini si deueno amare l'un l'altro.

IL PADRON TRATTI CON AMOR IL SERVO;
ET EI CON AMOR SERVA IL SVO PADRONE.

Questi documenti si danno per gli ufficij dell'amicitia tra il padrone, e'l seruo; il primo ammonisce, che'l padrone amando il seruo suo,

Tra padrone, e seruo deue esser amore reciproco.

come è ragioneuole, deue humanamente, & amoreuolmente trattarlo: e per corrispondenza d'amore. L'altro documento ammonisce, che il seruo dee con amore seruire, & essere ubidiente, e fedele in essequire i commandamenti del suo padrone. Ilquale osseruando l'ufficio suo uerso il seruo, questo ageuolmente sarà fedele, & ubidiente: ma per il contrario se'l padrone sarà duro, inhumano, e crudo uerso il seruo, potrebbe causare nel seruitore una amara desperatione, la qual potrebbe indurli nell'animo qualche sceleraggine, e maleficio horrendo: come si dice, che auuenne ad un padrone ricco Maiorichino, il quale trattando male, & inhumanamente il seruo suo, & hauendolo una fra l'altre fiate non meno ingiustamente, che crudelmente battuto, uenne perciò il seruo in un crudo pensiero, come egli potesse la sua dura seruitù finire, & insieme uendicarsi delle ingiuste, & aspre battiture ingiustamente riceuute: il che essequì in questo modo: Era il padrone in uilla, & uscito un giorno per qualche bisogno de' poderi suoi, quando il seruo (ueduto, che in casa non era altro, che la moglie con tre bambini) pensò, che allhora fosse tempo d'essequire la sua mala deliberatione: perche serrata la porta in modo, che'l padrone con la chiaue non l'haurebbe potuto aprire, e legate le mani alla padrona, la fece salire con tre suoi figliuolini sulla piu alta parte del tetto della casa, e quiui aspettò il ritorno del padrone, il quale hauendo ritrouata la porta serrata fuor del solito, cominciò a bussare, pensando qualche male, e chiamando il seruo, che aprisse: egli sendosi mostrato un poco dal tetto, e non aprendo, cominciò il padrone à minacciarlo di buon gastigo: allhora il seruo tolto uno de' bambini per li piedi, gettollo giù precipitosamente uerso il padrone, e dell'altro fece il medesimo. Il padre per tal caso tutto stordito, & attonito, ueduto quiui due suoi figliuoli morti, per il dolor rimase tramortito; pur raccogliendo gli spiriti, et temendo, che del terzo figlio egli non facesse il medesimo; cominciò con dolci, & humili parole pregare il seruo, che conseruasse il figlio uiuo; promettendoli non solamente il perdono di tanto delitto, ma anco di donarli la libertà: il seruo rispose; io non credo punto a queste tue fallaci promesse; ma se tu pur uuoi, che'l terzo ti sia conseruato, uoglio, che hor'hora tu ti tagli da te stesso il naso. Il padrone ueduto si priuo di due

figli,

figli, e trouandosi del terzo tra la paura, e la speranza, subito senza replicare, tagliossi per se stesso il naso; & incontanente il seruo traboccò giù il terzo figliuolo, e la madre ancora nel precipitio, i quali a capo chino caderono morti a' piedi del padre, e marito: esso facendo di ciò ad alta uoce gran lamento, & amarissimi pianti, chiamò il Signor' Iddio in aiuto per uendicatore di tanto scelerato maleficio: allhora il seruo disse; di poco giouamento ti saranno questi tuoi gridi, e lamenti, perche uoglio leuarti ancho il modo, & il potere di piu oltra contra di me incrudelirti, poi che delle passate tue crudeltà hò preso uendetta, e ciò detto egli incontanente gittossi trabocchevolmente dal piu alto, e cadde esso anchora morto. Questo horrendo caso auuenne solo per il male, e disamoreuole trattamento del padrone uerso il seruo: il quale se fosse stato ben trattato, e con amore, egli non sarebbe uenuto in tale desperatione: e non sarebbe il padrone rimasto pouero, misero, & infelice, priuo in un medesimo tempo del seruo, della moglie, e de' figliuoli. L'ABATE. Si trouano in uero de' padroni molto strani, e disamoreuoli, i quali non mirano, se non a quello, che è conforme a gli appetiti loro: che pur che possano adempirli col mezo dell'opera de' loro serui, non risguardano al commandare o bene, o male, ne mirano al commettere loro cose ingiuste o giuste: e come, che'l padrone sia o auaro, o lussurioso, o uendicatiuo, e sanguinario: così usano dell'opere de' serui, come ministri d'essequire i suoi mali, e pessimi desiderij: onde permette il Signor' Iddio, non solo la punitione de' serui, i quali perciò capitano male, ma permette anco, che'l padrone da' suoi proprij serui uenga gastigato. Però si sentono alcuni padroni auari essere rubati, & alcuni altri essere uccisi da' serui per leuare loro i denari: & hò io sentito d'alcuni padroni lussuriosi, i quali mentre adoperauano i serui per ruffiani questi gli uituperauano o le mogli, o le figlie, o le loro fanti, che se i padroni considereranno tai mali fini, non è dubbio, che osserueranno i suddetti precetti, e mireranno come si deue con uero amore seruirsi de' loro seruidori. Hor seguitate. CLITOVEO. Dannosi poi due precetti per l'amicitia paterna.

CVRI IL BVON PADRE CON AMORE I FIGLI
ET ESSI OSSERVIN CON PIETADE IL PADRE.

Questi precetti sono per osseruatione della beniuolenza, & amore, che deue essere sempre tra'l padre, e'l figlio: che si come il buon padre deue con amore, e carità nudrire, & instituire i figliuoli in uirtù, e buoni costumi; così deuono i figli con eguale amore, e carità osseruare, & ubidire il padre: uiene il penultimo precetto.

Amor tra padri, e figliuoli.

CONCORDIA VVOLE IL LETTO MARITALE.

Amor coniugale.

Per conseruatione della beniuolenza, & amore, che deue essere fra'l marito, e la moglie, si da questo precetto, senza la cui osseruatione, non possono il marito, e la moglie uiuere fra loro amoreuolmente, & in santa pace: ma questo precetto osseruando, osserueranno anchora la uera legge del santo matrimonio; che è essere concordeuoli, & uniti ne' buoni uoleri de gli animi loro: il che si uede da gli animali essere osseruato, i quali dimostrano a gli huomini la legge del matrimonio, perche si uede la colomba seguitare sempre il suo colombo, la passera il suo passeroto, e la tortola il suo marito: il che pare, che sia una scrittura posta nel libro della natura, per ammaestramento de gli huomini, e delle donne, e sia come similitudine del matrimonio, che si fa tra loro, humano. L'ABATE. Ben sarebbe ragioneuole, che gli huomini, ne' cui animi la ragione ha posto il suo seggio, fossero maggiori osseruatori di questo precetto, che gli animali; i quali non per discorso di ragione, ma solo per certo instinto, & inclinatione naturale, la quale essi seguitano sempre, l'osseruano inuiolabilmente: ma sono trascorsi gli huomini in tanti abusi, & in tanta licenza, che con poco risguardo della ragione, e meno della legge di natura, niuna cosa è meno osseruata da loro, che la legge del matrimonio, & il uero amore matrimoniale: piaccia al Signor'Iddio, che leggendo questo precetto, si raueggano in modo, che osseruando in cio quello, che deuono, non si mostrino rubelli della natura, e sprezzatori de' comandamenti del Signore. Hor seguitate quello, che resta. CLITOVEO. Questi sono gli ultimi precetti.

DEVE IL SVPERIOR FAR BENE A' SVOI,
ET AL BEN' OPERAR GVIDARLI SEMPRE:
MA L'VBIDIRE AL SVDDITO CONVIENSI,
AMAR IL SVO MAGGIORE, ESSERLI GRATO,

E SEMPRE

E SEMPRE NEL BEN VIVERE, AVVEZZARSI.

Questi precetti risguardano l'amicitia posta in eccellenza, la quale è una cambieuole beniuolenza tra' superiori, & inferiori, a cui i precetti mostrano, quali sono gli ufficij loro: & il principale ufficio è amarsi tra loro con bella corrispondenza d'amore. Donde nascono poi gli altri amoreuoli ufficij: anchora, che tra loro sieno diuersi, perche gli ufficij de' superiori uerso gli inferiori, son questi: far loro sempre bene: commandare sempre cose honeste, e giuste: insegnarli, & indrizzarli al ben'operare, non solo con le parole, ma ancho con l'essempio dell'opere uirtuose, e dell'honesta, e beata uita: ma gli ufficij, che aspettano a gli inferiori uerso i superiori son questi. Desiderare sempre loro bene, poi che beneficarli non possono; essere lor sempre grati de' benificij riceuuti: tenere sempre l'animo uerso loro amoreuole: mostrarsi desiderosi, e pronti ad imparare il ben uiuere ciuile: ascoltare uolentieri le loro ammonitioni, e documenti: ubidire prontamente, e uolentieri, & assuefarsi a ben'oprare; nell'opere uirtuose essercitandosi continuamente: e qui finisco i precetti dati per l'osseruatione dell'amicitia ciuile, della padronale, della paterna, e della maritale, e dell'amicitia posta nell'eccellenza. L'ABATE. Quelli precetti mi paiono ueramente quasi i medesimi, o' simili a quei, che si sono dati per l'osseruatione della giustitia, o sia equità: e merauigliomi, come siano hora in proposito, e seruano ad ambedue queste uirtù, dico giustitia, & amicitia, maßimamente, che pur sono uirtù diuerse, & hanno diuersi oggetti, però mi sarebbe caro intendere come ciò sia

Amicitia fra i superiori, & inferiori.

CLITOVEO. Io credo hauerui detto, che queste due uirtù sono poste in ultimo, perche ambedue abbracciano tutte l'altre uirtù morali & ambedue danno uiua forza, e spingono a operare uirtuosamente in qual si uoglia uirtù particolare: nelle cui operationi può molto bene concorrere il loro fauore, benche diuersamente, e con diuersa consideratione, e per altro fine: perche il fine della giustitia, & equità è operare risguardando sempre l'interesse, e la ragione del terzo, cioè del proßimo, come sarebbe, dare altrui quel, che è suo, il che è di giustitia: perche il tenere l'altrui irragioneuolmente, è contra le leggi, e con-

tra la ragione. Ma l'amicitia risguarda sol quello, che comporta il uero amore, e la uera carità uerso gli huomini nell'attioni loro: i quai rispetti, e considerationi si possono considerare in tutte l'altre uirtù morali. Et accioche meglio intendiate, discorriamo per alcune dell'altre uirtù; l'huomo forte operarà per la uirtù della fortezza, esponendosi prontamente al pericolo della morte per honesta cagione, come per difendere la patria, o il padre o la madre: il che parimente è attione di giustitia: perche la ragione, e le leggi ciuili, e naturali uogliono, che si diffenda la patria, il padre, e la madre, in questa medesima attione di fortezza ui può concorrere ancho la uirtù dell'amicitia, cioè l'amore, e la carità, che si deue hauere alla patria, il che spinge parimente l'huomo a porsi al pericolo della morte per difesa d'essa patria. Et in questo modo potete chiaramente uedere, che quella operatione di fortezza di difendere la patria può procedere ancho da giustitia, & ancho dall'amicitia per diuersi rispetti, e fini: che considerando quella operatione di porsi prontamente, e saputamente al pericolo della morte per honesta cagione, uien detta attione di fortezza. La medesima operatione considerando essere essequita per interesse della propria patria conforme alla ragione, & alle leggi, s'accompagna con la giustitia, ma facendosi quella operatione per uero amore, e per carità, che si deue alla patria, si può dire ueramente, che sia ancho attione della uirtù della amicitia: piu oltra nella uirtù della temperanza. L'astenersi dall'adulterio per quello, che in ciò l'huomo modera, e tempera l'appetito sensuale del tatto, uien detta attione di temperanza; che se l'huomo s'astiene dall'adulterio, per non offendere il marito (come uuole la ragione, e le leggi commandano) quella operatione sarà ancho detta di giustitia, o sia di equità: che se l'astenersi dall'adulterio fosse ancho fatto per amore, e carità, che s'hauesse uerso il marito (come amico) potrebbesi anco dire quella operatione essere della uirtù dell'amicitia. Passiamo alla liberalità. Il dare elimosina a' poueri è attione di liberalità, perche l'huomo sà dispensare bene le sue facultà, e con ragione; la medesima elimosina è accompagnata dalla giustitia, perche è giusta cosa, e conforme alle leggi, e precetti Cristiani souuenire, et aiutare il prossimo bisognoso. Può ancora la medesima operatione essere fatta per amore

Elemosina è attione di liberalità.

amore, e per carità, che s'hauesse uerso i poueri, e uerso quel bisogno- so amico, e per amore del nostro Signor Cristo Giesu, imitando la carità sua uerso noi peccatori, sendo noi dalla sua heroica, e diuina liberalità sempre beneficati; la onde quella medesima elimosina sarà detta attione d'amicitia, e cosi ogni altra attione di qual si uoglia altra uirtù, s'accompagna benissimo e con la giustitia, e con l'amicitia per diuersi rispetti, e fini. Però cagione non hauete di merauigliarui, se quei precetti della giustitia siano anco applicati alla uirtù dell'amicitia, percioche la medesima attione di giustitia può ancho essere fatta per amicitia, cioè per amore, e carità, che s'hauesse a quel prossimo, & amico, a cui si desse il suo. La onde ogni giudice nelle sue attioni del giudicare, può risguardare non solo all'interesse del prossimo, & all'osseruatione delle leggi, come è ufficio suo, ma anco hauer risguardo all'amore, e carità, ch'ei deue tener cristianamente uerso il prossimo, & amico suo. Hor dunque potete ben conoscere, che quei precetti della uirtù di giustitia risguardano l'interesse del prossimo, e l'osseruatione delle leggi: e i medesimi precetti s'applicano benissimo alla uirtù dell'amicitia, risguardando (come hò detto) l'amore, e carità, che uerso il prossimo, & amico tenere si deue. L'ABATE. Molto caro m'è stato, che m'habbiate leuato cotal dubbio dalla mente mia, e carissima m'è stata la uostra intelligenza. Hora ritorniamo alla uirtù dell'amicitia, di cui anchor che di tutte le sue specie habbiate fin'hora largamente ragionato, non di meno parmi, che sopra l'amicitia uirtuosa ui si possan dire ancora molte cose, e molte dubitationi ui siano da risoluere. CLITOVEO. Voi dite il uero, che molte cose ancor ci restano da chiarire, & insegnarui sopra l'amicitia uirtuosa, di cui sono tre ufficij, per li quali essa non solamente si conserua, ma s'augumenta; e sono questi. Beniuolenza, Beneficenza, e Concordia. Beniuolenza è un'affettione di uoler bene altrui per il suo proprio bene, che è in lui, e non per cagione d'altra cosa: per questa affettione o beniuolenza sorge (come già s'è detto) il uero principio, e nascimento dell'amicitia uirtuosa. L'altro ufficio è la Beneficenza. La quale è un'affettione dell'amico uirtuoso di fare spontaneamente, e uolentieri bene altrui: o quello, ch'ei pensa essergli bene, non perche l'amico uirtuoso pensi, e

Vfficij di amicitia uirtuosa.

Beniuolenza.

Benificenza.

giudichi le cose esser buone, che non sono; ma perche alcune sono ueramente buone, e che per prudente discorso egli pensa essere utili all'amico; non di meno potrebbono, per qualche accidente impensato esserli non buone, e uenirli in male, & in suo incommodo: il che quando pur'accadesse fuor d'ogni pensiero dell'amico benefico, nondimeno l'essibitione di tai beni, è beneficenza; che posto, che le cose buone fatte uerso l'amico tornassero accidentalmente in male, tuttauia operando egli per amoreuole affettione cose, che ragioneuolmente ei pensa essere buone all'amico suo, e che di lor natura son tali; sarebbe senza dubbio opera amicheuole, e uirtuosa. Per essempio, s'un'amico uostro per suo importante negocio hauesse a fare un uiaggio, e non hauesse caualcatura, uoi li donaste il uostro cauallo pensando di farli bene, & accomodarlo; e poi per qualche accidente, il cauallo facesse male all'amico, con tutto ciò l'opera uostra si direbbe beneficenza: perche haureste fatto quello, che pensauate fosse bene per l'amico; e che di sua natura è cosa buona: ui s'è ancho aggiunto questa parte, sol per cagione dell'istesso amico, per differenza dell'amicitia utile, e della diletteuole, nelle quali non è beniuolenza, ne beneficenza per cagion del bene intrinseco dell'amico, cioè della uirtù: che benche in quelle amicitie l'un amico uoglia ben'all'altro, e faccia anco bene, non percio uuol bene, e fa bene per cagione della uirtù dell'istesso suo amico, ma solo per cagione della cambieuole, e corrispondente utilità, e dilettatione: cose, che egli ama piu, e piu prezza, che l'istesso amico: che s'un'amico è amato non per se stesso, ma per cagione d'altra cosa, quella cosa, per la qual s'ama, è piu amata, che l'amico, perche il fine è piu disiderato, e piu amato, che'l mezo, che s'ama per conseguir'il fine.

L'ABATE. Il medesimo si potrebbe arguire nell'amicitia uirtuosa, nella quale s'ama l'amico pur per altra cosa, cioè per la uirtù, che è in lui. Adunque nell'amicitia uirtuosa amandosi l'amico non per cagione di se stesso, ma per altra cosa, cioè per la uirtù, questa sarà amata piu, che l'istesso amico. CLITOVEO. Io ui concedo, che nella uirtuosa amicitia s'ami piu la uirtù, che l'huomo istesso senza uirtù; ma non è gia uero, che nell'amicitia uirtuosa, s'ami l'amico per altra cosa, che per il bene di se stesso; e quando si dice, che l'huomo uuol

bene,

bene, e fa bene all'amico per cagione del bene del'istesso amico, cio s'intende, quando si uuol bene, e fa bene all'amico per cagione della uirtù sua, che è il suo uero, e proprio, & intrinseco bene: posto nell'animo suo: ma il uolere bene, e fare bene altrui per cagione d'altra cosa, e non per il bene di lui stesso, cio s'intende per cagione di cosa esteriore; come l'utilità, che è bene estrinseco fuori dell'huomo cio è fuori dell'animo, o del corpo suo; e come la dilettatione, che è bene estrinseco fuori dell'animo: se bene è nel corpo. La onde l'huomo uuol bene, e fa bene all'amico uirtuoso, per cagione dell'istesso amico, e del suo bene intrinseco, cioè per la uirtù sua, e non per altra cosa senza risguardo d'altro bene, che possa per corrispondenza d'amore tornare a colui, che ama. Il terzo ufficio dell'amicitia uirtuosa è la concordia, la quale si uede particolarmente, e chiaramente tra gli amici uirtuosi: quando essi conuersando, e uiuendo continuamente insieme, uogliono le medesime cose buone, & honeste; e delle medesime s'allegrano, e si compiacciono, e parimente s'attristano, e si dolgono insieme delle cose brutte, cattiue, e dishoneste, perche fra gli amici uirtuosi quello, che piace a uno, piace anco all'altro: e quello, che apporta mala sodisfattione, o tristezza, o dolore all'uno, apporta ancho all'altro: il che suole auuenire nella buona, e diletteuole conuersatione, e nella uita de gli amici uirtuosi; tanto sono nel uolere, e nel non uolere concordeuoli. La onde si conosce chiaramente, che gli amici uirtuosi osseruano sempre i tre ufficij dell'amicitia uirtuosa, cioè il ben uolere, il ben fare, e l'essere concordeuole. L'ABATE. Poi che m'hauete chiarito de' tre ufficij della uirtuosa amicitia, uorrei, che uoi mi diceste per ordine le proprietà sue, per le quali si conosce quāto ella sia differēte dall'altre specie dell'amicitia. CLITOVEO. Le proprietà di questa uera amicitia sono sei. La prima, e che ella è amicitia essentiale; perche procede dal bene, che è posto nell'anima, la quale dà l'essere all'huomo, et è la sua essentia. La secōda è, che ella è amicitia massima; percioche ella si mātiene per il bene, che è massimo sopra ogni bene, che l'huomo in questa uita mortale può acquistarsi, cioè la uirtù. La terza è, che questa uirtù è permanente, e durabile: perche il bene, per cui s'acquista l'amicitia, è fermo, e durabile, ne per auuersità di fortuna, ne per infirmità, ne per la morte istessa si può da

Concordia

Proprietà delli tre ufficij della amicitia uirtuosa.

chi lo poßiede torre, ne leuare. La quarta proprietà, che ella è amicitia perfetta; imperoche il bene, donde ella ſorge, e naſce, è perfetto; cioè la uirtù, la quale da perfettione all'anima, e fa l'huomo perfetto. La quinta, che ella ſi dice amicitia ottima, percioche il bene, per il quale ſi contrahe, e naſce l'amicitia, è ottimo; & anco perche a' beni celeſtiali, e diuini s'aſſomiglia. Imperoche neſſuna coſa fa l'huomo piu ſimile a' beati, e diuini ſpiriti, che la uirtù; & il bene, quando è piu ſimile a' beni diuini, e celeſti, tanto è migliore, e piu eccellente. La onde queſta amicitia è tutta diuina participando de' beni celeſtiali, e diuini. La ſeſta, & ultima proprietà è che l'amicitia uirtuoſa è coſa rara. Imperoche molto pochi huomini ſono, che s'amino corriſpondentemente ſol per amore della uirtù loro: la qual ſi uede eſſere rara ne gli huomini; ma l'amicitia utile, e la diletteuole hanno proprietà quaſi in tutto contrarie. Sono ambedue amicitie accidentali, di men ualore, di poca durata, toſto ſi ſciolgono, e ſi perdono. Sono imperfette, non buone affatto, e piu frequenti ſi trouano ne gli huomini, de quali in aſſai maggiore numero ſi trouano, che ſeguitano l'utilità, e i piaceri ſenſuali, che la uirtù, donde naſcono le amicitie utili, e le diletteuoli. L'ABATE. Poſcia, che io hò inteſo ordinatamente tutte le belle proprietà dell'amicitia uirtuoſa, & hò conoſciuto i ſuoi tre bellißimi ufficij, uorrei addimandarui parecchi dubbi ſopra queſta amicitia.

DVBBI SOPRA L'AMICITIA VIRTVOSA.

Virtuoſo ſe deue operare per ſuo utile.

Primieramente u'addimando, ſe a huomo uirtuoſo, conuiene operare per util ſuo, e per il ſuo proprio bene, cioè per la ſua propria uirtù i tre ufficij dell'amicitia uirtuoſa? CLITOVEO. Conuengono certamente, che dubbio non è, che l'huomo uirtuoſo uuol bene a ſe ſteſſo, per cagione della ſua uirtù: la quale egli ama quanto ſe ſteſſo: adunque conuiene all'huomo uirtuoſo per lo ſuo proprio bene la beneuolenza. In oltre l'huomo uirtuoſo opera uolontariamente, e uolentieri le coſe, che a lui ſon ueramente buone, cioè opere uirtuoſe; e che egli penſa eſſere tali, e le fa per cagione di ſe ſteſſo, cioè per conſeruatione della uirtù

la uirtù sua. Adunque all'huomo uirtuoso conuien la beneficenza per il suo proprio bene. Piu oltre, l'huomo uirtuoso hauendo in se l'appetito sensuale ubidiente alla ragione, in modo; che ambedue quelle potenze sono in lui concordeuoli, & in nessuna parte discrepanti; uuole le medesime cose, ch'à loro piacciono, e delle medesime egli gode, e s'attrista, e duole delle medesime cose, che dispiacciono alla ragione, & all'appetito: che non solo fra quelle potenze in lui è conuenienza, e tranquillità, ma ancora tra tutte l'altre sue potenze è somma concordia, percioche nell'huomo uirtuoso tutte le potenze dell'animo suo, sono ubidienti alla ragione, come suprema, e superiore di tutte l'altre potenze: che s'alcun di uirtù perfetto, fosse trauagliato dallo stimolo della carne, come fu San Paolo, di ciò non sarebbe cagione la discordia dell'appetito sensuale con la ragione, ma lo causarebbe il mal Satanasso, il quale alcuna uolta tenta di perturbare l'interiori potenze dell'huomo uirtuoso, e perfetto, per incitarlo à male operare, e per impedirlo, e ritrarlo da bene operare: e prima si sforza di assaltare, e tentare la piu debole, e la piu fragile potenza, cioè l'appetito sensuale, accio piu ageuolmente egli possa l'huomo opprimere, e farlo cader nelle male operationi: non altrimenti, che un nemico, il quale uolesse pigliare una città, o fortezza, egli le darebbe l'assalto nella piu debol parte, e manco forte per uincerla piu facilmente, e sottometterla. Adunque all'huomo uirtuoso conuien per se stesso, e per conto suo operare secondo i tre ufficij dell'amicitia uirtuosa. L'ABATE. Ditemi, se l'huomo uirtuoso deue operare per l'amico suo secondo quei tre ufficij? CLITOVEO. Senza dubbio; imperoche l'huomo uirtuoso ama l'amico suo, come se stesso; onde egli farà per l'amico i medesimi ufficij, che ei farebbe per se stesso: percioche gli amici uirtuosi sono una cosa medesima, d'un medesimo animo, e di un uolere: e gia u'hò dimostrato, che l'huomo uirtuoso farebbe per se stesso i tre ufficij dell'amicitia uirtuosa: adunque, egli farà ancho i medesimi ufficij per l'amico suo. Il che si può ancho prouare per la diffinitione: perche gli amici uirtuosi si uoglion bene insieme, come ciascuno d'essi ama se stesso, e uiuendo, e cõuersando insieme, uogliono le medesime cose, e delle medesime si compiacciono, e s'allegrano dell'opere buone, e uirtuose: e pari-

Virtuoso deue operare per l'amico.

mente s'attristano, e si dogliono dell'opere cattiue, e uitiose. Adunque l'huomo uirtuoso farà per l'amico suo ufficij di beniuolenza, di benificenza, e di buona concordia, & unione. L'ABATE. Hora io u'addimanderò del contrario, se l'huomo maluagio, e uitioso farà per conto suo, e per se stesso i tre ufficij dell'amicitia uirtuosa? CLITOVEO. Non certamente; Percioche il mal'huomo, e uitioso, non uuol fare per se opere buone, che uengono da uirtù, percioche egli uuole sempre adempire gli appetiti suoi, seguendo sempre i suoi piaceri, senza risguardo della ragione; la qual cosa a lui uien nociua, e dannosa; adunque il mal'huomo, e uitioso non è a se stesso beneuolo: ne in lui si troua uera beniuolenza: di piu, gli huomini cattiui, e uitiosi non fanno uolentieri per se stessi opere buone, perche uolontariamente aggiungono sempre male a male: onde essi a se stessi nuocono, e fanno danno: però in tali huomini uitiosi, non è beneficenza. Piu oltra, i mali huomini, e uitiosi son sempre in se stessi discrepanti: hauendo in loro l'appetito discordeuole, e nemico della ragione: percioche ella si sforza di indrizzarli, & incaminarli all'opere buone, ragioneuoli, e giuste. Ma l'appetito irragioneuole per il contrario sospinge loro alle male operationi, & alle sceleraggini; e gli impedisce, e ritira sempre dalle opere buone, e uirtuose: adunque gli huomini cattiui, e uitiosi non hanno mai ne gli animi loro concordia ne quiete, come bene scrisse Aristotile in questa sentenza. Gli huomini iniqui, cattiui, e uitiosi si come fanno molte cose brutte, e scelerate, così per la loro maluagità hanno in odio la uita, la quale fuggendo per se stessi alcuna uolta si danno la morte: gli huomini maluagi cercano altri lor simili di uitij, e d'iniquità, co' quali conuersando fuggono se stessi, che stando soli uengono loro nell'animo, e nella memoria le sceleraggini, che hanno fatte: disegnando di farne dell'altre tali, il che poi mette loro horrore, e spauento; considerando le pene, che possono loro uenire: ma trouandosi in compagnia d'altri, si disuiano alquanto da quei spauentosi, & horrendi pensieri, e si scordano de' loro misfatti, ne mai in se stessi s'allegrano delle cose buone, ne si dolgono delle cattiue: ma gli animi loro son sempre distratti, e posti in ansiosa discordia, una parte dimostra loro una cosa, l'altra parte l'altra: hora qua si uolge, hora la si riuolge, chi loro spinge

Vitioso nõ farà i tre ufficij di amicitia per se stesso.

a una banda, chi lor tira all'altra. Onde ſempre ſi truouano in penſieri diuerſi, e contrarij: ſempre ſon ſoſpeſi, dubbioſi; ſempre in anſietà, & in paura: ſempre ſon moleſtati da mali ſpiriti, da horribili uiſioni, ſempre ſpauentati: che ſe l'eſſere in tante perturbationi, & in tante moleſtie, & inquietudini dell'animo, è coſa ueramente miſera, adunque ſi deue fuggire la maluagità, l'iniquità, e i uitij, e debbon gli huomini sforzarſi di eſſer buoni, e con tutte le forze ſeguitare le uirtù. La onde ſi conoſce manifeſtamente, che gli huomini ſcelerati non ſono per ſe beneuoli, ne benefici, ne in ſe ſteſſi quieti, ne concordeuoli: che chiunque non è a ſe ſteſſo beneuolo, ne benefico, molto meno ſarà per altri: e chiunque in ſe ſteſſo è diſcordeuole, e diſcrepante, come potrà con altri concordarſi? L'ABATE. Sono le ſentenze d'Ariſtotele piu che uere; ma hora uorrei, che uoi mi diceſte, quante ſono l'operationi intrinſeche dell'amicitia uirtuoſa? le quali altri chiamano atti interiori. CLITOVEO. Son tre. La prima è l'operatione interiore della beneuolenza. L'altra è l'operatione interiore della beneficenza. La terza della concordia: dalle quali operationi procedono poi l'opere eſteriori di beneuolenza, di beneficenza, e di concordia: quelle ſi fanno interiormente col penſiero, e diſcorſo, e buon uolere dell'animo. Queſte poi fannoſi eſteriormente fuori dell'animo; percioche l'animo ſi muoue prima in ſe ſteſſo, a uolere bene, anzi, che l'huomo faccia opera eſteriore di beniuolenza, e l'anima ſi muoue in ſe ſteſſa a uoler far bene all'amico, prima, che l'huomo faccia eſteriormente opera di beneficenza: e le potenze dell'anima ſi concordano, prima interiormente fra loro, che l'huomo uiua, e conuerſa concordeuolmente con l'amico ſuo uirtuoſo. L'ABATE. Di quelle tre intrinſeche operationi dell'amicitia uirtuoſa, quale è maggiore e di maggiore importanza? CLITOVEO. l'operatione intrinſeca della concordia. Imperoche quella operatione è di maggiore importanza, e di maggiore efficatia, la quale gli amici uirtuoſi in qual ſi uoglia fortuna piu deſiderano: e concioſia che la operatione di concordia è piu deſiderata da gli amici uirtuoſi in ogni fortuna, che non è la operatione della beneuolenza, e della beneficenza: perche la preſenza dell'amico nella fortuna proſpera, è di gran diletto, per il uiuere, e uſa-

Operationi intrinſeche dell'amicitia uirtuoſa tre.

Operatione della concordia di maggiore importanza.

re insieme uirtuosamente: e nell'auuersa fortuna la presenza dell'amico è di molta consolatione, e refrigerio all'amico dalle auuersità, e da trauagli et infortunij trauagliato, et oppresso: ma l'absenza dell'amico apporta all'altro molestia, & augumenta l'affanno. Adunque l'operatione della concordia, & unione per la uita, e conuersatione de gli amici uirtuosi, è piu eccellente, e di maggiore importanza, che l'altre due operationi dell'amicitia uirtuosa, cioè dell'operatione della beniuolenza, e della beneficenza. L'ABATE. Intorno à quale operatione opera più l'amicitia uirtuosa? CLITOVEO. Intorno l'operatione della concordia: percioche l'amicitia uirtuosa opera piu uolentieri, e piu sollecitamente intorno à quella operatione, che è piu eccellente, e di maggiore importanza; e già u'ho dimostrato, che l'operatione della concordia è piu eccellente, e di maggiore importanza, che l'altre due operationi. L'ABATE. Ditemi, se l'essere honorato è cosa più eccellente, e migliore, che l'essere amato? CLITOVEO. Anzi l'essere amato è cosa migliore, e più eccellente: perche l'essere amato uiene dall'operationi interiori dell'anima sustantiale: e l'essere honorato procede da operatione esteriore accidentale: e l'huomo è amato per il bene, che è in lui, cioè per la uirtù sua: e questo tale amare è ufficio dell'amicitia uirtuosa: e tale amore regna solo nelle persone buone, e ben costumate: ma l'honorare altrui, è per altro, perche l'honore esteriore altro non è, che segno di uirtù. Nè l'honorare è sempre ufficio di uirtù, nè colui, che honora è sempre buono, & uirtuoso; che anco gli huomini cattiui, e uitiosi possono honorare i buoni, & uirtuosi, ma non amarli. Egliè dunque cosa migliore, e piu eccellente l'essere amato, che l'essere honorato. L'ABATE. Ditemi, ui prego, se un'amico diuenisse cattiuo, e di mali costumi, se deue l'altro rimanerli amico? CLITOVEO. Nò; percioche la uera, & uirtuosa amicitia, stà solamente fra gli huomini buoni, e ben costumati: adunque se de' due amici l'uno si disuiasse dalla uirtù, e diuenisse uitioso; e l'altro perseuerasse in essere buono, & uirtuoso, non può restargli amico: ma sarà ben'ufficio suo, come ricordeuole della buona amicitia, che era fra loro, di fare ogni opera con le amoreuoli essortationi, & co' buoni ammaestramenti di ritrarlo dal male, e ridurlo nel camino della uirtù; acciò

Amicitia uirtuosa doue opera piu.

Esser'amato è meglio, che honorato.

Amicitia uera consiste fra' buoni.

acciò così facendo, egli possa ricuperare l'amico perduto: nel che egli deue essere tanto più sollecito, e diligente, che nel ritrouare, e ricuperare i denari perduti, quanto che l'huomo di ragion dotato, e nato per la felicità, è migliore, e piu eccellente, che qual si uoglia somma di danari. L'ABATE. *Se due giouani si creassero insieme amoreuolmente fin dalla loro fanciullezza, e l'uno restasse con l'animo puerile, ma l'altro crescendo in uirtù, diuenisse prudente, & ottima persona; se fra quei due resterebbe ferma amicitia?* CLITOVEO. *Non può fermarsi amicitia ferma fra coloro, fra i quali non si può cambieuolmente essercitare l'opere dell'amicitia uirtuosa. Ma s'uno restasse con l'animo puerile, operando cose fanciullesche, e l'altro diuenisse per uirtù perfetto, facendo opere uirtuose, non si potrebbono tra loro essercitare l'opere uirtuose: perche non eleggerebbono le medesime cose, nè delle medesime si compiacerebbono, ne si diletterebbono: perciò che colui, che sarà prudente, & uirtuoso, opererà sempre uirtuosamente: ma quello, che restasse d'animo fanciullo, non hauendo la mente ornata di scienze, nè di belle uirtù, opererà tuttauia cose fanciullesche; adunque non potranno fra loro corrispondentemente essercitarsi in uirtù; e non potrà fra loro essere amicitia ferma, & uirtuosa.* L'ABATE. *L'huomo, che fosse felice, e beato, di quali amici hauerebbe egli bisogno?* CLITOVEO. *De' uirtuosi; imperò che l'huomo felice ha bisogno di persone, con le quali egli possa communicare la felicità sua, e con quali egli possa diletteuolmente, & uirtuosamente usare, & uiuere con esso loro in piaceri uirtuosi.* L'ABATE. *Ditemi, se l'huomo felice, e beato ha bisogno d'amici utili, e di quei, che attendono a' piaceri sensuali?* CLITOVEO. *L'huomo, la cui uita ha sofficienza d'ogni bene, & è per se stessa diletteuole, non ha bisogno di amici utili, nè di quei, che sono uitiosamente piaceuoli; e conciosia che l'huomo felice, e beato, è quello, la cui uita ha sofficienza d'ogni bene, & è per se stessa diletteuole, perche la felicità dell'huomo altro non è, che l'operatione fatta secondo le uirtù in uita beata, e perfetta, come ui si farà chiaro dipoi trattandosi della Felicità; adunque l'huomo felice non ha bisogno d'amici utili, nè piaceuoli uitiosi.* L'ABATE. *Per qual cagione l'amicitia uirtuosa augumenta la bontà, e la uirtù de*

Amicitia fra chi puo durare.

Huomo felice di quali amici ha bisogno.

Amicitia uirtuosa, perche augumenti la bontà de' uirtuosi.

gli amici uirtuosi? CLITOVEO. Per la uirtuosa loro conuersatione: che conuersando, e uiuendo insieme gli amici uirtuosi, l'uno per l'altro piglia essempio del uiuere beato, & uirtuoso: onde uirtuosamente operando cresce la bontà, e la uirtù loro, non altrimenti, che due chiari lumi, l'uno per l'altro si fa piu lucido, che ciascuno per se stesso. Adunque per la buona conuersatione, & uirtuosa, l'un'amico per l'altro si fa migliore, e cresce la bontà, e la uirtù loro, cosi all'incontro la maluagità, e l'iniquità de' mali huomini, s'augumenta per la mala loro, & uitiosa conuersatione: perche gli huomini maluagi uitiosamente operando pigliano l'un per l'altro essempio di mal fare: onde cresce la maluagità, e l'iniquità loro; non altrimenti, che due infermi di diuerse infirmità contagiose, se usassero insieme, questo per quello, e quello per questo, piglierebbono i mali contagiosi; la onde conchiudere possiamo, che si come si deue desiderare, e con diligenza cercare la compagnia de gli huomini uirtuosi, cosi si debbe fuggire la conuersatione de gli huomini maluagi, & uitiosi, acciò la bontà de gli animi loro non si macchiaße per li uitij contagiosi. Però ammoniua Pitagora, che de gli animali, che hanno la coda nera, non deueße l'huomo gustare, uolendo inferire, che non si deue tenere prattica, nè conuersatione con gli huomini, i cui maluagi costumi possono macchiare, e denigrare i buoni.

Amici uirtuosi quando debbono usarsi.

L'ABATE. In che modo, e quando si deue usare de gli amici uirtuosi? e ricercare la presenza loro? CLITOVEO. L'huomo osseruando cinque regole, facilmente saprà ciò fare: la prima, che nelle prosperità si chiami prontamente l'amico; acciò sia di quelle prosperità partecipe: per il contrario; nell'auuersità tardi si ricorra all'amico, acciò piu tardi, che poßibil sia, li si dia molestia, & affanno: la seconda; quando l'amico con poco suo discommodo, e trauaglio, e danno può giouare all'altro, deuesi discretamente chiamarlo, e ricercarlo: perche non si deue ricorrere all'amico, se non quando il bisogno, la neceßità, e'l tempo lo richiedono. la terza, se l'amico fosse dalle auuersità, e trauagli oppresso, non si deue aspettare d'essere chiamato, e ricerco, anzi deuesi spontaneamente, e tosto andare à lui per soccorrerlo, & aiutarlo; acciò ch'e' sia consolato, e solleuato nelle sue auuersità. la quarta: all'amico fortunato si deue andare, per rallegrarsi della

la sua buona fortuna, e del suo bene, percioche l'amico maggior piacere prende della sua buona fortuna per la presente allegrezza dell'amico suo. La Quinta: piu tardo esser si deue nel riceuere benificio dall'amico, che a lui far benificio; percioche nel beneficare, l'huomo deue essere piu pronto, e solecito, perche egli è piu uero ufficio di uirtù fare altrui bene, che da altri riceuerlo: come ancho ammonisce la scrittura Santa, dicendo; cosa è piu propria de' beati, e felici, il dare, che riceuere benificio. L'ABATE. Belle regole son quelle, degne ueramente, che gli huomini le tengano scolpite nel mezo del cuore. Hor questo sol mi resta a domandarui, in che luogo la presenza dell'amico è diletteuole? e doue si deue ricercare l'amico? CLITOVEO. In qualunque luogo, oue uiene honesta, e necessaria occasione di ricercare l'amico, e doue il bisogno stringe di usare dell'opera sua.

Presenza dell'amico doue dilet teuole.

L'ABATE. A' me non resta, che domandarui: però ueniteuene a' precetti. CLITOVEO. Eccoui il primo;

AMA L'AMICO TVO, COME TE STESSO.

Risguarda questo precetto solamente l'amicitia uirtuosa, per la quale gli amici deuono persuadersi d'essere insieme una cosa medesima, e l'un deue tenere cura dell'altro, come di se stesso: nè deue tra loro essere ueruna differenza, che benche siano piu corpi, sono però un solo spirito, una mente, & una sola uolontà. Onde narrasi quel bel detto d'Alessandro Magno, quando egli fu insieme con Effestione suo amicissimo, a uisitare la madre, e la moglie, e due figlie di Dario Re de' Persi, le quali dopò, che fu in battaglia uinto Dario, furono prese ne gli alloggiamenti; & hauendo la madre di Dario con molta riuerenza, & humiltà salutato Effestione, credendo fosse Alessandro, perche egli era di maggiore statura, e di piu bella presenza, & ella poi auuisata non hauere fatta riuerenza ad Alessandro, ma ad Effestione, uolle fare la scusa con Alessandro, chiedendoli perdono dell'errore. Dissele allhora Alessandro, Veramente ò donna, uoi non erraste punto, perche pur costui è Alessandro. Hor'ecco il secondo;

LVNGO TEMPO PROVAR SI DEE L'AMICO.

Questo ci ammonisce, che non si deue con poca consideratione, & in un subito accettare un'huomo per amico: ma si deue prima per lungo

tempo, e lunga conuersatione far proua di quella persona, isperimentando ben la natura sua, & i suoi costumi: che come bene scrisse Cic. tenere uno non si deue per buono amico, se prima con lui non haurai un moggio di sale mangiato; cioè, se prima con lui non haurai per lungo tempo praticato. L'ABATE. Io credo certamente, che questa consideratione sia la di maggiore importanza, e che piu si deue osseruare, & io hò gia molte uolte ueduto; che si come tosto s'entra nell'amicitia d'un huomo, cosi anco ben tosto da quello amico si diparte, con poca d'ambidue sodisfattione. CLITOVEO. Il terzo è tale;

Confidare i segreti con gl'amici.

ALL'AMICO CONFIDA I TVOI SEGRETI,

Sia dunque ammonito, che poi, che per buona, e lunga proua hauerai accettato un per amico, a costui dei communicare i tuoi segreti; come s'egli fusse quasi un ripostiglio de' pensieri del petto tuo: e l'amico può giouare assai, e soccorrere di amoreuoli ricordi, di fedele consiglio, e di grata consolatione, od in qual si uoglia altro modo aiutare. Hora uengono quattro documenti insieme;

BEN FAR, E BEN VOLER E' VFFICIO DEGNO:
E CON SINCERO COR VIVER' INSIEME,
CON VN SOL SPIRTO, E SEMPRE D'VN VOLERE
RALLEGRARSI DEL BEN, DEL MAL DOLERSI.

Documenti per osseruatione de gli ufficij de l'amicitia uirtuosa.

Questi quattro documenti dannosi per osseruatione de' tre ufficij dell'amicitia uirtuosa, che detto habbiamo essere beniuolenza, beneficenza, e concordia; il primo contiene gli ufficij di beniuolenza, & insieme di beneficenza, de' quali ufficij il secondo, cioè benificenza, procede da beniuolenza, o sia dal ben uolere all'amico: onde ne segue poi il farli bene, gli altri tre precetti sono dati per osseruatione del terzo ufficio dell'amicitia, che è la concordia; i cui ufficij sono uiuere insieme concordeuolmente, essere di un medesimo animo, di un medesimo uolere; perche gli amici uirtuosi uogliono concordeuolmente le medesime cose, operando sempre uirtuosamente onde essi si dilettano, e si allegrano delle medesime cose buone; cioè delle opere uirtuose, e parimente essi s'attristano delle medesime cattiue, e brutte, cioè delle opere uitiose, le quali cose sono tutte ufficij di buona, amoreuole, & uirtuosa concordia. Seguitano poi i precetti per le cinque regole date di

sopra

ſopra per gli ufficij, che ſi deuono per oſſeruatione dell'amicitia uirtuoſa, e maſsimamente per ſapere ragioneuolmente uſare dell'opera, e della preſenza dell'amico ſecondo le occorrenze del bene, e del male, che auuiene a gli amici: e ſono queſti;

COMMVNICAR DE LA FORTVNA LIETA;
E L'AVVERSA CELAR DISCRETAMENTE:
PVR DA L'AMICO TVO PRENDI CONSIGLIO;
ET EI SOCCORRER PRONTAMENTE DEI,
COME DEL BEN'ANCHOR MOSTRARSI ALLEGRO;
E NEL FAR BENIFICIO IMPIGRO, E PRONTO
ESSER CONVIEN, MA NEL RICEVER TARDO.

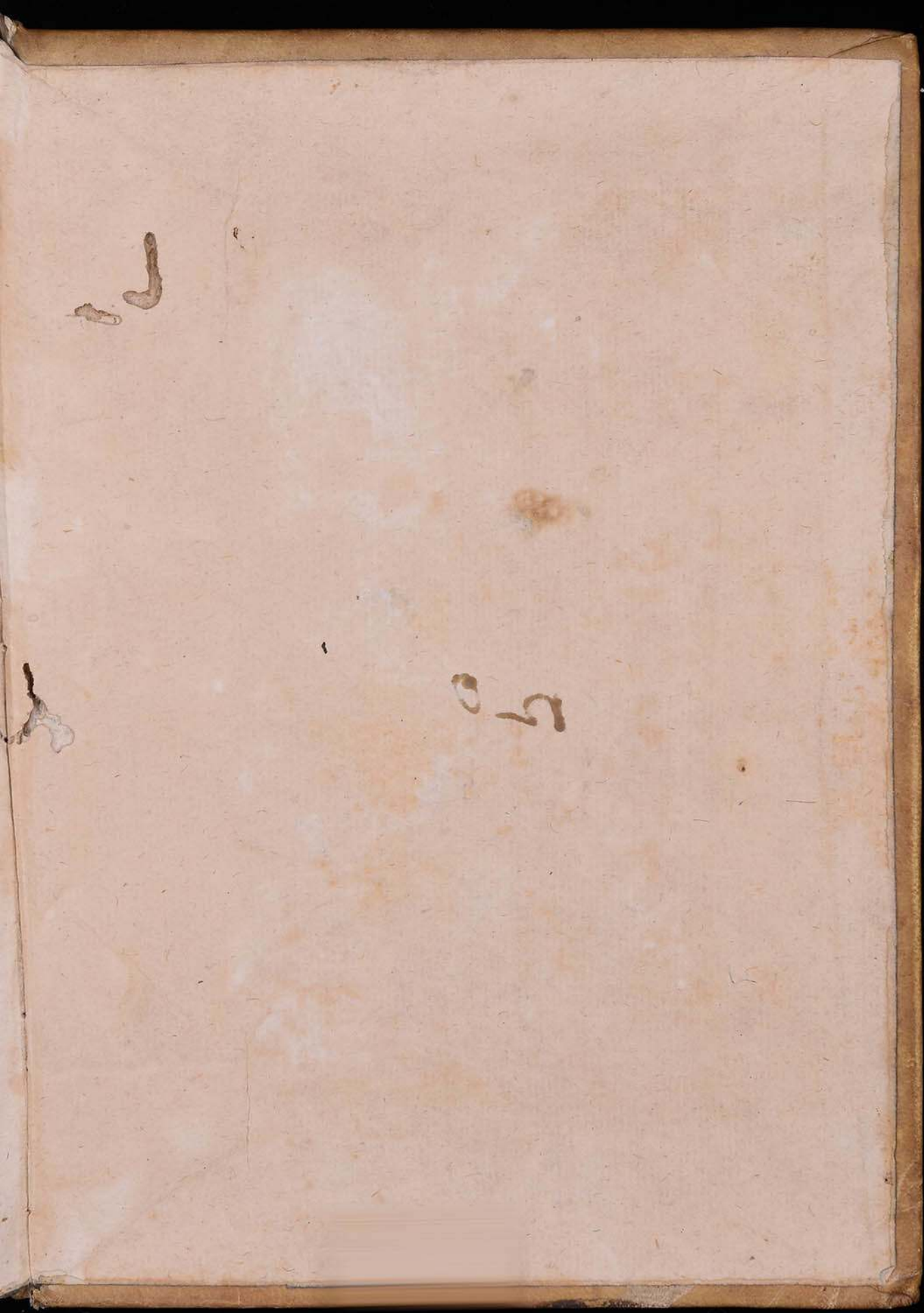
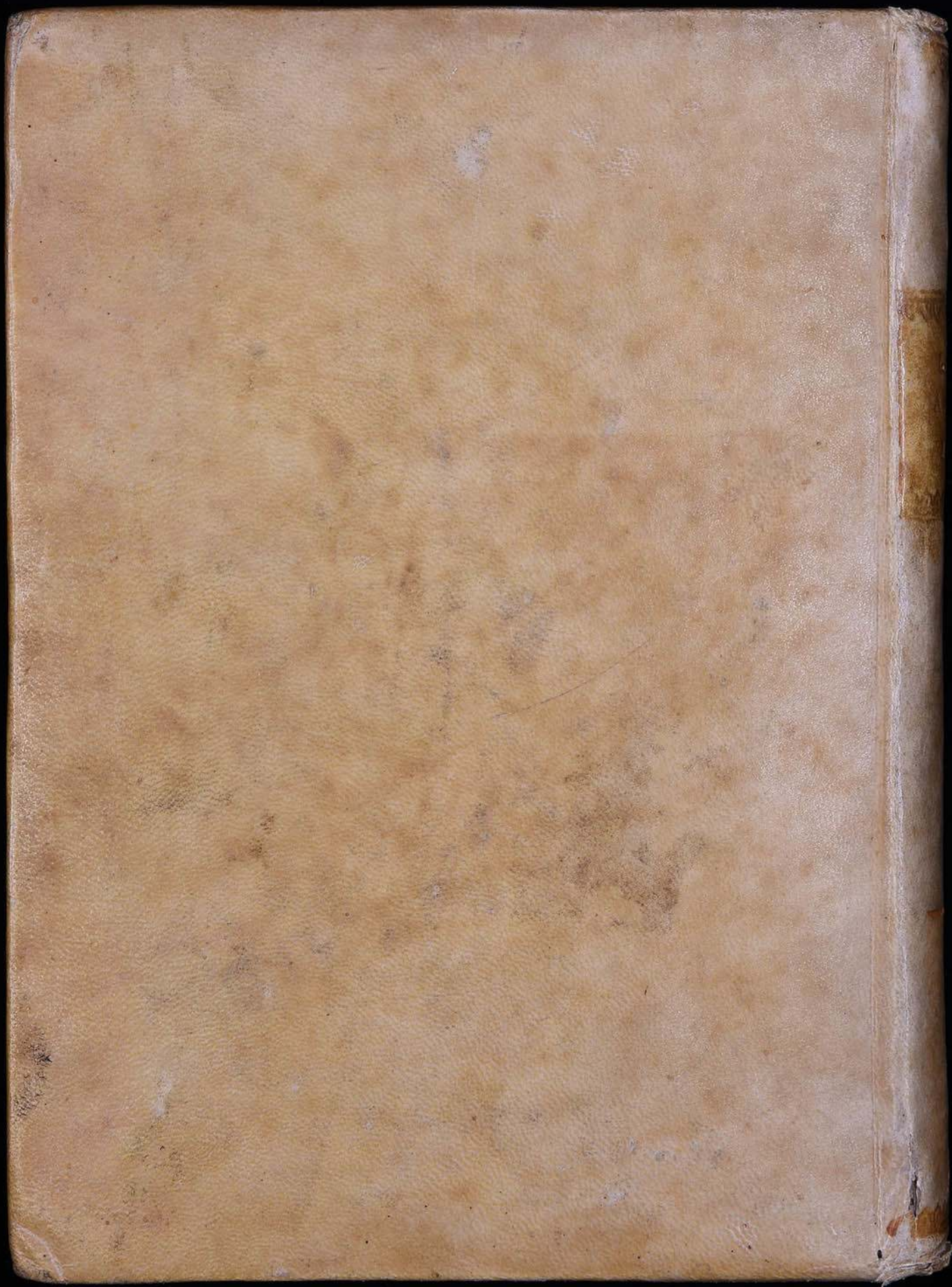
I due primi uerſi, ſono per oſſeruatione della prima regola: il terzo uerſo riſguarda la ſeconda regola: il quarto per la terza: il quinto per la quarta: il ſeſto, & il ſettimo uerſo per l'oſſeruatione della regola quinta: le quai regole ampiamente dichiarano i ſopraſcritti precetti, o documenti; e per non eſſere piu lungo, che non conuiene, io non le replicherò altrimenti, perſuadendomi, che uoi non ſolamente ne ſiate capace, & intelligente, ma, che ancho le habbiate nella uoſtra memoria collocate, e riposte: Hora noi ſiamo giunti nel fine di ragionare delle dodici uirtù morali, delle cui nature, qualità, & ufficij parmi uedere ne reſtiate ben'intelligente. Onde quelle opere buone, che per uoſtra buona inclinatione, e per buono inſtinto naturale ſolete fare, hora ſaputamente per intelligenza, e ſcienza di morale Filoſofia con molta ageuolezza opererete uirtuoſamente: non ci reſtando dūque piu, che dir hoggi, ce ne poſsiamo ritornare a' noſtri alberghi. Ma io uorrei prima da uoi impetrare per coſa a me importante la ſuſpenſione de' noſtri ragionamenti per dieci, o quindici di, ne' quali uoi potrete riuedere, e rugumare le coſe da me inſegnateui, il che non ui ſarà meno utile, che procedere piu oltre a quello, che ſi potrebbe della morale Filoſofia trattare: & io fra tanto me ne andrò lontano circa quaranta leghe a caſa di certi miei ſtretti parenti, i quali per ufficio di buon Criſtiano, cioè per uera carità, io deuo aiutare in certi loro trauagli, e differenze: il che penſo non mi debbiate negare, maſsimamente hauendomene eſsi per piu lettere ricercato, e fattomene molta inſtanza, ch'io non man-

chi di andarui: pero ui prego uogliate concedermi quei dì per uacanza di questa lettione, e forse in questo mezo potrebbe ritornare il nostro Monsignor Fabro. L'ABATE. Ancorche il desiderio mio sia grande di intendere ogni minima cosa, a questa disciplina de' buoni costumi attinente; e che dura, e molesta mi sia l'assenza uostra: nondimeno hauendo io appreso hoggi, che i ueri, e perfetti amici deuono essere d'un medesimo animo, e d'un uolere: io sarò tanto lontano dal contradirui di questa uostra honesta domanda, che io ui essorterò anchora al porui in camino quanto piu tosto; offerendoui ancora a farui nel uiaggio compagnia. CLITOVEO. Certamente la uostra compagnia sarebbe in ogni luogo, & in ogni tempo a me gratissima, e carissima, ma se uoi ui ricordate, già ui dissi dianzi, che uno de gli ufficij dell'amicitia uera è che l'huomo per suo particolare commodo, non deue l'amico suo discommodare, se non per gran bisogno, e molta necessità; la quale hora a me non occorrendo, io non debbo anco accettare la uostra amicheuole, e sincera offerta; della quale ui rendo quelle gratie, ch'io posso maggiori: ma io domani per tempo piglierò il camino, poi che ue ne contentate, a quei miei parenti, & amici, da' quali con tanto desiderio io sono aspettato; e mentre sarò da uoi assente, essortoui (ancor che bisogno non sia di mia essortatione) a rileggere, e considerare bene le cose da me per sette giornate dette, e discorse. Primieramente sopra la sola, & istessa uirtù generale, e poi sopra le dodici particolari uirtù de' buoni costumi, il che facendo uoi, ui si fermaranno cosi fattamente le cose apprese nella uostra candida mente, che dalla memoria uostra smarrirsi non potranno, ne cadere giamai. Hora dunque andianci, e con esso uoi sia sempre il Signor'Iddio. L'ABATE. E uoi guidi a buon uiaggio, e tosto riconduca a saluamento.

IL FINE DEL SETTIMO, ET VLTIMO LIBRO.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH II.

Tutti sono quaderni, eccetto Y, e Z, ch'è quinterno.

LANDI
ATTIONI
MORALI

Mancino da Bologna uinse una querela falsa in isteccato.

gia, quando io pratticaua nella nostra Italia d'un famoso coltellatore, e spadaccino, detto per nome il Mancino da Bologna, ilquale in isteccato prouò, e uinse questa querela, che la berretta del suo auuersario, che in fatti era nera, fosse bianca, e rossa, quello che di proua bisogno non haueua, uedendosi chiaramente con gli occhi la uerità, cioè che la berretta era nera, nondimeno dal Mancino col mezo dell'armi fu prouato esser falso, la onde ogn'huomo da bene che difender uuole il suo buon nome, e schifare l'infamia; ilche so
è maßimo, & eccellentißimo, non deue
ad una proua dubbiosißima, & incertißi
falso giudicio, e bugiardo; d'onde egli se
al mondo in opinione d'un tristo, e senza
to traditore; che se l'huomo per un poco
una picciola poßeßione, o per una certa
cosa s'affatica, e suda con tanti capitoli,
tanti eßamini, e con tante reprobationi, e
la proua sia ferma, salda, e chiara, ond
saldo, e buono, e uerace, col mezo del qu
ta, e manifesta; quanto maggiore diligenz
& infallibile chiarezza dell'innocenza sua,
na estimatione? schifando ogni brutta, e ma
riamente egli deue rifiutare, e fuggire un g
temerario: ma egli deue sforzarsi di ue
giudicio, nel quale non poßa l'audacia o sc
la uerità. La onde ragion non è, che chi
mia innanzi il fatto, debbia accettare, e
doue occorrono tanti, e tanti impedimenti
re, si come auuengono nel cimento dello st
Sole, un soffio di uento, una nuuoletta di
uno spezzamento d'armi, un poco di gra
di, un saßolino, un cenno di qualche asta
impedire il uero giudicio; piu oltre le astu
rie, o gl'incanti, e molti altri impediment
nascondere, & alterare la uerità: che piu

& il caso

& il caso tanti impedimenti poßono recare; ma dalla natura ancora nascono non piccioli impedimenti, quando ella fa nascere un'huomo poco atto all'armi, o per essere nato debole, o poco destro, e meno disinuolto, o di freddo cuore, onde in nessuna parte alcun tal huomo non gli si conuiene il maneggiare l'armi, perche l'organo corporeo è discordante, e male suona con l'armi in mano, chi fia dunque si poco considerato, e cosi imprudente, e cosi audace, e temerario, che temendo non